RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

PUBBLICATA PER CURA DELLA
SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
E DIRETTA DA
FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

ANNO XIV - 1901 - VOL. XIV

MILANO
TIP.-EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso P. Romana, N. 17

1901.

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Presidente Onorario

S. M. VITTORIO EMANUELE III
Re d'Italia

Presidente

Conte Comm. NICOLÒ PAPADOPOLI
Senatore del Regno.

Vice-Presidenti

GNECCHI Cav. Uff. Francesco — GNECCHI Cav. Uff. Ercole.

Consiglieri

AMBROSOLI Dott. Cav. Solone, Conservatore del R. Gabinetto Numismatico di Brera e Libero docente di Numism. presso la R. Accad. Scient.-Lett. in Milano (*Bibliotecario* della Società).

GAVAZZI Cav. Giuseppe.

MOTTA Ing. Emilio, Bibliotecario della Trivulziana.

RICCI Dott. Serafino, Conservatore-aggiunto nel R. Gabinetto Numismatico di Brera in Milano (*Vice-bibliotecario* della Società).

RUGGERO Comm. Col. Giuseppe.

VISCONTI March. Carlo Ermes.

Angelo Maria Cornelio, *Segretario*.

CONSIGLIO DI REDAZIONE DELLA RIVISTA PEL 1901.

Gnecchi Francesco e Gnecchi Ercole *Direttori* — Ambrosoli Solone
Gavazzi Giuseppe — Motta Emilio — Papadopoli C. Nicolò
Ricci Serafino — Visconti M. Carlo Ermes.

LA *CONSECRATIO* DI TRAIANO

NOTE DI STORIA E NUMISMATICA.

L'XI agosto del 117 Adriano riceveva in Antiochia la notizia della morte di Traiano: e in quello stesso giorno le truppe lo acclamavano imperatore (1).

Il primo atto di lui, elevato a l'impero, fu la *consecratio* del padre adottivo (2). Da nessuna delle monete di Adriano, nella titolatura delle quali sia fatto cenno del suo predecessore, questi è ricordato senza l'epiteto **DIVVS**. Le stesse monete dell'*adoptio,* la cui coniazione parrebbe dovesse venir prima in ordine di tempo, già ci mostrano Traiano divinizzato. Non è dubbio quindi che in un tentativo di classificazione cronologica della monetazione adrianea, i nummi consecrativi di Traiano debbano aprirne la serie (3).

---

(1) SPART., *Vit. Hadr.* 4.

(2) Scrive TERTULLIANO (*Apolog.* 5): *vetus erat decretum ne qui deus ab imperatore consecraretur nisi a senatu probatus* (cfr. OROSIO, 7, 4; TACITO, *Ann.* 12, 69; FASTI AMITERNINI, *17 Sett.*): e di ciò è una prova evidente nel rifiuto che il Senato oppose lungamente a la consecrazione dello stesso Adriano. È da credere tuttavia che in pratica le cose andassero molto diversamente, che questa regola cioè non fosse rigorosamente osservata, e che la proposta della *consecratio* venisse fatta da lo stesso imperatore. Nel terzo secolo l'autorizzazione del Senato non fu più invocata. (Cfr. MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht* nella ed. di Paris, 1895, Tom. V, pag. 163).

(3) Che questa sollecitudine nel consecrare il suo predecessore sia proprio stata inspirata ad Adriano dal desiderio di propalar subito la notizia del suo avvento al potere (cfr. L. A. MILANI " *Di alcuni ripostigli di monete romane. Studî di cronologia e storia* „ in *Museo Ital. di Anti-*

*
* *

Non però tutte le monete adrianee coniate in onore del *divo* Traiano sono da riferirsi a le emissioni di questi primi giorni di regno del suo successore. Io non esito a fissarne tre distinti gruppi.

Il primo comprende gli *aurei* coi quali Adriano, di iniziativa sua, pubblicò la *consecratio* di Traiano, appena saputa la morte di lui: e la emissione loro cade verisimilmente nell'agosto del 117. — Il secondo comprende le monete di emissione imperiale e senatoria, emesse in occasione del *triumphus parthicus* (2ª metà del sett. 117). — Al terzo infine sono da riferirsi gli *aurei* destinati a perpetuare la memoria non pure di Traiano ma sì ancora della divinizzata Plotina (**DIVIS PARENTIBVS**): e la coniazione loro cade parecchi anni innanzi nel regno di Adriano.

Non so che fino ad oggi alcuno abbia mai stabilito con certezza l'anno della morte di Plotina. Le date dubitativamente emesse da Tillemont (129 d. C) e dal Madden (118-120 d. C.) (1), noi avremmo ragioni per rigettarle: e lo dichiareremo in avanti quando lo studio nostro ci avrà portato in quei torni di tempo. Per ora quindi intralasciamo di occuparci delle monete che si riferiscono al terzo gruppo, riserbandoci

---

chità Class., Vol. II, Punt. I, pag. 370) noi non crediamo: meglio avrebbe potuto ottener questo intento coi tipi dell'*adoptio* direttamente. Può esser stata pietà non sincera, soltanto suggerita da interesse politico: non però un mezzo onde preparar l'opinione pubblica a la sua successione. Intorno la legittimità della quale si veda il mio scritto " *Intorno l'**adoptio*** *di Adriano imperatore. Note di Storia e Numismatica* " in *Riv. Ital. di Numism.*, 1900, 2.°; Dessau, *Die Vorgänge bei der Thronbesteigung Hadrian's* in *Festschrift für H. Kiepert.* Berlin, 1898.

(1) Tillemont, *Hist. des Emp.*, II, 242; Madden, *The coins of Trajan of Plotina his wife and of Trajan his father* in *Montly Numismatic Circular*, Nov. 1900.

di determinarne l'epoca di emissione quando avremo fissato l'anno della consecrazione di Plotina.

Venendo a quelle che vorremmo raccogliere in un primo gruppo e che, secondo noi, aprono la monetazione adrianea, — alcune (n. **1, 2**) [1], portando più esplicitamente espresso che ogni altra l'avvenimento della *consecratio* (cfr. la *fenice* simbolo dell'*eternità*), sono probabilmente da riferirsi ad una prima emissione: altre (n. **3, 4**), esibendo nel *diritto* il busto di Plotina anzichè quello di Adriano — di cui tuttavia è lasciata indovinar la successione da l'epiteto **PATRI** nella titolatura di Traiano — lasciano supporre che la emissione loro abbia preceduto quella delle restanti, esibenti il busto di Adriano con una titolatura sua propria; sia perchè occorreva tempo al *monetarius* di foggiare il nuovo conio, sia perchè ad Adriano non piacque affermarsi subito in una forma assoluta successore al trono [2]: altre infine (n. **6, 7, 8, 9**), pur ricordando nel *rovescio* il divinizzato predecessore, esibiscono nel *diritto* il busto di Adriano con intera la titolatura ereditata dal padre adottivo.

Così mentre le prime (**1-5**) possono considerarsi come un anello per così dire, tra la monetazione di Traiano e quella di Adriano, queste ultime (**6-8**) iniziano più propriamente la monetazione del nuovo impero. — La n. **9** che, sola tra tutte le fino ad ora descritte, ricorda nella titolatura di Adriano la *tribunicia potestas* (**TR · P**) e il consolato (**COS**), già preannuncia la emissione dei tipi con l'*adoptio* che doveva,

(1) Vedi *Tavola descrittiva* a pag. 22.

(2) In base ad analoghe riflessioni può forse spiegarsi il bellissimo *aureo* n. **5** (cfr. Eckhel, VI, 466, Cohen [1], Tom. II, pag. 93, n. 1). La titolatura riferibile ad Adriano e il tipo della fisionomia sono quelli delle primissime monete dell'impero adrianeo: e noi pensiamo che questo aver associato, in quelle prime sue pubbliche affermazioni della ereditata potestà imperiale, il nome proprio a quello di Plotina, debba considerarsi come uno studiato e scaltro atto di deferenza verso di lei.

come vedremo, immediatamente succedere a queste prime.

Coniate tutte quante ne' primi giorni del nuovo impero, è lecito fissarne la emissione nella seconda metà dell'agosto del 117.

*
* *

Queste speciali emissioni di *aurei* annuncianti la apoteosi di Traiano non ebbero riscontro in analoghe emissioni senatoriali che tempo appresso: quando cioè in Roma si celebrarono le feste del trionfo partico.

Degli onori consecrativi ch'egli aveva di iniziativa sua tributati al suo padre adottivo, Adriano diede notizia al Senato per lettera (Spart. *Vit. Hadr.*, 6). Ed il defunto imperatore aveva di sè lasciato nel popolo romano così buona memoria, che il Senato nemmeno pensò a l'arbitrio di quell'atto: anzi si associò a la *pietas* di lui e così di cuore « *ut multa quae Hadrianus non postulaverat, in honorem Traiani sponte decerneret* » (1). Decretò il trionfo partico: e (non forse vediamo in ciò una prova di tale deferenza da parte del Senato verso Adriano da escludere ancora una volta il dubbio che la successione di questo fosse stata imposta per frode?) avrebbe voluto che Adriano stesso sostituisse in esso trionfo il defunto imperatore. Ma Adriano ricusò: forse per simulata modestia, forse perchè troppo gravi faccende lo trattenevano lontano.

Quando precisamente fu celebrato il trionfo?

Dal racconto di Sparziano risulta che Adriano da Antiochia avrebbe fatto una rapida corsa a Selinunte per visitarvi « *Traiani reliquias quas Attianus Plotina et Matidia deferebant* »: compiuto questo ultimo

(1) Spart., *Vit. Hadr.* 6.

atto di pietà verso Traiano, ne avrebbe mandato a Roma per nave le ceneri; poi sarebbe ritornato in Antiochia. Se il convoglio funebre, quando fu raggiunto da Adriano, ancora si trovasse propriamente in Selinunte, Sparziano non dice: in ogni modo da qualunque punto circostante della costa di Cilicia noi si pensi che la nave abbia salpato, è lecito supporre che le ceneri arrivassero a Roma su la fine del settembre di quell'anno. Adriano non le accompagnava.

Eutropio, Aurelio Vittore, Cassio Dione (1), parlando dei molti onori dal Senato e dal popolo romano resi al defunto imperatore, si esprimono in guisa da lasciar credere che il noto *triumphus parthicus* — in cui si sarebbe portata per la città con gran pompa, sopra un carro trionfale, la statua di Traiano, seguendo il Senato e l'esercito; e le ceneri sue, raccolte in un'urna d'oro, sarebbero state collocate sotto la colonna ch'egli stesso aveva probabilmente fin da la sua erezione (2) destinata a proprio monumento sepolcrale — sia avvenuto immediatamente dopo il ricevimento della sua salma in Roma.

Io penso ch'esso trionfo fosse in questi stessi funebri onori resi a Traiano. Gli autori antichi parlano infatti della processione trionfale e del collocamento dell'urna come di una cosa sola. E però io non so dar ragione a la critica moderna di aver

(1) AUR. VITT., *Epit.* " *Huius* (Traiani) *exusti corporis cineres relati Romam humatique Traiani foro sub eius columna et imago superposita, sicuti triumphantes solent, in Urbem invecta Senatu praeeunte et exercitu.* „ L'epitomatore confonde la statua che fu portata intorno nel trionfo con quella collocata già prima su la colonna. Cfr. DIERAUER, *Beitr. zu einer Krit. Geschichte Trajans* nelle *Untersuchungen* del Büddinger, II, pag. 141; EUTROPIO, VIII, 5; DIONE, LXIX, 2.

(2) Cfr. DIERAUER, *l. c.;* DIONE, LXVIII, 16; NIBBY, *Roma nell'anno 1838,* II, pag. 209. È il solo imperatore le cui ceneri riposino nella cinta di Roma: e ciò per una infrazione a le Leggi delle XII Tavole (*Tab. X, fragm.* 1); infrazione di cui già si aveva avuto qualche esempio (Cfr. CICERONE, *de Leg.* II, 58). L'asserzione di Servio *ad Aen.* XI, 206 è erronea.

disperato, come di cosa impossibile per mancanza di dati, di fissare il tempo, pur approssimativo, di quella solenne cerimonia (1); o di aver precipitosamente affermato ch' essa avvenne parecchio tempo innanzi nel regno di Adriano (2).

Identificando la cerimonia funebre con le pompe trionfali, siamo portati a la fine del settembre del 117. E quando si pensi che tra i molti onori in quella occasione resi al defunto imperatore fu anche la istituzione di giuochi chiamati *parthici* (3), i quali erano ricelebrati tutti gli anni nel *dies natalis* di Traiano, cioè il 18 settembre (4), non forse vien fatto di supporre che questa data della loro annua ricorrenza fosse suggerita da la prossimità del suo primo *dies natalis post mortem* a la prima celebrazione di essi?

Il più recente storico dell'impero di Traiano (Dierauer, o. c., p. 186) crede che il trionfo partico sia stato celebrato dopo il ritorno di Adriano in Roma: e ripete la notizia di Sparziano secondo la quale Adriano stesso avrebbe trascinato il carro trionfale. — *Ipse* (Adriano) *imaginem Traiani curru triumphali vexit,* dice lo storico (5); ma questo particolare che, pur senza esser molto importante nell'ordine generale de' fatti, non avrebbe dovuto, per la stessa natura sua, esser trascurato, non ci è ripetuto da nessun altro antico autore (6): nè lo confermano, sia la rappresentanza allusiva ad esso trionfo che ritroviamo nell'*aureo* (n. **10**) commemorante la cerimonia,

---

(1) De La Berge, *Essai sur le règne de Trajan,* pag. 189.

(2) Dierauer, *o. c.,* pag. 186.

(3) Dione, LXIX, 2. Cfr. *C. I. L.,* I, pag. 378, II, n. 4110; Gruter, 3507; Orelli, 3136; dove si ricorda un *praetor parthicarius.* I *Ludi parthici* duravano quattro giorni, dal 18 al 22 settembre: cfr. *Index Ludorum* in *C. I. L.,* I, pag. 378, Eckhel, VI, 442.

(4) Cfr *C. I. L.,* I, pag. 632, n. 514; Dierauer, *o. c.,* pag. 9, sq.

(5) Spart., *Vit. Hadr.,* 6.

(6) Cfr. i dubbî di Mommsen in *C. I. L.,* I, pag. 350, 402.

sia la nota pittura vasculare (dato che in essa debba proprio riconoscersi la scena del *triumphus parthicus* (?) pubblicata dal de Witte (1).

Si noti inoltre che non può ammettersi, come dichiareremo nel seguito di questo nostro lavoro, che Adriano sia ritornato da l'Asia in Roma prima dell'agosto del 118 (2): il che, volendo insistere su la notizia di Sparziano per porre dopo il ritorno di lui la celebrazione della grande cerimonia partica, ci porterebbe ad una data troppo lontana dal decesso di Traiano e da l'arrivo della sua salma in Roma. Davvero non capiremmo perchè il Senato dovesse attender tanto tempo a concedere gli ultimi onori e il definitivo riposo a le ceneri del suo buon principe; ed anche non capiremmo come tra i molti ricordi che restano degli atti compiuti da Adriano durante il suo primo soggiorno nella capitale, da l'agosto del 118 in cui v'arrivò la prima volta come imperatore a la fine del 121 in cui intraprese il suo primo grande viaggio, non si ritrovi il più piccolo accenno che ce lo metta in relazione con le grandiose feste trionfali celebrate in onore del predecessor suo.

Ad una speciale emissione determinata dal *triumphus parthicus* — che noi fissiamo, come s'è detto, a la fine del settembre del 117 — sono da riferirsi l'*aureo* n. **10** (3) la cui rappresentanza allude mani-

(1) J. de Witte, *Fragments d. vases rélatifs à Trajan* in *Gazette Archéologique*, 1875, pag. 93-96, Pl. XXV.

(2) Cfr. intanto l'opera del Dürr, *Die Reisen d. Kais. Hadrian*, pag. 23.

(3) Si tratta di un *aureo:* e però vien subito fatto di pensare ad una emissione imperiale e di supporre la presenza di Adriano al grande avvenimento che la moneta commemora. Ma l'imperatore può benissimo essersi associato al Senato e al popolo di Roma nelle solenni onoranze rese al suo padre adottivo pur restando lontano nell'Asia; e, appena avuta notizia dei particolari della cerimonia, aver pubblicato questa *medaglia* commemorativa la quale, per dirla di passaggio, ha tutte le particolarità tecniche de' primi *aurei* adrianei sicuramente coniati da la zecca imperiale in Asia.

festamente a la scena stessa del trionfo [1] e il G. B. n. 11 testimoniante il riconoscimento da parte del Senato dell'avvenuta consecrazione del defunto imperatore [2].

*
* *

A la serie delle monete da Adriano coniata in onore del divinizzato suo padre adottivo appartengono due *denari* (n. 12, 13) non troppo facili ad essere interpretati e classificati.

Del primo (n. 12) che Cohen cita da la collezione del barone di Wiczay è desiderabile una conferma: nelle principali collezioni numismatiche di Europa non ci è riuscito di trovarne esempio. Accogliendolo tuttavia come genuino, ci troveremmo imbarazzati assai se volessimo determinarne solo approssimativamente l'epoca di emissione. La semplice forma della titolatura di Adriano ci porta molto innanzi negli anni del suo regno; ma altri criterî a l'infuori di questo, per venire ad una determinazione cronologica più precisa, non abbiamo: e a qualche aiuto che potrebbe derivare dal diretto esame del *pezzo* dobbiamo, come s'è detto, rinunciare.

---

(1) Cfr. la descrizione di esso in AUR. VITT., *Ep.* l. c. L'aquila poggiata su lo scettro, simbolo comune della *consecratio,* persuade l'associazione della cerimonia consecrativa con quella trionfale; meglio, ne fa sentir assai bene la loro immediata successione.

(2) La forma semplice e *a caso retto* di titolatura ch'è in questo G. B. appare più volte nella leggenda delle monete adrianee del primo anno di regno. Ben è vero che in queste essa leggenda si continua e si amplifica nel *rovescio:* ma qui la strozzatura di essa è giustificata dal conio assolutamente speciale dell'una faccia. Il *monetarius* ha indubbiamente applicato al conio nuovo del *rovescio* uno dei comuni stampi del *diritto.* Non, adunque, la semplicità della titolatura deve indurci a riferirne a tempi più avanzati la emissione: tanto meno in quanto che il tipo fisionomico che qui Adriano presenta, risponde perfettamente a quello delle primissime monete del suo regno.

Quanto al secondo (n. 13), esso risolleva una vecchia questione, la quale non aspetta certo da noi la soluzione sua, ma che non tornerà forse inutile l'aver riaffacciato a lo studioso. Quantunque il *pezzo* sia estremamente raro (a noi non consta che altre collezioni lo posseggano fuorchè le due grandi del Gabinetto di Francia e del British Museum) non crediamo tuttavia si debba dubitare della autenticità sua. La leggenda del *rovescio* dice chiaramente che si tratta di una moneta di *restituzione:* **IMP HADRIAN DIVI NER TRAIAN OPT FIL REST**: e la rappresentanza intorno cui questa leggenda corre esibisce una figura *stante* (indubbiamente Adriano) in atto di sacrificare presso un'ara. Ci chiediamo: — il **DIVVS TRAIANVS PATER AVGVSTVS** che si ricorda nella leggenda del *diritto* e in onore del quale la moneta fu conseguentemente coniata, è proprio Traiano imperatore, *padre adottivo* di Adriano?

Il tipo fisionomico, il titolo **AVGVSTVS**, la corona d'alloro onde è cinta la testa, ce ne persuadono decisamente, escludendo che possa trattarsi di Traiano *padre di Traiano imperatore* (1).

Ed allora dovremmo ammettere che Adriano abbia *restituito* una moneta di cui il tipo originario non può esser stato coniato che da lui stesso? (2).

---

(1) È noto che anche *Traiano padre* fu da la pietà del figlio consecrato (114 a. C.; 867 d. R.?). Cfr. Plinio, *Paneg.* 89, Mowat, *Domus Divina* 124. I tentativi di A. Deville (*Dissertation sur les médailles attribuées au père de l'emp. Trajan* in *Revue Numism.*, 1859, pag. 124-36), tendenti ad eliminare da la iconografia imperiale il padre di Traiano imperatore, furono combattuti vittoriosamente prima dal De Longperier (*Observations sur les monnaies portant l'effigie de Trajan père.* Ibidem, pag. 137-47) e recentemente dal Madden, *l. c.*

(2) La stessa questione si ripete identicamente per due *aurei* di Traiano, coi quali esso imperatore avrebbe *restituito* due monete da lui stesso coniate in onore di Nerva divinizzato (Cfr. Eckhel, *D. N. V.* V, pag. 102-107; Le Beau, *Mém. sur les médailles restituées* in *Mém. de l'Acad. des Inscriptions et B. L.* Tom. XXI, pag. 333-403; Tom. XXIV, pag. 151-234). — Cohen[2] (di Tito n. 401) cita anche una moneta di Tito da Tito stesso *restituita:* ma la autenticità ne è dubbia.

Dal giorno in cui Eckhel (1) ribattè acutamente le prolisse argomentazioni del padre Le Beau intorno l'uso e il significato delle *monete ai restituzione* (2) — senza però contrapporre in proposito una teoria che fosse pienamente persuasiva — io non so che alcuno abbia mai ritrattato l'argomento in modo esauriente (3).

E pare a me che ne varrebbe la pena. Perocchè quanto oggi si pensa di queste singolari monete non credo che risponda precisamente a la verità. Questo *denaro* che abbiamo citato di Adriano e i due analoghi *pezzi* di Traiano in onore di Nerva modificano sensibilmente le conclusioni di Eckhel; le *monete di restituzione* non possono cioè considerarsi, come furono considerate fin qui, novelle emissioni, avvenute a distanza, di tipi monetari *precedentemente emessi sotto un altro impero:* esse potevano esser riconiate, *restituite,* anche da lo stesso imperatore che per la prima volta le emise. Ond'è che io dubito che al **RESTITVIT** che le caratterizza debba essere mantenuto integralmente il significato che gli si volle sempre attribuire: esso forse non tanto vuol esprimere la materiale restituzione della moneta quanto il novello ricorrere della solennità che ne determinò la prima emissione.

Lasciando per ora ad altri il definire più esattamente la questione, e rinunciando ad indagare quale circostanza speciale abbia suggerito ad Adriano di rinnovare con un pubblico atto la memoria del di-

(1) Eckhel, *D. N. V.* V, pag. 102-107.

(2) Le Beau, *o. c.*

(3) Scrisse in proposito, recentemente, alcune pagine F. Gnecchi (*Appunti di Num. Rom. — Sulle restituzioni* in *Riv. Ital. di Num.* 1897, 2): ma la questione è ben lontana da l'esservi decisamente risolta. Se tuttavia il giudizio di tanto competente studioso della monetazione romana, per quanto espresso senza corredo di prove bastevolmente persuasive, merita di imporsi come definitivo, noi godiamo di trovarci con lui, se non interamente, in gran parte d'accordo.

vinizzato suo padre, chiudiamo questa prima serie delle monete adrianee col ricordare, a complemento de' nummi consecrativi di Traiano, le note *restituzioni* (così sono falsamente chiamate perocchè non restituiscano nessun tipo vecchio e già noto) (1) che a torto si attribuiscono a Gallieno (n. 14, 15, 16) (2).

---

(1) Se la nota serie di monete di consecrazione che da Tito corre fino ad Alessandro Severo — coniate in una pessima lega di argento e rame ed uniformemente esibenti al *diritto* la radiata testa dell'imperatore consecrato con la consueta leggenda al dativo, e al *rovescio* l'ara o l'aquila con la leggenda CONSECRATIO — si debba proprio riferire a Gallieno, e non a Filippo come altri vorrebbero, credo possa essere ancora argomento di studio. Io non vedo che il tipo di esse si conformi meglio a la monetazione dell' uno imperatore che a quella dell' altro, come alcuni giudicarono: ma la ricorrenza delle feste millenarie celebratasi sotto il regno di Filippo invita a vedere in questa occasione solenne una determinante plausibile di questa singolarissima emissione la quale io non saprei in quale altro modo potrebbe essere spiegata. (Cfr. F. GNECCHI, *Monete Romane,* 2a ed., pag. 292 sq.).

(2) ECKHEL (*D. N. V.* VI, pag. 442) cita e descrive il seguente G. B.:

D. — DIVO NERVAE TRAIANO AUG Busto di Traiano.
R. — S. P. Q. R. DIVO TRAIANO PARTHICO L'Aurora, con nella d. una face e nella s. una palma, sta sopra un carro tirato da un leone e da un cinghiale: precede Ercole nudo con su la spalla d. la clava.

(Cfr. COHEN 2, *Contorniati di Traiano,* n. 266?):

al quale, quantunque nel catalogo dell'Arneth non figuri, nè Eckhel stesso accenni dove ne abbia constatato l'esistenza, — se nel Museo di Vienna o altrove — noi non abbiamo nessuna ragione di negar fede.

La interpretazione ch'egli dà della rappresentanza [l'*Aurora* — non, come altri, la *Vittoria* o *Diana* — alata e con una face nella destra (cfr. i *denarî* della *gens Plautia* in Babelon II, pag. 326, n. 14) simboleggia le terre d'oriente (cfr. le monete di L. VERO, inscritte HΩ, coniate durante la guerra partica) e precisamente il regno partico: e l'insieme della allegoria vorrebbe significare il trionfo riportato da Traiano — *Ercole* — su i Parti — *leone, cinghiale* — novelli mostri esiziali a la felicità dell'impero]; il modo, dico, col quale egli interpreta la rappresentanza parmi colga acutamente nel vero: ma affermare che la emissione di questa *medaglia* cada precisamente al tempo del *triumphus parthicus,* credo non si possa con tutta sicurezza. I *ludi parthici* che dal 117 in poi si celebrarono annualmente per lungo tempo in onore di Traiano, offrirono altrettante occasioni per commemorare l'ottimo e glorioso imperatore: e se abbiamo tanti *contorniati* esibenti

TAVOLA DESCRITTIVA (1)

1. D' — DIVO TRAIANO PAR—TH AVG PATRI — Anno 117 d. C. agosto.
Busto di Traiano a d.; laureato paludato corazzato.
R) — *Anepigrafo.* Fenice radiata stante a d.
Oro (2).

2. D' — DIVO TRAIANO·PAR—TH·AVG·PATRI — „ „
Busto di Traiano a d.; laureato paludato corazzato.
R) — *Anepigrafo.* Fenice radiata stante a d., ha sotto i piedi un ramo d'alloro.
Oro (3).

---

l'imagine di Traiano con rappresentanze allusive a giuochi trionfali (cfr. Cohen [2], Tom. VIII, *Contorniati di Traiano,* n. 224, 225, 227, 235, 253, 255, 258-282) è appunto in virtù del rinnovarsi annuale di queste feste istituite in suo nome. Che il contorniato in questione si riferisca piuttosto a le prime che a le ulteriori celebrazioni dei *triumphalia* non credo possa decidersi: tutt' al più la tecnica del monumento potrebbe lasciar indovinare se cada nel regno adrianeo o posteriormente; ma noi non lo conosciamo *de visu* e però dobbiamo lasciar insoluta la questione, pur non nascondendo che la concezione della rappresentanza per sè sola ci persuade a fissarne la coniazione nell'impero di Adriano.

Un altro contorniato, con rappresentanza analoga, ma di età invece più tarda come rivela la cattiva tecnica onde è condotto, vedi nel *Museo Pisano* del Mazzoleni I, Tav. VIII, n. 1: (sconosciuto al Cohen).

(1) Tralasciamo di riprodurre i tipi in oro perchè tutti abbastanza noti, e dobbiamo omettere quelli d'argento e di bronzo o perchè mancano gli esemplari, o perchè i pochissimi esemplari conosciuti sono troppo guasti. — Per comodità dello studioso abbiamo creduto bene di segnalare almeno una tra le più note collezioni che conservino un esemplare di ciascun numero descritto.

(2) Cohen [1], di Traiano, n. 294; Cohen [2], di Traiano, n. 658. — R.[4] British Museum, Museo di Vienna.

(3) Cohen [1], di Traiano, n. 294; Cohen [2], di Traiano, n. 659. — R.[5] British Museum.

3. D' — **PLOTINAE · AVG ·** Busto diademato di Plotina a d. — Anno 117 d. C. agosto.

R) — **DIVO · TRAIANO PATRI · AVG** Busto di Traiano a d., laureato paludato corazzato.

Oro (1).

4. D' — **PLOTINAE · AVG** Busto diademato di Plotina a d. — " "

R) — **DIVO TRAIANO PARTH · AVG PATRI** Busto di Traiano a d., laureato paludato corazzato.

Oro (2).

5. D' — **PLOTINAE AVG** Busto di Plotina diademato a d. — " "

R) — **IMP CAES TRAIAN HADRIANO OPT AVG G D PART** Busto di Adriano a d., laureato paludato corazzato.

Oro (3).

6. D' — **IMP CAES TRAIAN HADRIANO OPT AVG G D PART** Busto di Adriano a d., laureato paludato corazzato. — Anno 117 d. C. agosto-settembre.

R) — **DIVO · TRAIANO · PATRI** Busto di Traiano a d., laureato paludato corazzato.

Oro (4).

7. D' — **IMP CAES TRAIAN HADRIANO OPT** — " "

---

(1) Cohen [1], Suppl. di Plotina e Traiano, n. 1; Cohen [2], n. 2 di Plotina e Traiano. — R.[5] British Museum.

(2) Cohen [1], di Plotina e Traiano, n. 1; Cohen [2], di Plotina e Traiano, n. 1. — R.[5] Collezione Gnecchi.

(3) Cohen [1], di Plotina e Adriano, n. 1; Eckhel, VI, pag. 466. Edita da Visconti, *Museo Pio Clem.*, Tom. I, Tav. IX, App. R.[8]

(4) Cohen [1], Suppl. di Adr. e Tr., n. 1; Cohen [2], di Adr. e Tr., n. 2: l'esemplare, citato da la collezione del *British Museum,* offre nella leggenda del *diritto* HADRIANO non HADRIAN: nè crediamo che la varietà esista. — R.[6] British Museum.

AVG G D PART Busto di Adriano a d., laureato paludato corazzato.

℞ — **DIVO TRAIANO PATRI AVG** Busto di Traiano a d., laureato paludato corazzato.

Oro (1).

8. Ɖ' — **IMP CAES TRAIAN HADRIAN OPT AVG G D PART·** Busto di Adriano a d., laureato paludato corazzato.

Anno 117 d. C. agosto-settembre.

℞ — **DIVO TRAIANO · PATRI AVG** Busto di Traiano a d., laureato paludato corazzato.

Oro (2).

9. Ɖ' — **IMP · CAES TRAIANO HADRIANO AVG PM TR P COS** Busto di Adriano a d., laureato, paludato corazzato.

Anno 117 d. C. settembre.

℞ — **DIVO TRAIANO PARTH · AVG PATRI** Busto di Traiano a d., laureato paludato corazzato.

Oro (3).

10. Ɖ' — **DIVO · TRAIANO · PART · AVG · PATRI ·** Busto di Traiano a d., laureato paludato corazzato.

Anno 117 d. C. fine di settembre.

℞ — **TRIVM—PHVS PARTHICVS** Traiano sopra una quadriga tiene uno scettro sormontato da un'aquila e un ramo di alloro. La quadriga procede a destra.

Oro (4).

---

(1) Cohen [1], Suppl. di Adr. e Tr., n. 2; Cohen [2], di Adr. e Tr. — R.[6] Collezione Gnecchi.

(2) Cohen [1], di Adr. e Tr., n. 1; Cohen [2], di Adr. e Tr., n. 1. Eckhel, VI, pag. 441, cita degli esemplari in Arg. — R.[6] Gabinetto di Francia.

(3) Cohen [1], di Adr. e Tr., n. 2; Cohen [2], di Adr. e Tr., n. 4 (erroneamente Cohen [1,2] dà, nella leggenda del *rovescio,* PART anzichè PARTH). — R.[6] British Museum.

(4) Cohen [1], di Traiano, n. 280; Cohen [2], di Traiano, n. 585; Eckhel, VI, 441. — R.[7] British Museum.

11. Ɒ' — **IMP CAESAR TRAIANVS · HADRIANVS AVG** Busto di Adriano a d., laureato e nudo. — *Anno 117 d. C. fine di settembre*

℞ — **DIVVS TRAIAN AVG PARTH PATER SC** Traiano seduto a s., tiene nella d. un ramo e nella s. uno scettro.

G. B. (1).

12. Ɒ' — **HADRIANVS AVGVSTVS·** Testa di Adriano laureata, a destra. — *Epoca incerta.*

℞ — **DIVVS PATER TRAIANVS** Figura *stante*, in toga; (statua civile di Traiano?). Nella s. tiene un caduceo e un cornucopia.

Arg. (2).

13. Ɒ' — **DIVVS TRAIANVS PATER AVGVSTVS** Testa di Traiano laureata, a destra. — » »

℞ — **IMP HADRIAN DIVI NER TRAIAN OPT FIL** (in giro) **REST** (esergo) Figura *stante* a d. (Adriano?) in atto di sacrificare presso un altare.

Arg. (3).

14. Ɒ' — **DIVO TRAIANO** Testa *radiata* di Traiano a destra. — *Restituzione di Filippo*

℞ — **CONSECRATIO** Aquila *stante* con le ali aperte guarda a s. in alto.

Bil. (4).

---

(1) Cohen[1], di Adriano, n. 783; Cohen[2], di Adriano, n. 552. Nel logoro nostro esemplare non appare l'egida che Cohen attribuisce al busto di Adriano. — R.[a] British Museum.

(2) Cohen[1], di Adriano, n. 211; Cohen[2], di Adriano, n. 551. Non ci consta che alcuna collezione odierna lo possegga. Cfr. pag. 18 del n. lavoro.

(3) Cohen[1], di Traiano, n. 549; Cohen[2], di Traiano, n. 663. Eckhel, VI, pag. 441. — R.[a] Museo di Vienna, Gabinetto di Francia. Cohen[1 2] non conobbe che l'es. di Vienna.

(4) Cohen[1], di Traiano, n. 552; Cohen[2], di Traiano, n. 666. — C. Gabinetto di Francia. Ai n. 14, 15, 16 a torto Cohen (1[a] 552, 550, 551) afferma che la testa di Traiano è *laureata*.

15. Ɖ' — **DIVO TRAIANO** Testa *radiata* di Traiano a destra. *Restituzione di Filippo.*
R) — **CONSECRATIO** Altare acceso con una palmetta agli angoli.
Bil. (1).

16. Ɖ' — **DIVO TRAIANO** Testa *radiata* di Traiano a destra. " "
R) — **CONSECRATIO** Altare spento.
Bil. (2).

(1) Cohen[1], di Traiano, n. 550; Cohen[2], di Traiano, n. 664. — C. Gabinetto di Francia.
(2) Cohen[1], di Traiano, n. 551; Cohen[2], di Traiano, n. 665. — C. Gabinetto di Francia.

NOTE ILLUSTRATIVE

La *CONSECRATIO* nelle monete da Cesare ad Adriano.

Chi volesse rintracciare le origini del culto imperiale e tesserne la storia dovrebbe uscir fuora del mondo greco e romano e divagare tra le varie religioni politeiste dell'Oriente antico: ricerca non difficile ma paziente che condurrebbe, a traverso una lunga serie di analogie e di riflessi storici, a spiegare così le divinizzazioni de' primi re delle leggende italiche come le prime apoteosi politiche della Grecia, nonchè le consecrazioni ufficiali del romano impero.

Chi preparò lo stabilirsi in Roma di questo nuovo culto, potente ausiliare della monarchia rinascente, fu senza dubbio la conquista dell'Egitto e dell'Asia, dove le dinastie seguite ad Alessandro avevano derivato a sè stesse la divinità del grande conquistatore, riaffermandola in forma assolutamente decisa. Di qui, prima che gli imperatori concepissero l'ardimento della propria deificazione, vennero a i Romani le disposizioni al nuovo culto. Il quale, se innanzi la caduta della repubblica non si affermò mai in forma propriamente ufficiale, si lasciò però indovinare più volte profondamente radicato nella coscienza cittadina; e se non potè aver per idolo un monarca, si raccolse intorno a chi con la fortuna dell'armi e dell'ingegno parve dominare le sorti dello Stato. Valgano gli esempî di Scipione (1) e di Mario (2).

Giulio Cesare ebbe in vita onori divini. A lui, creatore della nuova monarchia, balenò la felice idea di fondare l'impero quasi per diritto divino: ed invocò e persuase al popolo la propria discendenza celeste. I Romani, già prepa-

(1) Livio, XXXVIII, 56.
(2) Plutarco, *Marius*, 27.

rati al nuovissimo culto, gli credettero; e la fortuna della monarchia fu così assicurata (1).

* * *

Il culto imperiale nasce adunque in Roma con lo stesso nascere dell'impero. — Quantunque una ritrattazione diligente dell'argomento molte cose nuove potrebbe aggiungere e molte altre correggere a l'opera pur magistrale del Beurlier (2), che ne studiò le vicende da le origini al completo suo dissolvimento e i riti onde fu governata ed il significato e l'importanza che assunse nelle varie epoche dell'impero, pur tuttavia noi ci limitiamo a segnalare questo nuovo argomento di studio, riserbando a noi un còmpito molto più modesto: quello di studiare le forme onde nell'arte figurata — diciamo meglio, nelle rappresentanze monetarie — questo culto nuovo venne affermandosi, da le sue prime manifestazioni a quelle de' tipi monetarî adrianei. Ed anche qui chi volesse allargare lo studio da la brevissima serie che consideriamo noi a tutta intera la serie delle monete consecrative dell'impero, comprendendo opportuni raffronti con le rappresentanze dell'altre arti figurative, farebbe opera interessante e porterebbe un contributo non spregevole ad una desiderabile compiuta illustrazione de' tipi della monetazione imperiale.

La serie de' romani imperatori ufficialmente consecrati si apre con lo stesso Giulio Cesare.

La morte di Cesare non fu che una consecrazione della divinità che gli era stata riconosciuta in vita. A lui, che in vita era stato da la coscienza popolare venerato come *deus*, il Senato concesse dopo morte, su proposta di Rufreno (3), il titolo *divus*.

---

(1) Su le precedenze che il culto imperiale ebbe in Roma e fuori di Roma si veda il lavoro, forse un poco affrettato ma pieno di eccellenti osservazioni, di E. Beurlier " *De divinis honoribus quos acceperunt Alexander et successores eius.* „ Paris, 1891.

(2) E. Beurlier " *Le culte impérial. Son histoire*, etc. „ Paris, 1891.

(3) È il Rufreno di cui Cic. *ad Fam.*, X, 21, 4?. Cfr. Mommsen, *C. I. L.*, I, 626, IX, 2628.

Raccontano Plinio (1), Svetonio (2), Cassio Dione (3), ed altri ripetono, che pochi giorni dopo la sua morte, mentre il *collegium* ch'egli stesso aveva instituito stava celebrando i giuochi in onore di *Venus Genetrix* — la divina madre da cui il dittatore aveva persuaso al popolo la propria discendenza — apparisse in cielo una splendida cometa che durò sette giorni (4) e nella quale il popolo di Roma riconobbe un segno manifesto della divinità del grande defunto.

Questo caso fortunato valse a corroborare il concetto della divina natura di Cesare e conseguentemente della origine divina dell'impero. E l'astro di Venere, nelle rappresentanze che abbiamo di lui deificato, si alterna con la cometa a significare la sua natura divina: quello come diretta espressione simbolica della dea cui egli aveva innalzato un tempio come a *genetrix* sua (*Venus genetrix;* cfr. Appiano, *Bel. Civ.*, II, 102, Dione, XLIII, 22, Plinio, *H. N.*, XXXV, 12. Cfr. le monete con la testa di Venere nel *diritto* in Babelon, II, pag. 12, 13); questa, come ricordo del meraviglioso portento col quale al dittatore era piaciuto dopo morte rivelarsi accolto tra i celesti. — Così nel frontone del tempio intitolato al **DIVVS IVLIVS** fu rappresentata una stella (5): e una stella, o una cometa, rimangono il distintivo caratteristico di Cesare in tutte le rappresentanze che abbiamo di lui divinizzato (6); e nelle monete che lo ricordano tale non avviene mai che la divinità sua sia espressa per altri simboli che per questi (7). — I successori di Cesare intuirono il fine segreto accorgimento ch'era stato nella pretesa del dittatore a la propria divinità; videro nella affermazione di questa qualità straordinaria il mezzo più sicuro, la forma più solenne, onde imporsi al dominio dello Stato: e però si affrettarono a valersene.

(1) Plinio, *H. N.*, II, 24.

(2) Svetonio, *Caes.*, 88.

(3) Dione, XLV, 7.

(4) Plutarco, *Cesare*, 69.

(5) Cfr. Babelon, II, della *gens Iulia*, n. 138.

(6) Un bassorilievo in *S. Vitale* di Ravenna rappresentante i Giulî lascia identificare la figura di Cesare appunto per mezzo dell'astro che gli è figurato in alto su la spalla sinistra.

(7) Cfr. Babelon, II, della *gens Iulia*, n. 130, 261-264, ecc.

Ottaviano ebbe più di finezza che non i competitori suoi: e mentre Pompeo si affannò in modo ridicolo a persuadere la propria discendenza da Nettuno (1), ed Antonio quella della sua *gens* da gli Eraclidi (2), egli più praticamente si accontentò di dichiararsi adottivo figlio del *divino* Cesare (**DIVI FILIVS**) (3) e di ripetere tra gli emblemi della maestà imperiale la stella, simbolo della divinità paterna (4). Così questo titolo che, senza ostentare la sfacciata presunzione di un merito personale al culto divino, quasi ne persuadeva mitemente il diritto acquisito per ereditarietà, riaccendendo le vive simpatie popolari per l'antico dittatore, rese più facile la imposizione del dominio imperiale, e rimase una delle formule costanti onde gli imperatori se lo vennero trasmettendo e perpetuando.

La morte di Augusto fu seguìta essa pure da prodigi che valsero a fissare in modo anche più radicato il concetto della divinità sua (5). In vita egli aveva ottenuto, non ostante le simulate modestie, altrettanti onori quanti aveva ottenuto Cesare stesso: nella tollerata assimilazione che l'entusiasmo popolare, dopo la vittoria di Azio, aveva fatto di lui con Apollo (6), nelle numerosissime statue che l'adulazione e l'ossequio pubblico gli avevano innalzato, nella introduzione

---

(1) Cfr. in Babelon, II, pag. 355, le monete riferibili a S. Pompeo inscritte NEPTVNI.

(2) Plutarco, *Antonio*, 60. Cfr. i cistofori d'Asia (in Babelon, I, pag. 179, in Cohen², Tom. I, pag. 53, in Eckhel, *D. N. V.*, VI, pag. 64) e le monete esibenti i leoni allusivi ad Ercole attaccati al carro di Cibele (Cohen², I, pag. 51).

(3) I Fasti trionfali del 714 lo dicono DIVI FILIVS per la prima volta. Nelle monete appare con questo titolo solo due anni dopo. Cfr. Babelon, II, pag. 56; Cohen², Tom. I, pag. 22.

(4) Cfr. Servio, *ad Verg. Aen.*, VIII, 681 e le monete in Babelon, II, pag. 48, n. 101, 102. Anche nel culto ch'ebbe dopo morte la stella riappare quale simbolo della sua divinità. Cfr. Cohen², di Augusto, n. 562, di Tiberio e Augusto, n. 3, 4-6.

(5) Narra Svetonio (*Aug.*, 97) che un fulmine abbattendosi ai piedi di una statua a lui dedicata ne distruggesse la C iniziale del titolo CAESAR per modo da lasciar leggere AESAR che in lingua etrusca suonerebbe *dio*. Dal che il popolo avrebbe concepito la certezza della divinità di lui.

(6) Cfr. Svetonio, *l. c.*, 70, 94; Virgilio, *Aen.*, VIII, 704; Properzio, IV, 6, 27; Röscher, *Lexicon*, pag. 448; Babelon, II, pag. 65, n. 156.

del suo nome tra quelli degli antichi dei della patria nel canto de' Salii (1), nelle mistiche cerimonie onde avevano onorato la sua gloria le città d'Italia, ne' templî che le provincie di Asia avevano innalzato a la sua divinità associata a quella di Roma (2), nel novello titolo *Augustus* infine col quale la adulazione cittadina lo aveva salutato come la sua cosa più sacra e venerabile, abbiamo tante e grandi manifestazioni di un culto privato della sua persona così largamente diffuso per l'impero che la immediata ufficiale consecrazione di lui dopo morte ci appare come una conseguenza necessaria.

Tra questi onori a lui tributati in vita, sovra tutti importante fu — per tacere della associazione del culto personale di lui con quello della dea Roma, così notevole nella storia del culto imperiale (3) — il titolo che un *senatus consulto* del 16 Gennaio, 727 d. R. gli conferì quale espressione definitiva della massima dignità dello Stato (4). Come il titolo **DIVVS** così anche il nuovo titolo **AVGVSTVS** si fissò, senza deliberato proposito dello Stato, trasmissibile per ereditarietà: e delegò a i successori di Ottaviano quei diritti al dominio della cosa pubblica che, pur senza ufficialmente riconoscerli, il Senato aveva a lui lasciato esercitare. L'impero in tal modo era una seconda volta inconsapevolmente riaffermato da chi aveva il maggior dovere di salvare le rovinanti libertà repubblicane: la nuova instituzione riceveva con la morte di Augusto un secondo battesimo di divinità; e i destinati a rappresentarla nell'avvenire dovevano, come da Cesare il concetto della propria natura divina e però quasi

---

(1) DIONE, LI, 20; MOMMSEN, *Res gestae d. Augusti*², II, 21.

(2) DIONE, LI, 20; PINDER, *Cistophoren*, Tav. IV.

(3) Cfr. DIONE, LI, 20; E. DESJARDINS " *Le culte des Divi et celui de Rome et d'Auguste* " in *Revue de Philologie*, 1879; COHEN², di Augusto, n. 236; DITTENBERGER, *C. I. A.*, III, 63.

(4) CENSORINO, *de die nat.*, 21, 8. Il titolo AVGVSTVS gli fu conferito su proposta di L. Munatius Plancus. Erano state fatte in antecedenza, a lo stesso fine, proposte diversissime: e Ottaviano avrebbe amato, esibendosi come secondo fondatore di Roma, esser chiamato novello Romolo; ma, temendo che il sapore di monarchia ch'era in questo nome non iscaltrisse il popolo, credette prudente rinunciarvi.

un diritto ideale al dominio, così derivare da Ottaviano il titolo civile onde questo diritto si concretava e riceveva la sua sanzione: **DIVI AVGVSTI**.

Dopo la morte di Augusto, degli imperatori di casa Giulia non godè gli onori della *consecratio* che il solo Claudio. Il Senato, che in questo primo periodo dell'impero mantiene gelosamente a sè stesso il diritto di decretare gli onori divini, si rifiutò a le sollecitazioni in favore di Tiberio di Caligola di Nerone, soltanto concedendoli a Claudio Druso, che non aveva quanto gli altri avvilita e prostituita la dignità imperiale, che non era morto per mano assassina, e che non lasciava dietro sè il terribile ricordo che gli altri avevano lasciato o dovevano lasciare. Ed anche la *consecratio* di Claudio fu contestata. Oggetto prima di sarcasmi nella intimità della corte imperiale (1), fu poi negata e annullata da Nerone: e ci volle tutto il buon volere e la pietà falsa o sincera di Vespasiano per rimetterne il culto in onore (2).

In ogni modo, per quanto la condotta de' successori di Ottaviano avesse scosso alcun poco la fede popolare nella divinità degli *augusti* dominatori, il culto imperiale si perpetuò, sia per atto di ossequio vile, sia come espressione di un sentimento sincero, da la prima dinastia dei Giulî a tutte le successive.

I Flavî, in onor dei quali il popolo di Roma elevò un tempio splendido di cui storici e poeti narrarono meraviglie (3), rialzarono il prestigio della dignità imperiale e furono tutti consecrati, se si eccettui Domiziano che lasciava di sè una memoria esecranda.

Così si arriva a la dinastia degli Antonini, la quale trova la cerimonia consecrativa già stabilmente fissata nelle consuetudini dell'impero, e ne continua la tradizione aggiungendovi pompa nuova, e le acquista un certo carattere di sincerità e di fede con la bontà del governo. L'impero di Adriano è quello che ricorda il numero maggiore di *consecrati*.

(1) Dione, LX, 35; Svetonio, *Claudio*, 45; Giovenale, VI, 619.

(2) Svetonio, *Claudio*, 45, *Vespasiano*, 9.

(3) Svetonio, *Domiziano*, I, XVII; Stazio, *Silv.*, IV, 3; Silio Italico, *Pun.* III, 595.

*
* *

Quali fossero le forme rituali della *consecratio* romana noi possiamo conoscere da Cassio Dione e da Erodianò, che ne parlano distesamente (1). E quantunque siano particolari già noti (2), crediamo tuttavia opportuno il dirne qualche cosa, essendochè dal cerimoniale di questa solennità derivarono a le monete consecrative imperiali i soggetti più frequenti delle loro rappresentanze.

Dopo che il corpo del defunto imperatore, finto in una figura di cera (εἰκὼν κηρίνη) (3) aveva per sette giorni simulato — esposto nel palazzo imperiale e attorniato da i senatori vestiti a lutto — le fasi della malattia e la morte (4), era da i più giovani de' senatori, su lo stesso suo letto di porpora e d'oro, portato a spalla sino al *Forum*. Ivi, stando i senatori e i più alti dignitari dello Stato a capo scoperto, sfilava innanzi al catafalco una processione meravigliosa: — statue de' più illustri eroi militari dell'antica Roma, cori di fanciulli cantanti funebri inni, statue in bronzo simboleggianti i popoli vinti, littori e araldi e cavalieri e fanti; poi una pompa magna di quanti doni la pietà cittadina offriva in omaggio, poi le corporazioni romane e da ultimo un aureo altare ornato di avorio e di preziose pietre (5).

Svoltosi tutto lo splendore del corteo, seguìto l'*elogium*, che il più delle volte da i rostri leggeva lo stesso imperatore (6), reiterandosi i canti e le lamentazioni e gl'inni di lode, — il funebre letto era da i più illustri tra i cavalieri

(1) Dione, LVI, 31; LXXIV, 4. Erodiano, IV, 2.

(2) Cfr. E. Beurlier, *o. c.*, pag. 60-68; Belley " *Observations sur l'histoire et sur les monuments de la ville de Tarse* " in *Mém. de l'Acad. d. Inscript. et B. L.* Tom. XXXVII, pag. 340-362.

(3) Dione, 56, 34.

(4) Questa prima formalità della molto complessa cerimonia non si osservava che per gli imperatori defunti in Roma (Cfr. Dione, *l. c.*).

(5) Cfr. Dione, LXXIV, 4. Non apparivano nella solenne processione le imagini degli *augusti* divinizzati. La loro natura divina disdegnava qualsiasi mescolanza coi mortali (cfr. Dione, a proposito di Cesare, LVI, 3).

(6) Cfr. Vollmer " *Laudationum funebrium Romanorum historia et reliquiarum editio* " in *Jahrb. für Phil.*, 1892, pag. 516 sq.

di Roma e da i più giovani tra i senatori portato, tra due ali di ploranti, sino al campo di Marte.

Quivi avveniva l'ultima scena dell'apoteosi: ed è quella che a noi maggiormente importa di conoscere.

Erodiano, parlando della *consecratio* di Settimio Severo (1), ne dà particolari interessanti.

Nel mezzo del campo si elevava una costruzione in legno a diversi piani (più solitamente in numero di tre), di forma uguale, ma di proporzioni gradatamente decrescenti, così da assumere — secondo l'espressione di Erodiano stesso — *l'aspetto di una di quelle torri che appaiono ne' porti marini e che son chiamate fari:* e tutta la costruzione era ricoperta di drappi d'oro e ornata d'avorio e decorata di pitture. Nell'interno dell'ultimo piano che, a differenza dei sottostanti, aveva aperte le porte, era collocato il funebre letto recante la cerea imagine dell'imperatore. E dopo che gli astanti a la solenne cerimonia avevano lanciato intorno il rogo i doni di rito — armi e frutti ed erbe odorose —, dopo che intorno il rogo stesso era avvenuta l'ultima *decursio* in onore del defunto, alcune volte da l'imperatore (2), altre da i consoli (3) e altre ancora semplicemente da i centurioni (4) *fax tabernaculo admovebatur.... E superiore minimoque tabernaculo, tamquam e fastigio quodam, aquila demittebatur, quare in aerem submisso igne elata in coelum Principis animam e terra deferre credebatur; ac iam ex illo una cum ceteris diis colebatur* (5).

Questa special forma di rogo consecrativo, che segna la particolarità più caratteristica dell'apoteosi romana, trova de' riscontri in certe monete di Tarso (6). Le piramidi, infatti, ornate di statue e decorate di figure animali che queste presentano, sia che vogliano richiamare il rogo di Ercole fondatore della città (7), sia che invece vogliano alludere a

(1) Erodiano, IV, 2, 8.
(2) Erodiano, IV, 2, 10.
(3) Dione, LXXIV, 5.
(4) Dione, LVI, 42.
(5) Mazzoleni, *ad Mus. Pis. Num.*, I, pag. 185, da Erodiano, *l. c.*
(6) Mionnet, III, pag. 620.
(7) Belley, *o. c.*, pag. 349.

Sardanapalo (1), restano sempre roghi consecrativi, e l'aquila che vi appare è *signum* dell'apoteosi (2). Il cerimoniale della *consecratio* romana ha adunque, pur nelle forme, innegabili precedenze presso altri popoli (3).

Ma ciò che a noi più importa di notare è che a le monete consecrative dell'impero i simboli significanti la solenne cerimonia più soliti a ricorrere derivarono appunto da questa ultima scena della cerimonia stessa. La special forma di rogo a diversi piani, sormontato o no da la biga dorata (4), e l'aquila o sola o balzante fuora da esso a recar con libero volo al cielo l'imperatore defunto, sono infatti le rappresentanze più frequenti con le quali la *consecratio* fu nelle monete commemorata (5).

*
* *

A gli onori della *consecratio* non tardarono ad essere ammesse le donne. Livia, moglie di Ottaviano, mentre ancora vivente adempiva sotto l'ereditato nome di *Augusta* a gli uffici di sacerdotessa del suo divino marito (6), fu assimilata a le più possenti divinità femminili e chiamata *Genetrix Orbis*

---

(1) O. Müller, *Kleine deutschen Schriften*, II, 102.

(2) Eckhel, *D. N. V.*, III, pag. 71.

(3) Una diversa interpretazione delle citate monete di Tarso dà L. A. Milani (*Studi e Materiali di Archeologia e Numismatica*, Puntata 1ª, Firenze 1900): ma noi non osiamo accettarla e tanto meno confutarla.

(4) Cfr. Dione, LXXIV, 5. Erodiano non ne fa parola: ma la frequenza con la quale essa appare nelle rappresentanze, persuade a credere che questo carro, allusivo forse a la sacra *tensa*, figurasse costantemente nella cerimonia consecrativa su la sommità del rogo.

(5) Il rogo comincia ad apparire nelle monete di consecrazione con Antonino Pio, e però non entra nel novero delle rappresentanze che noi ci siam proposto di illustrare. Da Antonino in poi esso ricorre assai frequentemente; e la varietà di particolari onde viene esibito è infinita: varietà la quale crediamo di attribuire non tanto a la poca precisione artistica con la quale il monumento era riprodotto (Beurlier, *Le culte imp.*, pag. 65), quanto a probabili reali mutamenti che il cerimoniale d'uso venne a mano a mano subendo.

(6) Cohen [2], n. 244 di Augusto: al *rovescio* di Augusto divinizzato è Livia in attitudine sacerdotale.

e *Mater Patriae* (1), e rappresentata con divini attributi. Tiberio, che l'odiava, non concesse la *consecratio* di lei; ma Claudio ne permise e ne sanzionò il culto (2); così che, apparendo essa e nelle iscrizioni e nelle monete fatta *diva* (3), noi la possiamo considerare come la prima delle femminili divinità del culto imperiale. — Nerone decretò gli onori divini a la figlia Claudia, che morì di pochi mesi (4), ed a Poppea uccisa da la sua brutale violenza (5). Tito consecrò la madre Domitilla (6) e la propria figlia Giulia (7). Adriano, infine, il cui regno ricorda ben otto *consecrationes*, allargando il diritto al divin culto da i membri diversi della famiglia imperiale anche a i congiunti non *Caesares* (Traiano gliene aveva dato l'esempio, consecrando, sia pure con minor pompa che Nerva, il non *augusto* suo padre), consecrò, oltre che Plotina vedova di Traiano e Sabina sua propria moglie, anche Marciana e Matidia, l'una sorella, l'altra nipote del suo predecessore.

Negli antichi scrittori non è la descrizione di nessuna particolar *consecratio* di qualche imperatrice. Se il cerimoniale d'uso fosse il medesimo che si seguiva per le *consecrationes* degli imperatori, noi non potremmo quindi affermare in modo assoluto; tuttavia è assai probabile che non pre-

---

(1) Cfr. Eckhel, VI, pag. 154 sg. Livia fu assimilata ad Hera (Eckhel, VI, pag. 148; Mionnet, *Suppl.*, IV, pag. 325, n. 192), a Cerere (Cohen [2] di *Augusto*, n. 93; *C. I. L.*, X, 7501), a Vesta (Ovidio *ex Pont.*, IV, 13), a Cibele (Arneth, *Die Antiken Cameen*, Tav. IX), a la Pietas (Cohen [2] di *Livia*, n. 1, 2; *Museo Pio Clem.*, Tom. II, Tav. 47) a la Giustizia (Cohen [2] di *Livia*, n. 4), a la Salus (Cohen [2] di *Livia*, n. 5). Nelle monete, coniate prima o dopo la sua consecrazione, essa è sempre rappresentata sotto le sembianze di una tra queste divinità: e l'aspetto suo fu così dissimulato forse perchè ancora non si osava a i tempi di lei attribuire a le donne gli onori divini senza un qualche temperamento. Un cammeo di Vienna la rappresenta sotto la figura di Rea rievocante da l'antica mitologia la divinità di Acca Larenzia. Cfr. R. Mowat, *La domus Divina*, etc., pag. 8; Beurlier, *Le culte imp.*, pag. 29.

(2) Svetonio, *Claud.*, XI; Dione, LX, 5.

(3) Eckhel, VI, pag. 158; Cohen [2] di *Aug.*, n. 93; *C. I. L.*, V, 7345, XI, 3598.

(4) Tacito, *Ann.*, XV, 23; Svetonio, *Nero*, 35.

(5) Tacito, *Ann.*, XVI, 21; Dione, LXIII, 26.

(6) Eckhel, VI, pag. 345-346.

(7) Svetonio, *Domitianus*, X, XXII.

sentasse varietà notevoli. La cerimonia seguiva ancora nel campo di Marte (1); e dobbiam credere che non ne fosse minore la pompa: di Matidia pare che Adriano stesso abbia letto il funebre elogio (2). Il rogo consecrativo manteneva le stesse forme che per le apoteosi degli imperatori (3): soltanto è notevole che nelle rappresentanze monetarie le *divae augustae* hanno espresso gli onori della deificazione con un simbolismo che è, come vedremo, tutto loro speciale.

*
* *

Se per *monete di consecrazione* dobbiamo rigorosamente intendere quelle sole che portano espresso il nome della cerimonia (**CONSECRATIO**), per trovare delle vere e proprie monete consecrative dovremmo arrivare fino ad Adriano.

La prima volta infatti che la parola *consecratio* appare su le monete degli *augusti* divinizzati è in quelle delle *dive* Plotina (4), Marciana (5) e Matidia (6) e Sabina (7) che, come è noto, furono consecrate appunto da Adriano. Ma una restrizione così rigorosa non mi pare opportuna. Anche nelle monetazioni degli imperatori antecedenti noi troviamo dei

---

(1) Un bassorilievo dell'arco di Marco Aurelio, esibente la apoteosi di Faustina (Cfr. Baumeister, *Denkm. d. klass. Altert.*, pag. 111), porta figurato un uomo allacciante con le braccia un obelisco e personificante il *Campo Marzio;* precisamente come nel bassorilievo della base della colonna Antonina, rappresentante l'apoteosi di Antonino e Faustina. Cfr. Baumeister, *o. c.*, pag. 111; Beurlier, *Le culte imp.*, pag. 67.

(2) Cfr. Mommsen, *Zwei römische Sepulcralreden aus der Zeit Augusts und Hadrians* in *Abhandl. d. Berl. Akad*, 1863, pag. 483. Il testo pubblicato dal Dessau (*C. I. L.*, XIV, 3579) non pare contenga il vero *elogium* recitato da Adriano *in ipso funere vel in ipsa consecratione Matidiae,* ma piuttosto una seconda *laudatio* che l'imperatore avrebbe pronunciato, forse nel 120, inaugurandosi a la *diva* una statua in Tivoli. Cfr. L. Cantarelli " *Gli scritti latini di Adriano imperatore* " in *Studi e Documenti di Storia e Diritto.* A. XIX, Fasc. 1, 2, pag. 126 sg.

(3) Cohen [2], III, pag. 142 per Faustina; IV, pag. 392 per Giulia Maesa.

(4) Cohen [1] di *Plotina,* 7.

(5) Cohen [1] di *Marciana,* 3-7, 10, 11.

(6) Cohen [1] di *Matidia,* 1-4.

(7) Cohen [1] di *Sabina,* 7.

nummi, espressamente coniati in onore di immediati predecessori, alludenti o significanti chiaramente nelle loro rappresentanze la cerimonia consecrativa. E tutte queste monete, molto varie e molto numerose, quantunque non portino espressa la parola *consecratio,* non vedo perchè debbano essere escluse da la serie delle monete consecrative. La quale io non esiterei ad aprire, anzichè con le ricordate monete consecrative dell'impero adrianeo, con quelle dell'impero di Tiberio in cui Ottaviano Augusto è esibito coi simboli della propria divinità.

Anche le descritte monete del *divo* Traiano rimangono adunque vere e proprie monete di consecrazione: sia ch'esse presentino un molto significativo simbolo della eternità (cfr. n. 1, 2), sia ch'esse accennino col solo epiteto *divo* a la consecrazione di lui (cfr. n. 3, 4, 6-9, 12).

In quante monete di consecrazione noi conosciamo delle monetazioni precedenti la adrianea, l'*augusto* divinizzato, quando sia esibito in προτομή (1), è costantemente rappresentato o con la testa nuda (2), o nudo nel busto e laureato (3), o col busto nudo e radiato (4). Queste di Traiano invece offrono la singolarità di esibire il busto del divinizzato con veste militare (cfr. n. 1, 2, 3, 7, 8 della nostra classificazione). Del qual fatto dobbiamo cercare la ragione, come bene fu già da altri osservato (5), nelle numerose glorie militari che questo principe aveva procurato a sè e a l'impero. L'esser egli morto fuora del *pomerium* di Roma, quasi possiamo dire sul campo di battaglia, a la vigilia di conquiste nuove, servì a fissare in questa forma la idealizzazione della sua persona. La statua che di lui fu portata attorno per Roma

(1) Quando la figura del divinizzato, in speciali rappresentanze complesse, è esibita intera, la testa è solitamente cinta di corona radiata. Cfr. COHEN [2]: di *Ottaviano,* 309, 310, 548, 571; di *Nerone,* n. 42, 43; di *Vespasiano,* n. 207, 208; di *Tito,* n. 98, 99.

(2) Cfr. COHEN [2]: di *Cesare,* n. 54, 86; di *Ottaviano,* n. 564, 567, 572, 576.

(3) Cfr. COHEN [2]: di *Cesare,* n. 5, 33, 46, 51, 55; di *Cesare* e *Ottaviano,* n. 1, 3, 4, 5; di *Ottaviano,* n. 101, 336, 570, 574, 575; di *Claudio,* n. 31, 32; di *Vespasiano,* n. 143-149, 496, 497, 647, 650; di *Tito,* n. 397, etc.

(4) Cfr. COHEN [2]: di *Cesare,* n. 57; di *Ottaviano,* n. 87, 93, 109, 181, 220-21, 228, 242, etc.; di *Vespasiano,* n. 576; di *Tito* e *Giulia,* n. 1.

(5) Cfr. L. A. MILANI, *Di alcuni ripostigli di monete romane,* ecc., l. c.

durante la celebrazione del *triumphus parthicus* fu una statua militare: ed in veste militare egli appare ne' bassorilievi della colonna Traiana, e nella maggior parte de' pochi busti in marmo che di lui conosciamo (1).

La testa è, come più frequentemente ricorre nelle monete consecrative de' suoi predecessori, *laureata* e non *radiata*. Al qual proposito noi non sappiamo negare che la corona radiata sia essa pure uno degli emblemi della divinità imperiale. Non è però de' più caratteristici, come vorrebbe il Beurlier (2). I principi divinizzati, da Cesare ad Adriano, la portano raramente. *Radiato* appare frequenti volte il *divo* Ottaviano, e nelle monete immediatamente coniate dopo la sua morte e in quelle *restituite* in tempi più tardi; ma dopo di lui, fino ad Adriano, la corona radiata non riappare che rade volte su la testa dei *divi* (3).

Nei primi due secoli dell'impero, da Cesare, al quale il Senato decretò il diritto di portarla come corona *trionfale* — prima nei soli teatri, poi per ogni dove — a Caracalla, che la diffuse nelle rappresentanze monetarie con altrettanta frequenza che quella d'alloro, piuttosto che un simbolo assoluto della divinità imperiale pare esser stata un *signum* di altissimo onore — non forse esente da una certa pretesa a la natura superumana di chi ne era insignito — del quale gli imperatori potevano ornarsi anche durante la vita (4). Lo

(1) Cfr. VISCONTI, *Monum. Gabinî d. villa Pinciana*, Tav. III, n. 3. Traiano appare in abito militare anche in un'onice del Museo di Vienna. Cfr. ARNETH, *Die Antiken Cameen*, etc., Tav. XV, n. 8.

(2) BEURLIER, *Le culte imp.*, pag. 49. MOMMSEN (*Röm. Staatsr.*, V) dà invece a la corona radiata un'importanza affatto secondaria.

(3) Alcune volte invece di posare direttamente su la testa dell'imperatore, la cinge a guisa di aureola. Così in un bassorilievo dall'arco di trionfo di Traiano portato a quello di Costantino (cfr. BEURLIER, *o. c.*, pag. 49); così in una moneta di Antonino Pio (cfr. *Numismatic Chron.*, 1878, pag. 10, n. 37).

(4) Così Augusto per espresso decreto del Senato (cfr. COHEN[2] di *Augusto*, n. 37); e arbitrariamente Nerone (cfr. COHEN[2] di *Nerone*, n. 203, 241, 248, 256, 263, ecc. Cfr. in CLARAC, *Catal. du Louvre*, n. 334 un busto di Nerone radiato in marmo pario), Vespasiano (COHEN[2], n. 57-63, 70, 73, 151-156, 168, ecc.), Tito (COHEN[2], n. 32, 34, 35, 40, 41, 43, 45, ecc.), Domiziano (COHEN[2], n. 8, 9, 10, 11, 15, 72, 87, 89, 91), Nerva (COHEN[1], n. 3, 80, 89, 93), Traiano (COHEN[1], n. 306, 308, 313), Adriano (COHEN[1], n. 636, 650, 665, 668).

stesso concetto al quale questo distintivo indubbiamente si inspira — di far irraggiare da la persona *augusta* la stessa luminosità gloriosa e benefica che emana su la terra dal sole (1) — rafforza questa supposizione.

Se delle monete adrianee che abbiamo descritto consideriamo ristrettivamente quelle sole che, coniate per render nota la avvenuta deificazione di Traiano (n. 1, 4, 6, 9), meritano più d'ogni altra d'esser considerate come vere e proprie monete di consecrazione, non troviamo che *aurei:* ma se teniamo conto anche del n. 11 che ci porta a l'epoca del *triumphus parthicus* e del n. 12 che ci porta anche più in là negli anni dell'impero adrianeo, — due monete che commemorano nella leggenda e nella rappresentanza la apoteosi di Traiano, e che però sono esse pure in certo qual modo riferibili alla *consecratio,* — abbiamo nelle monete che ricordano il divinizzato Traiano rappresentati tutte e tre i metalli della monetazione dei primi due secoli dell'impero. La affermazione quindi più volte ripetuta che soltanto con Marciana si cominci ad aver esempio di monete consecrative in tutti e tre i metalli (2) noi soltanto accogliamo subordinandola a quanto più sopra abbiamo detto delle monete consecrative in generale. Mancano invece, nella serie delle monete del *divo* Traiano, esempî di quei *medaglioni* consecrativi di cui non esistono che esemplari in bronzo e che, come è noto, cominciano soltanto con Antonino e sono rarissimi (3).

(1) Cfr. Collignon, *Mithologie figurée de la Grèce,* pag. 190; Röscher, *Lexicon,* pag. 2000. Una moneta di Caro (Cohen[2], Tom. VI, pag. 553) esibente nel *diritto* i busti affrontati del Sole e dell'imperatore *radiato* pare inspirarsi a questo concetto.

(2) È la parola consecratio che nel bronzo appare per la prima volta con Marciana. Cfr. Gnecchi, *Monete Romane,* 2ª ediz., pag. 290.

(3) Quantunque Kenner (*Numismatische Zeitzschrift,* 1889: cfr. S. Ambrosoli in *Riv. Ital. di Num.,* 1889) mostri di credere che sieno frequentissimi, fino ad oggi non possiamo dire di conoscerne che sei esempî; i seguenti: Antonino Pio (Cohen[1], n. 380; Froehner, pag. 74), Faustina (Collez. Gnecchi: cfr. Gnecchi " *Appunti di Num. Rom.* " in *Riv. Ital. di Num.,* 1890, III), Faustina (Cohen[1], n. 123), Giulia Domna (cfr. Arneth, *Synopsis Num. Rom. qui in Museo Caesareo Vindob. adservantur*), Salonino (Collez. Gnecchi: cfr. Mazzoleni, *ad Mus. Pis.*), Costanzo Cloro (Cohen[1], pag. 72).

*
* *

Abbiamo detto che il rogo consecrativo è una delle più comuni e frequenti rappresentanze significanti la deificazione dei Cesari. Tuttavia nella breve serie di monete consecrative che noi abbiam preso a studiare, da Cesare ad Adriano, esso non appare mai. La prima volta che fa la sua comparsa è con Antonino Pio (1): dopo di lui si ripete frequentissimamente.

Un simbolo della divinità degli *Augusti* fissatosi invece fin da gli inizî dell'impero è la *stella crinita* che fa la sua prima comparsa nelle monete di Cesare ancora vivente. E come la stella crinita fu simbolo della divinità sua mentre egli ancora viveva, simbolo invece della deificazione di lui dopo morte rimase la *cometa*. E i successori suoi, forse non tanto inspirandosi a l'astro sacro a Venere, *genetrix* di Cesare, quanto al concetto che Plinio adombra quando a proposito del deificato padre di Traiano parla di *Augusti sideribus receptis (Paneg.*, VIII) (2), volta a volta amarono ripeterlo come simbolo di divinità. Così lo ritroviamo in Augusto (Cohen[2] di *Aug.*, n. 244) in Vespasiano (Cohen[2] di

---

(1) Cohen[1], di *Antonino*, n. 44, 45, ecc.

(2) È lo stesso concetto che inspira anche la rappresentanza che si ritrova unicamente nelle monete del *divo* anonimo figlio di Domiziano (Cohen[2]: di *Domizia*, n. 10), nelle quali l'infante è rappresentato sopra un globo nell'atto di elevar le braccia al cielo stellato (cfr. Eckhel, VI, pag. 410). Una rappresentanza analoga, quantunque ritrovi in origine una determinante tutta speciale è quella del *capricorno*. Narra Svetonio (*Ottav. Aug.*, 93) che Augusto, avendo domandato a Teogene quale fortuna gli significasse la costellazione sotto cui era nato, ne ebbe così splendidi presagi che " *tantam mox fiduciam fati Augustus habuit ut thema suum vulgaverit numumque argenteum nota sideris capricorni quo natus est percusserit.* „ Non so se di questo *denaro* sia rimasto esempio; ma una *restituzione* di Nerva (Cohen[2]: di *Augusto*, 564), nel *rovescio* di un *aureo* intitolato al *divo* Augusto, esibisce infatti il capricorno (cfr. anche Cohen[2]: di *Augusto*, n. 256): ed è interessante il vedere come questo particolar segno sia stato più tardi ripetuto come simbolo di divinità (cfr. Cohen[2]: di *Vespasiano*, n. 496, 497, ecc.). Come simbolo di prosperità materiale, se non di *beatitudine*, il capricorno ricorre in molte pietre incise (cfr. Winckelmann, *Pierres gravées*, Classe V, 213 sq.).

Vespas., n. 647) e in certi rarissimi *aurei* da Adriano coniati in onore di Traiano e Plotina divinizzati (Cohen[1] di *Traiano* e *Plotina*, n. 2, fig. 1).

Anche lo si ritrova nelle monetazioni successive: non però con grande frequenza.

Un altro simbolo della divinità imperiale che si ripete con maggior frequenza nelle monete consecrative dei primi due secoli dell'impero, e che già si riscontra in una moneta coniata da Tiberio in onore del *divo* Giulio (Cohen[2] di *Cesare*, n. 57) è l'*ara:* alcune volte rappresentata a sè, spenta o accesa (1), altre volte invece con innanzi o a lato lo stesso imperatore seduto, con nelle mani il simbolo della gloria (*alloro*) e del comando (*scettro*) (2).

Si debba essa considerare come una reminiscenza dell'ara che il popolo romano aveva elevato a Cesare nel luogo stesso dove il suo corpo era stato bruciato, ara intorno la quale fu improvvisato un vero e proprio culto in onore del novello iddio; o sia invece un riflesso dell'altare aurato e gemmato che soleva chiudere la funebre teoria in onore dell'imperatore defunto; fatto è che l'*ara,* di cui forse qua e là per Roma erano esempî diversi presso i templi innalzati ai *divi augusti,*, rimase uno dei simboli così comuni e così caratteristici della *consecratio*, che nella nota serie di monete consecrative che si vuol falsamente *restituita* da Gallieno, essa fu uno dei due soli tipi che si scelsero ad esprimerla nel modo più significativo.

L'altro fu l'*Aquila:* frequente ancor essa a ricorrere come simbolo di divinità, anche più frequente forse della

---

(1) Cohen[2]: di *Cesare*, n. 57; di *Augusto*, n. 228 (con. sotto Tiberio; cfr. Eckhel, VI, pag. 128), 558, 559, 563, 566. Cohen[1]: di *Sabina*, n. 20.

(2) Cohen[2]: di *Augusto*, n. 309, 310, 548, 549, 571; di *Tito*, n. 98, 99. Alcune volte l'imperatore divinizzato si presenta seduto, senza aver vicina l'ara, pur tenendo nelle mani alloro e scettro (*statua civile:* Cohen[2]: di *Vespasiano*, n. 207, 208); altre volte invece con nelle mani una patera e un ramo d'alloro (Cohen[2]: di *Augusto*, n. 87). Coniata sotto Tiberio ed esibente forse la statua che per *consenso del Senato dei cavalieri del popolo* — di ogni ordine della cittadinanza romana — gli fu decretata, e che servì di tipo a quante altre gli furono anche in seguito erette (Cfr. Dione LVI, 34); altre volte infine con patera e scettro (Cohen[2]: di *Aug.*, n. 560; di *Traiano*, n. 88, esib. *Traiano padre*).

stessa ara, e così diretta così significativa espressione della cerimonia consecrativa che, quando con Adriano comincia ad apparire, nelle monete delle *dive* Matidia e Marciana e Plotina e Sabina, insieme con gli attributi della divinità, la parola che indica l'atto stesso della deificazione loro *(consecratio)*, ritroviamo l'aquila a rappresentarnela. Questo οἰωνῶν Βασιλεύς (Eschilo, *Agam*, 114), quest'*avis sacra* a Giove e però significante la potenza divina, appare come simbolo consecrativo anche nelle monete di Sicilia e di Macedonia. In Roma la riscontriamo con tale significato già nelle monete del *divo* Augusto, pur in quelle coniate da Tiberio a pena dopo la morte di lui (1): ne' nummi consecrativi de' successori suoi, fino ad Adriano, non si ripresenta; ma con Adriano riappare assai diffusamente, e dopo di lui si ripete costantemente come uno de' tipi più comuni. È rappresentata sempre con le ali spiegate, in atto cioè di spiccare il volo a recar tra i celesti l'anima dell'imperatore consecrato; ora poggiata gli artigli sopra un globo a significare il suo divino dominio su tutte le cose del mondo (2); ora poggiata sul sacro fulmine di Giove (3); ora — tipo che comincia soltanto con Adriano — poggiata invece sopra uno scettro (4), secondo la tradizione greca (Aristofane, *Av.* 510 ed. Bergk ἐπὶ τῶν σκήπτρων ἐκάθητ' ὄρνις) passata pel tramite degli Etruschi a i Romani con la leggenda relativa a Tarquinio (5).

Tipi che compaiono essi pure per la prima volta nei

(1) Cohen [2] di *Aug.*, n. 550-52, 554-55, 562-63, 565

(2) Cohen [2] di *Aug.*, n. 247, 550-52, 562.

(3) Cohen [2], di *Aug.*, n. 554-55, 565. Cfr. anche una gemma in Gorlée, *Cabinet de pierres gravées*, n. 122.

(4) Cohen [1], di *Matidia*, n. 1, 2, 3, 4; di *Marciana*, n. 3, 4, 5, 10; di *Sabina*, n. 14, 15, 53.

(5) L'uso greco di rappresentarsi i re con lo scettro sormontato da un'aquila forse derivò dagli Assiri, dei quali Erodoto (I, 195) dice che mai avrebbero osato portare lo scettro senza che sopra fosse rappresentata un'aquila. Lo ritroviamo in Etruria: e narra Dionigi d'Alicarnasso (III, 195) che tra i doni che sarebbero stati, secondo la leggenda, portati dagli Etruschi a re Tarquinio fosse anche uno scettro su la sommità del quale era un'aquila. Cfr. tra i nummi consecrativi di Traiano l'*aureo* da noi classificato al n. 10, nel quale l'imperatore porta appunto un'aquila su la sommità dello scettro che tiene nella sinistra.

nummi consecrativi di Adriano son quelli esibiti da certe monete di Sabina nelle quali la imperatrice, recante o no in mano uno scettro, è sollevata in alto da un'aquila (1) (palese riferimento al cerimoniale della *consecratio* che persuade a credere ch'esso seguisse per le *auguste* in modo affatto simile che per gli *augusti*), e da certe altre di Plotina (2) in cui l'aquila, con l'ali aperte, poggia direttamente sul suolo, recando così l'esemplare cui si doveva modellar la massima parte delle monete consecrative *restituite* da Filippo (3).

---

(1) Cohen [1], di *Sabina, scettrata,* n. 54: *non scettrata,* n. 12, 13; di *Adriano,* n. 117. Il tipo si ripete frequentemente da Antonino in poi, non solo nelle rappresentanze monetarie, ma sì ancora in altri monumenti dell'arte figurata. Cfr. l'analoga rappresentanza dell'apoteosi di Antonino e Faustina in un bassorilievo della colonna antonina nella quale Faustina e Antonino, fiancheggiati ciascuno da un'aquila, sono sollevati da un *genio* alato che altri interpretò per il *genio dell' universo* (Vignoli, *Columna Anton. Pii*, pag. 149 sq.) ed altri per il *genio dell' eternità* (Visconti, *Mus. Pio Clem.*, V, pag. 184, Tav. XXIX). Per altre scene relative a l' apoteosi, cfr. l' *arcus Titi* (apoteosi dello stesso Tito), l'*arcus triumphalis* di Claudio (*Museo di Madrid*), i cammei de' Gabinetti di Vienna e Parigi (Arneth, *Die antiken Cameen der k. k. Münz-und-Antiken Cabinettes in Wien;* Lenormant, *Iconographie des empereurs,* pl. VI, IX, XII, XIII).

(2) Cohen [1], di *Plotina,* n. 7.

(3) Cfr. il n. 14 della nostra serie consecrativa di Traiano. Un simbolo della *consecratio* che si inspira esso pure a la divina maestà di Giove è un altro de' suoi attributi più comuni e frequenti, — la *folgore alata* (IOVI FVLGVRATORI, FVLMINATORI, TONANTI; cfr. *C. I. L.*, III, n. 821, III, n. 3953). Sappiamo da Dione (LXIV, 6) che a Giulio Cesare, vivo ancora, il popolo romano concesse il nome di *Giove Giulio:* non è quindi meraviglia se, data questa assimilazione del primo *Caesar* con Giove, l'attributo caratteristico di questa divinità rimase presso i successori di lui come *signum* della deificazione propria. Già lo troviamo nelle monete del *divo* Ottaviano che a Giove *fulgurator* eresse un tempio per esser scampato da un fulmine che colpì la sua lettiga e un servo che la precedeva (Svetonio, *Aug.* XXIX): alcune volte nel *rovescio* e solo (Cohen [2], di *Ottaviano,* n. 249, 567), altre volte nel *diritto* a lato della radiata testa dell'imperatore (Cohen [2], di *Ottaviano*, n. 244: cfr. Lucano, *Phars.*, VII, 457 sq., *Bella pares superis facient civilia divos* | ***Fulminibus*** *manes,* ***radiisque*** *ornabit et* ***astris*** | *Inque deum templis iurabit Roma per umbras*). Nelle monete dei *divi* Vespasiano e Tito esso ricorre raramente rappresentato sopra una sedia curule (Cohen [2], di *Vespas.*, n. 650; di *Tito*, n. 403).

Come l'aquila fu l'*avis sacra* a Giove, così il *pavone* — per la varietà de' suoi colori e per la sua bellezza — fu l'*avis sacra* a Giunone. L'isola di Samo, sacra a questa dea, dedicò per prima ad Hera questo splendido uccello, e ne fece moltiplicare la specie che, innanzi la guerra del Peloponneso, era quasi ignota a l'Europa (*Ateneo* XIV). E come l'aquila, simbolo della divina potenza di Giove, si fissò nelle monete consecrative degli *augusti*, così il pavone, simbolo della divina potenza di Giunone, si ripetè invece soventi volte nelle monete consecrative delle *auguste*. Con minore frequenza però e con minore determinatezza e, direi quasi, intensità di significato che non l'aquila: — la quale, pur nelle monete delle *dive auguste*, come in quelle dei *divi*, rimase sempre il più frequente simbolo della deificazione imperiale. Così Adriano, quantunque di lui racconti Pausania (II, XVII) che in Micene dedicasse a Giunone, nel tempio di lei, uno splendido pavone tutto d'oro e tempestato di gemme, non espresse mai la *consecratio*, nelle numerose monete coniate in onore delle *dive* Matidia, Marciana, Plotina, Sabina, per mezzo di questo attributo giunonio. Esso comincia ad apparire come simbolo della *consecratio* muliebre soltanto nelle monete della *diva* Faustina (1): da Faustina in avanti si alterna con uguale fortuna con l'*aquila;* ma prima di lei, da Augusto ad Adriano, non appare che due volte sole, e cioè in alcune monete di Giulia figlia di Tito ed in altre di Domizia moglie di Domiziano (2), le quali lasciano indovinare come, prima di Antonino Pio, l'*avis* giunonia fosse considerata, piuttosto che come un assoluto simbolo di divinità, come una espressione della femminile maestà imperiale.

Ad esprimere la quale ricorre nelle monete soventi volte il *carpentum*. Ma, quantunque certi nummi, da Adriano

(1) COHEN [1], di *Faustina madre*, n. 71, 76.

(2) COHEN [2], di *Giulia figlia di Tito*, n. 6, 7, 8; di *Domizia*, n. 1, 2, 3, 4. Anche si cita un G. B. di Messalina, coniato in Nicea, nel quale essa imperatrice avrebbe intrecciate innanzi al busto due penne di pavone: (altri vogliono due spiche. Cfr. PELLERIN, *Recueil des médailles*, III, tav. 132). Due pavoni in marmo pario, forse derivanti da un monumento in onore di qualche *diva Augusta*, vedi in *Museo Pio Clement.*, Tom. VII, Tav. 27.

coniati in onore della *diva* Marciana, recanti la leggenda *consecratio* esibiscano quasi a simbolo di essa cerimonia il *carpentum,* non dobbiamo credere tuttavia ch'esso fosse un assoluto ed esclusivo *signum* dell'apoteosi. Di Livia, moglie di Augusto, abbiamo monete, coniate mentre essa ancora viveva, che recano il *carpentum* (1)*:* monete recanti il *carpentum* abbiamo anche di Agrippina (2), che non fu mai consecrata e della quale Dione (LX, 33) racconta che, quantunque non fosse sacerdotessa di verun culto (3), ottenesse dal Senato l'autorizzazione a portarsi in *carpentum* al Campidoglio: sappiamo che l'uso del *carpentum* fu concesso anche a Messalina moglie di Claudio (4), e che in *carpentum* essa seguì il carro del marito nel trionfo di lui sui Britanni (5): ritroviamo finalmente rappresentato il *carpentum* in monete di Domitilla *sorella* (6) di Tito (7), che non fu mai consecrata, e in certi rari *G. B.* di Sabina, moglie di Adriano, coniati mentre essa ancora viveva (8).

S'ha adunque tanto che basta a poter affermare che il *carpentum*, quantunque ricorra soventi volte, pur ne' primi due secoli dell'impero, nelle monete delle *auguste* consecrate (9), non è tuttavia un sicuro indizio di deificazione, uno stabile ed assoluto simbolo della *consecratio;* ma piuttosto un distintivo di altissimo onore che poteva sì inspirare il concetto della divinità di chi ne era insignito, ma che però non la sanzionava in verun modo.

Questo cocchio elegante, di uso antichissimo (10), a due

(1) Cohen [2], di *Livia,* n. 6.

(2) Cohen [2], di *Agrippina madre,* n. 1, 2. Cfr. Svetonio, *Calig.*, XV, Dione, LX, 33.

(3) Livio (XXXIV, 1) parla di una legge " *ne qua mulier juncto vehiculo in Urbe, nisi sacrorum publicorum causa, veheretur* ".

(4) Dione, LX, 22.

(5) Svetonio, *Claud.*, XVII.

(6) Cfr. Eckhel, *D. N. V.*, VI, 346.

(7) Cohen [2], di *Domitille*, n. 1, 2, 3.

(8) Cohen [1], di *Sabina,* n. 78.

(9) Oltre le citate monete di Livia, di Agrippina, di Domitilla, di Sabina, cfr. in Cohen [2], di *Livia* i n. 7, 8; di *Giulia figlia di Tito* i n. 9, 10; di *Marciana* (Cohen [1]) i n. 6, 7, 11.

(10) Cfr. Ovidio, *Fasti,* I, 619: *Nam prius Ausonias matres carpento vehebant | Haec quoque ab Evandri dicta parente reor.*

ruote, chiuso e coperto (*arcuatus*) (1), fu in origine peculiare a le sacerdotesse romane: nessuna donna che non fosse adibita a qualche culto sacro avrebbe potuto usare di esso (2). Più tardi l'ambizione muliebre lo rivendicò a sè come strumento di pompa e di fasto: rimase però sempre un carro, direi quasi, mistico; e nelle pompe circensi esso servì a recare con solenne apparato le statue degli dei (3) dal Campidoglio pel Foro al Circo Massimo (4). Da la qual cerimonia, v'abbiano o no avuto influenza il costume egiziano e asiatico, derivò indubbiamente l'uso di portar le statue dei consecrati *Augusti* in *carpentum* a render più magnifica la pompa circense. Ed il rito si rispecchiò nelle rappresentanze monetarie dei divinizzati.

Fu un onore al quale parteciparono non pure le *auguste* ma sì ancora gli *augusti*. Con questa differenza però: che — giudicando da le rappresentanze figurate — mentre per le *dive*, in questa solenne processione trionfale, fu solitamente usato il *carpentum* (5), pei *divi* invece s'adoperò sempre la *thensa* (6): un carro scoperto e non *arcuatus*, pure a due ruote ed ornato esso pure di simulacri, del quale, fuorchè nella forma, propriamente non sappiamo in che differisse dal *carpentum*. E come questo si presenta costantemente aggiogato a due mule (*mulare carpentum:* son forse le mule simbolo di *pudicizia* e *continenza* (7)), la *thensa* invece appare sempre

(1) Singolarmente elegante è il *carpentum* che esibiscono le citate monete di Marciana e una *medaglia* di Livia (cfr. C. Silvestri, *Lettera sopra una medaglia di Livia col carpento* in *Opuscoli scientifici*, Tom. V, pag. 139 sq.).

(2) Livio, XXXIV, 1.

(3) Per questo nelle rappresentanze monetarie che noi abbiamo del *carpentum* esso appare sempre ornato e decorato di statue.

(4) Dionigi d'Alicarnasso, L, VII.

(5) Da Livia ad Adriano fanno eccezione soltanto le monete della divinizzata Giulia figlia di Tito (Cohen [2], n. 1, 19, 20) e alcune di Marciana (Cohen [1], n. 8, 9, 12) esibenti, in luogo del *carpentum*, la *thensa*.

(6) A torto Cohen [2], ai n. 31, 32 di Claudio e 141, 146, 147 di Vespasiano afferma che nel *rovescio* è rappresentato un *carpentum*: correggi in *thensa*.

(7) Pare che anche le vergini Vestali godessero dell'onor del *carpentum*.

aggiogata a una quadriga di cavalli (1) (l'*equus* nato *ad bellum* risponde bene a la marziale figura degli imperatori) o a una biga o quadriga di elefanti simbolo di eternità (2).

Quando la *thensa* è aggiogata agli elefanti, ciascun elefante è sormontato da un *rector (indus)*, e nel carro è rappresentata la figura dell'imperatore divinizzato recante nelle mani ora lo scettro e un ramo d'alloro (3), ora invece lo scettro e una piccola *vittoria* (4).

La *Vittoria* ricorre frequentemente in queste rappresentanze: essa è quasi un simbolo complementare della divinità

---

(1) COHEN [2], di *Claudio*, n. 31, 32: di *Vespasiano*, n. 145-147.

(2) COHEN [2], di *Augusto*, n. 305-308; di *Vespasiano*, n. 205-206. COHEN [1], di *Nerva*, n. 124, 125; di *Giulia di Tito*, n. 1, 19, 20; di *Marciana*, n. 8, 9. 12. — L'uso di aggiogare a i carri trionfali gli elefanti, della cui longevità, da essi esagerata (cfr. ARIST., *Hist. Anim.*, VIII, 9; PLINIO, *H. N.* VIII, 10), gli antichi meravigliarono, risale a l'epoca di Alessandro, e si continuò durante tutto l'impero. In Roma essi apparvero la prima volta nei corteggi trionfali seguiti a la disfatta di Pirro e a la conquista di Sicilia (cfr. PLINIO, *H. N.*, VIII, 10). In un denaro della famiglia Cecilia (DURUY, *Hist. des Rom.*, III, pag. 364) Metello appare trascinato sopra un carro aggiogato ad elefanti: Pompeo sarebbe entrato in Roma sopra un carro tirato da quattro elefanti se la strettezza delle porte della città non ne lo avesse impedito (cfr. PLUTARCO, *Pompeo*, 14; LICINIANO, *Quae supersunt*, ed. G. Camozzi, pag. 55 e comm. *Imola, 1900*): Cesare salendo la notte al Campidoglio fece rischiarare la strada da elefanti portanti torcie accese (cfr. SVETONIO, *G. Caes.*, XXXVII); e di Ottaviano racconta Svetonio (*Claud.*, XI) che, decretatagli dal Senato la *consecratio*, ebbe l'onore di esser portato ai *circenses* sopra un carro tirato da elefanti (cfr. DIONE, LXI, 17). Da Augusto ad Adriano questo simbolo di trionfo (ricordisi la tradizione del viaggio di Bacco nell'India [PLINIO, *H. N.*, VIII, 1], e si cfr. i sarcofagi romani ne' quali gli elefanti appaiono nei trionfali cortei bacchici, MATZ und von DUHN, *Antike Bildwerke in Rom mit Auscluss. der grösseren Samlg.* Leipzig, 1881-82, n. 2272, 2284, ecc.) e dell'*aeternitas* si ritrova, come abbiamo veduto, nelle monete dei *divi* Vespasiano e Nerva e Giulia di Tito e Marciana; e si doveva anche dopo ripetere con grande frequenza. Cfr. CUPER "*De elephantibus in numis obviis*" nel III vol. del *Novus Thesaurus* del Sallengre, pag. 18-263; SPANHEMIUS, *De praestantia et usu numismatum antiq.*, II, Dissert. XI.

(3) COHEN [2], di *Ottaviano*, n. 305-308.

(4) COHEN [2], di *Vespasiano*, n. 205-206; *Giulia di Tito*, n. 1, 9, 10 (con spiche e scettro). COHEN [1], di *Marciana*, n. 8, 9, 12 (con scettro e patera).

cesarea; ed è notevole che le *thensae* trascinate da cavalli, su le quali non mai è dato di veder esibito l'imperatore (1), sono sormontate quasi sempre da due *vittorie*. Del resto nelle monete coniate in onore del *divo* Ottaviano troviamo alcune volte la *Vittoria* rappresentata anche per sè sola: (Cohen[2], di *Ottaviano*, n. 242, 254, 556, 557, 561): sempre in atto di marciare e con nella destra uno scudo. Ma è rappresentanza che non ritroviamo come simbolo consecrativo in nessuna delle monete de' successivi *augusti* divinizzati, se si eccettuino certi *aurei* del *divo* Vespasiano (Cohen[2], di *Vespasiano*, n. 143, 144) dove essa sta piuttosto a rievocare le glorie dei suoi trionfi giudaici che ad esprimerne la deificazione.

Nella ricca serie di monete coniate da Tiberio in onore del *divo* Augusto una ne abbiamo che nel *rovescio* esibisce due mani che stringendosi allacciano due cornucopie e un caduceo: nel campo è scritto *pax*. (Cohen[2], di *Augusto*, n. 220). La *junctio dextrarum* ricorre soventi volte anche nella monetazione repubblicana come simbolo della *concordia* e conseguentemente della *Pax*. A la *Concordia* sappiamo che Ottaviano dedicò uno splendido cornucopia d'oro tempestato di superbe gemme, preziosissime per natura e per arte, una delle quali — l'ultima in pregio — era, al dire di Plinio (2), la famosa gemma di Policrate, incisione di Teodoro Samio. Anche sappiamo che Tiberio (3) restaurò il famoso tempio innalzato a la *Concordia* da Camillo nel 388 (4), e che lo dedicò il 16 gennaio del 763 col nome di *Concordia Augusti*. Ma noi, piuttosto che un ricordo del culto speciale che Ottaviano rese a questa dea, o un riferimento a la solenne dedicazione di Tiberio, vogliamo vedere in questa singolare moneta, il cui tipo non si ripete, da Augusto ad Adriano, che una sola volta con Nerva (5), un simbolo allusivo a quella *pax* ch'egli, Ottaviano Augusto, aveva assicurato a l'impero dopo aver per tre volte chiuso il tempio di Giano, e che con lo stesso

(1) COHEN[2], di *Claudio*, n. 31, 32, di *Vespasiano*, n. 145, 146, 147.
(2) PLINIO, *Hist. Nat.*, XXXVII, 2.
(3) SVETONIO, *Tib.*, 20; DIONE, LV, 8; LVI, 24.
(4) PLUTARCO, *Camillo*, XLII.
(5) COHEN[1], di *Nerva*, n. 125.

simbolo è rappresentata anche in monete di lui vivo (Cohen [2], di *Ottaviano*, n. 219), e sotto gli auspicî della quale Galba doveva invocare la sua divinità in monete coniate dopo le note guerre civili (Cohen [2], di *Ottaviano*, n. 220).

Del resto non sono poche le monete degli imperatori consecrati che, pur conservando qualche *signum* che ne lasci indovinar l'apoteosi, offrono tipi non tolti a la simbolica consecrativa, ma affatto speciali e ritrovanti la ragion loro in qualche fatto particolare attinente al *divo* ch'esse ricordano. Così del *divo* Augusto sono monete nel cui *rovescio* è rappresentata in atto sacerdotale la moglie Livia, che fu ministra del culto di lui (Cohen [2], di *Aug.*, n. 101); ed altre in cui è figurato il tempio che gli innalzò Tiberio (1), ed altre che esibiscono il tempio di Giove — forse di *Giove Tonante* da lui stesso edificato e consecrato (2), forse di *Giove Capitolino* da lui con straordinaria munificenza arricchito (3) —, ed altre infine, le quali, esibenti un'aquila tra due insegne militari sotto la leggenda **SIGNIS RECEPTIS**, vogliono rievocare i suoi incruenti trionfi su i Parti (4). Così la *consecratio* di Claudia, figlia di Nerone, e la *consecratio* di Poppea sua moglie, sono espresse, nelle monete da Nerone stesso coniate in loro onore, dal tempio che a l'una fu decretato dal Senato (5) e a l'altra fu innalzato da lo stesso marito (6). Così infine alcune delle monete consecrative di Traiano esibiscono, come abbiamo veduto, anzichè un simbolo della apoteosi, l'espressione dei postumi trionfali onori che a lui *divo* furono resi (cfr. il n. 10 della classificazione nostra: **DIVO TRAIANO PART.** — **TRIVMPHVS PARTHICVS**) (7).

(1) Cfr. DIONE, LVI, 46; PLINIO, *H. N.*, XII, 42; COHEN [2], di *Aug.*, n. 250, 251; ECKHEL, VI, pag. 127).

(2) SVETONIO, *Aug.*, XXIX.

(3) SVETONIO, *l. c.*; COHEN [2], di *Aug.*, n. 181.

(4) Cfr. ECKHEL, VI, pag. 128; COHEN [2], di *Aug.*, n. 574. Cfr. GARDTHAUSEN, *Augustus und seine Zeit*, II, pag. 375, sq.

(5) TACITO, *Ann.*, XV, 23; COHEN [2], di *Claudia*, n. 1.

(6) TACITO, *Ann.*, XVI, 21; DIONE, LXIII, 26.

(7) Anche si riscontrano, non raramente, certe monete coniate a ricordo degli imperatori divinizzati nelle quali la deificazione loro non è espressa che dal titolo DIVUS, rimanendo la rappresentanza assolutamente estranea così al cerimoniale e a la simbolica consecrativa chè

*
* *

Da Cesare ad Adriano i tipi delle monete consecrative presentano, come appare da questa rapida rassegna che ne abbiamo fatto, una notevole varietà. Già in quelle coniate in onore del *divo* Augusto da i suoi più prossimi successori noi troviamo molta parte di quella simbolica della *consecratio*, che doveva anche dopo l'impero adrianeo più frequentemente ripetersi. E tuttavia da Adriano in poi questa special serie di tipi monetarî si venne sempre più arricchendo, tanto che non troviamo si può dire imperatore che non v'abbia importato qualche piccola o grande novità.

Adriano stesso, oltre le speciali varietà di poco conto già accennate, escogitò un tipo assolutamente nuovo nella monetazione romana per la significazione dell'apoteosi: e cioè la *fenice*.

La *fenice* — come simbolo della *resurrectio,* della vita che si rinnova e conseguentemente dell'eternità, — derivò a Roma da l'Egitto dove essa trova il suo culto originario, e dove forse espresse un ciclo cronologico, l'ambito del quale ha la durata della sua vita. Di questo uccello favoloso fu raccontato che quando esso giunge al fine della vita costruisce nella sua patria Arabia un nido al quale partecipa virtù prolifica, perchè dal medesimo nasca una giovine fenice; e che, come questa è nata e cresciuta, abbruci il genitore su l'altare di Helios e lo seppellisca (1).

Secondo altre tradizioni la *fenice* dopo aver vissuto una vita di settemila anni va a raccogliersi nell'Egitto in un nido costrutto sopra piante aromatiche, e vi muore: ma dal suo corpo si sviluppa un verme che, vivificato dal calore del sole, si trasforma in una novella fenice (2). Secondo altre tradizioni

ai fatti più caratteristici e più salienti della loro vita e del loro regno: così una moneta del *divo* Augusto esibente nel *rovescio* una corona di quercia (Cohen [2], di *Aug.*, n. 252), così altre di Vespasiano rappresentanti Vesta o Cerere o la Vittoria (cfr. Cohen [2], di *Vespas.,* n. 576; Eckhel, VI, pag. 339).

(1) Tacito, *Ann.*, VI, 28.

(2) Ovidio, *Metam.,* XV, 392; Plinio, *H. N.*, X, 2.

ancora, essa, dopo aver vissuto cinquecento anni, si costruisce un rogo di piante aromatiche presso le sorgenti del Nilo, vi si adagia e, dopo aver cantato a sè stessa un funebre canto (1), vi muore: ma rinasce e porta i resti del suo antico corpo avvolti nella mirra (dobbiamo vedere in ciò un riferimento al costume egiziano della imbalsamazione?) ad Eliopoli, dove li abbrucia (2). Così la sua specie viene continuamente rinnovandosi, ed essa si mantiene unica e sola (3).

Sacra al sole (*Solis imago, Solis symbolum, Solis avem* (4)) essa è rappresentata *radiata*, risplendente di piume purpuree ed aurate (5), per grandezza simile a l'aquila. Simbolo della vita che rinasce e che si perpetua nella eternità, — siano questo nome e questo special significato derivati a lei da la palma (φοίνιξ) o a la palma da lei (6) —, si capisce come, in quell'avida assimilazione d'ogni culto egizio che fu in Roma durante il dominio degli Antonini, essa si fissasse ben presto tra i simboli della *consecratio* e della deificazione cesarea. Prima di Adriano essa non appare pur una volta: con Adriano la vediamo non solo negli *aurei*, che abbiamo studiato, a significar l'apoteosi di Traiano, ma sì ancora, per una analogia di concetto facilmente comprensibile, negli *aurei* inscritti **SAEC. AVR.** (*saeculum aureum*): dopo Adriano essa si ripete frequentemente nelle monete di consecrazione, nonchè in

(1) Filostrato, *v. Apoll.* III, 4.

(2) Stazio, *Silv.* II, 4, 36. Altre varianti a queste tradizioni principali cfr. in Luciano, *de morte Peregr.*, XXII e in Filostrato, *l. c.*, che della *fenice* fanno un uccello indiano il quale quando ha raggiunto i cinquecento anni (1461 anni, secondo altri) si abbrucia da sè stesso. Anche cfr. Solino, XXXIII; Aur. Vitt., *Caes.*, 4; Lattanzio, *Phoenix*.

(3) *Unica* la chiamano infatti Ovidio, *Amor.*, II, 6, 54, Claudiano, *Laud. Stil.*, II, 417 ed altri.

(4) Cfr. Claudiano, *Laud. Stil.*, II, 419; A. Tazio, *Clitofonte e Leucippo*, III, 215.

(5) Cfr. Erodiano, II, 73; Stazio, *Silv.* III, 25; Plinio, *H. N.*, X, 2.

(6) Cfr. Plinio, *H. N.*, XIII, 9: *Mirumque de ea accepimus* [de palma Syagrorum] *cum Phoenice ave, quae putatur ex huius Palmae argumento nomen accepisse, iterum mori ac renasci ex se ipsa.* Invece Lattanzio (III, 610): *Tunc legit aevio sublimem vertice Palmam | Quae gratum Phoenix ex ave nomen habet.*

quelle della *Perpetuitas,* in quelle dell'*Aeternitas* (1) e finalmente in quelle inscritte **FEL. TEMP. REPARATIO** che per la prima volta vediamo ricorrere sotto Costantino (2).

Pavia, settembre, 1900.

GUIDO CAMOZZI.

---

(1) CLAUDIANO chiama la Fenice *avis aeterna* (*Carm. Min.*, XXVII, 63, ed. Kock). Cfr. COHEN [1], di *Faustina,* n. 7, 8, 9, 10, ecc.

(2) Nei sarcofagi cristiani non è raro trovar la Fenice quale simbolo di resurrezione. Per altre rappresentanze cfr. IMHOOF-BLUMER e O. KELLER, *Tier und Pflanzenbilder auf Münzen und Gemmen d. Klassischen Altertums.* Leipzig, 1889, Tav. XII, n. 24, 25, Tav. XXVI, n. 21, 22. Anche cfr. HEURISCHEN, *De Phoenicis fabula apud Graecos Romanos et populos Orientales.* Copenaghen, 1825-27.

IL SENTIMENTO DELLA NATURA
nella monetazione della Grecia e della Magna Grecia

Lezione pronunciata durante il Corso libero di Archeologia tenuto presso la R. Università di Pavia.

La coniazione delle monete, oltre ad essere considerata sotto il punto di vista delle condizioni economiche dello Stato a cui appartiene e dell' utilità tecnica dei direttori di zecca, dev' essere considerata anche sotto il punto di vista della esecuzione artistica, e per tutto quel complesso di particolari esteriori che distinguono una moneta comune da una moneta scelta, pur facendo astrazione dal valore intrinseco come peso e da quello numismatico come oggetto archeologico e storico (1).

Ora, considerata la coniazione greca in generale, nelle relazioni che può avere con le belle arti, non si può negare che il suo progresso o regresso proceda parallelamente al progresso o al regresso delle arti belle in generale e delle plastiche in particolare, tanto nella Grecia propriamente detta quanto nella Magna Grecia.

È questa una regola critica ormai ammessa e comprovata da varî fatti, di cui accenniamo solo i principali:

1. Esistono tipi inartistici e antiestetici nella rappresentazione della figura divina ed umana sulle monete arcaiche della Grecia, e trovano riscontro infatti in prodotti rozzissimi e quindi antiestetici del periodo arcaico dell'arte greca.

2. Si ammirano tipi splendidi per invenzione e per esecuzione artistica, appunto durante e sùbito dopo il periodo

---

(1) Intorno a questi argomenti, ved. S. Ricci, *La Numismatica e le scienze archeologiche ed economiche. Ricerche e confronti.* Prolusione pronunciata il 20 gennaio 1901 al corso libero di Archeologia presso la R. Università di Pavia (ved. *Rivista ital. di Numismatica*).

artistico più florido della Grecia, che si svolge nel secolo di Pericle e durante l'attività artistica meravigliosa di Fidia e di Policleto.

3. È degno di nota il periodo più tardo della monetazione greca, nel quale si riconosce il proposito e il desiderio di riprodurre statue, gruppi, e anche soltanto teste, ormai celebri nell'antichità, sopra i dritti e i rovesci delle monete greche del periodo di Alessandro Magno e dei Diadochi, periodo di dilettantismo artistico, nel quale si riproducevano con predilezione opere classiche d'arte già suggellate con l'alloro e con il plauso unanime degli avi.

4. Non si può disconoscere una precipitosa decadenza in tutta la monetazione greca del continente, delle isole e della Magna Grecia, quando, caduta la Grecia in potere dei Romani, la mancanza della libertà e l'esodo degli artisti sommi da Atene avevano fatto cadere negletto e disprezzato l'amore dell'arte (1).

*
* *

Ammessa pertanto una normale e provata corrispondenza tra lo sviluppo delle arti plastiche e quello della monetazione greca (2), noi ci aspetteremmo anche pei primi periodi della coniazione greca l'osservanza di questa legge generale; cioè arcaicissimi i prodotti delle arti, soprattutto plastiche, arcaicissimo anche lo stile dei tipi monetarî greci. Invece tosto occorre spontanea e chiara una distinzione. Se si tratta della rappresentazione della figura umana, si vede anche sulle monete arcaiche greche la lotta non ancor doma dell'artista contro le difficoltà tecniche ancora invincibili, e in

(1) Intorno poi alla varia influenza esercitata dall'arte greca sulla romana circa la monetazione classica, ved. S. Ricci, *Intorno all'influenza dei tipi monetarî greci su quelli della Repubblica romana. Extrait des Mémoires du Congrès international de Numismatique.* Paris, au siège de la Société française de Numismatique, 1900.

(2) In questo sono d'accordo anche i migliori trattatisti, tanto archeologi quanto numismatici. Ved. soprattutto Barclay V. Head, *A Guide tho the principal gold and silver Coins of the Ancients. British Museum, Department of Coins and Medals.* Londra, 1889.

quella lotta abbiamo corrispondenza quasi perfetta fra l'arcaismo delle arti e quello della monetazione.

Ma invece, astrazione fatta dalla rappresentazione umana, anche nei primi periodi della coniazione greca si ammira un tale verismo di riproduzione, una tale perfezione di disegno e di rilievo nella maggior parte dei tipi delle città greche autonome, quando si tratta della rappresentazione della flora, della fauna, dell'ornato e della nomenclatura oggettiva, che ci fa pensare e ci meraviglia davvero.

Infatti si consideri che gli artisti greci non avevano ancora dinanzi a sè i modelli dei capilavori del tempo di Pericle e di Fidia, non avevano quindi acquistato ancora quella educazione perfetta nel gusto, nella scelta dei motivi artistici che loro riconosciamo più tardi.

Questo fenomeno, per così dire, nella storia della numismatica greca, quest'eccezione alla regola della corrispondenza fra le belle arti e i tipi monetarî in Grecia, è un fatto degno di studio, perchè ci suggerisce dei dati certi sul carattere dello stile, della fattura, del metodo usati nella coniazione dei tipi monetarî greci.

I tipi delle monete di cui parliamo, succedanei di quelli informi, vetustissimi, che sono proprî di ogni inizio di coniazione, sono belli nel loro genere semplice, e rilevano profonda osservazione diretta della natura e facilità di applicazione di questa; sono tipi distinti che rimangono tardi, fin quando lasciano il posto ai tipi monetarî di squisita fattura artistica, ricchi di rappresentazioni figurate, di ritratti di imperanti, di riproduzioni d'opere d'arte, quali ammiriamo dal secolo III a. C. fino al periodo romano.

Così noi passiamo quasi senza accorgercene nello studio artistico della numismatica greca dai primi incunabuli dell'arte, dopo l'invenzione monetaria di Fidone di Argo nell'VIII sec. a. C., a tipi già perfetti per l'invenzione e per l'esecuzione del disegno, esclusa la riproduzione della figura umana; mentre invece nelle arti belle, e soprattutto plastiche, noi dobbiamo limitarci durante i secoli VIII, VII e metà del VI ad osservare figure rigide di Apolli, idoli antropomorfi, quali quelli di Tera, di Orcomenos, di Tenea, e frontoni di templi in tufo policromo, quali quelli arcaicissimi dell'Acro-

poli d'Atene (1), bronzi e marmi ancora informi, senza la vita psichica, i cui volti portano gli occhi di fronte anche se sono disegnati di profilo, con i capelli ricciuti e le labbra pronunciate, schiuse a quell' eterno sorriso stereotipato e stupido, che non è certo lo specchio fedele dell'animo.

Dinanzi a questi fatti occorre ammettere alcuni elementi estranei, quantunque non contrarî al normale svolgimento delle arti, i quali contribuissero a rendere precocemente quella perfezione sui tipi monetarî greci che noi troviamo solo più tardi nelle arti belle, e questi elementi sono il sentimento vivissimo della natura, e l'abilità innata nelle arti del disegno, perfezionata molto presto col continuo esercizio.

L'intervento spontaneo di questi due elementi estetici è tanto più degno di considerazione in quanto è provato esistente in un periodo in cui noi siamo convinti che gli artefici preposti alla coniazione delle monete non potevano, nè volevano riconoscere nella moneta un'opera d'arte, ma invece un semplice oggetto di scambio, contraddistinto da un tipo dichiarativo, che lo faceva riconoscere ufficialmente per quella data città, per quel dato Stato.

Nessuno del resto porrà in dubbio che questo sentimento vivissimo, questo amore innato della natura nei suoi fenomeni e nei suoi prodotti, non sia consentaneo all'indole greca, perchè tosto ne troviamo una conferma in quella storia della letteratura che, per essere vita vissuta d'un popolo, anch'essa, come e più della storia delle belle arti, è in intima relazione con le condizioni religiose, politiche e sociali di quel popolo stesso.

La prima poesia greca è l'epica, perchè ripete al popolo raccolto i miti divini, le saghe antiche, le gesta degli eroi, e

(1) Ved. per il testo: Friederichs-Wolters, *Die Gipsabgüsse antiker Bildwerke in Berlin*, 1885. — Max Collignon, *Histoire de la sculpture grecque*. Parigi, Firmin-Didot, 1892: Tome Premier: *Les origines, les primitifs, l'archaïsme avancé, l'époque des grands maîtres du cinquième siècle*. — Overbeck, *Geschichte der griechischen Plastik*, 4 Auflage; zwei Bände. Lipsia, 1893-94. — Per le tavole: Brunn-Bruckmann, *Denkmaeler der griechischen und römischen Sculptur*. Monaco, 1895 e segg. — *Kunsthistorische Bilderbogen, Handausgabe:* dott. R. Menge; I: *Die Kunst des Altertums, Griechische Kunst*, tav. II.

infatti le prime poesie greche, quella omerica ed esiodea, hanno spiccato e saliente il carattere narrativo e descrittivo, e le scene della vita che ci offrono degli dei, degli eroi, degli uomini sono quadretti di genere, che hanno il pregio spontaneo della verità, cioè un sentimento profondo della natura, che si esplica appunto nella realtà della vita (1).

Ma ritorniamo ai tipi monetarî, e vediamo brevemente quali siano i caratteri fondamentali del sentimento della natura applicato alla coniazione greca.

* * *

Spontaneo, sorto dalla contemplazione diretta ed ingenua dei prodotti della natura, negazione assoluta di ogni simbolismo e di ogni creazione artefatta della realtà applicata all'araldica o alla epigrafia, questo sentimento della natura ha tutti i caratteri della sincerità nell'arte, dell'idillio campestre, della vita suburbana ed agricola passata all'aria aperta, fra il profumo acre dei campi, in mezzo agli animali domestici, o in riva al mare, fra l'onde salse e nella vita dei pescatori. Foglie, fiori, frutta, spighe, grappoli d'uva, grani d'orzo, acini d'uva; conchiglie, tartarughe, granchi, delfini, ecco i distintivi monetarî che spesso troviamo sulle monete delle città elleniche autonome (2).

Oltre a tutta la flora, tutta, o quasi, la fauna, specialmente domestica, vive nelle riproduzioni dei diritti e più frequentemente dei rovesci delle monete (3). Di solito vi è la fauna domestica, ma ciò non impedisce che talora agli animali domestici siano uniti in gruppo quelli feroci, oppure che questi siano usati

---

(1) Ved. V. Inama, *Letteratura greca.* Milano, Hoepli, 1894 (X ediz.), pag. 46-47. — I. Pizzi, *Storia della letteratura greca.* Torino, Clausen, 1897, pag. 25-27.

(2) Ved. Imhoof-Blumer; Otto Keller, *Tier-und Pflanzenbilder auf Münzen und Gemmen des klassichen Altertums.* Lipsia, Teubner, 1889. Per la flora ved. soprattutto tav. IX-X.

(3) Per la fauna ved. l'opera citata dell'Imhoof-Blumer; tav. I-IV (*Säugetiere*); tav. IV-VI (*Vögel*); tav. VI (*Amphibien*); tav. VI-VII (*Fische*); tav. VII-VIII (*Insecten, Krustentiere, Cephalopoden*).

esclusivamente come tipo monetario invece di quelli. Talora vi è anzi un gruppo, indicante l'assalto di una fiera a un animale domestico, o cervo, o cane, o agnello; tipo prediletto nell'antichità (1), che per noi schiude una nuova serie di osservazioni interessanti, poichè si vede in queste riproduzioni figurate che gli zecchieri, o gli artisti coniatori in genere non si limitavano solo a rilevare gli uni o gli altri prodotti della flora o della fauna, ma sapevano cogliere la natura ne' suoi più intimi segreti, e quasi sorprenderla col loro sguardo acuto nei momenti più salienti e talora spesso inavvertiti (2).

S' aggiunga in terzo luogo tutta la serie degli oggetti varî domestici, altra dimostrazione schietta e sicura dello spirito d'osservazione e dell' ingenuo e diretto studio della

(1) Ved. su questo argomento S. Ricci, *La rappresentazione degli animali nell'arte classica* in *Arte italiana decorativa e industriale,* Anno IX (1900); n. 2-3; n. 5-6. Cfr. la bibliografia dell'ultimo fascicolo del 1900 nella *Rivista Italiana di Numismatica,* sotto : Hill, *Catalogue of the greek coins of Lycaonia, Isauria and Cilicia.*

(2) Sono veramente splendidi certi conî di monete della Grecia e della Magna Grecia per il verismo che traspare dalle pose e dagli atteggiamenti degli animali, e rimangono caratteristici anche per monete più tarde, come p. es., quelle rappresentanti un leone, che incede torvo e maestoso (Imhoof-Blumer, I, n. 7-8, di Velia (Campania) e dei Punici in Sicilia); quella del leone che sbrana un agnello (i. b, I, n. 6-10) pure di Velia, e altre di Tarsos in Cilicia. Così pure sono caratteristici i tipi seguenti, tolti dall' osservazione diretta e completa delle pose e dei costumi connaturati a questi animali: Cane levriero sedente e attento dinanzi a sè (i. b, tav. I, 36); cane con collare, che gruffola nel terreno (i. b, tav. I, 38); lepre che spicca il salto a destra o a sinistra, su un tetradramma di Messina (i. b, II, 10-11); cavalli fermi e a corsa di Taranto (i. b, II, 14-16). — Scene pastorali sono: una mucca che allatta il suo vitello sugli stateri argentei di Corcira, sulle monete di Apollonia, di Durazzo, di Caristos e di altre località incerte della Macedonia e dell'Asia Minore (i, b, III, 37); due capre fra loro cozzanti con le corna, sui bronzi di Anfipoli (i. b, III, 15); il gruppo così caratteristico per il decadramma di Agrigento, in cui spiccano due aquile che sbranano una lepre (i. b, IV, 27). Sono inoltre resi con una verità sorprendente i varî cinghialetti e maialetti su molte monete della Grecia e della Magna Grecia (i. b, IV, 8-21), e flessuosi e guizzanti come nell'onde sono i delfini di Zancle (i. b., IV, 25-26). Molti altri tipi, ispirati dalla natura viva, di uccelli, di pesci, di crostacei e di altri animali comuni alle plaghe ellenica e italica (i. b, tav. V-VIII) dànno chiara prova del verismo dei Greci.

natura, in quanto non è ricercata con arte, ma deriva direttamente dall'ambiente normale della vita d'allora. Tripodi, lire, cetre; scudi, archi e faretre; anfore, cantari e ciste, e molti altri oggetti o del culto, o della milizia, o dell'uso domestico sono frequenti sulle monete greche autonome, e sussistono poi a lungo, quasi per tradizione inveterata, sulle monete di tempo più tardo delle medesime regioni (1).

Molti di questi oggetti come molti degli animali e dei prodotti della natura (2) erano sacri a qualche divinità locale, come, per es., la civetta ad Athena, il lauro a Febo Apollo, il fulmine a *Zeus*, il turcasso e la faretra ad Artemide; in tal caso criterî religiosi e mitologici hanno il sopravvento e spiegano la scelta del distintivo. Molti di questi oggetti coniati sul rovescio della moneta avevano poi sul diritto la testa o il busto o la statua della divinità; allora la moneta era come una medaglia religiosa, essa obbediva al culto locale e prendeva tipo e vita da questa ispirazione e tradizione speciale a quella data città, o comune a quella data regione. Il Milani insiste, e a ragione, sull'importanza del dato mitologico e religioso nell'interpretazione della numismatica greca, ed egli in tal caso tenterebbe perfino di provare che l'artista e lo zecchiere obbedivano volta per volta all'ordine dei sacerdoti pel conio delle monete, o per lo meno agivano per fine religioso.

Forse fino a questo punto non si può giungere, poichè, se la ricerca dà risultati soddisfacenti per alcuni casi, lascia dubbia o contradditoria la questione per altri: forse mancano ancora tutte le notizie esaurienti o la nostra critica non

---

(1) Molte e ben fatte fotoincisioni, rappresentanti le varie classi di oggetti e di figure sulle monete greche inserì l'Ambrosoli nel suo bel volume sulle *Monete greche*. Milano, Hoepli, 1898, pag. 30-78.

(2) Indipendentemente da altre considerazioni, si rammenti il significato sacro della flora e degli alberi in genere, e il culto che agli alberi si prestava fin dai tempi più antichi. Ved. su questo argomento K. Bötticher, *Der Baumkultus der Hellenen*. Berlino, 1857; cfr. Baumeister, *Baumkultus* in *Denkmaeler des klassischen Altertums*, vol. I, pag. 295 e seguenti. Più recentemente ne scrisse con la sua solita profondità di dottrina e genialità di vedute la contessa Ersilia Caetani Lovatelli nella *Nuova Antologia* (16 agosto 1899, pag. 582 e segg.), con il titolo: *Il Culto degli alberi*.

è ancora avvezza ad approfondire tal genere di ricerche (1). Ma potrebbe darsi anche il caso che la scelta del distintivo, ch'era un prodotto naturale, fosse determinata dall' osservazione diretta e costante di quello, o di quei prodotti locali di cui il territorio circostante alla data città che coniava moneta era stato e continuava ad essere ferace, cosicchè s'imponeva anche per un riguardo abbastanza ovvio che la moneta, oggetto soprattutto di scambio, e non di culto e di lusso, dovesse avere un distintivo noto, che entrasse nella coscienza del popolo, che fosse riconosciuto dapertutto come distintivo di quella data città, di quel dato territorio anche lungi dal paese, in terre lontane.

Certamente la rosa a Rodi, la spiga a Metaponto, la foglia d'appio a Selinunte, il silfio a Cirene avevano a quei tempi e con quegli usi un significato ben diverso e ben più caratteristico che non lo possano avere oggi, in cui le colonizzazioni, le importazioni, i facili mezzi di trasporto hanno tutto livellato e reso comune tanto alla zona produttrice quanto a quella compratrice e consumatrice.

---

(1) Il Milani tratta dell' importantissimo argomento specialmente nella 1ª Puntata dei suoi *Studî e materiali di archeologia e numismatica* (Firenze, Seeber, 1899), con i suoi pregevolissimi lavori: *I bronzi dell'antro Ideo cretese (primi monumenti della religione e dell'arte ellenica)*, e *Nota esegetica sulla stele di Amrit e sul principale rilievo rupestre di Jasili-Kaia (saggio di teogonia hetea)*. La conclusione delle sue ricerche in relazione con il significato recondito della monetazione greca è esposta in quest'ultimo lavoro, a pag. 46:

" Così (nel modo esegetico precedente) hanno da intendersi e da interpretarsi i tipi monetari del più bel periodo dell' arte greca, l'uno a riscontro dell'altro, come espressioni simboliche dei culti locali, come quadri viventi della religione; e collegati fra loro da un filo conduttore ben più resistente di quel che si possa credere.

" Da questo punto di vista il suolo numismatico è vergine, e trattato a dovere, con scienza e circospezione, darà frutti incalcolabili per la storia impersonale del mondo antico.

" Il genio greco, con le sue alte idealizzazioni, ha reso difficile la comprensione di certi simboli e di certi tipi divini rispondenti a sottili *nuances* locali di concetti religiosi comuni; ma, poco per volta, mettendo a contributo ogni nostro strumento di sapere, rianalizzando il ricco materiale sculto e figurato pervenuto fino a noi, da qualunque parte esso venga, ci abitueremo a leggere su questi materiali quel che vi leggevano i loro autori ".

Può darsi allora il caso che il politeismo invadente, determinato, oltrecchè da ragioni di miti e di culti, anche dall' indole fantastica e plasmatrice dei Greci, rendesse immortale appunto il fenomeno o il prodotto naturale, incarnandolo in una divinità locale, di cui il fenomeno e il prodotto stesso diveniva poi l'indivisibile attributo; oppure che la data divinità, scelta e ormai consacrata dalla data regione, portasse seco la tradizione dell'attributo a lei sacro, e tale fosse scelto poi a rappresentare e a onorare la divinità sulle monete fra gli altri prodotti di quel suolo.

Non parliamo poi di quegli esseri per metà naturali, per metà favolosi, i quali erano creati dalla fantasia popolare a dar vita al mito che li aveva imposti alla fede popolare, come, per es., la chimera per Sicione, il grifone per Panticapeo, il serpente mitrato per Alessandria; così sono sorti autoctoni e importati dall'Oriente e il Pegaso per Corinto, e la sfinge per Chio o ad Alessandria d' Egitto, e per fermarmi nella Magna Grecia il toro androprosopo per Napoli (1).

Escludiamo questa classe di tipi monetarî; essi sono una contraffazione, una alterazione della natura imposta da ragioni di culto e di Stato, e naturalmente svisano il sentimento stesso della natura.

Ma esclusa questa classe di distintivi, è certo che qualsiasi spiegazione si possa dare degli altri, la loro scelta e il loro apparire frequente dà un carattere preponderante di naturalismo, conferma sempre più quel sentimento imperioso della natura, dal quale non sapevano staccarsi i Greci, e non seppero nemmeno più tardi.

Del resto appunto la controprova di questo sta nel fatto che, anche ne' periodi seriori, in mezzo allo splendore dell' arte più nobile e seducente, trionfa il sentimento d' osservazione e le scene e i fatti naturali hanno nei Greci degli appassionati e intelligentisstmi autori.

E su questo è opportuno che c' intratteniamo più a lungo.

---

(1) Ved. per queste figure fantastiche e favolose l'op. cit. dell'Imhoof-Blumer, tav. XI-XIII *(Fabelhafte Tiere)*.

*
* *

Molti archeologi e storici dell'arte misero in chiara luce l'amore della natura nell'animo degli artisti greci; chi rilevò le predilezioni del paesaggio nella pittura, chi il verismo con cui l'arte di Pergamo ritraeva e rilevava il *Pathos* nelle opere sue. Il mio illustre ed ottimo professore di archeologia e storia dell'arte a Roma, Emanuele Loewy, trattò direttamente il tema dell'abilità degli artisti greci nel rendere la natura, quale noi vediamo nei capilavori dell'arte greca, specialmente di quella piu antica (1).

Il tema non era nuovo, ma non era ancora del tutto esaurito. Il Loewy con molta chiarezza enumera i caratteri fondamentali delle arti più antiche e dimostra la costante intenzione dell'artista di essere fedele alla natura, anche dove non c'era necessità di farlo, sia nel graffito, sia nell'alto e basso rilievo, sia nella plastica propriamente detta, che ci dà le più ampie conferme di ciò che fu detto. Naturalmente il Loewy va cercando che cosa manchi all'arte arcaica, e che cosa vada a poco a poco acquistando l'arte meno antica nella sapiente distribuzione della luce e delle ombre, nel movimento e raggruppamento delle figure, nello scorcio, nella prospettiva, nel rimpicciolimento ed ingrandimento delle figure; ma egli abbraccia tutto intero il campo dell'arte, e dà anzi grande importanza allo sviluppo progressivo nella trattazione della figura umana, come quella che, gradatamente movendosi e liberandosi dai ceppi dello schematismo e della rigidezza arcaica, segna con Lisippo il perfezionamento finale della scultura greca.

Della figura umana già aveva trattato il Lange (2) in relazione al progressivo sviluppo della sua rappresentazione nell'arte, ma nè il Lange, nè il Loewy si curarono del dato numismatico, come quello ch'era più alieno dal loro campo d'osservazione.

---

(1) Loewy (E.), *Die Naturwiedergabe in der älteren griechischen Kunst.* Roma, 1900.

(2) Lange (J.), *Darstellung des Menschen in der älteren griechischen Kunst.* Strassburg., 1899.

Il Loewy però rileva molto opportunamente la grande influenza che ebbe l'osservazione della natura sull'arte, e l'abilità del disegno che diede tosto sicurezza di linee agli artisti.

" Solche und ähnliche Erfahrungen drängen — egli scrive intorno ai tentativi artistici dei primi periodi — wo künstlerische Energie vorhanden, zu — directer oder indirecter — Befragung der Natur.

" Hienach beurteilt zeigt die Kunst der alten Völker, soweit wir sie zurückverfolgen können, das allerursprünglichste Stadium längst uberwunden. Nicht nur hat tausendfältige Uebung und Erfahrung, Sicherheit in Linien, Verhältnissen, Raumanpassung verliehen, es steckt selbst in den frühesten der uns erhaltenen Zeichnungen gegenüber dem rein geistigen Bilde unendlich viel geflissentliche Beobachtung der Natur „ (1).

Più innanzi il Loewy accenna, per ver dire, alle monete e alle gemme, ma più come citazione della tecnica che non come studio particolare a quel genere.

Parlando del rilievo, lo fa naturalmente derivare dal disegno, che ne è l'origine, e dice: " Tatsächlich geht jedes antike Steinrelief aus einer auf der geglätteten Fläche der Platte oder des Blockes entworfenen Zeichnung hervor, und kömmt durch lange Zeit dem Relief in Stein die Farbe nicht minder zu als der Zeichnung. „ Poi continua: " Neben, vielleicht auch schon vor dem Steinrelief gab es andere Arten halberhabener Arbeit, wie das aus Metallblech getriebene oder in Ton modellierte Relief, denen, im Hinblick auf das Endergebnis, die zur mechanischen Hervorbringung erhabener Formen vertieft eingeschnitteten Bilder der gemmen, Münz- und sonstigen Stempel u. dergl. anzureihen " sind (2).

Ma il Loewy non si indugia a studiare nè le gemme, nè le monete. Mi basta però di notare ch'egli conferma la mia opinione circa la superiorità della rappresentanza dei prodotti naturali e degli animali in confronto di quelli dell'uomo nell'arte piuttosto arcaica, fatto ch'egli attribuisce non

(1) Loewy (E.), op. cit., pag. 10.

(2) Loewy (E.), op. cit., pag. 18.

tanto alla tenacia della memoria nel ricordare i contorni delle figure, quanto allo studio assiduo della natura nei singoli casi, in modo che fossero presenti i varî tipi volta per volta.

" Für die Art aber, — scrive il Loewy (1) — wie die Kunst, wo sie zur Naturbeobachtung erstarkt ist, diese verwertet, scheint mir besonders bezeichnend *die in entwickelterem Archaismus öfter zu beobactende relativ grössere Naturwahrheit in der Darstellung minder gewohnter Gegenstände, wie der Tiere,* namentlich der nicht zum täglichen Umgange gehörigen, gegenüber dem Menschen, fremder Menschenracen gegenüber der eigenen u. s. w. In allen diesen Fällen stand der Kunst nicht von vorne herein ein wie immer befriedigendes Erinnerungsbild zu Gebote; *die notgedrungene Naturbeobachtung erklärt das grössere Mass von Naturannäherung.* „

E nella nota a piè pagina, dopo aver citato la bibliografia relativa, conclude:

" Vielmehr steht hier überall die Volkommenheit der Wiedergabe animalischer Formen im geraden Verhältniss zur Einfachheit ihres Baues, d. h. zur Leichtigkeit der Bewahrung in Gedächtnis. „

Comunque debba essere la spiegazione di questo fatto, rimane confermata anche dalle osservazioni del ch. Loewy la superiorità nella trattazione degli animali, e aggiungiamoci pure della flora e della nomenclatura greca rappresentata sulle monete durante un periodo di coniazione che corrispondeva in arte a un periodo di tentativi non ancora perfettamente riusciti, specialmente nel rendere e rappresentare con verità ed eleganza le forme umane, maschili e femminili. E si comprende che in questo compito tanto difficile per l'artista greco non potesse l'artefice coniatore arrogarsi la pretesa di far meglio, e viene quindi per conseguenza che fin verso il 400 a. C. nella monetazione greca, quando si trattava di rappresentare il corpo umano, non si avessero che rozzi e incerti tentativi. Ma già nel secolo precedente, però, gli artisti, se non avevano ancora bene applicato ai conî i risultati della loro arte, pure avevano già fatto progresso e si preparavano a vincere tutte le difficoltà.

(1) Loewy (E.), op. cit., pag. 14.

Il Loewy così annuncia le nuove conquiste artistiche:

" Bald nach der Mitte des sechsten Jahrhunderts begegnet uns in der im engeren Sinn zeichnenden Kunst der Griechen eine Neuheit. *Sie fängt an, sich auffällig für den menschlichen Rumpf zu interessieren.* Sie stellt ihn in früher nie gesehenen Ansichten, schräg von der Seite und rückwärts, dar, lässt ihn sich biegen und wenden, stattet ihn mit einer Fülle anatomischen Details aus " (1). E poi, quasi soddisfatto di questi nuovi mezzi tecnici che possono far presto progredire l'attività artistica, il Loewy soggiunge:

" Gleichzeitig mit dieser und zum Teil mit ihr zusammenfallend tritt eine noch augenfälligere Neuerung auf: *die Verkürzung.* "

Da questo momento si schiusero nuovi orizzonti per le arti plastiche, e anche la coniazione, regolata da criterî artistici, fece rapidi progressi; poichè, mentre prima non si sapeva come rappresentare la figura se non di fronte, dipoi l'artista era abile di presentarla come si voleva. E questo nuovo e prezioso acquisto per l'arte, l'uso dello scorcio, si deve anche per il Loewy ad una più intensa e più saggia osservazione della natura.

" Das verständnisvolle Interesse für den Rumpf ist also symptomatisch *für eine Erstarkung der Naturbeobachtung*, die energisch auch zu den der naiven Vorstellung fremden Bildern vordringt. *Und einer solchen Erstarkung bedarf* es für die Verkûrzung.... Mit der Verkúrzung (und so auch der Rückansicht) verlässt die Kunst schon stofflich das Reich der naiven Vorstellung um aus der Natur selbst Bilder zu holen.... Mit der Verkürzung baut die Kunst zum ersten Mal Bilder nach einem der naiven Conception widerstreitenden, der physischen Wirklichkeit entlehnten Principe auf. Sie ist morphologisch wie im Verhalten der Kunst zur Natur ein Neues " (2).

Con queste conquiste tecniche s'iniziava il periodo più perfetto dell'arte e della coniazione monetaria della Grecia.

---

(1) LOEWY, op. cit., pag. 43.

(2) LOEWY, op. cit., pag. 43-44.

* * *

Entrati nel nuovo periodo, incominciamo ad ammirare nella plastica le opere d'arte, e allora la coniazione muta di indirizzo e di fine. Sopraggiunto con l'uso il criterio di perfezionare questi piccoli oggetti che passavano per le mani triti e ritriti senza attrattiva, sostituito al criterio dell'oggetto di semplice scambio quello che anche la moneta potesse divenire un' opera d'arte, gli zecchieri e i coniatori si diedero a corrispondere il meglio possibile al gusto estetico maggiormente educato e alle esigenze dell'arte: allora quel sentimento profondo della natura che agiva prima direttamente per mezzo dell' abilità del disegno sulla riproduzione della flora e della fauna locale, passò ad agire sui modelli e su le opere artistiche, e gli artefici monetarî non fecero che prendere a prestito dalle varie arti quel rilievo, quella testa, quella statua che già il sentimento della natura congiunto con la maggiore abilità tecnica e col buon gusto artistico aveva creato.

Da questo periodo incomincia la variazione dei motivi, dei tipi, degli stili su le monete, da questo periodo il sentimento della natura ormai si è trasfuso nell'arte come uno dei suoi elementi fondamentali; noi lo studiamo direttamente nel campo dell'arte.

E qui la coniazione delle monete segue nella Grecia e nella Magna Grecia lo sviluppo e l'incremento delle varie arti: qui siamo rientrati nella regola generale, e noi assistiamo a un succedersi costante e parallelo di due attività artistiche, osservando che l'attività artistica monetaria, dovendo prendere a prestito da quella plastica i tipi, di solito si esplica un po' più tardi della sua rivale e prende da questa gli esempî secondo l' opportunità, la ragione di Stato o la moda.

Non sarà del tutto inutile che in un campo di confronti che di solito è trascurato dai numismatici per una ragione, dagli archeologi per l'altra, noi ci soffermiamo alquanto per ripresentarci alla memoria, dietro i canoni preannunciati, le varie fasi di sviluppo della monetazione da un lato e delle arti plastiche dall'altro.

*
* *

Si possono distinguere per lo meno sei grandi periodi artistici, così distribuiti:

I Periodo: dall'anno 700 a. C. all'anno 480 a. C., cioè dal tempo dei primi incunabili d'arte fino alla vittoriosa battaglia dell'indipendenza greca dal giogo Persiano.

II Periodo: dall'anno 480 a. C. al 400 circa, cioè fino dopo la caduta d'Atene sotto i trenta Tiranni (403) e alla perdita della sua egemonia marittima.

III Periodo: dall'anno 400 a. C. (altri, come, per es., l'Ambrosoli, pongono la data del 415) fino all'anno 336, cioè alla morte di Filippo e all'assunzione al trono di Alessandro Magno.

IV Periodo: dall'anno 336 all'anno 280 a. C., appunto fino al rinnovamento della lega achea.

V Periodo: dall'anno 280 all'anno 190, cioè alla disfatta di Antioco da parte dei Romani a Magnesia, che segna per l'Asia Minore ciò che la disfatta di Cinocefale (197 a. C.) aveva segnato per l'Europa e per la Grecia occidentale.

VI Periodo: dall'anno 190 all'anno 100, cioè oltre la proclamazione dell'indipendenza greca e il riordinamento dell'Ellade come provincia romana, fino nel cuore della potenza della Repubblica romana.

Non meno distinti dagli importanti avvenimenti storici della Grecia sono in questi periodi i grandi momenti artistici, per così dire, cioè le progressive evoluzioni dell'arte con l'ispirazione e la guida degli artisti sommi.

Nel primo periodo, fino cioè al 480 a. C., la coniazione nelle città greche non ha senso alcuno d'arte, ma ha il solo fine, come si è detto, di fissare un dato peso rappresentante un dato valore; cosicchè in questo periodo, in cui non si sa ritrarre bene il corpo umano sulle monete, non vi è il fine di riprodurre motivi artistici già noti; ciò che mitiga la rozzezza della forma e della rappresentanza è appunto l'abilità nel disegno combinata con il sentimento della natura, come si è veduto. La scoperta di Fidone di Argo, il primo coniatore di monete che depose gli ὀβελίσκοι, o barre di metallo, nel

tempio di Hera in Argos, diffuse prontamente la coniazione della prima moneta nell'Eubea, specialmente in Calcide e in Eretria, in Corinto e nelle sue colonie, e nell'Attica; ma questa moneta presentava forme globulari, con un quadrato incuso o la figura di qualche animale, o di parte anteriore di animali, raramente di teste arcaiche della divinità.

Per quanto rozzi la forma e lo stile delle prime monete anch'essi segnano nel VII e VI secolo a. C. un lento progresso, che è però indipendente e ben diverso dal progresso compiuto dalle arti plastiche, le quali alla metà del secolo VI avevano già dato per opera di Baticles il trono di Apollo ad Amicle (dopo il 540 a. C.) (1), ad Atene per opera di Critios e di Nesiotes il famoso gruppo dei tirannicidi Armodio ed Aristogitone, eseguito poco dopo il 510 a. C., di cui ammiriamo tuttora una copia al Museo nazionale di Napoli (2).

Ma ecco nel secondo periodo dal 480 al 400 a. C. l'arte ellenica assorgere a inatteso e diffuso progresso nella prima metà del secolo, per opera di Canacos e di Aristocles a Sicione, di Callon e di Onatas ad Egina, di Calamis e di Mirone adAtene (3). Nella seconda metà poi del secolo giunse

(1) L'Apollo Amicleo è rappresentato su una moneta di Sparta, coniata al tempo d'Antigono Dosone. Ved. IMHOOF-BLUMER — PERCY GARDNER, *Journal of hellenic studies*, VII, (1886), pag. 63, n. 9. Sull'attribuzione ad Apollo contestata dal Furtwängler, ved. COLLIGNON, op. cit., I, pag. 231.

(2) Il gruppo dei *tirannoctoni* sorgeva all'estremo lembo meridionale dell'*Agorá* d'Atene, su un rialzo detto l'*Orchestra*. Fu rubato l'anno 480, dopo l'assedio di Atene, e portato da Serse ad Ecbatana, da cui solo nell'anno 280 prese la via del ritorno. Il gruppo nella posizione identica in cui si ammira al Museo Nazionale si vede sul rovescio dei tetradramma di Atene con i nomi dei magistrati monetari Mentone e Moschione.

(3) Su questi artisti e sulle loro opere, ved. specialmente FRIEDERICHS-WOLTERS, *Gipsabgüsse* e COLLIGNON, op. cit. I, cap. III, *Les écoles du Peloponnèse; la Grande Grèce et la Sicile*, pag. 308 e segg. Degno di nota è soprattutto l'Apollo Didimeo di Canachos, di cui abbiamo riproduzione su varie monete dell'Impero. Ved. COLLIGNON, op. cit., I, pag. 312, fig. 153, 154, 155. Per i particolari della figura cfr. S. RICCI, in *Studî ed appunti sulla collezione statuaria del R. Museo di Antichità in Torino;* in *Atti della R. Accademia dei Lincei*. Roma, 1897, vol. VI, fasc. 6: 1. Il *bassorilievo rappresentante Apollo*, ved. a pag. 10, fig. 2, altra moneta che riproduce un tipo analogo a quello dell'Apollo Didimeo; cfr. A. NEGRIOLI, *Di una pittura vascolare derivata da un originale statuario*. Bologna, Zanichelli, 1900.

a quello splendore di bellezza ideale che ancora ammiriamo nelle opere di Fidia e di Alcamenes d'Atene, di Policleto e di Peonio di Mendes nel Peloponneso.

Basterà citare per la prima parte di questo celebre periodo, ove surse ad immortale e insuperata grandezza il genio greco, gli *Egineti*, cioè le sculture in marmo del tempio di Athena ad Egina, che sono il gioiello della Gliptoteca di Monaco, opera di Onatas e di Calliteles degli anni 480-470 a. C. (1). Per la seconda parte di questo periodo ognuno avrà presente e la copia del *Discobolos* di Mirone al Palazzo Massimi di Roma (2), e le sculture del Partenone che sono le gemme del *British Museum* e del Museo dell'Acropoli ad Atene, le metope e i frammenti dei frontoni del tempio di Giove ad Olimpia, nonchè le metope del terzo tempio a Selinunte, raccolte nel Museo di Palermo, e il fregio del tempio di Apollo a Phigalia, che si studia al *British Museum*. Si tratta di opere d'arte fatte tra la metà circa del V secolo e il principio del IV a. C.

Studiata in questo periodo l'anatomia plastica e pittorica, e conosciuto esattamente il corpo umano nelle sue flessuosità e nei suoi atteggiamenti, non vi fu più ostacolo da superare,

---

(1) Intorno agli Egineti ved. la bibliografia contenuta nel lavoro del BRUNN, *Beschreibung der Glyptothek München*, pag. 65 e segg. Capitali per la questione sono i due lavori dello stesso Brunn: *Ueber das Alter der aeginetischen Bilderverke*, 1867, e *Ueber die Composition der Aegineten*, 1869, estratti entrambi dai *Sitzungsberichte der k. bayer. Akademie der Wissenschaften*. Il PRACHOV nel suo lavoro: *La composition des groupes du temple d'Égine* (Annali Instit., 1873, pag. 140) determinò meglio la distribuzione e il numero delle figure, ma il LANGE nel lavoro *Die Composition der Aegineten* (*Berichte der sächs. Gesellschaft der Wissenchaften*, 1878, II) e il BURCKHARDT nello studio intitolato *Ueber die aeginetischen Giebelgruppen* (Basilea, 1879) alterarono di nuovo e nomi e disposizioni delle figure. Il Collignon (op. cit. I, pag. 298) si attiene però prudentemente alle dodici figure disposte su un piano solo, come si possono ancora studiare a Monaco di Baviera.

(2) Per la bibliografia relativa al Discobolo di Mirone e alle sue imitazioni ved. COLLIGNON, op. cit., I, pag. 473 nota 1 e 2. Mentre vi sono monete che rappresentano il gruppo di Athena e Marsia di Mirone (LUDVIG VON SYBEL, *Athene und Marsias Bronzemünze des Berliner Museums*, Marbourg, 1879), non ho presente, almeno in questo momento, riproduzioni su monete del celebre Discobolo di Mirone.

e anche la monetazione, più libera nella sua scelta, seguì passo passo, però sempre più tardi, i progressi dell'arte plastica.

Infatti oscillavano ancora i tipi arcaici misti con quelli meno arcaici, quando il primo impulso alla diffusione provenne da ragioni diverse da quelle di una maggior perfezione artistica, quale noi ora con occhio critico andiamo indagando. Infatti, la moneta di elettro di Cizico sulla Propontide ottiene ottima circolazione in quel metallo da parte dello Stato, mentre questo si riserva invece il monopolio per le monete d'oro coniate in Asia e in Oriente. E nella Grecia Europea si diffondono le monete greche più per la purezza del metallo e l'esattezza del peso che non per eleganza e perfezione dei tipi. Più artistica quasi è la serie delle monete di Corinto e quella di Siracusa, ma la vera fama artistica delle monete nella Grecia e nella Magna Grecia appartiene più al periodo successivo che a quello che ora studiamo, cioè al periodo che si estende fra il 400 e il 336 a. C., ma gli splendidi coni di Gerone II e di Philistis, i migliori artisticamente parlando, appartengono a periodo ancor più tardo, toccando l'ultimo quarto del III secolo a. C. (275-216).

Anzi, pure in principio di questo periodo il procedimento della coniazione monetaria si sposta e si altera per ben altre ragioni che non quelle artistiche.

Il monopolio che possedeva Cizico è preso da Lampsaco nella coniazione delle monete d'oro, le quali poi, con un peso tutto speciale, son coniate in gran numero a *Panticapœum*, la moderna città di Kertch.

Una coniazione attivissima nelle città fenicie di Sidone, di Tiro, di Arado dall'anno 400 circa in poi fece per ragioni commerciali e coloniali nell' Oriente la concorrenza al commercio monetario della parte occidentale dell'Asia Minore, sostenuto soprattutto dalle ricche zecche di Efeso, di Samo, di Chio e di Rodi. La scoperta delle miniere aurifere di Filippi nella metà del IV secolo a. C., alterò la produzione monetaria nella Macedonia, ove, per le sconfitte subìte, la lega calcidese non potè più coniare monete proprie, cosicchè tutta la coniazione monetaria della Macedonia fu riordinata, anzi riorganizzata dall'Impero Macedonico.

Con tutto ciò non si può negare che prima ancora dell'epoca gloriosa di Alessandro Magno l'arte di Fidia e di Policleto abbia incominciato ad influire anche sui tipi monetarî, mentre nella plastica greca già si ammirano il monumento coragico di Lisicrate in Atene, e la statua di Dioniso del monumento coragico di Trasillo (320 a. C.), che si conserva tuttora nel museo Britannico, la statua di Ermete d'Olimpia, capolavoro di Prassitele, che s'ammira nel Museo di Olimpia (363 circa, o 343 a. C.) (1), il gruppo dei Niobidi, di cui tutti conoscono la celebre copia fiorentina, e che è ormai da tutti considerato un' opera del III secolo a. C., facente parte dell'*ex voto* d'Attalo, re di Pergamo (2).

A conferma di quanto abbiamo riferito troviamo in questo periodo riprodotta sulle monete d'argento di Filippo di Macedonia la testa bellissima di Giove fidiaco di Olimpia. Sulle monete dell'Arcadia la figura seduta di Pane, su quelle di Crotone la figura di Heracles ci fanno presupporre l'esistenza delle relative statue in marmo dello stile del IV secolo a. C. Del resto anche l'Apollo di Clazomene, l'Ermete di Aenus, l'Aretusa e la Pallade a Siracusa sottintendono con ogni verosimiglianza tipi già consacrati dall'arte e dedicati nei templi rispettivi. E poichè ormai le monete stesse sono considerate opere d'arte, in molte città della Sicilia e della Magna Grecia portano incisi i nomi degli artisti, pur troppo non tutti decifrabili e noti, che sono così responsabili dell'opera loro.

E così, entrata anche la coniazione greca nella via trionfale dell'arte, continuerà in essa con gli splendidi esemplari della Macedonia, dell'Attica e della Sicilia, finchè l'assunzione al trono di Alessandro Magno imporrà la effigie lisippea del

(1) Ved. Collignon, op. cit., II, 291; cfr. specialmente G. Treu, *Hermes mit Dionysosknaben*, Berlino, 1878, e l'opera più recente intorno a Prassitele del Klein.

(2) Ved. la bibliografia relativa in Amelung, *Führer durch die Antiken in Florenz*, Monaco, 1897, n. 174 e segg. Cfr. l'opera fondamentale dello Stark, *Niobe und die Niobiden*, Lipsia, 1863, e tutto l'esame della questione relativa alla formazione del gruppo classico in Collignon, op. cit., II, 536 e segg.

grande conquistatore a tutte le zecche d'Europa e d'Asia che coniavano in suo nome, e l'*aureo* del generale romano Flaminino, coniato in Grecia nel 197 a. C. sul modello dello statere alessandrino ci avviserà che ormai la Grecia sta per essere considerata una provincia romana.

Ora il sentimento della natura esteriore ha lasciato il posto a quello della natura psichica, e s'affatica a rappresentare sui tipi monetari la vivace e profonda espressione del ritratto di Alessandro Magno e dei Diadochi, mentre nelle arti plastiche le scuole di Pergamo, di Rodi e di Tralles creano i capilavori dramatici dell'Eroe gallico moribondo, del Laocoonte e del Toro Farnese (1).

SERAFINO RICCI.

---

(1) Sulle scuole di Pergamo, di Rodi e di Tralles e sopratutto sull'*ex voto* di Attalo, ved. COLLIGNON, op. cit., II, pag. 500 e segg. Per la bibliografia relativa agli scavi ved. COLLIGNON II, pag. 498, nota 1.

LA NUMISMATICA
al IV Congresso Geografico italiano in Milano

Non senza intima soddisfazione sono riuscito a trovare un posticino fra i relatori della sezione storica dell'ultimo Congresso geografico italiano, testè chiuso a Milano, per trattarvi un tema che si collega anche con gli studî della *Rivista.*

Il tema, che sarà argomento di una *Memoria* inserita negli Atti del Congresso, tratta dei *dati paletnologici e numismatici nella geografia storica*, e fu motivato dal fatto che di questi dati non si trova menzione, o quasi, in alcun testo scientifico o didattico di geografia, come si trattasse di argomenti alieni dal campo della geografia storica.

Esclusa pertanto la parte che riguarda la paletnologia, riassumo brevemente gli argomenti esposti in difesa della numismatica.

Ammessa la necessità della geografia storica, o, come si suole modernamente chiamare, dell'*antropogeografia*, è naturale che quanto più completi saranno i dati complementari per questa scienza, che mette in luce i rapporti intimi fra la terra e l'uomo, altrettanto più completo sarà l'ufficio stesso che questa *antropogeografia* compirà come sussidio della storia civile e politica dei popoli.

Di solito in questa antropogeografia i testi includono le statistiche varie, sia della religione, sia della popolazione, del commercio, dell'industria, e perfino delle vie di comunicazione di una data regione, ma non contengono mai parola nè delle sue zecche, nè del valore della sua monetazione, sia sotto il rispetto storico-numismatico, sia sotto quello delle monete e dei valori in corso.

La zecca è indice del valore, è la rappresentanza di quel tale Stato come fattore del tesoro nazionale; le monete in

corso rappresentano la statistica della ricchezza fluttuante di un paese e il segno della sua potenzialità finanziaria ed economica; trascurarne lo studio ed il computo è per il vero geografo come trascurare il computo e lo studio della popolazione, o dell'estensione chilometrica della regione descritta.

Alcuni senza dubbio obbietteranno che, se noi volessimo considerare i moltissimi fattori dell'antropogeografia, non finiremmo più; ma io cercai di dimostrare che molti altri fattori, quantunque utili, non sono di necessità così caratteristici e costitutivi come i dati numismatici; e provai con esempî che, mentre si potrà anche prescindere nell'antropogeografia dallo studio delle lettere e delle arti, in quanto che queste formano un patrimonio intellettuale a sè, ormai riconosciuto per mezzo dei capilavori letterarî ed artistici, i dati numismatici, se non si aggiungono come complemento agli altri dati storici ed economici, sfuggono all'attenzione dei più, e per la difficoltà loro e per la poca universalizzazione delle discipline numismatiche.

Appunto a questa mancanza di popolarità — per così dire — degli studî numismatici, e alla dannosa separazione nel campo dell'attività scientifica dei geografi dai numismatici e dagli archeologi dobbiamo l'assenza totale, o quasi, di dati numismatici anche nei trattati più completi di geografia storica antica e moderna, quali, per es., quelli del Bevan, del Bonardi, del Pasanisi, e la quasi totale esclusione di questi dati anche dall'insegnamento universitario della geografia.

Comunque sia, in aspettazione frattanto di una maggiore conoscenza e diffusione degli studî numismatici in Italia, conchiusi la mia breve *Relazione* al Congresso geografico augurandomi che i dati numismatici, oltre quelli paletnologici (intorno ai quali svolsi argomenti adatti che non è qui il luogo di riferire) non siano trascurati od esclusi nè dalla trattazione scientifica, nè dall'insegnamento superiore e secondario della geografia storica in Italia.

SERAFINO RICCI.

LA ZECCA DI FANO

(Continuazione: Vedi Fasc. III, 1899)

ELENCO
DELLE MONETE CONIATE IN FANO.

ANONIME (1).

1. *Picciolo.*

Ɒ' — Santo in piedi. In giro: **S · PATERNIANVS.**
R) — Nel campo con lettere disposte in croce: **FANV.** In giro: **FORTVNE.**

Bellini, IV, 24. — Museo di Ferrara. Mistura, gr. 0.45.

2. *Idem.*

Ɒ' — Stemma senza corona. In giro: ✠ ❀ **CIVITAS · FANI** ❀
R) — Santo vescovo di faccia benedicente: **S · PATE RNIANVS.**

Papadopoli, n. 5. — Collezione Papadopoli. Mistura, gr. 0.38.

3. *Idem.*

Ɒ' — Arma della città in scudo semplice. In giro: ❀ ✠ ❀ **CIVITAS FANI.**
R) — Figura di vescovo col pastorale nella s. e la d. in atto di benedire. **S. PATRIGNIAN ·**

Brambilla, n. 7. — Collezione Brambilla. Mistura, gr. 0.33.

4. *Idem.*

Ɒ' — Stemma della città entro due cerchi concentrici. In giro entro cerchio cordonato: ❀ ✠ ❀ **CIVITAS · FANI ·**

---

(1) Non è possibile determinare quale sia il titolo delle monete anonime, poichè esse appartengono a emissioni diverse.

℞ — Busto mitrato con aureola e piviale con fermaglio. In giro da d.: ✠ S · PATERNIANVS ·

Mistura, gr. 0.45, 0.52, 0.69.

Papadopoli, n. 4. — Collezione Castellani. (Tav. I, n. 1).

5. *Picciolo.*

D — Stemma della città sormontato dalle chiavi e dal triregno: attorno: CIVITA S FANI.

℞ — Santo vescovo di faccia benedicente: S. PATR IGNIAN.

Mistura, gr. 0.28.

Papadopoli, n. 6. — Collezione Papadopoli. — R. Museo di Parma.

6. *Picciolo* (?)

D — Santo vescovo seduto di faccia colla città nella d. In giro: S. PATERN IANVS.

℞ — Chiavi decussate e triregno. In giro: · CIVITAS · FANI ·

Biondelli, n. 53. — Gabinetto di Brera. Mistura, gr. 0.52.

7. *Picciolo.*

D — Chiavi decussate e tiara, attorno: · CIVITAS · FANI ·

℞ — Santo vescovo seduto di fronte: S · PATER NIANVS ·

Papadopoli, n. 7. — Collezione Papadopoli. Mistura, gr. 0.42.

MALATESTIANE.

8. *Picciolo.*

D — Rosa nel campo entro cerchio di tratti. In giro da d.: ✠ · D · PANDVLFVS ·

℞ — In giro: ✠ :·: DOMINVS ·:· ·:· Nel campo: FANI con lettere disposte a croce tramezzate da punti e quattro punti nel mezzo.

Collezione Castellani. Mistura (tit. 0.04166), peso gr. 0.42.

9. *Idem.*

D — Rosa nel campo entro cerchio di perline. In giro da d.: ⁘ ✠ ⁘ D PANDVLFVS.

R) — In giro: **DOMINVS** ⁝ ⁰₀ ✱ ⁰₀ ✱ ⁰₀ ✱ ⁰₀ · Nel campo: **FANI** con lettere disposte a croce tramezzate da bisanti e cinque punti nel mezzo.

Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.36.

10. *Picciolo.*

D/ — Rosa nel campo. In giro da d.: ✱ ✠ ✱ **D · PANDVLFVS**.
R/ — In giro da d.: ✱ ✠ ✱ **DOMINVS**. Nel campo: **FANI** con lettere disposte a croce e una stelletta nel mezzo.

Collezione Brambilla. Mistura, gr. 0.37.

11. *Idem.*

D/ — Rosa nel campo. In giro da d.: ⁰₀ ✠ ⁰₀ **D · PANDVLFVS**.
R/ — In giro da d.: ⁰₀ ✱ ✱ ✱ ⁰₀ **DOMINVS**. Nel campo: **FANI** con lettere disposte a croce tramezzate da bisanti e tre punti nel mezzo.

Bellini, II, 46, 1. — Museo di Ferrara. Mistura, gr. 0.40.

12. *Idem.*

D/ — Rosa nel campo. In giro da d.: ✠ ∘ **D** ∘ **PANDVLFVS** ❀
R/ — In giro da d.: ✱ ✠ ✱ **DOMINVS** ✱ ✱ Nel campo: **FANI** con lettere disposte a croce e una stelletta in mezzo.

Promis, tom. II, n. 24. — Collezione di S. M. Mistura, gr. 0.32.

13. *Idem.*

D/ — Rosa nel campo entro cerchio di perline, attorno: ✠ ⁰₀ **D** ⁰₀ **PANDVLFVS** ⁝ ⁰₀
R/ — In giro da d.: ✠ ❀ ∘ **DOMINVS** ⁝ ⁰₀ ❀ Nel campo: **FANI** con lettere disposte a croce tramezzate da bisanti e altro bisante nel mezzo.

Papadopoli, n. 1. — Collezione Papadopoli. Mistura, gr. 0.38.

14. *Idem.*

D/ — Rosa nel campo entro cerchio di globetti. In giro: ✠ ∘ **D · PANDVLFVS** ❀
R) — In giro da d.: **DOMINVS** ❀ ❀ ∘ ❀ ∘ Nel campo **FANI** con lettere disposte a croce e stelletta nel mezzo.

R. Museo di Parma. Mistura, gr. 0.45.

15. *Picciolo.*

D' — Rosa nel campo entro cerchio di tratti. In giro da d.: ✛ :·: PANDVLFVS ◦

R) — In giro da d.: ✛ · · · DOMINVS ❀ ❀ Nel campo: FANI con lettere disposte a croce tramezzate da quattro bisanti e stelletta nel mezzo.

Collezione Castellani. (Tav. I, n. 2). Mistura, gr. 0.30.

16. *Idem.*

D' — Rosa nel campo entro cerchio di perline, attorno: ◦ PANDVLFVS.

R) — In giro: ✛ DOMINVS ◦ ❀ ◦ ❀ ◦ ❀ Nel campo: FANI con lettere disposte a croce tramezzate da bisanti e stelletta nel mezzo.

Papadopoli, n. 2. — Collezione Papadopoli. Mistura, gr. 0.42.

17. *Idem.*

D' — Rosa in un cerchio di perline, in giro: ✛ ❀ PANDVLFVS ⁚❀⁚

R) — Croce ornata entro cerchio di perline, attorno: ✱ ❀ DNS ⁚❀⁚ FANI ❀ EC ❀

Papadopoli, n. 3. — Collezione Papadopoli. Mistura, gr. 0.40.

18. *Sesino* (?)

D' — In giro: MALATESTIS. Nel campo: D. E. F.

R) — Santo in piedi senza leggenda.

Catalogo Rossi, n. 1075. Mistura (1).

19. *Quattrino.*

D' — Santo mitrato con aureola in piedi; tiene il pastorale colla s. e benedice con la d. In giro da d.: S◦PATERNIANVS.

R) — Testa volta a s. Nel giro: ◦✛◦ PAN . . . . . . D◦FA . . . . .

Bellini, III, 25. — Museo di Ferrara. Mistura, gr. 0.84 (2).

---

(1) Questa moneta apparteneva alla collezione Rossi, nè so da chi sia attualmente posseduta: la riferisco quindi unicamente sulla fede del Catalogo e con ogni riserva.

(2) Il titolo di questa moneta è ignoto, però, se potesse sicuramente attribuirsi a Pandolfo, dovrebbe essere dello stesso titolo dei piccioli, dei quali, pel peso, rappresenta precisamente il doppio.

SISTO IV.

20. *Picciolo.*

Ɒ' — Rovere entro cerchio di perline. Nel giro chiavette decussate e: · **SIXTVS · PAPA · IIII ·**

℞ — Santo vescovo in piedi col pastorale nella s. e benedicente colla d., attorno: **CIVITA S FANI.**

Mistura (tit. 0.04166), peso gr. 0.46, 0.38, 0.56.

Biondelli, n. 50, Bruti, Sepilli, n. 2. — Collezione Castellani.

INNOCENZO VIII.

21. *Picciolo.*

Ɒ' — Stemma, attorno: **PP · INO · VIII ·**

℞ — Figura di vescovo c. s. e: **CIVITA S FANI ·**

Mistura (tit. 0.04166).

Bellini, II, 46, 2. — Cinagli, n. 27. — Museo di Ferrara.

ALESSANDRO VI.

22. *Picciolo.*

Ɒ' — Stemma con chiavi: · **ALEX · PAPA · VI ·**

℞ — Santo vescovo in piedi benedicente: **CIVITA S · FANI ·**

Mistura (1), peso gr. 0.35.

Papadopoli, n. 8. — Cinagli, n. 35. — Collezione Papadopoli.

GIULIO II.

23. *Picciolo.*

Ɒ' — Rovere entro cerchio di perline. In giro chiavette decussate e: **IVLIVS · PAPA · II ·**

℞ — Santo vescovo in piedi benedicente, attorno: **CIVIT AS · FAN ·**

Mistura (tit. 0.03826), peso gr. 0.35, 0.38.

Sepilli, n. 3. — Collezione Castellani. (Tav. I, n. 3).

(1) Il titolo non dovrebbe variare da quello delle monete dell'emissione precedente.

PAOLO III.

24. *Quattrino.*

Ɒ' — Stemma con chiavi e triregno. In giro: **PAVLVS · PP · III ·**
℞ — Figura in piedi, con mitra nella mano s. In giro: **S · PATERNI ANI · FANI.**

Cinagli, n. 145. — Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.69 (1).

25. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **· PAVLVS · · PP · III · · ·**
℞ — C. s. con **S · PATERN IANI · FANI.**

Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.70.

26. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **PAVLVS PP · III ·**
℞ — C. s. con **S · PATERNI AN · FANI ·**

Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.60.

27. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **PAVLVS · · PP · III.**
℞ — C. s. con **· S · PATERN IANVS FANI.**

R. Museo di Parma. Mistura, gr. 0 65.

28. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **PAVLVS · PP · III ·**
℞ — Figura in piedi con pastorale nella d. e mitra nella s. e: **S · PATERNI · FANI.**

Tambroni-Armaroli. Mistura, gr. 0.47.

29. *Idem.*

Ɒ' — C. s.
℞ — C. s. con **PATERNIANVS · FANI · P ·**

Cinagli, n. 146. Mistura.

---

(1) Non ho indicato il titolo delle singole monete di Paolo III perchè è assai difficile stabilire quali di esse siano quattrini e quali mezzi quattrini, attesa la pochissima diversità di peso tra l'una e l'altra specie di moneta.Il titolo dei quattrini era di millesimi 76.39, quello dei mezzi quattrini e dei piccioli di mm. 41.66.

30. *Quattrino.*

Ɒ' — C. s.

℟ — Figura del santo. **S · PATERNIANI · FAN.**

Cinagli, n. 147. Mistura, gr. 0.55.

31. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **PAVLS · PP · III ·**

℟ — Figura con pastorale che benedice. **S · PATRINIANVS · FANI · P ·**

Cinagli, n. 148. Mistura.

32. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **PAVLS · · III ·**

℟ — Figura con pastorale nella d. e mitra nella s. **S · P · PATERN · FANI · P ·**

Collezione Ercole Gnecchi. Mistura, gr. 0.50.

33. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **PAVLVS · PP · III ·**

℟ — Figura con pastorale in atto di benedire. **S · PATERNIA · FANI · PRO ·**

Cinagli, n. 149. — Collezione Brambilla. Mistura, gr. 0.65.

34. *Idem.*

Ɒ' — C. s.

℟ — C. s. con **S · PATERN · FANI · PR ·**

Cinagli, n. 150. — Archivio Com. di Fano. Mistura.

35. *Idem.*

Ɒ' — C. s.

℟ — Figura con pastorale nella d. e mitra nella s. **S · PATERN FANI · PR.**

Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.73 (1).

36. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **PAVLVS · · PP · III ·**

---

(1) Questa moneta conserva ancora l'imbiancatura e potrebbe quindi darsi che fosse uno dei *baiocchi* di Fano sbanditi nel 1542.

℞ — Figura mitrata con pastorale che benedice. ···ATRENIA · FANI · P ·

Cinagli, n. 156, tav. II, n. $\frac{14}{2}$ Mistura.

37. *Quattrino.*

D' — C. s. con PAVLVS · PP · III ·

℞ — Figura con pastorale nella d. e mitra nella s. S · PATER · FANI · P ·

Bologna. Medagliere Governativo. Mistura, gr. 0.64.

38. *Idem.*

D' — C. s.

℞ — C. s. con S · PATERNI · FANI · PRO ·

Bologna. Medagliere Governativo. Mistura, gr. 0.65.

38.bis *Idem.*

D' — C. s.

℞ — Figura mitrata con aureola e piviale, benedice con la d. Asta con bandiera nella s. S · PATE RN · FANI.

Collezione Castellani. (Tav. I, n. 4). Mistura, gr. 0.69.

PIO IV.

39. *Quattrino.*

D' — Stemma con chiavi e triregno, in giro da d.: PIVS PP · IIII ·

℞ — Figura in piedi con mitra nella s. · S · PATERN · FANVM ·

Cinagli, n. 40. — Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.65 (1).

40. *Idem.*

D' — C. s. con PIVS · P · P · IIII ·

℞ — Figura con mitra nella s. e pastorale nella d. S · PATERN FANVM ·

Mistura, gr. 0.52.

Cinagli, n. 41. — Collezione Castellani. (Tav. I, n. 5).

(1) Il titolo e il taglio delle monete coniate sotto Pio IV non variano da quelli delle monete di Paolo III.

41. *Quattrino.*

Ɒ' – C. s. con **PIVS · PP · IIII ·**
℟ — C. s. con **S · PATERN · FANVM ·**
Cinagli, n. 42. — Collezione di S. M. Mistura.

42. *Idem.*

Ɒ' — C. s.
℟ — C. s. con **S · PATERNIA · FANVM ·**
Collezione di S. M. Mistura.

PIO V.

43. *Giulio.*

Ɒ' — Stemma con chiavi e triregno, attorno: **PIVS · V · PONT · MAX ·**
℟ — Il papa genuflesso innanzi al crocefisso, attorno: **IN TE · DOMINE · SPERAVI · FAN ·**
Cinagli, n. 33. Argento (tit. 0.920.13), peso legale gr. 3.198.

44. *Idem.*

Ɒ' -- Stemma c. s. In giro da d.: **↓ PIVS ↓ V ↓ ···· PONT · MAX ·**
℟ — Il Papa genuflesso a s. davanti a un crocefisso sotto al quale evvi un teschio e vicino al papa il triregno. In giro: **IN TE · DOMINE · SPERAVI ·** All'esergo: **FANO ·**
Argento, gr. 2.99.
Cinagli, n. 34. — Collezione Castellani. (Tav. I, n. 6).

45. *Quattrino.*

Ɒ' — **PIVS · V · P · M ·** scritto nell'area in due righe: sopra chiavi decussate e triregno; il tutto entro ghirlanda di fiordalisi.
℟ — Mezza figura. **S · PETRVS · FANI ·**
Cinagli, n. 56. — R. Museo di Parma. Mistura, gr. 0.74 (1).

---

(1) Tutto fa credere che anche le monete di mistura di Pio V siano battute sulle norme delle emissioni precedenti anzichè sul piede e titolo delle monete di Roma.

46. *Quattrino.*

D' — C. s.
R) — C. s. con **S · PETRVS · FANO.**
Cinagli, n. 57. — Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.57.

47. *Idem.*

D' — C. s.
R) — Figura nimbata sedente. **S · PETRVS · FANI ·**
Cinagli, n. 58. — Museo di Ferrara. Mistura.

48. *Idem.*

D' — C. s.
R) — C. s. con **S · PETRVS CIVITAS · FANI.**
Cinagli, n. 59. — Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.55.

49. *Idem.*

D' — C. s.
R) — Mezza figura. **S · PETRVS · CIVITAS FANI.**
Cinagli, n. 60. — Collezione di S. M. Mistura.

50. *Idem.*

D' — Stemma con chiavi e triregno, attorno: **PIVS · · · P · P · V ·**
R) — Figura in piedi con mitra nella s.; attorno: **S · PATERNI ANI · FANI.**
Mistura, gr. 0.58.
Cinagli, n. 61. — Collezione Castellani. (Tav. I, n. 7).

51. *Idem.*

D' — C. s.
R) — Mezza figura. **S · PATERNIANI · FANI ·**
Cinagli, n. 62. Mistura.

52. *Idem.*

D' — C. s. con **PIVS · V · P · M ·**
R) — C. s.
Cinagli, n. 63. Mistura.

53. *Idem.*

D' — C. s. con **· PIVS · PP · V ·**

℞ — Figura in piedi con mitra nella s., attorno: **S · PATRNI ANI · FANI.**
Cinagli, n. 64. — Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.60.

54. *Quattrino.*

Ɒ' — C. s.
℞ — C. s. con **S · PATRI · · · · NI · FANI.**
Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.45.

55. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **PIAS** (sic) **· P · P · V ·**
℞ — Figura in piedi. **S · PATERNIANVS FANI.**
Cinagli, n. 65. Mistura.

56. *Idem.*

Ɒ' — Stemma. **PIVS · P · P · V ·**
℞ — C. s. con **S · PATERNIAN · FANI ·**
Catalogo Collezione Caputi, n. 695. Mistura.

57. *Picciolo* (?)

Ɒ' — Chiavi decussate e triregno, sotto un punto, attorno: **PIVS · PP · V ·**
℞ — Figura sedente con la città sul ginocchio destro: in giro: **S · PTR · · · · · NI.**
Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.40.

SEDE VACANTE.

58. *Quattrino.*

Ɒ' — Chiavi decussate e padiglione, sotto: **SEDE · V ·** Nel giro sei fioretti.
℞ — Mezza figura. **S · PETRVS · FANO ·**
Catalogo Rossi, 1895, n. 292. — Museo di Ferrara. Mistura.

GREGORIO XIII.

59. *Testone.*

Ɒ' — Arme. **GREGORIVS · XIII · PONT · M ·**

R) — Cristo che dà le chiavi a S. Pietro. **ET TIBI DABO CLAVES · FANO ·**

Cinagli, n. 147. Argento (tit. 0.916), peso legale gr. 9.596.

60. *Testone.*

Ɖ' — Arme ornata di un giglio sormontato dal triregno e dalle chiavi da cui scendono quattro fila di perline. In giro da d.: **· GREGORIVS · · XIII · PON · M · · ·**

R) — Cristo volto a d. consegna le chiavi a S. Pietro genuflesso: nel campo armetta di Fano. In giro: **ET TIBI · DA BO · CLAVES ·** Esergo: **· FANO ·**

Collezione Castellani. Argento, gr. 9.26.

61. *Idem.*

Ɖ' — Busto del papa volto a s. con piviale, sotto: **N.†S.** In giro da d.: **GREGORIVS : · XIII : PON : · M ·**

R) — Stemma sostenuto da due putti e sormontato dalle chiavi e dal triregno, attorno: **· FANVM · · FORTVNÆ ·**

Collezione Castellani. (Tav. I, n. 8). Argento, gr. 9.40.

62. *Idem.*

Ɖ' — Ritratto, sotto cifra **N.†S.** Attorno: **GREGORIVS · XIII · PONT · M ·**

R) — Arme. **FANVM · FORTVNÆ.**

Cinagli, n. 148. Argento.

63. *Idem.*

Ɖ' — Ritratto, cifra **N.†S.** Attorno: **GREGORIVS · XIII · PON · M ·**

R) — Arme. **FANVM · FOQTVNÆ.**

Cinagli, n. 149. — Collezione di S. M. Argento.

64. *Idem.*

Ɖ' — Busto del papa a s. con piviale: sotto cifra **N.†S.** Attorno da s.: **: GREGORIVS : · XIII : PON : M :**

R) — Stemma con triregno e chiavi dalle quali scendono quattro fila di perline, in giro da d.: **· FANVM · · FORTVN ·**

Collezione Castellani. Argento, gr. 9.45.

65. *Testone.*

Ɑ̸ — Busto a s. **GREGORIVS · XIII · PONT · M ·**
℞ — Stemma sormontato dalle chiavi e dal triregno: **FANVM · FORTVN ·**

Biondelli, n. 51. — Archivio Com. di Fano. Argento, gr. 8.95.

66. *Idem.*

Ɑ̸ — Ritratto, cifra **N.†S.** Attorno: **GREGORIVS · XIII · PONT · M · A · X ·**
℞ — Figura di S. Pietro. **FANVM · FORTV ·**

Cinagli, n. 150. Argento.

67. *Idem.*

Ɑ̸ — Busto del Pontefice, cifra **N.†S.** Attorno: **GREGORIVS · XIII · PON · M ·**
℞ — Arme. **FANVM · FORTVNA ·**

Cinagli, aggiunte, 78. Argento.

68. *Idem.*

Ɑ̸ — Busto con stola a s. **GREGORIVS · · XIII : PON : M :**
℞ — Scudo sormontato dalle chiavi decussate e dalla tiara. **FANVM · FORTVN ·**

Argento.
Catalogo di una Collezione di monete, ecc. Milano, 1889, n. 1135.

69. *Idem.*

Ɑ̸ — Stemma con giglio sormontato dal triregno e dalle chiavi da cui scendono quattro fila di perline. In giro da d. **· GREGORIVS · · XIII · PON · M · ·**
℞ — Figura in piedi con chiavi nella d. e libro nella s. Nel campo a s. armetta della città. In giro da d: **· S · PETRVS · FAN VM · FORTVNÆ ·**

Collezione Castellani. Argento, gr. 9.40.

70. *Idem.*

Ɑ̸ — C. s.
℞ — C. s. l'armetta è a destra della figura.

Collezione Castellani. Argento, gr. 9.13.

71. *Testone.*

Ɒ' — C. s. con **GREGORIVS · · X · III · PON · MAX ·**
℟ — C. s. con **· S · PETRVS · FA NVM · FORTVNE ·**
Collezione Castellani. (Tav. I, n. 9). Argento, gr. 9.60.

72. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **· GRFGORIVS · XIII · PON · M ·**
℟ — C. s. con **· S · PFTRVS : FA NVM · FORTVNF.**
Collezione Castellani. Argento, gr. 9.30.

73. *Idem.*

Ɒ' — Arme. **GREGORIVS · XIII · PON · M ·**
℟ — Figura. **S · PETRVS · FANVM · FORTVNÆ.**
Cinagli, n. 151. Argento.

74. *Giulio.*

Ɒ' — Arme. **GREGORI · XIII · PON · M ·**
℟ — L'Annunciazione. **AVE · GRATIA · PLENA.** Esergo: **FANVM ·**
Argento, gr. 2.80.
Cinagli, n. 229. — Collezione di S. M. — Archivio Com. di Fano.

75. *Idem.*

Ɒ' — Arme. **GREGOR · XIII · PON · M ·**
℟ — C. s.
Cinagli, n. 230. — Museo di Ferrara. Argento, gr. 3.
Collezione Castellani. (Tav. I, n. 10).

76. *Idem.*

Ɒ' — Stemma con chiavi e triregno. **GREGORIVS · XIII · PON · M ·**
℟ — Cristo che dà le chiavi a S. Pietro genuflesso. **ET TIBI DABO CLAVES.** Esergo: **FANO ·**
Cinagli, n. 231. Argento.

77. *Idem.*

Ɒ' — C. s.
℟ — Cristo che dà le chiavi a S. Pietro genuflesso: armetta della città. In giro da s.: **ETIINI · DABO · CLAVE ·** Esergo: **FANO ·**
Collezione Castellani. (Tav. I, n. 11). Argento, gr. 3.

78. *Giulio.*

D/ — C. s.

R/ — C. s. con **ETTIBI · DABO · CLA ·** Esergo: **FANO ·**

Argento, gr. 2.75.

Cinagli, n. 232. — Collezione Castellani. — Museo di Ferrara.

79. *Idem.*

D/ — Stemma con chiavi e triregno. In giro da d.: **GREGO-RIVS · · XIII · PON · M ·**

R/ — Fortuna sulla ruota col velo al vento. In giro da s.: **PRVDENTIS SOCIA · FA NVM ·**

Argento, gr. 2.75.

Cinagli, n. 233. — Collezione di S. M. — Collezione Castellani.

80. *Idem.*

D/ — C. s. con **GREGORI · · XIII · PON · M ·**

R/ — C. s.

Cinagli, n. 234. — Museo di Ferrara. Argento, gr. 3.

Collezione Castellani. (Tav. I, n. 12).

81. *Idem.*

D/ — C. s. con **GREGORIVS · XIII · PON · M ·**

R/ — Fortuna sulla conchiglia col velo al vento. **PRVDENTIS SOCIA · FANVM ·**

Cinagli, n. 235. Argento.

82. *Idem.*

D/ — C. s. con **GREGORI · XIII · PON · M ·**

R/ — C. s. con **PRVDENTIS · SOCIA.** Esergo: **· FANVM ·**

Argento, gr. 2.95.

Cinagli, n. 236. — Museo di Ferrara. — Collezioni Brambilla e Castellani.

83. *Idem.*

D/ — C. s. con **GREGOR · · XIII · PON · M ·**

R/ — C. s.

Cinagli, n. 237. — Collezione Castellani. Argento, gr. 3.

84. *Idem.*

D/ — C. s.

R/ — C. s. con **PRVDENTIS · SOTIA · FANVN ·**

R. Museo di Parma. Argento, gr. 2.90.

85. *Giulio.*

Ɒ' — Stemma con chiavi e triregno. In giro da d.: · · **GREGORIVS · X · III · PON · M · ·**

℟ — Figura con chiavi nella d. e libro nella s. Armetta della città. Attorno: **S · PETRVS · · FA NVM · FORTVNÆ ·**

Argento, gr. 2.85.

Cinagli, n. 238. — Museo di Ferrara. — Collezione Castellani.

86. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **GREGORIVS · XIII · PONN · M ·**

℟ — C. s.

R. Museo di Parma. Argento, gr. 2.62.

87. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **GREGORIVS · XIII · PON · M ·**

℟ — C. s. con **S · PETRVS · FANVM · FORTVNAEE.**

Catalogo Collezione Pasi, 1903. Argento.

88. *Idem.*

Ɒ' — C. s.

℟ — C. s. con **S · PETRVS · FA NVM · FORTVNA ·**

Collezione Castellani. Argento, gr. 2.95.

89. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **GREGO · XIII · P · M ·**

℟ — C. s. con **S · PETRVS · FANVM · FORTVNÆ.**

Cinagli, n. 239. Argento.

90. *Mezzo grosso.*

Ɒ' — Stemma con chiavi e triregno. In giro entro cerchio di fiordalisi: **· GREG · XIII · P · M ·**

℟ — **FANVM | FORTV | NAE · |** in tre linee entro ghirlanda di fiordalisi e cerchio di puntini; sotto piccolo giglio.

Argento, gr. 0.80.

Collezione Castellani. — Archivio Com. di Fano. (Tav. I, n. 13).

91. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **GREGO · XIII · P · M ·**

℞ — **FANVM | FORTV | NAE |** in tre linee entro cerchio di perline.

Argento, gr. 0.58.

Cinagli, n. 280. — Collezione di S. M. — Collezione Brambilla. Archivio Com. di Fano.

92. *Quattrino.*

Ɖ — Arme. **GREGO · XIII · P · M ·**

℞ — Figura in piedi di faccia con mitra e pastorale: **S · PATER · P · FANI ·**

Cinagli, n. 361. Mistura (tit. 0.069.44).

93. *Idem.*

Ɖ — C. s. con **GREG · XIII · P · M ·**

℞ — C. s.

Cinagli, n. 362. Mistura.

94. *Idem.*

Ɖ — C. s. con **GREGO · XIII · P · M ·**

℞ — C. s. con **S · PATER · FANI ·**

Cinagli, n. 363. Mistura.

95. *Idem.*

Ɖ — C. s. con **GREG · XIII · P · M ·**

℞ — C. s.

Cinagli, n. 364. — Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.55.

96. *Idem.*

Ɖ — C. s.

℞ — C. s. con **S · PATEP · FANI ·**

Cinagli, n. 365. Mistura.

97. *Idem.*

Ɖ — C. s.

℞ — C. s. con **S · PATER · FAN ·**

Mistura, gr. 0.53.

Cinagli, n. 366. — Collezione Castellani. — Museo di Ferrara.

98. *Idem.*

Ɖ — C. s.

℟ — C. s. con **S · PATERN · FANI ·**
Collezione di S. M. — Museo di Ferrara. Mistura.

99. *Quattrino.*

Ɒ' — C. s. con **GREGO · XIII · P · M ·**
℟ — C. s. con **S · PATE · FANI ·**
Cinagli, n. 367. — Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.51.

100. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **GREG · XIII · P · M ·**
℟ — C. s.
Mistura, gr. 0.52.
Cinagli, n. 368. — Museo di Ferrara. — Collezione Castellani.

101. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **· GRE · · XIII · P M ·**
℟ — C. s. con **S · PATER · · FANI ·**
Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.65.

102. *Idem.*

Ɒ' — C. s.
℟ — C. s. con **S · PATE · FANI ·**
Bologna. Medagliere Governativo. Mistura, gr. 0.80.

103. *Idem.*

Ɒ' — Arme pontificia. **GREGO · XIII · P · M ·**
℟ — Mezza figura di S. Pietro con chiavi nella d.: **S · PETRVS · FANVM ·**
Mistura, gr. 0.58.
Cinagli, n. 369. — Museo di Ferrara. — Collezioni Brambilla e Castellani.

104. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **GREG · XIII · P · M ·**
℟ — C. s.
Mistura.
Cinagli, n. 370. — Collezione di S. M. — Museo di Ferrara.

105. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **GRE · XIII · PON · M ·**
℟ — C. s.
Cinagli, n. 371. Mistura.

106. *Quattrino.*

Ɒ' — C. s. con **GREGO · XIIII · P · M ·**
R) — C. s.
Cinagli, n. 372. Mistura.

107. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **GREGO · XIII · P · M ·**
R) — Figura nimbata seduta con chiavi nella d. **· · · ETRVS · FANVM ·**
Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.52.

108. *Idem.*

Ɒ' — C. s.
R) — Mezza figura con chiavi nella d. **S · PETRVS · FANI ·**
Cinagli, n. 373. Mistura.

109. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **GREG · XIII · P · N ·**
R) — C. s.
Cinagli, n. 374. — Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.51.

110. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **GREG · XIII · P · M ·**
R) — C. s.
R. Museo di Parma. — Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.62.

111. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **· GREG · XIII · M ·**
R) — C. s.
Mistura, gr. 0.50.
Cinagli, n. 375. — Museo di Ferrara. — Collezione Castellani.

112. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **GREG · XIII · P ·**
R) — C. s.
Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.52.

113. *Idem.*

Ɒ' — C. s. con **· GREG · XIII · M ·**

℞ — C. s. con S · FETRVS · FANI.
Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.50.

114. *Quattrino.*

Ð — C. s.
℞ — C. s. con S · PETRVS · FANV ·
Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.51.

115. *Idem.*

Ð — C. s. con GRE · XIII · M ·
℞ — C. s. con S · PETRVS · FANI ·
Cinagli, n. 376. Mistura.

116. *Idem.*

Ð — C. s. con · GREGO · XIII · · · M · ·
℞ — C. s. con S · PETRVS · FANVM ·
Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.50.

117. *Idem.*

Ð — C. s. con GREGORIVS · XIII · PONT · M.
℞ — C. s. con S · PETRVS · FANO.
Cinagli, n. 377. — Museo di Ferrara. Mistura, gr. 0.51.
Collezioni Brambilla e Castellani.

118. *Idem.*

Ð — C. s. con GREGORIVS ✠ · · · · · ·
℞ — C. s. con S · P · · TRVS · FANO ·
R. Museo di Parma. Mistura, gr. 0.64.

119 *Idem.*

Ð — C. s. con GREG · XIII · P · M ·
℞ — C. s. con S · PETRVS · FAN ·
Cinagli, n. 378. Mistura.

120. *Idem.*

Ð — C. s. con GRE · XIII · P · M ·
℞ — C. s.
Cinagli, n. 379. Mistura.

121. *Quattrino.*

Ɒ' — C. s. con **GREG · XIII · P · M ·**
℞ — C. s. con **S · PETRV · FAN ·**
Cinagli, n. 380. Mistura.

122. *Idem.*

Ɒ' — C. s.
℞ — Rozza figura di S. Pietro. **S · PETRV · FANT ·**
Catal. Collez. Battigalli, n. 199. Mistura.

123. *Idem.*

Ɒ' — Stemma con chiavi e triregno. .... **XIII ·**
℞ — Porta santa con un punto: ⁝∵ **· A · N ·** .... **N · E** ....
Archivio Comunale di Fano. Rame, gr. 0.90 (1).

124. *Idem.*

Ɒ' — Arme del Pontefice con chiavi e triregno. **GREGORIO · X · III · P · M ·**
℞ — Figura di S. Paterniano in piedi, che benedice colla d. e ha il pastorale nella s. **S · PA** .....
Bologna. Medagliere Governativo. Mistura, gr. 0.60.

SISTO V.

125. *Testone.*

Ɒ' — Busto del Pontefice a s.; sotto cifra **T. B.** In giro: **SIXTVS · V · PONT · MAX · 1586.**
℞ — Arme con chiavi e triregno: **COLONIA · IVLIA · FANESTRIS ·**
Argento (tit. 916.66), gr. 9.596 (peso legale).
Cinagli, n. 98. — Museo di Ferrara. — Gagarine.

---

(1) Questa moneta, che trovasi nella piccola Collezione dell'Archivio Comunale di Fano, è così male conservata che è impossibile accertarsi se sia veramente coniata a Fano o in Ancona. Io l'ho riferita con tutta riserva sull'attribuzione fattane dal fu Cav. Luigi Masetti che ordinò detta collezione e che forse avrà avuto qualche ragione che a me sfugge per assegnarla, come fece, alla Zecca di Fano.

126. *Testone.*

Ð — C. s. coll'anno **1587**.
R) — C. s.
Cinagli, n. 99. Argento.

127. *Idem.*

Ð — Busto del Pontefice, attorno: **SIXTVS · V · PONT · MAX · AN · I ·**
R) — Arme con chiavi e triregno, in giro: **FANVM · FORTVNÆ ·**
Cinagli, n. 100. Argento.

128. *Idem.*

Ð — Busto del Pontefice a s. In giro da s: **SIXTVS · V · PON · MAX ·** Esergo: **A · I ·**
R) — C. s. In giro da d.: **FANVM · FORTVNE ·**
Cinagli, n. 101. Argento, gr. 8.50.
Collezione Brambilla. (Tav. I, n. 14).

129. *Idem.*

Ð — C. s.
R) — C. s. con **· FANVM · · FORTVN ·**
Bologna. Medagliere Governativo. Argento, gr. 9.20.

130. *Mezzo grosso.*

Ð — Busto del Pontefice. **SIXTVS · V · PON · MAX ·**
R) — La Vergine col Bambino sopra la Santa Casa. **SVB · TVVM · PRESIDIVM · FANVM ·**
Cinagli, n. 128. Argento.

131. *Idem.*

Ð — C. s. con **SIXTVS · V · P · MAX ·**
R) — C. s.
Cinagli, n. 129. Argento.

132. *Baiocchella.*

Ð — Stemma: in giro: **FANVM · FORTVNE ·**
R) — **BAIOCCO** in ghirlanda.
Cinagli, n. 131. Mistura.

133. *Baiocchella.*

D/ — Busto del Pontefice. **SIXTVS · V · P · M · FANVM · A · I.**
R/ — La Concezione. **ITER · PARA · TVTVM ·**
Cinagli, n. 193. Mistura.

134. *Idem.*

D/ — Busto c. s. volto a s. **SIXTVS · V · P · M · FANVM ·**
R/ — C. s.
Mistura, gr. 0.75.
Cinagli, n. 194. — Collezione di S. M. — Collezione Castellani.

135. *Idem.*

D/ — C. s. con **SIXTVS · V · P · M ·** Marchio, crocetta.
R/ — C. s.
Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.98.

136. *Idem.*

D/ — C. s. con **SIX · V · PONT · MAX ·** senza il marchio.
R/ — C. s.
Cinagli, n. 195. Mistura.

137. *Idem.*

D/ — C. s. con **· SIXTVS · V · M ·** sotto **A · I ·**
R/ — C. s.
Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.80.

138. *Idem.*

D/ — C. s. con **SIXTVS · V · P · MAX · A · I ·** Marchio, crocetta.
R/ — La Vergine col Bambino sopra la S. Casa. **SVB TVVM PRÆSIDIVM · FANI ·**
Cinagli, n. 201. Mistura.

139. *Idem.*

D/ — C. s. senza il marchio.
R/ — C. s.
Cinagli, n. 202. Mistura.

140. *Idem.*

D/ — C. s. Esergo **A · I ·** attorno: **SIXTVS · V · P · MAX ·**

R) — C. s. con **SVB · TVVM · PRESIDIVM ·** Esergo: **FANVM ·**
Cinagli, n. 203. — Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.90.

141. *Baiocchella.*

D' — C. s. con **SIXTVS · V · PON · MAX ·**
R) — C. s.
Cinagli, n. 204. — Collezione Castellani. Mistura, gr. 1.11.

142. *Idem.*

D' — C. s.
R) — C. s. con **SVB · TVVM · PRÆSIDIVM ·** Esergo: **· FANVM ·** sotto · ❀ ·
Collezione Castellani. (Tav. II, n. 15). Mistura, gr. 0.95.

143. *Idem.*

D' — C. s. con **SIXTVS · V · P · M · A · I ·**
R) — C. s. con **SVB · TVVM · PRESIDIVM ·**
Cinagli, n. 205. Mistura.

144. *Idem.*

D' — C. s. con **SIXTVS · V · P · MAX · AN · IV ·**
R) — C. s. con **SVB · TVVM · PRESIDIVM · FANVM ·**
Cinagli, n. 206. Mistura.

145. *Idem.*

D' — C. s. con **SIXTVS · V · P · MAX ·** Marchio crocetta.
R) — C. s. con **SVB · TVVM · PRÆSIDIVM · FANI ·**
Cinagli, n. 207. Mistura.

146. *Idem.*

D' — C. s.
R) — C. s. con **SVB · TVVM · PRESIDIVM ·** Esergo: **FANVM.**
Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.95.

147. *Idem.*

D' — C. s.
R) — C. s. con **SVB · TVVM · PRAESIDIVM · FANVM ·**
Cinagli, n. 208. — Collezione di S. M. Mistura.

148. *Baiocchella.*

Ɖ' — C. s. con **SIXTVS · V · PON · MAX ·**
℞ — C. s. con **SVB · TVVM · PRESIDIVM · FANVM ·**
Cinagli, n. 209. — Museo di Ferrara. Mistura.

149. *Idem.*

Ɖ' — C. s. con **SIXTVS · V · P · MAX ·** Esergo: **A · I ·**
℞ — C. s. con **SVB · TVVM · PRESIDIVM ·**
Collezione Brambilla. Mistura, gr. 1.

150. *Idem.*

Ɖ' — C. s. con **SIXTVS · V · P · MA ·** Esergo: **A · I ·**
℞ — C. s. con **SVB · TVVM · PRESIDIVM ·** Esergo: **FANUM ·**
Pigorini. Mistura, gr. 1.14.

151. *Idem.*

Ɖ' — C. s. con **SIXTVS · V · P · M · A · I ·** Marchio crocetta.
℞ — C. s.
Catalogo Collezione Caputi, n. 696. Mistura.

152. *Idem.*

Ɖ' — Arme. **SIXTVS · V · P · M ·** Marchio crocetta.
℞ — Testa. **S · PATERNIANVS · FANI ·**
Cinagli, n. 196. — Collezione di S. M. Mistura.

153. *Quattrino.*

Ɖ' — Arme con chiavi e triregno. **SIXTVS · V · P · M ·**
℞ — Figura di S. Paterniano. **FANVM · FORTVNE ·**
Cinagli, n. 187. Mistura.

154. *Idem.*

Ɖ' — C. s. con **SIXTVS · V · P · MAX ·**
℞ — **FANVM · F ·** in ghirlanda.
Cinagli, n. 188. Mistura.

155. *Idem.*

Ɖ' — C. s. con **SIXTVS · V · P · M ·**
℞ — **FA | NVM | F ·** in tre linee entro ghirlanda di foglie.
Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.71.

156. *Quattrino.*

Ɖ' — C. s. con **SIXTVS · V · P · MAX ·**

℞ — Figura di S. Pietro in piedi con chiavi nella d. **S · P · FANVM FORTVNÆ.**

Mistura, gr. 0.65.

Cinagli, n. 189. — Collezione di S. M. — Collezione Castellani.

157. *Idem.*

Ɖ' — C. s.

℞ — C. s. con **S · P · FANVM · · FORTVNE.**

Mistura, gr. 0.72.

Cinagli, n. 190. — Museo di Ferrara. — Coll. Brambilla, Castellani.

158. *Idem.*

Ɖ' — C. s. con **SIXTVS · V : PO MAX.**

℞ — C. s.

Cinagli, n. 191. — Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.65.

159. *Idem.*

Ɖ' — C. s. con **SIXTVS · V · P · M ·**

℞ — C. s.

Cinagli, n. 192. — Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.60.

160. *Idem.*

Ɖ' — C. s. con **SIXTVS · V · P · MA ·**

℞ — C. s.

Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.70.

161. *Idem.*

Ɖ' — C. s. con **SIXTVS · V · P · MAX ·**

℞ — C. s. con **S · P · ANVM FORTVNE.**

Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.60.

162. *Idem.*

Ɖ' — C. s. con **SIXTVS · VI MA.**

℞ — C. s. con **SP · FANVM FORTVNE.**

Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.60.

163. *Idem.*

Ɖ' — C. s. con **· SIXTVS · V · P · MAX ·**

℞ — Busto con mitra e pastorale a s. **S · PATERNIANVS FANI · ·**
Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.65.

164. *Quattrino.*

D' — C. s. con **XISTVS · V · P · MAX ·**
℞ — Figura. **S · PATERNIANVS · FANI ·**
Cinagli, n. 197. Mistura.

165. *Idem.*

D' — C. s. con **XISTV · V · P · MAX ·**
℞ — C. s.
Cinagli, n. 198. Mistura.

166. *Idem.*

D' — C. s. con **XISTVS · V · P · MAX ·**
℞ — Busto con mitra e pastorale a s. **S · PATERNIANVS · FANI ·**
Cinagli, n. 199. — Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.55.

167. *Idem.*

D' — C. s. con **SIXTVS · V · P · MAX ·**
℞ — C. s. con **S · PATERNIANVS · F ·**
Cinagli, n. 200. — Museo di Ferrara. Mistura.

168. *Idem.*

D' — Busto del Papa. **SIXTVS · V · P · M ·**
℞ — La Vergine col Bambino sopra la S. Casa. **SVP · TVVM · PRESIDIVM · FANVM ·**
Cinagli, aggiunte, 85. Mistura.

169. *Idem.*

D' — C. s. con **SIXTVS · V · P · MAX ·**
℞ — C. s.
Cinagli, aggiunte, 86. Mistura.

URBANO VII.

170. *Baiocchella.*

D' — Stemma con chiavi e triregno. **· VRBANVS · VII · P · M · F ·**
℞ — La Concezione. **ITER · PARA · TVTVM.**
Collezione Castellani. (Tav. II, n. 16). Mistura, gr. 0.90.

171. *Baiocchella.*

D' — C. s.
R' — C. s. Marchio crocetta.
Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.80.

172. *Idem.*

D' — C. s. con VRBANVS · VII · P · M · FA ·
R' — C. s.
Cinagli, n. 5. Mistura.

173. *Idem.*

D' — C. s. con VRBANV · VII · P · M · FA ·
R' — C. s.
Mistura.
Bull. di Numismatica e Sfragistica, Anno I, Supp. 2-3, 220.

174. *Idem.*

D' — C. s. con VRBANVS · VII · P · M · FAN ·
R' — C. s.
Cinagli, n. 6. — Collezione di S. M. Mistura.

SEDE VACANTE.

175. *Testone.*

D' — Arme del Card. Enrico Gaetani sormontato dalle chiavi e padiglione. SEDE · VACANTE 1590.
R' — S. Pietro sedente. FANVM · FORTVNÆ ·
Cinagli, n. 5. Argento (tit. 0.916.66), peso legale gr. 9.596.

176. *Idem.*

D' — C. s.
R' — C. s. con FANVM · FORTV · B · G ·
Cinagli, n. 6. Argento.

177. *Giulio.*

D' — C. s.
R' — La B. Vergine in aria. FANVM FORTVNÆ · B · G ·
Cinagli, n. 10. Argento.

178. *Mezzo Grosso.*

D' — Chiavi decussate e padiglione sopra di esse. In giro da d.: **SEDE · VACANTE · FANVM ·**

R) — La Concezione. **ITER · PARA · TVTVM ·**

Cinagli, n. 11. — Collezione Brambilla. Argento, gr. 0.73.

179. *Baiocchella.*

D' — Chiavi decussate e padiglione. **SEDE · VACANTE · FANVM ·**

R) — C. s. Marchio crocetta.

Cinagli, n. 19. — Museo di Parma. Mistura, gr. 0.89.

180. *Idem.*

D' — C. s. con **SEDE · VACAT · FANVM ·**

R) — C. s. senza il marchio.

Cinagli, n. 20. Mistura.

181. *Idem.*

D' — C. s. e armetta. **SEDE · VACANT · F ·**

R) — C. s.

Cinagli, n. 21. Mistura.

182. *Idem.*

D' — C. s. **SEDE VACANTE.**

R) — C. s.

Cinagli, n. 22. Mistura.

183. *Idem.*

D' — Arme del Card. Enrico Gaetani e sopra chiavi e padiglione. **SEDE VACANTE.**

R) — C. s. e marchio.

Cinagli, n. 23. Mistura.

184. *Idem.*

D' — C. s. con **SEDE · VA CANTE · F · · ·**

R) — C. s.

Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.90.

185. *Idem.*

D' — C. s.

℞ — C. s. senza il marchio.
Collezione Castellani. (Tav. II, n. 17). Mistura, gr. 0.80.

186. *Baiocchella.*

D' — C. s. con **SEDE · VA CANT · F ·**
℞ — C. s.
Collezione Castellani. Mistura, gr. 0.85.

187. *Idem.*

D' — C. s. con **SEDE VACANTE · FA ·**
℞ — C. s.
Catalogo Collezione Battigalli, 1928. Mistura.

188. *Idem.*

D' — C. s. con **SEDE · VA CAN · FA ·**
℞ — C. s.
Collezione Castellani. Mistura, gr. 1.

189. *Quattrino.*

D' — Padiglione con le chiavi decussate. **SEDE · VACANTE ·**
℞ — **FA NVM F** in tre linee entro ghirlanda.
Bologna. Medagliere Governativo. Mistura, gr. 0.65.
Ravenna. Medagliere Classense. (Tav. II, n. 18).

GREGORIO XIV.

190. *Testone.*

D' — Arme. **GREGORIVS · XIIII · PON · M ·**
℞ — S. Lorenzo genuflesso. **TVIS · PRECIBVS · FANVM · B · G.**
Cinagli, n. 7. Argento (tit. 0.916 66), peso legale gr. 9.596.

191. *Idem.*

D' — C. s. con **GREGORIVS · XIIIII · PON · M ·**
℞ — C. s.
Cinagli, n. 8. Argento.

192. *Idem.*

D' — Arme. **GREGORIVS · XIIII · PON · M ·**

℞ — C. s. con **TVIS · PRECIBVS · B · G ·** Esergo: **FANVM ·**
Bologna. Collez. Palagi. (Tav. II, n. 19). Argento.

193. *Baiocchella.*

D' — Arme inquartata. **GREGORIVS · XIIII · P · M ·**
℞ — La Concezione. **ITER PARA TVTVM · F ·**
Cinagli, n. 13. Mistura.

194. *Idem.*

D' — C. s. con **GREG · XIIII · P · M ·**
℞ — C. s.
Mistura.
Bull. di Numismatica e Sfragistica, Anno I, Suppl. 8, 504.

195. *Idem.*

D' — C. s. con **· GRRG · X IIII · P · M ·**
℞ — C. s. con **ITER · PARA · TVTVM ·**
Collezione Castellani. (Tav. II, n. 20). Mistura, gr. 0.95.

196. *Idem.*

D' — Arme con due stelle e rastrello. **GREG · XIIII · P · M ·**
℞ — C. s.
Cinagli, n. 14. Mistura.

CLEMENTE VIII.

197. *Testone.*

D' — Stemma sormontato dalle chiavi e triregno. In giro da d.: *** · CLEMENS · VIII · · P · M · ANNO I ***
℞ — Figura della Immacolata tra splendori e sopra la mezzaluna. Sotto: **G·T *** In giro da s.: *** TOTA * FORMO SA * FANVM ***
Argento, gr. 9.40 (tit. 0.916.66).
Cinagli, n. 74. — Collezione Castellani. (Tav. II, n. 21).

198. *Idem.*

D' — C. s. in giro da d.: *** CLEMENS * VIII * * PM * ANNO * II ***
℞ — C. s.
Argento, gr. 9.12.
Cinagli, n. 75. — Collezione Castellani. — Museo di Ferrara.

199. *Testone.*

Ð — Ritratto del Pontefice. CLEMENS · VIII · P · M · ANNO · II · T · G ·
℞ — Arme. FANVM FORTVNÆ.
Cinagli, n. 76. Argento.

200. *Idem.*

Ð — C. s. con CLEMENS · VIII · P · M · G · T ·
℞ — C. s.
Cinagli, n. 77. Argento.

201. *Idem.*

Ð — C. s.
℞ — C. s. con FANVM · FORTV ·
Cinagli, n. 78. — Collezione di S. M. Argento, gr. 8.60.
Bologna. Collezione Palagi. — Gagarine. (Tav. II, n. 22).

202. *Idem.*

Ð — C. s. con CLEMENS · VIII · P · M · *
℞ — C. s. con FANVM · FORTVNÆ.
Cinagli, n. 79. Argento.

203. *Idem.*

Ð — C. s. con CLEMENS · VIII · PONT · MAX ·
℞ — C. s. con FANVM · FORTVN ·
Catalogo Coll. Rossi, 1880, n. 1094. Argento, gr. 8.95.
Bologna. Collez. Palagi. (Tav. II, n. 23).

204. *Grosso.*

Ð — Arme. CLE · VIII · F · M · FANVM ·
℞ — La Concezione. SVB · TVVM · PRÆSIDIVM ·
Cinagli, n. 115. Argento.

205. *Idem.*

Ð — C. s. con CLE · VIII · F · M · FANV ·
℞ — C. s.
Cinagli, n. 116. — Collezione Castellani. Argento, gr. 1.30.

206. *Idem.*

Ð — C. s. con CLE · VIII · P · M · FANV ·

℟ — C. s.

Cinagli, n. 117. — Collezione Castellani. Argento, gr. 1.40.

PIO VI.

207. *Grosso o Madonnina.*

Ɒ' — Nel campo in tre linee: **BAIOC | CINQVE | FANO |** sopra una stella. In giro: **PIVS · PAPA · SEXTVS · ANNO · XXIII · 1797 ·**

℟ — Busto della B. V. nimbato a sinistra. In giro: **SANCTA · DEI · GENITRIX ·** Esergo: **T · M ·**

Cinagli, n. 394. Rame, gr. 10.55.
Collezione Brambilla. (Tav. II, n. 24).

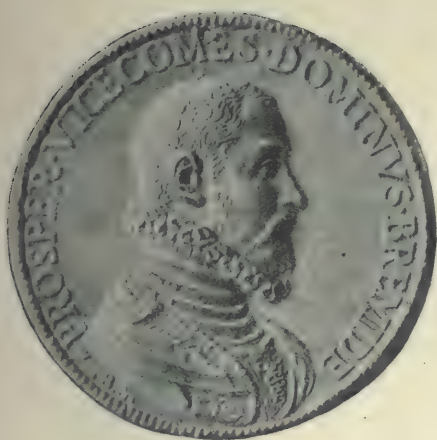
208. *Mezzo grosso o Sampietrino.*

Ɒ' — In quattro linee: **BAIOCCHI | DVE E MEZZO | FANO | 1797 |** sotto tre stellette.

℟ — Busto di S. Pietro nimbato con chiavi in mano volto a sin. In giro: **S · P · APOSTOLORUM · PRINC ·** Esergo: **T · M ·**

Cinagli, n. 450. Rame, gr. 17.60.
Collezione Castellani. (Tav. II, n. 25).

G. Castellani.

DI UN MEDAGLISTA IGNOTO
DEL SECOLO XVI [*]

BR.

Fra gli artisti annoverati come incerti dall'Armand nel classico suo lavoro: *Les Médailleurs italiens des quinzième et seizième Siècles,* uno ve ne sarebbe che firmò **D. S**. una sua medaglia (1), già divulgata, a illustrazione della genealogia dei Visconti di Milano, nella grande opera del Litta sulle *Famiglie celebri d'Italia*.

Questa medaglia è la seguente.

Diametro, millim. 57.

Ɖ' — (Fogliolina) **PROSPER · VICECOMES · DOMINVS · BREMIDE** Busto a dritta, a testa nuda, con gorgiera, corazza ornata della biscia viscontea, e sciarpa. Nel taglio del braccio, in cifre incavate, . **1582** . Sotto, le iniziali del medaglista.

(*) Dal N. 2 (febbraio 1901) del nuovo periodico *Rassegna d'Arte*, edito in Milano dalla Casa G. Martinelli e C.

(1) Armand, Deuxième édition, tome premier; Paris, 1883, — (a pag. 285-86).

R) — SOLA · LVMINA · SOLIS Fenice sul rogo, a sinistra, sovra terreno erboso. Nello sfondo, paesaggio con colline digradanti ed edificî; in alto, la luna falcata, con dieci stelle.

Il personaggio rappresentato dalla suddescritta medaglia ci è noto, ed appartiene al ramo dei Visconti signori di Breme in Lomellina (1); incerto rimane invece, come si è detto, il nome del medaglista che si asconderebbe sotto le iniziali D. S.

Gaetano Milanesi, al quale l'Armand si professa debitore di tànte preziose indicazioni, formulò l'ipotesi che autore della medaglia di Prospero Visconti possa essere l'órafo fiorentino Domenico Santini.

Quest'ipotesi fu accolta dall'Armand nel volume di supplemento al suo lavoro (2); talchè il nome del Santini fu compreso poi anche, p. es., nell' elenco dei medaglisti italiani riportato dal Blanchet nell'ottimo suo manuale (3).

E, per ultima conseguenza, all'artista " fiorentino „ D. S., ossia Domenico Santini, dedica lo Heiss una pagina della splendida sua opera sui medaglisti di Firenze; riferendo la congettura del Milanesi, e riproducendo fedelmente il disegno pubblicato dal Litta " *qui nous a fait connaître* „, dice egli, la medaglia di Prospero Visconti (4).

---

(1) " Prospero: — Gentiluomo di Camera e consigliere di Guglielmo duca di Baviera, dal quale fu impiegato in diverse commissioni diplomatiche. Fu anche alla corte dell' imperatore Massimiliano, che lo spedì a Pio V, onde trattare del titolo di Granduca, che si doveva concedere a Cosimo Medici. Ritornato in patria, fu eletto priore dello spedale Maggiore nel 1577, e nel 1583 ascritto al Consiglio de' LX decurioni. Nel 1591 fu ascritto alla cittadinanza di Roma, e in quell'epoca portava titolo di conte di Breme, feudo che, almeno per la parte che gli spettava, alienò probabilmente alla fabbrica del Duomo di Milano. Godè fama di grande probità, e fu uomo molto ricco, colto, amante della letteratura, dotto nelle lingue orientali, e fabbricò un palazzo nella via di s. Bernardino, che tuttavia si possiede dalla famiglia Visconti, ove raccolse una scelta biblioteca, molti quadri, un museo di medaglie antiche, e d'iscrizioni e molti oggetti di archeologia, il che oggidì tutto è disperso. Morì nel 1592 lasciando erede il conte Giambat.[a] Visconti di Fontaneto „. — (Litta, op. cit., Visconti di Milano, tav. XIII).

(2) Tome troisième, 1887, — (a pag. 136).

(3) Blanchet (J. - Adrien), *Nouveau Manuel de Numismatique du moyen âge et moderne*, tome second; Paris, 1890, — (a pag. 374).

(4) Heiss (Aloïss), *Les Médailleurs de la Renaissance: Florence*, deuxième partie; Paris (Rothschild, édit.), 1892, — (a pag. 80).

Senonchè, quantunque il benemerito patrizio lombardo dichiari, precisamente nel commento alla genealogia dei Visconti di Milano, che le illustrazioni numismatiche della sua opera sono meglio eseguite " d'ogni altra, perchè le Belle Arti hanno fatto molto progresso „, dobbiamo osservare che nel disegno della medaglia di Prospero Visconti incorse un errore, di poco o nessun momento per lo scopo della grandiosa pubblicazione del Litta, ma abbastanza grave dal nostro punto di vista particolare. Le iniziali del medaglista, cioè, non sono **D. S.** come ci dà il disegno, ma bensì **B. S.**, come risulta indiscutibilmente dal magnifico esemplare che della medaglia del Visconti si conserva in questo Regio Gabinetto Numismatico di Brera.

Cade quindi l'ipotesi del compianto editore di Vasari; e il nome dell'órafo fiorentino Domenico Santini va cancellato, almeno per ora, dall'elenco dei medaglisti italiani.

Quale sia in realtà il nome dell'artista che si firma **B. S.**, non siamo giunti a scoprire; è questo un piccolo ma interessante problema di cui forse, più fortunato di noi, qualcuno de' cortesi lettori della *Rassegna* riuscirà a trovare la soluzione.

Abbiamo creduto intanto che valesse la pena di richiamare di nuovo l'attenzione su questa bella medaglia del Rinascimento, per correggere almeno l'errore essenziale di cui abbiamo parlato, e perchè quindi le ricerche sul medaglista si possano eventualmente dirigere per una via meno fallace.

Solone Ambrosoli.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Malaguzzi Valeri (Francesco). *La zecca di Bologna.* Opera vincitrice del Concorso internazionale bandito dalla Società Italiana di Numismatica l'anno 1895. — (Estr. dalla *Riv. It. di Num.,* anni X-III, 1897-1900). — Milano, Tip. editr. L. F. Cogliati, 1901.

Questa importante monografia, che i nostri lettori ben conoscono, è uscita recentemente raccolta in un grosso ed elegante volume di pagine 477.

La zecca di Bologna, che, quantunque subordinata sin dal principio del Cinquecento a quella primaria di Roma, pure occupa un posto affatto speciale, immediatamente dopo le zecche maggiori della penisola, ha trovato finalmente nel giovane Conte Franc. Malaguzzi Valeri un illustratore altrettanto erudito nella parte storico-archivistica quanto diligente nella parte descrittiva monetale.

È quindi cagione di non lieve compiacimento per la *Rivista* l'aver accolto ne' proprî fascicoli una pubblicazione tanto utile e da tanto tempo desiderata come quella del Conte Malaguzzi.

Ghersi (Ing. Italo). *Prontuario delle monete, pesi e misure inglesi* ragguagliate al sistema metrico decimale (*Manuali Hoepli*). — Milano, 1901.

Quest'utile libriccino contiene una particolareggiata notizia del sistema monetario inglese, una tavola di ragguaglio fra le monete italiane e quelle inglesi, tavole di riduzione dei franchi-oro in lire sterline e della moneta inglese in franchi-oro; nonchè le riproduzioni fotoincise di 40 monete inglesi che hanno corso legale.

Santoni (Can. Prof. Milziade). *Ancora dello scudo repubblicano di Perugia.* — (Estr. dal *Boll. della R. Dep. di Storia Patria per l'Umbria,* vol. VII, fasc. I, n. 18). — Perugia. 1901.

Sono poche pagine ma assai interessanti. Monsign. Santoni riassume i dati della storia contemporanea che si riferiscono al celebre scudo di Perugia; e pubblica il bando repubblicano dell' 11 Agghiacciatore, anno VII, con cui si autorizza la cussione della detta moneta.

Conclude rilevando che per certo lo scudo appartiene, non al 1799 ma bensì al dicembre 1798; che non fu battuto nè di notte, nè in dodici nè in ventiquattr'ore; e che non è una tessera di riconoscimento per i Consoli, ma una vera e propria moneta destinata alla circolazione.

Comandini (Alfredo). *L'Italia nei Cento Anni del Secolo XIX,* — 1801-1900, — giorno per giorno illustrata. — Milano, Antonio Vallardi.

La vivace ed originale pubblicazione del Dott. Comandini prosegue attivamente, mantenendo sempre il medesimo interesse. L'ultima dispensa che abbiamo sottocchio è la 19ª, che comprende tutto il 1820 sino al febbraio 1821.

Com'è noto, ciascuna dispensa, fra le molte illustrazioni che l'adornano, reca anche monete, medaglie e decorazioni. Il maggior contributo numismatico è dato dalle raccolte milanesi Ratti, Clerici, Mattoi, ecc.

Tropea (Giacomo). *Numismatica di Lipara.*
id. *Numismatica siceliota del Museo Mandralisca in Cefalù.* I. (Estratti dall'*Archivio Storico Messinese*, vol. I, fasc. 3-4). — Messina, Tip. d'Amico, 1901.

Dalla cortesia del ch. Prof. Tropea, dell'Università di Messina, riceviamo questi due pregevolissimi opuscoli, dei quali ci manca ora l'agio di parlare non troppo inadeguatamente. Ci accontentiamo pertanto di segnalarli, riservandoci di riferirne nel prossimo fascicolo della *Rivista;* al quale rimandiamo pure diversi altri cenni di libri ed opuscoli precedentemente ricevuti.

S. A.

VARIETÀ

Le nuove monete italiane. — La *Gazzetta Ufficiale*, nel suo N.° del 27 marzo, pubblica il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Veduto l'articolo 8 della legge 24 agosto 1862, n. 788;
Sentito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per il Tesoro;
Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1.

Le monete d'oro dello Stato porteranno la Nostra effigie con profilo rivolto a sinistra e colla leggenda: « Vittorio Emanuele III »; nel rovescio, l'aquila araldica di Savoja, circondata in alto dalla leggenda: « Regno d'Italia », ai lati da due nodi del Collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, ed in basso dall'indicazione del valore e dell'anno di coniazione, con l'iniziale R, per la Zecca, fra due stellette.

Le monete d'argento avranno le stesse impronte e leggende come sopra, ma il profilo della Nostra effigie sarà rivolto a destra.

Le monete di nichelio conserveranno le impronte stabilite coll'articolo 1 del R. decreto 26 aprile 1894, n. 161, e cioè avranno, da un lato, un ramo d'alloro ed uno di quercia intrecciati, sormontati da una stella raggiante, con corona Reale e l'indicazione dell'anno di fabbricazione al centro: e dall'altro lato, un giro circolare di pallini col n. 20 al centro, ed intorno le parole: « Regno d'Italia · 20 centesimi » e due stellette.

Le monete di bronzo porteranno la Nostra effigie col profilo rivolto a sinistra, colla leggenda: « Vittorio Emanuele III Re d'Italia »; nel rovescio avranno una ghirlanda, formata da due rami, uno d'alloro e l'altro di quercia, con al centro l'indicazione

*

del valore e dell'anno di coniazione, in alto la stella fiammeggiante d'Italia, in basso l'iniziale R, per la Zecca.

Tutte le suddette monete continueranno ad avere il contorno attualmente in uso.

Art. 2.

Sono approvati i tipi conformi a quanto sopra e ai disegni annessi al presente decreto, visti, d'ordine Nostro, dal prefato Ministro del Tesoro.

Art. 3.

Le nuove impronte, secondo i disegni anzidetti, saranno riprodotte in piombo e depositate presso l'archivio di Stato.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 7 marzo 1901.

Vittorio Emanuele.

E. di Broglio.

Visto, *Il Guardasigilli*: Cocco-Ortu.

Per gl'Incisori e Cesellatori: Concorso Grazioli. — La R. Accademia di Belle Arti in Milano ha pubblicato testè il seguente avviso:

ISTITUZIONE GRAZIOLI.

Concorso Straordinario per una targhetta in cesello a sbalzo od una medaglia in onore di Giuseppe Verdi.

Sarà conferito il premio di 1,700 lire per una *targhetta* o *placchetta in cesello a sbalzo* con un soggetto che si riferisca direttamente a Giuseppe Verdi,

oppure per una *medaglia*, che rechi da una parte l'immagine del Maestro e dall'altra una composizione allegorica o simbolica a Lui relativa.

Il lavoro di cesello dovrà essere di composizione e disegno del concorrente, in qualunque lastra di metallo, eseguito a mano ed esclusivamente di cesello a sbalzo.

La medaglia dovrà essere ottenuta da coni d'acciaio incisi, con invenzione, disegno, modello ed esecuzione originali del concorrente, il quale dovrà firmarla.

Il cesello premiato rimarrà di proprietà dell'autore, che ne dovrà consegnare una buona riproduzione. Delle medaglie presentate al

Concorso si dovranno consegnare due esemplari, che in caso di premio rimarranno all'Accademia, oltre ad un terzo esemplare pel R. Gabinetto numismatico.

Ciascun concorrente ha facoltà di presentare insieme un cesello ed una medaglia.

Il concorso scade il 30 Giugno p. v.

L'Accademia lascierà intieramente ai premiati i diritti d'autore sulle proprie opere.

Possono concorrere tutti gli artisti italiani residenti nel Regno od all'estero.

I concorrenti potranno presentare anche descrizioni ed illustrazioni scritte, le quali saranno consegnate alle Commissioni giudicatrici.

Alle ore 4 pom. del 30 Giugno p. v. cesserà l'accettazione dei lavori destinati ai concorsi; nè si ammetteranno giustificazioni sul ritardo. L'Accademia non s'incarica di ritirare le opere, quantunque ad essa dirette, nè dagli uffici delle ferrovie, nè dalle dogane.

I giudizi sul merito artistico assoluto verranno pronunciati da Commissioni speciali, con voti motivati, e sottoposti alla definitiva approvazione del Consiglio Accademico, dopo una pubblica esposizione.

La restituzione delle opere si farà dall'Ispettore-Economo, il quale ritirerà dagli autori o dai loro commessi le singole ricevute da lui rilasciate all'atto della consegna. Se gli autori non ritirano entro tre mesi le opere non premiate, l'Accademia non risponde della loro conservazione.

La Medaglia Papale del 1900. — Il 24 giugno dello scorso anno il Cardinal Mocenni, accompagnato dall'incisore dei Sacri Palazzi Apostolici Prof. Cav. Francesco Bianchi, presentava al S. Padre la medaglia annuale in esemplari d'oro, d'argento e di bronzo. La medaglia rappresenta al diritto l'effigie del Papa coll'anno 23°, ed al rovescio l'apertura della Porta Santa coll'epigrafe dettata dal Sommo Pontefice stesso:

RECLUSI. CAELESTES. THESAURI. A. SACRO. MDCCCC.

Di questa medaglia, secondo la consuetudine, vennero racchiusi gli esemplari in oro, argento e bronzo nella muratura della Porta Santa della Basilica Vaticana, che fu eseguita dal Papa il 24 dicembre dello scorso anno.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SEDUTA DEL CONSIGLIO, 20 FEBBRAIO 1901.

(Estratto dai Verbali).

Sono presenti i due Vice-Presidenti Cav. *Francesco* ed *Ercole Gnecchi,* e cinque Consiglieri.

La seduta è aperta alle ore 15.

I. Vengono ammessi ed eletti ad unanimità:

A soci effettivi: il Sig. *Michele Santoro* di Bari e il Sig. *Giulio Conconi* di Milano, presentati dai Cav. Francesco ed Ercole Gnecchi.

A soci corrispondenti: Sig. *Paolo Bordeaux* di Neuilly s/Seine (presentato dal Dott. Cav. Solone Ambrosoli e dal Comm. Colon. Giuseppe Ruggero); Cav. *Raffaele Castellani,* Tenente Colonnello di Roma; Sig. *Alberto Simonetti* di S. Chirico Raparo (Potenza), presentati dai Cav. F. ed E. Gnecchi.

II. Il Segretario Sig. Angelo Maria Cornelio dà lettura dei doni ultimamente pervenuti alla Società.

Ambrosoli Dott. Cav. **Solone**.

Le sue pubblicazioni: Un trait d'union numismatique entre la France et l'Italie. *Paris,* 1900 (*Estratto* dalle Memorie del Congresso Internaz. di Numismatica). — *Carlo Alberto.* Numero unico pubblicato dal Comitato per il Monumento in Roma. *Ivi,* 1900.

Blanchet Adrien.

La sua pubblicazione: Les Camées de Bourges. *Caen,* 1900.

Bordeaux Paul di Neuilly.

Le sue pubblicazioni: Classement de monnaies carolingiennes inédites. *Paris,* 1900. — Un méreau inédit de la caisse d'assistance des marchands d'étoffe d'Utrecht. *Amsterdam,* 1900 (*Estratto*). — La numismatique de Louis XVIII dans les provinces belges en 1815. *Bruxelles,* 1901 (*Estratto*).

Camozzi Guido.

La sua pubblicazione: Grani Liciniani quae supersunt recensuit et commentario instruxit G. Camozzi. *Ex officina typ. Forocorneliensi,* MDCCCC.

Castellani Rag. **Giuseppe.**

La sua pubblicazione: Le monete di Ancona durante la dominazione francese, 1799. *Parigi,* 1900 (*Estratto*).

Cerrato Giacinto di Torino.

Un quarto di ducato di Mass. Gandolfo di Salisburgo (1668).

Coggiola Giulio di Torino.

La sua pubblicazione: La zecca di Parma dal 1550 al 1560. *Parma,* 1900.

Cumont Georges.

La sua pubblicazione: Jeton de Jean Gelucwys ou Lucwis, maître particulier de la monnaie de Brabant, à Anvers (1478-1481). *Bruxelles,* 1900 (*Estratto*).

Diehl Charles.

La sua pubblicazione: Nella Dalmazia romana. *Spalato,* 1900 (*Estratto*).

Gnecchi Cav. Uff. **Francesco.**

La sua pubblicazione: I bronzi quadrilateri della repubblica e la moneta privata dei Romani. *Parigi,* 1900 (*Estratto*).

Grillo Guglielmo.

La sua pubblicazione: Le monete di Enrico VI di Svevia, note sulla zecca di Milano. *Ivi,* 1901.

Jonghe (le V.te **Baudoin** de) di Bruxelles.

La sua pubblicazione: Tiers de blanc anonyme au lion, frappé à Herpen. *Bruxelles,* 1900 (*Estratto*).

Osnago Enrico di Milano.

Di una moneta anecdota di Cremona. Conghietture esposte da D. G. S. Ala Ponzoni. *Milano,* 1818. — Monnaies inédites de Dezana, Frinco et Passerano par A. Morel Fatio. *Parigi,* 1865. — Quattro altri opuscoli.

Papadopoli Conte **Nicolò.**

La sua pubblicazione: Tarifs vénitiens avec desseins de monnaies du XVI siècle. *Paris,* 1900 (*Estratto*).

March.[a] **M. Paulucci Panciatichi** di Firenze.

L. 100.

Perini Quintilio di Rovereto.

La sua pubblicazione: Le monete di Massimiliano I imperatore coniate a Verona. *Londra,* 1900 (*Estratto*).

Ricci Prof. **Serafino.**

Le sue pubblicazioni: Intorno all'influenza dei tipi monetarî greci su quelli della Repubblica romana. — Memoria presentata al Congresso internazionale di Numismatica del 1900. *Paris,* au siège de la *Société franç. de Numismatique* (Estratto dalle *Mémoires du Congrès* 1900).

La Numismatica e le scienze archeologiche ed economiche. Ricerche e confronti. Prolusione pronunciata il 20 gennaio 1901 al corso libero di Archeologia presso la R. Università di Pavia. *Milano,* Cogliati, 1901 (Estratto dalla *Rivista italiana di Numismatica*).

Rizzoli Luigi, jun.

La sua pubblicazione: I Sigilli del Museo Bottacin. III. *Padova,* 1900.

Witte (Alphonse de).

La sua pubblicazione: Le Mouton du roi Jean le Bon et ses imitations. *Chalon-sur-Saone,* 1900.

Zanella Sac. **Apollonio** di Lissa.

Mattiassevich-Caramaneo A. Riflessioni sopra l'istoria di San Doimo. *Spalato,* 1900 (*Estratto*).

Il Consiglio vota uno speciale ringraziamento alla March. *Paulucci Panciatichi* per la sua generosa offerta, augurandosi che il suo esempio trovi altri imitatori, i quali

possano mettere la Società in grado di far fronte ai suoi gravosi impegni.

III. Si approva la compilazione del 1° fascicolo dell'annata 1901, e si predispone quella del secondo.

Alle ore 16 la seduta è sciolta.

Finito di stampare il 20 aprile 1901.

MARTELLI ACHILLE, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO II.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

LIII.

SEGNI ENIGMATICI SULLA LUPA ROMANA
AI TEMPI DI COSTANTINO.

(Tav. III).

Poche monete sono più comuni del piccolo bronzo di Costantino Magno e de' suoi successori, che porta al dritto la testa di Roma colla leggenda **VRBS ROMA**, e al rovescio la Lupa coi Gemelli e al disopra le due stelle dei Dioscuri, fra le quali talvolta si vede una palma, una corona o un altro simbolo. Non v'ha raccolta, per modesta che sia, nella quale non figuri qualche esemplare della descritta monetina.

Eppure nessuno l'ha finora osservata abbastanza attentamente per iscoprire che la Lupa porta spesso sulla spalla un marchio speciale, il quale, se è ancora un segno enigmatico per noi, doveva certamente essere un simbolo significativo quando le monete furono stampate.

Per non farmi bello delle penne altrui, dirò addirittura che la scoperta non è mia; ma la devo all' amico e collega Giannino Dattari del Cairo — unicuique suum — il quale la fece esaminando una collezione di bronzi di Costantino, che gli era stata affidata, e gentilmente, or son circa tre anni, la comunicava a me, come ad un amatore del nuovo,

e perchè vedessi se la cosa poteva avere qualche interesse e qualche importanza. Il nuovo è sempre interessante, tanto più che diventa ogni giorno più raro e ormai nella serie romana riesce quasi introvabile. Accettai quindi con grande piacere la fattami comunicazione e mi posi immediatamente ad esaminare la mia serie dei piccoli bronzi di Costantino.

Con mia grande sorpresa, fra quelle monetine, che pure erano tutte passate per le mie mani, trovai che circa un quarto avevano il marchio indicato sulla spalla della Lupa, quantunque non sempre chiaramente decifrabile. Tale sorpresa sarà provata da chiunque osserverà i piccoli bronzi coll'VRBS ROMA in seguito a questo mio articoletto; e l'ho vista io stesso ripetersi regolarmente ogni volta che un raccoglitore o un direttore di museo, dietro mio invito, si poneva ad osservare la propria collezione. Quei piccoli segni nessuno li aveva veduti, ciò che del resto è naturalissimo, perchè per chi classifica queste monetine senza una preoccupazione speciale, i piccoli segni in questione vanno confusi col pelo o colle ossa della Lupa, la quale è sempre modellata piuttosto rozzamente col pelo ispido, le coste sovente troppo visibili e nel complesso eccessivamente scarna al punto da richiamare piuttosto la lupa di Dante, che offrire il modello d'una abbondante nutrice pei robusti gemelli. Ma chi, edotto della cosa, osserverà ora con attenzione, potrà facilmente convincersi che su molti esemplari, la Lupa porta sulle spalle e più precisamente sull'osso scapolare, o per dirla con termine ippico, sul garrese, un segno, un marchio che non può assolutamente essere confuso colle ossa per quanto sporgenti nè col pelo, per quanto rozzamente modellato.

Tali segni si possono ridurre, per quanto mi risulta dalle mie osservazioni, alle seguenti specie

distinte: un semplice *globetto* (v. tavola III, n. 15 a 18), un *piccolissimo anello* (n. 20 e 21), una *stella* (n. 19), un *fiore* (n. 22 a 27) e uno *scudetto* o *targhetta* (n. 28 a 39) che dire si voglia (il più comune e il più avvertibile), in cui il più delle volte sono tracciate due o tre lineette in diverse direzioni (due ad angolo acuto, due parallele, tre di cui due perpendicolari alla terza, ecc.), oppure sono impressi parecchi punti, uno, due, tre, quattro e anche più diversamente disposti.

Siamo in tempi in cui l'arte decadente brilla assai poco nelle monete e specialmente in queste monete di piccolissimo valore; ma pure devesi avvertire che qualche volta il segno *fiore* e più frequentemente il segno *targhetta* sono collocati proprio sul vertice scapolare ossia fra le due spalle della lupa, in modo che prospetticamente non se ne vede che la metà; mentre per lo più essi sono collocati interamente sulla spalla che è in vista, ossia sulla spalla sinistra, dacchè la lupa è sempre volta a sinistra. Rimane quindi il dubbio se, quando il marchio si vede intero, ciò debba attribuirsi a semplificazione di lavoro o a minore abilità dell'incisore, onde evitare le difficoltà della prospettiva, oppure se si debba supporre che un simile oggetto esista replicato, ma non visibile, anche sulla spalla destra. Mi fermerei volontieri alla prima interpretazione. Per evitare ogni difficoltà, l'incisore apponeva generalmente il marchio nel modo più facile, tanto più trattandosi, come si disse, di monete di minima importanza.

Comunque sia, esistono i due tipi, quantunque il primo s'incontri assai più raramente che il secondo. E questi due tipi, se sono talvolta poco distinguibili l'uno dall'altro pel segno *fiore,* sono invece distintissimi pel segno *targhetta.* Perciò nel prospetto che ora sto per dare ho tenuto per quest'ultimo i due tipi distinti.

È però bene che, a complemento delle osservazioni speciali sui segni accennati, estendiamo per un momento lo sguardo al complesso di queste monete Costantiniane, nelle quali la Lupa è sempre circondata da segni simbolici anche quando non ne porta uno proprio su sè stessa. Nel campo della moneta, al disopra della Lupa, si vedono sempre e senza eccezione le due stelle dei Dioscuri (n. 1 a 39), e per di più in buon numero di esse, fra le stelle appare un altro simbolo, ossia un *ramo di palma* (n. 7), *tre rami di palma* (n. 8), *una corona* (n. 9 e 10), *un ferro di lancia* (n. 11), *tre punti collocati perpendicolarmente* (n. 12), *una croce* (n. 13), *il monogramma di Cristo* (n 14), oppure le lettere **S R** (**SACRA ROMA**?), notando che questi tre ultimi simboli si trovano solamente nella seconda emissione di queste monete a dimensione ridotta, avvenuta sotto i successori di Costantino (1).

Di monete ornate delle semplici stelle (n. 2 a 6) trovai esemplari di parecchie zecche, ossia Alessandria, Antiochia, Aquileia, Cizico, Costantina, Costantinopoli, Eraclea, Lione, Nicomedia, Roma, Siscia, Tessalonica e Treviri. Di quelle con simboli fra le stelle non ne trovai che delle quattro zecche di Costantina, Costantinopoli, Nicomedia e Treviri. Venendo poi a quelle coi simboli sulle spalle della lupa mi fu dato trovarne di dodici differenti zecche, Alessandria, Antiochia, Aquileia, Cizico, Costantina, Costantinopoli, Lione, Nicomedia, Roma, Siscia, Tessalonica, Treviri. Una sola moneta poi trovai coi due simboli, ossia il fiore sulla lupa e i tre punti perpendicolari fra le stelle, e appartiene alla zecca di Nicomedia.

Detto ciò in via riassuntiva, ecco la lista di

(1) Vedi, Appunti di Numismatica Romana, n. XX (*R. I. di N.*, anno 1891).

tutti gli eserghi riscontrati sulle diverse categorie di monete.

I. — Monete senza nessun simbolo.

(Alessandria)	SMALA SMALB SMALΓ SMALI SMALA B A
(Antiochia)	SMANΘ
(Aquileia)	AQP AQS
(Cizico)	SMKA· SMKB SMKBΓ SMKBS ·SMKBS TAЄS SMKΓ SMKΔ SMKЄ *SMKЄ SMKS
(Costantina)	CONSIA CONSIA· CONSIN PCONST S CONST SCONST·
(Costantinopoli)	CONSB CONSB e palma CONSЄ CONSЄ·
(Eraclea)	SMHЄ ·SMHЄ· SMHЄ· :SMHЄ· SMHЄ* SMHЄ·D· SMHΘ
(Lione)	PLC· ·PLC ᴗPLC PLC
(Nicomedia)	SMN SMNΓ SMNЄ SMNS
(Siscia)	A·SIS·Δ B·SIS· ΓSIS ·ΓSIS ASIS
(Treviri)	TR·P TRP* TRS

II. — Monete con simboli fra le due stelle.

Palma	(Costantina)	PCONST SCONST
	(Treviri)	TRS
Tre palme	(Costantina)	PCONST SCONST
	(Treviri)	TRP
Monogr. di Cristo	(Costantina)	PCONST SCONST
Corona	(Costantina)	PCONST SCONST
	(Costantinopoli)	CONSΓ
Tre punti	(Nicomedia)	SMN SMNA SMNB SMNT
Ferro di lancia	(Costantina)	PCONST SCONST
Croce	(?)	(esergo illegibile)

III. — Monete coi segni sulla Lupa.

Punto	(Alessandria)	SMALA SMALB
	(Antiochia)	SMNΘ
	(Cizico)	SMKA, SMKB, SMKBS, SMKΔ

	(Nicomedia)	SMNЄ
	(Siscia)	Γ · SIS · Γ · SIS F · SIS
	(Tessalonica)	SMTSЄ
Anellino	(Alessandria)	SMALA
	(Cizico)	SMKS
	(Tessalonica)	SMTSЄ
Stella	(Alessandria)	SMALB
	(Antiochia)	SMANBΘ
	(Costantina)	CONSIA
	(Nicomedia)	SMNS
	(Roma)	R (Corona) Q RFQ
	(Tessalonica)	SMTSЄ
	(Treviri)	TRF TRP TRP ·
Fiore	(Alessandria)	SMALA SMALB
	(Antiochia)	SMANBΘ
	(Costantinopoli)	CONSЄ
	(Lione)	PLC
	(Nicomedia)	SMNS
	(Roma)	R (Corona) Q RFQ RBQ
	(Siscia)	SMSЄ
	(Treviri)	TR · F
Targhetta	(Alessandria)	SMALA SMALA B Δ SMALΘ
	(Cizico)	SMKS SMKBΔ SMKBS
	(Costantina)	DCONSZ
	(Nicomedia)	SMNΔ SMNS
	(Tessalonica)	SMTSЄ
Targhetta in prospettiva	(Aquileia)	AQP
	(Costantinopoli)	CONSЄ
	(Lione)	PLC ☋PLC ☋SLC
	(Treviri)	TRS TRS ·

Questa lista potrà certamente essere prolungata con successive osservazioni e può darsi che poco a poco tutti i diversi segni abbiano a ritrovarsi in tutte le zecche e in tutte le emissioni. Frattanto, per facilitare le osservazioni, riunisco i tre precedenti prospetti in uno solo sintetico.

	Senza simboli	Al disopra della Lupa fra le due stelle							Sulla spalla della Lupa					
		Palma	Tre palme	Monogr. di Cristo	Corona	Tre punti	Ferro di lancia	Croce X	Punto	Anellino	Stella	Fiore	Targhetta	Targh. prospettiva
Alessandria . .	*								*	*	*	*	*	
Antiochia. . .	*								*		*	*		
Aquileia . . .	*													*
Cizico	*								*	*			*	
Costantina . .	*	*		*	*						*		*	
Costantinopoli .	*		*		*		*					*		*
Eraclea . . .	*													
Lione	*											*		*
Nicomedia . .	*					*			*		*	*		
Roma											*	*		
Siscia	*								*			*		
Tessalonica . .									*	*	*		*	
Treviri. . . .	*	*	*								*	*		*
?								*						

Questo prospetto dei simboli si riferisce unicamente alle monete Costantiniane: ma aggiungerò che alcuni si trovano anche su quelle accennate della seconda emissione di queste monete, avvenuta sotto Costantino II e Costanzo e precisamente trovo sui pochi esemplari che ho alla mano, essendo questi assai più rari che quelli di Costantino, la *targhetta* e il *punto* in piccoli bronzi di Alessandria (**SMALA**) e di Tessalonica (**SMTSЄ**). Di più trovo il *fiore* su una moneta d'argento (n. 40) e su di un follis (n. 41) di Massenzio, ambedue della zecca d'Ostia. Infine il simbolo del fiore lo trovo anche su di un medaglione di bronzo di Costantino (n. 1) il quale non porta indicazione di zecca.

Ora che ho dato così materialmente il risultato delle mie ricerche su queste monetine, il lettore s'aspetta certamente che io esponga il mio parere sul significato dei segni descritti e sul perchè della loro apparizione sulle monete di questa o di quella zecca. Ed è qui invece che io non posso che fermarmi bruscamente, perchè, dopo molto pensarci non ho potuto dedurne alcuna conclusione. Se è difficile indagare quale significato possano avere i simboli posti fra le due stelle, ancora più misteriosi rimangono i segni posti sulla lupa e tutto quello a cui potei arrivare sono alcune eliminazioni. Che fossero indicazioni di zecca o di emissioni resta escluso dal fatto che queste già esistono all'esergo; che la lupa romana portasse un emblema simbolico non pare egualmente ammissibile prima di tutto perchè altrimenti tale ornamento sarebbe unico, e poi figurerebbe sulle monete repubblicane e su quelle dei primi imperatori, Domiziano, Adriano, Antonino Pio, ecc. A questo proposito debbo far notare che non posso assolutamente escludere che alcun simbolo figuri anche su queste monete di epoca più antica. Parrebbe

ovvio che sui bronzi di gran modulo dei citati imperatori tali segni dovrebbero essere più distinti e più facilmente visibili che sui piccoli bronzi dell'epoca costantiniana; eppure, il fatto si presenta molto diversamente. Se su alcuni si può dire che assolutamente non esiste alcun simbolo, ve ne sono altri che lasciano qualche dubbio, parendo si e no che il simbolo esista; ma, stante la non perfetta conservazione dei pezzi, non mi fu mai dato di poter affermare sicuramente la cosa. Lo stesso si può dire dei denari d'oro e d'argento di Domiziano, Adriano, ecc. Su parecchi l'esistenza del simbolo si esclude, su nessuno si può affermare. E poi si vedrebbe sulle sculture e sui bronzi che l'antichità ci ha tramandato; ma per quante ricerche io abbia fatto presso molti eruditi dell'antichità classica, non mi è mai riuscito trovare alcuno che conoscesse o per fatto o per tradizione l'esistenza di tale simbolico ornamento.

Altra cosa che si può affermare è che il significato dei segni posti sulla lupa deve essere altro da quello dei simboli che figurano fra le stelle, dal momento che su di un esemplare si trova l'uno e l'altro; ma ciò non toglie che l'uno e l'altro ci rimangano egualmente misteriosi.

Debbo quindi, malgrado ogni migliore volontà, rinunciare a qualunque spiegazione, accontentandomi di aver segnalato il fatto alla curiosità degli studiosi, e sperando che qualche mente più acuta della mia possa trovare la chiave dell'indovinello.

LIV.

CONTRIBUZIONI AL *CORPUS NUMORUM.*

I. Collezione Francesco Gnecchi a Milano

(V. Appunti VII, XI, XVI, XVIII, XXI, XXX, XXXVIII e XLV).

È dal 1898 che ho interrotto questa serie delle Contribuzioni al *Corpus Numorum;* la riapro ora colla pubblicazione di un centinaio circa di monete pervenute da quell'epoca alla mia collezione. È naturale che la ricerca si faccia sempre più difficile e la messe più scarsa.

TIBERIO.

1. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 41.
   Ɖ' — **TI CAESAR AVGVST F IMPERAT V**. Testa laureata a destra.
   ℞ — **ROM ET AVG**. Altare, ai lati dei quali due Vittorie su due colonne. (Anno 10 d. C.).

NERONE.

2. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 122.
   Ɖ' — **NERO CLAVD CAESAR AVG GER P M TR P IMP P P**. Testa laureata a destra. Sotto un globo.
   ℞ — **DECVRSIO S C**. Nerone galoppante a destra colla lancia, accompagnato da un milite pure a cavallo.

3. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 143.
   Ɖ' — **NERO CLAVD CAESAR AVG**. Elmo su di una colonna. Dietro un'asta. A destra l'egida.
   ℞ — **GER P M TR P IMP P P S C**. Ramo d'ulivo.

GALBA.

4. *Aureo.* — Dopo Coh. 48.
Ɖ' — SER·GALBA·IMP·CAESAR·AVG·P·M·TR·P. Busto laureato a destra. Sotto un globo.
℞ — LIBERTAS PVBLICA. La Libertà a sinistra col berretto e un' asta.

La leggenda del dritto offre la particolarità della punteggiatura.

5. *Aureo.* — Dopo Coh. 56.
Ɖ' — IMP SER GALBA CAESAR AVG. Testa laureata a destra.
℞ — ROMA RENASC. Roma in abito militare a sinistra con un globo niceforo e un lungo scettro traversale terminato da un' aquila.

6. *Aureo.* — Dopo Coh. suppl. 20.
Ɖ' — IMP SER GALBA CAESAR AVG. Busto laureato a destra col paludamento.
℞ — SALVS GEN HVMANI. Donna a sinistra con un timone di nave, il piede destro appoggiato a un globo, in atto di sacrificare su di un'ara accesa.

VESPASIANO.

7. *Denaro.* — Dopo Coh. 136.
Ɖ' — IMP CAESAR VESPASIANVS AVG. Testa laureata a destra.
℞ — PACIS EVENTVM. Genio ignudo a sinistra con una patera e due frutti.

TITO.

8. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 183.
Ɖ' — IMP T CAES VESP AVG P M TR P P P COS VIII. Testa laureata a sinistra.
℞ — DIVO AVG T DIVI VESP F VESPASIAN S C. Tito radiato seduto in sedia curule a sinistra con un ramo

nella destra. Dietro a lui due scudi, sotto un globo, un parazonio, un elmo, un ramo e una corazza. Davanti uno scudo sormontato da un elmo e una lancia.

Questo bronzo trovato lo scorso anno a Roma è evidentemente ibrido, il dritto essendo dell'anno 80 (vivente Tito), il rovescio (che assomiglia, senza essere precisamente eguale, a quelli descritti da Cohen ai N. 163, 183 e 184) è postumo riferendosi alla consecrazione dello stesso Tito fatta da Domiziano. Il peso di gr. 15.500, abbondante per un dupondio, è scarso per un sesterzio.

9. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 235.
D' — **T CAES VESPASIAN IMP II PON TR POT COS II.** Testa laureata a destra.
R) — **S C.** Tito in quadriga lenta a destra collo scettro e una palma.

DOMIZIANO.

10. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 466.
D' — **CAESAR AVG F DOMITIAN COS II.** Testa laureata a destra.
R) — **S C.** Tempio a sei colonne. Nel centro una statua (?)

TRAJANO.

11. *Quinario d'oro.* — Dopo Coh. 132.
D' — **IMP CAES NERVA TRAIAN AVG GERM.** Testa laureata a destra.
R) — **P M TR P COS III P P.** Vittoria che cammina a destra con una corona e una palma.

12. *Aureo* (Completamento del N. 264 di Cohen riportato da Caylus).
D' — **IMP TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V P P.** Testa laureata a destra coll'egida.
R) — **S P Q R OPTIMO PRINC.** Trajano in abito militare a sinistra coll'asta e col piede destro appoggiato sul busto di un Dacio. (Anno 104-110 d. C.).

13. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 483.

Ꝝ' — **IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V P P**. Busto laureato a sinistra coll'egida.

℞ — **S P Q R OPTIMO PRINCIPI S C**. Il Tevere furioso armato d'un giunco in atto d'aggredire la Dacia.

ADRIANO.

14. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 761.

Ꝝ' — **HADRIANVS AVGVSTVS**. Testa laureata a destra.

℞ — **COS III**. Il monte Argeo.

15. *Medio Bronzo* (ibrido).

Primo lato: **COS III P P S C**. Adriano galoppante a destra col mantello svolazzante e la lancia in resta (rovescio del N. 755 d. Cohen).

Secondo lato: **FELICITATI AVG COS III PP**. Trireme diretta a sinistra con un pilota e cinque rematori (simile ai rovesci descritti ai Num. 836 a 872).

ANTONINO PIO.

16. *Medio Bronzo* imperatorio (asse). — Dopo Coh. 543.

Ꝝ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XXIII**. Busto a destra col paludamento e la corazza. Testa nuda.

℞ — **COS IIII**. La Salute seduta a sinistra in atto di nutrire un serpente che si svolge da un'ara. (Anno 160 d. C.).

Diam. Mill. 28. Peso gr. 14.

17. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 845.

Ꝝ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P**. Testa laureata a destra coll'egida sul petto.

℞ — **TEMPLVM DIV AVG REST COS IIII S C**. Tempio a otto colonne ornato di statue. Nel mezzo le statue d'Augusto e Livia.

LUCIO VERO.

18. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 113.

Ꝝ' — **IMP CAESAR L AVRELIVS VERVS AVG**. Busto col paludamento e la corazza a destra. Testa nuda.

℞ — **CONCORD AVGVSTOR COS II S C**. M. Aurelio e L. Vero togati e di fronte, che si danno la mano. L. Vero che sta a sinistra tiene un libro.

SETTIMIO SEVERO.

19. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 643.
D' — **L SEPT SEVERVS PIVS AVG BRIT**. Testa laureata a destra.
℞ — **VICT BRIT PM TR P XIX COS III P P S C**. Due Vittorie in atto di posare uno scudo su di un palmizio ai piedi del quale stanno due prigionieri seduti.

CARACALLA.

20. *Denaro* (Completamento del N. 18).
D' — **ANTONINVS PIVS FEL AVG**. Busto laureato a destra col paludamento.
℞ — **CONCORDIA** (in giro) **MILIT** (all'esergo). Due insegne militari fra due aquile legionarie.

Questo denaro è di fabbrica barbara.

21. *Aureo.* — Dopo Coh. 252.
D' — **ANTONINVS PIVS AVG**. Testa imberbe e laureata a destra.
℞ — **PONTIF TR P VIIII COS II**. Caracalla galoppante a destra colla lancia in resta e il mantello svolazzante. (Anno 206 d. C.).

GETA.

22. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 171.
D' — **P SEPT GETA CAES PONT**. Busto giovanile a destra col paludamento e la corazza. Testa nuda.
℞ — **PRINC IVVENT**. Geta in abito militare a sinistra con un ramo e uno scettro. A destra un trofeo. All'esergo **SC**.

ELIOGABALO.

23. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 49.
D' — **IMP ANTONINVS PIVS AVG**. Busto laureato a destra col paludamento.

℟ — **LIBERALITAS AVG II**. La Liberalità a sinistra con una tessera e un cornucopia.

GIULIA PAOLA.

24. *Denaro.* — Dopo Coh. 7.
Ɖ' — **IVLIA PAVLA AVG**. Busto diademato a destra.
℟ — **PVDICITIA**. La Pudicizia seduta a sin. collo scettro.

Il rovescio **PVDICITIA** è sconosciuto fra le monete di Giulia Paola. Noto però che il denaro descritto è suberato.

GIULIA MAMMEA.

25. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 1.
Ɖ' — **IVLIA MAMAEA AVG**. Busto diademato a destra.
℟ — **CONCORDIA AVGG**. La Concordia seduta a sinistra con una patera e un doppio cornucopia.

La moneta è suberata e sembra ibrida, il rovescio appartenendo probabilmente a Orbiana.

EMILIANO.

26. *Medaglione Senatorio o Doppio Sesterzio.* — Dopo Coh. 45.
Ɖ' — **IMP CAES AEMILIANVS P F AVG**. Busto laureato a destra col paludamento.
℟ — **ROMAE AETERN S C**. Roma colla Fenice (senza globo) e uno scettro traversale. Presso lei uno scudo.
Diam. Mill. 35. Peso gr. 33.500.

VALERIANO PADRE.

27. *Quinario d'oro.* — Dopo Coh. 82.
Ɖ' — **IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG**. Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.
℟ — **ORIENS AVGG**. Il Sole radiato e seminudo a sinistra col frustino e la destra alzata.
Diam. Mill. 18. Peso gr. 1.900.

28. *Quinario d'oro.* — Dopo Coh. 162.
Ɒ' — **IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG.** Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.
℞ — **VIRTVS AVGG.** Marte in abito militare che cammina a destra con una lancia e un trofeo.
Diam. Mill. 18. Peso gr. 2.500.

GALLIENO.

29. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 518.
Ɒ' — **GALLIENVS AVG.** Testa radiata a destra.
℞ — **SECVRIT PVBL.** La Sicurezza seduta a sinistra collo scettro nella destra. Colla sinistra appoggiata alla spalliera si sorregge il capo.

Questo rovescio è nuovo fra le monete di Gallieno.

30. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 564.
Ɒ' — **GALLIENVS P · F · AVG.** Busto radiato e corazzato a destra.
℞ — **VICT GERMANICA.** Vittoria che cammina a sinistra con una corona e una palma.

31. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 581.
Ɒ' — **GALLIENVS AVG.** Busto radiato a destra col paludamento.
℞ — **VICTORIA AVG.** Vittoria a sinistra con una corona e una palma. All'esergo **SPQR.**

32. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 590.
Ɒ' — **GALLIENVS P F AVG.** Busto radiato e corazzato a destra.
℞ — **VICTORIA AVG.** Vittoria che cammina a sinistra con una corona e una palma. Nel campo una stella.

33. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 593.
Ɒ' — Come il precedente.
℞ — **VICTORIA AVG.** Vittoria che cammina a sinistra tenendo una ghirlanda colle due mani. Avanti a lei uno scudo su di un cippo. All'esergo **SPQR.**

34. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 806.
Ɖ' — IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG. Busto laureato a sinistra col paludamento.
℞ — PAX AVGG S C. La Pace a sinistra con un ramo e uno scettro traversale.

TETRICO PADRE.

35. *Aureo.* — Dopo Coh. 31.
Ɖ' — IMP TETRICVS P F AVG. Testa laureata a sinistra.
℞ — VICTORIA AVGG. Vittoria che cammina a destra portando un trofeo.
Dalla Coll. Montagu.

36. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 45.
Ɖ' — IMP TETRICVS AVG. Busto radiato a destra.
℞ — AVGG. Vittoria volante di fronte con un'asta (o una palma?).

La leggenda è stranissima e non si spiega se non col tipo barbaro della moneta.

CLAUDIO GOTICO.

37. *Aureo.* — Dopo Coh. 10.
Ɖ' — IMP CLAVDIVS AVG. Busto laureato e corazzato a destra.
℞ — PAX PVBLICA. La Pace seduta a sinistra con un ramo e uno scettro.

QUINTILLO.

38. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 53.
Ɖ' — IMP QVINTILLVS P F AVG. Busto radiato a destra col paludamento. Sotto due punti.
℞ — VICTORIA GOTHIC. Trofeo sostenuto da due prigionieri.

Probabilmente questa moneta è ibrida, e il rovescio appartiene al fratello Claudio, non constando storicamente che Quintillo abbia mai riportato una Vittoria sui Goti.

PROBO.

39. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 103.
Ð' — IMP C M AVR PROBVS AVG. Busto radiato e corazzato a destra.
℞ — ABVNDANTIA AVG. L'Abbondanza in atto di versare il cornucopia a destra.

40. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 286.
Ð' — VIRTVS PROBI AVG. Busto coll' elmo radiato a sinistra, visto per di dietro, collo scudo e la lancia in resta.
℞ — AERCVLI PACIF. Ercole ignudo a sinistra. Tiene colla destra un ramo, colla sinistra la clava e la pelle del Leone.

41. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 435.
Ð' — IMP C PROBVS P F AVG. Busto radiato a sinistra col manto imperiale e lo scettro.
℞ — ROMAE AETER. Tempio a sei colonne in mezzo al quale siede Roma.

42. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 513.
Ð' — IMP C M AVR PROBVS P AVG. Busto corazzato a sinistra coll'elmo radiato e armato di lancia e scudo.
℞ — SOLI INVICTO. Il Sole in quadriga a sinistra.

43. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 526.
Ð' — IMP C M AVR PROBVS P F AVG. Busto radiato a destra col manto imperiale e lo scettro.
℞ — SOLI INVICTO. La quadriga del Sole di fronte.

44. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 547.
Ð' — IMP C M AVR PROBVS AVG. Busto corazzato e coll'elmo radiato a sinistra, armato di lancia e scudo.
℞ — TEMPOR FELICI. La Felicità a destra con un lungo caduceo e un cornucopia.

MASSIMINO DAZA.

45. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 126.
Ð' — IMP MAXIMINVS P F AVG. Testa laureata a destra.

℞ — **IOVI CONSERVATORI AVGG**. Giove ignudo di fronte col mantello spiegato dietro le spalle, tiene il fulmine e lo scettro. A' suoi piedi un'aquila con una corona nel rostro.

46. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 159.

D/ — **IMP C GAL VAL MAXIMINVS P F AVG**. Testa laureata a destra.

℞ — **VIRTVS EXERCITVS**. Marte ignudo coll'elmo, gradiente a destra con lancia e scudo e portando un trofeo. Nel campo **S**. Esergo **ANT**.

47. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 159 bis.

La stessa moneta colla differenza che Marte invece che ignudo, come nel Num. precedente, è in abito militare. Esergo **ALE**.

MASSIMIANO ERCULEO.

48. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 251.

D/ — **IMP C MAXIMIANVS P F AVG**. Busto laureato e corazzato a sinistra. Colla mano destra tiene la clava appoggiata all'omero.

℞ — **GENIO POPVLI ROMANI**. Genio col modio in testa a sinistra col cornucopia e la patera. Accanto a lui un'ara accesa.

49. *Piccolo Bronzo.* — Rettif. N. 365.

D/ — **D · N · MAXIMIANO FELICISS**. Busto laureato a destra col manto imperiale, un ramo nella destra e la mappa nella sinistra.

℞ — **PROVIDENTIA DEORVM**. Due donne di fronte. Quella che sta a destra (la Provvidenza?) tiene lo scettro e pare offra un ramo all'altra che è avviluppata nelle sue vesti. Nel campo **A**. All'esergo **ALE**.

50. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 434.

D/ — **IMP C MAXIMIANVS P F AVG**. Busto radiato e paludato a destra.

℞ — **VIRTVS AVGVSTORVM**. Ercole ignudo a destra appoggiato alla clava, coll'arco e la pelle del leone sul braccio sinistro.

CARAUSIO.

51. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 254.
 Ɖ' — **IMP CARAVSIVS P F AVG.** Busto radiato a destra con paludamento e corazza.
 ℞ — **VICTORIA.** Vittoria a sinistra con una corona e un lungo scettro.

DIOCLEZIANO.

52. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 182.
 Ɖ' — **IMP DIOCLETIANVS AVG.** Busto laureato e corazzato a destra.
 ℞ — **GENIO POPVLI ROMANI.** Il genio del P. R. turrito, seminudo a sin. con una patera e un cornucopia. Nel campo **S F.** Esergo **ITQ.**

53. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 321.
 Ɖ' — **IMP DIOCLETIANVS AVG.** Testa laureata a destra.
 ℞ — **SACRA MON VRB AVGG ET CAESS N N.** La Moneta a sinistra colle bilancie e il cornucopia.

GALERIO MASSIMIAN.

54. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 75.
 Ɖ' — **GAL VAL MAXIMIANVS NOB CAES.** Testa laureata a destra.
 ℞ — **GENIO CAESARIS.** Genio seminudo col modio in testa a sinistra, con una patera e il cornucopia. All'esergo **ALE.**

Il rovescio **GENIO CAESARIS** noto, quantunque non comune, nelle monete di Massimiano Erculeo, è nuovo in quelle di Galerio.

55. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 214.
 Ɖ' — **IMP C GA VL VL MAXIMIANVS P F AVG** (sic.). Testa laureata a destra.

℞ — **VIRTVS EXERCITVS**. Marte armato di lancia e scudo e portante un trofeo, che cammina a destra.

La leggenda della testa è certamente una storpiatura di **IMP C GAL VAL**, ecc.

MASSENZIO.

56. *Denaro d'Argento.* — Dopo Coh. 15.
 D' — **MAXENTIVS P F AVG**. Testa laureata a destra.
 ℞ — **MARTI PROPAG IMP AVG N**. Marte armato e coll'asta a destra che offre la mano a una donna (Roma?). Tra loro la lupa coi gemelli. All'esergo **MOSTB**.

57. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 58.
 D' — **IMP MAXENTIVS P F AVG CONS II**. Busto laureato a sinistra col manto imperiale e lo scettro.
 ℞ — **CONSERV VRBIS SVAE**. Tempio tetrastilo, nel quale si vede Roma seduta a sinistra su di uno scudo col globo e lo scettro, mentre una Vittoria che le sta di fronte appoggiando il piede su di un prigioniero che giace a terra, le offre una corona.

58. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 60.
 D' — **IMP MAXENTIVS P F AVG CONS**. Busto laureato a sinistra col manto imperiale e lo scettro.
 ℞ — **CONSERV VRB SVAE**. Tempio tetrastilo nel quale si vede Roma seduta di fronte col globo e lo scettro, coronata dalla Vittoria.

LICINIO PADRE.

59. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 42.
 D' — **IMP LICINIVS AVG**. Testa radiata a destra.
 ℞ — **D N LICIN INVICT AVG**. Intorno a una corona in mezzo alla quale si legge **VOT XX**. Nel centro una stella. All'esergo **P T**.

60. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 54.
 D' — **IMP C LIC LICINNIVS** (sic) **P F AVG**. Testa laureata a destra.

R/ — **GENIO AVGVSTI**. Genio ignudo colla testa radiata del Sole nella destra e il cornucopia nella sinistra. Nel campo una stella e **Δ**. All'esergo **ANT**.

61. *Medio Bronzo*. — Dopo Coh. 55.
D/ — **IMP C LIC LICINNIVS** (sic) **P F AVG**. Testa laureata a destra.
R/ — **GENIO AVGVSTI**. Genio ignudo di fronte col modio in testa. Tiene colla destra la testa di Serapide sopra cui una stella e la cornucopia colla sinistra. Nel campo **N A** e una palma. All'esergo **ALE**.

62. *Piccolo Bronzo*. — Dopo Coh. 73.
D/ — **IMP LICINIVS P F AVG**. Testa laureata a destra.
R/ — **IOVI CONSERVATORI**. Giove ignudo a sinistra col fulmine e lo scettro. Nel campo **P**. All'esergo **P T**.

63. *Medio Bronzo*. — Dopo Coh. 74.
D/ — **IMP C VAL LICIN LICINIVS P F AVG**. Testa laureata a destra.
R/ — **IOVI CONSERVATORI**. Giove ignudo col mantello dietro le spalle, con un globo sormontato dalla Vittoria e un lungo scettro. Nel campo **Γ**. All'esergo **S M N**.

64. *Piccolo Bronzo*. — Dopo Coh. 91.
D/ — **IMP LICINIVS P F AVG**. Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.
R/ — **IOVI CONSERVATORI**. Giove ignudo corrente a destra, lanciando un fulmine. Nel campo **R S**. All'esergo **T R P**.

65. *Piccolo Bronzo*. — Var. Coh. 131.
D/ — **IMP LICINIVS P F AVG**. Busto laureato e corazzato a destra.
R/ — **SECVRITAS AVGG**. La Sicurezza di fronte colle gambe incrociate, appoggiata alla colonna, colla destra al disopra della testa. Nel campo una stella. Esergo **P L N**.

66. *Piccolo Bronzo*. — Var. N. 149.
D/ — **IMP LICINIVS AVG**. Busto galeato e corazzato a destra.

R) — VIRTVS EXERCIT. Stendardo su cui si legge VOT X, ai piedi del quale stanno seduti due prigionieri ambedue colle mani legate dietro il dorso. Nel campo S F. All'esergo AQS.

LICINIO FIGLIO.

67. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 29.

D/ — D N VAL LICIN LICINIVS NOB C. Busto laureato a sinistra colla mappa e lo scettro.

R) — IOVI CONSERVATORI CAESS. Giove ignudo di fronte con una piccola vittoria e un lungo scettro. Nel campo a sinistra una corona.

COSTANTINO MAGNO.

68. *Aureo.* — Dopo Coh. 43.

D/ — Anepigrafo. Testa diademata di Costantino a destra.

R) — CONSTANTINVS AVG. Vittoria che cammina a sinistra con una corona e una palma. All'esergo · CONSB ·

Diam. Mill. 20. Peso gr. 4.500.

69. *Denaro.* — Dopo Coh. 56.

D/ — CONSTANTINVS P F AVG. Busto diademato a destra col paludamento e la corazza.

R) — GAVDIVM POPVLI ROMANI intorno a una corona d'alloro nella quale si legge SIC XX SIC XXX. All'esergo SIS e una stella.

70. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 188.

D/ — DIVO CONSTANTINO. Busto velato e diademato a destra.

R) — AETERNA PIETAS. Costantino a destra in abito militare con un globo e un'asta.

71. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 188 bis.

D/ — DIVO CONSTANTINO. Busto velato a destra.

R) — AETERNA PIETAS. Costantino in abito militare a destra con un globo portante il monogramma di Cristo e un'asta.

72. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 189.

Ɒ' — **DIVO CONSTANTINO**. Busto velato e diademato a destra.

℞ — **AETERNA PIETAS**. Costantino in abito militare a sinistra con un globo portante il monogramma di Cristo e un' asta.

Tutti e tre questi P. B. hanno all'esergo **PLC**.

73. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 199.

Ɒ' — **FL VALERIVS CONSTANTINVS P F AVG**. Testa laureata a destra.

℞ — **BONO GENIO PII IMPERATORIS**. Genio seminudo col modio in testa. Colla destra versa una patera, colla sinistra tiene una cornucopia. Nel campo a sinistra mezzaluna e **K**, a destra **A X**. All'esergo **ALE**.

74. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 204.

Ɒ' — **IMP CONSTANTINVS P F AVG**. Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **CLARITAS REIPVBLICAE**. Il Sole radiato e seminudo corrente a sinistra con un acrostolio nella destra e il frustino col mantello nella sinistra. Nel campo **A**. All'esergo **R S**.

75. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 220.

Ɒ' — **CONSTANTINVS AVG**. Busto laureato e corazzato a sinistra collo scettro.

℞ — **CONCORD MILIT**. La Concordia militare a sinistra con due insegne. Nel campo una stella. All'esergo **PLN**.

76. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 270.

Ɒ' — **IMP C FL VAL CONSTANTINVS P F AVG**. Testa laureata a destra.

℞ — **GENIO AVGVSTI**. Genio ignudo a sinistra col modio in testa. Tiene colla destra la testa radiata del Sole, colla sinistra un cornucopia. Nel campo una stella e le lettere **Є Δ**. Esergo **ANT**.

77. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 321.

Ɒ' — **CONSTANTINVS MAX AVG**. Testa diademata a destra.

℞ — **GLORIA EXERCITVS**. Costantino in abito militare a destra coll'asta rovesciata e appoggiato allo scudo.

78. *Piccolo Bronzo*. Dopo Coh. 331.

Đ' — **CONSTANTINVS P F AVG**. Testa laureata a destra.

℞ — **IOVI CONSERVATORI**. Giove ignudo a sinistra con un globo e uno scettro. Nel campo a sinistra una corona a destra **E**. Esergo **· SMTS ·**

Misura tra M. B. e P. B.

79. *Piccolo Bronzo*. — Dopo Coh. 335.

Đ' — **IMP CONSTANTINVS P F AVG**. Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — **IOVI CONSERVATORI**. Giove ignudo a sinistra con un globo niceforo e un lungo scettro. Ai suoi piedi l'aquila colla corona nel rostro. Nel campo **F**. Esergo **SIS**.

80. *Piccolo Bronzo*. — Dopo Coh. 337.

Đ' — **FL VAL CONSTANTINVS P F AVG**. Testa laureata a destra.

℞ — **IOVI CONSERVATORI**. Giove ignudo a sinistra col globo niceforo e lo scettro. Ai suoi piedi l'aquila (senza corona). Nel campo **N B**. Esergo **ALE**.

81. *Piccolo Bronzo*. — Dopo Coh. 362.

Đ' — **CONSTANTINVS P F AVG**. Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — **MARTI CONSERVATORI**. Busto galeato e corazzato di Marte sotto i tratti di Costantino a destra.

82. *Piccolo Bronzo*. — Dopo Coh. 362.

La stessa moneta, ma il busto di Costantino colla corazza e il paludamento.

83. *Piccolo Bronzo*. — Dopo Coh. 552.

Đ' — **IMP CONSTANTINV P F AVG**. Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **VOTA PVBLICA**. Iside in una trireme a vela a destra seduta alla poppa con due rematori alla prora.

CRISPO.

84. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 62.

Ɒ' — **IVL CRISPVS NOB CAES**. Testa laureata a destra.

℞ — **CAESARVM NOSTRORVM**. Nel campo le parole **VOTIS V**. All'esergo **SIS**.

85. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 72.

Ɒ' — **CRISPVS NOBIL CAES**. Busto corazzato a destra. Testa nuda.

℞ — **CLARITAS REIPVBLICAE**. Il Sole seminudo che cammina a sinistra col frustino e la destra alzata.

86. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 75.

Ɒ' — **CRISPVS NOB CAES**. Busto laureató e corazzato a sinistra.

℞ — **D N CONSTANTINI MAX AVG** intorno a una corona in mezzo alla quale **VOT XX**.

87. *Piccolo Bronzo* — Dopo Coh. 82.

Ɒ' — **FL VN CRISPVS NOCAS** (sic). Busto laureato a sinistra col paludamento e la corazza.

℞ — **IOVI CONSERVATORI AVGG**. Giove ignudo a sinistra col mantello sulla spalla sinistra con un globo niceforo e appoggiato allo scettro. Ai suoi piedi a sinistra una palma.

La leggenda del dritto (che correttamente dovrebbe leggersi **FL IVL CRISPVS NOB CAES**) quale è scritta riesce inesplicabile, e la moneta non offre aspetto di fabbrica barbara.

88. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 96.

Ɒ' — **CRISPVS NOBIL CAES**. Busto laureato e corazzato a destra.

℞ — **PRINCIPIA IVVENTVTIS**. Marte galeato e in abito militare corrente a destra, armato di lancia e scudo. Nel campo **A**. Esergo **R S**.

89. *Piccolo Bronzo.* Dopo Coh. 125.

Ɒ' — **D. N. CRISPO NOB CAES**. Busto laureato a destra, corazzato e armato di lancia e scudo.

℞ — **VICTORIΛE LAETAE PRINC PERP**. Due Vittorie posanti su di un cippo uno scudo colle parole **VOT P R**. All'esergo due prigionieri seduti l'uno a ridosso dell'altro fra le lettere **P L**.

90. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 127.

Ɒ' — **CRISPVS NOB CAES**. Busto laureato e corazzato a sinistra visto per di dietro, armato di lancia e scudo.

℞ — **VIRTVS AVGG**. Porta di campo coi battenti chiusi, sormontata da tre piccole torri. Nel campo **D R**. All'esergo **R P**.

91. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 132.

Ɒ' — **CRISPVS NOB CAES**. Busto laureato a sinistra visto per di dietro, armato di lancia e scudo.

℞ — **VIRTVS EXERCIT**. Stendardo colla scritta **VOT XX**.

COSTANTINO II.

92. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 104.

Ɒ' — **CONSTANTINVS IVN NOB CAES**. Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

℞ — **CLARITAS REIPVB**. Il Sole seminudo di fronte col globo nella sinistra e la destra alzata. All'esergo un prigioniero seduto colle mani legate, fra le iniziali **P A**.

93. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 143.

Ɒ' — **D N FL CL CONSTANTINVS NOB C**. Busto laureato a sinistra col manto imperiale, un libro nella destra, un globo e lo scettro nella sinistra.

℞ — **IOVI CONSERVATORI CAESS**. Giove ignudo di fronte con una Vittoria e lo scettro. Nel campo una corona e **S**. Esergo **SMN**.

94. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 144.

Ɒ' — **D N FL CL CONSTANTINVS NOB C**. Busto diademato a sinistra col manto imperiale. Tiene un ramoscello nella destra, lo scettro e il globo nella sinistra.

℞ — **IOVI CONSERVATORI CAESS**. Giove ignudo di fronte

col globo niceforo e l'asta. Nel campo una corona e Γ. All'esergo **SHK**.

95. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 147.
Ɖ' — **CONSTANTINVS IVN NOB CAES**. Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.
℞ — **PRINCIPIA IVVENTVTIS**. Figura militare (Costantino?) a destra coll'asta rovesciata e appoggiata allo scudo. Esergo **ЄSIS**.

La leggenda **PRINCIPIA IVVENTVTIS** comune fra le monete di Crispo, non è finora conosciuta che sull'oro fra quelle di Costantino II.

96. *Piccolo Bronzo Quinario.* — Dopo Coh. 201.
Ɖ' — **CONSTANTINVS IVN NOB CAES**. Busto laureato a destra col paludamento.
℞ — **VOTA PVBLICA**. Anubi a sinistra col sistro e il caduceo.

COSTANTE I.

97. *Aureo.* — Dopo Coh. 63.
Ɖ' — **PL IVL CONSTANS PERP AVG**. Busto diademato a destra col paludamento e la corazza.
℞ — **VICTORIA AVGVSTORVM**. Vittoria seminuda seduta a destra su di una corazza in atto di scrivere **VOT V MVLT X** su di uno scudo ovale presentatole da un genietto alato. All'esergo **SMANS**.

98. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 154.
Ɖ' — **FL CONSTANS NOB CAES**. Busto laureato a destra col paludamento.
℞ — **SECVRITAS REIPVB**. La Sicurezza con uno scettro, appoggiato a un tronco di colonna. All'esergo **RT**.

COSTANZO II.

99. *Denaro d'Argento.* — Dopo Coh. 154.
Ɖ' — **D N CONSTANTIVS NOB CAES**. Testa nuda a destra.
℞ — Anepigrafo. Stella in una corona d'alloro.

100. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 223.

Ɒ' — **D N FL CL CONSTANTIVS NOB CAES**. Busto col paludamento a destra. Testa nuda.

℞ — **FEL TEMP REPARATIO**. Milite a destra in atto di trafiggere coll'asta un nemico che si rivolta cadendo sul proprio cavallo. A terra lo scudo.

101. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 224.

Ɒ' — **IVL CONSTANTIVS NOB C**. Busto col paludamento a destra. Testa nuda.

℞ — Come il precedente.

102. *Piccolo Bronzo Quinario.* — Dopo Coh. 246.

Ɒ' — **IVL CONSTANTIVS NOB C**. Busto laureato a destra.

℞ — **GLORIA EXERCITVS**. Due soldati armati di lancia e scudo; fra i quali due insegne militari.

103. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 256.

Ɒ' — **FL VAL CONSTANTIVS NOB C**. Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **PROVIDENTIAE CAESS**. Porta di campo aperta con due pinacoli, fra cui una stella.

GIULIANO II.

104. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 55.

Ɒ' — **DEO SARAPIDI**. Testa di Serapide col modio a destra.

℞ — **GENIO ALEXAND**. La città d'Alessandria turrita sdraiata a sinistra. All'esergo **M S**.

Modulo minimo.

FRANCESCO GNECCHI.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ALESSANDRINA

(Vedi Fasc. IV, 1900)

VIII.

Monete dei Nomi, Astronomiche ed altre Commemorative.

Che il lettore si rassereni! Il tema che con quest'appunto intendo di trattare sulle monete dei Nomi non è tema di combattimento, nè tampoco io intendo schierarmi nell'uno o nell'altro campo, fra le numerose dissertazioni di sommi numismatici, tra le quali citerò come le più recenti quella del Visconte G. de Rougé [1], fatta dal punto di vista egittologo e quella del Sig. W. Fröehner [2] dal punto di vista archeologico. Ad altri più competenti di me lascio il compito di chiarire quei punti sui quali i due citati autori differiscono d'idee.

La mia debole opinione su quel soggetto è che la discussione non potrà farsi seriamente se non quando possederemo un maggior numero di monete, e di tale conservazione da non lasciare alcun dubbio nè sugli attributi, nè sugli emblemi portati dalle di-

(1) *Les personnages sur les monnaies des Nomes,* lettre à Mer Fröhner (*ibid.,* XV, 1891, pag. 101-102).

(2) *Le Nome sur les monnaies d'Egypte,* lettre a M. le V.te J. de Rougé (*Annuaire de la société française de numismatique et d'archéologie.* Paris, XIV, 1890, pag. 272-297).

vinità. Solo allora potrà forse essere definitivamente risolta e forse allora ci avvedremo con grande sorpresa che il lambiccarsi dei cervelli di tutti coloro che si accinsero a svelare il mistero di queste monete, è dovuto in gran parte alla poca accuratezza che i monetarî o gl'incisori posero nel disegnare quei tipi. Ciò premesso, dirò che lo scopo di quest'appunto è di dimostrare le ragioni per cui queste monete furono emesse da certi Imperatori a differenti intervalli. La questione è stata vagamente toccata nella lettera che il Sig. Froehner scrisse al Visconte G. de Rougé e credo indispensabile riprodurre per intiero la di lui conclusione.

« Les monnaies des préfectures forment une série « qui rappelle de près deux autres séries de monnaies « alexandrines. La première . . . . La seconde « est contemporaine de la création des médailles « nomiques; elles représentent quatre déesses: Mi- « nerve, la Fortune, la Victoire, et l'Espérance et se « rapporte à l'achèvement du premier decennium du « règne de Domitien. Celui ou ceux qui avaient pour « mission de choisir les types monétaires et de les « indiquer aux graveurs eurent l'idée d'associer à la « fête des veux décennaux les préfectures de l'Egypte; « de là l'origine de ces types curieux, dont l'expli- « cation est difficile. Les motifs de leur reprise sous « les règnes suivants nous sont inconnus. »

È ben vero che la prima emissione delle monete dei Nomi fu fatta sotto Domiziano l'undecimo anno alessandrino, decimo del suo regno; ma credo che si debba ascriverlo a una semplice combinazione, e se quell'anno non fosse stato il decimo, quelle od altre monete con un significato commemorativo sarebbero state medesimamente battute.

Ed è precisamente quanto cercherò di provare, che le monete dei Nomi battute sotto Domiziano,

Traiano, Adriano e Antonino Pio, lo furono allo scopo di commemorare una stessa ed unica data.

Le monete in questione furono emesse sotto Domiziano, prima emissione, l'anno 11^{mo} (LIA) alessandrino, che corrisponde al 91-92 D. C. o di Roma, 844-845.

Da Traiano, prima emissione, il 12^{mo} (LIB) anno, che corrisponde al 108-109 D. C. o di Roma, 861-862.

Da Adriano, prima emissione, il 7^{mo} (LZ) anno, che corrisponde al 122-123 D. C. o di Roma, 875-876: questa emissione era di gran bronzi simili a quelli del suo predecessore; un'altra emissione ebbe luogo l'anno 11^{mo} (LIA) dello stesso imperatore e questa era di medii e piccoli bronzi (126-127 D. C.).

In ultimo da Antonino Pio, unica emissione, l'anno 8^{vo} (LH) che corrisponde al 144-145 D. C. o di Roma, 897-898.

Ho detto prima emissione per i primi tre Imperatori, giacchè altre ne seguirono, e sarà bene per il momento non tener conto di quelle secondarie emissioni, riservandomi di trattarle separatamente.

L'anno alessandrino cominciando dal 29 Agosto (o 30 quando bisestile), ne viene per conseguenza che si trova tra due metà di due anni di Cristo o di Roma, per cui le monete portanti, per esempio, la data dell'anno 11^{mo} di Domiziano, che, come ho detto, corrispondeva al 91-92 di Cristo, potevano essere battute, sia nel 91, che nel 92 e l'obbiettivo era il medesimo; perciò, per prova di quanto voglio dimostrare, prendo come compleanno della data che vollero commemorare per Domiziano e Traiano, la seconda parte dell'anno rispettivamente, cioè 92 e 109, mentre che per Adriano, prendo la prima parte, cioè 126. Come si vede, queste tre cifre o date, distano tra loro di 17 anni ciascuna, cioè

$$92 + 17 = 109 + 17 = 126.$$

Senza dubbio mi si obietterà che per comodo di dimostrazione io m'arrogo il diritto di spostare una data (compleanno) di 6 mesi o giù di lì; ma spero che altri saranno di parere che in fatto di commemorazione una matematica precisione non sempre può essere osservata; ai nostri giorni, ben sovente vediamo spostare celebrazioni di date commemorative, per cause incontrollabili, e per cui è più scusabile per i tempi che ora ci occupano. Questo spostamento non è del tutto per comodo della mia dimostrazione, giacchè in appresso proverò, come è quasi indubitabile, che fu fatto a bella posta dai monetarî del tempo o chi per loro.

Dunque, come ho detto, quei tre anni di emissioni differenti distano tra loro di un periodo di 17 anni; per quanto è a me noto e per quanto abbia ricercato, questo periodo non ha niente a che fare con periodi che si rintracciano nell'astronomia, però farò vedere in appresso come questo ciclo di 17 sia usato oggi ancora dalla chiesa ortodossa per il calcolo delle feste. È indubitabile, e ciò lo vedremo in appresso, che questo periodo di 17 anni si verifica in molte altre occasioni.

Intanto è duopo rintracciare quale avvenimento Domiziano intese commemorare nel 92, emettendo le monete dei Nomi.

Se dall' anno 92 noi retrocediamo di quattro periodi di 17 anni ciascuno, ci troviamo all' anno 24 D. C. ossia (anno) 24 + 17 (periodo) = 41 + 17 = 58 + 17 = 75 + 17 = 92.

Il 24 D. C. regnava Tiberio, immediato successore di Augusto; l' anno 24 corrispondendo al suo 11^{mo} (**L IA**) anno di regno.

Tiberio già l'anno 7^{mo} (**L Z**), aveva emessi certi tetradrammi (i primi che apparirono dopo la caduta dei Lagidi) portanti al rovescio la testa di Augusto radiata e la leggenda di **ΘΕΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ** (Divus Au-

gustus). Dopo l'anno 7mo non si ritrovano che l'anno 11mo e seguenti. La mancanza assoluta in tutte le collezioni di tali monete portanti date tra l'anno 7mo e 11mo ci danno diritto di supporre ed anche concludere che non ne furono battute.

Questi tetradrammi non lasciano alcun dubbio che ambo le emissioni furono fatte per commemorare dei fasti d'Augusto.

Ciò premesso, ricerchiamo anzitutto cosa intendessero di commemorare con quelli emessi l'anno 11mo, ed esamineremo poi gli altri a suo tempo.

Come detto più sopra, l'11mo corrispondeva all'anno 24 D. C.; se noi retrocediamo di tre periodi di 17 anni ciascuno, si giunge all'anno 27 A. C.; cioè, (anni) 17 × 3 (periodi) = 51 (anni) = 27 A. C. + 24 D. C. = 51 (anni).

L'anno 27 A. C. il 1° Gennaio, Ottavio ricevette il titolo d'Augusto e con quello fu istituito l'anelato potere Imperiale ed ebbe principio l'Impero Romano nel senso vero della parola.

Niente di più giusto e più logico che Tiberio ed i successori di lui dessero la massima importanza a ricordare quell'anno 27 A. C., anno al quale essi dovevano il potere supremo e all'istituzione del quale, Tiberio aveva concorso.

Ho detto che tra il 27 A. C. e il 24 D. C. vi sono 51 anni, cosa che può essere contestata dicendo che ve ne sono 50. Ciò dipende dalla maniera di computare gli anni; e mi spiego.

Se contiamo che dal 27 al 26 v'è un anno, dal 26 al 25 un altro e così via discorrendo, in questo caso sono 50 anni. Io invece intendo computare dicendo che l'anno 27 era un anno, il 26 un altro, e ciò perchè, essendo Ottavio stato fatto Augusto il 1mo di Gennaio 27 A. C., suppongo che contare questo per un anno sia giustificato e corretto. Pre-

metto che nei diversi esempî che starò per dare, troveremo delle piccole differenze nella maniera di contare, come per esempio ho già fatto, prendendo per Domiziano e Traiano la prima metà dell'anno e per Adriano la seconda; però queste differenze che troveremo mi vengono permesse dalla posizione del 1^mo^ dell'anno alessandrino che, come già dissi, trovasi circa tra la metà di due anni di Cristo.

D'altronde la diversità di computare le date si è riscontrata anche ai nostri tempi e mi limiterò a citare le differenti opinioni circa il principio di questo secolo, e non sarà fuor di luogo ricordare la differenza che ancor oggi esiste tra gli astronomi e i cronologici nel computare gli anni avanti Cristo; cioè i cronologici chiamano anno *uno* A. C. quello in cui si addebita la nascita di Cristo, mentre gli astronomi quest'anno lo chiamano *zero*, cosicchè la differenza è

Cronologici chiamano	A. C. 1 A. C. 2 A. C. 3	Astronomi	A. C. 0 A. C. 1 A. C. 2

Per ciò che riguarda l'emissione (prima) delle monete dei Nomi sotto Traiano, cioè l'anno 12^mo^ (LIB) che corrispondeva agli anni 108-109 D. C., il periodo di 17 anni è evidente in tal guisa, che sia che si voglia collocare l'emissione di Domiziano nel 91, sia che la si voglia collocare nel 92, noi abbiamo sempre 17 anni di differenza, cioè 91 + 17 = 108, 92 + 17 = 109.

Circa l'emissione delle monete dei Nomi fatta da Adriano nell'anno 11^mo^ (L IA) che corrispondeva all'anno 126-127 D. C., come ho detto in principio, mi valgo della prima metà cioè del 126 per arrivare a ciò che voglio dimostrare. Se noi dunque aggiungiamo all'anno 109, in cui Traiano emise i Nomi, un periodo di 17 anni avremo (anni) 109 + 17 (periodo) = 126 (emissione d'Adriano).

Prima di passare alle monete dei Nomi battute sotto Antonino Pio, le quali credo che si colleghino colle monete astronomiche, sarà bene esaurire l'emissione fatta da Adriano l'anno 7mo (L Z) che corrispondeva agli anni 122-123 D. C.

Questa emissione a mio parere, non è che la conseguenza dell' emissione dei primi tetradrammi emessi da Tiberio, per cui farò punto di partenza da quelli per venire all' anno 7mo di Adriano.

Questi tetradrammi, come si è veduto fino da principio, furono emessi tra il 19-20 D. C.; retrocedendo dall' anno 20 di tre periodi di 17 anni, si giunge all' anno 31 A. C., cioè, (anni) 17 × 3 (periodi) = 51 = 31 A. C. + 20 D. C. = 51 (anni).

Il 31 A. C. è memorabile per la battaglia di Azio vinta da Ottavio e che fece dell' Egitto una provincia Romana.

Se aggiungiamo all' anno 20, sei periodi di 17 anni si giunge all' anno 122, in cui furono emesse le monete dei Nomi in G B di Adriano; cioè, (periodi) 6 × 17 (anni) = 102 (anni) + 20 (anni) = 122 (anni).

È importante far osservare che, sia il caso, sia cosa fatta con determinazione, i primi tetradrammi di Tiberio furono emessi 51 anni dopo il 37 A. C., i secondi lo furono 51 anni dopo il 27 A. C.

Da questa combinazione ne ritraggo la ragione che ho promesso spiegare, per cui le monete dei Nomi di Adriano dell'anno 11mo furono emesse il 126.

Adriano solo, avendo seguito l'esempio di Tiberio nella commemorazione del 37 A. C., ed avendola commemorata con i G B, 102 anni dopo Tiberio o per meglio dire il doppio degli anni che distava il 37 A. C. dall'emissione dei primi tetradrammi, cioè di 51 anni il cui doppio è 102, volle emettere le monete dei Nomi dell'anno 11mo a 102 anni di distanza dalla seconda emissione dei tetradrammi di Tiberio.

Vedremo in altra occasione che un altro imperatore commemorò Augusto e Tiberio con 51 anni di distanza, tra l'epoca che voleva commemorare e l'anno della commemorazione.

Come si è detto e veduto, Adriano emise i **G B** per commemorare il 31 A. C., ed emise i **M B** e **P B** per commemorare il 27 A. C. L'avere i monetarî l'anno 11mo emesso quelle monete dei Nomi di altro modulo delle prime, sembra chiaramente confermare che le due emissioni ebbero un differente scopo.

Ed ora passiamo alle monete dei Nomi battute l'anno 8vo (**L H**) da Antonino Pio.

L'anno 8vo corrispondeva agli anni 144-145 D. C. Partendo dagli anni 126-127 (emissione dei Nomi sotto Adriano) troviamo una differenza di 18 anni tra un'emissione e l'altra. In questo stesso anno 8vo la serie alessandrina pompeggia di un' altra piccola ma oltremodo interessante serie ed è quella delle monete così chiamate *astronomiche*.

La sospensione di un anno nell'emissione delle monete dei Nomi e l'apparizione delle monete astronomiche, lasciano intravvedere che le due serie sono inseparabili; fa duopo dunque cercare, se è possibile, la ragione di queste due emissioni per così dire accoppiate.

Antonino Pio salì al trono il 10 Luglio 138 D. C.; in quello stesso anno avvenne il congiungimento del ciclo Sothiaco della durata di 1460 anni, ed il ciclo dell'anno vago egiziano (civile) detto anche di Nabonassare, della durata di 1461 anni.

L' anno vago provò essere più corto dell'anno tropico di un giorno in quattro anni. Questa differenza assolutamente provata, deve per sicuro avere suscitato grandi discussioni tra gli astronomi di quel tempo, fra i quali il celebre Tolomeo allora ancora

vivente (nel 141 D. C. Tolomeo fece la sua ultima osservazione astronomica).

Forse anche il governo di Roma si associò a questa discussione e con molta probabilità qualche riforma ebbe luogo, la quale non poteva consistere che nel dare all'anno vago una maggiore durata affinchè eguagliasse l'anno tropico. Come si è veduto, la differenza non era che di un anno in 1460, motivo per cui una tale riforma non può essere quasi stata risentita e forse è sfuggita alla cronaca degli storici. Bisogna ricordarsi che Tolomeo e gli astronomi di quei tempi solevano riferire le date degli avvenimenti celesti all'era di Nabonassare; dunque quelle monete astronomiche probabilmente si riferiscono a qualche riforma di quell'êra anzichè alla giuliana.

Fra le monete dell'anno 2° (**L B**) di Antonino, ne troviamo una con al rovescio la figura di una Fenice nimbata e con la leggenda **AIωN** (Aeternitas).

Non poco è stato scritto da antichi e moderni scrittori su questo simbolico e favoloso uccello, e io mi dispenserò di dare in quest'appunto il nome degli autori che trattarono questo tema; ma posso dire che tutti sono d'accordo che il Phoenix (**BENNU**) simboleggiava un periodo; di più, diversi autori pensavano che il periodo del Phoenix era inseparabile dal periodo di Sirio (Stella del Cane); altri che il periodo del Phoenix fosse il terzo del periodo di Sirio; teorie che gli astronomi moderni credono inamissibili.

Il periodo Sothiaco conteneva 1460 anni, trascorsi i quali, l'astro Sothis (Sirio) sorgeva nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui era sorto 1460 anni avanti. Per cui la moneta con la figura della fenice intende riferirsi a quell'avvenimento celeste, che accadde nell'anno 2° di Antonino, ossia il 138-139 D. C.

Lo stesso rovescio della fenice si ritrova sopra una moneta di questo stesso Imperatore con la data dell' anno 6° (L S) 142-143 D. C. L' anno 143 è comune agli anni 6° e 7° (L Z) 143-144. Se Antonino avesse seguìto i suoi predecessori, nel 143-144 avrebbe dovuto emettere le monete dei Nomi.

Fra le monete astronomiche, tre sono le principali, delle quali più recentemente furono pubblicate, una dal Poole e dallo Svoronos [1], un' altra dal Poole; la terza appartiene alla mia collezione e la credo unica.

Dò qui sotto le impronte delle dette tre monete che possiedo col loro numero rispettivo che portano nel catalogo.

N. 2982. N. 2983. N. 2984.

Quando il Mionnet pubblicò il N. 2982 notava: « date effacée »; mentre il Poole deliberatamente dice « No date » e nell' introduzione del suo catalogo, riferendosi a questa moneta dice: « The first zodiac coin is remarcable as not bearing a date. »

La moneta è infatti mancante di data. Se questa moneta, il cui rovescio commemora la congiunzione dei due cicli avvenuta nel 138, portasse la data dell'anno 8vo come tutte le altre monete astronomiche

(1) *Journal international d'archéologie numismatique.* Tome deuxième, premier trimestre, 1899.

(la leggenda del diritto non lascia dubbio che fu battuta dopo l' anno 2°), noi ci troveremmo dinanzi ad un problema non meno arduo di quello delle divinità rappresentate sulle monete dei Nomi e come quelle, insolubile.

L'avvenimento celeste avendo avuto luogo nel 138, e la moneta dovendo commemorare quel fatto, i monetarî con sagacità vi omisero la data. Questa avvedutezza da parte dei monetarî è notevole e sempre più conferma il vero scopo che ebbero gli antichi Romani, di servirsi della moneta per trasmettere fedelmente ai popoli allora presenti e quindi ai posteri, gli avvenimenti più salienti dell' epoca.

Il N. 2983 rappresenta lo zodiaco ed i cinque pianeti col sole e la luna ossia i sette giorni della settimana. Come la moneta N. 2982 ci è stata trasmessa per farci conoscere la commemorazione della congiunzione dei due cicli, sarebbe quasi assurdo dubitare che quella del N. 2983 e il N. 2984 a loro volta non debbano ricordare avvenimenti di simil genere e che si riferiscono a riforme occasionate da quell' avvenimento. Dunque la moneta N. 2983 può ricordare una riforma che si colleghi tra il ciclo ed i giorni della settimana, chè, come si è veduto, l'anno sothiaco era più lungo del civile di un giorno ogni quattro anni.

Il N. 2984 rappresenta il busto del sole e della luna circondati dallo zodiaco. Mi è difficile spiegare a cosa possa riferirsi. Il busto del sole e quello della luna rappresentano in qualche maniera i cicli solare e lunare. Il ciclo solare non ha niente di comune col sole, ma bensì con i giorni della settimana, e gli antichi egiziani dividevano il mese in decadi. Se dunque all'epoca che ora ci occupa avvenne una riforma con l'adozione della settimana, è più di quello che non potrei dire. In quanto alla

presenza della luna, può darsi che si riferisca al ciclo lunare, che come ognuno sa, è della durata di 19 anni.

Le feste o la commemorazione che portava con sè l'emissione delle monete dei Nomi, come si è provato, i predecessori di Antonino Pio le celebrarono di 17 in 17 anni, ciclo adottato da Tiberio.

I successori di lui, volendo a loro volta celebrare quelle feste, basarono l'epoca di queste, concordando con la celebrazione fatta da Tiberio e, siccome questo imperatore le fece 51 anni dopo l'avvenimento, e la cifra 51 non essendo possibile di dividerla altrimenti che per 3 il cui prodotto è 17, dovettero forzatamente prendere il ciclo di 17 anni. Più sopra ho detto che il ciclo di 17 anni lo si riscontra ancora oggi nei calcoli che la chiesa ortodossa fa per la ricerca di certe feste.

Gli Ortodossi difatti alla fine dei loro libri ordinarî di preghiere, pongono dei capitoli dimostranti la maniera di ritrovare il giorno in cui cade la pasqua in ogni dato anno. Per arrivare a questo spiegano tra le altre cose il sistema del ciclo lunare che è composto di 19 giorni ed aggiungono: « Se si vuole trovare il ciclo lunare di un dato anno, basta aggiungere a quell'anno il **ciclo 17** e la somma ottenuta dividerla per 19. »

È ben noto quanto la chiesa ortodossa sia conservatrice e persistente nelle sue vecchie tradizioni e istituzioni che datano dai primi tempi del cristianesimo; prova ne sia il calendario che tutt'oggi tengono in uso: per cui niente di più probabile che questo ciclo di 17, di cui oggi pure si servono, lo abbiano ereditato dai primi tempi del cristianesimo e questi a loro volta dai pagani.

E non dubito che qualcheduno più versato di me in simile materia potrebbe darci la spiegazione del ciclo di 17 anni.

In momenti di riforme consigliate dall'astronomia come in questo caso, non è troppo arrischiato congetturare che tra le altre riforme si decidesse di portare il ciclo di quelle feste a 19 anni, cioè al ciclo lunare; molto più che l'anno 144, in cui le monete dei Nomi e astronomiche furono battute, dista dal 27 A. C. di 9 cicli di 19 anni ciascuno cioè (periodi) 9 × 19 (anni) = 171 = 27 A. C. + 144 = 171.

Non saprei a cosa altro attribuire il ritardo di un anno nell'emissione dei Nomi sotto Antonino Pio e con quelli l'emissione delle monete astronomiche.

Il ciclo dieciannovenale, se fu addottato per celebrare le feste nel 144 D. C., non fu seguìto. Più innanzi ho promesso di provare che il ciclo di 17 anni si riscontra in altre e diverse occasioni. Prima di provare ciò, sarà bene, per nulla tralasciare di questo studio, che ponga sott'occhio certe emissioni di monete anormali, le cui date corrisponderebbero alle feste commemorative del 27 A. C., se queste avessero avuto luogo ogni 17 anni e che corrisponderebbero all'emissione dei tetradrammi di Tiberio dell'anno 11 e alle monete dei Nomi di Domiziano, Traiano e Adriano.

Supposto che l'emissione delle monete anormali che sto per accennare fosse fatta allo scopo di commemorare il 27 A. C. e che si fosse ripreso il ciclo di 17 anni (poichè prendendo il ciclo diciannovenale non trovo niente di anormale) senza tener conto dello spostamento fatto nel 144, cioè di un'anno, la prima emissione avrebbe dovuto aver luogo 17 anni dopo il 143 (e non 144) cioè nel

160 D. C. = (143 + 17).

Gli anni 160-161 corrispondono al 24^mo^ (LKΔ) di Antonino che poi morì nel Marzo 161. Non si riscontrano monete il cui rovescio accenni ad alcuna

commemorazione a meno che si accetti per autentica una moneta pubblicata dall'Arrigoni (vedi Mionnet N. 1930) portante la data LKΔ (anno 24) il cui rovescio appartiene alla serie delle monete astronomiche, cioè Giove in Sagittaro. Sapendo ove questa moneta si trovi, la questione della sua autenticità sarebbe facile a definirsi dalla testa del diritto, giacchè l'effigie di Antonino sulle monete alessandrine dell'anno 24[mo] è molto più vecchia di quello che non sia sulle monete dell'anno 8[vo]. Il modulo della detta moneta marcato dal Mionnet Æ 9 farebbe vedere che può appartenere all'anno 24, essendo allora le monete più piccole che non lo erano prima. Comunque sia, si può ammettere che in questo anno 160 probabilmente qualche commemorazione fu fatta.

La seguente commemorazione avrebbe dovuto aver luogo sotto M. Aurelio l'anno

$$177 \text{ D. C.} = (160 + 17).$$

Nelle monete di questo Imperatore non trovo niente di solvibile; però quell'anno corrisponde al suo 17[mo] (LIZ) e di quest'anno possediamo le uniche monete in mistura col busto di Commodo portante il titolo d'Imperatore ed anche d'Augusto; difatti è nel 177 che fu associato all'Impero. Non pretendo che queste monete alludano alla commemorazione del 27 A. C., ma che forse, M. Aurelio abbia tenuto a che suo figlio Commodo fosse fatto Augusto l'anno in cui dovevansi celebrare le feste commemoranti il conferimento del titolo di Augusto ad Ottavio. Sia la combinazione o altro, qualche cosa che si riferisce alla commemorazione del 27 A. C. esiste anche in questo caso.

La seguente emissione avrebbe dovuto aver luogo nel

$$194 \text{ D. C.} = (177 + 17).$$

Regnava allora S. Severo; ma già dall' anno prima (193) il tiranno Pescennio Nigro si era fatto eleggere Imperatore dalle truppe, e fu anche riconosciuto in Egitto; per lui batterono moneta fino al 194 ed è facile convincersi che non erano momenti da seguire le tradizioni.

La seguente emissione avrebbe dovuto aver luogo nel

211 D. C. = (194 + 17).

In quell' anno morì S. Severo e Caracalla gli succedette. Gli anni 211-212 D. C. corrispondevano al 21mo (LKA), Caracalla avendo seguito la cronologia di S. Severo. In questo anno si vedono riapparire dei grandi bronzi, modulo di moneta che l'Egitto non aveva più battuto dall'anno 16mo di M. Aurelio, ossia da circa 35 anni. Queste monete non anormali coincidenti con quell' anno farebbero credere che sieno state emesse allo scopo di celebrare il 27 A. C.

La seguente emissione avrebbe dovuto aver luogo nel

228 D. C. = (211 + 17).

Questo era l'anno 7mo (LZ) di Alessandro Severo e non trovo niente di anormale.

La seguente emissione avrebbe dovuto aver luogo nel

245 D. C. = (228 + 17).

Regnavano allora i Filippi e siccome nel 248 furono celebrati i giuochi secolari, è facile dedurne che non furono celebrate altre feste di minore importanza.

La seguente emissione avrebbe dovuto aver luogo nel

262 D. C. = (245 + 17).

Questo anno corrisponde all' anno 11mo (LIA) di Gallieno. Se non si trova niente di anormale in

quella data, troviamo però che nell' anno 12mo (**LIB**) furono emessi dei medii bronzi, moneta da lungo tempo non uscita dalla zecca alessandrina.

Se questa emissione di medii bronzi, che chiamerei anormale, fosse stata fatta per commemorare il 27 A. C., farebbe vedere che il computo fu fatto contando tra il 27 A. C. ed 26, un anno tra il 26 ed il 25 un altro e così via dicendo di questo passo noi arriviamo all'anno 263 D. C. Dunque anche in questo caso qualche cosa di dubbioso vi è.

La seguente emissione avrebbe dovuto aver luogo nel

279 D. C. (262 + 17).

Regnava allora Probo; se si eccettua che sotto questo Imperatore il maggior numero di monete che generalmente si ritrovano, tanto in quantità, che in diversità di tipi, sono dell'anno 5° (**L Є**), quest'anno corrisponde giusto al 279-280 D. C.; altro non si trova nella serie che possa riferirsi alla commemorazione dell'anno 27 A. C.

La seguente ed ultima emissione avrebbe dovuto aver luogo nel

296 D. C. (279 + 17).

Quest'anno 296 ci porta all'epoca della tetrarchia. Tutti i numismatici sono d'accordo nell'assegnare l'anno 12mo (**LIB**) di Diocleziano e l'11mo (**LIA**) di Massimiano Ercole come l'ultimo anno in cui furono in Alessandria battute monete con leggenda greca, perchè dopo quell'anno ebbe luogo l'introduzione del nuovo sistema monetario coi cosidetti *folli*. L'anno 12mo di Diocleziano, 11mo di Massimiano corrispondevano agli anni 295-296 D. C., ed esistendo monete in sufficente quantità di ambo gli imperatori per quella data, l'introduzione dei *folli* se non avvenne tra il

296-297, fu per lo meno decretata, e questo credo poterlo provare nell'appunto in cui tratterò delle monete di Domizio Domiziano.

Intanto atteniamoci a quello che possediamo e che si presenta sotto i nostri occhi. L'introduzione del nuovo sistema monetario non ebbe luogo per l'Egitto prima del 296, mentre in tutte le altre parti dell'impero era già da tempo avvenuta.

Come potrebbesi disdegnare la conclusione che la tetrarchia o chi per essa abbiano deciso di attendere ad introdurre in Egitto il nuovo sistema monetario all'epoca in cui dovevasi commemorare il 27 A. C.? Tanto più che l'anno 296 si accorda, sia col calcolo del ciclo tradizionale di 17 anni, che con quello dieciannovenale introdotto nel 144 D. C. Difatti

$$\left.\begin{array}{l}\text{(periodi) } 19 \times 17 \text{ (anni)} \\ \text{(periodi) } 17 \times 19 \text{ (anni)}\end{array}\right\} = 323 \text{ (anni)} = 27 \text{ A. C.} + 296 \text{ D. C.} = 323.$$

A me sembra che le cifre sieno abbastanza eloquenti e dimostrino più che la mia penna non sia capace.

Queste cifre verrebbero in qualche maniera a confermare quanto dissi nell'appunto II e che ebbi l'onore di inviare all'ultimo Congresso di numismatica tenuto a Parigi.

« Le monete di Augusto computano le date « dall'anno in cui Ottavio fu fatto Augusto 27 A. C. »

Da principio ho parlato delle emissioni secondarie delle monete dei Nomi.

Queste sono di Domiziano dell'anno 14 (LIΔ), 15 (LIЄ) (supposto che quest'ultima data sia giusta), di Traiano degli anni 13 (LIΓ), 14 (LIΔ), 15 (LIЄ), 20 (LK) e di Adriano, Gran Bronzi dell'anno 8 (LH).

Mi è difficile dare una soluzione da incontrare l'approvazione di tutti. Ciò non ostante non esito ad esporre la mia opinione, che cioè le seconde emis-

sioni non hanno alcun significato per ciò che si riferisce alle date.

Delle monete dei Nomi della prima emissione per ciascuno Imperatore, ben pochi esemplari furono messi in circolazione, il che è provato dalla loro grande scarsità. Conseguentemente i conî erano ancora in buone condizioni ed in via economica è probabile che li abbiano usati gli anni seguenti, contentandosi di cambiarne la data.

Ciò però che mi fa considerare che quelle emissioni non hanno alcun significato è il seguente ragionamento.

Che le monete dei Nomi emesse per la prima volta da ogni Imperatore lo fossero con uno scopo, è fuori di dubbio. La mancanza di quelle monete prima dell'anno 11^mo^ di Domiziano, del 12^mo^ di Traiano, dell'11^mo^ di Adriano e dell'8^vo^ di Antonino, significa che non ne furono battute, causa la mancanza dello scopo. Ora dunque, se lo scopo come indubitabile era *uno*, non poteva durare 3 anni per Domiziano, quattro per Traiano, uno per Adriano pei gran bronzi, uno per lo stesso Imperatore pei medi e piccoli bronzi ed uno per Antonino. Abbiamo già veduto che una moneta con la Fenice dell'anno 2^do^ di Antonino che senza dubbio commemorava l'anno della congiunzione dei due cicli, la si ritrova con la data dell'anno 6°. Abbiamo tra le monete dei Filippi dell'anno 6° (LS) dei G. B. che furono battuti per sicuro quando furono celebrate le feste secolari avvenute in Roma nel 248 D. C. L'anno 6° di Filippo corrispondeva agli anni 248, 249; ciò non ostante vi sono dei simili bronzi con la data dell'anno 7° (LZ), e questi li porrei nella stessa categoria delle seconde emissioni dei Nomi e li chiamerei insignificanti.

Manca ancora di spiegare perchè Domiziano e successori per commemorare un fasto d'Augusto

abbiano immaginato quelle monete dei Nomi e non imitato i tetadrammi di Tiberio.

Il Sig. W. Froehner nella sua citata lettera dice che i monetarî o altri ebbero l'idea di associare le prefetture dell'Egitto alla festa dei decennali di Domiziano. Per quanto si è veduto, credo che le dette feste sieno fuori di causa, se togliamo la combinazione di essere state celebrate l'anno stesso dell'emissione delle monete dei Nomi.

Possono esservi state altre ragioni per far figurare sulle monete i Nomi delle prefetture dell'Egitto e probabilmente, quella che ogni 17 anni si radunassero in consiglio in Alessandria tutti i nomarchi dell'Egitto, oppure che ogni 17 anni si facesse il censimento e tante altre simili ragioni. Tutte possibilità, ma niente di sicuro.

Dopo avere dimostrato con quanta probabilità quelle monete non sieno altro che il seguito dei tetradrammi dell'anno 11^mo^ di Tiberio, i quali con tutta certezza si riferiscono a un fasto di Augusto, non saprei come meglio rispondere all'ultima questione dicendo: Se Tiberio si accontentò di commemorare la fondazione del potere imperiale e con quello il principio dell'Impero romano, come pure volle commemorare la battaglia d'Azio, con delle monete che portassero l'effigie di Augusto divinizzato, Domiziano riunì per così dire le due commemorazioni in una, facendo battere le monete col nome delle prefetture di quella florida provincia che il valore e il genio d'Augusto in un sol giorno conquistò a gloria dell'Impero romano.

Ammetto che il commemorare quel fatto con monete battute in Egitto era in certa maniera umiliante per l'Egitto; ma ricorderò quanto dissi nel mio primo appunto, parlando della zecca di Alessandria, che cioè sotto Domiziano dall'anno 10^mo^ fino

alla fine del suo regno, le monete di bronzo sono di uno stile ammirevole, da fare quasi supporre che non sieno state battute in Egitto, ma bensì in Roma, giacchè a quelle molto rassomigliano. Se dunque anche questa ipotesi non è sbagliata, si potrebbe arguire che l'idea di battere quelle monete venisse da Roma.

Passerò ora a citare due emissioni che mi sembrano fatte a intervalli di 17 anni.

Nerone, l'anno 13mo (LIΓ) del suo regno che corrispondeva agli anni 66-67 D. C., fece emettere delle monete in mistura con al rovescio la testa radiata d'Augusto e la leggenda di **ΘΕΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ** (simile ai tetradrammi di Tiberio), altre con al rovescio la testa di Tiberio laureata e la leggenda di **ΤΙΒΕΡΙΟΥ ΚΑΙΣΑΡ.** Non so se prima di me altri autori abbiano parlato sul significato di queste monete; ma se non lo fecero, fu forse perchè le leggende sono abbastanza eloquenti in se stesse, e sarebbe impossibile dare altra interpretazione, cioè che vogliano commemorare il giorno della morte di Augusto e l'avvenimento di Tiberio al trono, fatto che avvenne il 19 d'Agosto, 14 D. C.

Dal 14 D. C. al 66 abbiamo 52 anni, uno di più di quello che non vorrei; ma credo potere spiegare questa apparente irregolarità.

Il compleanno della morte di Augusto finiva il 18 Agosto 66, giorno molto prossimo al 1^{o} dell'anno (29 Agosto); niente di sorprendente che quelle monete portino la data dell'anno 13mo. Non bisogna perdere di vista che la zecca, l'ultimo o gli ultimi mesi dell'anno, doveva (per un raziocinio indisputabile) preparare i conî delle monete con la data dell'anno nuovo ed in quei mesi non si coniavano monete dell'anno in corso. Seguendo dunque la teoria del ciclo di 17 anni, noi avremmo che anche queste monete furono emesse dopo 3 cicli di 17 anni dalla

morte di Augusto più 1 anno alessandrino di 10 giorni, cioè (periodi) 3 × 17 (anni) = 51 + 1 = 52 ossia 66 D. C. — 14 = 52.

È utile faccia osservare come nei primi tempi dell'Impero le commemorazioni erano fatte dopo 51 anni dell'avvenimento, cioè:

Tiberio commemora il 31 A. C. dopo 51 anni; il 27 A. C., pure dopo 51 anni; Nerone commemora il 14 D. C. dopo 51 anni; Adriano commemora il 27 A. C. dopo 102 che non lo fece Tiberio.

Queste cifre di 51 e di 102 che tanto si avvicinano al cinquantesimo anno e al centenario, danno luogo a credere che qualche sistema a noi ignoto fosse allora usato per la computazione di quegli anni commemorativi e che da tale sistema sia derivato il ciclo di 17 anni.

L'ultimo caso che trovo sicuro sulle commemorazioni fatte dopo 17 anni dall'avvenimento, si riscontra sulle monete di Antonino Pio col rovescio di Faustina madre che morì nel 141 D. C. anno 4° (LΔ) d'Antonino.

Possiedo nella mia collezione un gran bronzo (N. 2094) che porta al rovescio il busto di Faustina madre e la leggenda ΦAVCTINA CEBACTH, con la data LΔ (4), come pure possiedo altre monete in mistura con la data dell'anno LE (5); queste però hanno il busto di Faustina con la testa velata e la leggenda ΘEA ΦAVCTINA (Diva Faustina). Senza alcun dubbio il gran bronzo è stato battuto mentre Faustina era in vita e quelle dell'anno LE furono battute al compleanno della sua morte.

Durante il lungo regno di Antonino non si ritrovano monete con Faustina madre al rovescio, se non nell'anno LKB (22), e queste sono simili a quelle dell'anno 5.° Il Poole ne classifica una dell'anno 20, ma

dalla posizione della data che egli dà nel suo catalogo, cioè L K dimostra che la moneta è male conservata oppure l'unità è omessa, altrimenti sarebbe contro la regola, giacchè quando le date sono composte di una sola cifra, furono invariabilmente messe L (per anno), da una parte K dall'altra oppure LK o LK od anche K/L; questa deviazione alla regola non si riscontra che in tempi più remoti. Dunque se all'anno 141 noi aggiungiamo un periodo di 17 anni arriveremo all'anno 158 che corrisponde al 22mo (LKB) di Antonino (158-159 D. C.). Riepiloghiamo:

Ciclo di 17 anni.

Commemorazione della battaglia d'Azio (31 A. C.).

Emissione dei tetradrammi di Tiberio e delle monete dei Nomi di Adriano.

Prima emissione dei tetradrammi di Tiberio, anno 7mo (LZ), 19-20 D. C.
ossia, 3 periodi di 17 anni, partendo dal 31 A. C.
cioè, (periodi) 3 × 17 (anni) = 51 (anni) = 31 A. C. + 20 D. C. = 51 (anni).

Prima emissione delle monete dei Nomi di Adriano, anno 7mo (LZ), 122-123 D. C.
ossia, 6 periodi di 17 anni, partendo dal 31 A. C.
cioè, (periodi) 6 × 17 (anni) = 153 (anni) = 31 A. C. + 122 D. C. = 153 (anni).

Commemorazione dell'istituzione del potere Imperiale (27 A. C.).

Emissione dei tetradrammi di Tiberio e delle monete dei Nomi, regnando Domiziano, Traiano, Adriano e Antonino Pio.

Seconda emissione dei tetradrammi di Tiberio, anno 11mo (LIA), 23-24 D. C.

ossia, 3 periodi di 17 anni, partendo dal 27 A. C.
cioè, (periodi) 3 × 17 (anni) = 51 (anni) = 27 A. C. + 24 D. C. = 51 (anni).

Prima emissione delle monete dei Nomi, anno 11[mo] (LIA) di Domiziano, 91-92 D. C.
ossia, 7 periodi di 17 anni, partendo dal 27 A. C.
cioè, (periodi) 7 × 17 (anni) = 119 (anni) = 27 A. C. + 92 D. C. = 119.

Prima emissione delle monete dei Nomi, anno 12[mo] (LIB) di Traiano, 108-109 D. C.
ossia, 8 periodi di 17 anni, partendo dal 27 A. C.
cioè, (periodi) 8 × 17 (anni) = 136 (anni) = 27 A. C. + 109 D. C. = 136.

Emissione delle monete dei Nomi (Medi e Piccoli Bronzi), anno 11[mo] (LIA) di Adriano, 126-127 D. C.
ossia, 9 periodi di 17 anni, partendo dal 27 A. C.
cioè, (periodi) 9 × 17 (anni) = 153 (anni) = 27 A. C. + 126 D. C. = 153.

Commemorazione della morte di Augusto e avvenimento al trono di Tiberio (19 Agosto, 14 D. C.).

Emissione dei tetradrammi di Nerone con al rovescio la leggenda ΘΕΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ed altri con ΤΙΒΕΡΙΟΥ ΚΑΙΣΑΡ, anno 13 (LIΓ) 66-67 D. C.
ossia, 3 periodi di 17 anni, più un'anno Alessandrino di 10 giorni, partendo dal 14 D. C.
cioè, (periodi) 3 × 17 (anni) + 1 anno di 10 giorni = 52 anni = 66 D. C. − 14 A. C. = 52 (anni).

Ciclo di 19 anni.

Emissione delle monete dei Nomi, anno 8[vo] (LH) d'Antonino, 144-145 D. C.
ossia, 9 periodi di 19 anni, partendo dal 27 A. C.

cioè, (periodi) 9 × 19 (anni) = 171 (anni) = 27 A. C. + 144 D. C. = 171.

Ripresa del ciclo di 17 anni?

Anno 143 D. C. + 17 (periodo) = 160 D. C. seconda emissione delle monete astronomiche?, regnando Antonino Pio, anno 24 (**LKΛ**).
ossia, 10 periodi di 17 anni, partendo dal 27 A. C.
cioè, (periodi) 10 × 17 (anni) = 170 (anni) = 27 A. C. + 143 D. C. = 170 (anni).

Anno 160 D. C. + 17 (periodo) = 177 D. C. emissione delle prime monete all'effigie di Commodo associato all'Impero, anno 17mo (**LIZ**).
ossia, 11 periodi di 17 anni, partendo dal 27 A. C.
cioè, (periodi) 11 × 17 (anni) = 187 (anni) = 27 A. C. + 160 D. C. = 187 (anni).

Anno 177 D. C. + 17 (periodo) = 194 D. C. Pescennio Nigro usurpatore.

Anno 194 D. C. + 17 (periodo) = 211 D. C. regnando « Caracalla », emissione dei **G B**, anno 21mo (**LKA**).
ossia, 13 periodi di 17 anni, partendo dal 27 A. C.
cioè, (periodi) 13 × 17 (anni) = 221 (anni) = 27 A. C. + 194 D. C. = 221 (anni).

Anno 211 D. C. + 17 (periodo) = 228 D. C. regnando A. Severo.

Anno 228 D. C. + 17 (periodo) = 245 D. C. regnando i Filippi.

Anno 245 D. C. + 17 (periodo) = 262 D. C. regnando Gallieno, emissione dei **M B** nell'anno successivo 12mo (**LIB**), ossia tra il 263-264 invece che tra il 262-263.

Anno 262 D. C. + 17 (periodo) = 279 D. C. regnando Probo, emissione del maggior numero di monete nell'anno 5° (LЄ).

Anno 279, regnando la tetrardica, Diocleziano l'anno 12mo (LIB), Massimiano Ercole l'anno 11mo (LIA).

Ciclo di 17 anni.

ossia, 19 periodi di 17 anni, partendo dal 27 A. C. cioè, (periodi) 19 × 17 (anni) = 323 (anni) = 27 A. C. + 296 D. C. = 323 (anni).

Ciclo di 19 anni.

ossia, 17 periodi di 19 anni, partendo dal 27 A. C. cioè, (periodi) 17 × 19 (anni) = 323 (anni) = 27 A. C. + 296 D. C. = 323 (anni).

Commemorazione della morte di Faustina madre.

Anno 141 D. C. regnando Antonino Pio, anno 4° (LΔ), morte di Faustina.

Anno 141 + 17 (periodo) = 158 = anno 20mo (LKB) emissione delle monete con la leggenda **ΘΕΑ ΦΑΥϹΤΙΝΑ**.

CONCLUSIONE.

1.° È incontestabile che i tetradrammi di Tiberio, tanto della prima che della seconda emissione, servirono per commemorare due fasti di Augusto, e che ambedue quelle emissioni, benchè fatte con un intervallo di quattro anni una dall'altra, distano di tanti periodi di 17 anni ognuno rispettivamente, dall'epoca dei due differenti fasti di Augusto che Tiberio intese commemorare.

2.° Che, come i primi tetradrammi furono emessi dopo 51 anni, ossia, tre periodi di 17 anni dalla data che intesero commemorare; le monete dei Nomi dell'anno settimo di Adriano distano dall'emissione di quei tetradrammi di 102 anni ossia il doppio, cioè sei periodi di 17 anni.

3.° Che l'emissione delle monete dei nomi di Domiziano, Traiano, Adriano (anno 11mo), distano tra loro di 17 anni ognuna e che l'emissione di Domiziano dista di quattro periodi di 17 anni dalla seconda emissione dei tetradrammi di Tiberio.

4.° Che Antonino ritardando di un anno l'emissione delle monete dei Nomi, cioè 18 anni invece di 17 come fecero i predecessori di lui, sembra che adottasse il ciclo lunare, cioè di 19 anni e l'obbiettivo non cambiò.

5.° Che al tempo della tetrarchia cioè nell'anno 296 A. C., essendosi introdotto in Alessandria il nuovo sistema monetario, lo spazio che separa quell'anno dal 27 A. C., è divisibile tanto in periodi di 17 quanto di 19 anni.

6.° Che su nove commemorazioni che avrebbero dovuto aver luogo, ammesso che i successori di Antonino avessero seguito l'istituzione della commemorazione del 27 A. C.; per ben sei volte troviamo emissioni di monete anormali che possano riferirsi a quell'avvenimento; due volte si è provato come quella commemorazione non potette aver luogo; in un sol caso nè si trovano monete anormali nè tampoco vi sono ragioni plausibili del perchè non fu fatta la commemorazione.

7.° Che Nerone emise dei tetradrammi, con l'effigie di Augusto al rovescio ed altri con quella di Tiberio, alla distanza di tre periodi di 17 anni,

dall'anno della morte di Augusto e l'avvenimento di Tiberio al trono.

8.° Che dopo 17 anni dalla morte di Faustina furono emesse delle monete alla di lei effigie divinizzata.

9. Che le cifre 17 e 19, che a forza di calcoli ho sottomesso all'esame di questo appunto, sono ancora oggi usate dalla chiesa ortodossa nei suoi calcoli per rintracciare le feste, cifre o cicli che debbono datare dall'epoca che ora ci interessa e quindi le considero come la giusta riprova di quanto ho cercato di dimostrare.

Dunque è innegabile che il ciclo di 17 anni, anche se si volesse attribuirlo a pura combinazione, era il ciclo che chiamerei « delle commemorazioni. »

Se questa teoria non è sbagliata, tutto quanto si è veduto porta a credere che le monete dei Nomi furono emesse per commemorare il 27 A. C. e quindi anche quelle emesse da Domiziano, Traiano, Adriano anno 11mo) e Antonino.

E quelle emesse l'anno 7mo di Adriano lo furono per commemorare il 31 A. C.

Non so quale accoglienza troveranno i ragionamenti esposti in quest'appunto; ma, se non fossi riuscito a chiarire definitivamente il mistero che avvolge tanto l'emissione delle monete astronomiche, quanto quelle dei nomi, nutro speranza di avere per lo meno dato un barlume di luce.

G. Dattari.

Due mezze lire inedite di Emanuele Filiberto

Credo che tanto possa tornar utile ed aggradevole agli studiosi di numismatica la segnalazione di monete inedite, quanto il far conoscere quei nummi di tipi conosciuti, ma che per notevoli varietà di leggende, marche o date presentino un certo interesse a quei raccoglitori che dedicano le loro attività al completo sviluppo di una data serie.

Nella speranza dunque, d'interpretare il desiderio di quella parte di Lettori di questa *Rivista* che applicano i loro studî alla numismatica Sabauda, mi pregio descrivere due pezzi di questa serie, che fanno bella mostra nella mia raccolta.

Appartengono essi al regno di Emanuele Filiberto e rappresentano entrambi il celebrato tipo all'impresa dell'elefante. Tipo conosciuto su tre pezzi pubblicati nell'opera: *Monete dei Reali di Savoia* dal non mai abbastanza lodato Domenico Promis [1].

Queste due mezze lire di buon argento, che io presento, coniate secondo gli ordini di battitura, coi quali il vincitore di S. Quintino riformava il sistema monetario nei suoi ricuperati dominî, rappresentano due zecche sabaude: Vercelli e Nizza.

Di questa qualità di monete, che sulle patenti datate da Vercelli [2] (capitale provvisoria del Pie-

(1) Vol. II, tav. XXIV, n. 34; tav. XXV, n.i 37 e 38.

(2) Promis D., op. cit., vol. I, pag. 421.

monte) era detto dovevano pesare 4 denari e grani 22 cioè grammi 6.295, sono abbastanza rari gli esemplari. Domenico Promis ne fece conoscere un solo [1], colla data 1561 e senza indicazione di zecca. Che io sappia, nessun altro venne dippoi pubblicato. Un esemplare colla data 1563 è registrato nel catalogo *Montenuovo,* ed anche a questo pezzo mancava la lettera indicante la zecca.

Credo pertanto, trattandosi di monete non tanto comuni, accompagnare questo scritto colla relativa descrizione delle monete in questione.

Ɖ' — **EM · FILIB · D · G · DVX · SAB · P · PED · 1563 · V ·** Stemma sormontato da Corona.

℞ — **+ INFESTVS + INFESTIS** Elefante attorniato da pecore.

Arg., peso grammi 6.310, bellissima conservazione. Mezza lira di peso eccedente il normale.

Variante del n. 37 di Promis per la data e per la lettera V iniziale di Vercelli.

Dai registri delle emissioni per la zecca di Vercelli, risulta che di queste mezze lire ne vennero coniate per 200 marchi da Gio. Lodovico Ferraris che ivi fu maestro appaltatore dal 3 gennaio 1562 al maggio 1565 [2]. Siccome però sui detti registri

(1) Op. cit., vol. II, tav. XXV, n. 37.

(2) Promis D., op. cit., vol. I, pag. 201-202.

sono segnati cumulativamente anche i prodotti della zecca di Torino, non si può sapere, quanta fu la produzione dell'una e dell'altra di queste zecche. Certo si è che in tre anni e 4 mesi furono emesse dalle 7800 alle 8000 pezze da ripartirsi fra le due officine monetarie.

Ɖ' — EM · FILIB · D · G · DVX · SAB · C · NICIE · 1564 Stemma sormontato da Corona.

℞ — + INFESTVS + INFESTIS Elefante attorniato da pecore.

Arg., pesa grammi 6.030, mediocre conservazione. Mezza lira scadente di peso perchè tosata da un lato.

Variante del n. 37 di Promis per la data e perchè qui il Duca è nominato conte di Nizza.

Questo pezzo viene ad accrescere gli scarsi prodotti usciti dall'officina monetaria di Nizza, riflettenti Emanuele Filiberto, che rimasti sconosciuti a Promis Domenico, trovarono valenti illustratori nei Signori Rabut Francesco (1), Caucich (2) e Promis Vincenzo (3).

---

(1) *Deuxième Notice.* Tale pezzo venne riprodotto dal Sig. A. Perrin nel suo Catalogo del Medagliere di Savoia del Museo di Chambery, pag. 251-252.

(2) *Bull. Numism. Ital.,* Anno III, fasc. II, tav. I, n. 4.

(3) *Monete italiane inedite,* Memoria IV, tav. II, n. 15 in *Miscell. di Stor. Ital.,* serie II, tomo XXI.

Per opera di qual maestro possa essere stata emessa non saprei. Se però un'ipotesi è permessa mi farei ardito attribuire la paternità di questa mezza lira allo stesso Ferraris maestro a Vercelli e a Torino. Confrontando bene le due monete oggetto di queste poche righe, si riscontra una tale eguaglianza di lavorazione anche nei più minuti particolari da farli credere prodotto di una stessa mano.

Per concludere, dirò che per queste mezze lire si verifica la stessa cosa che successe per il loro multiplo, la famosa lira **INSTAR OMNIVM** (1), delle quali avvene di date ed iniziali variate e talvolta anche senza lettera indicante la zecca. Colla non lieve differenza però, che le prime diventarono rarissime, data l'esigua quantità dei pezzi emessi dalle singole officine monetarie (2); in confronto della esuberante quantità coniata all'impronto delle seconde, delle quali, non evvi raccolta per modesta che sia la quale non ne possegga almeno un esemplare.

Torino, Marzo 1901.

G. CERRATO.

---

(1) D. — EM . FILIB . D . G . DVX . SAB . P . PED . 1562. Busto corazzato a destra.

R. — INSTAR | OMNIVM. Scritto in due linee entro una ghirlanda. PROMIS, op. cit., tomo II, tav. XXV, n. 36.

(2) Vercelli, dal 3 gennaio 1562 al maggio 1565, promiscuamente a Torino, marchi 17070 di lire e 200 di mezze lire.

Nizza appaltata al Castagna dal marzo 1567 al marzo 1568, marchi 490 di lire e 22 di mezze lire. Accennai un'emissione posteriore a quella della mia moneta poichè mancano in Promis D. i dati riflettenti il periodo che corre dal 1564 al 1567.

LE MEDAGLIE AI GONFALONIERI

Morto Giuseppe II, imperatore d'Austria, il fratello Pietro Leopoldo I, Granduca di Toscana, andando a succedergli nel trono imperiale, investiva del governo della Toscana il suo secondogenito Ferdinando, il quale fu proclamato Granduca il 7 marzo 1791.

Occupato poi il suo Stato dalle truppe della Repubblica Francese, dovette lasciare Firenze il 27 maggio 1799.

Colla caduta di Napoleone I riebbe il suo Regno e rientrò nella capitale della Toscana, dopo oltre quindici anni di assenza, la mattina del 17 settembre 1814.

L'allegrezza pel suo ritorno fu generale e lo Zobi (1) riporta che la commozione fu tale che le formalità d'uso a farsi in simili circostanze rimasero sospese e paralizzate durante l'incontro avvenuto fra il Granduca ed il suo seguito da una parte, e dalle Autorità dello Stato e Cittadine dall'altra.

Ferdinando III volse quindi le proprie cure a diverse riforme politiche ed amministrative, fra le quali si nota quella importante sulle Comunità dello Stato.

Questa legge, che porta la data del 16 settembre 1816, è lunga di numero novantuno articoli, dei quali ne riporto qui soltanto due e cioè quelli che hanno lo scopo di illustrare le medaglie ai Gonfalonieri.

---

(1) Zobi Antonio, *Storia Civile della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCCXLVIII*, Tomo IV, pag. 44. Firenze presso Luigi Molini, 1852.

FERDINANDO TERZO
PER LA GRAZIA DI DIO
PRINCIPE IMPERIALE D'AUSTRIA, PRINCIPE REALE D' UNGHERIA,
E DI BOEMIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA, GRANDUCA DI TOSCANA, ETC., ETC. (1).

. . . .

LVI. *Il Gonfaloniere porterà inoltre tanto in funzione, che in altro tempo una medaglia d'argento appesa alla parte sinistra dell'abito con nastro di colore corrispondente a quello del campo del respettivo stemma Comunitativo, nella qual medaglia sarà apposta la leggenda " PRINCIPI FIDES „ e nella parte opposta " CIVITATI TUTELA. „*

LVII. *Questo distintivo da provvedersi a carico delle Comunità, sarà ritenuto soltanto dal Gonfaloniere, nel territorio e circondario della stessa Comunità, e non mai in Comunità diversa.*

. . . .

Dato li sedici Settembre mille ottocento sedici.

FERDINANDO

V.° FOSSOMBRONI

G. B. NOMI

Nel successivo anno andava in effetto quanto è detto nella precitata legge, come si può scorgere dai due documenti che seguono:

Ill.mo Sig.r Sig.r Pr.one Col.mo (2).

Il Senatore Soprassindaco ha rappresentato, che gli occorrono altre (3) *Duecento quaranta medaglie in argento da*

---

(1) Vedi: *Leggi del Gran-Ducato della Toscana pubblicati dal 1° Luglio a tutto Dicembre 1816 per ordine di tempo.* Parte II, 1816, nella stamperia Gran-Ducale, pag. 67.

(2) Dalla filza N. 11 delle: *Notizie, ordini e decreti della R. Zecca* nell'Archivio di Stato di Firenze.

(3) L'avverbio *altre* non si deve ritenere nel senso di una coniazione precedente, la quale viene esclusa dalla mancanza al riguardo di documenti, ma sibbene all'uso allora invalso di sottoporre alla Sovrana Autorità l'approvazione di un progetto qualunque di medaglie, inviando dalla R. Zecca uno o più esemplari per la definitiva sanzione. D'altra parte il numero delle medaglie coniate, portato poi a 242, come si vede

distribuirsi ai Gonfalonieri delle Città subalterne e delle Comunità rurali.

Si compiacerà pertanto V. S. Ill.ma dare le disposizioni necessarie, onde vengano sollecitamente battute in codesta Regia Zecca le medaglie indicate, e quindi trasmesse nella forma consueta al Senatore Bartolommei, che sarà sollecito della loro spedizione.

Intanto pieno d'ossequio passo a confermarmi
Di V. S. Ill.ma

Dall'I. e R. Segr.ria di Finanza li 26 Marzo 1817.

V.° L. Frullani

Sig.r Direttore della Regia Zecca

Dev.° Obb.° Servitore
Luigi Poirot

N.° 317 — N.° 93

Reale Zecca A dì *23 Luglio 1817* (1) **Entrata**

Sig.r *Andrea Carducci* Cassiere e Magazziniere della R. Zecca
riceva da *Fabbricazione di Medaglie e Gettoni*
per ess*a dalla Cassa dell'I. e R. Camera delle Com.tà*
Lire *Duemilatrecentosessantatre, soldi 10 e den. 7*
sono *la valuta di lib. 19.9.9 argento a den. 11. 12*
da noi impiegato nella fabbricazione di N. 242 medaglie per i Gonfalonieri delle Comunità dello Stato, ordinate battersi con biglietto dell'I. e R. Segreteria di Finanze dei 26 Marzo p.° p.° e consegnate al Sig.r Provveditore della Camera suddetta fino dai 21 corrente
qual somma porrà in Debito nel suo Conto di Cassa

L. *2363.10.7* (2)

Silvestro Grilli, *Computista*

V.° Gio. Fabbroni

---

nel documento che segue, corrisponde esattamente al numero delle Comunità in cui era allora diviso il Granducato. Vedi la legge 11 Febbraio 1815 sopra la *Tassa di Famiglia* nella quale si trova l'elenco di tutti i Comuni, nelle: *Leggi del Gran-Ducato della Toscana pubblicate dal dì 3 Gennaio 1815 per ordine di tempo.* Parte I, 1815, nella stamperia Gran-Ducale, pag. 105.

(1) Dalla filza N. 47 delle: *Entrata, Uscita e Contanti della R. Zecca* nell'Archivio di Stato di Firenze.

(2) La lira Toscana era pari a Centesimi 84 di lira Italiana e si divideva in 20 soldi e il soldo in 12 denari.

Nel 1854 il Ministero delle Finanze ordinava al Direttore della R. Zecca di fare coniare otto medaglie pei Gonfalonieri delle Comunità dell'ex Ducato di Lucca, che sino dal 1847 era passato a far parte del Granducato.

Trascrivo al riguardo il relativo documento trascurando per brevità quello della Cassa della Zecca che accredita il Cassiere per le suddette otto medaglie, compresi gli astucci, una somma di lire 115, soldi 6 e denari 8.

Ill.mo Signore (1)

I Gonfalonieri delle Comunità di Viareggio, Camajore, Capannori, Villa Basilica, Pescaglia, Bagno, Borgo a Mozzano e Coreglia del già Ducato di Lucca, essendo sprovvisti della medaglia che per distintivo a loro si compete per farne uso finchè stanno in carica, ed avendo quindi i Magistrati di quelle Comunità deliberato l'acquisto, a loro spese, della medaglia predetta, poichè non ne è rimasta alcuna delle prime che furono approntate in sequela della Legge dei 16 settembre 1816, così analogamente alla domanda fattane a questo Ministero dall'altro dell'interno, invito V. S. Ill.ma a dare le disposizioni occorrenti perchè in codesta officina vengano coniate le richieste otto medaglie simili in tutto a quelle delle quali sono forniti gli altri Gonfalonieri del Granducato, soggiungendole che il conio di esse ora si conserva presso la Direzione del Pubblico Censimento, la quale ad ogni ricerca ne farà la consegna per poi ritirarlo a lavoro finito, e che allora occorrerà che Ella trasmetta a questo Ministero medesimo tali medaglie onde possano essere inviate al Prefetto di Lucca per l'opportuna distribuzione con l'incarico di farsene pagare l'importare.

E con distinto ossequio mi confermo
di V. S. Ill.ma

Dal Ministero delle Finanze
li 2 Giugno 1854

V.° G. Baldasseroni

Sig. Cav. Direttore
della R. Zecca

Devot.° Servitore
A. Gazzeri

(1) Dalla filza N. 23 delle: *Notizie, ordini e decreti della R. Zecca,* nell'Archivio di Stato di Firenze.

PRINCIPI FIDES

CIVITATI TUTELA

Argento. Dm. mm. 34.

Ɒ' — Nel campo su due linee: **PRINCIPI FIDES**

R) — Nel campo su due linee: **CIVITATI TVTELA**

Il disegno della medaglia ai Gonfalonieri, più sopra riprodotta, fu da me eseguito e tolto dall'esemplare che conserva tuttora il Municipio di Fiesole, statomi gentilmente prestato dall'egregio Signor Augusto Guerri, Segretario di quel Comune, e che qui mi è grato di rendergliene pubbliche grazie.

Il Municipio di Firenze conserva esso pure il suo esemplare in un armadietto a vetri posto nella sala di Giovanni de' Medici in Palazzo Vecchio, ma con la variante d'essere contornato da una corona d'alloro d'argento dorato.

Ritengo infine essere questa importante medaglia piuttosto rara che no, non solo perchè essa sarà sempre stata custodita gelosamente da ciascun Municipio, ma anche pel fatto che non figura nei ricchi medaglieri dell'illustre Senatore Signor G. B. Camozzi-Vertova di Bergamo e dell'Ingegnere Signor Edoardo Mattoi di Milano e neppure nelle collezioni private di Firenze che mi fu permesso di visitare.

Firenze, 10 Gennaio 1901.

ARTURO SPIGARDI.

DI UN RARO GETTONE DI LODOVICO I
RE D'ETRURIA

Il trattato di Luneville conchiuso il 9 febbraio 1801, tra l'imperatore Francesco II ed il Generale Bonaparte Primo Console della Repubblica Francese, assegnava all'infante Lodovico, figlio del Duca Ferdinando di Parma, la Toscana col nuovo titolo di Regno d'Etruria.

Da Parma il nuovo Sovrano spediva il Conte Cesare Ventura a prendere possesso dello Stato con regolare mandato del di 26 luglio 1801, ed il giorno 12 agosto seguente Lodovico I faceva il suo ingresso in Firenze accolto con feste, illuminazioni e ricevimenti.

Nel successivo anno, avvicinandosi la festività di San Giovanni Battista, protettore di Firenze, il re Lodovico ordinò con motuproprio in data del 10 giugno 1802, che si rinnovasse alla sua presenza il giuramento di fedeltà ed obbedienza, già prestato nell'anno precedente dal Senato come Rappresentante gli Stati d'Etruria, e dal Magistrato Civico Fiorentino in presenza del predetto Conte Ventura, con le consuete formalità nella gran sala di Palazzo Vecchio.

Per indisposizione sopraggiunta a Sua Maestà, la solenne cerimonia fu protratta al 5 del successivo luglio.

In questa circostanza la munificenza Sovrana si manifestò dando pubblici spettacoli, largizioni di denaro, di pane, di vestimenta ai tapini e di doti alle povere zitelle.

Per effettuare la distribuzione di pane, fu coniato uno speciale gettone di cui fa cenno il documento che qui trascrivo letteralmente e tolto dalla Filza 2ª delle " *Notizie, ordini e decreti della R. Zecca* „ nell'Archivio di Stato di Firenze.

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Si compiacerà V. S. Ill.ma di dare le occorrenti disposizioni all'effetto che per conto della R. Depositeria vengano coniati N. 80.000 gettoni di rame in cui sia impressa la corona e cifra Reale da una parte e dall'altra il giglio Toscano a forma dell'annesso disegno per uso della distribuzione dell'elemosina di pane che S. M. si è degnata di ordinare che venga fatta ai poveri della città di Firenze all'occasione del solenne possesso che prenderà personalmente di questo regno nella mattina della prossima festività di San Giovanni Battista.

E siccome la distribuzione di tali gettoni dovrà essere fatto qualche giorno avanti, così si rende necessario che Ella ne solleciti la battitura, e che a misura che ne sarà coniata una quantità ne faccia subito la trasmissione volta per volta all'Archivista di questa Reale Segreteria Sig.r Avvocato Niccolò Meoli che è incaricato di passarli alla Congregazione di S. Giovanni Battista.

E col più distinto ossequio mi confermo
Di V. S. Ill.ma

Dalla Reale Segreteria di Finanze 15 Giugno 1802.

V. CORSI SALVIATI

Sig.r Direttore della Reale Zecca — *Dev.o Obb.o Serv.e* CRISTOFANO CORSI

Che tale enorme quantità di gettoni sia stata effettivamente coniata lo provano i seguenti due documenti:

N.o 1376 — N.o 2

Zecca Reale A di *8 Ottobre 1802* **Entrata**

Sig.r *Andrea Carducci Magazziniere e Cassiere della Reale Zecca* riceve *da Rame greggio a cura di Gaet.o Carrai Maestro dei Lavori lire settecento tre, sol. 18. d. 5 e per esso dalla Cassa della Reale Depositeria Generale e per detta dal Sig. Conte Cosimo de' Bardi suo Cassiere, sono la valuta di libbre 603.4.9 rame a ragione di lire 1. 3. 4 la libbra impiegato per conto della R. Segr. di Finanza nella fabbricazione*

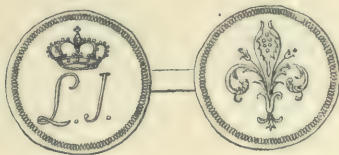
di N.° $\frac{ma}{80}$ gettoni serviti nell'occasione della rinnovazione di possesso di S. M. il re Lodovico.
qual somma dovrà da Lei porsi in Entrata al suo libro di
Entrata e Uscita
dico . . . . L. *703.18.5*

GIUSEPPE GUARDUCCI, *Computista* (1)

a dì 10 Febbraio 1803.

La Reale Zecca deve a Carlo Siries per intaglio di N. 4 para coni serviti per la battitura di N. 80000 gettoni ordinati dalla R. Segreteria di Finanza per la distribuzione delle elemosine di pane in occasione del possesso del Regno preso da S. M. il Re Nostro Signore a L. 5 . . . . il pezzo sono . . . . L. 40.00.—

Io Carlo Siries m. p. (*mano propria*) (2)

Possedendone un esemplare ne dò il disegno e la descrizione:

Dm. mm. 20. Rame. Peso gr. 3.000

Ɖ' — Entro giro di perline: iniziali L I (*Lodovico Primo*) sormontate da corona reale.
℞ — Entro giro di perline: Giglio fiorentino.

Il giornale settimanale che si pubblicava allora in Firenze e cioè la *Gazzetta Toscana* al N.° 28 del 10 Luglio 1802 nel fare una descrizione del fausto avvenimento dice: *e le bene-*

(1) Dalla filza dei: *Recapiti d'Entrata, Uscita e Contanti dell'anno 1802 — della R. Zecca —* nell'Archivio di Stato di Firenze.

(2) Ricevuta annessa al foglio *N. 1742* N. 129 *della Filza N. 15 dell'Uscita della R. Zecca* nell'Archivio predetto.

ficenze di elemosine date al popolo nella mattina del 5 furono nella giornata del 6 ripetute.

Siccome poi tali gettoni servivano di riconoscimento, è evidente che saranno stati tutti ritirati e quindi fusi, e da ciò ne segue la loro rarità.

Firenze, 10 Gennaio 1901.

ARTURO SPIGARDI.

PLACCHETTE ITALIANE MODERNE

Verso la metà del secolo testè decorso, la medaglia, — che col periodo napoleonico aveva visto schiudersi una seconda e superba fioritura storica, e che nei decennî successivi aveva continuato a mantenersi in onore, assumendo tuttavia prevalentemente il carattere di omaggio a personalità contemporanee più o meno cospicue, — incomincia a farsi rara, e finisce quasi con lo scomparire.

Probabilmente questo fenomeno va attribuito, in parte almeno, al diffondersi o al sorgere di altre fogge più rapide ed agevoli di riproduzione iconografica, come la litografia e più ancora la fotografia. Ai giorni nostri assistiamo ad un fenomeno analogo: la graduale scomparsa dell'incisione a mano, dinanzi allo svilupparsi ed al perfezionarsi dei nuovi sistemi d'incisione fotomeccanica.

Ma nell'ultimo ventennio del secolo, per iniziativa della Francia, un grande risveglio viene a rianimare quella ormai negletta manifestazione artistica; e non già con l'intento di continuarne la catena interrotta, ma bensì con l'idea geniale di richiamare la medaglia alle sue origini, di ravvicinarla ai capolavori dei celebri medaglisti del Rinascimento.

E, per naturale conseguenza, col ridestarsi della medaglia si ridesta pure un'altra forma d'arte affine, familiare anch'essa al Quattrocento e al Cinquecento, e caduta poi da gran tempo in dimenticanza: quella delle placchette o targhette, sorta di piccoli bassorilievi metallici, per lo più rettangolari.

Il nuovo movimento medaglistico della Francia trovò bentosto imitatori in Austria, in Inghilterra, nel Belgio, nei Paesi Bassi; ma — singolare a dirsi — l'Italia, che fu già la culla dei più gloriosi medaglisti della Rinascenza, rimase finora pressochè indifferente tra questa generale risurrezione.

Poche infatti sono le nostre medaglie odierne che si scostino dall'interpretazione artistica divenuta tradizionale negli ultimi due secoli, e che aspirino invece a riaccostarsi all'interpretazione originaria.

Fig. 1.

Fig. 2.

Quanto poi alle placchette, si può affermare che questa forma d'arte risorta, e che fu già essenzialmente italiana, non abbia ancora rivalicato le Alpi, tanto rari ne sono sinora gli esempî. A dir vero, non conoscevamo che quattro placchette italiane moderne, tutte uscite nell'ultimo quadriennio

dal rinomato Stabilimento Johnson di Milano, e tutte incise dal valente Cav. Angelo Cappuccio; notevoli in particolar modo quella per l'Esposizione Voltiana di Como del 1899, e quella modellata dal chiar. Prof. Pogliaghi, a simbolico e commovente ricordo del lutto nazionale per l'efferato eccidio di Umberto il Buono (FIG. 1 e 2).

Assai opportunamente pertanto il Comitato Esecutivo del Quarto Congresso Geografico Italiano adunatosi nello scorso Aprile in Milano, volendo commemorare in maniera degna e non comune quella solenne assemblea scientifica, decise di ricorrere per tale scopo a quella squisita manifestazione artistica ch'è la rinnovellata placchetta.

Alla felice deliberazione del Comitato corrispose pienamente la bontà dell'esecuzione.

FIG. 3.

Il *diritto* della placchetta (FIG. 3), maestrevolmente modellato dal giovane scultore Egidio Boninsegna, vincitore del premio per il Pensionato artistico italiano, riproduce il dipinto di Tranquillo Cremona: *Marco Polo, presentato dal padre e dallo zio a Kubilai, Gran Kan dei Tartari.* L'opera dello scultore, coadiuvata da quella dell'incisore Cappuccio, riuscì a darci una traduzione eccellente di questo quadro così interessante e caratteristico, e così bene scelto per l'occasione. Sotto il bassorilievo si legge il distico dettato per la placchetta

dall'illustre latinista prof. G. B. Gandino: *Auroræ Paulus patefecit regna novasque — impulit Ausonios orbis adire plagas* (Polo le porte d'Orïente vinse — e a nuove terre gl'Itali sospinse).

FIG. 4.

Nel *rovescio* (FIG. 4), ideato da Luca Beltrami, campeggia la figura della Musa Urania, tolta dalla statua antica scoperta nel 1874 a Roma fra le ruine dei giardini di Mecenate. Nello sfondo radioso, la città di Milano, cui toccò l'onore di ospitare il Congresso, al quale si riferiscono la scritta e la data segnate a sinistra dell'osservatore, entro una cartella che reca in basso l'arme del Comune ed è adorna di rami d'alloro.

Ci auguriamo che anche in Italia rinasca l'interesse per questa durevole e leggiadra forma di ricordo, la quale va diffondendosi e acquistando favore presso altre nazioni.

SOLONE AMBROSOLI.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Castellane (C^te de) et **Blanchet** (Adrien). *Congrès international de Numismatique réuni à Paris, en 1900: Procès-verbaux et mémoires.* — Paris, au siège de la *Société française de Numismatique* (à la Sorbonne), 1900. — (Un bel vol. di pag. 450, con 34 tav., e con numerose illustraz. nel testo. — Prezzo 30 fr.).

Per cura degli egr. Sigg. de Castellane e Blanchet, presidente il primo, segretario generale il secondo, sono uscite, raccolte in un elegante volume, le memorie presentate al secondo Congresso internazionale di Numismatica. Ne diamo i titoli:

Gabrici (Ettore). *Le rôle de la Numismatique dans le mouvement scientifique contemporain.*

Villenoisy (F. de). *De la fabrication des monnaies antiques* [Con tavola, e con dis. nel testo].

Leite de Vasconcellos (J.). *Les monnaies de la Lusitanie portuguaise* [Con disegni nel testo].

Barthélemy (A. de). *Monnaies gauloises belges* [Con dis. nel testo].

Lalanne (Émile). *Remarques sur des monnaies gauloises trouvées dans le sud-ouest de la France* [Con dis. nel testo].

Gohl (Edmond). *La trouvaille de Nagy-Biszterecz (Hongrie); essai sur le monnayage des Cotini celtiques* [Con tavola].

Casati de Casatis (C.). *Numismatique étrusque: vues générales* [Con dis. nel testo].

Patsch (C.). *Contribution à la Numismatique de Byllis et d'Apollonia* [Con tavola, e con carta topografica].

Soutzo (M. C.). *Poids et monnaies de Tomis* [Con 2 tav., e con disegni nel testo].

Perdrizet. *Tragilos* [Con disegno nel testo].

Drouin (E.). *Le type monétaire sassanide et le monnayage indien.*

Gnecchi (Francesco). *I bronzi quadrilateri della repubblica e la moneta privata dei romani.*

Ricci (Serafino). *Intorno all'influenza dei tipi monetari greci su quelli della repubblica romana.*

Dattari (Giannino). *Le date sulle monete d'Augusto e l'introduzione del nuovo calendario.*

MOWAT (Robert). *La reconstitution des collections de coins aux Ier et IIe siècles.*

VOETTER (Lt-Col. O.). *Les monnaies de Gallien et des membres de sa famille* [Con 19 tav.].

DELATTRE (A.-L.). *Poids antiques de bronze trouvés à Carthage.*

BORDEAUX (Paul). *Classement de monnaies carolingiennes inédites; deniers et oboles de Lothaire, roi auguste, de Compiègne, de Chalon-sur-Saône, de Ratisbonne et de Strasbourg* [Con dis. nel testo].

CASTELLANE (Cte DE). *Une monnaie d'or tournaisienne de Charles VII, roi de France, à retrouver.*

CARON (E.). *Monnaies féodales inédites* [Con dis. nel testo].

LALANNE (E.). *Le " Barbarin " des vicomtes de Limoges* [Con disegno nel testo].

MARCHÉVILLE (M. DE). *La monnaie d'or de Louis de Crécy, comte de Flandre* [Con tavola].

RAIMBAULT (Maurice). *Documents inédits concernant le monnayage de Jules II, aux armes du cardinal d'Amboise.*

BOURGEY (Étienne). *Quadruple ducat de Paul V, frappé à Avignon* [Con disegno nel testo].

HAUBERG (P.). *De l'influence byzantine sur les monnaies du Danemark au XIe siècle* [Con tavola].

BAHRFELDT (Dr Emil). *Wicelinus Dux* [Con disegno nel testo].

PAPADOPOLI (Cte N.). *Tarifs vénitiens du XVIe siècle, avec dessins de monnaies* [Con 5 tav.].

AMBROSOLI (S.). *Un trait d'union numismatique entre la France et l'Italie.*

CASTELLANI (Giuseppe). *Le monete di Ancona durante la dominazione francese, 1799.*

MORALEDA Y ESTEBAN (Juan). *Monnaie et médailles inédites de Tolède* [Con disegno nel testo].

LA TOUR (H. DE). *Domenico di Polo, médailleur et graveur de pierres fines du duc Alexandre de Médicis* [Con 2 tav., e con fotoincis. nel testo].

MAZEROLLE (F.). *Note sur l'inventeur des procédés mécaniques de fabrication monétaire sous Henri II, désigné sous le nom de " Chevalier du Saint-Sépulcre ".*

LAIGUE (L. DE). *Remaniement du type des monnaies contemporaines.*

GUILLIBERT (Bon). *L'origine aixoise du Cabinet des Médailles de France.*

BLANCHET (Adrien). *Les lois anciennes relatives à l'invention des trésors.*

Flamare (Henri de). *Moules de monnaies romaines, trouvés à Entrains.* — (Estr. dal *Bulletin de la Société nivernaise des lettres, sciences et arts*). — Nevers, Imp. Vallière.

Il Sig. de Flamare, archivista della Nièvre, ci descrive otto forme da fondere monete, dell'epoca romana, conservate nel museo di Nevers. Sono rotonde, in terra cotta, d'un bianco grigiastro e azzurrognolo, e quasi tutte incise da ambo

i lati. Corrispondono a monete di Caracalla, Giulia Domna, Massimino I, Giulia Mammea, Gordiano Pio, Otacilia, ecc.

Altre forme simili si conservano nei musei di Clamecy (pure nella Nièvre), di Caen, di Meaux, di Rouen; nonchè presso il Sig. Duquénelle a Reims e presso la *Société éduenne* a Autun.

Blanchet (J.-Adrien). *Études de Numismatiques.* — Tome second. — Paris (Leroux — Rollin et Feuardent), 1901. — (Un vol. in-8, con 4 tav., e con figure nel testo).

È la continuazione di una raccolta d'articoli svariatissimi pubblicati dal nostro egregio e fecondo collega nella *Revue Numismatique* di Parigi, in quella del Belgio, nella *Revue de l'Art ancien et moderne*, e in altri periodici diversi.

Il primo vol. era comparso nel 1872.

Engel (Arthur) et Serrure (Raymond). *Traité de Numismatique moderne et contemporaine.* Deuxième partie. *Époque contemporaine (XVIII^e^-XIX^e^ Siècles).* Paris (Ernest Leroux éditeur), 1899. — (Un vol. in-8 gr., di pag. 179, con 77 illustrazioni intercalate nel testo).

Annunciamo con ritardo questa pubblicazione, uscita nel marzo dello sc. anno 1900, e che completa degnamente il grosso volume di cui abbiamo parlato nella *Rivista* del 1898.

Purtroppo, fra la *Première partie,* della quale c'intrattenevamo allora, e la *Deuxième partie* che annunciamo, un triste avvenimento è venuto a gittare un velo di mestizia sull'opera poderosa intrapresa dagli autori: il 16 nov. 1899, Raimondo Serrure si spegneva d'improvviso, a soli 37 anni, precisamente pochi giorni dopo di aver apposto il " si stampi „ all'ultimo foglio del libro che ci sta dinanzi, e che in parte assume quindi il melanconico carattere d'un' opera postuma.

Anche il presente volume ci offre quei pregi che tante volte abbiamo avuto occasione di rilevare nei lavori di Engel e Serrure. In questa parte contemporanea del trattato, inoltre, al costante interesse numismatico si aggiunge forse un più acuto stimolo di curiosità: veggansi soprattutto i capitoli sulle monetazioni esotiche e coloniali, densi di particolari poco noti e non di rado sorprendenti.

Ora non ci resta che di affrettare anche coi nostri voti dal ch. Sig. Engel la già annunciata pubblicazione del vol. III che manca a completare il *Traité de Numismatique du Moyen âge*, di cui pure abbiamo ripetutamente parlato in queste colonne.

Pennisi di Floristella (Barone **Salvatore**). *I Papi e le loro monete.* — Discorso letto all'Accademia dei SS. Agostino e Tommaso. — Acireale (Saro Donzuso Tip.-Editore), 1901. — (Un opusc. in8, di pag. 52).

L'A., Cameriere segreto di spada e cappa di Sua Santità, è figlio del numismatico Barone Agostino, che ereditò ed accrebbe la insigne collezione formata nel Sec. XVIII dal Barone Pasquale Pennisi di S. Margherita, collezione che per le monete greche è una delle più ricche d'Europa.

Agostino Pennisi raccolse anche monete medioevali, e coltivò con particolare predilezione la Numismatica pontificia, donde l'amore instillato sin da fanciullo per essa nell'A. del presente discorso, il quale si può dire una rapida rassegna dell'intera monetazione papale, non tanto dal punto di vista esteriore, quanto per dedurre dai tipi dei rovesci, dalle leggende, ecc., una " serie di ammaestramenti ".

Mariani (**M.**). *Numismatica.* — (Estr. dal *Bollett. della Soc. Pavese di Storia Patria*, Anno I, fasc. I). — Pavia (Tip. Frat. Fusi), 1901.

In questa breve nota, il nostro egr. socio Prof. Mariano Mariani, dell'Ateneo ticinese, descrive una moneta inedita piacentina di Papa Clemente VII, recentemente acquistata dal Museo Civico di Storia Patria in Pavia. È un *giulio*, che ha nel dir. il ritratto del pontefice, a sin.; e nel rov. le figure dei SS. Antonino e Giustina, con l'armetta del card. Gio. Salviati all'esergo. La nota del Prof. Mariani è corredata della relativa fotoincisione.

Castellani (**Giuseppe**). *La zecca di Fano.* — (Estr. dalla *Riv. It. di Num.*, anni XII-XIV, 1899-1901). — Milano (Tip. editr. L. F. Cogliati), 1901.

In un bel volume di oltre 200 pag., corredato di due tavole eliotipiche, è uscita non ha guari anche codesta pre-

gevole monografia, ben nota ai lettori della *Rivista*, come quella che divise con la memoria del Conte Malaguzzi sulle monete di Bologna il premio Gnecchi *per la migliore illustrazione di una zecca italiana.*

Al medesimo Sig. Castellani dobbiamo anche altre recenti pubblicazioni minori, d' argomento numismatico.

In particolar modo, nei *Commentarii dell' Ateneo di Brescia* (adun. del 22 luglio 1900), egli ha riassunto ed illustrato con descrizioni e con l' appoggio di un documento trovato nell' archivio di Fano, la storia delle monete coniate in Brescia sotto Pandolfo Malatesta.

Grillo (Guglielmo). *Una moneta inedita di Crevacuore.* Milano (Stabil. Lito-Tipogr. G. Abbiati), 1901.

È un pezzo d'argento basso, del peso di gr. 7.500; reca nel diritto il busto a destra di Francesco Filiberto Ferrero Fieschi, con l'epigrafe semplicissima: **FRANC · FIL · PRINC · ET · MARC · CRAV ·** ; e nel rovescio l'arme coronata, col motto: **VIRTVS · VNITA · CRESCIT**, che, — osserva il Sig. Grillo, — è fino ad ora nuovo nelle monete dei Ferrero Fieschi.

È questa la seconda memoria numismatica edita dall'A.; la prima, pubblicata qualche tempo fa, aveva per soggetto *Le monete di Enrico VI di Svevia,* coniate a Milano.

Ratti (Dott. **Luigi**). *Corrieri e Poste in Lombardia* (1800-1859). — *Cenni e ricordi.* — Milano (Antonio Vallardi, Editore), 1901. — (Un opusc. in-8, di pag. 34, con 16 fotoincisioni).

Questi cenni sono ad illustrazione di alcune *placche postali* dell'epoca napoleonica e della susseguente dominazione austriaca, esposte dal Dott. Ratti nella Mostra retrospettiva tenutasi in Milano in occasione del IV Congresso Geografico Italiano.

I cenni intorno alle placche formano, più che un catalogo, un séguito di notizie interessanti e curiose, inframmezzate da aneddoti storici raccontati con brio e con quella bonomia veramente ambrosiana ch' è dote così amabile di questo nostro appassionato raccoglitore.

Clerici (Carlo). *Ponti, Strade, Viaggi, Esplorazioni, ecc. negli ultimi 150 anni in Italia, secondo le medaglie.* — Milano (Antonio Vallardi, Editore), 1901. — (Un opusc. di pag. 82, con 33 fotoincisioni).

Catalogo illustrato, egregiamente redatto, della serie copiosa e interessante di medaglie esposta dall'Ing. Clerici in occasione del IV Congresso Geografico Italiano. Esse sono descritte in ordine cronologico, e ripartite in tre gruppi: *Avvenimenti* (inaugurazioni, ecc.), *Congressi; Persone illustri.*

Pagani (Gentile). *Catalogo ufficiale descrittivo dell'Esposizione storica, artistica, letteraria delle Donne Illustri d'Italia.* Milano (R. Lenghi, Editore), 1901.

In quest'Esposizione, promossa dal benemerito *Circolo di Cultura femminile " Gaetana Agnesi "*, avevano larga parte anche la Numismatica e la Medaglistica: notevoli in particolar modo la superba serie, in oro e argento, delle Auguste romane, esposta dal Comm. Francesco Gnecchi (N. 52 del catalogo); una bella scelta di monete e medaglie del Cav. Giulio Sambon (N. 77), un'altra di medaglie dell'Ing. Carlo Clerici (N. 38), quattro medaglie d'oro dedicate a Giuditta Pasta, ecc.

Peña (Enrique). *Monedas y Medallas Paraguayas.* — Asunción, 1900. — (Un opusc. di pag. 51 in-8, con 6 tav. in eliotipia). — (Estr. dalla *Revista del Instituto Paraguayo*, Anno III).

Il Paraguay, — osserva il Sig. Peña, — è quella fra le repubbliche sud-americane che ha coniato meno monete e medaglie; della sua storia monetaria poco si conosce, talchè soltanto in quest'opuscolo il lettore potrà trovare gli elementi per un catalogo.

Durante la dominazione spagnuola, nel Vicereame del Rio della Plata non circolavano altre monete fuorchè quelle battute nelle zecche di Messico, di Lima, e soprattutto di Potosì; poichè, non esistendo metalli in paese, mal se ne poteva ordinare la coniazione.

Dopo che il Paraguay fu separato dall' antico Vicereame, appare per la prima volta, nel 1845, una moneta di rame con l' arme della nuova Repubblica. Venticinque anni più tardi, circolano monete dello stesso metallo, da 1, 2 e 4

centésimos, e infine, nel 1900, monete di nichelio da 5, 10 e 20 *centavos*.

Come si vede, le emissioni monetarie paraguayane sono estremamente scarse; per compenso, le prove di zecca sono assai numerose.

Tutte si trovano descritte accuratamente nel catalogo del Sig. Peña, insieme a varie medaglie militari, decorazioni e medaglie diverse.

Un' appendice di documenti completa quest' interessante pubblicazione.

Medina (José Toribio). *Medallas coloniales hispano-americanas.* — Santiago de Chile (Impreso en casa del Autor), 1900. — (Un vol. in-4, di pag. 124, con numerose fotoincisioni nel testo).

Scopo dell'A. è di descrivere: 1.° Le medaglie coniate in America durante la dominazione spagnuola (le quali però non appartengano alla categoria di quelle cosidette di giuramento o proclamazioni; 2.° Le medaglie coniate in Ispagna durante il medesimo periodo e riferentisi in modo qualsiasi ai possedimenti spagnuoli del Nuovo Mondo; 3.° Le medaglie coniate anche fuori della Spagna, purchè abbiano attinenza coll'America ed abbiano leggende in ispagnuolo.

Baudi di Vesme (Alessandro). *Di alcune monete, medaglie e pietre dure, intagliate per Emanuele Filiberto Duca di Savoia.* — Torino (Stamperia Reale della Ditta G. B. Paravia e C.), 1901. — (Un opuscolo di 22 pag. in-4 gr., con due tav. in fototipia).

Il Conte Baudi di Vesme, Direttore della R. Pinacoteca di Torino, ha avuto la felice idea di pubblicare, in occasione della nascita della Principessina Jolanda e in una splendida edizione di soli dodici esemplari, dedicata alla Maestà di Re Vittorio Emanuele III " che porta un così illuminato affetto alla storia della numismatica italiana ", alcune preziose ricerche intorno all'opera prestata dai due incisori Alessandro Cesati, soprannominato il Grechetto, e Mario d'Aluigi, perugino, durante la loro dimora in Piemonte come intagliatori di conii, medaglisti e orefici di Emanuel Filiberto.

Questo studio porge all'A. l'occasione per una rettifica assai importante al noto lavoro dell'Armand *Les Médailleurs*

italiens: alcune medaglie che quel ch. scrittore toglieva al Cesati perchè portanti la firma A. P., sono invece veramente del Grechetto. Il Conte Baudi di Vesme infatti, avendo attentamente esaminati gli esemplari che di esse si conservano nel Medagliere di S. M. il Re in Torino, ha riconosciuto che la firma non è A. P., ma bensì A. K., corrispondente cioè alle iniziali del nome di Alessandro Cesati, scritto in greco (quell'artista, com'è noto, era nativo di Cipro, e firmò in greco altri suoi lavori).

SOLONE AMBROSOLI.

Bahrfeldt (maggiore M.). *Der Münzfund von Mazin* (Croatien). *Afrikanische und italische Kupfermünzen « Aes rude » und « signatum. » Eine vorläufige Erörterung der Barrenfrage.* — Berlino, Weyl, 1901, pag. 29, con due tavole e alcune figure nel testo.

L'autore s'intrattiene a parlare dei pezzi di *aes rude* e di *aes signatum* rinvenuti in Croazia, i quali formano un tesoro monetale tanto considerevole quanto trascurato finora. Fa rilevare l'importanza di questo ritrovamento per la questione dei bronzi quadrilateri della Repubblica romana, concludendo che quei bronzi con varie rappresentazioni figurate sulle loro faccie non sono monete nè ufficiali nè private (1), nè sono multipli dell'asse, quali, p. es., i quadrussi o i quincussi, ma pani di lega metallica, di peso e forma quasi eguali fra loro, che incominciano ad apparire circa nella metà del secolo III av. C. Quanto poi al loro uso, non sa il Bahrfeldt dare una spiegazione esauriente, non avendone sicure prove (2), e si limita ad osservare che *sie sind für bestimmte, wohl symbolische Zwecke annähernd gleichmässig und handlich geformte Metallbrode.*

S. R.

---

(1) Cfr. *Riv. ital. di Numism.,* 1900.

(2) Cfr. *Bull. di paletnol. ital.* XXIV (1898), pag. 303, ove è raccolta la bibliografia relativa ad altre opinioni emesse in vario tempo da molti paletnologi, propensi a ritenere questi quadrilateri non altro che pani di rame da fondere. Cfr. specialmente il *Bullettino* citato V (1879), pag. 148 e segg.; pag. 172; XXI (1895), pag. 25 e segg

Grillo (Guglielmo), Una moneta inedita di Crevacuore. (Memoria seconda). *Milano*, Stab. tip. G. Abbiati, 1901, in-8 gr., pp. 7 e 1 tav.

Supino (I. B.), L'arte di Benvenuto Cellini con nuovi documenti sull'oreficeria fiorentina nel secolo XVI. *Firenze*, fratelli Alinari, 1901.

Perini (Quintilio), La repubblica di S. Marino: sue monete, medaglie, decorazioni. Seconda edizione riveduta. *Rovereto*, Stab. tip. Grigoletti, 1900, in-8, pp. 32 e fig.

Buttari (F.), Tavole d'alligazione per l'oro e per l'argento, con numerosi esempî pratici per il loro uso. *Milano*, U. Hoepli, 1901, in-16, pp. XII-220 [" Manuali Hoepli "].

Cossa (L.), Primi elementi di scienza delle finanze, 8ª edizione. *Milano*, U. Hoepli, 1901, in-16, pag. XII-208.

Catalogo della Biblioteca Numismatica, appartenuta alla Ch. Mem. del Cav. Prof. Costantino Luppi, Segretario della Società Numismatica Italiana. *Milano*, Tip. Aless. Gattinoni, 1901, in-8, pp. 45. [Vendite Giulio Sambon, a. XXIV, n. 192].

Prodi (prof. Vinc.), Elementi di scienza delle finanze, in conformità dei programmi vigenti per gl'istituti tecnici. *Modena*, Vincenzi, 1900, in-16, pp. 215.

Grillo (Gugl.). Le monete di Enrico VI di Svevia: note sulla zecca di Milano. *Milano*, Stab. tip. G. Abbiati, 1901, in-8, pp. 7.

Ghersi (I.). Prontuario delle monete, pesi e misure inglesi ragguagliate al sistema metrico decimale. *Milano*, U. Hoepli, 1901, in-16, pp. XII-196 con 47 tabelle e 40 fac-simili (Manuali Hoepli).

Colombo (Alessandro), Le monete d'oro, la Chiesa e l'ospedale di S. Antonio Ab. e la famiglia del Pozzo. *Vigevano*, Tip. Morone, 1900, 34 pp.

Entre camarades. Publié par la Société des anciens élèves de la Faculté des lettres de l'Université de Paris. *Paris*, Alcan, 1901, in-8 [*Prou Maurice*. Esquisse de la politique monétaire des rois de France du Xᵉ au XIIIᵉ siècle].

Say (Léon), Les finances de la France sous la troisième République, t. III: La politique et la finance. *Paris*, Calmann Lévy, 1900, in-8, pp. 699.

Barbier de Montault (X), Une médaille romaine du Jubilé de 1650. *Saint-Amand*, imp. Bussière, 1900.

Catalogue général de médailles françaises (Supplement; 6ᵉ fasc.). *Paris*, Rollin et Feuardent, 1901, in-8, p. 89 à 128.

Rostovtsew (M.) et Prou (M.), Catalogue des plombs de l'antiquité, du moyen âge et des temps modernes conservés au département des médailles et antiques de la Bibliothèque nationale. *Paris*, Rollin et Feuardent, 1901, in-8, pp. 420 et 12 pl.

Quérézieux (H. de), La monnaie et les prix. *Bourg*, impr. Villefranche, in-8, pp. XII-139.

Les finances de la Russie, d'après les documents officiels. *Paris*, 1900, Chaix, in-4, pp. 347.

Lacroix (D.), Numismatique annamite. *Saïgon*, imp. Ménard et Legros, 1900, in-8, pp. 240-XXXI, et 41 pl.

Congrès international de numismatique, réuni à Paris en 1900. Procès-verbaux et Mémoires. *Paris*, Société française de numismatique, 1901, in-8, pp. 453 et 34 planches.

Hauser (H.), L'or. *Paris*, Nory, 1901, in-4 gr., pp. 359.

Bonn (M.), Die Vorgänge am Edelmetallmarkte in den J. 1870-1873. *München*, 1901 (Inauguraldissertation).

Die Medaillen und Münzen des Gesammthauses Wittelsbach. Auf Grund eines Mascr. von I. P. Beierlein bearb. und hrsgegb. vom k.

Conservatorium des Münzkabinets. I Bd.: Bayerische Linie. II Thl.: Von der Regierung Karl Albert VII bis zur Gegenwart. Mit 7 Taf. in Kpfrdruck, einer Doppeltafel in Zinkogr. u. vielen Zeichnungen im Texte. *München,* Franz' Verlag, 1901, in-4 gr., pp. XXXIX, 271-540.

Cahn (Jul.), Der Rappenmünzbund. Eine Studie zur Münz- und Geldgeschichte des oberen Rheinthales. *Heidelberg,* Carl Winter, 1901.

Riggauer (Hans), Ueber die Entwickelung der Numismatik und der numismatischen Sammlungen im 19. Jahrhundert. Festrede. *München,* Franz' Verlag, 1900, in-4 gr., pp. 24.

Riches (H.), Werth und Tauschwerth. Zur Kritik der Marxschen Werthlehre. *Rostock,* (Dissert. inaug.).

Walz (Rudolf). Metallgewinnung im Alterthum. Programm des Landes-Real und Obergymnasiums zu Stockerau, f. 1898, in-4, pp. 45.

Oertzen (D.r O.), Die mecklenburgischen Münzen des grossherzogl. Münzkabinets. I Th. Die Bracteaten u. Denare. *Schwerin,* 1900, Bärensprung, in-4 gr., pp. V-48 con ill. e 5 tav.

Collection Ernst Prinz zu Windisch-Grätz. V Bd. nebst Anhang. In-8 gr. *Prag* (Wien, Gerold), 1900. [V. Griechische Münzen, beschr. von d.r *Ios. Scholz.* Anhang: Die Prägungen der Barbaren. Beschr. u. bearb. von *Ed. Fiala*].

Seubert, (Maj. z. D.), Verzeichniss der in der Sammlung des Mannheimer Altertumsvereins befindlichen pfälzischen u. badischen Münzen u. Medaillen. Mit 6 Lichtdr.-Taf. *Mannheim,* Altertumsverein, 1900, in-8 gr., pp. 214.

Simmel (Georg), Philosophie des Geldes. *Leipzig,* Duncker u. Humblot, 1900, in-8 gr., pp. XVI-554.

Iversen (I.), Denkmünzen auf Personen die in den Ostseeprovinzen geboren sind oder gewirkt haben. *S.t Petersburg,* Richer, 1900, fol. III-167 pp. e 29 tav.

Friedensburg (F.), Nachträge u. Berichtigungen zu Schlesiens Münzgeschichte im Mittelalter. *Berlin,* Weyl, in-8, pp. 36 e 2 tav.

Schulte (d.r Aloys), Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien. 2 vol. in-8 gr. *Leipzig,* Duncker u. Humblot, 1900 [Cfr. il vol. I, cap. IV " *Geschichte des Geldhandels* "].

Kaizl (d.r Jos.), Finanzwissenschaft. 2 Thl. Aus dem Böhmischen übersetzt von Minist.-Sekretär Doc. D.r Alois Körner, in-8 gr., VII-274 pp. *Wien,* Manz, 1901.

Schwalbach (C.), Die neuesten deutschen Thaler, Doppelthaler und Doppelgulden. 6 Auflage. *Leipzig,* Zschiesche u. Köder, 1901, in-4 gr., pp. IV-39 e 4 tav.

Kalkmann (Ph.), Untersuchungen über das Geldwesen der Schweiz und die Ursachen des hohen Standes der auswärtigen Wechsel-Kurse. Sonderabdruck aus dem Jahresberichte des Kaufmänn. Direktoriums zu St. Gallen für das Jahr 1899. *S.t Gallen,* Fehr., 1900, in-4, pp. 190 e 3 Tabelle.

Del Mar (Alexander), The Worship of August Caesar, derived from a Study of Coins, Monuments, Calendars, etc. *New-York,* 1900.

E. M.

PERIODICI.

Revue Numismatique, *dirigée par* A. DE BARTHÉLEMY, G. SCHLUMBERGER, E. BABELON (*Secrétaire de la Rédaction:* J.-A. BLANCHET). Paris, chez Rollin et Feuardent; 4, rue de Louvois.

Quatrième série. — Tome quatrième. — Quatrième trimestre 1900.

TACCHELLA (D. E.). *Acrosandre, roi des Gètes?* [Con tavola. — Il Conservatore del Gabinetto Num. di Bulgaria, a Sófia, ci fa conoscere in quest'art. tre monete in bronzo (due delle quali recentemente acquistate per quel medagliere, e la terza posseduta da un raccoglitore di Varna) col nome di un nuovo re, *Acrosandro,* che avrebbe regnato sulla " Gezia deserta „ (Γετία ἡ ἔρεμος, l'odierna Dobrugia), e che probabilmente fu uno dei successori di Lisimaco re di Tracia]. — DEGRAND (A.). *Monnates inédites ou peu connues de la Mœsie inférieure et de la Thrace* [L'art. è dovuto al Console di Francia a Filippopoli, e descrive buon numero di monete di Marcianopoli, Tomi, Anchialo, Apollonia, Deultum, Adrianopoli, Mesembria, Odesso, Pautalia, Filippopoli, Topirus, Serdica, Traianopoli, come pure dei re di Tracia, acquistate per lo più in questi ultimi anni dalla Bibliot. naz. di Filippopoli, e non registrate da Mionnet e dai catal. del Museo Brit. e del Museo di Berlino]. — MOWAT (R.). *Héraclès chez les Pygmées* [Con disegno nel testo. — Su di un gr. bronzo alessandrino che appartiene al nostro collaboratore Sig. Dattari, del Cairo]. — REINACH (S.). *Le prix du blé dans l'édit de Dioclétien* [Lettura fatta all'Accad. delle Iscriz. e B. Lettere, nella seduta del 26 Ott. 1900]. — CASTELLANE (C[te] DE). *Denier de Corbie au type de Louis le Bègue* [Moneta ined. proveniente da un ripostiglio. L'abbazia di Corbia era situata nel regno della Francia orientale]. — BLANCHET (A.). *Balance et poids monétaires* [Con fig. nel testo. — Supplemento alle ricerche pubblicate dal compianto Sig. Rouyer nella *Revue* del 1886]. — FABRE (J.). *Les billets de confiance émis pendant la guerre 1870-71* [Continuaz. e fine. — Con 2 tav.]. — CUMONT (F.). *Monnaie d'Aristobule.* — TOULOUZE (E.). *Ornement monétiforme de l'époque gauloise* [Con fig.]. — *Chronique* [Monete dei re Parti. — La importante collez. Vernier (monete fiamminghe) al Museo di Lilla. — Med. dell'Ospedale Franc. di Pietroburgo. — Falsificazioni di monete antiche]. — *Bulletin bibliographique.* — *Périodiques.* — *Procès-verbaux de la Société franç. de Numismatique.*

Tome cinquième. — Premier trimestre 1901.

DIEUDONNÉ (A.). *Monnaies grecques récemment acquises par le Cabinet des Médailles* [Con tavola in fototipia. — Monete del Ponto, della Bitinia, della Misia, della Troade e dell'Eolide]. — MOWAT (R.). *Le vase sacrifi-*

catoire des reines d'Égypte [Con disegni]. — Luneau (V.). *La trouvaille de monnaies " à la croix " de Saint-Étienne-des-Landes* [Monete galliche]. — Castellane (Cte de). *Le ducat napolitain de Louis XII et ses imitations* [Con tavola in fototipia. — Articolo interessantissimo, diretto in primo luogo a sfatare l'opinione di Cartier e d'altri scrittori, che il ducato d'oro di Lodovico XII con l'epigrafe: PERDAM BABILLONIS NOMEN, sia stato battuto in Francia; poi a dimostrare che questa leggenda va interpretata come una minaccia non contro Giulio II, ma bensì contro il sultano mammalucco del Cairo, che sul principio del Sec. XVI possedeva Gerusalemme e il sepolcro di Cristo]. — Bordeaux (P.). *Imitations de monnaies françaises, royales et féodales, faites à Messerano, Castiglione, Frinco et Monaco* [Con disegni nel testo]. — Barthélemy (A. de). *Monnaies de Soissons* [Con disegni nel testo]. — Blanchet. *Monnaie de Michel-Étienne, archevêque d'Embrun* [Con fig. — Questa mon. formava parte probabilmente d'un ripostiglio trovato nei dintorni d'Avignone nel 1898, e conservato ora per la massima parte in quel Museo. Esso constava di oltre 600 pezzi; francesi da Filippo VI a Carlo VII; papali da Clemente VI a Martino V; dei duchi di Savoia, di Borgogna, di Bretagna; dei delfini del Viennese; dei principi d'Orange; dei re di Napoli e d'Inghilterra; ecc.]. — Drouin (E.). *Monnaie d'argent du Mahdi (Soudan égyptien)* [Con figura. — Curiosa moneta, del tipo del *megidiè*, coniata a Omdurman nel Sudan, dal califfo Abd-Allah et-Taaisci, successore del Mahdi]. — Barthélemy (De). *Deux méreaux de Langres* [Con disegni]. — *Chronique* [Ripostigli. — I *Regenbogenschüsselchen* trovati nella Svizzera. Il Sig. Reber, nell'*Anzeiger für schweiz. Altertumskunde* (1900) ne ha dato la riproduzione in una tavola in fototipia. — Un contorniato inedito (nel Museo di Treveri). — Progetto di coniazione pei possedimenti tedeschi dell'arcipelago di Samoa. — Le placchette e le med. dell'Espos. Univ. di Parigi. — La raccolta Marignoli]. — *Nécrologie* [Il Sig. Rondot. Cenno con bibliografia]. — *Bulletin bibliographique.* — *Procès-verbaux de la Société.*

Gazette numismatique française, *dirigée par* Fernand Mazerolle. Paris, Vve R. Serrure, Dépositaire, 19, Rue des Petits-Champs. — (E. Bertrand, Imprimeur-Éditeur, Chalon-sur-Saône).

Quatrième année. — 1900. — 2e livraison.

Mazerolle. *A. de Barthélemy, membre de l'Institut. Biographie et bibliographie numismatique* [Con ritratto. — Il ch. scienziato, oggi presidente dell'Accad. delle Iscriz. e Belle Lettere, è nato a Reims nel 1821. Il copioso elenco de' suoi scritti numismatici incomincia con un art. pubblicato nella *Revue* sin dal 1838. Fra i suoi lavori, quello che maggiormente contribuì a diffonderne il nome fu il *Nouveau manuel complet de numismatique,* edito nel 1851 nella notissima collez. dei manuali Roret. Il Sig. de Barthélemy fondò nel 1874, in collaboraz. con F. de Saulcy ed E. Hucher, i *Mélanges de Num.,* destinati a sostituire la *Revue,* di

cui sembravano sospese le pubblicazioni. Dei *Mél.* uscirono tre vol. Nel 1883, insieme a G. Schlumberger e ad E. Babelon, riprese la direzione della *Revue* (terza serie). Oltre agli scritti di Num., Anatolio de Barthélemy ha dato alle stampe molti lavori storici ed archeologici, dei quali il Sig. Mazerolle ci dà pure l'elenco]. — DE BEAUMONT (C^te^ Ch.). *Les Jetons tourangeaux* (Con tavola in fototipia]. — DE FAYOLLE (A.). *Recherches sur Bertrand Andrieu, de Bordeaux, graveur en médailles (1761-1822). Sa vie, son œuvre. Première partie. Vie de B. Andrieu* [Continuaz. — Con una tav. in fototipia, che rappresenta, fra altre medaglie, il rov. di quella celebre per la nascita del Re di Roma]. — MAZEROLLE. *J.-C. Chaplain. Catalogue de son œuvre. Deuxième supplément* [Con 2 tav. in fototipia: placchetta del Sig. Liard, membro dell' Istituto, direttore dell' insegnam. super.; medaglia del presidente Loubet; med. per il giubileo del Sig. Ravaisson-Mollien, dell'Accad. delle Iscriz. e B. Lett.; placchetta di M^lle^ Bartet della *Comédie française;* placch. di M^lle^ Caron, dell'*Opéra*]. — *Comptes rendus.* — FORRER (L.). *Correspondance anglaise* [In memoria di Raim. Serrure, membro della Soc. Num. di Londra. — La med. della Società stessa, conferita al Prof. Stanley Lane-Poole, eminente cultore della Num. maomettana. — La *Num. Chronicle.* — La *Num. Circular* dei Sigg. Spink e la traduz. ingl. del Man. Gnecchi sulle *Monete romane.* — Il man. del Sig. Hill, di Num. gr. e rom. — Il nuovo movimento medaglistico in Inghilterra, e l'esposiz. alla *Royal Academy.* — Medaglie relative alla guerra nell'Africa del Sud; le monete del Transvaal e la loro voga fra i collezionisti. — La carta-moneta emessa da Baden-Powell durante l'assedio di Mafeking. — Le vendite. Notevole soprattutto quella di una collezione anonima di monete greche, venduta all'asta dai Sigg. Sotheby, Wilkinson e Hodge, a prezzi eccezionali, di cui diamo un saggio, notando che si tratta di lire sterline!... Tetradr. di Aenus nella Tracia, sterl. 96; statere d'oro di Taranto, al tipo di Tar. e Nettuno, st. 165; id. al tipo dei Dioscuri, st. 175; Siracusa, mon. in oro da 100 litre, di Eveneto, con Ercole che strozza il leone, st. 85; id., tetradrammi, st. 42 e 65; id., decadrammi, st. 126 e 150; Amfipoli, tetradr., st. 109; Fil. II di Maced., stat. d'oro, col nome del magistrato Mnasimaco di Rodi, sterl. 130; Demetrio Poliorc., stat. d'oro, sterl. 185; Larissa di Tessaglia, didr., più di 33 sterl.; Pirro, tetradr., st. 167; Tebe, tetradr. al tipo di Nettuno, st. 89; Mitridate, stat. d'oro, sterl. 100; Lampsaco, id., colla testa d'Atteone, sterl. 122, ecc. Il totale della vendita si elevò alla bella somma di 8.687 sterline. Anche in un'altra vendita, un decadr. di Siracusa raggiunse le 133 sterl., essendovi una sempre crescente ricerca di bei pezzi, ben conservati e di gran merito artistico. — I ripostigli. Il più importante fu quello di Sully, presso Cardiff; esso era composto di mon. rom. d'oro e d'arg., e vi erano frammisti alcuni anelli. Le mon., in numero di 316, appartenevano al periodo compreso fra M. Aurelio e Postumo, e vi si notava un doppio aureo inedito di Diocleziano. Fra i denarii, ve n'era uno di Carausio, colla leggenda del rov.: EXPECTATE VENI, e colle lettere RSR all' esergo. Queste lett. sono diversamente interpretate, quantunque i numismatici siano d'accordo nel

ritenere che probabilmente esse stiano ad indicare la zecca di Rutupiæ o Richbourough; il Sig. Grueber propende a leggerle: *Rutupiæ Stativa* o *Statio Romana,* Sir John Evans invece le leggerebbe: *Romanus Signatus Rutupiis,* supponendo che si sia designato il denaro sotto il nome di *Romanus*]. — *Les périodiques.* — *Nouvelles diverses* [Il banquetto offerto dalla *Sociétés des Antiquaires de France* all'illustre A. de Barthélemy; vi furono discorsi di Massimo Collignon, del Sig. De Villefosse, membro dell'Istituto; e si inneggiò al " decano della Numismatica "].

3e livraison.

Mazerolle. *E.-P. Tasset, graveur en médailles. Biographie et catalogue de ses principales œuvres* [Con ritratto e 2 tav. in fototipia. — Il Sig. Tasset è nato a Parigi il 1839. Studiò l'incis. di med. sotto Oudiné, poi fu, per varî anni, aggiunto di Alberto Barre, incisore generale alla Zecca. È autore di numerose medaglie, ed ha acquistato soprattutto una vera riputazione come specialista nella parte tecnica della sua professione, perfezionando le macchine da incidere, ecc. Ha collaborato all'incisione delle mon. franc. e di moltissime mon. estere; fra queste ultime, sono intieramente incise da lui quelle della Bolivia, della Colombia, della Grecia, della Rep. d'Haiti, del Marocco, di Monaco, della Serbia, dell'Uruguay, del Venezuela, nonchè quelle recentissime dei Paesi Bassi]. — De Beaumont. *Les Jetons tourangeaux* [Continuaz. — Con 2 tav. in fotot.]. — Denise (A.). *La discussion de la loi de Germinal an XI. Discours de Daru au Tribunal* [Contin.]. — De Fayolle. *Recherches sur Bertr. Andrieu. Fin de la première partie.* — De Foville (J.). *Les médailleurs français à l'Exposition Universelle de 1900.* — *Mélanges.* — De Witte (A.). *Correspondance belge* [La Società Reale di Num. del Belgio, e la sua *Revue.* — La *Gazzette num.* del Sig. Dupriez. — Il vol. del Dott. Simonis sull'arte del medaglista nel Belgio. — Il circolo numismatico di cambi, costituitosi per iniziativa di alcuni collezionisti, allo scopo di collocare vicendevolmente i duplicati e d'acquistare mon. mancanti alle rispettive raccolte. In poco tempo, si fecero così per più migliaia di franchi in cambi. — L'arte della medaglia nel Belgio e la nascente Società batavo-belga degli amici della medaglia, promossa dal Sig. de Witte e dal Dott. de Dompierre de Chaufepié, Conserv. del R. Gab. Num. dell'Aja]. — *Nouvelles diverses* [La morte del Sig. Van Hende, numismatico e storico di Lilla, autore di numerosi scritti, dei quali la *Gazette* dà l'elenco. La sua città natale gli ha dedicato una via. — La raccolta Vernier, di monete fiamminghe, acquistata dal Museo di Lilla; essa è la più ricca del mondo nella propria specialità. — Pubblicazione del Sig. Gauthier, nel vol. della *Réunion des Societés des Beaux-Arts des Départements* (1900), intorno all'iconografia di Nicolò e Antonio Perrenot di Granvella, ministri di Carlo V e di Filippo II; vi si trova l'elenco delle relative medaglie, alcune delle quali, com'è noto, interessano anche la Numismatica italiana, essendo opera di Leone Leoni].

Bulletin de numismatique. Rédaction et Expédition: V^{ve} Raymond SERRURE, 19, Rue des Petits-Champs, Paris.

7e volume. — Septième et huitième livraison. — Novembre-Décembre 1900.

DROUIN (E.). *Notice sur trois monnaies de la Perside* [Con disegni]. — MAXE-WERLY (L.). *Les médailles des mendiants dans le Barrois.* — ZAY (E.). *Aux îles Marquises. La barbe-monnaie.* — *Lectures* [Considerazioni e proposte del Sig. Blanchet intorno al rinvenimento di ripostigli]. — *Recueil d'emblèmes, devises, médailles &, par le Sieur Verrier, maître-graveur,* à Paris, M.DCC.XXIV. — *Trouvailles.* — *Bibliographie* [RAIMBAULT, *Documents inédits concernant le monnayage de Jules II, aux armes du cardinal d'Amboise.* — *Revue des Revues.* — *Médailles nouvelles* [Med. commemor. del Congresso in cui fu eletto Loubet a presidente della Repubblica. -- Med. dell'Accad. delle Iscriz. e Belle Lettere, in onore del suo decano Sig. Wallon. — Med. per il 60.° anniv. dell'entrata alla Salpêtrière della infermiera Sig.a Bottard. — Esposizione Univ.: Les med. per gli espositori; — le placchette commemorative. — Medaglie e placchette postume del compianto Daniele Dupuis; una di queste placchette è quella per il Congr. Intern. di Numism. — Med. commemorativa della festa organizzata a Parigi il 4 Febbr. 1899 dalla colonia portoghese per il centenario della nascita del Visconte d'Almeida Garrett (*). La med. fu eseguita da Alfeo Dubois, su di un modello dello scultore portoghese Tommaso Costa]. — *Ventes* [Vendita all'hôtel Drouot della collez. di mon., med., sigilli e antichità del fu Sig. Lormier di Rouen; la Ved. Serrure diresse la vendita, che produsse più di 42.000 fr. Notiamo alcuni prezzi raggiunti: statere d'oro di Agatocle, 345 fr.; id. di Lisimaco, 280; id. di Filippo II, due esempl., l'uno 100 e l'altro 105 fr.; id. Aless. Magno, 121; id. Fil. III Arideo, 226; tetradr. di Sidone, 181; ottodramma d'oro di Arsinoe, 310; id. di Tolom. III, 300; scrigno con la serie dei dodici Cesari in oro, 1.400].

8e volume. — 1re et 2e livraisons. — Janvier-Février-Mars 1901.

La Numismatique à l'Exposition universelle de 1900 (2e article) [Medaglie e placchette del Sec. XIX]. — *La grande collection de Flandre* [La coll. Vernier al Museo di Lilla]. — *Lectures* [Comunicazioni d'argomento num. dei Sigg. Babelon e de la Tour all'Accad. delle Iscriz. e

---

(*) Illustre poeta, drammaturgo, commediografo, romanziere, storico, oratore, uomo politico; nacque a Oporto da famiglia irlandese; morì a Lisbona nel 1854. Il suo dramma *Frei Luiz de Souza* fu tradotto in italiano da Vegezzi Ruscalla; e più recentemente, anzi nell'occasione stessa del centenario per cui fu coniata la medaglia suddetta, alcune sue liriche trovarono un interprete nel chiaro letterato messinese Tommaso Cannizzaro. S. A.

B. Lettere. — Adunanze della Soc. Fr. di Num.]. — *Recueil d'emblèmes* & [Continuaz.]. — *Trouvailles.* — *Médailles nouvelles* [Coniaz. di 2500 med. in arg., da distribuire a una prima categoria di operai che collaborarono alla costruzione dei palazzi dell' Espos. univ. — Med. per la riedificazione e la riapertura del Teatro della Commedia Francese; con dis. Il dir. ha il busto di Molière; il rov. una fenice con emblemi. — Med. commem. per il centenario della Banca di Francia. — Placchetta per gli azionisti della ferrovia *Paris-Lyon-Méditerannée.* — La prima med. di Lavoisier, che l'Accad. delle Scienze conferirà nel 1901. Sarà in oro, e riprodurrà il severo e nobile profilo dell'illustre chimico, quale fu scolpito da David d'Angers. — Prove di zecca dello scudo da 5 fr. di Roty, al tipo della " *Semeuse* ". — Med. commem. delle nozze della Reg. Guglielmina. Nel dir. reca i busti accollati della Regina e del Principe-consorte; nel rov. una barca in cui sono seduti i giovani sposi, ognuno di essi tenendo un'estremità della vela, gonfiata dal vento. — Med. in onore di Enrico Sienkiewicz, coniata a Parigi, e incisa da Trajanowski. Ha nel dir. il busto dell'illustre scrittore, e nel rov. una scena allegorica, coi titoli delle venti opere principali di Sienkiewicz].

3e et 4e livraisons. — Avril-Mai 1901.

Drouin. *Monnaies ouïgoures* [Con disegni nel testo]. — Serrure (Raymond). *L'atelier monétaire de Chalons-sur-Marne* [Con disegni nel testo. — Dai mss. inediti del compianto R. Serrure, ritrovati dalla vedova. Quest'articolo è a complemento del *Dictionnaire géographique de l'histoire monétaire de la France,* e fu scritto nel 1887]. — *Bibliographie.* — *Revue des revues.* — *Médailles nouvelles* [Med. di Chaplain, col ritratto del Dott. Lannelongue, che lo scorso anno presiedette il Congresso di Scienze mediche]. — *Lectures* [Il Sig. Blanchet espone alla Società Numism. Franc. il progetto della fondazione d'una Società internazionale di Numismatica. — Il Sig. Babelon comunica all'Accad. delle Iscriz. e Belle lettere la scoperta d'una mon. di br. del tiranno Domiziano, contemporaneo di Gallieno e di Tetrico. La scoperta fu fatta nel territorio di Verton, dipart. della Loira Inferiore]. — *Recueil d'emblèmes,* etc. [Continuazione]. — *Les Ventes.*

Revue suisse de numismatique, *publiée par le Comité de la Société suisse de numismatique,* sous la direction de Paul-Ch. Strœhlin. Genève, au siège de la Société, rue du Commerce, 5.

Tome X. — Première livraison. — 1901.

Grossmann (T.). *Une trouvaille de monnaies des évêchés de Genève et de Lausanne, faite dans le* " Mandement " [Con figure nel testo]. — Strœhlin (P.-C.) *(pour la Section de Genève). Inventaire descriptif des variantes des monnaies de la Rép. de Genève (1535-1848).* — Forrer (L.). *Document français daté de 1783, relatif à la protection d'une invention suisse pour l'extraction des parties métalliques des cendres des laboratoires*

des monnaies et des ateliers des orfèvres. — ADRIAN (P.). *Versuchsmünzen von schweizerischen Fünffrankenthalern.* — *Mélanges.* — *Compte rendus et notes bibliographiques.* — *Trouvailles.* — *Société suisse de Numismatique: Extraits des procès-verbaux du comité* [Necrologie di Raimondo Serrure e del Sig. Coraggioni. Gettone della Società, con fotoincisione. — Pubblicaz. ricevute dal Genn. all'Agosto 1900, ecc.].

Revue belge de numismatique, *publiée sous les auspices de la Société Royale de numismatique.* Directeurs: V[te] B. DE JONGHE, C[te] TH. DE LIMBURG-STIRUM *et* A. DE WITTE. — Bruxelles, J. Goemaere, Imp. du Roi, Édit.

1901. — Cinquante-septième année. — Première livraison.

BAHRFELDT (Max). *Deux dépôts de deniers consulaires romains.* — DE JONGHE (V[te] B.). *Un demi-gros à l'écu aux quatre lions frappé à Schoonvorst par Gérard, duc de Juliers et de Berg, comte de Ravensberg (1437 à 1475)* [con disegno]. — ALVIN (F.). *Numismatique et sigillographie bruxelloises: Les anciens serments d'arbalétriers et d'archers de Bruxelles, leurs sceaux, leurs médailles et leurs jetons* [con una tav., e con disegni nel testo]. — BORDEAUX (P.). *La numismatique de Louis XVIII* dans les provinces belges en 1815 [Continuaz. e fine. — Con ill. nel testo]. — SIMONIS (J.). *Les médailles de Constantin et d'Héraclius* [Con 3 tav., una delle quali riproduce due medaglioni della facciata della Certosa di Pavia]. — RICHEBÉ (R.). *Rectification à Van Loon* [Con disegni]. — *Nécrologie.* — *Mélanges.* — Elenco delle pubblicazioni ricevute dalla Soc. belga nel 4.° trim. 1900.

Deuxième livraison.

BAHRFELDT (M.). *Deux dépôts de deniers consulaires romains* [Contin. e fine. — L'art. del Colonn. Bahrfeldt si riferisce a un ripostiglio scoperto nel 1899 a Ossero, nell'Istria, e descritto dal Sig. Salata, di Parenzo, in un'accurata pubblicazione; e ad un altro ripostiglio, trovato a Borzano presso Scandiano; una metà delle monete che lo componevano è conservata oggi nel Museo di Reggio Emilia]. — BERNAYS (E.). *Quelques mots au sujet des deniers namurois de la première moitié du XIII[e] siècle* [Con disegni]. — DE JONGHE. *Les monnaies des derniers comtes de Reckheim de la maison d'Aspremont-Lynden* [Con disegni]. — DE WITTE (A.). *Les jetons et les médailles d'inauguration frappés par ordre du gouvernement général aux Pays-Bas autrichiens (1717-1794)* [Contin. e fine. Con una tav., e con dis. nel testo]. — LO STESSO. *Notre-Dame de Laeken et ses médailles* [Con disegni]. — *Nécrologie* [Il Sig. Bukowski, di nobile famiglia polacca; dopo l'insurrezione del 1864, alla quale aveva preso parte, si rifugiò a Stoccolma, dedicandosi al commercio degli oggetti d'arte e d'antichità, libri, monete e medaglie; pubblicò numerosi cataloghi di vendite, ed apparteneva alla Soc. Num. Svedese. — Il Sig. Chautard, distinto numism., autore di numerosi scritti pubblicati nei periodici delle Soc. num. e archeol. della Francia e del Belgio]. —

Melanges [Il Congr. Intern. di Num. di Parigi. — L'attività della zecca di Brusselles nel 1900 (con fotoincis. di mon. coniate per la Romania e la Persia). – La med. commem. della visita fatta dallo Scià di Persia alla zecca di Bruss. nello scorso anno (con fotoincis. della med., che reca l'effigie di Mozaffer ed Din). — Il Dott. de Dompierre de Chaufepié, Conservatore del R. Gab. Num. dell'Aia, ha pubblicato una serie di 207 mon. greche, disposte in ordine cronologico, a scopo didattico. Sono 15 tav., con un breve testo descrittivo neerlandese e francese]. — *Société roy. de Num.: Extraits des procès-verbaux.* — Elenco delle pubblicaz. ricev. dalla Soc. nel 1.° trim. 1901.

Tijdschrift van het Koninklijken Nederlandsch Genootschap voor Munt- en Penningkunde. – Amsterdam, G. Theod. Bom e figlio.

1901. — 9e Jaargang. – 1e Aflevering [Prima dispensa].

Zwierzina (W. K. F.). *Beschrijving der Nederlandsche of op Nederland op Nederlanders betrekking hebbende penningen geslagen na november 1863* [Continuaz.]. – De Man (Mej. M.). *Iets over het Vettewariersgilde te Middelburg en over tot nu toe onbekenden begrafenispenning van dit gilde* [Con disegno]. – Zw. *Onze nieuwe guldens* [Con fotoincisione dei nuovi fiorini olandesi coll'effigie della Regina Gugliemina]. – *Bouwstoffen voor eene Geschiedenis van het Nederlandsche Geld- en Muntwezen.* – *Gemengde Berichten* [De Dompierre de Chaufepié, *Les Médailles et Plaquettes modernes*]. – Sommarii dei periodici. — Una tav. in fototipia.

2e Aflevering. — [Seconda dispensa].

Zwierzina. *Beschrijving,* etc. [Contin.]. — De Dompierre de Chaufepié. *Penningen aanwezig op de geschiedkundige tentoontelling van het Nederlandsche Zeewezen* [Importante art. sulle medaglie che figuravano all'Aja, all'Esposiz. storica della Marina Neerlandese; corredato di tavole in fototipia e disegni nel testo]. — De Man. *Iets over de Spaansche pesos of piasters met ingestempeld borstbeeld van den Engelschen Koning George III* [Con fotoincisioni nel testo. — Quest'interessante art. della Sig.na De Man si riferisce a quegli scudi ispano-americani di Carlo III e Carlo IV, e ad altre monete, pure americane, che recano in contromarca il busto di Giorgio III d'Inghilterra, e che diedero luogo a diverse erronee interpretazioni]. — *Bouwstoffen voor eene Geschied. van het Nederl. Geld- en Muntwezen.* — *Gemengde Berichten* [Una placchetta come quadro vivente. In una festa organizzata in onore della Reg. Guglielmina, la Società teatrale *Talia* riprodusse come quadro vivente la placchetta di Begeer per la Conferenza della Pace. Il gruppo fu molto applaudito. — La Numismatica e le cartoline illustrate. — Esposiz. di medaglie e placchette moderne a Leeuwarden. — La raccolta Marignoli, acquistata da S. M. il Re d'Italia. — La placchetta di Dupuis per il Congresso Intern. di Numismatica. — Il vol. delle Memorie del Congresso]. — Sommarii dei periodici.

Zeitschrift für Numismatik, *herausgegeben von* H. Dannenberg, H. Dressel, J. Menadier. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1900.

XXII. Band. — Heft 4.

Dressel (H.). *Altgriechischer Münzfund aus Ägypten* [Con tavola in fototipia]. — Nützel (H.). *Eine Porträtmedaille des Chalifen el-Muktadir billah* [Con fotoincisioni nel testo]. — Dannenberg (H.). *Der Denarfund von Usedom* [Con disegni nel testo]. — Lo stesso. *Münzmeister auf Mittelaltermünzen.* — Menadier (J.). *Der Münzschatz der St. Michaeliskirche zu Fulda* [Appendice. – Con molti dis. nel testo]. — Lo stesso. *Ein Pfennig des Kaisers Karl des Dritten* [Con disegni]. — Lo stesso. *Der Denarfund von Schmölln.* — Schrötter (Von). *Berichtigungen und Ergänz. zu dem Aufsatz: Die Münzpräg. in Neuenburg* in den J. 1713-15. — *Miscellen* (Gardthausen. *Eine Goldmünze des Nero aus der Umgegend von Barenau.* — *Litteratur.* — *Sitzungsberichte der Numismatischen Gesellschaft zu Berlin, 1900.*

Mittheilungen der Bayerischen Numismatischen Gesellschaft, *Herausgegeben von deren Redactions-Comité* (Dr. E. Merzbacher, H. Riederer, Prof. Dr. H. Riggauer). München, Selbstverlag der B. N. G. (In Commission bei Dr. E. Merzbacher, Maximiliansplatz, 4).

XIX. Jahrgang. 1900. — II. Heft.

Mitgliederverzeichniss. — *Jahresbericht* [La Soc. Num. Bavarese, sotto il patronato di S. A. R. il Principe-Reggente, conta 120 soci effettivi]. — Merzbacher (E.). *Beiträge zur Kritik der deutschen Kunstmedaillen* [Con tavola in fototipia]. — Kull (J. V.). *Aus bayerischen Archiven.* — Bürkel (L. v.). *Süddeutsche Halbbracteaten* [Con 3 tav.]. — Habich (G.). *Ueber einige Medaillen Albrechts V. und seiner Söhne* [Con tavola in fotot., e con disegno nel testo]. — *Literatur* [L'eccellente catal. di vendita di med. artistiche ital. e ted., pubblicato lo scorso anno dal D.r Merzbacher].

XX. Jahrgang. 1901.

Festgabe zur Feier des 80. Geburtsfestes Seiner Königlichen Hoheit des Prinz-Regenten: — H. (G.). *Zum achtzigsten Geburtsfest Sr. Kgl. Hoheit des Prinz-Regenten Luitpold* [Con disegni]. — Noss (A.). *Die Pfalzgräflichen Ruprechtsgoldgulden* [Con 2 tav. in eliotipia]. — Bürkel (Von). *Die Entwicklung des Wittelsbachischen Wappens und seine erste Verwendung auf Münzen* [Con tavola, e con disegno nel testo]. — Kull. *Aus bayerischen Archiven* [Talleri bavaresi per il Levante; — con disegno]. — Merzbacher. *Imitationen bayerischer Halbbatzen aus der Zeit des dreissigjährigen Krieges* [Con disegni]. — Gebert (C. F.). *Churfürst Max Emanuel regt 1721 eine Münzconvention Bayerischen und Schwäbischen Kreises an.* — Och (F.). *Ueber eine bisher unbekannte Medaille des Herzogs Ferdinand des Wartenbergers* [Con disegno nel testo]. — Habich. *Ueber zwei Medaillen-Zeichnungen* [Con tavola in

fototipia, e con fotoincisione]. — RIGGAUER (H.). *Erwerbungen des kgl. Münzkabinets unter der Regierung Sr. Kgl. Hoheit des Prinz-Regenten* [Con tavola in fototipia]. — *Miscellen.* — *Zum Widmungsblatt* [Con fotoincis., a dimensioni ridotte, del rov. della placchetta per l'80.° compleanno del Principe-Reggente, il dir. della quale è riprodotto nella pagina di dedica con cui si apre il fascicolo]. — *Nachwort* [Il monumento equestre del Princ. Luitpoldo, inaugurato a Norimberga, e opera dello scultore von Rümann, diede occasione allo stesso artista di modellare una medaglia, ch' è riprodotta in una tavola in fototipia, rimpetto al frontispizio di questa dispensa speciale delle *Mittheilungen*].

Frankfurter Münzzeitung. *Im Vereine mit mehreren Fachgenossen herausgegeben von* PAUL JOSEPH. — Frankfurt a. M., Sachsenhausen, Schifferstrasse, 88.

1. Jahrgang. — Nr. 3-4. — 1. Mai 1901.

Ein Würzburger Drei-Heiligen Denar [Con illustr.]. — *Der Pfennigfund von Kerzenheim.* — LOCKNER (G. H.). *Ein Sparbüchsenfund mit Pfennigen aus der Wende vom XIV. zum XV. Jahrhundert.* — *Die Nürnberger Medaillen-Ausstellung* [Esposizione di medaglie organizzata dalla Società Numismatica di Norimberga per festeggiare l'80.° compleanno del Principe-reggente Luitpoldo di Baviera]. — FIORINO (A.). *Der Messinghof bei Cassel.* — *Öffentliche Sammlungen: Königliches Münzkabinet in Berlin* [Nuovi acquisti]. — *Kleine Mitteilungen.* — *Litteratur* [CASTELLANI, *La zecca bresciana e le monete di Pandolfo Malatesta,* cenno di Q. Perini]. — *Versteigerungen,* etc.

Numismatische Zeitschrift, *herausgegeben von der Numismatischen Gesellschaft in Wien, durch deren Redactions-Comité.*

XXXII Band. Erstes und zweites Semester. 1900.

BAHRFELDT (M.). *Nachträge und Berichtigungen zur Münzkunde der römischen Republik* [Con 6 tav. in fototipia, e con figure nel testo]. — VOETTER (O.). *Die Münzen des Kaisers Gallienus und seiner Familie.* — MARKL (A.). *Das Provinzialcourant unter Claudius II. Gothicus* [Con 8 tav. in fototipia]. — KUBITSCHEK (W.). *Ein Fund römischer Antoniniane aus Serbien.* — LO STESSO. *Ein Beispiel keltischer Münzprägung.* — IPPEN (T. A.). *Eine unedirte mittelalterliche Münze aus Albanien* [Con fig. — La moneta di rame che il Sig. Ippen, Console gen. d'Austria-Ungheria a Scutari, ci presenta in quest'articolo, appartiene al Collegio dei Gesuiti in quella città. È un follare, di due varietà, simile ai follari del Sec. XIV battuti ad Antivari, Dulcigno e Scutari, ma coll' epigrafe: CIVITAS — SOVACIA, che il Sig. Ippen attribuirebbe alla città ora distrutta *Suacia, Soacia* (chiamata dagli Slavi *Svac*), ch' era situata nell'Albania settentrionale, fra Antivari e Scutari; e di cui ci restano soltanto le rovine, distinte col nome di *Sciass*]. — DANNENBERG (H.). *Die Goldgulden vom Florentiner Gepräge.* — LO STESSO. *Mittelalter Münzen mit Umschriften in der Volksprache.* — FIALA (E.). *Verschiedenes aus der Haller Münze.* —

DOMANIG (C.). *Peter Flötner als Medailleur* [Con fotoincisioni nel testo]. – *Numismatische Literatur* [Le Memorie del Congresso Intern. di Num. di Parigi. – BLANCHET, *Les trésors de monn. rom. et les invasions germ. en Gaule*]. — *Jahresbericht der num. Gesellschaft in Wien über das Jahr 1900.*

Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien (Verantwortlicher Schriftleiter: Prof. Adolf Friedrich). Universitätsplatz, 2.

N.° 209. — December 1900.

VOETTER (O.). *Bericht über den internationalen numismatischen Congress in Paris.* — *Ordentliche Versammlung der numism. Gesell. am 14. Nov. 1900* [Notiamo una lettura del Ten.-Colonn. Voetter sulle mon. dell' imper. Gallieno e della sua famiglia]. — *Num. Literatur.* — *Besprechungen.* — *Münzenfunde.* — *Verschiedenes.*

N.° 210. — Jänner 1901.

SCHOLZ (J.). *Beitrag zur Münzkunde von Scodra-Illyricum* [L'odierna Scutari d'Albania. — Con disegni di 4 mon.]. — *Ord. Vers. der num. Ges. am. 19. Dec. 1900.* — *Num. Literatur.* — *Münzenfunde.* — *Verschiedenes* [Morte del medaglista Prof. Carlo Radnitzky, di Vienna. — Placchetta distribuita come dono di capodanno dal numismatico Sig. Adolfo Bachofen von Echt. – Vendita della collez. di mon. greche Walcher von Molthein, di cui sin dal 1895 fu pubblicato il catalogo in un grosso vol. illustrato].

N.° 211. — Februar 1901.

ERNST (C. v.). *Gorczowski's Münze in Mantua 1848.* — *Jahresvers. der Num. Ges. am 23. Jänner 1901.* — *Münzenfunde.* – *Verschiedenes* [Nuove monete commemorative tedesche, dovute all'iniziativa della Soc. Num. di Dresda; la quale ottenne che si modificasse la decisione presa nel 1873 di non coniare per l'avvenire monete con carattere di medaglia. In occasione del 200.° anniversario dalla fondazione del Regno di Prussia furono testè coniati dei pezzi da 5 e da 2 marchi, con carattere commemorativo; essi recano nel dr. i busti accollati di Federico I e di Guglielmo I, e nel rov. la solita impronta delle mon. correnti].

N.° 212. — März 1901.

MARKL (A.). *Das Falschmünzerwesen während der Regierung Claudius II. Gothicus.* – *Münzenfunde.* — *Num. Literatur.* — *Verschiedenes* [Una nuova med. del valente medaglista viennese Scharff. Reca il ritratto del presidente dell'Accad. delle Scienze ed Arti di Praga, Consigl. Gius. Hlávka. Il rov. ha una leggenda in ceco. — Le nuove mon. ital. di Re Vittorio Emanuele III; cenno di Q. Perini. — Aggiunta (del Console Ippen di Scutari) all'art. del Dott. Scholz sulla num. antica di quella città. — La quistione dell' " a dritta „ e " a sinistra „ sulle mon. e medaglie].

N.° 213. — April 1901.

M. *Die Krone auf den österreichischen Münzen der Kronenwährung* [Questa corona non è più la corona dell' impero, rappresentata sotto una forma più o meno ideale, ma bensì la copia fedele della vera corona conservata nel tesoro imperiale, e che fu eseguita nel 1602 per l'imp. Rodolfo II]. — *Besprechungen.* — *Verschiedenes* [Il Ministero austr. del Commercio ha l'intenzione di far eseguire una medaglia o placchetta da distribuire a tutti gli espositori austriaci che parteciparono all'Esposiz. Univ. di Parigi. — Vendita della collez. Walcher von Molthein (mon. greche), a Francoforte (Impresa A. E. Cahn). I prezzi raggiunti furono abbastanza elevati sinchè si trattava di monete arcaiche, oppure di pezzi d'ottima conservazione della miglior epoca artistica, ma bassissimi per le monete di bronzo e per le picc. mon. d'arg., per quanto rare, a meno che si distinguessero per singolarità di tipo o di conservazione].

N.° 214. — Mai 1901.

Ernst. *Ueber die Pflege der Numismatik in Oesterreich im XIX. Jahrhundert.* — *Ordentl. Versamml. der Num. Gesellschaft am 24. April 1901.* — *Münzenfunde* [Ripostiglio di Nagy-Biszterecz, nell' Ungheria Settentrionale. Conteneva monete d' elettro di diversi tipi, con varî *Regenbogenschüsselchen*]. — *Besprechungen.* — *Verschiedenes* [La medaglia di Prospero Visconti. — Il Concorso per la med. o placchetta di Verdi, presso la R. Accad. di B. A. in Milano. — Le nuove monete italiane].

The Numismatic Chronicle *and " Journal of the Numismatic Society ", edited by* J. Evans, B. V. Head, H. A. Grueber, *and* E. J. Rapson. London, Bernard Quaritch; 15, Piccadilly.

Fourth Series. — Nos. 1-2. — 1901. — Parts I-II.

Andrew (W. J.). *A Numismatic History of the Reign of Henry I (1100-1135). First Part* [Con 7 tav. in autotipia, e con figure nel testo].

Διεθνὴς Ἐφημερὶς τῆς Νομισματικῆς Ἀρχαιολογίας — **Journal International d'Archéologie numismatique,** *dirigé par* J. N. Svoronos. Athènes, Barth et von Hirst, Éditeurs; rue Pinacoton, 8.

Tome troisième. — Troisième et quatrième trimestre 1900.

Rouvier (J.). *Numismatique des villes de la Phénicie (Arados, Béryte-Laodicée de Canaan)* [Con 4 tav. in fototipia]. — Dutilh E. D. J.). *Deux têtes Ptolémaïques en marbre (Ptolémée IV Philopator et Arsinoé III sa femme)* [Con tav. in fotot.]. — Lo stesso. *Un petit bronze inédit de Diospolis-Magna.* — ΣΒΟΡΩΝΟΣ. Περὶ τῶν εἰσιτηρίων τῶν ἀρχαίων. Parte IV: Τὰ μολόβδινα σύμβολα [Con 4 tav. in fotot., rappres. tessere in piombo]. — Mowat (R.). *Bibliographie numismatique de l'Égypte Grecque et Romaine* [Le aggiunte che i lettori si compiacessero d'inviare all'autore, o alla Direz. del *Journ. Intern.*, saranno pubblicate in supplementi].

[15 giugno 1901].

Solone Ambrosoli,
bibliotecario.

Arte e Storia, n. 8, 1901: *Spigardi (Arturo),* A proposito di una medaglia attribuita a Ferdinando III, Granduca di Toscana.

L'arte, a. IV, fasc. I-II, 1901: *Supino (I. B.),* Arte contemporanea: Il concorso per la moneta italiana.

Archivio Veneto, t. XX, p. II (1900): *Papadopoli (N.),* Altre tariffe con disegni di monete stampate a Venezia nel secolo XVI. Con 4 tav. [Le tavole edite nella *Rivista,* IV, 1900].

Bollettino del Museo Civico di Padova, III, 9-10, 1900: *Rizzoli (L. jun.),* I sigilli del Museo Bottacin.

Rivista di storia antica, a. V, fasc. IV: *Rizzo (G.),* Le tavole finanziarie di Tauromenio (cont.).

Archivio storico per le provincie parmensi, vol. VII, 1900: *Coggiola (G.),* La zecca di Parma dal 1550 al 1560: notizie e documenti.

Bollettino della R. Deputazione di St. Patria per l'Umbria, vol. VII, fasc. I (1901): *Santoni (can. M.),* Ancora dello scudo repubblicano di Perugia.

Bollettino bibliografico sardo, vol. I, n. 3 (Cagliari, 1901): Contributo alla conoscenza delle monete sardo-puniche di V. Bornemann (trad. di N. Vianello).

Archivio Storico Messinese, vol. I, fasc. III-IV, 1901: *Tropea (G.),* Numismatica di Lipara; Numismatica siceliota del Museo Mandralisca in Cefalù.

Rassegna d'arte, Milano, a. I, fasc. I e II, 1901: *Ambrosoli (Solone),* S. M. il Re e il " Corpus nummorum italicorum "; Di un medaglista ignoto del secolo XVI.

L'Esplorazione commerciale, a. XV, n. 21-22 (Milano, 1900): *Annoni,* La produzione dell'oro e dell'argento.

Commentarj dell'Ateneo di Brescia per l'a. 1900: *Castellani (d.r G.),* La zecca Bresciana e le monete di Pandolfo Malatesta. Informazioni e documenti.

Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le Provincie di Romagna, 3a serie, vol. XVIII, fasc. IV-VI (1900): *Salvioni (G. B.),* Sul valore della lira bolognese. [*Cap. XVII.* Le monete bolognesi di Eugenio IV, 1431-1447. — *Cap. XVIII.* Notizie sulla moneta bolognese date nella *Pratica della mercatura* di Giovanni di Antonio da Uzzano (1442). Benedetto del Montone, concessionario della zecca (1443). Nicolò Sanuti e Bartolomeo de' Rossi zecchieri (1449). — *Cap. XIX.* Conflitto fra la lira d'argento e la lira di quattrini. Provvedimenti legislativi del Comune bolognese].

Bollettino della Società pavese di Storia patria, a. I, 1901, fasc. I: *Mariani (M.),* Numismatica [giulio di Clemente VII, signore di Piacenza]. — *Dell'Acqua (Ger.),* La medaglia commemorativa della riapertura della basilica del Salvatore. Con dis.

Il Ticino, di Pavia, n. 23 e 33, 1901: Medaglia commemorativa dell'apertura di S. Salvatore.

Rassegna internazionale, 15 marzo 1901: *Ojetti (Ugo),* Per la nuova moneta metallica italiana.

Illustrazione Italiana, n. 21, 1901: *Ambrosoli* (*S.*), Alla numismatica. Poesia.

Natura ed arte, 15 dicembre 1900: *Molmenti* (*P.*), La zecca e l'architettura veneziana.

Intermédiaire des chercheurs et curieux, 15 avril 1901: Pièce à l'effigie d'Henri V.

Bulletin monumental, n. 2, 1901: *Chaillon (F.)*, Découverte de monnaies romaines aux Cléons.

Nouvelle revue historique de droit français et étranger, mars-avril 1901: *Espinas (G.)*, Les finances de la commune de Douai, des origines au XV[e] siècle.

Bulletin de la Société d'études des Hautes-Alpes, I trimèstre 1901: *Roman (J.)*, Une monnaie de Michel de Perellos, archevêque d'Embrun.

Bulletin de la Société archéologique du Vendômois, t. XXIX, 1901: *Chautard (I.)*, Note relative aux gravures des jetons de galères de Louis-Joseph, duc de Vendôme — Jetons et médailles des princes de la maison de Bourbon-Vendôme.

Annales du Cercle archéologique de Mons, 1900, t. XXIX: *Matthieu (E.)*, La monnaie à Mons sous Philippe II [1576-1587].

Bulletin historique du Diocèse de Lyon, 2[e] année, 1901, n. I: *Tricou (G.)*, Fourvière et ses médailles. Av. 1 pl.

Mois littéraire et pittoresque, dicembre 1900: *Machray (R.)*, Curieuses pièces de monnaie (trad. par J. Nayor).

Travaux de l'Académie nationale de Reims, vol. 105, 1898-99: *Morel (Léon)*, Denier rémois attribué à Hugues de Vermandois, 36[e] archevêque de Reims.

Bulletin de la Société archéologique du midi de la France, n. 25-26 (Toulouse 1900): *Bessery (Pierre)*, Un trèsor de monnaies féodales à Lavau. — *Delorme (M.)*, Deux Monnaies trovèes entre Lasserre et l'Isle-Jourdaim (Gers) — Un tiers de sou mèrovingien trouvè à Perpignan.

Bulletin de la Société grayloise d'émulation (Gray, impr. Roux) 1900: *Andrè (Ernest)* et *Maire (V.)*, Catalogue de deux petits trèsors de monnaies des XIV[e] et XV[e] siècles découverts dans l'arrondissement de Gray.

Journal Asiatique, settembre-ottobre 1900: *Rouvier (I.)*, Baal-Arvad, d'après la numismatique des rois phéniciens d'Arvad, durant la periode préalexandrine (458 à 332 avant J. C.).

Moyen Âge, sett.-ottobre 1900: *Hückel (A.)*, Les faux monnayeurs de Puygiron (1327).

La Grande Encyclopédie, livr. 722-724: *Babelon (E.)*, Sequin; Sesterce, Sicle.

Journal des savants, 1901, febbraio: *Babelon*, La silique romaine, le sou et le denier de la loi des Francs Saliens.

Annales des sciences politiques, gennaio 1901: *Picot (C.),* Les finances de la ville de Paris, de 1789 à 1900.

Bulletin de la Société archéologique du Vendômois, t. XXXVIII (Vendôme, imp. Empaytaz: *Chautard (Louis),* Numismatique vendômoise; deux grandes médailles de César, duc de Vendôme, et sceau du cardinal Louis de Vendôme.

Revue historique et archéologique du Maine, 1901, t. XLIX, fasc. I: *Beaumont (comte Ch. de),* Jetons des comtes du Lude.

Revue historique de l'ancien pays de Looz, t. IV, n. 10-11: *Maas (I. P.),* Le droit de monnaie à Cassal.

Mémoires de la Société Nationale des antiquaires, VI sèrie, t. IX, (1900): *Maurice (Jules),* De la classification chronologique des émissions monétaires de bronze sous le bas-empire romain et en particulier au IVe siècle.

Monatsschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judenthums, N. Folge, 8 Jahrg. 11-12 Heft.: *Wolf (A.),* Zwei auf Judentaufen bezügliche Medaillen.

Historische Monatsblätter für die Provinz Posen, Jahrg. I, 1900, n. 8-9: *Schmidt (E.),* Ein Gaunerstreich in der Bromberger Münze (1623).

Jahrbücher für Nationalökonomie u. Statistik, 3e Folge, 20 Bd., 6 Heft.; 21 Bd., 2 Heft.: *Tille (A.),* Getreide als Geld. — *Ruglisch (A.),* Das Finanzwesen des Deutschen Reiches unter Kaiser Sigmund.

Allgemeine Zeitung, Beilage, n. 261-62, 1900: *Riggauer (Hans),* Ueber die Entwickelung der Numismatik und der numismatischen Sammlungen im 19 Jahrhundert.

Mühlhäuser Geschichtsblätter, I Jahrg. Hefte 3-4. (Müllhausen 1901): *Buchenau,* Ein kleiner Fund von Mühlhäuser und andern Brakteaten.

Beitraege zur Colonialpolitik und Colonialwirthschaft, 1900-1901, fasc. VIII: *Bruchhausen* (*K. von*), Gold in Erythraea.

Annalen des Vereins für nassauische Alterthumskunde u. Geschichtsforschung, 31, 2: *Ritterling* (*E.*), Ein Gesammtfund römischer Denare aus Flonheim.

Der deutsche Herold, 1901, n. I: Eine Preussische Krönungsmedaille. — Die zur Feier der Krönung im J. 1701 geprägten Preussischen Münzen.

Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete, vol. I, fasc. 2: *Mommsen* (*Th.*), Zum ägyptischen Münzfuss.

Forschungen zur Brandenburgischen u. preussischen Geschichte, vol. XIII, 2a metà: *Koser* (*R.*), Die preussischen Finanzen im 7 jährg. Kriege.

Zeitschrift des Vereins für Thüringische Geschichte, N. Folge, Bd. XI, Heft. 3 (1899): *Verworn* (*d.r Max*), Fund von Mittelaltermünzen in Rüdersdorf.

FRANKFURTER MÜNZZEITUNG. Hersg. von Paul Joseph. I Jahrg. April 1901 — März 1902. 12 Nrn. in-8 gr. (Nr. 1, u. 2. 24 SS. mit 1 Taf.). *Frankfurt*, Sachsenhausen, 1901.

ALTE UND NEUE WELT, 35 Jahrg, 5 Heft. (Einsielden): *Budinsky (G.)*, Winke für angehende Münzensammler.

THURGAUISCHE BEITRÄGE ZUR VATERLÄNDISCHEN GESCHICHTE, fasc. XL (Frauenfeld, 1900): *Wälli*, Der Prozess um den Schirm- und Rauchbatzen zu Fruthweilen.

ANZEIGER FÜR SCHWEIZERISCHE ALTERTHUMSKUNDE, n. 3, 1900: *Reber* (*B.*), In der Schweiz aufgefundene Regenbogenschüsseln und verwandte Goldmünzen. Mit 1 Taf. — *Liebenau* (*Th. von.*), Luzerner Ehrenpfennige. — *Liebenau*, Die Behandlung der Münzfunde in Luzern.

MUSÉE NEUCHATELOIS, decembre 1900, février 1901: *Godet* (*A.*), Chaine et médailles d'or de la famille de Maroal (av. planche). — *Wawre* (*W.*), Les poinçons d'effigie de la monnaie de Neuchâtel (avec planche).

ZEITSCHRIFT DES FERDINANDEUMS, 44 Heft. (Jnnsbruck 1900): *Rottleuthner* (*Wilhelm*), Ueber Mass und Gewicht in Tirol. Ein geschichtlicher Rückblick auf die Einführung desselben und auf die Aufsichtspflege darüber.

OESTERREICHISCHE MONATSSCHRIFT FÜR DER ORIENT, 27 Jahrg., n. 2: Geldwesen, Masse und Gewichte im Vilaget Bagdad.

BEITRÄGE ZUR LANDESKUNDE VON OBERÖSTERREICH, 51 Lief.: *Markl* (*Andreas*), Münzen des Mittelalters und der Neuzeit des Museum Francisco Carolinum — Bericht über die Münzfunde des Jahres 1898.

THE JOURNAL OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY, n. LV: *Abbott* (*I. E.*), A preliminary Study of the Shivarâti, or Chhatrapati, Copper Coins. — *Scott* (*H. R.*), Description of a Hoard of 1.200 Coins of the Ksatrapa Kings of dates 203-376 A. D., found recently in Kāthiāwār.

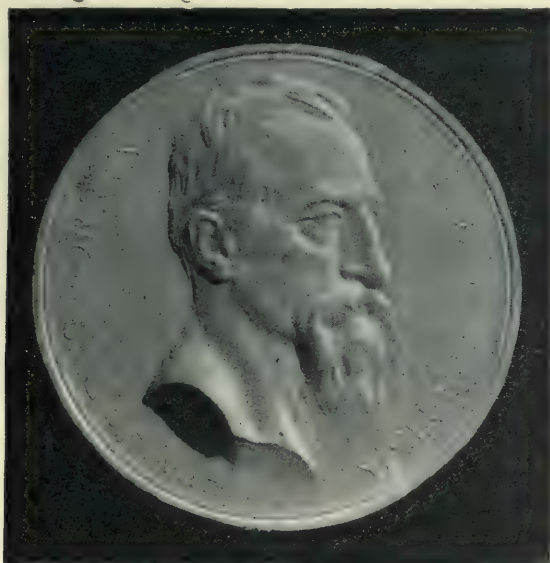
THE CLASSICAL REVIEW, vol. XIV, n. 9: *Wroth* (*W.*), Numismatic Summaries.

JOURNAL OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY OF GREAT BRITAIN, gennaio 1901: *Rapson* (*E. J.*), Notes on Jndian Coins and Seals. IV. Jndian Seals and Clay Impressions.

MÉMOIRES DE L'ACADÉMIE ROYALE DES SCIENCES ET DES LETTRES DE DANEMARK (Copenhague, vol. V, n. 1, 1900): *Hauberg*, Histoire monétaire du Danemark jusqu'en 1146.

E. M.

VARIETÀ

La medaglia al Sen. Porro. — Per iniziativa degli egr. Sigg. Prof. Luigi Mangiagalli e Dott. Carlo Decio, che raccolsero le sottoscrizioni fra il ceto medico milanese e fra gli ostetrici italiani e stranieri, fu offerta all' illustre Sen. Prof. Edoardo Porro una medaglia d' oro il 21 sc. maggio, vigesimoquinto anniversario dell' amputazione cesarea utero-ovarica. La commissione che presentò la medaglia comprendeva, oltre ai promotori, i Sigg. Prof. E. Truzzi, Dottor E. Grandi, E. Grassi, A. Ricordi, A. Bertazzoli, I. Sormani, G. Strambio, A. Bertarelli, E. Secchi, A. Monzini, A. Ferri, Prof. G. Bordoni Uffreduzzi e Dott. S. Belfanti.

La medaglia — di cui diamo la riproduzione —, fu modellata dal giovane ma valente scultore Egidio Boninsegna ed

incisa dal Cav. Angelo Cappuccio. Misura 66 millim. di diam. e pesa gr. 230. Il diritto reca l'effigie del Sen. Porro, a destra, con la leggenda: **EDVARDVS PORRVS MEDIOLANENSIS**; il rov. una corona di fiori e frutti su cui posa una targa con la epigrafe dettata dal ch. Abate Ceriani, prefetto della Biblioteca Ambrosiana: **SECTIO · CÆSAREA · SALVBRIOR · INSTITVTA · AN · MDCCCLXXVI · COLLEGÆ · ET · AVDITORES · AN · MDCCCCI ·** Oltre all'esemplare in oro furono coniati 150 esempl. in bronzo, fuori commercio, dei quali 137 si distribuirono ai sottoscrittori, e i rimanenti furono destinati in omaggio e ricordo, come segue:

A S. M. il Re Vittorio Emanuele III; al R. Gabinetto Numismatico di Brera; al Medagliere Municipale nel Castello Sforzesco; alla nostra Società Numismatica; al Medagliere della Biblioteca Ambrosiana; al Medagliere del Museo Civico di Pavia; al Museo Anatomico di quella Clinica Ostetrica, nel quale si conserva il preparato anatomico della celebre operazione ivi eseguita; al Museo della Soc. Ostetrica di Edimburgo; alla collez. speciale di Numismatica medica del Dott. Brettauer di Trieste, e alla raccolta meda-

glistica dell'Ing. Carlo Clerici. Tre esemplari, infine, furono destinati al Prof. Porro.

I conii vennero donati al R. Gab. Numismatico di Brera.

Le firme dei sottoscrittori furono raccolte sopra 6 fogli di pergamena elegantemente decorati; la prima pagina reca un' opportuna dedica all' illustre Senatore.

Fu pure pubblicato in tale occasione dalla nostra casa editrice Cogliati un bel fascicolo con l'elenco dei sottoscrittori preceduto dai cenni che qui abbiamo riassunti, e da una splendida tavola in fotocalcografia, che riproduce la medaglia.

La medaglia al Sen. Schiaparelli. — La *Perseveranza* del 21 giugno c. a. scriveva: — " Come i nostri lettori ricordano, pochi mesi fa la *Perseveranza* diede ben volentieri il suo appoggio ad una sottoscrizione iniziata dal *Corriere di Savigliano*, per offrire una medaglia d'oro all'illustre Senatore Schiaparelli, in occasione del collocamento a riposo da lui chiesto dopo quarant'anni di lavoro indefesso e di gloriosi servigi resi alla Scienza e alla Patria. La sottoscrizione trovò, com'era naturale, largo consenso in Milano e altrove, e la somma da noi raccolta fu trasmessa al Comitato saviglianese.

Ora sappiamo che in questi giorni il medesimo Comitato fece presentare all' illustre scienziato la medaglia d' oro, accompagnata da un *album* artistico. La medaglia ha il diametro di 51 millimetri ed è un pregevolissimo lavoro dei signori Navarra e Prandi di Torino. Da un lato porta in rilievo una piccola veduta della Specola di Brera, artisticamente incorniciata da un ramo d'alloro e dalla fascia dello zodiaco, col motto:

Turris siderum speculatoria.

Dall'altra parte sta la dedica:

All' astronomo
GIOVANNI SCHIAPARELLI
Saviglianese

—

Concittadini ed ammiratori
Auspice il " Corriere di Savigliano "
1900.

L'*album* è un magnifico lavoro della ben nota Ditta Vezzosi di Torino. È coperto di marocchino rosso, con grandi fregi in argento, gli stemmi di Milano e di Savigliano, e le iniziali G. S. in oro. Nell'interno la prima pagina è stupendamente miniata e contiene opportune parole di dedica; nelle pagine successive furono trascritti calligraficamente e con l'iniziale colorata tutti i nomi dei 391 sottoscrittori, disposti in ordine alfabetico.

Sappiamo inoltre che della somma raccolta essendo avanzate circa 450 lire, queste, per espresso desiderio del Senatore Schiaparelli, furono dal Comitato versate in buona parte all'Asilo infantile di Savigliano, e il resto fu distribuito ai poveri, per cura dei Parroci della città, sotto forma di buoni di pane e simili. Così l'omaggio reso da ogni parte d'Italia al nostro grande astronomo venne a fondersi con un atto d'illuminata filantropia, realizzando l'unione di due alti ideali, il culto per la scienza e l'amore per l'umanità. „

Il medagliere del Card. Randi, acquistato dal Papa. — Gli studiosi e i dotti in numismatica conoscono tutti ed apprezzano assai il gran medagliere raccolto dal defunto Card. Randi, splendida collezione di ventiseimila monete papali, che ha principio col Pontefice Gregorio III nel 731 e giunge senza grandi intervalli sino al 1870. Ben 109 Pontefici hanno emesso monete in questo spazio di poco men che 12 secoli; a queste sono da aggiungere le monete coniate sotto l'autorità del Senato Romano nei Secoli XII, XIII e parte del XIV, quelle dei cardinali camerlenghi di Santa Chiesa durante le vacanze della Sede Apostolica, quella infine dei governi temporanei di Roma, come delle repubbliche del 1798-99 e del 1849. Si avverta inoltre che oltre alle emissioni copiose e svariate della zecca di Roma i Pontefici coniarono ad intervalli anche in altre parecchie città dei loro stati, dimodochè sarà facile immaginare qual serie numerosa di monete formi questa raccolta, la quale dal primo medio evo continua fino ai nostri giorni.

Nè l'importanza è soltanto storica, politica e religiosa, ma altresì artistica, poichè le vicende dell'arte dai rozzi disegni dei bassi tempi sono in esso tutte rappresentate sino

agli splendidi ori dell'Orfini, del Bellini, del Francia e degli Hamerani.

Le monete *antiquiores* del medagliere raggiungono il numero di ottanta; da Gregorio III a Pasquale II, tutte di esimia rarità, che rappresentano la monetazione di 29 pontefici, ed unite ad altrettante già esistenti nel medagliere vaticano formeranno una serie unica. I zecchini del Senato Romano, quasi tutti di conio variato, vi si contano in numero di 76; i Pontefici del secolo XIV e XV vi sono tutti rappresentati con numerosi zecchini o grossi, alcuni dei quali di rarità grande.

Le monete di oro della collezione superano le 1100, gli scudi sono in numero di 700, tra i quali parecchi rarissimi di Clemente VII, Clemente VIII, di Sisto V, dell'interregno del 1800, di Pio VII col ritratto ed altri.

Questo insigne tesoro storico artistico fu recentemente venduto dal sig. Paolo Baldi, nipote del defunto Cardinale, a Sua Santità Leone XIII che ne ha fatto subito dono al museo vaticano, per arricchire il medagliere ivi esistente.

E così ancora una volta il venerando Pontefice si è reso altamente benemerito delle arti e delle scienze.

La medaglia commemorativa del 22° anno del pontificato di Leone XIII. — Tal medaglia rappresenta nel diritto l'effigie di Sua Santità coll'epigrafe: *Leo XIII Pont. Max. An. XXII,* e nel rovescio la canonizzazione di S. Antonio Maria Zaccaria e di S. Pietro Fourier, canonizzazione fatta nel 1897. L'iscrizione è: *A. M. Zaccaria. P. Fourier inter SS. coelites consecratis. A. MDCCCXCVII.*

L'incisore della medaglia è il Cav. Francesco Bianchi. Di queste medaglie se ne coniano d'oro, d'argento e di bronzo.

Audace furto numismatico nella reggia di Madrid. — Ignoti ladri rubarono nella biblioteca del Palazzo Reale di Madrid 50 monete d'oro in maggioranza di Viriato (capo dei lusitani ribelli alla dominazione romana, ed ucciso nell'anno 140 della dominazione romana) e di Wamba, primo re dei Visigoti, due medaglioni d'oro, uno di Ferdinando VII ed un altro del duca di Berry.

Essi strapparono da una ventina di volumi i fermagli, le borchie, le corone ed i fregi d'oro e d'argento, tutti altamente pregevoli.

Decorazioni militari. — Il Sig. Ing. Carlo Clerici di Milano (Via Giulini 7) sta compilando un catalogo delle decorazioni militari italiane. Chi ne possedesse, farà cosa grata se glie ne vorrà dare comunicazione.

Il Museo Mandralisca in Cefalù. — Nell'*Archivio Storico Messinese,* — come abbiamo fuggevolmente annunciato nel primo fasc. di quest'anno della *Rivista,* — il nostro egr. collega Prof. Giacomo Tropea, di quell' Università, ha inserito due importanti memorie intorno a monete appartenenti al museo radunato dal dotto Enrico Piraino, barone di Mandralisca, nella piccola città di Cefalù (Palermo). Quel museo infatti, amministrato ora da una Fidecommissaria di cui è presidente il Cav. Filippo Agnello, consta di oggetti antichi in genere, di iscrizioni, di ceramiche, di quadri, e di una raccolta numismatica che, a giudicio del Prof. Tropea, è certamente fra le più ricche della Sicilia.

Le due memorie alle quali accenniamo confermano questo giudicio, benchè l'A. si sia limitato, per ora, alla illustrazione delle monete di Lipari, e delle città minori della Sicilia, con quelle di Messana e dei Mamertini. Le sole monete di Lipari conservate nel museo sono più di dugento, e tra esse riuscì all'A. di trovarne diverse di inedite o di inesattamente pubblicate. Altrettanto si dica per le venti e più zecche minori sicule rappresentate nel museo; e altri nuovi tipi o varietà esciranno senza dubbio dall' esame, che l'A. si propone di fare, delle molte rimanenti monete delle zecche maggiori, di Siracusa, Agrigento, Panormo e Catana.

Non possiamo quindi che associarci ai voti del Professore Tropea perchè la cospicua collezione numismatica del Museo Mandralisca possa essere tutta e presto scientificamente ordinata.

S. A.

Numismatica Italiana. — Sotto questo titolo, il nostro Socio Sig. Quintilio Perini, di Rovereto nel Trentino, continua a pubblicare, negli Atti di quella Accademia degli Agiati, e nella *Numismatic Circular* dei Sigg. Spink di Londra, molte brevi ma interessanti notizie su monete e medaglie.

Medaglie danesi. — Il risveglio nell'amore per le medaglie, che è un fenomeno innegabile dell'epoca contem poranea, si estende anche ai paesi scandinavi. Ne è una prova la bellissima pubblicazione di 15 tavole in fototipia, con testo danese e francese, fatta dal ch. scienziato, poeta e romanziere Guglielmo Bergsöe, presidente della Società Numismatica di Danimarca.

La pubblicazione comprende le medaglie storiche, disposte in ordine cronologico; quelle con ritratti, in ordine alfabetico; quelle anche di stranieri purchè incise da artisti danesi; infine le medaglie per Esposizioni, di premio, ecc.

Il frontispizio è adorno della medaglia offerta nel 1894 al Dott. Bergsöe per le sue ricerche di storia naturale, fatte in Italia, e per il suo ciclo di novelle: *Da Piazza del Popolo.*

Sfragistica. — I sigilli del Museo Bottacin di Padova continuano a fornire argomento di studio al Dott. Luigi Rizzoli *jun.*, che ce ne fa conoscere buon numero nel Bollettino di quel Museo.

Bibliografia numismatica d'Atene. — Fra pochi giorni, l'Editore Ulrico Hoepli di Milano metterà in vendita un nuovo manuale del Dott. Ambrosoli, intitolato: ATENE, *Brevi cenni sulla città antica e moderna, seguiti da un saggio di Bibliografia descrittiva e da un'Appendice numismatica.*

Quest'appendice consiste essenzialmente in una diffusa bibliografia numismatica d'Atene.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SEDUTA DEL CONSIGLIO, 22 GIUGNO 1901.

(Estratto dai Verbali).

La seduta è aperta alle ore 13 nella sala del Castello.

I. Dai Sigg. Vice-presidenti vengono presentati i Signori: *Andrea Menchetti* di Ostra come socio effettivo e *Leopoldo Franciolini* di Firenze come socio corrispondente; i quali sono regolarmente ammessi.

II. Si dà lettura del Bilancio e della Relazione da presentarsi alla prossima Assemblea, che vengono approvati.

III. Si discute e si approva la formazione del 2° e del 3° fascicolo della *Rivista*.

IV. Viene data comunicazione di una circolare, in data 20 scorso maggio, della Società francese di Numismatica, con la quale si annuncia la fondazione di una Società Numismatica internazionale, che dovrebbe formare il centro intorno al quale tutte le società consorelle verrebbero ad aggrupparsi. La nuova Società pubblicherebbe un semplice Bollettino contenente il resoconto delle adunanze delle diverse società, un sommario delle diverse Riviste e una corrispondenza dedicata a questioni concernenti la Numismatica.

La nuova Società internazionale chiede che le società esistenti deleghino alcuni loro membri a far parte del nuovo Consiglio, e vengono quindi pregati di assumere tal carica i Signori Com. C.^e^ *N. Papadopoli,* Cav. Dott. *Solone Ambrosoli,* Prof. *Serafino Ricci*, che accettano.

V. Il Segretario A. M. Cornelio dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Ambrosoli Dott. Cav. **Solone.**

Le sue pubblicazioni: Di un medaglista ignoto del secolo XVI. *Milano*, Cogliati, 1900 (Estratto dalla nostra *Rivista*, XIV (1901) fasc. I). — *Alla Numismatica* (Da Carducci: « Alla Rima »). Versi scritti nell'*album* del Comm. Francesco Gnecchi, fondandosi in Milano la Società Numismatica Italiana [Estr. dall'*Illustrazione Italiana*, a. XXVIII, n. 21, del 26 maggio 1891]. *Milano*, Tip. Fratelli Treves.

Bahrfeldt maggiore **Max.**

Le sue pubblicazioni: Deux dépôts de deniers consulaires romains (1.° Le depôt d'Ossero; 2.° Le depôt de Borzano). *Bruxelles*, Goemaere, 1901. — Der Münzfund von Mazin (Croatien): Afrikanische und italische Kupfermünzen. Aes rude und signatum. *Berlin*, Weyl, 1901, con due tavole.

Bordeaux Paul di Neuilly.

Imitations de Monnaies françaises royales et féodales faites à Masserano, Castiglione, Frinco et Monaco. *Parigi*, 1901. Dalla *Révue numismatique*.

Clerici ing. **Carlo.**

La sua pubblicazione: Ponti, Strade, Viaggi, Esploratori, Areonauti, ecc. negli ultimi 150 anni in Italia secondo le medaglie. *Milano*, A. Vallardi, 1901, con 33 fotoincisioni. Pubblicazione in occasione del *IV Congresso Geografico italiano in Milano*.

Comitato per le onoranze al Sen. prof. **Porro.**

Oltre un esemplare della medaglia in bronzo, della quale si fa parola nella *Varietà* a pag. 229 di questo fascicolo della *Rivista*, la pubblicazione: *La medaglia d'oro al professore Edoardo Porro, senatore del Regno, XXI Maggio 1901. Milano*, Cogliati, 1901, con una tavola.

Dattari Giannino del Cairo.

Circa 2000 monete greche, romane e coloniali, di cui dieci in argento e 1800 circa in bronzo e un centinaio di piombi.

Ferretti Arturo.

La sua pubblicazione: Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321) Parte I: Dal 1265 al 1274. *Roma*, Artigianelli, 1901, vol. di pag. XLVIII-452, estratto dagli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XXXI, fasc. I.

Frati Dott. **Luigi.**

Le sue pubblicazioni: Di Taddeo Crivelli e di un graduale da lui miniato giudicato erroneamente perduto.... (Estratto dalla *Rivista delle Biblioteche e degli Archivî*, n. 1-5, anno VIII, vol. VIII (1897). — Ancora del Graduale di Taddeo Crivelli. *Firenze*, Olschki, 1898. (Estratto id. Anno IX, vol. IX, n. 2).

Gnecchi commendatore **Francesco.**

Venticinque opuscoli e cataloghi varî.

Grillo rag. **Guglielmo.**

La sua pubblicazione: Una moneta inedita di Crevacuore. *Milano*, Cogliati, 1901, con una tavola.

Jonghe (le V.te **Baudoin** de) di Bruxelles.

Le sue pubblicazioni: Un demi-gros à l'écu aux quatre lions, frappé à Schoonvorst. — Les monnaies des derniers comtes de Reckheim de la maison d'Aspremont-Lynden. *Bruxelles*, Goemaere, 1901.

Mowat Robert.

La sua pubblicazione: Le vase sacrificatoire des reines d'Égypte symbole monétaire. *Parigi*, Rollin-Feuardent, 1901 (Estratto dalla *Revue numismatique*, 4 sér., tom. V, 1901).

Ratti dott. **Luigi.**

La sua pubblicazione: Corrieri e poste in Lombardia (1800-1859). Cenni e ricordi. *Milano*, Vallardi, 1901, con 16 fotoincisioni.

Ricci prof. **Serafino.**

Le sue pubblicazioni: Trattato generale di Archeologia e storia dell'arte italica, etrusca e romana. Terza edizione interamente rifatta sulla seconda del prof. Iginio Gentile. *Milano*, Hoepli, 1901, pag. XI-346, con introduzioni bibliografiche, appendici

sulle ultime scoperte e questioni archeologiche, illustrata da novantasei tavole aggiunte ed inserite nel testo. Opera dedicata ai *giovani alunni dei licei di Milano,* in compenso della diligenza con cui seguirono il corso d'archeologia e di storia dell'arte del 1900. — I caratteri costitutivi della scultura romana secondo la critica moderna. Prolusione al Corso suppletivo di Archeologia presso la R. Università di Pavia. *Messina,* Estratto dalla *Rivista di Storia Antica,* Nuova serie, anno V e fasc. IV, 1901. — Per la storia dell'arte nei licei e nelle scuole superiori d'Italia. *Milano,* Hoepli, 1901. — La Numismatica al IV Congresso Geografico italiano in Milano. Estr. dalla *Rivista ital. di Num.*, 1900. — La sociologia dell'arte e specialmente dell'archeologia dell'arte. Prolusione al corso di Archeologia e di Storia dell'arte, pronunciata nell'Aula Magna della R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano il 29 gennaio 1901. *Firenze,* Ufficio della *Rassegna Nazionale,* 1901.

Rizzo Giulio Emanuele.

La sua pubblicazione: Vaso campano con scena fliacica. *Roma,* 1900.

Rizzoli Dott. **Luigi,** jun.

Le sue pubblicazioni: Alcuni Sigilli padovani nel Civico Museo di Verona. — I Sigilli nel Museo Bottacin. *Padova,* 1901.

Santoni Prof. Can. **Milziade.**

La sua pubblicazione: Arma dello scudo repubblicano di Perugia. *Perugia,* Cooperativa, 1901.

Seletti Avv. Cav. **Emilio.**

La sua pubblicazione: Marmi scritti del Museo Archeologico di Milano. Catalogo. *Milano,* Confalonieri, 1901. Un vol. di pag. XI-348. Un volume riccamente illustrato, con la riproduzione grafica di tutte le epigrafi descritte.

Il Consiglio vota uno speciale ringraziamento al Sig. *Giannino Dattari* per le sue replicate e splendide donazioni alla Società.

La Seduta si chiude alle ore 14.

Assemblea Generale dei Soci 22 Giugno 1901.

L'Assemblea, convocata nella Sala del Castello, è aperta alle ore 14 ½.

Sono presenti la Presidenza, il Consiglio e numerosi Soci.

Il Vice-presidente Comm. Francesco Gnecchi dà lettura della seguente relazione:

Egregi Colleghi,

È questa la prima volta che l'Assemblea generale dei nostri Soci si raduna dacchè Vittorio Emanuele di Savoja è nostro Presidente Onorario col titolo di Re d'Italia. È giusto e doveroso inaugurare la nostra seduta annuale con un riverente saluto a S. M. il Re scienziato, e un evviva a Casa Savoja rallegrata in questi ultimi giorni dalla auspicata nascita della Principessa Jolanda. La vostra Presidenza non ha mancato d'inviare un telegramma di congratulazione in occasione del fausto avvenimento in nome della Società, e la risposta di S. M. arrivò altrettanto pronta quanto gentile, affettuosa e cordiale.

Soci.

Non abbiamo grandi differenze a segnalare nel numero dei nostri soci ed abbonati alla *Rivista*. Alla fine del 1900, la Società contava 46 Soci Effettivi, e 47 Corrispondenti. Gli abbonati alla *Rivista* sommavano a 140.

In seguito al Congresso internazionale di Numismatica, tenuto lo scorso anno a Parigi, nacque l'idea di una Società Numismatica internazionale, la quale dovrebbe formare quasi un sèguito duraturo al Congresso, e stabilire un nucleo, intorno al quale tutte le Società numismatiche venissero ad aggrupparsi. Può darsi che questo progetto realizzandosi — ora è sempre allo stato di progetto — abbia il felice effetto di far meglio conoscere e affiatare le diverse società, che ora vivono ciascuna di vita propria e solitaria, e di accrescere colle reciproche relazioni tutti i varî interessi, di modo che parecchi membri di una società possano partecipare ad altre e che così il numero generale degli ascritti a società numismatiche abbia ad accrescersi notevolmente. E quello che speriamo di constatare fra qualche tempo; frattanto a rappresentare la nostra Società nel Comitato internazionale

il vostro Consiglio direttivo ha testè nominato i Signori Comm. C.e *N. Papadopoli,* Cav. Dott. *Solone Ambrosoli,* Prof. *Serafino Ricci.*

Biblioteca e Medagliere.

Ecco il prospetto del movimento Biblioteca e Medagliere nell'ultimo anno del secolo XIX:

BIBLIOTECA.

	1899	1900
Libri	N. 548	N. 560
Opuscoli . .	» 737	» 930
Totale	N. 1285	N. 1490

MEDAGLIERE.

		1899	1900
Monete	Oro	N. 10	N. 11
	Argento	» 481	» 512
	Bronzo	» 2493	» 2607
	Vetro	» 448	» 448
		N. 3432	N. 3578
Medaglie	Argento	N. 12	N. 16
	Bronzo	» 309	» 315
	Metalli diversi . .	» 1	» 11
		N. 322	N. 342
	Totale pezzi	N. 3754	N. 3920

Il Prof. Serafino Ricci venne specialmente incaricato della conservazione e del riordino della Biblioteca e del Medagliere. Constatiamo con piacere che la prima è ormai in perfetto ordine. Il Medagliere lo sarà tra breve, richiedendo un tempo non indifferente la classificazione di tutte le monete costituenti il nostro piccolo tesoro. Crediamo opportuno annunciare qui un nuovo e prezioso dono del nostro socio G. Dattari del Cairo, pervenuto alla Società in questi ultimi giorni e consistente in circa 2000 monete greche e romane.

Rivista.

Col primo fascicolo del 1900 vennero finalmente terminate le pubblicazioni relative al Concorso classico, le quali sembravano avere assorbita tutta la nostra *Rivista*. La materia però non fece difetto, e constatiamo anzi con piacere che l'annata fu molto equilibrata pel genere di pubblicazioni appartenenti ai diversi rami della numismatica, e aggiungeremo pure alle " scienze affini ", in modo da accontentare tutte le varie inclinazioni dei nostri abbonati, ognuno dei quali vi avrà trovato qualche studio di proprio interesse.

Bilancio.

Ecco ora il *Bilancio Consuntivo* 1900:

Rimanenze attive del 1899.		
Libretto Cassa di Risparmio	L. 20 —	
Quote da riscuotere	» 322 —	
		L. 342 —
Entrate dell'anno 1900.		
Quote di Soci ed Abbonati	L. 3320 —	
Elargizione del Conte Comm. N. Papadopoli	» 500 —	
» dei Cav. Uff. F. ed E. Gnecchi	» 500 —	
» della Marchesa M. Paolucci Panciatichi	» 100 —	
		L. 4420 —
Residui passivi.		
Anticipazioni di Soci e Abbonati pel 1901		L. 180 —
		L. 4942 —
Rimanenze passive al 1899.		
Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1900		L. 160 —
Spese del 1900.		
Stampa della *Rivista* ed accessori	L. 3025 —	
Fotoincisioni ed eliotipie	» 950 —	
Affitto locale nel Castello Sforzesco	» 250 —	
Circolari e spese postali	» 162 90	
Al Custode dell'Ufficio	» 100 —	
Competenze di segreteria	» 100 —	
		L. 4587 90
Da riportarsi		L. 4747 90

Riporto		L. 4747 90

RIMANENZE ATTIVE AL 1900.

Libretto Cassa di Risparmio.	L. 24 10	
Quote da riscuotere.	» 170 —	
		L. 194 10
		L. 4942 —

DIMOSTRAZIONE.

Attività in principio d'esercizio.	L. 342 —	
Passività in » »	» 160 —	
		L. 182 —
Attività in fine d'esercizio	L. 194 10	
Passività in » »	» 180 —	
		L. 14 10
Diminuzione di patrimonio		L. 167 90
Rendite dell'anno.		L. 4420 —
Spese		» 4587 90
Disavanzo		L. 167 90

Come si rileva da questo specchietto, purtroppo anche quest'anno il nostro Bilancio presenta un disavanzo. Questo però si riduce a L. 167,90, mentre nel Bilancio dell'anno precedente esso aveva raggiunto le L. 681,16. Questo miglioramento si ottenne col ridurre la stampa della *Rivista* alle sue proporzioni normali di 500 pagine. Il risultato sarebbe stato ancora migliore, se non si fosse incontrato una rilevante spesa nelle *fotoincisioni* ed *eliotipie,* che raggiunsero la somma di L. 950.

Già sul principio del corrente anno abbiamo notato con piacere un sensibile incremento nel numero dei Soci. Se questa buona tendenza continuasse per tutta l'annata, noi avremo la compiacenza di presentare ai nostri Soci il *Bilancio Consuntivo* 1901 in perfetto pareggio. Ciò dipenderà anche dalla bontà e attività dei nostri Soci, alla cui efficace propaganda noi ci raccomandiamo caldamente.

La Relazione e il Bilancio 1900 sono approvati. E si passa alla nomina delle cariche sociali. Scadono per anzianità i Signori Comm. Col. *Giuseppe Ruggero* e Cav. *Giuseppe*

Gavazzi. Fatta la votazione, i suddetti signori risultano rieletti ad unanimità.

Vengono pure confermate le cariche sociali in corso, delle quali ecco l'elenco pel 1901:

Presidente Onorario.

S. M. VITTORIO EMANUELE III, RE D'ITALIA.

Presidente.

Conte Comm. NICOLÒ PAPADOPOLI, Senatore del Regno.

Vice-Presidenti.

Comm. FRANCESCO GNECCHI.
Cav. Uff. ERCOLE GNECCHI.

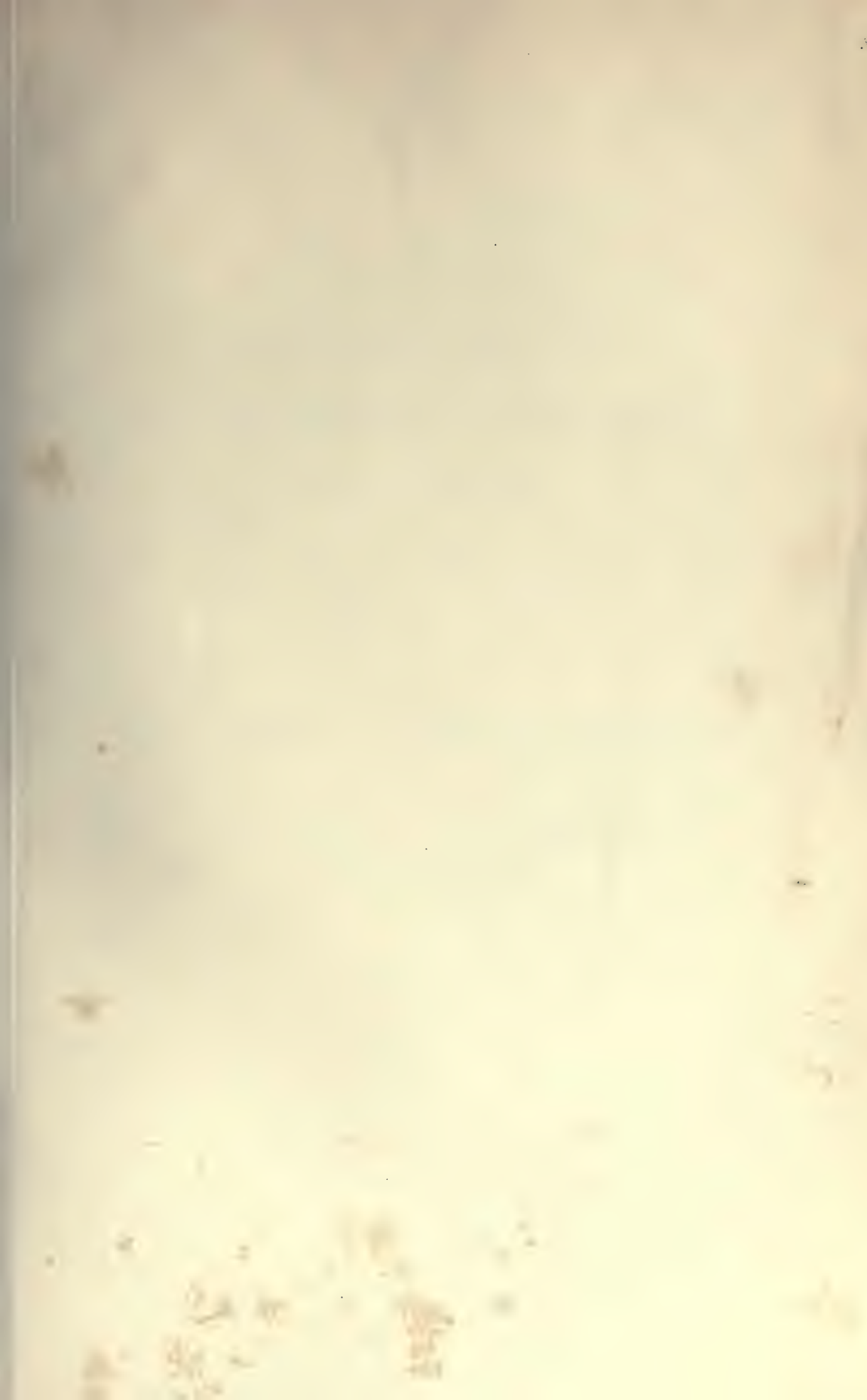
Consiglieri:

AMBROSOLI Cav. Dott. SOLONE.
GAVAZZI Cav. GIUSEPPE.
MOTTA Ing. EMILIO.
RICCI Dott. SERAFINO.
RUGGERO Comm. Col. GIUSEPPE.
VISCONTI March. Cav. CARLO ERMES.

G. M. CORNELIO, *Segretario*.

La seduta è levata alle ore 15 ½.

Finito di stampare il 30 giugno 1901.

MARTELLI ACHILLE, *Gerente responsabile*.

ALLE LORO MAESTÀ

VITTORIO EMANVELE III ED ELENA

REALI D'ITALIA

QVESTO FASCICOLO DELLA RIVISTA

CHE VEDE LA LVCE OGGI 8 OTTOBRE 1901

GIORNO DELLA LORO PRIMA VISITA

ALLA SEDE

DELLA SOCIETÀ NVMISMATICA ITALIANA

NEL CASTELLO SFORZESCO

LA PRESIDENZA E IL CONSIGLIO

DEDICANO OSSEQVENTI

FASCICOLO III.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

LV.

A PROPOSITO DI UNA NUOVA TEORIA SULLE RESTITUZIONI.

In un recente lavoro dal titolo « *La Reconstruction des Collections de coins aux Ir et IIe siècles* » il Comandante R. Mowat presentava al Congresso internazionale di Parigi una sua nuova teoria sulle Restituzioni romane, la quale scombussolerebbe tutte le idee che finora si ebbero su tale istituzione monetaria. Le Restituzioni anzi, nel senso che furono sempre intese, (salvo differenze di apprezzamento sulla loro origine, sulla loro natura e sul loro scopo) non esisterebbero più, perchè la parola *Restituzione* non dovrebbe più essere applicata alle monete, ma bensì ai conii.

Non le monete, secondo il Sig. Mowat, ma i conii sarebbero stati restituiti, di mano in mano che un accidente qualunque ne avesse fatto mancare qualcheduno nella numerosa collezione, e quelle che noi chiamiamo Restituzioni non sarebbero che alcune prove di detti conii infiltrate abusivamente nella circolazione.

A me spiace veramente di trovarmi per la prima volta in opposizione coll'illustre nummografo, di cui ho sempre altamente ammirato il sottile ingegno,

l'acume nella critica e la felice e geniale soluzione di diversi problemi numismatici.

D'altra parte nel campo scientifico è sempre ammessa la serena discussione, la quale nel caso concreto non è da me provocata. Io mi ci trovo invece trascinato. Al sorgere di una nuova teoria che tende ad abbattere quella universalmente accettata, chi ebbe già occasione di esprimere il suo modo di vedere favorevole all'antica, deve o convertirsi alla nuova o dire le ragioni per cui non può lasciarsi persuadere. Ora, trovandomi nel secondo di questi casi, è mio dovere di esporre gli argomenti che non mi permettono d'accettare la teoria del Sig. Mowat.

Non troverei però corretto da parte mia, nè chiaro per il lettore di aprire la discussione sulla semplice enunciazione della nuova teoria fatta più sopra in brevissime parole. Parmi doveroso ed opportuno che l'esposizione sia completa, ciò che non potrei far meglio se non riportando le parole stesse dell'autore, il quale gentilmente me lo consente.

Il Sig. Mowat, dopo d'avere nella prima parte della sua Memoria analizzate le diverse spiegazioni, che furono fin qui date sulle monete di Restituzione, alle obbiezioni già note ne aggiunge tre nuove e poi viene ad esporre le sue idee. Delle obbiezioni parleremo in seguito, per ora riporto integralmente il brano che riguarda l'esposizione della nuova teoria:

Ceci dit, nous arrivons au point décisif et en même temps le plus délicat. Avant d'être imprimée sur le flaon, la formule a été gravée sur la forme d'où il est sorti; le coin est donc antérieur à la monnaie qui lui est subordonnée; n'eût-il jamais servi à la frappe, il n'en serait pas moins marqué de la parole attestant sa restitution. Je franchis le dernier pas, et je dis que la restitution n'a eu d'autres fins

que le coin, sans destination monétaire proprement dite. Je m'explique.

Les étalons des mesures de longueur, de poids, de capacité, étaient religieusement conservés au Capitole pour la garantie publique; on connaît même les locaux qui leur étaient spécialement affectés; ainsi, la locution *pes monetalis* (1) indique clairement que le pied-étalon se trouvait dans le temple de Junon Moneta. C'est là aussi que devaient être conservés les coins pour la vérification des monnaies sorties des ateliers Capitolins. La même règle était observée dans les ateliers provinciaux. Trébellius Pollion (2), qui vivait sous Constantin I^er^, rapporte que de son temps on pouvait encore voir à Trèves les coins, *formae,* qui avaient servi à la frappe des monnaies de Victorine en or, en argent et en bronze. On conçoit qu'il y avait un intérêt majeur à remplacer les coins accidentellement perdus, non seulement ceux de l'empereur régnant, mais aussi ceux des époques précédentes, puisque les anciennes monnaies circulaient encore jusqu'à la refonte ordonnée par Trajan. Les coins de remplacement recevaient la marque du prince restituteur afin d'être aisément reconnus des coins archétypes dans les séries où ils étaient intercalés.

Ici une question surgit. Le coin archétype dont le dessin, exécuté par le plus habile *signator,* avait été agréé par le magistrat ou officier monétaire en chef, était nécessairement tenu en réserve pour servir de modèle à la gravure des coins destinés à la frappe effective qu'il fallait souvent remplacer à cause des ruptures accidentelles; de là, des variantes inévitables dans la confection de ces copies. Quelquefois aussi, surtout pendant la République, les périodes successives d'une même émission étaient distinguées par des lettres alphabétiques ou par quelques symboles accessoires donnant naissance à de nombreuses variétés ou

---

(1) Hyginus Gromaticus, *De limitibus constituendis,* dans les *Metrologicorum scriptorum reliquiae,* de Fr. Hultsch, éd. Teubner, 1874-76, II, p. 60.

(2) *Trig. Tyr.* XXX, *Victorina: cusi sunt ejus nummi aerei, aurei et argentei quorum hodieque forma extat apud Treviros.*

sous-variétés. Conservait-on l'unique coin archétype, ou indistinctement tous les coins secondaires usés et hors de service? Je voudrais pouvoir répondre catégoriquement; mais sans prétendre atteindre jusqu'au dernier degré de précision sur ce point, je pencherais pour la première alternative; en effet, pour le but que l'on se proposait, il suffisait de l'archétype, abstraction faite de ses variétés secondaires, dont le nombre pouvait devenir encombrant sans qu'il y eût grande utilité à en conserver tous les spécimens.

Dès lors, tout devient clair dans la question des restitutions. Le prince qui aurait commis une usurpation de pouvoirs en faisant refrapper du numéraire de bronze, avait pleinement qualité pour en restituer les coins manquants, considérés non plus comme instruments de monnayage, mais comme articles de musée ou d'archives. Dans les rares spécimens monétaires qui en sont sortis il ne faut voir que des essais ou des épreuves isolées, tombées dans la circulation et peut-être tolérées comme moyen de publicité propre à notifier l'exécution des mesures prescrites pour la reconstitution des coins.

On s'étonnait de rencontrer des monnaies restituées par Trajan sur les archétypes qu'il avait lui-même fait frapper en l'honneur de Nerva divinisé; nous savons maintenant à quoi nous en tenir, puisqu'il s'agit seulement de la restitution du coin archétype perdu.

Quittons les généralités pour entrer dans le détail des faits, et cherchons à quelle occasion la restitution des coins fut prescrite. Il est clair que c'est à l'histoire de Titus qu'il faut s'adresser, puisqu'il fut le premier restituteur.

L'événement auquel il est le plus naturel de songer est l'incendie qui détruisit le Capitole (1) quand les soldats de Vitellius mirent le feu au temple de Jupiter pour en déloger les partisans de Vespasien (2); le temple de Junon Moneta situé dans le voisinage fut englouti dans la catastrophe. Le

---

(1) Dio Cassius, LXVI, 10. — Suétone, *Vitel.*, XV. — Tacite, *Hist.*, III, 71. — Victor, *Caes.*, 8, 9. *Epit.*, 9.

(2) Cohen, *ibid.*, p. 498, n. 323.

premier soin de Vespasien (1) devenu maître de l'empire fut de relever le Capitole de ses ruines et de procéder à la reconstitution des archives d'État anéanties dans l'embrasement du 19 décembre 69, entre autres 3000 tables de bronze sur lesquelles étaient gravés les sénatus-consultes et les plébiscites. Dix ans à peine s'étaient écoulés quand le temple de Jupiter Capitolin et les autres temples voisins furent de nouveau détruits dans le grand incendie qui dévasta Rome (2) sous Titus au commencement de l'an 80. Domitien les réédifia; cet événement est commémoré par le type d'une monnaie d'argent frappée à Éphèse, en l'an 82, sur laquelle on voit un temple tétrastyle avec la légende **CAPIT RESTIT**. La restauration de la Moneta atteinte par le même désastre me paraît avoir fourni le sujet du type et de la légende **MONETA AVG** qui apparaît pour la première fois sur le bronze romain sous le 10e consulat de Domitien, en l'an 84. C'est à la destruction répétée des ateliers monétaires, dans les divers incendies du Capitole, que j'attribue la réfection des coins archétypes perdus; quelques-uns furent remplacés jusqu'à trois fois par Titus, par Domitien et par Nerva.

Les collections de coins du Capitole ont certainement été éprouvées par d'autres accidents; il y a donc eu une part aléatoire dans leur remplacement, et il serait chimérique de chercher le motif qui a dicté le choix de tels archétypes restitués plutôt que de tels autres.

Sur un médaillon d'argent (tétradrachme, façon cistophore) apparemment frappé à Éphèse, résidence du proconsul de la province d'Asie, on lit au droit: **IMP CAESAR AVGVSTVS** autour de l'effigie d'Auguste, et au revers: **HADRIANVSAVG**

---

(1) Suétone, *Vespas.*, VIII: *ipse restitutionem Capitolii aggressus, ruderibus purgandis manus primus admovit, ac suo collo quaedam extulit; aerearumque tabularum tria millia quae simul conflagraverant restituenda suscepit undique investigatis-exemplaribus; instrumentum imperii pulcherrimum ac vetustissimum quo continebantur paene ab exordio Urbis senatus consulta, plebisbita de societate et foedere ac privilegio cuicumque concessis.*

(2) Dion Cassius, LXVI, 24. — Suétone, *Titus*, VIII; *Domitien*, V: *plurima et amplissima opera incendio absumta restituit; in quis et Capitolium quod rursus arserat.* Cfr. Eutrope, VIII, 23. Victor, *Caes.*, 11.

P P REN*ovavit*. Cette dernière légende n'est évidemment qu'une variante de la formule de restitution en usage à Rome; en conséquence, j'y vois l'indice d'une reconstitution des collections de coins de l'atelier éphésien, ordonnée probablement par Hadrien lors de son fameux voyage en Asie; à l'occasion de cette visite furent frappées à son effigie de nombreux tétradrachmes de même style. On peut croire en effet que cet édifice monétaire avait été renversé par le tremblement de terre qui dévasta Éphèse en l'an 29; il en résulta une interruption dans le monnayage, mais l'atelier fut remis en état de fonctionner sous Claude; peut-être négligea-t-on de reconstituer les anciens coins jusqu'à l'arrivée d'Hadrien, qui se préoccupa seulement de la série impériale d'argent à légendes latines, sans intervenir dans la série autonome de bronze à légendes grecques.

Ora il lettore è pienamente edotto della nuova teoria, ed io posso addurre gli argomenti che mi paiono atti a confutarla.

1.° Può essere ammissibile, se non provato, che al Campidoglio fosse conservata una collezione di conii. L'affermazione di Trebellio Pollione d'aver visto a Treviri i conii delle monete di Vittorino è un fatto isolato e come tale non racchiude certamente l'affermazione che tutti i conii fossero conservati ab antiquo. Estremamente difficile poi riesce l'ammettere che tale collezione fosse completa dalle origini della monetazione romana.

Il fatto di una simile collezione, che avrebbe abbracciato tanti secoli, quanti ne erano corsi dalle origini fino al regno di Trajano, sarebbe nuovo nel mondo e, se questa fosse realmente esistita, la storia o la tradizione ne avrebbero certamente conservata la memoria. Ammessa però la cosa, non crederei neppure discutibile se solo i conii archetipi fossero conservati, oppure tutti i conii. Passi per i primi già notevolmente numerosi; ma, se vi si fossero

conservati tutti i conii successivi, ossia tutte le riproduzioni dei conii-tipo, che avevano servito per la monetazione, avrebbero formato una massa talmente ingombrante, da superare la capacità del Campidoglio. È troppo noto, e quasi è inutile qui ricordare, quanto straordinariamente numerosi fossero i conii romani per ciascun tipo di moneta; tanto che è difficilissimo incontrare due monete prodotte dal medesimo conio, mentre è cosa facilissima mettere insieme qualche centinajo d'esemplari d'un solo tipo, ma tutti di conio differente. Accordiamo dunque — perchè è impossibile supporre altrimenti — che nella collezione generale si conservasse unicamente il conio tipo, ossia un conio solo per ogni tipo di moneta. Ne sarebbe conseguito che ogni mancanza fosse rimpiazzata con un unico conio, e quindi ogni tipo di moneta restituita avrebbe dovuto risultare prodotto da un conio unico. Ora questo è contrario al fatto. Nelle restituzioni di Trajano, che pure sono rarissime, ebbi già occasione di dichiarare d'aver trovato due conii diversi per una sola restituzione [1]. Nelle restituzioni di bronzo poi, se prendiamo dieci o dodici esemplari di uno dei tipi più comuni, si può asserire con tutta probabilità prima di confrontarli, che saranno prodotti da dieci o dodici conii differenti.

E mi limito a questo modestissimo numero di esemplari, perchè è quello che mi fu assai facile verificare colla semplice scorta della mia collezione e di poche altre; ma, se si volessero moltiplicare le osservazioni, è certo che il raccogliere qualche centinajo di esemplari differenti, non sarebbe punto difficile.

Alle semplici differenze di conio si aggiungano ancora le piccole differenze di leggenda. Parecchie

(1) V. Appunti di Numismatica romana, n. XLIV. Sulle Restituzioni (*Riv. It. di Num.*, 1897).

restituzioni si trovano colle abbreviazioni **REST** o **RESTIT.**

Ora questa molteplicità di conii colla teoria del Sig. Mowat riescirebbe inesplicabile, perchè sarebbe stato inutile rifare tanti conii per rimpiazzarne uno solo.

2.° Il rifacimento di un conio doveva naturalmente aver luogo ogni volta che uno della collezione, per una causa qualunque, venisse sottratto. Ora è noto come i tipi di restituzione superano di poco il centinajo. È ammissibile che nell'immenso numero di conii che la collezione doveva contare al tempo di Trajano o anche solamente a quello di Tito, sia stato così esiguo il numero dei sottratti quale ci viene rappresentato dalle monete di restituzione?

Ciò non desterebbe grande meraviglia se si parlasse di semplici sottrazioni accidentali. Ma, come cause degli ammanchi si citano nientemeno che il grave incendio che le soldatesche di Vitellio appiccarono al Campidoglio, l'altro incendio di Roma avvenuto sotto Tito od altri grandiosi avvenimenti di questo genere, ognuno dei quali avrebbe portato alla collezione un danno di qualche diecina di conii.... No, decisamente le conseguenze non sono proporzionate alle cause e non mi pare si possano ragionevolmente ammettere.

3.° Ma anche ammesse le piccole sottrazioni, di cui non indagheremo le cause, e ammessa la regola che questi conii mancanti venissero sostituiti da nuovi, non si vede come tale rifacimento abbia potuto lasciare sì larga traccia nella circolazione monetaria. Se del nuovo conio si fossero eseguiti alcuni saggi, come suppone il Sig. Mowat, ne sarebbe forse giunto fino a noi qualche esemplare isolato ed estremamente raro (come pare che qualche prova di zecca sia rimasta), ma questi non sarebbero mai entrati

così abbondantemente come lo sono nella monetazione corrente.

Le Restituzioni di Trajano sono rare per davvero, non più però di quanto lo siano parecchie altre monete di quell'epoca, le quali nessuno penserebbe di considerare prove di zecca; ma le restituzioni di bronzo non sono punto rare; anzi alcuni tipi si possono dire comuni, tanto che si trovano in tutte le più umili collezioni, quanto e più di molti altri tipi di monete. È tanto meno ragionevole quindi il considerare queste come prove di zecca, mentre a considerarle come vere monete, basterebbe anche la sola ragione dell'abbondanza degli esemplari, se si dovesse anche trascurare l'altra già accennata della varietà dei conii.

4.° Altra cosa che riesce assai poco comprensibile è come a un atto di semplice amministrazione interna quale il rifacimento di un vecchio conio si potesse annettere tanta solennità e tanta importanza da meritare che l'Imperatore o il Senato in suo nome vi apponessero una speciale leggenda, assegnandole un posto così largo e così evidente da snaturare la moneta stessa.

Allorquando per una ricorrenza storica o per qualunque altra solenne circostanza, che noi ora non possiamo identificare, l'Imperatore o il Senato volevano rievocare il nome d'un principe trapassato, ristampando e rimettendo in corso una moneta sua, era naturalissimo che chiaramente vi figurasse il nome del principe restitutore; ma per un semplice oggetto di museo, non pare davvero che dovesse essere richiesto tanto cerimoniale. Le jeu ne valait pas la chandelle.

5.° Osserverò ancora come, per sostituire un conio perduto, era indiscutibilmente necessario rifarne uno identico, il quale avrebbe per conseguenza

rappresentata una moneta preesistente. Ora nel fatto avviene che, oltre alle restituzioni di monete realmente esistite, ne abbiamo altre, e abbastanza numerose, che ci rappresentano o solo a un dipresso gli archetipi, oppure sono monete i cui archetipi non esistettero mai.

Intendendosi restituire un nome, che l'archetipo fosse riprodotto con maggiore o minore fedeltà, o non avesse neppure mai esistito, era cosa molto indifferente. Ma ben altro è il caso quando si voglia ammettere la restituzione del conio. Questa non poteva subire variante e quindi le pseudo-restituzioni e tutte quelle che non riproducono fedelmente il tipo primitivo non avrebbero alcuna ragione d'essere.

6.° Finalmente, vi sono parecchie monete che furono restituite da due imperatori, Domiziano e Nerva, Tito e Domiziano. Ve ne sono anche alcune che furono restituite da tutti e tre questi imperatori. Se questo fatto non ha nulla di straordinario colla vecchia teoria, ammesso che il motivo di una restituzione poteva ripetersi, riesce di spiegazione troppo difficile colla teoria nuova. Possibile che in mezzo a un numero così sterminato di conii, quale doveva essere la famosa collezione capitolina, la sventura d'essere annientati dovesse toccare così replicatamente a quei pochi conii? Tutto è possibile, nel giro delle combinazioni, ma certi casi sono troppo difficilmente ammissibili colle leggi di probabilità.

Per tutti questi argomenti che sono andato esponendo ed anzi, trascurando i minori e appoggiandomi solo ai tre principali, la moltiplicità dei conii che si riscontrano nelle Restituzioni, il numero grande degli esemplari a noi pervenuti e le Restituzioni di monete non esattamente corrispondenti agli antichi tipi, mi pare che la nuova teoria urti in troppi scogli e non possa assolutamente reggersi. Quanto a me, rimango

quindi sempre coll'antica, che mi appare sempre assai piana e ragionevole, e non trovo finora nulla a cambiare circa quanto dissi a proposito delle Restituzioni nella mia Memoria del 1897.

Ci restano ora ad esaminare le tre nuove obbiezioni che il Sig. Mowat muove contro l'antica interpretazione delle Restituzioni e anche qui le riporto integralmente.

1.° Si les princes restituteurs avaient voulu remettre en service les archétypes usés ou devenus rares, ils en auraient nécessairement refrappé des émissions abondantes qui nous seraient parvenues en proportions de beaucoup supérieures aux archétypes. Or, c'est précisément l'inverse que l'on observe.

2.° On admet comme un axiome (1) que, lors du partage des provinces et des attributions gouvernementales entre le Sénat et Auguste, le prince se réserva la frappe de l'or et de l'argent (2), en vertu de l'*imperium* dont il était investi, tandis que le Sénat, représentant la souveraineté plus ou moins fictive, mais toujours légale, du peuple romain, conserva le droit d'émettre la monnaie de bronze, constituant essentiellement la monnaie du Peuple; en signe de cette souveraineté, il y apposait les sigles S · C, *Senatus Consulto;* dans le principe, ces lettres, de dimensions démesurées par rapport à celles de la légende, occupaient la place principale au centre du revers, comme pour faire contrepoids à l'effigie impériale gravée à l'opposite; plus tard, elles accostèrent comme simples accessoires le type qui avait envahi le champ, et subirent une réduction de hauteur; finalement, elles furent reléguées à l'exergue; ces variations graphiques correspondent en une certaine mesure à la diminution graduelle du

(1) Th. Mommsen, *Hist. de la monn. rom.*, tr. Blacas-De Witte, t. III, p. 9-13.

(2) Tout le monde sait que c'est sur la présentation d'un denier de Tibère, monnaie d'argent, que Jésus prononça la parole: *Rendez à César ce qui appartient à César.* Or, c'est dans une province césarienne, la Judée, que se passa cette scène mémorable.

prestige du Sénat (1). Quand donc on prétend que la formule de restitution avait pour objet de remettre en circulation les archétypes marqués de ces sigles, on fait preuve d'une certaine méconnaissance ou tout au moins d'un oubli complet des principes du droit gouvernemental en vigueur à Rome, puisque la formule, entendue dans ce sens, équivaudrait à un empiétement flagrant du prince sur la prérogative dont le grand corps de l'État était si jaloux, et qu'aucun empereur n'a jamais songé à lui contester. On remarquera d'ailleurs que les princes restituteurs, Titus, Nerva, Trajan, ont été comptés par tous les historiens parmi les empereurs les plus respectueux de l'autorité du Sénat.

3.° La formule de restitution est invariablement la même, quel que soit le restituteur, sur les trois métaux. Son objectif, bien que sous-entendu, doit logiquement rester le même dans tous les cas; à cette condition seule il pouvait être compris du public auquel il s'adressait. C'est pourquoi il n'est pas loisible de le suppléer tantôt d'une manière, tantôt d'une autre, comme l'a fait Eckhel suivant les besoins de sa thèse. Or, d'après l'usage de la langue à cette époque, le rédacteur de la formule n'a pas jugé nécessaire d'exprimer ouvertement le régime grammatical de *restituit* parce qu'il était sûr que le lecteur devinerait immédiatement le nom de l'objet même sur lequel ce verbe était gravé. La même règle subsiste en épigraphie, notamment sur les bornes milliaires; en voici un exemple, relevé parmi tant d'autres sur la voie romaine de Nîmes à Narbonne; on lit sur le 63e milliaire (2):

TI · CAESAR
DIVI AVG · F · AVG
PONTF · MAX
TRIB · POT · XXXIII
REFECIT ET
RESTITVIT
LXIII

(1) Les sigles S.C se montrent pour la dernière fois sur des as (moyens-bronzes) de Florien, avec les légendes de revers SECVRITAS, VIRTVS AVG et VIRTVS AVGG (Cohen, VI, 1886, *Flor.* 85, 96 et 103). Ces pièces massives disparurent dans la crise qui aboutit à la réforme monétaire de Dioclétien.

(2) *Corpus inscriptionum latinarum,* 5657.

Il faut évidemment lire *refecit et restituit* (sous-entendu *hunc lapidem sexagesimum tertium*).

De même sur une monnaie de restitution, qu'elle soit de bronze (avec **S·C**), ou d'argent (sans **S·C**), on lira invariablement **IMP NERVA CAES REST***ituit*, sous-entendu *hanc formam*, expression qui s'applique à tous les cas, et non pas *hunc assem* ou *hunc sestertium*, ou encore *hunc denarium*.

1.° Alla prima obbiezione rispondo che gli esemplari delle monete di Restituzione sono nel fatto assai più numerosi di quanto il Sig. Mowat sembra supporle, ritenendole prove di conio. Se non sono più numerose degli Archetipi — il che è verissimo — sono però in numero superiore a quello di parecchi altri tipi e per non ripetermi, rimando a quanto dissi alla osservazione N. 3.

2.° Nella sua seconda obbiezione il Sig. Mowat non trova ammissibile, e quasi a lui pare una contraddizione che l'imperatore abbia voluto imporsi al senato restituendo delle monete senatoriali che portavano le sigle **S·C**, segno dell'autorità senatoria, scritte in dimensioni maggiori di quanto veniva praticato all'epoca della restituzione. La cosa può considerarsi anche sotto di un punto di vista diverso, anzi diametralmente opposto. L'imperatore che mette il suo nome quale restitutore d'una antica moneta senatoriale, e che rimette quindi in circolazione una moneta, per così dire, *più senatoriale* di quelle in corso, non rende con questo un omaggio al senato stesso? E difatti gli imperatori cui dobbiamo tali restituzioni, come osserva il Sig. Mowat stesso, sono riconosciuti dagli storici come i più rispettosi dell'autorità del senato.

3.° Alla terza obbiezione finalmente rispondo che all'ipotesi del sottinteso **HANC FORMAM**, è molto facile sostituire l'altro **HVNC NVMMVM** egualmente chiaro ed evidente e anzi, secondo me, più appropriato.

F. GNECCHI.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ALESSANDRINA

(Vedi Fasc. II, 1901)

IX.

Le date sulle monete di Commodo.

" *Anni auctiores sunt inde a* **L K** *usque* **L Λ Γ**. Conclude l'Eckhel nella sua dissertazione su questo soggetto.

Mionnet, classificando le monete di quest'imperatore, dice:

Années du règne de Marc-Aurèle; assegnandovi dall'anno **LIЄ** (15) (e nel supplemento dall'anno **LIA** (11)), fino all'anno **LΛΓ** (33). Quindi: *Années attribuées au règne de Commode.* Nel supplemento però dice chiaro: *Années du règne de Commode* e vi assegna dall'anno **LA** (1), all'anno **LIΓ** (13).

Classificazioni del tutto erronee.

Più recentemente il Feuardent, comincia la classificazione di questo regno dicendo:

An 21 (180 de G. C., première du règne de Commodo Auguste) e la chiude *An 33 (192 de G. C. 13^{me} du règne)* in luogo di dire:

An 21 (180 de G. C. seconde du règne de Commode Auguste) quindi An 33 (192 de G. C., 14^{me} du règne).

Il Poole a pag. XVII dell'introduzione conclude:
« *I do not believe in the occurrence of dates of his own reign.* »

Da ciò si può dedurre che se ai tempi dell'Eckhel e del Mionnet esisteva un dubbio sulle date delle monete di Commodo, questo dubbio persiste anche al giorno d'oggi.

Un piccolo bronzo della mia collezione credo che venga opportuno per togliere il dubbio ed una volta per sempre definire la questione.

Sarà bene che ponga sott'occhio tutte le leggende che trovansi sulle monete di questa serie con le rispettive date e le corrispondenti leggende delle monete romane con gli anni della loro emissione.

COMMODO CESARE

LEGGENDA 1.ª

Serie Alessandr. A. D. 175-176. **LIS** (16). — **Λ ΑVΡΗΛΙΟC ΚΟΜΜΟΔΟC ΚΑΙCΑΡ** . . . . . .
» Romana. A. D. 175. — **L AVREL COMMODVS CAES**

IMPERATORE E CESARE

LEGGENDA 2.ª

Serie Alessandr. A. D. 176-177. **LIZ** (17). — **ΑVΤΟΚ ΚΑΙC ΛΑVΡΗΛΙΟC ΚΟΜΜΟΔΟC**
» Romana. A. D. 175 al 177. — **IMP CAES L AVREL COMMODVS**

ASSOCIATO ALL'IMPERO

LEGGENDA 3.ª

Serie Alessandr. A. D. 176-177. **LIZ** (17). — **Λ ΑVΡΗΛΙΟC ΚΟΜΜΟΔΟC CЄΒ**
» Romana. A. D. 177 al 180. — **L AVREL COMMODVS AVG**

LEGGENDA 4.ª

Serie Alessandr. A. D. 178-179-180. LIΘ (19) LK (20). — Λ AVPHΛIOC KOMMOΔOC CEB V ΠAT B
» Romana. A. D. 179 al 180. — (COS II)

SOLO ALL'IMPERO

LEGGENDA 5.ª

Serie Alessandr. A. D. 180-181. LKA (21). — Λ AVPHΛIOC KOMMOΔOC CEB V ΠAT B

LEGGENDA 6.ª

Serie Alessandr. A. D. 180-181 al 190-191. LKA (21) LΛA (31). — M A KO oppure KOM ANTΩ oppure ANTΙON CEB EVCEB
MAVP oppure AVPH KOM oppure KOMM oppure KOMMO ANTΩNINOC
» Romana. A. D. 180 al 191. — MAVREL COMMODVS ANTONINVS AVG
M ANTONINVS COMMODVS AVG
(dal 183, PIVS)
(dal 185, FELIX)

LEGGENDA 7.ª

Serie Alessandr. A. D. 191-192 al 17 Marzo 192. LΛB (32) LVΓ (33). — Λ AIΛ AVP KOM EVCE CE EBVTV
» Romana. A. D. 191. — L AEL AVR COMMODVS ANTONINVS PIVS FELIX
A. D. 192. — L AEL AVREL COMMODVS AVG

(Nella serie alessandrina s'incontrano altre leggende come:

M AIΛ ANTΩNINOC KOMMOΔOC AVG (sic)
A M KOM ANTΩ CEB EVCEB, etc.;

queste, per così dire, varianti sono dovute però a monetarî poco pratici della lingua greca).

Commodo l'anno 180, il 17 Marzo rimase solo al potere. Quell'anno fa parte di due differenti anni alessandrini 179-180, 180-181; ma di più, in questo caso fa parte di tre epoche differenti, cioè:

1ª Epoca dal 29 Agosto 179, al 17 Marzo 180. Anno 20mo (LK) vivente M. Aurelio.
2ª Epoca dal 17 Marzo 180, al 28 Agosto 180. Anno 20mo (LK) dopo morto M. Aurelio.
3ª Epoca dal 29 Agosto 180, al 28 Agosto 181. Anno 21mo (LKA)

Se gli antichi numismatici si sono persi in un labirinto di date che non esisterono, in parte lo si deve a questa combinazione di epoche, in parte forse alla cattiva conservazione delle monete; ma, in gran parte è dovuto alla mancanza in loro di quella pratica, di quelle assottigliate conoscenze specialmente necessarie per ogni serie individualmente; il che è al di là di quanto si può domandare ad un solo individuo.

Un minuto esame sulla regola tenuta dai monetarî nel porre le date sulle monete rende impossibile quasi direi d'incorrere in errori simili a quelli commessi per le monete di Commodo.

Difatti è da notarsi che, ogni qualvolta la data era composta di una sola cifra, solevano porre L a sinistra e A a destra, oppure LA o LA alla sinistra o alla destra del tipo; quando la data era composta di due cifre, scrivevano, LK a s., A a d. o L KA, oppure L K A o LKA a s. o a d., appare all'esergo. Quando però l'anno era il 10mo, 20mo o il 30mo, immancabilmente scrivevano L da una parte, I K Λ dall'altra. Pochi sono i casi che fanno eccezione a questa regola.

Pur troppo confesso che ciò che ora cerco di dimostrare, io stesso non l'ho sempre osservato durante la descrizione delle 7000 monete che compongono la mia collezione; talvolta ho scritto a s., L K

ed ho omesso il segno interrogativo al posto delle unità, cioè, LK?; talvolta LK, senza distanziare L, dal K. Errori senza dubbio; ma sovente furono sviste nel correggere le bozze e solo chi si è accinto a simili lavori può ammettere come certi errori sfuggano agli occhi dell'autore; molto più a chi non ha la pratica di tale lavoro.

Chi dunque avesse osservato le regole che ho sopra citate, si sarebbe ben presto accorto che monete per Commodo, solo al potere, portanti la data dell'anno 20^{mo} (LK), non esistevano.

Mi si dirà che ne possano esistere ed essere tra quelle che fanno eccezione alle regole da me emesse o che per lo meno la terra un giorno potrebbe favorircene qualche esemplare. Credo potere rispondere con sicurezza e provare che non ne furono mai battute.

Per provare questo è necessario risalire ai tempi di M. Aurelio e studiare l' andamento della Zecca Alessandrina fino all'anno 21^{mo} 180-181.

Nei primi sette anni di regno di M. Aurelio il quantitativo della produzione segue l'andamento che si verifica sotto Adriano e quindi sotto Antonino Pio. Nell'anno 8^{vo} si vede un certo rallentamento nella produzione delle monete in mistura e questo si accentua più ancora nel 10^{mo} anno, quando dopo quest'anno cessano per qualche tempo e gli spezzati in bronzo pure diminuiscono in numero e più specialmente i grandi bronzi.

Nell'anno 17^{mo} si vedono riapparire delle rare monete in mistura, come pure da quest'anno datano gli ultimi gran bronzi.

Queste monete in mistura differiscono totalmente dalle primitive, la lega bassissima, la forma irregolare, l'arte di una tale decadenza fino allora sconosciuta. In questo stesso anno, come ho detto nell' appunto precedente, furono emesse per la prima volta mo-

nete in mistura all'effigie di Commodo associato all'Impero; è da notare come queste sieno più regolari e l'arte un po' migliore che non in quelle emesse per M. Aurelio, nello stesso anno; la lega è la medesima.

Dopo l'anno 17mo le monete in mistura cessano (una sola dell'anno 20 è conosciuta, Feuardent N. 2092) e con quelle i grandi bronzi, mentre si ritrovano monete di una nuova divisione eguali forse in modulo ai bronzi di terza grandezza, ma quasi un terzo meno spessi di quelli.

Il Poole attribuisce la causa della poca produzione di monete allo stato in cui trovavasi l'Impero verso quei tempi: io invece sono di parere che quella non sia la causa principale; ma bensì direi che fino dai tempi di M. Aurelio si pensava ad una riforma del numerario, ed è molto probabile che la decisione di detta riforma sia stata ritardata dagli eventi; la vera causa io la troverei quindi nella riforma sopra accennata.

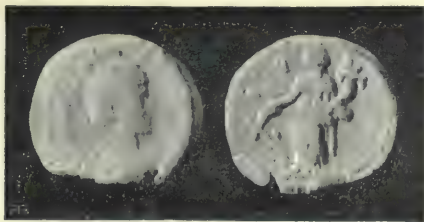
Difatti come spiegare altrimenti il graduale rallentamento nella produzione della Zecca avvenuta dopo l'anno 7? come nell'anno 17mo la riapparizione di monete in mistura affatto differenti da quelle battute sette anni prima? come spiegare che le nuove monete battute per Commodo dopo la morte del padre sono della stessa lega, di forma più appiattita sì, ma molto simili a quelle emesse nel 17mo anno? L'arte pure non differisce da quelle. La scomparsa pure dei gran bronzi dopo l'anno 17mo è forse la riprova di quanto ho emesso riguardo la riforma monetaria; le monete in mistura emesse nel 17mo anno era di così bassa lega che il gran bronzo non poteva più fare parte della divisione monetaria, percui furono emessi quei nuovi tipi di bronzi unitamente a qualche raro medio bronzo, sempre però meno spessi di quanto lo fossero nei primi 10 anni.

Dopo la morte di M. Aurelio e nell'anno 21^{mo} (**LKA**) la *Zecca* riprende un'andamento normale e come ho detto batte monete in mistura e in bronzo simili per lega, modulo e spessore a quelle del 17^{mo} anno di M. Aurelio e per cui non fecero che seguire quello che fu studiato, e provato quattro anni prima.

Altri autori con giusta ragione hanno fatto conoscere come i monetarî Alessandrini quasi in tutti i tempi non lasciarono sfuggire l'occasione di battere monete per il nuovo Imperatore eletto e tra gli esempi citati da loro, dirò a mia volta del caso che ho poco fà accennato, come nel 17^{mo} anno furono battute monete all'effigie di Commodo allora associato all'Impero.

Alla morte di M. Aurelio la smania di battere moneta per Commodo non ebbe luogo e ciò per sicuro non sarebbe accaduto se invece di Commodo fosse stato eletto un'altro Imperatore.

Commodo non era nuovo per loro, la riforma monetaria non era per anco decisa e la zecca continuò a battere moneta all'effigie di Commodo con i conî o che avevano già servito, oppure che erano già pronti quando morì M. Aurelio.

Questo credo sia pienamente provato dal piccolo bronzo di cui ho parlato in principio e del quale dò qui sotto l'impronta e la descrizione.

D/ — **Λ ΑVΡΗΛΙΟC ΚΟΜΜΟΔΟC CЄΒ VΠΑΤΒ** Busto laureato e palud.; testa di Commodo giovane a d. laureata.

R/ — Tyche in piedi a s., nel campo **LK A** (anno 21).

Come si è veduto nel quadro comparativo delle leggende latine e greche, la serie latina nel 180 emise delle monete per Commodo con due differenti leggende; cioè legg. 3ª per quella parte dell'anno 180 in cui viveva ancora M. Aurelio, quindi la legg. 6ª per le monete battute dopo il 17 Marzo 180.

La zecca Alessandrina, per quanto si rileva dalla moneta che ne ho dato l'impronta, non solo non battè moneta con la nuova leggenda per quella parte dell'anno Alessandrino 20ᵐᵒ, cioè tra il 17 Marzo ed il 28 Agosto (cinque mesi e mezzo); ma ne anche dopo il primo del nuovo anno (29 Agosto), ed anzi in quest'anno si emisero monete simili a quelle coniate allorquando Commodo era associato all'Impero.

Oltre le differenti leggende dell'anno 180, l'effigie di Commodo è giovane e senza barba sulle monete portanti la legg. 3ª; è più vecchio e barbuto su quelle portanti la legg. 6ª e ciò tanto nella serie romana che nell'alessandrina.

Dunque le monete Alessandrine della legg. 6ª furono battute nel 180, qualche tempo dopo il 29 Agosto e, per quanto si è veduto, monete con quella leggenda non ne possono essere state battute tra il 17 Marzo ed il 28 Agosto 180. Dunque con tutta certezza si può stabilire che le monete di Commodo come solo imperatore datano dall'anno **LKA** (21) fino all'anno **LΛΓ** (33).

Nel Mionnet il regno di Commodo è talmente artefatto che stimerei il compito di questo appunto incompiuto, chiudendolo senza prima avere restituite al loro posto dovuto od annullate certe monete, la cui classificazione è erronea.

Mionnet, N. 2317. La leggenda del diritto è difettosa; i tre titoli the **AVTOKP**, **KAIC**, **CЄB** non furono mai portati da Commodo. La data del rovescio è pure difettosa, stantechè

Commodo fu fatto Cesare l'anno 16mo di M. Aurelio, per cui il diritto dovrebbe essere: AVTOKP KAIC Λ AVPHΛIOC KOMM[OΔOC]. La data del rovescio, stante la somiglianza della lettera Є con Θ, può darsi che sia LIΘ.

N. 2318. La leggenda del diritto deve essere ricostituita come il Num. precedente.

N. 2321. La leggenda del diritto principia come le leggende che non si ritrovano che nell'anno 21mo e finisce come quello dell'anno 17mo. La data del rovescio non potendo essere LK, il piccolo trofeo che il Mionnet ha veduto nel campo deve essere la lettera H, per cui LKH e la leggenda del diritto deve essere ricostituita: MAVP KOM ANTΩ CЄB ЄXCЄB.

N. 2322. Invece di LK deve essere LK B; per cui questa moneta è già descritta al N. 2334.

N. 2324. Le date conosciute per questo rovescio sono LKΔ (24) LKЄ (25), per cui monete descritte ai N. 2346, 2357.

N. 2325. La data deve essere LKH; per cui già descritta al N. 2367 ed il metallo è mistura invece di Æ.

N. 2326. Altro col LK . . . .; difatti la data è LKΘ; per cui descritto al N. 2382.

N. 2327. Il modulo di questa moneta è dubbioso come tutte le altre marcate Æ9. Il modulo maggiore che si riscontra in questo regno quando Commodo fu solo Imperatore è il N. 8, per cui molto facilmente questa moneta è la medesima che il N. 2379 e la data LKH.

N. 2328. La stessa moneta appartenente alla mia collezione porta la data LΛ.

Dal N. 2329 al 2411 benchè qualche leggenda del diritto non confà assolutamente con le date e qualche descrizione è pure erronea; non ostante ho tralasciato di menzionare quei particolari, non essendo questo lo scopo presente.

N. 2412. La data deve essere LΛ; per cui la stessa moneta del N. 2393.

N. 2413. Invece di LA deve essere LKA; per cui descritta al N. 2329.

N. 2414. La data deve essere LΛ; per cui descritta al N. 2394 ed il metallo è mistura e non Æ.

N. 2415. Non può essere LA; ma può darsi che sia LΛ.

N. 2416. La data deve essere LΛ, per cui descritta al N. 2390, ed il metallo mistura.
N. 2417. Come sopra; per cui descritta al N. 2392.
N. 2418. Come sopra; descritta nel supplemento N. 463.
N. 2419. Può essere LKS.
N. 2420. Questa moneta il Mionnet giustamente dice non è Alessandrina.
N. 2421. Può essere LKH.
N. 2422. Deve essere LKH; per cui descritta al N. 2367 ed il metallo è mistura.
N. 2423. Se la moneta è Alessandrina, il personaggio è Sarapis e allora descritta al N. 2384, ed il metallo mistura.
N. 2424. Può essere LKA, oppure LΛA.
N. 2425. „ „ LKΓ, „ LΛΓ.

SUPPLEMENTO.

N. 445. La data deve essere LΛ; per cui descritta ai N. 2418 e 463.
N. 446. Deve essere LKA; per cui descritta al N. 2332.
„ 447. „ „ LKH; „ „ „ 2377.
„ 466. „ „ LΛ; „ „ ai N. 2394 e 2414.
„ 467. „ „ LKΓ; invece di Ammon deve dire Sarapis; per cui descritta al N. 2342 ed il metallo è mistura.
N. 468. Deve essere LKA; per cui descritta al N. 2410.
„ 469. „ „ LKZ; „ „ „ 2362.
„ 470. „ „ LKZ; „ „ „ 2361.
„ 471. „ „ LKΘ; „ „ „ 2388.
„ 474. Date effacée. Questo rovescio credo sia il medesimo descritto al N. 2328 o per dir meglio è la stessa moneta e la data deve essere LΛ?

X.

Strana leggenda sulle monete di Gordiano Pio.

Quando a pag. 322 del mio catalogo, descrissi le monete N. 4698 e 4698 bis, datate dell'anno 1° (LA), con al diritto la testa di Gordiano Pio non laureata ed aventi per leggenda ΜΑΝΓΟΡΔΙΑΝΟϹΟϹϹЄΒ; non poco fu il mio imbarazzo per dare una classificazione se non giusta, perlomeno ammissibile.

La testa di Gordiano non laureata e la mancanza delle lettere A K in principio della leggenda, non lasciano dubbio che l'effigie si riferisce a un Cesare, molto più che quelle monete sono del tutto simili alle altre monete di Gordiano Pio quando era ancora Cesare; d'altra parte, la parola ϹЄΒ in fine della leggenda, dal canto suo non lascia dubbio che significa ϹЄΒ[ΑϹΤΟϹ] (*Augusto*). Dunque la leggenda si addice in parte a un Cesare, mentre l'altra parte si riferisce ad un Augusto. L'apparenza dell'effigie è indiscutibilmente quella di un Cesare.

Le lettere Ο Ϲ erano per così dire il *trait d'union* fra l'apparenza della moneta e la prima parte della leggenda, e la finale della leggenda.

Fatto nuovo nella numismatica alessandrina e che, per quanto io sappia, non si riscontra in nessun'altra serie.

Impressionato dalla storia, la quale ci dimostra quanta stima e rispetto il popolo e le truppe nutrivano per il giovane Gordiano ancora Cesare; tanto che Balbino salvò se stesso ed il potere Imperiale, mostrando il piccolo Cesare alle truppe allorchè queste si sollevarono contro di lui; impressionato da quel passaggio della storia, conclusi che quella leg-

genda volesse significare che Gordiano III, benchè Cesare, era considerato quale Augusto.

Pensai dunque che le due lettere **O C** non fossero che il risultato di un' errore del monetario, forse poco pratico della lingua greca e che avesse scritto **O C** invece di **ω C**, che significa *eguale, simile,* e per cui la leggenda doveva essere letta **M A ΓΟΡΔΙΑΝΟC ωC CEB** cioè a dire *Marco Antonio Gordiano* (sottinteso Cesare) *simile* all'*Augusto.*

Questa soluzione poco mi soddisfaceva e fu con riluttanza che, dopo descritte le monete di Gordiano Cesare, aprii il paragrafo intitolato,

(Gordiano) (b) **CAESAR AVGVSTVS**?

Il punto interrogativo è abbastanza significante per fare vedere quanto poco sicuro ero che la classificazione fosse giusta, e passai a descrivere le due monete in questione.

Ciò non ostante non abbandonai le ricerche per dare a quelle lettere **O C** una migliore spiegazione: difatti quest' oggi credo avere raggiunto lo scopo.

Gli storici sono quasi tutti d'accordo nel dire, che Gordiano Pio fosse figlio della figlia di Gordiano I.

Le parole **O C**, se non vengono precisamente a provar vera quella supposizione, per lo meno affermano che Gordiano Pio discendeva da Gordiano I.

Mentre che le monete di Gordiano I e di Gordiano II nella serie romana sono facilissime a confondersi fra di loro, i monetarii alessandrini hanno saputo evitare tale inconveniente. Le monete di Gordiano padre, oltre a parecchie altre caratteristiche, si distinguono da quelle del figlio per la parola **CEM**[**NOV**] venerabile aggiunta alla leggenda.

Sta il fatto che un medaglione battuto a Aegéa, Cilicia, pubblicato dal Sestini (Descr. p. 402), porta

al diritto i busti dei due Gordiani con la leggenda di ΘЄΟΥC ΓΟΡΔΙΑΝΟΥC CЄΜΝ ΑΦΡ CЄΒΒ.

Ambedue i Gordiani sono dunque chiamati CЄΜΝ ossia *venerabili;* ma in questo caso si tratta di una moneta di consacrazione, il che non vuol dire che Gordiano II abbia portato, vivente, l'epiteto di CЄΜΝΟΥ.

Ho tenuto a chiarire questo punto, altrimenti le parole Ο C potrebbero interpetrarsi nel senso che Gordiano Pio fosse figlio di Gordiano II. Ciò premesso dirò come la strana leggenda delle due monete debba essere letta

Μ ΑΝ ΓΟΡΔΙΑΝΟC Ο C[ЄΜΝΟV] CЄΒ[ΑCΤΟV]

cioè a dire *Marco Antonio Gordiano del venerabile Imperatore* o meglio ancora *discendente dal venerabile Imperatore.*

Credo che questa lettura sia la giusta e che troverà l'approvazione dei numismatici. Ancorchè non lo fosse, le due monete da me classificate a Gordiano Pio Cesare Augusto devono far parte delle monete descritte a Gordiano Cesare e va per conseguenza cancellata l'intestazione di *Caesar Augustus.*

G. DATTARI.

L'ATELIER MONÉTAIRE D'AQUILÉE

PENDANT LA PÉRIODE

CONSTANTINIENNE

(Tav. IV)

Classification chronologique des émissions monétaires de l'atelier d'Aquilée pendant la période Constantinienne.

L'étude des émissions monétaires d'Aquilée pendant la période Constantinienne commence à la mort de Constance Chlore et à l'avènement de Constantin César, évènements fixés par les auteurs au 25 Juillet 306. Mais je fais précéder cette étude de la description de l'émission frappée depuis le 1er Mai 305. En effet le quadruple gouvernement impérial ou tétrarchie qui fut alors constitué, avec Constance Chlore et Galère Augustes, Sévère II et Maximin Daja Césars, ne fut qu'en partie transformé après la mort de Costance Chlore. Si Sévère fut créé Auguste et Constantin César, Galère d'autre part et Maximin gardèrent leurs rangs d'Auguste et de César, et une partie des pièces déjà émises continuèrent à l'être après ces évènements.

La première émission dont la description va suivre fut frappée pendant le temps où l'atelier d'Aquilée appartint à Sévère, c'est à dire pendant tout son règne ; depuis le jour où il fut élevé au

rang de César le 1er Mai 305 (1) et reçut en partage les anciens états de Maximien Hercule, l'Italie et l'Afrique (2) jusqu'a celui où il fut battu par l'armée du même Hercule et de Maxence et assiégé dans Ravenne en Février ou Mars 307. L'atelier d'Aquilée tomba alors au pouvoir de Maxence dont toute l'Italie reconnut l'autorité (3).

Maximien Hercule dut ensuite se rendre à Trèves dans les Gaules où il assista au mariage de Constantin avec sa fille Fausta, le 31 Mars 307 (4). Une monnaie de Constantin César, frappée à Aquilée avec la légende *Conserv. Urb. Suae;* en même temps que des pièces analogues étaient émises à Rome, atelier de Maxence, prouve que l'atelier d'Aquilée était au pouvoir de ce dernier avant cette date du 31 Mars 307; à partir de laquelle Constantin porta le titre d'Auguste dans ses états et dans ceux de Maxence (5). Galère envahit ensuite à son tour l' Italie, mais il fut défait et cette invasion détermina Maxence à faire étrangler Sévère qu'il gardait comme ôtage (Avril 307) (6).

---

(1) Clinton, *Fasti Romani,* Anno 305.

(2) Anonymus Valesii, III, 5. " Severus suscepit Italiam et quidquid Herculius obtinebat. "

(3) La suite de ces évènements est determiné par les auteurs suivants: Anonymus Valesii, IV, 9, 10; Zosimi, *Histor.,* lib. II, c. 10. L'année est indiquée par les *Fastes d'Idace:* " Novies (idest Gal. Maximiano) et Constantino; his conss. occisus Severus Romae "; et par St Jérôme; Hieronymi, *Chronica,* anno 2, 324: " Severus Caesar Galerio Maximiano contra Maxentius missus Ravennae secundo anno imperii sui interficitur. "

(4) Le jour est déterminé par le calendrier de Philocalus (*C. I. L.,* t. I, p. 397-405), *commentaires de Mommsen;* l'année par le panégyrique lui-même qui se classe par son reçit entre l'invasion de Sévère et celle de Galère.

(5) J. Maurice, *L'atelier de Tarragone* " Revue Numismatique " 1900, p. 273.

(6) Anonymus Valesii, IV, 10.

Première émission

frappée depuis le 1er Mai 305 jusqu'à la prise de l'atelier d'Aquilée par les troupes de Maximien Hercule et de Maxence en Février ou Mars 307.

Pendant le cours de cette émission, Galère et Constance Chlore Augustes, Sévère II et Maximin Daja Césars composèrent la tetrarchie impériale qui dura du 1er Mai 305 au 25 Juillet 306, date de la mort de Constance Chlore; puis à partir du 25 Juillet 306 Sévère remplaça Constance comme Auguste et Constantin prit la place de Sévère comme César. L'on eut alors Galère et Sévère Augustes, Maximin et Constantin Césars, jusqu'au mois de Février 307 (1).

Les folles de cette émission sont les grandes pièces de bronze du système de Dioclétien; pesant en moyenne à peu près 10 grammes et ayant 27 millimètres de diamètre.

Première partie

de l'émission, antérieure au 25 Juillet 306.

Première série.

Avec les lettres dans le champ du revers et les exergues suivants:

S | F	S | F	S | F
AQP	AQS	AQT

(1) Les pièces de Constantin César n'ont été frappées qu'à partir du 25 Juillet 306. Toutes les hypothèses qui ont été basées sur la grandeur et le poids des grands folles de bronze pour prouver que certaines de ces monnaies à l'effigie de Constantin avaient été frappées du vivant de Constance Chlore tombent devant l'observation de l'irrégularité de la grandeur et du poids de celles de ces monnaies qui sont certainement contemporaines.

I. On trouve au revers: **PROVIDENTIA · DEORVM · QVIES · AVGG ·** La Providence debout à droite en face d'une femme qui tient un rameau baissé et un sceptre.

1.° Au droit: **D · N · DIOCLETIANO · FELICISS · SEN · AVG ·** Son buste lauré à droite, portant le manteau impérial, tenant une branche de laurier et le foudre.

Cohen, 426, FR. 8.019, off. P. Coll. Gnecchi, off. P. T (Planche IV, n. 1) (1).

2.° **D · N · MAXIMIANO · BAEATISSIMO · SEN · AVG** Buste analogue.

Cohen, 491, FR. 8.235, 9 gr., 95 c., 22 m.m. (2), off. S. Coll. Gnecchi, off. S.

Deuxième série (3).

Avec les exergues:

|	|	|
AQP	AQS	AQT

I. On trouve au revers: **FIDES · MILITVM ·** La Fidélité debout de face regardant à gauche, tenant de chaque main une enseigne militaire.

Au droit: **D · N · MAXIMIANO · SEN · INV · AVG ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Voetter (4), BR. MVS., off. P; pièce décrite dans Tanini; supplément à Banduri: *Numismatica Romana,* p. 211.

II. Au revers même légende; mais la Fidélité assisé à gauche tenant une enseigne de chaque main.

---

(1) Les monnaies de Dioclétien et de Maximien Hercule (*Seniores Augusti*) furent frappés dans tous les ateliers après qu'ils eurent déposé la pourpre le 1er Mai 305.

(2) Abbréviations employées pour désigner les collections: FR. = Cabinet de France; BR. MVS. = British Museum; H. MVS. V. = Hos-Museum Wien; MVS. T. = Museo di Toriuo. En outre: gr. = grammes; c. = centigrammes; m.m. = millimètres; off. = officine.

(3) Une série monétaire est un ensemble de pièces portant les mêmes exergues, signes ou lettres dans le champ. Plusieurs séries différentes peuvent être contemporaines dans une même émission ou partie d'émission.

(4) J'indique par le nom du colonel Voetter sa collection qui est la plus importante de toutes en monnaies de bronze de l'époque Constantinienne.

1.° Au droit: **IMP · MAXIMIANVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 113 de Hercule attribuable à Galère. En effet Galère était Auguste tandis que Hercule ayant abdiqué avait pris le titre de Senior. BR. MVS. Coll. Gnecchi, off. P.

2.° **IMP · CONSTANTIVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée a droite.

Cohen, 43, FR. 8.293-94. Coll. Gnecchi, 9 gr., 70 c., 27 m.m., off. P. S.

III. Au revers: **FIDES · MILITVM · AVGG · ET · CAESS · NN ·** La Fidélité debout de face regardant à gauche tenant un enseigne militaire de chaque main.

1.° Au droit: **IMP · C · MAXIMIANVS · P · F · AVG ·** Son buste cuirassé à gauche avec le casque lauré tenant un sceptre sur l'épaule et un bouclier.

Cohen, 123 de Hercule, attribuable à Galère. BR. MVS., FR. 8.090. Coll. Gnecchi, off. P (Planche IV, n. 2).

2.° **IMP · MAXIMIANVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 124 de Hercule attribuable à Galère. FR. 8.091, 9 grammes, 40 ctg. Coll. Gnecchi, off. P.

3.° **IMP · CONSTANTIVS · P · F · AVG ·** Son buste cuirassé à gauche avec le casque lauré, tenant un sceptre sur l'épaule et un bouclier.

Cohen, 47, BR. MVS., off. S.

4.° Même légende avec sa tête laurée à droite.

Cohen, 45, BR. MVS., FR. 8.299; 8.300, 9 gr., 75 ctg., 27 m.m. Coll. Gnecchi, off. S.

IV. Au revers: **VIRTVS · AVGG · ET · CAESS · N · N ·** L'empereur à cheval, en habit militaire, galopant à droite, tenant un bouclier de la main gauche et perçant de sa haste un ennemi à genoux et qui a perdu son bouclier; on voit en arrière sous les pieds du cheval un autre ennemi étendu sur le dos et un bouclier.

1.° **IMP · MAXIMIANVS · P · F · AVG ·** Son buste casqué et cuirassé à gauche, tenant une haste et un bouclier.

Cohen, 615 de Hercule attribuable à Galère. BR. MVS., off. P.

2.° **IMP · C · MAXIMIANVS · P · F · AVG ·** Buste lauré à droite.

Coll. Gnecchi, off. S.

3.° **IMP · CONSTANTIVS · P · F · AVG ·** Buste analogue.

Cohen, 305, FR. 8.458, 9 grammes, 85 c., 27 m.m., off. s (Planche IV, n. 3).

Le revers de cette pièce est le même que celui décrit pour la série sauf que l'ennemi sous les pieds du cheval est percé d'un javelot.

4.° **SEVERVS · NOB · CAES ·** Buste analogue.

Cohen, 72, BR. MVS., FR. 8.768-69, 10 gr., 75 c., 28 m.m. Coll. Gnecchi, off. S-T.

5.° **MAXIMINVS · NOB · CAES ·** Buste analogue.

Cohen, 195, BR. MVS., FR. 8.906, 28 m.m. Coll. Gnecchi, off. T.

6.° Même légende. Son buste vu de dos, lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 197, FR. 8.907, off. T. Même revers que pour la série, sauf que le vaincu sous les pieds du cheval est assis.

V. Même légende du revers, mais comme type: Mars nu, le manteau flottant marchant à droite, portant une haste et un trophée.

1.° Au droit: **SEVERVS · NOB · CAES ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 69, BR. MVS. Coll. Gnecchi, off. T.

2.° **MAXIMINVS · NOB · CAES ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 188, BR. MVS., off. T.

3.° Même légende. Son buste cuirassé à gauche avec le casque lauré, tenant un sceptre et un bouclier.

Cohen, 190. Coll. Gnecchi, off. T. Musée Brera; 27 m.m.

La pièce d'or suivante de Sévère César fut frappée avec cette première partie de l'émission.

VI. Au revers: **FELICITAS · CAESS · N · N ·** La Félicité assise à gauche tenant un caducée et une corne d'abondance avec l'exergue $\frac{\cdot|}{\mathrm{A\,Q}}$; les pièces d'or ne portant généralement pas de lettre d'officine.

Au droit: **SEVERVS · NOB · CAES ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 10, FR. 1.487, 5 gr., 20 m.m., pièce de l'espèce du 60me à la livre (1).

---

(1) Pour la détermination des pièces d'or cfr. O. SEECK, *Die Münzpolitik Diocletians und seiner Nachfolger* " Zeitschrift für Numismatik " XVII.

Deuxième partie

de l'émission; postérieure au 25 Juillet 306 (1).

I. On trouve au revers: **FIDES · MILITVM · AVGG · ET · CAES · N · N ·** La Fidélité debout de face, regardant à gauche, tenant une enseigne militaire de chaque main.

1.° Au droit: **IMP · C · MAXIMIANVS · P · F · AVG ·**

Cohen, 123. Coll. Gnecchi, pièce déjà décrite, off. P.

2.° **IMP · MAXIMIANVS · P · F · AVG ·**

Cohen, 124. Coll. Gnecchi, off. P.

3.° **IMP · C · MAXIMIANVS · P · F · AVG ·** Buste cuirassé et avec le casque lauré à gauche, tenant un sceptre sur l'épaule.

Coll. Gnecchi, off. P.

4.° **IMP · C · SEVERVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 16, FR. 8.735, 7 gr., 90 c., 28 m.m. Coll. Gnecchi, off. S.

5.° Même légende. Son buste casqué et cuirassé à gauche, tenant un sceptre et un bouclier.

Cohen, 17, FR. 8.736, off. S (Planche IV, n. 4).

II. Au revers: Même légende; mais la Fidélité assise à gauche tenant une enseigne militaire de chaque main.

1.° Au droit: **IMP · C · MAXIMIANVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 120 de Hercule attribuable à Galère. FR. 8.088, 10 gr., 20 c., 28 m.m. Coll. Gnecchi, off. S.

2.° Même légende. Son buste cuirassé à gauche avec le casque lauré tenant un sceptre sur l'épaule et un bouclier.

Cohen, 121 idem. FR. 8.089, off. S.

3.° **IMP · C · SEVERVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 15, FR. 8.734, 10 gr., 26 m.m., off. S.

III. Au revers: **· VIRTVS · AVGG · ET · CAESS · N · N ·** L'empereur à cheval, en habit militaire, galopant à droite, te-

---

(1) Cette partie de l'émission est caractérisée par les pièces de Sévère Auguste et de Constantin César.

nant un bouclier de la main gauche et perçant de sa haste un ennemi à genoux et qui a perdu son bouclier. Sous les pieds du cheval en arrière, un autre ennemi couché à terre et un bouclier.

1.° Au droit: **IMP · C · MAXIMIANVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 616 de Hercule; à attribuer à Galère. Coll. Gnecchi; BR. MVS., off. P.

2.° Même légende. Son buste cuirassé à gauche avec le casque lauré tenant un sceptre on une haste et un bouclier.

Pièce inédite. BR. MVS., off. P.

3.° **IMP · C · SEVERVS · P · F · AVG ·** Buste analogue.

Cohen, 75, BR. MVS., off. S.

4.° **MAXIMINVS · NOB · CAES ·** Buste analogue.

Cohen, 195, off. T (1).

5.° Même légende. Sa tête laurée à droite.

Cohen, 198. Coll. Gnecchi, off. T.

6.° **CONSTANTINVS · NOB · CAES ·** Buste analogue aux précédents.

Cohen, 673, BR. MVS., FR. 9.174, 26 m.m. Coll. Gnecchi, off. T.
Au revers de cette pièce de Constantin; l'ennemi est parfois assis sous les pieds du cheval, parfois couché.

7.° Même légende. La tête laurée à droite.

Cohen, 674, FR. 9.179, off. T.

IV. Au revers. Même légende. Mars nu, le manteau flottant, marchant à droite, portant une haste et un trophée.

1.° Au droit: **MAXIMINVS · NOB · CAES ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 188, MVS. T. Coll. Gnecchi, off. T.

2.° Même légende. Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 189, BR. MVS. Coll. Gnecchi, off. T.

3.° **CONSTANTINVS · NOB · CAES ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 670, FR. 9.170, 11 gr., 35 c., 26 m.m., off. T.

---

(1) On peut remarquer que les Césars ont la lettre d'officine T.

4.° Même légende. Buste analogue à celui de Maximinus.

Cohen, 670, BR. MVS. Coll. Gnecchi, off. T.

V. **VIRTVS · CONSTANTINI · CAES ·** Constantin lauré, galopant à droite, tenant de la main gauche un bouclier et perçant de sa haste un vaincu suppliant à genoux; sous les pieds du cheval un ennemi couché sur le dos et un bouclier.

Au droit: **CONSTANTINVS · NOB · CAES ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 686, BR. MVS., MVS. T., 29 m.m. Coll. Gnecchi, off. T.

VI. La pièce suivante, commémorative de Constance Chlore dut être frappée en même temps que d'autres similaires l' étaient à Tarragone (1), vers la fin de cette émission, quand s'abaissa le poids des monnaies. On trouve au revers: **MEMORIA · DIVI · CONSTANTI ·** et comme type: Un grand autel carré sur la face antérieure duquel on voit des têtes de boeufs, des croissants et le signe **I**; au dessus un aigle déployé tenant une couronne en son bec.

Au droit: **DIVO · CONSTANTIO · AVG ·** Son buste voilé à droite.

Cohen, 174, FR. 8.423, 7 gr., 20 c., 26 m.m., 8.424-25, off. T.

Les pièces d'or suivantes se classent dans cette émission, car Maxence dès qu'il se fut emparé de l'atelier d'Aquilée n'y émit plus de même qu'à Rome que les monnaies de Hercule, de Constantin et les siennes, car il était en guerre avec Galère et les empereurs qui suivaient la politique de Galère comme Maximin.

I. Au revers: **HERCVLI · COMITI · CAESS · NOSTR ·** Hercule nu debout à gauche, tenant de la main droite une branche de laurier et de la gauche une massue et la peau de lion.

Au droit: **MAXIMINVS · NOB · CAES ·** Sa tête laurée à droite.

Pièce inédite, voisine de Cohen, 103, H. MVS. V., 13.669, 5 gr., 60 c., 20 m.m., espèce du 60^{me} à la livre.

II. Au revers: **· IOVI · CONSERVATORI · CAESS · N · N ·** Jupiter à demi-nu debout à gauche, tenant le foudre et un sceptre.

---

(1) J. MAURICE, *L'Atelier monétaire de Tarragone* " Revue Numismatique, „ 1900, p. 272-73.

Au droit : **MAXIMINVS · NOB · CAES ·** Sa tête laurée à droite.
Cohen, 129, H. MVS. V., 25.094, 5 gr., 60 c., 20 m.m.

Ces deux monnaies présentent l'exergue $\frac{|}{AQ}$, les pièces d'or ne portant généralement pas de lettres d'officines.

Cohen a repris dans Tanini la pièce d'or suivante avec l'exergue $\frac{|}{SMAQ}$ qui semble devoir être plutôt l'exergue d'un médaillon.

III. Au revers : **FELICITAS · SAECVLI · CAESS · N N ·** Deux Victoires debout, tenant un bouclier sur lequel on lit **VIC · CAESS ·**

Au droit : **MAXIMINVS · NOB · CAES ·** Sa tête laurée à droite.
Cohen, 13. Tanini, supplément à Bauduri.

Deuxième émission

frappée depuis la prise de possession de l'atelier d'Aquilée par Maxence en Février 307 jusqu'à la fermeture de l'atelier à la fin de 309.

Des monnaies de Constantin César portant au revers la légende *Conserv. Urb. Suae*, caractéristique de cette émission, furent frappées à Aquilée, au début de l'émission. Or ces monnaies sont antérieures à la reconnaisance de Constantin comme Auguste par Maximien Hercule et par Maxence, reconnaissance qui eut lieu officiellement à Trèves le 31 Mars 307 lors du mariage de Constantin avec Fausta fille d'Hercule [1]. L'atelier d'Aquilée qui était tombé au pouvoir de Maxence dès le mois de Février 307, ainsi qu'on l'a vu plus haut, frappa donc ces monnaies de Constantin César jusqu'au 31 Mars 307.

À partir de cette date, les ateliers de Rome et d'Aquilée qui étaient au pouvoir de Maxence émirent

---

(1) Cfr. EUMENII, *Panegyric*, VI, cap. I (*Maximiano et Constantino dictus*). — J. MAURICE, *L'atelier monétaire de Londres* " Numismatic Chronicle, „ 1900, p. 113.

des monnaies aux effigies de trois Augustes : Maximien (Hercule), Constantin et Maxence. Ce dernier ayant ensuite chassé son père d'Italie (1), Maxinien se refugia auprès de Constantin. Maxence ayant rompu avec eux ; n'émit plus que ses propres monnaies à Rome (2) comme à Aquilée. Cette rupture entre les empereurs, indiquée par les auteurs, est confirmée par le changement des consulats à Rome au mois d'Avril 308 ; Maxence et Romulus son fils s'y trouvent seuls consuls à partir de cette date en place de Hercule et de Galère (3).

L'atelier d'Aquilée frappa ensuite comme celui de Rome des monnaies sur lesquelles fut inscrit le consulat II de Maxence, au cours de l'année 309. Mais tandis que l'atelier de Rome émit en 310 des monnaies commémoratives du jeune Romulus mort en 309 et de Maximien Hercule (4) mort dans la première moitié de l'année 310 (5) ; l'atelier d'Aquilée ferma à la fin de 309 car ces pièces n'y parurent pas.

Une courte invasion de Galère en Italie, au

---

(1) ANONYMUS VALESII, III, 8; ZOSIME, II, 11 ; EUMEN., *Panegyric.*, VII, 14; IX, 3; LACTANTII, *De morte persecut.*, cap. XXVIII; EUTROP., *Breviar*, X, 3 (Herculius tamen. Maximianus, post haec, in concione exercitus, filium suum nudare conatus est. Indè ad Gallias profectus est).

(2) J. MAURICE, *L'atelier monétaire de Rome* " Revue Numismatique „ Paris, 1889, p. 344-46.

(3) *Le Chronographe de 354* (cfr. *Monumenta germaniae historica ant.*, lib. IX, p. 67) indique ce changement dans sa liste des consuls qui sont ceux reconnus à Rome. À cet égard voir OTTO-SEECK, *Geschichte des Untergangs der Antiken Welt*, p. 97 et 485.

(4) J. MAURICE, *L'atelier monétaire de Rome* " Revue Numismatique „ 1899, p. 348-352.

(5) *Idatius in Fastis*. Maxentio, III solo (cons.) diem functus Maximianus senior. Cette mort est antérieure au 25 Juillet date des *quinquennalia* de Constantin, car le *Panégyrique d'Eumène*, VII, prononcé alors devant Constantin Auguste et qui parle de cette mort qu'il explique et justifie *(cap. XX)*, aurait fait mention des *quinquennalia* en question s'ils eussent été accomplis.

cours de cette émission, en Avril 307, n'a pas laissé de traces dans les frappes monetaires [1].

Les monnaies de bronze de cette émission sont des folles d'un poids moyen moindre que celui des bronzes de l'émission précédente; à l'exception de quelques pièces frappées probablement les premières; elles ont un poids moyen de 6 grammes, 50 c.; un diamètre moyen de 25 millimètres.

Avec les exergues:

AQP	AQS	AQT

I. On trouve au revers: · **FELICITAS · PVBLICA** · La Félicité debout à gauche, les jambes croisées, tenant un caducée et appuyée sur une colonne.

Au droit: · **IMP · C · MAXENTIVS · P · F · AVG** · Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 58, 28 m.m. Coll. Gnecchi, gr. 8.900. Voetter, off. s (Planche IV, n. 5).

Monnaie d'un poids et d'un diamètres égaux à ceux des folles de l'émission antérieure.

II. Au revers: **CONSERV · VRB · SVAE** · Rome assise de face, regardant à gauche, dans un temple à six colonnes, tenant un sceptre et un globe; une couronne au fronton du temple.

Au droit: **CONSTANTINVS · NOB · CAES** · Sa tête laurée à droite.

Cohen, 80, BR. MVS., 6 gr., 98 c., 25 m.m. Coll. Gnecchi, off. T (Planche IV, n. 6).

Cette monnaie de Constantin César est rare, ce qui ne peut surprendre, puisqu'elle n'a pu etre frappée que depuis le début de l'émission jusqu'au 31 Mars 307.

III. Même légende du revers et même type, mais quelquefois un bouclier à côté de Rome; sur le fronton du temple un croissant.

---

(1) Invasion très courte. Galère craignit la défection de ses troupes (AUREL. VICTOR., *De Caesaribus*, 40). Son armée se retira en dévastant le pays, sans livrer aucune bataille. ZOSIME, *Hist.*, II, 10; ἐπί την ἑώαν ανεξευξε μαχης οὐδεμιᾶς γενομενης.

1.° Au droit: **IMP · C · CONSTANTINVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 78, FR. 9.079, 6 gr., 96 c., 25 m.m., BR. MVS. Coll. Gnecchi, off. S. T.

Cette monnaie fut frappée entre le 31 Mars 307 et le mois d'Avril 308, ainsi que cela ressort des explications données.

2.° **IMP · C · MAXIMIANVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 64, FR. 8.070 à 8.073. Coll. Gnecchi, off. P. S. T.

Cette monnaie de Maximien Hercule fut frappée depuis le début de cette émission jusqu'au mois d'Avril 308, ainsi que cela ressort des explications données plus haut. Cette pièce présente sur le fronton du temple au revers parfois une étoile parfois un croissant.

3.° **IMP · C · MAXENTIVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 21, FR. 8.962, 25 m.m., BR. MVS., off. S. T., MVS. T., off. P. Coll. Gnecchi, off. P. S.

Cette pièce présente sur le fronton du temple au revers une couronne, une étoile et un croissant.

Ces monnaies de Hercule, de Maxence et de Constantin Augustes ont des revers à peu près identiques et des droits analogues qui prouvent la contemporanéité de leur frappe.

4.° Même legende. Buste casqué et cuirassé à gauche avec un bouclier.

Inédit. Coll. Gnecchi, off. S.

Les monnaies suivantes au contraire durent être émises pour la plus part après la rupture de Maxence avec Constantin et Hercule. Même revers.

IV. Même revers.

5.° Au droit: **IMP · C · MAXENTIVS · P · F · AVG · CONS ·** Son buste lauré à gauche avec le manteau impérial, tenant un sceptre surmonté d'un aigle.

Cohen, 29, FR. 8.951, off. T. Coll. Gnecchi, off. S.

6.° **IMP · MAXENTIVS · P · F · AVG · COS · II ·** Avec le même buste à droite.

Cohen, 32, FR. 8 952-53, 6 gr., 70 c., 24 m.m., 8.954-55, off. P. T. Coll. Gnecchi, off. P. S. T.

Cette monnaie est datée de l'année 309 par le consulat II de Maxence (Planche IV, n. 7).

V. Même légende du revers; Rome assise à gauche sur un bouclier dans un temple tétrastyle; tenant de la main

gauche un sceptre et offrant un globe à Maxence, qui debout à droite, en habit militaire, pose le pied sur un captif assis et tient un sceptre. Sur le fronton du temple la Louve avec Romulus et Rémus. Des Victoires aux extrémités rampantes du fronton.

Au droit: · **IMP · C · MAXENTIVS · P · F · AVG** · Sa tête laurée à droite.

Cohen, 42, FR. 8.976-78, 6 gr., 50 c., 25 m.m. Coll. Gnecchi, off. P. S. T.

VI. Au revers: **FIDES · MILITVM** · La Fidélité drapée debout à gauche, tenant une enseigne militaire de chaque main.

1.° Au droit: **IMP · C · MAXENTIVS · P · F · INV · AVG** · Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 69, Voetter, off. S.

2.° **IMP · MAXENTIVS · P · F · INV · AVG** · Sa tête laurée.

Citée dans Tanini, op. cit., p. 244, collection de Waldeck.

Des monnaies analogues ont été frappées a Rome au cours d'une émission caractérisée par les exergues **R B P** e **R B Q**, du mois d'Avril 308 jusqu'à la fin de 309.

L'atelier d'Aquilée fut fermé à la fin de 309, lorsque Maxence ouvrit celui d'Ostia situé plus au centre de ses états et moins proche d'une frontière ennemie [1]. Il ne fut réouvert qu'après la conquête et la pacification de l'Italie par Constantin, lorsque cet empereur fit frapper des émissions parallèles à Rome et à Aquilée; quoique cette dernière ville ait été de celles qui avaient envoyé leurs délégués pour faire leur soumission au nouveau conquérant, dès le début de la guerre, lorsqu'il était encore dans le Nord de l'Italie [2].

---

(1) L'atelier d'Ostia émit comme celui de Rome en 310; des monnaies avec la légende: IMP. MAXENTIUS. DIVO. ROMULO. NU. FILIO.

(2) EUMENII, *Panegyricus,* IX (*Incerti Paneg. Constantino*) cap. XI: Cùm enim dato obsessis tempore poenitendi, Aquileiam quoque de legatis eorum ac supplicibus, recepisses, cuncti se tibi dedidissent, quos obsidendo servaveras, ignovisti omnibus, ut vitam quam desperaverant reddidisti.

Troisième émission

frappée depuis le 28 Octobre 312 jusqu'à Mai ou Juin 313.

En effet Constantin prit Rome le 28 Octobre 312 (1), et l'atelier de Rome frappa à partir de cette date une émission monétaire tout à fait analogue à celle d'Aquilée qui va être décrite. Ces émissions contemporaines de Rome et d'Aquilée contiennent des monnaies de Maximin Daja, avec celles de Constantin et de Licinius, tous trois Augustes. J'ai démontré dans une étude sur l'atelier de Rome que Constantin resta en effet indifférent à la guerre qui eut lieu entre Licinius et Maximin (2) au mois d'Avril 313 et qui se termina par la défaite de Maximin le 30 Avril 313 à Tzirallum en Thrace (3), et sa fuite à Tarse, au sud du Taurus en Cilicie, où la mort le surprit, à la fin de Mai ou au commencement de Juin (4). Ce fut lorsque la défaite de Maximin fut définitive, au mois de Mai 313 que Constantin dut cesser la frappe de ses monnaies, car il le reconnaissait encore comme Auguste pendant la guerre (5).

Les monnaies de bronze de cette émission sont de petits folles tout à fait différents de ceux qui ont été frappé lorsque l'atelier se trouvait au pouvoir de Maxence. Ils pèsent en moyenne un peu plus de 3 grammes, 50 centigrammes, ont 21 millimètres de diamètre.

---

(1) *1er Adventus Divi;* calendrier de Philocalus, *C. I. L.,* t. I, p. 397.

(2) *L'atelier monétaire de Rome* " Revue Numismatique „ 1899, p. 464.

(3) LACTANTIUS, *De morte persecutorum,* cap. 45. Diei kalendarum Maiarum. L'année est déterminée pas la suite des évènements.

(4) LACT., *loc. cit.,* cap. 49; ZOSIME, *Hist.,* lib. II, 17.

(5) Notamment le 15 Avril 313. Le rapport d'Anulinus à Constantin sur le Donatisme mentionne en effet trois Augustes, cfr. SANCTI AUGUSTINI, *Brev.,* III, 8, 24; *Epistolae,* 88, 2; voir pour la date *Harnack: Alte Christliche Litteratur bies Eusebius,* t. II, p. 747.

Avec les exergues:

AQP	AQS	AQT

I. On trouve au revers: **GENIO · AVGVSTI ·** Génie coiffé du modius debout à gauche, à demi-nu, tenant une corne d'abondance et versant la libation d'une patère sur un autel allumé à ses pieds à gauche.

1.° Au droit: **CONSTANTINVS · P · F · AVG ·** Son buste lauré et cuirassé à droite.

Pièce inédite diffère de Cohen, 178 par la présence de l'autel au revers. Voetter, 21 m.m., off. P.

2.° **IMP · LIC · LICINIVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

BR. MVS., FR. 14111, 21 m.m., 3 gr., 60 c. Voetter, off. T.
Cette pièce n'est pas décrite dans la 2me édition de Cohen.

3.° **IMP · MAXIMINVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 30, BR. MVS. Voetter, off. P. S.

II. Au revers: **SOLI · INVICTO · COMITI ·** Le Soleil radié à demi-nu, debout à gauche, levant la main droite et tenant un globe; à ses pieds à gauche un captif est assis, les mains liées derrière le dos et retourne la tête.

1.° Au droit: **CONSTANTINVS · P · F · AVG ·** Son buste lauré à droite avec le manteau impérial.

Cohen, 520, H. MVS. V. Coll. Gnecchi. Voetter, off. P.

2.° **IMP · L · LICINIVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Pièce inédite. Voetter, off. S, 21 m.m.

3.° **IMP · MAXIMINVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 173, BR. MVS., MVS. T. Coll. Gnecchi. Voetter, off. S.

III. Au revers: **· MARTI · CONSERVATORI ·** Mars debout à droite, en habit militaire et le manteau attaché sur l'épaule, tenant une haste renversée et appuyé sur un bouclier.

1.° Au droit: **CONSTANTINVS · P · F · AVG ·** Son buste lauré et drapé à droite.

Cohen, 337, mais sans cuirasse. Voetter, off. P (Planche IV, n. 8).

2.° **IMP · MAXIMINVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Pièce inédite. Voetter, off. P.

IV. Au revers: **IOVI · CONSERVATORI ·** Jupiter à demi-nu, debout à gauche, le manteau sur l'épaule gauche, tenant le fondre et un sceptre.

Au droit: **· IMP · LICINIVS · P · F · AVG ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 86, mais sans aigle au revers. Voetter, 21 m.m., BR. MVS., off. S.

V. Au revers: **IOVI · CONSERVATORI · AVGG ·** Jupiter à demi-nu debout à gauche, le manteau attaché sur l'épaule gauche, tenant le foudre et appuyé sur un sceptre; à ses pieds à gauche un aigle tenant une couronne en son bec.

1.° Au droit: **IMP · MAXIMINVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Pièce inédite. Voetter, off. P. Coll. Gnecchi, off. S, revers de Cohen, 123 (Planche IV, n. 9).

2.° **IMP · LIC · LICINIVS · P · F AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Pièce inédite. Voetter, off. T, revers de Cohen, 105.

3.° **CONSTANTINVS · P · F · AVG ·** Son buste lauré et cuirassé à droite.

Pièce inédite. Voetter, 21 m.m., off. S, revers de Cohen, 305.

Depuis la mort de Maximin Daja en Juin 313 jusqu'à l'avènement des Césars Crispus, Constantin II et Licinius II, au 1er Mars 317, l'Atelier d'Aquilée resta ouvert ainsi qu'en témoignent les faits suivants. De petits folles d'un poids et d'un diamètre moyens encore supérieurs à ceux du denier de Constantin; pesant fréquemment de 3 grammes 80 c. à 3 gr, 90 c.; offrant un diamètre moyen de 21 mm., furent émis antérieurement à la guerre entre Constantin et Licinius qui débuta en Septembre 314 (1) car après cette date le denier Constantinien, petite pièce de bronze du poids moyen de 3 grammes

---

(1) La bataille de *Cibales* en Pannonie Infér.: est du 8 Octobre; la campagne antérieure dut prendre un certain temps.

50 centig., fut frappé à l'exclusion des folles dans tous les états de Constantin.

Pendant cette guerre qui occupa les mois de Septembre, Octobre et Novembre (1), les monnaies de Constantin avec la légende Soli Invicto Comiti continuèrent à être émises à Aquilée ainsi que dans plusieurs ateliers de l'empire (2) en même temps que des pièces d'or portant la légende Soli. Comiti. Aug. N. le furent à l'effigie seule de Constantin. Lorsqu'ils eurent fait la paix, Constantin et Licinius prirent le consulat en commun le 1er Janvrier 315 (3). L'activité de l'atelier d'Aquilée pendant la période qui va du 1er Janvrier 315 au 1er Mars 317 est attestée par la frappe des monnaies portant la légende Adventus Augusti N. à l'effigie de Constantin; monnaies qui furent émises à l'occasion de l'entrée de Constantin à Rome le 18 Juillet 315 (4); et par le commencement de l'émission de deniers de bronze du système Constantinien.

Quatrième émission

première partie; frappée depuis Juin 313 jusq'au milieu de l'année 314.

I. On trouve au revers: **SOLI · INVICTO · COMITI**. Le Soleil radié, à demi nu, debout de face regardant à gauche, le manteau attaché sur l'épaule gauche, levant la droite

(1) La bataille de *Mardie* en Trace est du mois de Novembre. Cfr. O. Seeck, *Geschichte des Untergangs d. Antiken Welt*, p. 161 et 501.

(2) À Tarragone notamment avec la croix Grecque sur ces pièces.

(3) *Idatius in Fastis*. Constantin et Licinius sont Augg., IV. — O. Seeck, *Geschichte d. Untergangs d. A. Welt*. Berlin, 1897, p. 164.

(4) Ainsi qu'il sera démontré plus loin, cette légende ne peut s'appliquer qu'à l'entrée de Constantin à Rome à l'occasion de ses Decennalia célebrées à Rome en 315.

et tenant un globe ; à ses pieds à gauche, un captif assis à terre, les mains liées derrière le dos et rotournant la tête.

Au droit : **IMP · CONSTANTINVS · P · F · AVG ·** Son buste laurée, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 519. Voetter, off. P. S. T, poids 3 gr., 80 c. (Planche IV, n. 10).

II. Même légende du revers. Même type sans le captif.

Même droit. Cohen, 536, BR. MVS., 4 gr., 2 c. Voetter, off. P. S. T.

Ces monnaies présentent également le buste simplement lauré et drapé; ou lauré et cuirassé parfois avec une tête de Méduse sur la cuirasse. Voetter.

III. Au revers : **· IOVI · CONSERVATORI.** Jupiter à demi-nu, debout à gauche, le manteau sur l'épaule gauche, tenant le foudre et un sceptre.

Au droit : **IMP · LICINIVS P · F · AVG ·** Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, n. 86, mais sans aigle au revers. BR. MVS., FR. 14133. Coll. Gnecchi. Voetter, 3 gr., 90 c., 21 m.m., off. S.

Toutes les pièces portant les légendes Jovi Conservatori et Conservatori Aug ou Augg. sont mal décrites dans Cohen.

IV. Même revers mais avec un aigle aux pieds de Jupiter à gauche.

Même droit. Cohen, 86. Voetter, off. S.

Monnaies commémoratives.

M.[s] le Colonel Voetter a publiée dans les comptes rendus de la Societé Numismatique de Vienne en 1895 (1) une étude sur ces monnaies commémoratives de Claude le Gothique, de Constance Chlore et de Maximien Hercule. Il a montré qu'il en existe de deux sortes: 1° De plus petites frappées en 323 avant la seconde guerre qui eut lieu entre Constantin

(1) O. VOETTER, *Ahnenmunzen kaiser Constantin d. Grossen;* verlag. d. *Clubs der Münzen und Medaillen freunde.* Wien, 1895. Les pièces sorties de l'atelier de Rome sont de deux grandeurs très distinctes.

et Licinius; 2° de plus grandes frappés avant la 1ère guerre entre les deux empereurs, celle de 314.

Les deux émissions auraient répondu à la même pensée de Constantin affirmant avant d'entrer en guerre avec Licinius, sa descendance de Claude le Gothique par son père Constance Chlore et de Maximien Hercule par sa femme, et son droit à la possession de tout l'empire. Monsieur Babelon pense que le denier de bronze des tarifs de l'édit du maximum de Diocletien est une monnaie réelle (1). Ainsi la plus grande sorte de monnaie en question pourrait être de l'espèce de ce denier et la plus petite seule de l'espèce du Centenionalis. Toutefois il est possibile de réunir les deux sortes de monnaies en une seule espèce, en admettant que le Centenionalis a diminué de poids et de module de 314 à 323 (2).

I. On trouve au revers: **REQVIES · OPTIMOR · MERIT ·** L'empereur assis à gauche, sur une chaise curule, lève la droite et tient un sceptre.

1.° Au droit: **DIVO · CLAVDIO · OPTIMO · IMP ·** Son buste voilé et lauré à droite.

Cohen, 243, collection du major Markl. Vienne, 19 m.m., off. P.

2.° **DIVO · CONSTANTIO · PIO · PRINC ·** Buste analogue.

Cohen, 250. Voetter, off. S.

3.° **DIVO · MAXIMIANO · SEN · IMP ·** Buste analogue.

Cohen, 497. Coll. Gnecchi, off. S.

---

(1) E. Babelon, *La Silique, le Sou et le Denier* " Journal des Savants " Paris, Février, 1901, p. 114.

(2) La question doit rester encore en suspens par ce qu'à la fin du règne de Dioclétien plusieurs sortes de monnaies de bronze furent frappées. Le Centenionalis a pu exister dès lors en même temps que le denier de bronze; car on trouve une petite monnaie de bronze qui n'a que 13 millimètres de diamètre (cfr. O. Seeck *Die Munzpolitik Diocletian und seiner Nackfolger* " Zeitschrift f. Numismatik ", XVII, p. 122). Le denier de bronze toutefois serait une monnaie réelle et non une monnaie de compte.

Deuxième partie

de l'émission, frappée pendant la guerre de 314, c'est-à-dire en Septembre, Octobre et Novembre et jusqu'en Janvier 315.

Les monnaies de Constantin seul furent émises pendant ce laps de temps, tel le n. 536 de Cohen portant la légende du revers: **SOLI · INVICTO · COMITI ·** et **IMP · CONSTANTINVS · P · F · AVG.** au droit. La pièce d'or suivante porte également une légende qui fut frappée dans plusieurs ateliers de l'empire pendant cette période.

I. Au revers: **SOLI · COMITI · AVG · N ·** Le Soleil radié, à demi-nu, debout à droite, présentant un globe surmonté d'une victoire à Constantin debout en toge; entre eux un captif à genoux tendant les mains vers l'empereur.

Exergue: $\frac{|}{\text{AQ}}$

Au droit: **· CONSTANTINVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 504, BR. MVS. Collection Blacas; 4 gr., 98 c., 20 m.m., 60me à la livre d'or.

Troisième pàrtie

de l'émission frappée depuis la prise en commun du consulat par Constantin et Licinius le 1er Janvier 315 (1) *jusqu'à l'élévation des Césars le 1er Mars 317.*

I. On trouve au revers: **· SOLI · INVICTO · COMITI ·**

Au droit: **IMP · CONSTANTINVS · P · F · AVG ·**

Cohen, 536 également, mais les monnaies qui portent ces légendes et qui ont été frappées après la guerre de 314 ont le poids et le diamètre moyens du denier de bronze du système Constantinien; 3 gr., 50 c. et 19 m.m. qui commença dès lors à etre frappé dans tous les états de ce prince; elles sont moindres que les pièces emisés avant la guerre.

---

(1) *Idatii Fast.; Chronicon Paschale;* Chronographe de 354, dans les Monumenta Germaniae historica, IX, 67.

II. Au revers: · IOVI · CONSERVATORI.

Au droit: IMP · LICINIVS · P · F · AVG · Monnaie déjà décrite dans la 1[re] partie de l'émission. Denier Constantinien.

III. Avec l'exergue $\frac{|}{AQ}$ la pièce d'or suivante.

Au revers: ADVENTVS · AVGVSTI · N · Constantin en habit militaire, à cheval à gauche, levant la main droite et tenant une haste.

Au droit: CONSTANTINVS · P · F · AVG · Sa tête laurée à droite.

Cohen, 11, BR. MVS. Collection Blacas; 4 gr., 40 c., 20 m.m., H. MVS. V., n. 25, 890 (Planche IV, n. 11).

Mommsen a établi dans ses *Commentarii diurni* des Fastes Romains (1) que le second *Adventus Divi* des *Fasti Philocaleani* ou vieux *Calendrier de Philocalus* devait se rapporter à l'entrée de Constantin à Rome lors de la célébration de ses *Decennalia* le 18 Juillet 315 (XV kal Aug.).

Or ce second *Adventus Divi* de Constantin est le seul à l'occasion duquel des monnaies ont pu être émises à Aquilée. En effet cet atelier n'était pas ouvert lors de la première entrée de Constantin à Rome le 28 Octobre 312 ; il ne l'était plus lors de sa 3[me] entrée à Rome qui eut lieu à l'occasion de ses Vicennalia qui tombaient le 21 Juillet 326. Il fut en effet fermé en 324 ainsi qu'on le verra plus loin.

Il n'y a pas lieu d'être surpris de voir les Decennalia de Constantin fêtés à Rome en 315 et les Vicennalia en 326; en effet nous savons par les auteurs que Constantin célébra deux fois certains anniversaires, une fois à Rome et une fois hors de Rome (2); l'on peut constater d'autre part que les monnaies qui durent être frappées à partir de la célébration des Quinquennalia des Césars le furent dès l'année 320, c'est à dire une année plus tôt que la

(1) *C. I. L.*, t. I, p. 397.

(2) HIERONYMI, *Chron.*, anno 2, 342. Idatius in Fastis.

date réelle de cet anniversaire [1] Constantin célébra de même ses Decennalia à Rome en 315 une année avant leur accomplissement. C'est ce qui ressort de la nécessité de se reporter à l'année 315 pour trouver moyen de faire cadrer les dates de l'entrée (*Adventus Divi*) et de la sortie (*Profectio Divi*) de Constantin de Rome donnés pas le calendrier de Philocalus; avec un séjour connu de l'empereur dans cette ville [2].

Cinquème émission

frappée depuis l'élévation des Césars Crispus Constantin II et Licinius II le 1er Mars 317 jusqu'au mois de Mars 320, époque à partir de la quelle furent comptés leurs Vot. V, et les Vot. XV et XX des Augustes.

Avec les exergues :

AQP	AQS	AQT

I. On trouve au revers : **SOLI · INVICTO · COMITI ·** Avec le revers déjà décrit.

Au droit : **IMP · CONSTANTINVS · P · F · AVG ·** avec son buste lauré et drapé ou lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, n. 536, BR. MVS., FR. 14926-27, 3 gr., 25 c., 19 m.m. Coll. Gnecchi, off. P.

II. Au revers : **IOVI CONSERVATORI** avec le revers déjà décrit.

1.° Au droit : **IMP · LICINIVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 87 mais sans aigle au revers, H. MVS. V., 2 gr., 30 c., 19 m.m., off. S.

---

(1) J. MAURICE, *L'atelier monétaire de Rome* " Revue Numismatique " 1899, p. 475-76.

(2) Cfr. MOMMSEN, *Commentarii diurni. C. I. L.,* II, p. 397; O. SEECK, *Die Zeitfolge der Gesetze Constantins,* " Zeitschrift für Rechtsgeschichte " 1889, p. 186.

2.° Même légende. Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, n. 86 mais sans aigle BR. MVS., off. S (Planche IV, n. 12).

III. **PRINCIPIA · IVVENTVTIS ·** Crispus casqué, en habit militaire, debout à gauche, tenant une haste renversée et appuyé sur un bouclier.

Au droit: **CRISPVS · NOB · CAES ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 100, FR. 15457, 3 gr., 35 c., 19 m.m., 14459, off. T, MVS. T.

IV. Au revers: **CLARITAS · REIPVBLICAE ·** Le Soleil radié à demi nu, marchant à gauche, levant la droite et tenant un fouet.

1.° Au droit: **CONSTANTINVS · IVN · N · C ·** Son buste lauré et drapé à droite.

Cohen, 55, FR. 15643. Coll. Gnecchi, off. T.

2.° **IMP · CONSTANTINVS · P · F · AVG ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Pièce inédite. Voetter, off. P.

V. Au revers: **CONCORDIA · AVGG · N · N ·** La Concorde drapée debout à gauche, tenant un caducée et une corne d'abondance.

1.° Au droit: **IMP · LICINIVS · P · F · AVG ·** Son buste lauré et cuirassé à droite.

Pièce inédite. Voetter, off. S.

2.° **LICINIVS · IVN · NOB · CAES ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 12, BR. MVS. Voetter, MVS. T., off. S.

Les quatre premières légendes du revers ont été frappées de 317 à 320 dans plusieurs ateliers de Constantin; la dernière: Concordia Augg. N. N. semble être contemporaine des premières; car elle ne se présente plus avec les exergues particuliers de l'émission suivante frappée de 320 a 324.

La monnaie d'or suivante est classée par sa légende dans cette émission. Exergue $\frac{|}{\text{A Q}}$

VI. Au revers: **PRINCIPI · IVVENTVTIS ·** Crispus debout à droite en habit militaire, tenant une haste et un globe; de chaque côté un captif assis à ses pieds.

Au droit : **FL · IVL · CRISPVS · NOB · C ·** Son buste lauré à gauche, vu de dos, tenant une haste et un bouclier.
Cohen, 93, BR. MVS.; collection Wigan, 19 m.m., solidus.

Sixième émission

frappée depuis le 1er Mars 320, date à partir de la quelle les Vot. V des Césars Crispus, Constantin II et Licinius II furent inscrits sur les médailles ainsi que les Vot. XV et XX des Augustes Constantin et Licinius (1); *cette émission cessa de paraître avant le 8 Novembre 324, date de l'élévation de Constance II César* (2).

C'est à cette époque, après la defaite de Licinius (3), que Constantin se trouvant en possession de tous les ateliers de l'empire, fit fermer celui d'Aquilée. Le monogramme Chrétien fut frappé au cours de cette émission à Aquilée comme dans les autres ateliers de Constantin.

Première série.

Avec les exergues :

ǀ	ǀ	ǀ
AQP	AQS	AQT

I. Au revers : **CAESARVM · NOSTRORVM**, autour d' une couronne de laurier. Dans la couronne **VOT · V ·**

1.° Au droit : **CRISPVS · NOB · CAES ·** Sa tête laurée à droite.
Cohen, 30, BR. MVS. Coll. Gnecchi, off. T.

---

(1) J. MAURICE, *L'atelier monétaire de Rome* " Revue Numismatique, „ 1899, p. 476 et s. q.

(2) Id., p. 486.

(3) La bataille de Chalcédonie en Bithynie est du 18 Septembre 324 (cfr. *C. I. L.,* I, p. 350, calendrier de Philocalus). Cette défaite de Licinius mit fin à la guerre; mais Constantin ne fit commencer de nouvelles frappes dans les ateliers d'Orient et ouvrir celui de Constantinople que lors de l'élection de Constantius César le 8 Novembre 324. C'est à cette occasion que dut être fermé l'atelier d'Aquilée.

Le Colonel VOETTER a prouvé également que l'atelier de Sirmium avait été ouvert à la même époque (*Erste Christliche Zeitchen auf römischen Münzen* " Num. Zeitschrift „ 1892, p. 64.

2.° **CONSTANTINVS · IVN · NOB · C ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 32, BR. MVS. Coll. Gnecchi, off. T.

3.° **LICINIVS · IVN · NOB · CAES ·** Buste analogue.

Cohen, 6, BR. MVS. Coll. Gnecchi, off. T.

II. Au revers : **DOMINI · N · LICINI · AVG ·** , autour d' une couronne de laurier. Dans la couronne **VOT · XX ·**

Au droit : **IMP · LICINIVS · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 20, BR. MVS. Coll. Gnecchi. Voetter, off. S.

III. Au revers: **D · N · CONSTANTINI · MAX · AVG ·** Même type.

Au droit : **CONSTANTINVS · AVG ·** Tête analogue.

Cohen, 123. Voetter, off. P. S.

IV. Au revers : **· VIRTVS · EXERCIT ·** Étendard sur le drapeau duquel sont incrits **VOT · XX ·** Au pied de sa hampe sont assis deux captifs, celui de gauche a les mains liées derrière le dos ; celui de droite est dans l'attitude de l'accablement et retourne la tête.

1.° Au droit : **CONSTANTINVS · AVG ·** Son buste casqué et cuirassé à droite.

Cohen, 693, BR. MVS., off. P. Même pièce avec le monogramme au revers. Voetter (Planche IV, n. 13).

Ce monogramme est formé des deux lettres I et X de Ιησους et Χριστος. On peut le remarquer sur les planches qui accompagnent ce travail. Il se distingue de la forme ☧ du monogramme Constantinien que l'on rencontre sur les monnaies de Siscia portant la légende Victoriae Laetae Princ. perp. (1) et sur celles d'Arles-Constantina, portant la légende Gloria Exercitus (2). Ce monogramme ✱ est d'après les monuments connus, le premier qui ait paru dans les inscriptions funéraires chrétiennes (3).

---

(1) C'est sur les casques des bustes de Constantin au droit des pièces en question de Siscia que se voient les deux formes du monogramme nettement distinctes; le ✱ et le ☧. Cfr. J. MAURICE, *L'atelier monétaire de Siscia* " Numismatic Chronicle, „ 1901, p. 330 et pl. XVI, n. 4 et 5.

(2) Cfr. O. VOETTER, *Erste christliche Zeichen auf römischen Münzen,* pl. II, n. 75 et pl. III, n.os 149, 157.

(3) D'après de ROSSI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores,* tome I, n. 10, etc. — Cfr. F. MADDEN, *Christian Emblems on coins of Constantine I* " Numismatic Chronicle „ 1877, p. 301.

2.° **IMP · LICINIVS · P · F · AVG ·** Son buste casqué et cuirassé à droite.

Cohen, 188, BR. MVS., off. S. Même pièce avec le monogramme au revers. Voetter.

3.° **CRISPVS · NOB · CAES ·** Son buste lauré et cuirassé à gauche, vu de dos, tenant une haste et un bouclier.

Cohen, 169, BR. MVS., FR. 15527, off. P. T. Même pièce avec le monogramme au revers. Voetter (Planche IV, n. 14).

4.° **CONSTANTINVS · IVN · NOB · C ·** Son buste lauré à gauche, portant le manteau impérial, tenant un globe surmonté d'une victoire.

Cohen, 256, off. T. Même pièce avec le monogramme au revers. Voetter.

5.° **LICINIVS · IVN · NOB · CAES ·** Buste analogue.

Cohen, 67, off. S. Même pièce avec le monogramme au revers. Voetter.

Avec les lettres dans le champ et exergues suivants:

S | F	S | F.	S | F (1)
AQP	AQS	AQT

I. On trouve au revers: **VIRTVS · EXERCIT**, avec le type qui vient d'être décrit.

1.° Au droit: **CONSTANTINVS · AVG ·**

Cohen, 693, FR. 15110, 3 gr., 19 c., 18 m.m. Coll. Gnecchi, off. P.

2.° **IMP · LICINIVS · AVG ·**

Cohen, 188, BR. MVS., FR. 14328, 2 gr., 80 c., 19 m.m., off. S (Planche IV, n. 15).

3.° Même légende. Sa tête laurée à droite.

Cohen, 189, BR. MVS., off. S.

4.° **CRISPVS · NOB · CAES ·**

Cohen, 169, BR. MVS. Coll. Gnecchi, off. P. T.

II. Même légende et même type du revers, mais sur l'étendard **VOT · X ·**

---

(1) J'ai indiqué un sens possible de ces lettres F = Flavianus, a. dans les *Mémoires de la Société des Antiquaires de France* pour 1900, page 99. Mais ce n'est qu'une hypothèse.

1.° Au droit: **IMP · LICINIVS · AVG ·** Son buste casqué et cuirassé à droite.

Cohen, 187, off. s.

2.° Même legende. Sa tête laurée à droite.

Cohen, 186, FR. 14326, 2 gr., 90 c., 19 m.m. Coll. Gnecchi, off. s.

3.° **CONSTANTINVS · IVN · NOB · C ·** Son buste lauré et cuirassé à gauche tenant un globe surmonté d'une victoire.

Cohen, 246, BR. MVS., off. T.

4.° **LICINIVS · IVN · NOB · CAES ·** Son buste a mi corps lauré à gauche avec le manteau impérial tenant le globe surmonté d'une victoire.

Cohen, 62, FR. 14438, BR. MVS. Coll. Gnecchi, off. s.

5.° **CRISPVS · NOB · CAES ·** Son buste lauré et cuirassé à gauche, tenant une haste et un bouclier.

6.° Même légende. Son buste lauré et cuirassé à droite.

Pièce inédite. BR. MVS., H. MVS. V., off. T.

L'on doit placer dans cette émission, en raison du chiffre des VOT. XX de Constantin qui n'ont plus été frappés lors de la réouverture de l'atelier d'Aquilée en 333, la pièce d'argent suivante de l'espèce du *miliarense* (1).

Avec l'exergue : $\frac{|}{\text{AQS}}$ (2)

III. On trouve au revers: **VOTA · ORBIS · ET · VRBIS · SEN · ET · P · R ·** Cippe sur lequel on lit: **XX · XXX · AVG ·**, posé sur une base carrée, dans le champ deux étoiles.

Au droit: **IMP · CONSTANTINVS · MAX · AVG ·** Son buste cuirassé à gauche avec une casque très orné, tenant une haste et un bouclier.

Cohen, 717, H. MVS. V., 22 m.m.

Le médaillon d'argent suivant se classe par sa légende à côté de cette pièce, le chiffre des vota étant effacé. Avec l'exergue $\frac{|}{\text{AQ}}$

---

(1) Monsieur Babelon a déterminé exactement quelle était cette espèce du Miliarense qui a donné lieu à tant de controverses. C'est le 72[me] de la livre d'argent, pièce qui gravite autour du poids moyen de 4 grammes, 55 cent. et présente un module de 23 a 24 millimètres. Cfr. E. Babelon, *La Silique, le Sou et le Denier* " Journal des Savants „ Paris, Février 1901, p. 109.

(2) Les monnaies d'argent portent le plus souvent comme dans le cas présent, une lettre d'officine. Il n'en est pas de même des médaillons.

IV. Au revers: Même légende. Colonne surmonté d'une corbeille. Sur la colonne . . . . . . FEL; dans le champ à gauche L.

Au droit: IMP · LICINIVS · P · F · AVG · Son buste casqué et cuirassé à gauche, tenant une haste et un bouclier.

Cohen, 202. Cabinet de France Vitrine.

Le médaillon d'or suivant avec l'exergue $\frac{|}{\text{MAQ}}$; *moneta Aquileiae* paraît avoir été frappé à l'occasion des fêtes anniversaires (*quinquennalia*) des Césars. Il est analogue à une pièce de Tarragone dont l'émission est datée de cette époque par son exergue.

V. Au revers: En légende FELICIA; et en exergue TEMPORA; et comme type quatre enfants avec les attributs des quatre saisons.

Au droit: LICINIVS · IVN · NOB · CAES · Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite, tenant une lance et un globe surmonté d'une victoire.

Cohen, 17, 20 gr., 32 m.m. Cabinet de France. Planche IV, n. 22.

Deuxième série.

Avec les exergues:

$\frac{|}{\cdot\text{AQP}\cdot}$ $\frac{|}{\cdot\text{AQS}\cdot}$ $\frac{|}{\cdot\text{AQT}\cdot}$

I. On trouve au revers: CAESARVM · NOSTRORVM · autour d'une couronne de laurier dans laquelle on lit VOT · V ·

1.° Au droit: CRISPVS · NOB · CAES · Son buste lauré, drapé ou lauré, drapé et cuirassé a droite.

Cohen, 31, FR. 15384, BR. MVS., off. S. T.

2.° Même buste à gauche.

Cohen, 33, FR. 15386, 3 gr., 45 c., 19 m.m., off. S.

3.° LICINIVS · IVN · NOB · CAES · Même buste que pour Crispus, n. 1.

Cohen, 6, FR. 14354, 3 gr., 40 c., 19 m.m., BR. MVS., off. T.

4.° CONSTANTINVS · IVN · NOB · C · Buste analogue.

Cohen, 32, FR. 15600, BR. MVS., off. T.

5.° Même légende. Même buste à gauche.

Cohen, 33, FR. 15606, BR. MVS., off. T.

II. Même revers avec **VOT · X ·**

1.° Au droit: **CRISPVS · NOB · CAES ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 42, FR. 15406, BR. MVS. Coll. Gnecchi, off. S.

2.° Même légende. Son buste lauré et cuirassé à gauche, à mi corps, tenant un cheval par la bride et armé d'un bouclier sur lequel est un cavalier terrassant un ennemi.

Cohen, 43, BR. MVS., FR. 15406 A, off. S.

3.° **CONSTANTINVS · IVN · NOB · C ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 39, off. T.

Je n'ai pas trouvé de pièce analogue de Licinius II.

III. Au revers: **· D · N · CONSTANTINI · MAX · AVG ·** autour d'une couronne de laurier. Dans la couronne **VOT · XX**

Au droit: **CONSTANTINVS · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 123, FR. 14527. Coll. Gnecchi, off. P.

IV. Au revers: **· DOMINI · N · LICINI · AVG ·** Même type.

Au droit: **· IMP · LICINIVS · AVG ·** Tête analogue.

Cohen, 20. Voetter, off. S.

La pièce d'or suivante du musée de Vienne avec l'exergue $\frac{|}{\cdot\text{AQ}\cdot}$ fait partie de la même série et confirme la date fixée plus haut du 1er Mars 320 pour le début de l'émission, car le consulat VI de Constantin qui est inscrit sur cette monnaie est de l'année 320.

I. Au revers: **· FELIX · PROCESSVS · COS · VI · AVG · N ·** Constantin en toge debout à gauche tenant un globe et un bâton d'ivoire.

Au droit: **CONSTANTINVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 154, H. MVS. V., 25888, 4 gr., 40 c. Solidus (1) (Planche IV, n. 16).

Troisième série, frappée pendant la guerre de 324.

Avec deux palmes de chaque côté des Vota et les exergues suivants:

AQP	AQS	AQT

(1) Cette pièce est très importante car elle est une confirmation du fait que l'émission qui contient les Vot V des Césars a été frappée dès le début de 320.

I. On trouve au revers : **CAESARVM · NOSTRORVM ·** autour d'une couronne de laurier. Dans la couronne **VOT X** entre les palmes.

1.° Au droit : **CRISPVS · NOB · CAES ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 48, BR. MVS., FR. 15427. Coll. Gnecchi, off. s (Planche IV, n. 17).

2.° Même légende. Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 48, BR. MVS., off. s.

3.° **CONSTANTINVS · IVN · NOB · C ·** buste analogue.

Cohen, 42, BR. MVS. Coll. Gnecchi, off. T.

II. Au revers : **D · N · CONSTANTINI . MAX · AVG .** autour d'une couronne de laurier. Dans la couronne **VOT XX** entre les palmes.

Au droit : **CONSTANTINVS · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 126, FR. 14555, BR. MVS., MVS. T. Coll. Gnecchi, off. P.

Cette série ne contient aucune pièce des deux Licinius père et fils. Le Colonel O. Voetter a, de plus, remarqué que l'officine S qui, auparavant, était inscrite sur les monnaies des Licinius, est transportée exclusivement sur-celles de Crispus dans la série qui nous occupe. La même remarque s'applique aux pièces portant les Vot X des Césars dans la série précédente. On peut en conclure que ces dernières monnaies avec les Vot X des Césars et toute la série présente ont été frappées pendant la guerre de 324 entre Constantin et Licinius qui fit abandonner la frappe des monnaies de ce dernier et de celles de son fils (1).

Monnaies commémoratives.

Des petites pièces de bronze désignées comme quinaires par Cohen et qui sont de l'espèce des *Centenionalis* tel qu'il se présente à la fin du règne de Constantin, avec un poids moyen de 1 gr. 75 ; un diamètre de 16 millim. ont été frappées à Aquilée au cours de cette emission ; car elles présentent les deux exergues $\frac{|}{\text{AQP}}$ et $\frac{|}{\cdot\text{AQP}\cdot}$ qui en sont caractéristiques.

(1) J. MAURICE, *L'atelier monétaire de Siscia* " Numismatic Chronicle, " 1901, p. 341-342.

Ce sont les monnaies commémoratives de Claude le Gothique, de Constance Chlore et de Maximien Hercule dont il a déjà été question; on ne trouve les deux exergues caractéristiques de cette émission que sur ces plus petites pièces et l'on peut considérer comme confirmée par ce fait l'hypothèse du colonel Otto Voetter qu'il y a eu deux émissions de ces monnaies commemoratives, l'une de pièces ayant de 18 à 19 millimètres de diamètre en 314, l'autre de pièces ayant environ 16 m.m. de diamètre en 323-324 avant la seconde guerre entre Constantin et Licinius. Ces deux émissions se seraient faites dans les mêmes conditions.

Constantin aurait affirmé chaque fois, avant d'en venir aux prises avec son adversaire, son droit à l'empire universel par sa descendance de Claude le Gothique et de Maximien Hercule. — En 323-324, Constantin fut incité à la guerre par la persécution qui était exercée par Licinius sur les Chrétiens probablement depuis l'année 321 (1). Mais il commit le premier acte d'hostilité lorsqu'il se trouvait a Thessalonica en Février 323 (2) et qu'il accourut combattre les Goths sur la frontière de Moesie qui appartenait à Licinius (3). Cette victorie remportée sur ces barbares que Licinius utilisa ensuite dans sa guerre contre Constantin, semble avoir eu la même signification que la frappe des monnaies en question,

(1) O. Seeck fait dater avec beaucoup de vraisemblance la persécution des Chrétiens par Licinius des mois qui suivirent le dernier Concile d'Orient autorisé par Licinius. Cfr. O. Seeck, *Geschichte des Untergangs d. Antik. Welt,* p. 505-6; Eusebe V. C., II, 3 et l'Anonymvs Valesii, V, 20; affirment que Constantin entreprit sa guerre contre Licinius pour protéger les Chrétiens persécutés.

(2) *Cod. Theod.,* IV, 8, lex 6.

(3) *C. I. L.,* tome III, n. 6159; Anonym. Valesii, V, 20; Ludi Gothici du *Calendrier de Philocalus et commentaires de Mommsen, C. I. L.,* tome I, p. 386.

c'est à dire la préparation d'une guerre qui devait décider de l'empire.

Avec les exergues :

	AQP	AQS	AQT
et	·AQT·	·AQS·	·AQT·

I. On trouve au revers : **REQVIES · OPTIMOR · MERIT ·** avec le revers décrit pour l'emission de 314.

1.° Au droit: **DIVO · CLAVDIO · OPTIMO · IMP ·** Son buste lauré et voilé à droite.

Cohen, 244, quinaire. FR. 11599. Voetter, off. P (Planche IV, n. 18).

2.° **DIVO · CONSTANTIO · PIO · PRINC ·**

Cohen, 250, quinaire. Voetter, off. S.

3.° **DIVO · MAXIMIANO · SEN · IMP ·**

Cohen, 497, quinaire, MVS. T. Voetter, off. S.

Après la frappe de cette sixième émission, à partir du mois de Novembre 324, l'atelier d'Aquilée resta fermé jusqu'à l'élévation du dernier César fils de Constantin, Constant I, le 25 Décembre 333. Il rouvrit alors en même temps que divers ateliers de l'empire, notamment celui d'Antioche et celui de Siscia, ville avec laquelle Aquilée devait être en fréquents rapports (1).

---

(1) Siscia était par voie de terre sur la grande route menant, d'Aquilée, au Danube, en Thrace et à Constantinople. Cette voie traversait d'abord la Pannonie (*Itinéraire Antonin 124*).

D'autre part Aquilée était le plus grand port de l'Italie (HERODIANI, *Hist.,* lib. VIII, c. IV). Hérodien dans l'histoire de Maximin de Thrace dit que c'est le grand port servant aux échanges entre l'Italie et le Continent. Aquilée était aussi en rapports constants par mer avec l'Orient. VÉGÈCE dit (*de re militari,* V, I, 2) que la flotte de Ravenne avait des rapports plus rapides avec l'Orient que celle de Misène. Il devait en être de même de la flotte d'Aquilée où se trouvait le Praefectus Classis Venetum Aquileiae (*notit. dignit. in p. occidentis,* c. XL). Il résulte de tous ces faits que Siscia dont les émissions se trouvent à partir de 333 parallèles à celles d'Aquilée, devait être en rapports fréquents avec ce port.

Pendant le temps où l'atelier d'Aquilée était fermé, Constantinople avait été solennellement inaugurée comme nouvelle capitale de l'empire le 11 Mai 333. Aussi l'atelier d'Aquilée frappa-t-il à sa réouverture des pièces aux effigies de Constantinople et de Rome en même temps que celles de Constantin et des Césars Constantin II, Constance II et Constantin I (car Crispus était mort en 326). L'atelier ne fonctionna plus à sa réouverture qu'avec deux officines.

Septième émission

frappée depuis l'élévation de Constantin II César le 25 Décembre 333 jusqu'à celle de Delmatius le 18 Décembre 335, dont les monnaies n'apparaissent pas encore.

C'est dans cette émission que se présente la croix particulière d'Aquilée ⳩ sur les monnaies portant la légende Gloria Exercitus. Cette croix est caractérisée par la longueur de sa branche inférieure et par l'extremité ovoide de la branche supérieure. Elle diffère nettement de la croix grecque à bras égaux qui fut frappée sur les monnaies de Tarragone en 314.

La croix latine qui se rencontre très frequemment dans les inscriptions lapidaires sur les monuments funéraires du 5me siècle (1) ressemble beaucoup à cette croix d'Aquilée, mais elle apparaît en général plus d'un demi siècle après l'époque qui nous occupe. Si l'on cherche l'origine de cette croix d'Aquilée l'on est amené à se ranger à l'opinion trés ingénieuse de l'abbé Cavedoni qui a supposé qu'elle était venue

(1) Cfr. de Rossi, *loc. cit.*

d'Egypte où sa forme avait pu être inspirée par un hiéroglyphe ☥ qui exprimait la vie à venir (1) pour les Egyptiens, hiéroglyphe dont les Chrétiens d'Alexandrie ont remarqué eux-mêmes la ressemblance avec leur croix.

Les rapports originels entre l'église d'Aquilée et celle d'Alexandrie et les relations qui s'étaient perpétuées entre ces deux églises, ainsi que l'atteste le Concile d'Aquilée en 381 (2), et les rapports militaires et commerciaux d'autre part d'Aquilée avec l'Orient (3) dont il a été question, sont suffisants pour expliquer l'apparition de cette croix sur les monnaies d'Aquilée seule, dans tout l'empire romain en 333.

Les monnaies de bronze de cette émission sont de l'espèce du denier Constantinien, car on n'a connaissance de la création d'aucune espèce monetaire

(1) BRUGSCH, *Grammaire hiéroglyphique*, p. 130. L'hiéroglyphe ☥ = anc = vie, santé force; par extension la vie du double, la vie à venir; SOCRATES, dans son *histoire ecclésiastique*, V, 17 et SOZOMÈNE dans la sienne VII, 15 racontent que Theodose le grand ayant fait détruire le Serapeum d'Alexandrie, les Chrétiens furent très surpris de trouver l'image de leur croix parmi les hiéroglyphes et figures sacrées des païens. Cette croix des Chrétiens ressemblait donc à cet hiéroglyphe et par suite à la croix d'Alexandrie. Or, en 325 la population chrétienne d'Alexandrie occupait déjà suffisamment Constantin, en raison de son importance pour qu'il fit fermer le Serapeum (SOCRATES, *Hist. eccles.*, I, 18; SOZOMÈNE, IV, 25.

(2) Monsignor CAVEDONI, dans ses *Opusculi religiosi litterarii et moralii*, t. IV. Modena, 1858; cfr. *Ricerche critiche intorno alle Medaglie di Costantino*, etc. a bien exposé la série constante des rapports entre les églises d'Alexandrie et d'Aquilée fondés par l'Evangéliste Marc et son disciple Ermagoras, renouvelés sous l'évêque Fortunatius d'Aquilée qui reçut Athanase, attestés par la lettre du Synode d'Aquilée aux empereurs Gratien, Valentinien et Théodore en 381 " nam etsi Alexandrinae ecclesiae semper dispositionem ordinemque tenerimus, et juxta morem, consuetudinemque majorum ejus communionem indissolubili societate servemus „ Cfr. *Conciliorum collectio* ed. Harduini, t. I, p. 839.

(3) M.r Cavedoni a conclu avec raison à la possibilité pour la croix Egyptienne d'avoir été apportée à Aquilée.

à cette époque, mais réduit au poids moyen de 2 gr. 50 (1) au diamètre moyen de 17 millimètres.

Avec les exergues :

AQP	AQS

I. On trouve au revers : Sans légende Victoire. Victoire debout à gauche, le pied droit sur une proue de galère, tenant un bouclier et un sceptre transversal.

Au droit : **CONSTANTINOPOLIS**. Buste de Constantinople à gauche, avec le casqué lauré portant le manteau impérial et tenant un sceptre.

Cohen, 21, BR. MVS. Coll. Gnecchi. Voetter, off. P. S.

II. Au revers : sans légende. La Louve à gauche allaitant Romulus et Remus et les regardant.

Au droit : **VRBS · ROMA ·** Buste de Rome à gauche avec une aigrette sur le casque et le manteau impérial.

Cohen, 17, FR. 15253, BR. MVS. Coll. Gnecchi, off. P. S.

III. Au revers : **GLORIA · EXERCITVS ·** Deux soldats casqués, debout en regard, appuyés chacun sur une haste et tenant un bouclier ; entre eux deux enseignes militaires.

1.° Au droit : **CONSTANTINVS · IVN · NOB · C ·** Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 122, FR. 15687, 2 gr., 15 c., 16 mm., BR. MVS., off. P. S.

A Même pièce avec une croix d'Aquilée entre les étendards au revers.

Cohen, 127, FR. 15742, 2 gr., 35 c., 17 m.m., BR. MVS. Voetter (Planche IV, n. 19).

2.° **CONSTANTINVS · MAX · AVG ·** Son buste diadémé et drapé à droite.

Cohen, 254, FR. 14622, BR. MVS. Coll. Gnecchi. Voetter, off. P. S.

B Même pièce avec la croix d'Aquilée au revers.

Cohen, 257, FR. 14680-81, BR. MVS. Coll. Gnecchi. Voetter, off. P. S.

---

(1) Cette réduction du poids des monnaies rentre dans la loi constante à cette époque de réduction du poids des monnaies qui ont eu cours un certain temps. Elle fut peut être necessitée par les besoins du trésor.

3.° **FL · IVL · CONSTANTIVS · NOB · C ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 104, BR. MVS. Coll. Gnecchi. Voetter, off. P. S.

C Même pièce avec la croix d'Aquilée au revers.

BR. MVS. Voetter, off. P. S (Planche IV, n. 20).

4.° **FL · IVL · CONSTANS · NOB · C ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 75, BR. MVS. Coll. Gnecchi, off. S.

D Même pièce avec la croix d'Aquilée au revers.

Voetter, off. S.

Huitième émission

frappée depuis l'élévation de Delmatius au rang de César le 18 Septembre 335 (1) *jusqu'à la mort de Constantin le grand en Mai 337* (2).

En effet cette émission est caractérisée par la présence des monnaies de Delmatius César et par celles de Constantin I qui cessent ensuite d'être frappées.

Les monnaies de bronze de cette émission sont de deux espèces. La plus grande est le denier de poids réduit dont il a déjà été question, qui est frappé à Aquilée comme à Siscia jusqu'à la mort de Constantin; la seconde est le Centenionalis, petite monnaie de bronze ayant un poids moyen de 1 gr. 75 c. et un diamètre de 0,016 pendant la seconde moitié du règne de Constantin.

---

(1) *Idatius in Fastis;* Athanasius: Contrà Arianos, tome I, p. 782.

(2) Le mois de sa mort est indiqué par EUSÈBE, *Vita Constantini,* I, 7, 8 qui indique le jour de la Pentecôte (22 Mai); et par le *Chronicon Pasch.* Sur l'année les auteurs sont d'accord pour dire que ce fut l'année de la préparation de la guerre contre les Perses en 337. S.ti HIERONYMI, *Chron.,* a. 2353; EUTROP., *Breviar,* X, 8; VICTOR, *Epit.,* XIII; ANONYM. VALESII, 33, 10 (regnavit ann. XXXI).

Première série.

Avec les lettres et exergues :

$\frac{F}{AQP}$ $\frac{F}{AQS}$

I. On trouve au revers : Sans légende ; pièce déjà décrite.
Au droit : CONSTANTINOPOLIS.

Cohen, n. 21 de Constantinople. FR. 15177, 2 gr., 55 c., 17 m.m. Voetter, off. P. S (Planche IV, n. 21).

II. Au revers : Sans légende ; pièce déjà décrite.
Au droit : VRBS · ROMA.

Cohen, 17 de Rome. Voetter. Coll. Gnecchi, off. P. S.

III. Au revers : GLORIA · EXERCITVS · avec le type déjà décrit avec deux étendards. La lettre F entre les étendards.

1.° Au droit : CONSTANTINVS · MAX · AVG ·

Cohen, 254. Voetter. Coll. Gnecchi, off. P. S.

2.° CONSTANTINVS · IVN · NOB · C ·

Cohen, 122, BR. MVS. Voetter. Coll. Gnecchi, off. P. S.

3.° FL · IVL · CONSTANTIVS · NOB · C ·

Cohen, 104, BR. MVS. Voetter, off. P. S.

4.° FL · IVL · CONSTANS · NOB · C ·

Cohen, 75. Voetter. Coll. Gnecchi, off. P. S.

5.° FL · DELMATIVS · NOB · C ·

Cohen, 13, H. MVS. V., n. 27,155.

Les monnaies de bronze de la première série sont de l'espèce du dernier Constantinien de poids réduit, celles des deux autres séries sont de l'espèce du Centenionalis.

Deuxième et Troisième séries.

Avec les exergues :

$\frac{|}{AQP}$ et $\frac{|}{AQS}$ = 2me série

$\frac{|}{\cdot AQP}$ et $\frac{|}{\cdot AQS}$ = 3me série

I. L'on trouve au revers : **GLORIA · EXERCITVS ·** Deux soldats casqués debout se regardant, tenant chacun une haste et appuyés sur un bouclier, entre eux une enseigne militaire surmontée d'un drapeau sur le quel est une couronne.

1.° Au droit : **CONSTANTINVS · MAX · AVG ·** Son buste diadémé et drapé à droite.

Cohen, 250. Voetter.

2.° **CONSTANTINVS . IVN · NOB · C ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Voetter, ou simplement lauré et cuirassé, FR. 15669. Cohen, 113.

3.° **FL · IVL · CONSTANTIVS · NOB · C ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé.

Cohen, 92, BR. MVS. Voetter. Coll. Gnecchi.

4.° **FL · IVL · CONSTANS · NOB · C ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à gauche.

Pièce inédite, BR. MVS.

5.° **FL · DELMATIVS · NOB · C ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 4, FR. 15549, 1 gr., 70 c., 16 m.m., BR. MVS. Voetter.

La pièce d'argent suivante se classe dans cette émission par ce qu'elle correspond à toute une série de pièces analogues frappées à Constantinople à la même époque (1).

Avec l'exergue **S M A Q** ; on trouve :

I. Au revers : **CONSTANTINVS · AVG ·** Victoire marchant à gauche tenant une palme et une couronne.

Au droit : **CONSTANTINVS . AVG .** Buste diadémé de Constantin à droite.

Cohen, 97, Argent. Collection du comte de Westphalen.

II. Avec le même exergue la pièce d'or suivante, au revers : **PRINCIPI · IVVENTVTIS ·** Constance II debout à gauche en habit militaire, tenant une exergue et un sceptre ; à droite une enseigne militaire.

---

(1) Cfr. J. MAURICE, *L'atelier monétaire de Constantinople* " Revue Numismatique, " 1901.

Au droit : **FL · IVL · CONSTANTIVS . NOB · CAES ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 159, BR. MVS.

III. La piéce d'or suivante se range dans la même émission par son effigie. Avec l'exergue **A Q P**. Au revers: **DELMATIVS · CAESAR ·** Victoire marchant à gauche tenant une couronne et une palme.

Au droit : Sans légende. Tête laurée de Delmace.

Pièce extraite de Mionnet. Cohen, 2.

Jules Maurice.

MONETE NAPOLETANE INEDITE

E DI UNA NUOVA

OFFICINA MONETARIA

Le monetine di cui qui sopra do il disegno sono pregevolissime per la storia delle province napoletane.

La prima è un *denarello* di biglione, a lega di 17 sterlini d'argento per libra e del peso di g. 0.67, monetuccia minima del sistema napoletano, che valeva $^1|_{60}$ di carlino gigliato ovvero $^1|_5$ di grano.

Da una parte di questo denaro è impresso lo stemma Aragonese e intorno **ALFI · REX · ARAGONV**; dall'altro lo stemma Durazzesco e la leggenda **+ REGINE DEFNSOR.**

Esso si conserva nella pregievole collezione di S. M. il Re d'Italia.

È noto che Giovanna II, regina di Napoli, minacciata dalle armi di Lodovico III d'Angiò, pretendente al regno napolitano, si rivolse per aiuto dapprima al pontefice, indi al giovane Alfonso, re d'Aragona, Sardegna e Sicilia. Questi accettò e restò convenuto, che, in contraccambio dell'aiuto che presterebbe, sarebbe stato adottato per figliuolo e successore dalla regina Giovanna e che, intanto, sarebbe stato dichiarato duca di Calabria. Per sicurtà dei

patti poteva metter presidio nelle due fortezze napoletane: Castel nuovo e Castello dell'uovo.

Nel giugno del 1421 Alfonso venne in Napoli con numerosa flotta e buon nerbo di armati e gli fu fatta festosissima accoglienza dai Napoletani. Narra Notar Giacomo: « *Per majore dimostracione lo predicto re Alfonso ali 9 di jugno 1421 venne in Napoli a favore de dicta regina et cavalcò per Napoli con lo palco.* »

Non tardò però a rompersi la buona armonia tra Alfonso e la regina e questa cominciò a trattare segretamente con Ludovico d'Angiò e collo Sforza. Papa Martino V, che vedeva di assai cattivo occhio accrescersi la potenza di Alfonso, istigava la regina contro l'Aragonese e l'istigava ancor più il favorito Ser Gianni Caracciolo, che vedeva messa a repentaglio la propria autorità. Alfonso non era al buio dei segreti maneggi che si ordivano contro di lui, e, da parte sua, crescendo l'avidità d'impadronirsi del regno, dava ampie ragioni di sospetti e rancori.

Finalmente, nel maggio 1423, tentò, con ardito colpo di mano, di far prigioniera la regina. Il colpo non riuscì e la regina, uscita di Napoli, mercè l'aiuto dello Sforza, elesse per suo erede Ludovico d'Angiò.

La nostra monetina è stata coniata probabilmente nel giugno del 1421, per essere gittata al popolo durante i festeggiamenti che accolsero la venuta dell'aragonese, allorchè « *cavalcò con lo palco* » per le strade di Napoli, in atteggiamento di liberatore.

La seconda moneta è un *denaro* coniato a nome di Renato d'Angiò, in Abruzzo, nella città di Ortona a mare.

L'impronta di questa interessante monetina mi fu comunicata dall'erudito Direttore del Museo Civico di Brescia, Dott. Prospero Rizzini.

Ɖ' — ✱ RENAT ✱ D ✱ G ✱ R ✱ S fra due circoli di globetti. Busto coronato del sovrano prospiciente.

℞ — ✱ ✱ DE ORTONA ✱ Armi inquartate di Angiò, Gerusalemme e Aragona.

Mist. (lega bassissima), mm. 15, peso gr. 0.40.

Numerose monete [1] attestano che Ortona avea goduto del privilegio di zecca durante il governo di Giovanna II, e durante l'invasione di Carlo VIII; ma sinora non si sapeva che, durante la lotta tra i sovrani aragonesi ed i pretendenti angioini, quella città avesse coniato moneta.

In un articolo pubblicato nella *Gazette Numismatique* del 1898, diedi ragguaglio di quelle monete, recanti il nome di Renato, che possono sicuramente ritenersi coniate da Giovanni d'Angiò, a nome del padre, durante l'invasione del 1459-1464.

È probabile che questo *denaro* sia stato emesso da Renato stesso, nel periodo della prima invasione del Regno, ma il dubbio è possibile perchè Ortona, durante la lotta tra Ferdinando e Giovanni d'Angiò, fu tra le città che più vigorosamente sostennero l'angioino, anche quando fu svanita ogni speranza di successo, e, ovunque dintorno, si levava il grido di « *Viva Aragona.* »

Il Da Trezzo scrivendo al duca di Milano, addì 17 settembre 1464, diceva di Ortona, che aveva tenuta fieramente « *erecta la bandera del duca Johanne a ciò reportino questa gloria al modo loro, et infamia al modo d'altri, da essere stati l'ultimi che habiano voluto accordo.* »

In un articolo precedente (*Gazette Numismatique*, 1898) cercai dimostrare che il gigliato, avente il nome di Renato e la sigla L sormontato da un

(1) Vincenzo Lazzari, *Zecche d'Abruzzo.* Venezia, 1858. *Bull. di Num. e Sfrag.* Strozzi.

giglio, fosse stato coniato a Lecce, dal principe di Taranto, Giovanni Antonio del Balzo-Orsini.

Riportavo diversi documenti delle cedole aragonesi, facenti menzione di *carlini novi del principe di Taranto* e mi fondavo, per l'attribuzione a Lecce, sulla notizia di uno storico del XVII secolo, l'Infantino (1), che mi pareva desunta da un documento sincrono.

Una lettera del Da Trezzo al duca di Milano, rinvenuta dal Nunziante, nell'Archivio di Milano (Archivio Storico Napoletano, 1898), conferma la mia attribuzione a Lecce del gigliato colla sigla **L**.

Ecco il brano che lo concerne: (anno 1463) « *In questo castello de Lici so trovati, tra ducati d' oro et alfonsini, ducati novantatre milia, item in carlini vechij circha ducati trentasei milia et in carlini novi, che faceva battere el dicto Principe de Taranto, circa ducati quindicimilia.* »

Farò notare inoltre che nelle cedole aragonesi, nel farsi il computo dei *mali carlini,* si fa sempre distinzione tra quelli del principe di Taranto e quelli del *cugno del duca Johanny* e le due emissioni sono, infatti, diversissime di tipo.

Quella del Principe di Taranto ha le seguenti impronte:

Gigliato coniato a Lecce da Gasparo de Argenteriis a nome di Renato d'Angiò, per ordine del Principe di Taranto.

Ɖ' — (giro) **+ RENATVS · D · G · R · SI · ET · IER ·** Fra due circoli di globetti — (area) Il Re in trono; alla sua destra la sigla **· L ·** sormontata da un giglio.

℞ — (giro) **+ · HONOR · R · IUDICIU · DILIGIT** (Honor regis judicium diligit) fra due circoli di globetti — (area) Croce di Lorena accantonata da gigli.

Arg., peso gr. 3.20 — 3.08 — 2.88.

Antica coll. Sambon. Museo Civico di Marsiglia. Museo di Lione.

---

(1) Infantino, *Lecce Sacra,* 1634, p. 214.

Quella del duca Giovanni ha i tipi seguenti: *Gigliato coniato a Sulmona, a nome di Renato, per ordine di Giovanni d'Angiò, nel 1460.*

D' — (giro) + RENATVS ⁝ D · G ⁝ (S · M · P · E) ⁝ R : IERVSLE : fra due circoli di globetti — (area) Il re in trono.

R — (giro) + ONOR ⁝ REGIS ⁝ IVDICIS (sic) ⁝ DILIGIT fra due circoli di globetti — (area) Armi inquartate di Lorena, Bar, Gerusalemme, Napoli e Ungheria.

Arg., peso gr. 3.55 — 3.25.

Coll. Marignoli e Brambilla (con leggiere varianti).

Sulmona fu presa dal Piccinino, condottiere del Duca Giovanni, nel settembre del 1460; perduta nel 1462 e ripresa, di nuovo, nella primavera del 1463. Nell'ottobre di detto a. 1463, il Piccinino lasciava « *levare via le bandere del Duca Johanni che anche stavano in Sulmona* » (Nunziante, loc. cit., 1898, f. I, p. 189).

Il Principe di Taranto aveva fatto coniare anche tornesi di bassissima lega; ma se avessero il nome di Renato o se, come sospetto, fossero contraffazioni dei tornesi di Acaja, non è dato sapere.

Il Da Trezzo in data 13 aprile 1462 scriveva al duca di Milano « (il Principe di Taranto) *voleva dare cinque ducati per lanza et lo panno et che poi daria altri XV ducati, ma niuno li ha voluti, maxime che vole dare mala moneta, cioè tornesi novi.* »

Lo stesso scriveva al Duca in data 24 luglio:

« *In quest'hora ho veduto littera de misser Antonello d'Aversa, regio secretario, ad misser Diomedes, dove li scrive che le terre del Duca di Melfi hanno cominciato ad refutare li tornesi novi et che per questo el Principe ha avuto parole cum el Duca cum dirli chel vole che la moneta sua non se refiuti, che altramente a luy non mancarà bono accordo et che non resti se non per luy a dire de si et molte altre parole et che*

la gente d'arme stanno de mala voglia per la tristezza de dicta moneta » [1].

Ho già avuto occasione, in precedenti articoli, di parlare delle monete fraudolenti, coniate tanto per ordine del partito aragonese che di quello angioino, nelle grandi ristrettezze di denaro, in cui, l'uno e l'altro, furono travolti dalle dolorose vicende di quella poderosa lotta. Fra breve tratterò di nuovo, e più diffusamente, questo interessante argomento.

Intanto farò conoscere l'esistenza di una zecca ad ***Isernia***, surta in sull'inizio dell'a. 1463. Isernia, ribellatasi nell'inverno del 1460, si era data al Caldora; ma Ferdinando, nel maggio di detto anno, l'ottenne colle armi e ne arse le fortezze.

Di questa zecca, sinora ignorata, ho trovato dapprima notizia nel primo volume dei Registri Collaterale (Comuni).

Il re, scrive in data 8 gennaio 1463, che, avendo concesso a maestro Giurato e ad altri cittadini di Isernia la facoltà di battere certa quantità di *quattrini* secondo appare dalla patente rilasciata, si dieno loro le necessarie facilitazioni.

Che quelle monete sieno state coniate, lo attestano le Cedole di Tesoreria degli anni 1475 e 1476, dove leggo:

Janer ani 1475 Item pos en rebuda qnarantaset ducats quatre gr. corrents en pixols novs dits cavals; los quals me assigna la secha de Napols, dix son procehits de DCCCXV libr. **de tornesos novs de Ysernia,** *trets de la torre del or, los quals fusos son stades DCCLXXXIIIJ libr. que a* **raho de VJ gr.** *per libr. fan la damunt dita e fara posada quantitat, etc.* Cedola 69, fol. 2.[t]

Di nuovo, nel gennaio del 1467, il tesoriere

(1) Archivio di Stato Milano. Corrisp. estera. Nunziante, loc. cit.

trascrive una partita di *piccioli* che la zecca di Napoli gli assegnava in cambio di « *DCCLXV libre* ***de tornesos novs dit de Ysernia*** *trets de la torre del or.* » Cedola 68, fol. 27.t

Risulta da queste notizie che i *tornesi* o *quattrini*, coniati nel 1463 ad Isernia, erano di rame puro, giacchè il prezzo di 6 gr. per libbra era quello che solea pagarsi, in quel torno, per il rame vecchio (1).

ARTURO SAMBON.

---

(1) Questo è il prezzo indicato in Cedola del 1476 (Ced. 68, f. 27t e 28) dove i piccioli *senza lega* sono comprati a ragione di 6 gr. la libbra e quelli *con lega* a ragione di 10 sterline d'argento al prezzo di 8 duc., 10 gr. la libbra d'argento.

SULLO SCOPO DELLA NUMISMATICA

DIALOGHI.

Passo di solito un mese dell'estate in Engadina, dove ho sempre la fortuna di trovare qualche collega numismatico. Così avvenne anche quest'anno e, come è naturale, parecchie ore di parecchie giornate furono dedicate a discutere le questioni d'attualità.

Fra queste, la più lungamente e accanitamente dibattuta fu quella sul nuovo orientamento degli studii numismatici. E siccome è una questione di cui mi pare che la nostra *Rivista* non può a meno di interessarsi, mi decisi a farne argomento di una memoria.

Sembrandomi poi che tale questione giovasse esporla con tutti i pro e i contro, onde renderla chiara anche a chi non conoscesse tutti i lavori precedenti di Ambrosoli, Patroni, Ricci e Gabrici, mi venne naturale di scriverla in forma di dialogo, quale realmente era avvenuta. M'accorgo che ne uscì qualche cosa di forse eccessivamente famigliare pel nostro periodico. Io ne chieggo scusa ai miei lettori, e spero che mi vorranno perdonare la forma, visto che la sostanza — a mio modo di vedere — dal dialogo emerge molto nettamente, come mi sarebbe stato difficile ottenere con una forma diversa.

I.

S. Maurizio, 25 luglio 1901.

1.° Oh! bene arrivato quassù; mi rallegro di passare qualche giorno in tua compagnia.

2.° Il piacere sarà reciproco. Passeggiando insieme su questi monti deliziosi o dolcemente riposando all'ombra dei larici e dei pini, potremo fare qualche divertente chiaccherata artistico-scientifico-sociale....

1.° Oppure numismatica.

2.° Tu sei già immerso in una lettura numismatica.

1.° È oggi il primo giorno. Ho terminato jeri il " Giuliano l'Apostata „ e ho attaccato il Volume del Congresso di Parigi (1), cui a Milano non avevo potuto dare che un'occhiata di sfuggita.

2.° Difatti lo vedo aperto alle prime pagine.

1.° E sono ancora alla prima memoria, che però rileggo per la terza volta. Questo lavoro del nostro Gabrici (2) mi pare molto serio e uno dei migliori e più importanti di questo volume.

2.° E sei d'accordo col Gabrici sul nuovo orientamento della Numismatica?

1.° Non solo mi trovo perfettamente d'accordo con lui, ma ti dirò di più che la lettura della sua memoria mi fa un effetto strano. Mi pare non solo di leggere cosa per me non nuova, ma anzi di rievocare idee che ho sempre avuto o che, senza avvertirle distintamente, esistevano già in uno stato latente nell'animo mio. E perciò mi fa meraviglia come anche molti altri queste idee non le abbiano avute prima o per lo meno non le accettino senza ulteriore discussione ora che sono così bene e così chiaramente esposte.

---

(1) *Congrès international de Numismatique reuni à Paris en 1900.* Procès verbaux et mémoires publiés par M. M. le Comte de Castellane et Adrien Blanchet. Parigi, 1900.

(2) *Le rôle de la Numismatique dans le mouvement scientifique contemporain.*

2.° Tu mi devi scusare; ma io sono sbalordito del tuo mutamento d'opinione.

1.° Un mutamento d'opinione non ti dovrebbe affatto sbalordire perchè *saggio è mutare consiglio,* e io sono sempre disposto a cambiare le mie opinioni con altre che mi siano provate migliori. Ma questo non è il caso. Ti dirò che per molto tempo mi sono occupato di raccogliere monete e anche di studiarle, senza che tale questione mi si presentasse. M'è passata qualche volta per la mente quasi di volo, senza che io vi fermassi deliberatamente il pensiero; ma, dal momento che ve l'ho fermato (e fu alla pubblicazione della Prolusione Ambrosoli sull'autonomia della Numismatica) (1), io non ho punto esitato. Il mio parere fu questo e, come ti dicevo, tutte le cose che Gabrici dice, mi pare, leggendole, d'averle già pensate.

2.° Ma tu non ricordi quello che tu stesso hai scritto nella seconda edizione del tuo " *Manuale delle monete romane* „ ed è l'amico Ricci che s'incarica di ricordartelo in quella sua memoria stampata nell'ultimo fascicolo della nostra *Rivista* a proposito appunto di questo argomento (2), dove dice — non ricordo precisamente le parole, ma certo ne ho ritenuto il senso preciso — che, mentre tu affermi che la Numismatica deve avere per oggetto lo studio delle monete sotto l'aspetto storico, artistico, iconografico ed economico....

1.° E qui confesso d'avere sbagliato e desidero venga il momento di una terza edizione....

2.° Che ti auguro vicina.

1.° Unicamente per mettere come primo quell'epiteto *economico,* che mi pento d'aver messo per ultimo.

2.° E questo sarà bene per l'avvenire, ossia dopo la tua conversione; ma certo quando eri solamente alla seconda

---

(1) Solone Ambrosoli, *Della Numismatica come scienza autonoma.* Prolusione al corso libero di Numismatica presso la R. Accad. Scientif. letteraria di Milano in " Riv. It. di Num., 1893 „.

(2) Serafino Ricci, *La Numismatica e le scienze archeologiche ed economiche. Ricerche e confronti.* Prolusione al corso libero di Archeologia presso la R. Università di Pavia in " Riv. It. di Num., 1901 „.

edizione non la pensavi così; e, se mi lasci finire la citazione del Ricci, egli dice che, malgrado quella tua definizione, all'atto pratico, tu non parli mai delle monete dal lato economico.

1.° Il fatto è pur troppo vero; ma sai tu perchè non ne parlo mai o quasi mai? Non già perchè lo creda o lo credessi allora il lato meno importante; ma per il buon motivo che ne so troppo poco. Per parlare in un manuale elementare, bisogna sapere assai bene quello che si vuol dire. La sintesi richiede una precedente e accurata analisi e francamente io ti dichiaro che il punto più debole per me — e mi pare anche per gli altri — nella numismatica romana, è il lato economico. Questo è il vero ed unico motivo per cui nel mio manuale, il quale può rappresentare in dimensioni ridotte la bibliografia romana, la parte economica occupa l'ultimo posto, mentre dovrebbe occupare il primo. La parte economica, specie nella serie romana, fu sempre la più trascurata, anzi nessuno se ne occupò prima che Eckhel ne tracciasse le basi e possiamo dire che, malgrado la copiosissima bibliografia romana, gli studî economici non siano che al loro inizio, tanto che, al momento in cui parliamo, le incertezze sono ancora estremamente numerose non solo per le epoche remote della repubblica, ma benanco per quelle dell'impero.

2.° Ed è davvero disperante il tentare d'iniziarsi in questa spinosa materia, quando vediamo le enormi contraddizioni degli scienziati. Io avevo sempre veduto il denaro valutato quattro sesterzi; ecco che un bel giorno uno specialista viene a dirmi che invece ci vogliono 16 sesterzi per fare un denaro!

1.° Ma è forse questa una buona ragione per sostenere che la Numismatica non è scienza essenzialmente economica? Se ne sappiamo poco, converrà studiare; e se il saperne poco può attenuare la colpa di chi, scrivendo un manuale, doveva attenersi alle cose meglio conosciute o non troppo ignote.... anche pel decoro della numismatica stessa, e per non scandalizzare il lettore principiante col mettergli innanzi il miserando spettacolo di tanta ignoranza; ciò non è affatto una ragione perchè chi vuole studiare davvero e profondamente la Numismatica non debba addentrarsi appunto in questa materia economica, per quanto spinosa e ingrata essa sia.

La cosa è tanto naturale che viene suggerita dal puro buon senso innocente di chi è affatto vergine di ogni nozione numismatica. Se tu mostri a un profano un cassetto delle tue monete, qual'è la prima dimanda che egli ti farà, dopo d'aver saputo a qual'epoca appartengono le monete che gli stai mostrando? La prima e naturalissima dimanda sarà questa: Quanto valeva questa moneta a quel tempo? E tu raccoglitore, studioso, scienziato, specialista rimani a bocca aperta e non sai cosa rispondere; e per cavarti d'impiccio, dài una di quelle risposte evasive, elastiche che, se nulla compromette, non vuole neppure dir nulla; ma che in faccia al profano non aggiungerà molto alla tua fama di numismatico.

2.° Questo è vero; ma infine le raccolte non sono fatte per sapere quanto valeva una volta una data moneta.

1.° Non lo sono, è vero anche questo; ma lo dovrebbero essere, o almeno questo dovrebbe essere il loro scopo finale. Non lo sono, perchè, come sai, le raccolte furono generalmente iniziate da dilettanti, i quali continuarono ad essere tali — come lo siamo noi, diciamolo pure — anche quando vi hanno dedicato qualche studio e perfino quando vi si sono consacrati *ex professo*. Noi abbiamo sempre lavorato da archeologi, ed ecco perchè per gran tempo la Numismatica fu considerata un ramo dell'archeologia; noi ci siamo occupati di far conoscere nuovi tipi di monete, di fare confronti artistici fra un'epoca e l'altra, di studiare l'epigrafia, di trovare nelle monete le prove di qualche fatto storico, e abbiamo certamente contribuito ad aumentare e ad illustrare il materiale scientifico. Ma noi abbiamo sempre studiato la moneta materiale, il monumento archeologico che stava fra le nostre mani e sotto ai nostri occhi, senza assorgere alla moneta ideale. Delle monete, osservate sia singolarmente, sia in serie noi abbiamo considerato sempre la forma, senza osare quasi mai toccarne la sostanza. Tanto è vero che pochi sanno quale veramente tale sostanza sia, e noi vediamo che, anche chi non dovrebbe, confonde talora le monete colle medaglie e, discorrendo, accenna alle une e alle altre in blocco, come se fra di esse non esistesse un abisso insuperabile, un taglio netto e deciso....

2.° Vedi “ *Numismatica e Medaglistica* „ *Dialogo....*

1.° Precisamente. A quel dialogo invio i confusionarii, perchè chiariscano le loro idee.

2.° Ma qui, perdonami una piccola interruzione. Come va che il Consiglio di Redazione della nostra *Rivista Numismatica* accoglie anche memorie relative a medaglie?

1.° Questione di transazioni.... A questo mondo si vive di concessioni e di transazioni. Anche noi s'è dovuto concedere e transigere perchè i gusti sono molti e bisogna accontentarli tutti affine di adescare e tirare a noi a poco a poco anche quelli che davanti alla scienza rigida e pura arriccierebbero il naso e rifuggirebbero spaventati.

> Come all'egro fanciul porgiamo aspersi
> Di soave licor.... gli orli del vaso....
> . . . .

Ma non perdiamoci in digressioni e stiamo al nostro argomento. Ora solamente arriviamo al punto importante ed è necessario posar bene i termini della questione. La moneta, come tutte le cose a questo mondo, è composta di due elementi, la forma e la sostanza. Il primo non è che accidentale e soggetto a tutte le variazioni dei tempi. I tipi e le leggende che costituiscono la forma variano a seconda che varia il governo, la civilizzazione, la religione di un popolo. Il secondo elemento invece, rappresentando l'essenza intima della moneta, non varia mai col variare delle età e rimane costantemente lo stesso. Questo secondo elemento, che è costituito dal *Valore,* è tanto essenziale, che senza di esso la moneta non esisterebbe; mentre potrebbe benissimo esistere — come esiste realmente in diversi casi — senza l'arte, senza le leggende e senza i tipi. Ora, come vorreste che la Numismatica, ossia la scienza delle monete, non si occupasse prima di ogni altra cosa di ciò che delle monete costituisce l'intima natura, ossia del *valore?*

2.° Il ragionamento sarebbe bello e buono se si trattasse delle monete moderne. Queste certamente non presentano altro interesse che il valore; ma le monete antiche gli è tutt'altra cosa. Le monete antiche ci pervengono come monumenti archeologici e troppi altri sono gli interessi che ci

legano a loro, interessi d'arte, di storia e simili, perchè noi possiamo accontentarci dell'arido conteggio del loro valore.

1.° Dovresti essere tu il primo ad ammettere che il tuo ragionamento è affatto fuori di strada. E chi vi contende tutti gli altri interessi che possono legare le monete coll'archeologia, coll'arte o con la storia? Noi ci limitiamo a dire che tutti questi interessi, per quanto nobili ed elevati, sono secondarii, mentre quello che deve primeggiare è l'economico, l'unico essenziale, il solo che si riferisca alla vera essenza della moneta.

2.° Ogni raccoglitore dovrà dunque diventare un'economista?

1.° Sono ben lontano dal pretendere che tutti quelli che si dilettano a fare il raccoglitore debbano studiare le monete sotto il rapporto economico. Sarà lecito al raccoglitore continuare i suoi studii generali e particolari su qualunque argomento che vi abbia relazione. Chiami le monete a testimoniare o a completare o a rettificare fatti storici, evochi dalle monete l'iconografia di moltissimi personaggi antichi, che, senza queste, ci sarebbero per sempre rimasti ignoti; studii sulle monete l'arte ideale in Grecia, realista in Roma, l'epigrafia, la mitologia. Ricostituisca l'antica geografia e colle traccie delle monete ritrovi le località ove sorgevano le antiche città; discenda perfino a studiare l'abbigliamento o la pettinatura delle divinità greche e delle auguste romane, accrescerà sempre di qualche utile nozione il complesso dello scibile umano. Nessuno lo contesta. Ma questo non sarà mai il compito precipuo del Numismatico. La Numismatica non potrà mai ottenere il titolo di Scienza autonoma, a cui aspira, finchè continuerà a mendicare appoggi dall'Archeologia, dall'Estetica o dalla Storia; ma l'otterrà solamente quando avrà una vita a sè, fondata sull'intima sua natura, cioè su quella parte della scienza economica che giustamente le spetta, e che certamente è abbastanza vasta.

2.° Tutto ciò, (te lo ripeto, perchè alla mia osservazione non hai ancora risposto) sta benissimo se tu parli di monete moderne, le quali non presentano con le altre scienze i numerosi contatti che ammetti tu stesso per le antiche; ma per le antiche, se la parte economica la si può accettare, come

l'accetta anche il Ricci, non deve però essere nè l'unica nè la principale.

1.° Sei impenitente e incorreggibile. Io ti ho concesso tutti gli studii che direi di contatto; ma tu non vuoi saperne d'entrare nel vero spirito della cosa. Dato che la moneta dall'epoca della sua invenzione fino ad oggi, ebbe sempre un solo ed unico scopo, quello di servire quale mezzo di scambio, di rappresentare cioè il valore delle cose, se tu ammetti la teoria economica per le monete moderne, la devi necessariamente ammettere anche per le antiche. Che se le antiche sono superiori alle moderne per bellezza artistica — e ve ne sono pure di inferiori — questo non ha nulla a che fare. E poi fra un millennio anche le nostre monete saranno antiche. E allora?

2.° Allora.... ti risponderò colle parole di Lenormant. Dammi il volume del Congresso di Parigi.... L. de Laigue nel suo articolo inneggiante alla numismatica antica di cui vorrebbe trasfondere l'arte e la commemorazione nella moderna, fa per suo conto una citazione di Lenormant che benissimo s'addice al caso nostro. Ecco qui, pag. 416 " Quand
" notre siècle et ceux qui l'ont immediatement precédé seront
" devenu à leur tours l'antiquité, la numismatique sera une
" science singulièrement sterile et de bien peu d'intérêt. On
" ne trouvera à y prendre que quelques dates absolument
" sèches, et ce que vâlait chaque pièce. „

1.° E questa sarà appunto la numismatica pura. La numismatica antica ci è arrivata carica di fronzoli, e noi abbiamo durato gran fatica a sfrondarla per ritrovarne il midollo. La moderna ci si presenta, e si presenterà ai nostri posteri nella sua nudità. Ecco la differenza.

2.° Io però non posso a meno di farti qui una osservazione. Se questo benedetto campo economico che a me, ti confesso, fa venire il mal di capo solo a pensarci, venne coltivato dapprima in Italia dagli egregi scrittori, che incominciando dal Muratori e venendo a Bellini, Argelati, Carli, Mulazzani e molti altri, si occuparono delle nostre serie medioevali, e se attualmente è coltivato in Germania da molti specialisti per la serie romana, ed incomincia pure ad esserlo in Italia e in Francia, abbiamo invece l'Inghilterra,

paese altrettanto serio e studioso, dove tutte le menti sono ancora rivolte agli studii archeologici, storici e principalmente artistici. Ciò significa che colà non si ritiene lo studio economico indispensabile.

1.° Di questo fatto teniamo pur conto, per constatare che il dilettantismo mantiene sempre il suo impero anche in alto. È vero, in Inghilterra attualmente assai più che la serie romana è in auge la greca e di questa la parte più artistica. Ma è sempre il dilettantismo che prevale sul vero studio, e che colle sue attrattive seduce anche chi dovrebbe essere meglio agguerrito; ma questo nulla vuol significare contro la nostra tesi, la quale è al disopra del gusto e delle inclinazioni che un popolo anche grande può avere a un dato momento.

2.° Tutti questi sono bei ragionamenti....

1.° Ai quali tu sei decisamente refrattario. Voglio provarmi a convincerti con un confronto.

2.° No, che i confronti sono odiosi.

1.° Così dice un vecchio proverbio e può forse esser vero in certi casi, quando si tratta di persone. Trattandosi invece di fatti io trovo i confronti simpaticissimi, ottenendo essi lo scopo di far osservare le cose sotto un diverso punto di vista, o per meglio dire di farle osservare oggettivamente. Noi siamo talvolta disposti ad accordare a certe persone, sotto un certo aspetto e in date condizioni, quello che non vogliamo accordare al nostro avversario nel caso in cui la discussione ci ha infervorati e pel fatto, contro il quale abbiamo già dei pregiudizii formulati.

2.° Vada dunque pel confronto.

1.° Prendiamo un piccolo raccoglitore di francobolli.

2.° Oh Dio buono non *miscere sacra profanis!* Per carità non mettiamo insieme la serietà della Numismatica colla follia dei francobolli.

1.° Tu la chiami follia e io sono tanto compiacente da non contraddirti; ma tu mi vorrai pure ammettere che non è molto diversa la follia di chi raccoglie monete.... quando tutto deve finire nella semplice raccolta. Un grano di pazzia a questo mondo ce l'abbiamo tutti, e, se è difficile riconoscerlo in noi stessi, è altrettanto facile trovarlo negli altri.

2.° O tu forse sei troppo facile a generalizzare.

1.° Vediamo i fatti. Per me e per te non è pazzo il cacciatore che nel cuore dell'inverno si alza di notte e va ad aspettare l'alba su di una riva gelata, in attesa di un uccello che forse non verrà e probabilmente non si lascerà prendere?

2.° Veramente non vorrei portare alcuna ragione in sua difesa.

1.° Non è pazza quella vecchia signora inglese, che vedi laggiù in riva all'Inn, coi suoi capelli bianchi su cui dardeggia il sole e con una lunga canna in mano. Da due ore sta pescando, o, per meglio dire gettando l'amo ai pesci che o non ci sono o non vogliono abboccare, e ci starà ancora Dio sa per quanto tempo colla più imperturbabile pazienza....

2.° Oh! quella è pazza per davvero!

1.° E non è pazzo l'alpinista, che, malgrado i troppo frequenti esempii di disgrazie, arrischia la propria vita e anche quella degli altri per arrampicare su di una roccia che gli altri non hanno raggiunto?

2.° Questo poi è più pazzo ancora.

1.° Ti rammenti di quei due giovani studenti tedeschi che abbiamo incontrato sulla via di Pontresina colla faccia tagliuzzata e deturpata da cento duelli provocati da Dio sa quali inezie studentesche, e se ne vantano come di ferite gloriose? Non sono pazzi?... E quelli che scendono sul terreno per una sciocchezza a sbudellarsi per davvero non sono pazzi?... E non è pazzo chi arrischia tutto il fatto suo a Montecarlo?... E il prodigo non è pazzo? E l'avaro?... Tutti lo siamo dal più al meno e ognuno è pazzo per chiunque non la pensi al medesimo modo. Ma, ammessa questa pregiudiziale, e accordato che ciascuno di noi raccoglitori *è del bel numer uno*.... quantunque appartenente alla migliore specie, permettimi d'esporti completamente la mia idea, e ti convincerai che quanto sto per dire è tutto quello che vi può essere di più serio.

2.° Sono tutto orecchi ad ascoltarti e non fiato più.

1.° Seguiamo il nostro piccolo raccoglitore, il quale raccoglie per raccogliere e non si prefigge altro scopo che quello di formare una serie, soddisfacendo così al bisogno

che madre natura gli ha infuso, avendogli accordato il bernoccolo delle raccolte. Quando egli è riuscito, dopo molto tempo, molte cure e molte spese, a colmare se non tutte (che ormai è troppo difficile) buona parte delle caselle del suo album, a cosa è arrivato? Come raccoglitore ha raggiunto il suo scopo, come scienziato è arrivato a un bel nulla.

2.° E qui siamo perfettamente d'accordo.

1.° E io me ne compiaccio. Eppure non credi tu che sulla sua raccolta egli (o un altro, che fa lo stesso) potrebbe anche fare qualche studio?

2.° Certo che a una tale raccolta accidentalmente può andare unito qualche studio, anzi è per questo che vi si incoraggiano i giovanetti. Il piccolo raccoglitore imparerà qualche cosa di geografia. Saprà in quale mare siano collocate l'isola di Maurizio, della Riunione, le Vergini e le Fidji, e conoscerà i piccoli stati di Jind, di Jhalavar o di Toga, che altrimenti avrebbe sempre ignorato. Potrà fare qualche studio politico, osservando come la Croce di Savoja nel 1859 si sia sovrapposta alla Trinacria, o come l'aquila imperiale tedesca abbia steso le sue ali su tutti gli stati e le città libere della Germania e come le Filippine scuotevano il giogo spagnuolo per cadere sotto quello americano.... qualche studio anche d'iconografia sulle fisionomie dei diversi sovrani o sulle loro varianti a diverse epoche. Vedrà imbiancare la barba di Don Pedro e invecchiare la Regina Vittoria dal principio alla fine del lunghissimo regno.

1.° Qui — scusami se t'interrompo — non avrà molto da imparare, perchè la Regina Vittoria tanto sulle monete come sui francobolli rimase giovane e bella fino all'ottantesimo anno e non invecchiò che in occasione del giubileo....

2.° Potrà infine fare qualche studio araldico sugli stemmi dei diversi stati....

1.° E, aggiungiamo anche qualche studio artistico comparativo. Fra gli staterelli italiani anteriori al 59 potrà osservare l'arte rigida e scarsa nel Piemonte e nei Ducati, severa ma pura in Toscana, ridente a Napoli, pittorica e colorita in Sicilia, nulla in quella Roma che pure dell'arte italiana è la culla! Potrà fare anche qualche studio tipo-calcolitografico dalle finissime incisioni americane alle rozze incisioni in legno

dell'Afganistan e d'altri paesi semibarbari, e si meraviglierà come nell'Italia nostra i migliori prodotti siano quelli delle provincie industrialmente meno progredite.

2.° Ed ecco tutto e, se vuoi concedermi, sono tutti bellissimi studii a cui la bambinesca raccolta ha dato bensì occasione; ma che non sono però una diretta dipendenza di essa.

1.° Ed ecco precisamente il punto al quale io ti volevo. Tu stesso hai pronunciata la tua sentenza. Tutto quanto siamo andati finora enumerando non è che roba accessoria, che ha un nesso colla raccolta in questione; ma certamente non è quello che ne forma l'essenza. Nella enunciazione che abbiamo fatto, noi non ci siamo occupati che della forma, oppure di qualche cosa che alla forma più o meno strettamente si riferisce; ma la sostanza non l'abbiamo menomamente toccata. Noi non ci siamo mai elevati al giusto punto di vista, dal quale avremmo potuto abbracciare la cosa nel suo insieme e trovarne il solo interesse veramente essenziale, quello che ne costituisce l'intima natura.

2.° E quale sarebbe dunque questo interesse essenziale di sì difficile accesso?

1.° Quei piccoli pezzettini di carta per lo più sciupati da una obliterazione, che molti non sanno prendere sul serio, sono i testimonii di uno dei più importanti servizii mondiali. Essi rappresentano la Posta e il loro interesse lo hanno appunto quali monumenti della storia e dell'economia postale. Dato questo punto di vista, lo studio non è più limitato all'epoca segnata dall'album, ma risale molto più indietro colle lettere che pure si trasmettevano prima che Sir Rohland Hill inventasse i francobolli mobili e prima che la piccola Sardegna introducesse pei suoi corrieri la carta timbrata per l'affrancazione. Deve risalire alle prime epoche di cui ci rimane traccia di corrispondenza epistolare.

2.° Deve insomma ricercare l'*aes signatum* e l'*aes rude* prima d'arrivare alle prime vere monete.

1.° Dici benissimo, e allora s'aprirà davanti allo studioso un estesissimo orizzonte. Se tale studio non può sprofondarsi nei secoli addietro come quello delle monete, perchè, quantunque le sue origini siano pure antiche e rimontino fino ai tempi di Dario, i primi documenti non li abbiamo se non di

un'epoca relativamente assai recente, pure è così vasto e d'interesse così universale che il motto *circumit orbem pecunia totum* si potrebbe egualmente e forse meglio applicare alla Posta, la quale abbraccia tutto il globo terracqueo, e giornalmente colla sua immensa rete lo percorre e lo cinge, incrociando le innumerevoli maglie in tutti i sensi, navigando tutti i mari e attraversando tutti i continenti. Non ti pare questo pure uno studio abbastanza importante e grandioso? Cadono allora tutte le piccolezze a cui si ferma il semplice raccoglitore. Le circostanze che per questi formano il massimo interesse non ne hanno più alcuno per lo studioso, il quale osserverà colla medesima calma il francobollo più comune come un *Post-Office* di Maurizio pel quale il raccoglitore ha passato inutilmente delle notti insonni. Gli errori di lettere o di colori, le piccole varianti, tanto apprezzate da chi non ricerca che la rarità, non avranno più alcun valore agli occhi dello scienziato, i quali saranno unicamente rivolti alla ricerca dei primordii del servizio postale, dei prezzi in origine stabiliti per le corrispondenze secondo le lontananze, delle successive riduzioni, della statistica, del movimento, del miglioramento dei varii servigi e finalmente della creazione dell'unione postale universale. Questo è il vero interesse di uno studio postale, davanti al quale si fanno estremamente piccini ed anzi svaniscono gli studii secondarî che vi si possono collocare allato e di cui può occuparsi, se lo vuole, il semplice raccoglitore. Che poi vi siano pochi o anzi pochissimi che dal semplice dilettantismo sappiano o vogliano assurgere a uno studio elevato, ciò non infirma menomamente il mio ragionamento.

2.° Il quale, non c'è che dire, ha un fondo di logica.

1.° E se questo è logico, perchè non lo sarà altrettanto quello che si riferisce alla Numismatica? Quello che siamo andati dicendo come termine di paragone, lo si può ripetere parola per parola relativamente alla Numismatica, la quale finora, e come la volete voi altri, non ha fatto che invadere il campo di molte altre scienze; ma non ha ancora saputo prendere la sua vera orientazione.

2.° La quale, secondo il vostro modo di vedere, dovrebbe essere verso la scienza economica.

1.° E come potrebbe essere altrimenti, se la moneta è un fatto essenzialmente economico? E vedi ora se il paragone che ti ho messo innanzi non calza a pennello? Come lo studioso filatelico, trascurando tutti gli accessorii, arriva o dovrebbe arrivare alla scienza dell'*Economia postale,* così lo studioso numismatico deve arrivare alla scienza dell'*Economia monetaria*. Allora solamente egli osserverà le monete dal loro vero punto di vista scientifico. Per lui la moneta non esisterà che come moneta, e la moneta reale non sarà per lui che il punto d'appoggio, il monumento, il testimonio per considerare la moneta ideale. Prescindendo da tutti gli studii accessorii, all'occhio suo uno stupendo tetradramma di Camarina o di Catania rappresenterà un identico valore di un rozzo tetradramma d'Atene dello stesso tempo e dello stesso peso, come effettivamente l'avevano al tempo della loro emissione, checchè alcuno possa dire in contrario.

2.° Se ci riportiamo al tempo in cui le monete avevano corso, ciò è più che naturale, e io pure non sottoscriverei certo all'opinione che le monete dei primi artisti della Grecia fossero allora ricevute per altro motivo che pel semplice fatto del loro valore intrinseco. Sarebbe — per fare io pure un confronto — come chi oggi preferisse un biglietto finamente inciso del Banco di Sicilia ad uno di pari valore, ma orribilmente stampato della Banca d'Italia.

1.° E così il più bello e maestoso ottodramma di Siracusa avrà pel vero scienziato il medesimo interesse d'un Antoniniano di Claudio Gotico o d'un bronzo scodellato del basso impero. L'uno e l'altro rappresentano una moneta indicante un valore in una data epoca. L'uno e l'altro sono quindi egualmente degni di studio.

2.° Ahimè, come tutto decade col progresso, come tutto va perdendo la poesia! Finora alla Numismatica furono riservate le alte investigazioni storiche, archeologiche, artistiche, mitologiche, ora la si vuol ridurre alle aride disquisizioni economiche sui diversi sistemi monetarii, sul maggiore o minor valore di una moneta (non oggidì, ma al suo tempo) o al rapporto dei metalli in una data epoca. Decisamente *les dieux s'en vont.*

1.° Ed è colpa mia se finora non s'è voluto intendere

la Numismatica nel vero senso della parola? Io t'ho ammesso che tutte le belle cose cui abbiamo accennato, hanno stretti rapporti colla Numismatica, che a tutti quegli studii la Numismatica offre occasione e materia coi suoi monumenti; ma che il vero ed ultimo scopo della Numismatica non sia quello, credo di averlo sufficientemente provato, e tu me lo devi ammettere.

2.° E ti pare con questo d'avere elevata la Numismatica a un punto più nobile, più alto?

1.° Non discuto nè la nobiltà nè l'altezza. Se l'economia sia più o meno nobile, più o meno alta dell'archeologia o della storia io davvero non lo so, nè mi pare utile il ricercarlo. Io affermo solamente che questo è il punto vero della questione. E, per riassumere in poche parole la lunga chiacchierata, che però non mi pare sia stata fatta inutilmente; continuino pure i dilettanti a formare delle collezioni; siano pure mattoidi, apparecchieranno materiale di studio. Continuino pure i dilettanti studiosi a occuparsi di tutte le belle nozioni che possono avere appiglio o pretesto dalle monete. Ma chi vuole aspirare seriamente al nome di numismatico, chi della numismatica vuol fare una vera scienza — allora veramente autonoma — non può a meno che dedicarsi alla parte che ne forma la vera natura intima, la vera sostanza, in una parola, alla parte economica. Che ne diresti — per finire con un altro paragone — di chi, intendendo studiare la meccanica idrologica, osservando le conche di Leonardo, si fermasse al bellissimo paesaggio che presentano le rapide dell'Adda?

2.° Presa la cosa sotto questo punto di vista, sono quasi tentato di darti ragione.

II.

S. Maurizio, 3 agosto 1901.

1.° Ora che ci siamo messi d'accordo sulla questione dell'orientazione della Numismatica, credo d'aver trovato nella pubblicazione del Congresso di Parigi un altro bell'argomento di discussione.

2.° Sull'orientazione della Numismatica è vero che in massima possiamo dire d'essere d'accordo; ma pure io non posso a meno di ritornarci un momento ancora. Io ti debbo confessare che la conversione m'è costata cara e — come raccoglitore — rimpiango e deploro che le nuove idee siano venute a poco a poco a impossessarsi del mio cervello.

1.° E perchè mai tale rimpianto?

2.° Perchè la conversione sull'idea fondamentale viene a togliermi tante soddisfazioni di cui godevo intensamente e che ora mi vedo sfumare come nebbia al sole. Erano forse illusioni; ma, come dice D'Azeglio, le illusioni sono i soli veri piaceri della vita.

1.° Sono curiosissimo di sapere quali sono queste soddisfazioni o queste illusioni che rimpiangi come perdute.

2.° È sempre doloroso il rinunciare alle abitudini inveterate, e per conformarsi alle nuove idee converrebbe fare tali cambiamenti e tali spostamenti, a cui davvero io non so rassegnarmi. Chi è stato abituato per anni ad abitare una casa per quanto modesta, ma nella quale ogni oggetto è un caro ricordo, male si adatta a sloggiare per abitarne un'altra quantunque più vasta e più bella. Per seguire i tuoi ragionamenti, bisognerebbe innanzi tutto portare la rivoluzione nella collezione, cambiandone da cima a fondo la disposizione. Quella tenuta finora è comoda e pratica; ma ammetto che non è razionale. Noi abbiamo la serie repubblicana romana disposta in ordine alfabetico delle famiglie, precisamente come le monete medioevali italiane sono sempre disposte in ordine alfabetico delle zecche. Ora converrebbe disporre le prime in ordine cronologico, come le seconde in ordine geografico politico. Vedi quale rimaneggiamento! E

poi chi ci si raccapezzerebbe? Lo stesso Babelon, dopo d'aver dato l'ordine cronologico dei monetarii repubblicani, nella descrizione delle monete, ha trovato ancora opportuno l'ordine alfabetico.

1.° E ha fatto benissimo, perchè il suo lavoro è redatto in forma di catalogo, e l'autore doveva necessariamente attenersi all'ordinamento più comodo e più pratico per l'uso a cui il suo libro era destinato.

2.° Tu pure dunque ammetti una distinzione tra la teoria e la pratica e ne prendo nota con piacere. Ma, riguardo alle collezioni, c'è ancora di peggio. Noi abbiamo la nostra serie romana divisa secondo le grandezze dei diversi pezzi. L'oro e l'argento formano un primo gruppo, e tre altri sono formati dal bronzo secondo i moduli, senza discorrere dei medaglioni. Volendo disporre il tutto secondo l'ordine razionale, tutte le monete dovrebbero seguire cronologicamente, senza riguardo a metalli o grandezze, e allora quale rivolgimento! ed esteticamente quale disastro! Addio quella bella simmetria e quella simpatica regolarità a cui il nostro occhio d'artista è sempre stato abituato!... Tu ridi?... Sono piccolezze, se vuoi, ma sono tante cose piacevoli che si devono sacrificare sull'altare dell'arida scienza.... E non parlo dello spazio, il quale andrebbe per lo meno quintuplicato! La nuova disposizione mi farebbe perdere addirittura il gusto del raccogliere.... o per lo meno il piacere me ne sarebbe immensamente diminuito.

1.° Se hai finito le tue lamentele, se il tuo cuore ha completamente versato nel mio le sue amarezze, io ti rispondo con una sola frase. È sempre il dilettante che parla, non l'uomo di scienza.

2.° Ma se io sono dilettante e tale voglio rimanere?

1.° Rimanilo pure, non sarò io certo che te l'impedirà. Io non intendo punto di toglierti nessun piacere, nessuna illusione.... Anzi ti dirò che io pure non ho alcuna intenzione di mutare l'ordinamento della mia collezione, che è precisamente il tuo e — diciamolo pure — quello di tutte le collezioni pubbliche e private.

2.° Ma allora?

1.° O io non mi sono spiegato bene o tu non mi hai capito.

2.° Spiegati dunque meglio e toglimi questa spina dal cuore.

1.° Io non ho mai inteso di portare nella realtà ciò che deve stare nell'idealità, e mi spiego. La scienza vera — quella sulla quale siamo omai intesi e sulla quale non ritorneremo — deve necessariamente considerare le monete nel loro reale ordine d'emissione, non occupandosi dei metalli o dei moduli se non in quanto questi elementi hanno rapporto col valore. Ma tale ordinamento non è punto richiesto nè in un catalogo che deve adattarsi all'uso pratico, nè in una collezione la quale, oltre alla pratica comodità, e, aggiungiamo pure se ti garba, oltre all'estetica, deve tener conto delle strettoje dello spazio. In una galleria di quadri, si dividono le età e le scuole; ma ciò non impedisce che i quadri di grandi dimensioni si collochino nei grandi saloni, mentre i piccoli si mettono nei gabinetti. Chi volesse scrivere la storia, poniamo della scuola pittorica toscana, non si turberà e non si preoccuperà di certo se i monumenti della sua storia non sono tutti riuniti e cronologicamente ordinati; ma andrà a cercarli agli Uffici, a Pitti, all'Accademia di Firenze e in tutte le altre pinacoteche pubbliche e private dell' Italia e dell'estero. Sarà poi affar suo il distribuirle nella sua testa e nella sua opera nell'ordine che crederà migliore.

2.° Incomincio a respirare e mi pare che a poco a poco ci avviamo al vero accordo.

1.° Ti persuaderai che io non sono inflessibile; ma anzi compiacentissimo e sempre disposto alle transazioni. I cataloghi e le collezioni restino pure come sono, *Sint ut sunt.* Non solamente i collettori privati; ma anche i direttori di Musei continuino pure ad essere archeologi, se così loro piace; potranno sempre anche come tali essere utili alla umanità; ma tutto ciò non toglie che il vero numismatico non potrà assolutamente prescindere dallo studio economico. I primi, come benissimo osserva il Patroni, considerano le antiche monete quali sono al giorno d'oggi, oggetti da museo, e, facendo astrazione dal valore intrinseco che avevano al loro tempo, ne apprezzano il valore odierno di antichità aumentato dalla rarità, dall'arte, dalla conservazione e così via. Lo scienziato invece si riporterà al tempo in cui le monete

furono emesse e prenderà in considerazione il valore che avevano durante il loro corso. Precisamente come lo storico il quale non deve giudicare i fatti antichi alla stregua dell'oggi; ma riportandosi al tempo e all'ambiente in cui i fatti ebbero luogo.

2.° Nel nostro caso però c'è uno scoglio che non esiste per lo storico. Il tuo scienziato, il tuo vero numismatico, se non è raccoglitore e se non è direttore di un museo, come farà per la parte pratica? Come potrà giudicare dell'autenticità delle monete, per cui si richiede, come ben sai, un lungo e difficile tirocinio.... salvo poi a sbagliarsi ancora?

1.° Tu sei famoso per creare difficoltà dove proprio non ci sono. Per me non è punto necessario che uno scienziato sia versato nella pratica materiale delle monete, perchè alla mancanza di scienza propria può benissimo supplire con quella degli altri, affidandosi alle affermazioni dei pratici. Io non so se Mommsen sia lui stesso giudice dell'autenticità delle monete; ma se non lo fosse, mi pare che non avrebbe avuto alcuna maggiore difficoltà a scrivere la sua storia della monetazione romana. E noi non ci fidiamo dei nostri colleghi o di un direttore di Museo quando dimandiamo notizie su qualche moneta?

2.° Certo che a questo modo si accomoda tutto.

1.° Meglio trovar modo d'accomodare le cose, che accrescere inutilmente le difficoltà.

2.° E i nostri trattati attuali di numismatica, i nostri manuali.... cosa ne faremo col nuovo ordinamento? Converrà rifarli completamente.

1.° Non c'è dubbio che sarà così, questione di tempo. Ed io lo dico colla massima serenità, benchè parli in causa mia. Io ho fatto il mio manuale il meglio che ho saputo colle nozioni che erano a mia disposizione; ma non posso che accettare e confermare quanto il nostro buon amico Ricci asserisce; esso è più storico e archeologico che veramente numismatico.

2.° Eppure ebbe fortuna.

1.° Più assai di quanto avrei osato sperare, e la ragione è chiara. Oggi la scienza non è più innanzi di così e noi non possiamo pretendere l'impossibile; ma fra cento anni — noi

pur troppo non ci saremo a verificare — certamente i nostri posteri diranno con piglio di compassione: ecco come i nostri vecchi intendevano la numismatica! Quelli non erano che archeologi! Il mio povero manuale sarà relegato cogli altri suoi confratelli tra i ferravecchi e farà la figura che ora fanno per noi la maggior parte delle opere — per non dir tutte — dei secoli decimosesto e decimosettimo, decimottavo e anche decimonono, opere che noi non conserviamo se non per la storia della bibliografia. Del resto è ciò che avviene di tutte le cose a questo mondo. Tutto deve inesorabilmente progredire. La storia ebbe il suo rinnovamento, la filologia, la filosofia.... È ben giusto che l'abbia anche la numismatica. E noi ci troviamo al punto critico di tale rinnovamento. Le crisi sono sempre laboriose e penose. I vecchi stanno volontieri attaccati alle loro idee e non le abbandonano se non a malincuore; i giovani non sono ancora abbastanza forti per trascinare gli incerti e gli indolenti; il tempo solo trionferà qui, come ha trionfato sempre. Non c'è da dubitarne.

2.° E ormai non ne dubito più neppur io.

1.° Così pian pianino mentre le nostre idee si andavano avvicinando, noi siamo arrivati, un passo dopo l'altro, a Crestalta, dove berremo fraternamente un bicchierino d'Iva bitter.

2.° No, io preferisco l'Iva süss.

1.° A tuo piacere. Coll'amaro d'una parte e il dolce dall'altra noi suggelleremo la nostra vecchia amicizia e brinderemo alla nuova concordia!

F. Gnecchi.

LA NUMISMATICA
secondo i nuovi criterî scientifici

Ora che potei studiare più ponderatamente il lavoro del ch.° amico dott. Gabrici (1) e che presi anche conoscenza del lavoro dell'illustre amico comm. Francesco Gnecchi, inserito in questo stesso fascicolo (2), mi affretto a far sèguito alle considerazioni da me fatte nella Prolusione all'Università di Pavia (3), pubblicate in questa stessa *Rivista,* completando così il mio concetto sull'argomento, affinchè non sia con mio dispiacere frainteso.

Nel mio precedente lavoro (3) mi preoccupavo di due fatti: dell'indirizzo esclusivamente economico che si voleva dare alla numismatica e della tendenza a negare l'autonomia alla scienza numismatica. Questi due timori per ora almeno svaniscono, dopo che il Gnecchi non esclude l'importanza e l'utilità delle ricerche archeologiche e artistiche, il Gabrici sostiene altamente l'autonomia della numismatica, credendo che, mutandone l'indirizzo nel senso più specialmente economico, se ne affermi meglio l'individualità, per così dire, scientifica.

---

(1) Ettore Gabrici, *Le rôle de la Numismatique dans le mouvement scientifique contemporain* nelle *Memoires du Congrés international de Numismatique reuni à Paris en 1900.*

(2) Ringrazio vivamente l'ottimo Comm. Gnecchi d'avermi concesso di leggere il suo lavoro *Sullo scopo della Numismatica; dialoghi,* inserito in questo fascicolo della *Rivista,* ancora manoscritto.

(3) Serafino Ricci, *La Numismatica e le scienze archeologiche ed economiche. Ricerche e confronti.* Prolusione al Corso libero di Archeologia presso la R. Università di Pavia in *Riv. ital. di Num.* 1900 (Estratto 1901).

Noto con soddisfazione che mi trovo col Gabrici e col Gnecchi più d'accordo di quello che mi sarei immaginato, quantunque possa apparire ad altri diversamente, perchè la questione dell'autonomia della numismatica, da me pure trattata nel lavoro sopraccitato, intralciò e spostò quella del carattere economico, piuttostochè archeologico della moneta, talchè, mentre io andavo scrivendo in ultima analisi che la numismatica, scienza economica o no, dev'essere autonoma, il Gnecchi mi affermava per lettera, ancora prima di comporre il suo lavoro " autonoma o no, la Numismatica è scienza essenzialmente economica. "

Ma lasciamo da parte la questione dell'autonomia, intorno la quale già espose il suo parere l'illustre mio direttore cav. Ambrosoli (1) e già dichiarai io pure la mia opinione (2), e non usciamo per ora dagli stretti limiti delle altre questioni.

Innanzitutto sono contento che tanto il Gabrici (3) quanto il Gnecchi (4) comprendano la necessità di sceverare la teoria dalla pratica, perchè, mentre si tratta di seguire un metodo per la parte teorica dei varî sistemi monetarî, si deve seguirne un altro per la parte pratica della distribuzione e classificazione delle serie e delle zecche nelle opere e negli stipi. Inoltre sono contento che il Gnecchi non escluda dalla numismatica lo studio archeologico, storico e artistico delle monete, poichè scrive a pag. 331 " E chi vi contende tutti gli altri interessi che possono legare le monete coll'archeologia, coll'arte e con la storia? Noi ci limitiamo a dire che tutti questi interessi, per quanto nobili ed elevati, sono secondarî, mentre quello che deve primeggiare è l'economico, l'unico essenziale, il solo che si riferisca alla vera essenza della moneta. " E più innanzi leggasi anche il lungo, ma vivace periodo: " Sono ben lontano dal pretendere che tutti quelli

---

(1) Solone Ambrosoli, *Della Numismatica come scienza autonoma.* Prolusione al Corso di Numismatica, nella R. Accademia Scientifico-Letteraria in Milano in *Riv. ital. di Num.*, 1893.

(2) Serafino Ricci, op. cit., in *Rivista*, 1900, pag. 410 e segg.

(3) Ettore Gabrici, op. cit., pag. 46 del volume del Congresso.

(4) Francesco Gnecchi, op. cit., pag. 340-341 di questo fascicolo della *Rivista.*

che si dilettano a fare il raccoglitore debbano studiare le monete sotto il rapporto economico. Sarà lecito al raccoglitore continuare i suoi studî generali e particolari su qualunque argomento che vi abbia relazione. Chiami le monete a testimoniare o a completare o a rettificare fatti storici, evochi dalle monete l'iconografia di moltissimi personaggi antichi, che, senza queste, ci sarebbero per sempre rimasti ignoti...; studî sulle monete l'arte ideale in Grecia, realista in Roma, l'epigrafia, la mitologia. Ricostituisca l'antica geografia e colle traccie delle monete ritrovi le località ove sorgevano le antiche città, discenda perfino a studiare l'abbigliamento o la pettinatura delle divinità greche e delle auguste romane, accrescerà sempre di qualche utile nozione il complesso dello scibile umano. Nessuno lo contesta. „

E il Gabrici pur ammette l'importanza degli studî archeologici in alcune parti del suo lavoro, precisamente nell'ultima parte, quando, entusiasmato dall'ottimo lavoro dell'illustre prof. Milani sulla monetazione di Trajano (1), è indotto ad esclamare anch'egli:

“ On peut ajouter ensuite, qu'avant la soumission de presque tout le monde connu à l'empire de Rome, chaque ville, pour ainsi dire, avait sa monnaie, et ses espèces étaient le miroir, dans lequel se reflétaient les origines, les croyances religieuses particulières, l'état de la civilisation, l'histoire civile et économique.... Les monnaies antiques.... nous ont transmis des figures de statues célèbres, de monuments d'architecture maintenant disparus, ou dont il n'a été possible d'évoquer le souvenir qu'à l'aide d'une monnaie.... „ (2).

Ho voluto citare quasi per intero questo passo, perchè pare davvero contraddire ad altri passi del lavoro, come a pag. 41, ove il Gabrici sostiene che “ la partie artistique, épigraphique, mythologique ou iconographique, n'a qu'un intérêt secondaire pour le numismate, et que le véritable caractère de la monnaie est tout autre.... L'art n'y entre pour rien, c'est une chose tout à fait secondaire. „

(1) L. A. Milani, *Di alcuni ripostigli di monete romane (Studî di cronologia e storia)* nel *Museo ital. d'antichità class.*, II, pag. 323-367.

(2) Ettore Gabrici, op. cit., pag. 49 del volume del Congresso.

Si vede che il Gabrici non potè a meno di ammettere l'importanza di queste ricerche dinanzi alle deduzioni ed induzioni del Milani, e meglio ancora avrebbe scritto in lode del contributo storico, archeologico e artistico dato dalla numismatica se avesse avuto presente l'ultimo splendido lavoro dello stesso prof. Milani: *Sull'arte e la religione preellenica alla luce dei bronzi dell'antro Ideo cretese e dei monumenti hetei* (1).

Si tratta pertanto tra l' opinione mia e quella dei miei colleghi ed amici, più che di una vera e propria disparità di giudizi, di una proporzione maggiore o minore di studî in un senso piuttosto che nell'altro, secondo il gusto, le attitudini, gli studi e la preparazione di ciascuno, secondo il grado e l'intensità diversa di lavoro. E da questo non si deve concludere nulla che muti sostanzialmente il criterio direttivo di un'intera disciplina o di un gruppo di discipline fra loro concorrenti ad un unico fine, quale è la numismatica, come abbiamo dimostrato nel precedente lavoro e tenteremo di dimostrare nuovamente.

Per esempio, non si può arguire gran che, secondo me, sull'avvenire della numismatica se l'Austria e la Germania, non avendo nelle loro collezioni quell'abbondanza di materiale monetario artistico che ha l'Inghilterra, si dànno a studi più severi e aridi, quali quelli metrologici ed economici; l'Inghilterra mostra invece più buon gusto se, traendo argomento dalle sue e dalle altre collezioni di monete greche, trova spontanea l'occasione di far notare l'importanza dello studio della storia dell'arte nella monetazione greca, greco-sicula e della Magna Grecia, e ne rileva l'importanza per l'archeologia e pel valore numismatico delle collezioni.

I dialoghi del Gnecchi sono ispirati a grande mitezza ed obiettività di giudizio, e nella loro forma popolare contengono *multum in parvo* esposto in modo da convincere il lettore. Ho davvero piacere che anch'egli ammetta nella sua spassionata sincerità che io stesso, quantunque abbia parlato in

(1) L. A. MILANI, ved. in *Studî e materiali di Archeologia e Numismatica*. Puntata II. Firenze, 1901.

difesa della storia, dell'archeologia e dell'arte, pure non abbia escluso il dato economico dagli studi numismatici, anzi mi sia lamentato che fosse e sia tuttora trascurato (1). Se si tratta dunque di risvegliare la tradizione nostra negli studi economici, sono pronto a spezzare una lancia in favore degli studi economici applicati alla numismatica, poichè è opera questa scientifica e patriottica insieme, ed è veramente deplorevole che nella patria di un Genovesi, di un Galiani, di un Castiglioni, di un Mulazzani si trascurino tali studi. Ma incoraggire però le aride ricerche metrologiche ed economiche oltre il conveniente e augurarci che la numismatica, come scrive il De Laigne (2), divenga " une science singulièrement stérile et de bien peu d'intérêt „ nella quale " on ne trouvera à y prendre que quelques dates absolument sèches et ce que valait chaque pièce „ non è, secondo il mio debole parere, per la nostra disciplina un augurio nè di progresso, nè di vantaggio scientifico, e non mi pare che abbia quella urgenza che meriti di spostare ogni parte del suo campo. Poichè, fin

---

(1) Anche le recensioni che mi caddero finora sottocchio rilevano bene la mia vera intenzione. Ved. *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria,* 1901, fasc. 2°, pag. 232: " Il Ricci espone succintamente e vaglia le opinioni delle due scuole e il risultato delle loro ricerche, e dà, a ragione, la preferenza a quella storico-archeologica, la quale a petto della economica non può che conferire dignità e importanza alla numismatica, servendosene per l'illustrazione dei monumenti e dei costumi d'un tempo, e porta seco anche chiarezza di metodo e di fine, senza del resto prescindere dal valore economico della moneta. „ — E la *Rivista di Storia Antica* di Messina, 1901, fasc. I, pag. 144-145: " l'A. distingue molto acutamente la questione teoretica dalla pratica: in teoria è indubitabile che il dato economico sia importantissimo e non si possa trascurarlo; ma in pratica vi sono ragioni assai gravi che rendono impossibile lo spostamento voluto dal Patroni e dal Gabrici:... infine la moneta stessa (è scritto per errore *fatto*), oltre al valore intrinseco che aveva al momento dell'emissione, ne ha uno storico ed antiquario, e, se il primo va studiato, non si può prescindere dal secondo. L'A. dunque non esclude l'importanza del nuovo indirizzo economico dato agli studî numismatici, ma conclude che i rapporti della numismatica coll'economia politica non sono maggiori di quelli che essa ha colla storia, coll'iconografia e con la bibliografia... „

(2) Ved. L. De Laigne, *Remaniement du type des monnaies contemporaines* nel volume delle *Mémoires du Congrès intern.,* cit., pag. 416.

che si tratta di monetazione medievale e moderna, la cosa va naturalmente da sè, il valore s'impone per la moderna trattandosi di monete ben note o appena fuori di corso, mentre le carte d'archivio, i documenti rischiarano il rapporto del valore odierno con quelli antecedenti per la monetazione medievale. Ma per la numismatica classica greco-romana, per la quale non vi sono che le fonti classiche rischiarate dalla luce dei ritrovamenti e dalle collezioni numismatiche, non si comprende perchè non si possa aggiungere il suo studio a quello dell'antichità classica per la parte che, secondo lo Schalk, sarebbe teorica; poichè le antichità classiche devono servirsi in gran parte delle medesime fonti ed occuparsi anche delle relazioni commerciali dei popoli antichi e contribuire, come fecero finora egregiamente, alla storia della coltura e del progresso civile ed economico dei popoli. La numismatica d'accordo con le antichità classiche riceverebbe dalla storia della geografia da un lato e da quella della storia antica e dell'epigrafia dall'altro continuo complemento e darebbe a sua volta alle altre discipline quel contributo che può dare appunto la sola numismatica, come, per es., lo studio delle origini e dello sviluppo delle monete, delle leghe metalliche e delle loro alterazioni, dei varî sistemi monetarî e simili.

Del resto il grande capitolo della numismatica medievale e moderna potrebbe essere trasportato in uno dei capitoli della storia dell'economia politica, e sarebbe facile e plausibile il formare una specie di economia politica applicata alla numismatica medievale e moderna, come una specie di antichità classica applicata alla numismatica classica, mantenendo la numismatica quale è, poichè appunto perchè è tale non è economia politica, nè antichità od archeologia. Anzi, a questo proposito, in omaggio all'autonomia della scienza numismatica trovo degno di lode il tentativo di schema o piano di un Manuale completo di numismatica, che, ispirandosi alle suddivisioni del Lenormant, del Babelon, dello Schalk, il Gabrici delinea in una nota al suo lavoro, da me trascritta traducendo dal francese, per coloro che non avessero presente il volume del Congresso Numismatico di Parigi (1). In

(1) Ettore Gabrici, op. cit., pag. 48, nota 2 del vol. del Congresso citato.

questo schema vi è la parte propriamente numismatica e vi è quella presa o dalle scienze storiche o da quelle economiche.

PARTE PRATICA: Collezioni pubbliche e private.
Descrizione e attribuzione delle varie serie monetali.
Leggende.
Tipi (iconografia, mitologia figurata, storia dell'arte).
Antichità pubbliche e private.
Principali sistemi monetarî.
Cronologia.

PARTE TEORICA: Relazioni della numismatica con l'economia politica e con le scienze economiche in genere.
Origine e sviluppo della moneta.
Miniere.
Istoria civile ed economica.
Origine e sviluppo dei sistemi monetarî.
Storia del commercio nell'antichità.
Valore della moneta.

Ora, però, che abbiamo esposti i varî apprezzamenti sul nuovo criterio scientifico della numismatica, osserviamo più profondamente gli argomenti fondamentali del Gabrici e del Gnecchi per rilevarne l'efficacia in relazione alla tesi che stiamo dimostrando.

Tanto il Gabrici (1) quanto il Gnecchi (2) partono da questo principio: Le monete constano di sostanza e di forma,

(1) ETTORE GABRICI, op. cit., pag. 41: " Dans la monnaie, nous distinguons deux choses: la forme et la matière. L'une comprend tout ce qui est partie accidentelle et qui varie avec les âges, avec la civilisation, avec la religion d'un peuple, c'est à dire le type, la légende et tout ce qui est relatif à la vie, ou la religion, ou l'histoire d'un peuple: l'autre élément comprend ce qui est la vraie substance de la monnaie, ce qui ne change jamais dans la succession des siècles, parce qu'il représente des valeurs.... " " Nous répondons qu'on ne peut concevoir de matière sans forme, et que par suite nous ne pouvons pas séparer dans l'étude de la monnaie ces deux éléments.... de sorte que leur science est restée en dehors de l'archéologie et des sciences économiques. "

(2) FRANCESCO GNECCHI, op. cit. a pag. 330 di questa *Rivista* " La moneta, come tutte le cose a questo mondo, è composta di due elementi, la forma e la sostanza. Il primo non è che accidentale e soggetto a tutte le variazioni dei tempi. I tipi e le leggende che costituiscono la forma variano a seconda che varia il governo, la civilizzazione, la religione di un popolo. Il secondo elemento invece, rappresentando l'es-

essendo più importante la prima della seconda, la vera numismatica è quella che si occupa della sostanza della moneta, cioè del valore, e quindi, siccome del valore e dei suoi rapporti nei varî tempi si occupa l'economia politica, la numismatica è essenzialmente scienza economica.

Il ragionamento partendo dal punto di vista del rigore logico non fa una grinza ed è conseguente e convincente fino alla conclusione.

Ma è ragionamento troppo esclusivo, perchè prescinde troppo dalla realtà delle cose. Bisogna vedere se i termini di questo ragionamento si possono mantenere intatti per sè stessi e nei loro reciproci rapporti dal tempo più antico fino a noi, se in realtà è vero che sempre la sostanza sia più importante della forma dal tempo dell'introduzione della moneta fino a noi; se le medesime condizioni che si avverano per le monete moderne si debbano applicare anche alle monete antiche; se al valore intrinseco dell'oggi non succeda spesso un valore storico dell'ieri, che falsa e sposta i termini del ragionamento stesso dall'antichità venendo fino a noi.

Bisogna ricercare se questa sostanza che ha la precedenza sulla forma nella teoria, portata poi nella pratica, non divenga meno importante della forma. Il Gabrici aggiunge che fin quando dura questo dualismo negli studi numismatici fra la sostanza e la forma non avremo vera e propria scienza numismatica; ma si potrebbe anche osservare che il dualismo deve rimanere e che la numismatica, pur essendo in relazione intima con l'uno e con l'altro campo, l'archeologico e l'economico, non dipende direttamente nè dall'uno nè dall'altro, nè si può dire un ramo dell'una o dell'altra scienza.

Ma non dubiti il Gabrici che questo danneggi la numismatica e ne impedisca lo sviluppo, poichè, se è nell'indole

---

senza intima della moneta, non varia mai col variare delle età e rimane costantemente lo stesso. Questo secondo elemento, che è costituito dal *valore,* è tanto essenziale che, senza di esso, la moneta non esisterebbe, mentre potrebbe benissimo esistere — come esiste realmente in diversi casi — senza l'arte, senza le leggende e senza i tipi. Ora, come vorreste che la Numismatica, ossia la scienza delle monete, non si occupasse prima di ogni altra cosa di ciò che delle monete costituisce l'intima natura, ossia del *valore.* „

sua di partecipare a varie discipline e ricevere da esse luce e a sua volta darne, non può essere per questo considerata un centone di cognizioni, nè una pseudo-scienza, mentre d'altra parte ha fini suoi propri. Il Gabrici ha ragione di dire che " tant que l'étude d'une catégorie de faits s'arrète au pur empirisme, nous n'avons pas de science. Pour constituer la science, il faut que les faits étudiés aient leur explication rationnelle dans un but supérieur „ (1).

Ma per buona fortuna finora la numismatica ha avuto i suoi fini sufficienti per essere riconosciuta scienza e metodi adeguati e ben diretti a comprendere quei fini, così come deve essere un corpo di scienza, e non solamente un gruppo complesso di cognizioni. Questi fini sono sempre stati e sempre saranno nella numismatica, anche indipendentemente dalla maggiore o minore intensità della corrente di studi economici o archeologici applicati al suo campo, quali, per es., l'autenticità delle monete, la loro determinazione cronologica e storica, il loro valore intrinseco, ufficiale, numismatico, la lega della loro composizione metallica, lo sviluppo dei sistemi monetarî, la distribuzione geografica delle monete sotto forma di ripostigli e di ritrovamenti: tutte conclusioni alle quali possono contribuire senza distinzione per la spiegazione degli scambi e delle relazioni commerciali dei popoli antichi tanto i dati economici, quanto quelli archeologici, storici e artistici.

E quando il nostro ragionamento passa, come vediamo, in questo ordine d'idee, quando si vede quanto complesse sieno la qualità e la quantità degli elementi costitutivi della numismatica, e come si intreccino le considerazioni teoriche con l'utilità pratica, allora siamo indotti a domandarci, riandando le ragioni da me esposte anche nel lavoro precedente (2): per quanto abbiano valore le considerazioni serie del Gabrici e del Gnecchi, converrà dividere la teorica dalla pratica?

Prendiamo pure le mosse dal concetto fondamentale che ispira le considerazioni dei due ottimi colleghi, *il valore*. Questo è un termine molto vago e generale, che ingenera

---

(1) Ettore Gabrici, op. cit., pag. 42.

(2) Serafino Ricci, op. cit., in *Rivista*, 1900, pag. 414-415.

spesso confusione, poichè quando si è pronunciata questa parola non si è detto tutto.

In una moneta fuori corso si possono distinguere:

1.°) il valore ufficiale che aveva quando la moneta era in corso;

2.°) il valore intrinseco risultante dal peso, dalla lega di composizione e simili;

3.°) il valore storico che assunse dopo, quando passò fuori corso;

4.°) il valore archeologico e artistico, che col precedente storico formano ciò che si dice *valore numismatico*;

5.°) il valore commerciale che oscilla secondo la rarità numismatica, i ritrovamenti, lo stato di conservazione e simili.

Ora non si creda di determinare con tali studî economici tutti questi valori che hanno tutti un' importanza speciale; escludiamo l'ultimo valore, perchè oscilla secondo i casi, se si dovrà trovare i primi due valori coi mezzi economici, gli altri due però bisognerà trovarli con quelle discipline archeologiche, storiche e artistiche che or si vogliono negligere. Si noti inoltre che si dà il caso frequente che non solo le ragioni economiche, ma anche quelle storiche, (che noi ai nostri giorni in considerazione della data della emissione delle monete diciamo archeologiche), determinino grandezza, peso, valore dei singoli tipi. Ammettiamo che dal lato numismatico la ricerca dei primi due valori abbia importanza più diretta, e concludiamo d'accordo col Gabrici e col Gnecchi che è bene incitare gli studiosi e gli specialisti a colmare le lacune in questo campo di studî e a sistemare più scientificamente le cognizioni inesatte e deficienti che ne abbiamo finora; ma nessuno, e meno di tutti gli altri gli economisti, che pur difettano in genere di cognizioni di arte e di antichità, si immagineranno di negare importanza alla ricerca degli altri due valori e ai mezzi di studio atti a determinarli, nè dubiteranno cha l'unione di questi studî di carattere storico con quelli di carattere economico, unione richiesta dal carattere stesso della disciplina numismatica, debba togliere a questa stessa disciplina il carattere e il titolo di scienza.

Il valore ufficiale di qualsiasi tempo è il valore che dura meno; una moneta oggi in corso, che ha per una convenzione stabilita un dato valore riconosciuto dallo Stato, dopo un mese, per una ragione ben determinata, ma abbastanza subitanea, non è più in corso; allora al valore ufficiale subentra in quella moneta il valore storico, che può crescere o diminúire con il corso del tempo secondo singole circostanze speciali, e alla ricerca del quale ormai non bastano più i criterî economici e metrologici. E questo che dico per le monete meno remote vige anche per le antiche, perchè tutte le monete che a un dato secolo non avevano più corso ufficiale, perchè di un periodo anteriore di tempo, ma formavano parte del tesoro nazionale o privato di quel dato secolo, avevano già fin d'allora valore storico e in qualche caso vero valore archeologico, e noi dobbiamo spiegarcene la presenza e calcolarne il valore con criterî archeologici e storici, i quali, se non saranno quelli identici con cui stimiamo ora le monete antiche, appunto perchè ora esse sono più antiche di quel tal secolo, però saranno criterî sempre archeologici e storici, e non semplicemente economici, oppure non si riferiranno solo alla teorica, ma anche alla pratica.

Di questo bisogna tener conto perchè, se noi facilmente sdruccioliamo nell'errore di considerare con criterî moderni gli oggetti e i fatti antichi, badiamo di non sdrucciolare nell'altro errore non meno grave di considerare nelle monete antiche in ogni caso il valore dell' antichità originaria, corrispondente alla data d'emissione, invece del valore relativo che esse avevano in un' antichità molto meno remota, in condizioni d'uso, di conservazione, d' importanza ben diverse da quelle originarie.

E con ciò faccio punto e concludo che noi Italiani, confessando la nostra impreparazione nello studio economico della moneta, invece di sostituirvi sillogismi e conversazioni accademiche, dobbiamo porci sùbito a studiare con maggior serietà e passione di ricerche i dati metrologici ed economici della numismatica, fin qui contro la nostra tradizione trascurati. — " Un peu moins d'impulsion à la diffusion de ces études — scrive giustamente il Gabrici — et un peu plus

de concentration pour les diriger dans une voie vraiment scientifique „ (op. cit., pag. 42). L'intenzione non può essere più retta e fa sperare che possiamo risparmiarci, almeno in parte, la disillusione a cui s'abbandona l'ottimo Gnecchi per quello che i posteri potranno dire quando *questo tempo chiameranno antico* (1).

Non vogliamo innovar troppo quando si può lasciar molto, se non tutto, al suo posto, perchè ogni elemento di studio affine alla numismatica ha quell'importanza che gli spetta e non dobbiamo trascurare a detrimento degli altri, e che il comm. Gnecchi per il primo spassionatamente rileva.

Avendo trascurato fin qui la parte economica nella numismatica, è naturale e salutare che ci sia una specie di reazione in senso favorevole agli studî economici, ma badiamo che, appunto perchè è reazione, non trasmodi nell'esagerazione. Il vero progresso dipenderà più da quel che faremo che non da quello che diremo. Potrebbe avvenire che per andar in cerca del valore che avrebbe dovuto avere la moneta — ricerca del resto importantissima — perdiamo di vista il valore che la moneta ha quando perviene a noi come cimelio — e questo sarebbe grave; — mentre la perfezione sarebbe il far progredire paralleli entrambi gli studî della moneta al momento dell'emissione e a quello del ritrovamento. La stessa bontà e serietà dei lavori, meglio coordinati fra loro e diretti ad un fine, darà alla numismatica quell'importanza strettamente scientifica che le spetta secondo i criterî moderni e che gli specialisti le augurano nell'interesse giustificato della riuscita dei loro studî prediletti.

Roma, settembre, 1901.

SERAFINO RICCI.

---

(1) FRANCESCO GNECCHI, op. cit., pag. 343 di questo fascicolo della *Rivista*. " .... Fra cento anni — noi pur troppo non ci saremo a verificare — certamente i nostri posteri diranno con piglio di compassione: ecco come i nostri vecchi intendevano la numismatica! Quelli non erano che archeologi! Il mio povero manuale sarà relegato cogli altri suoi confratelli tra i ferravecchi e farà la figura che ora fanno per noi la maggior parte delle opere — per non dir tutte — dei secoli decimosesto e decimosettimo, decimottavo e anche decimonono, opere che noi non conserviamo se non per la storia della bibliografia „. — Io però non dubito e gli auguro di cuore che il suo *Manuale* rimanga in uso per molte e molte centinaia d'anni!

NECROLOGIA

FULCIO LUIGI MIARI.

Abbiamo il rammarico di annunciare la morte del Nob. Conte Cav. ***Fulcio Luigi Miari,*** tolto alla famiglia da fiera malattia, in Venezia, il 30 dello sc. agosto.

Il Conte ***Miari,*** nato a Belluno nel 1835, era un appassionato cultore della Numismatica, e in particolare della Numismatica veneta, intorno alla quale pubblicò diversi scritti.

Egli era stato pure tra i fondatori della nostra *Società Numismatica,* che si associa alla desolata famiglia nel rimpiangere la di Lui scomparsa.

S. A.

Finito di stampare il 30 settembre 1901.

Martelli Achille, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO IV.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ALESSANDRINA

(Vedi Fasc. III, 1901)

XI.

Le monete dei Tiranni "Emiliano"

M. J. Emiliano è lo stesso personaggio che M. Emilio Emiliano e fu l'immediato successore dei Galli.

Da prima farà duopo, per quanto mi sarà possibile, riabilitare talune monete descritte da antichi autori e tutt'oggi considerate opera di falsarî; nello stesso tempo bisognerà eliminare certe teorie sostenute da altri autori, le quali non si trovano d'accordo con i fasti, nè tampoco con i dati che si rintracciano sulle monete.

Le leggende che troviamo sulle monete sì latine che greche, tanto sulle genuine quanto su quelle considerate apocrife, sono le seguenti:

Latine	Legg. N. 1 —	IMP AEMILIANVS PIVS FEL AVG
	" " 2 —	IMP CAES AEMILIANVS P F AVG
	" " 3 —	IMP CAES AEMILIANVS P AVG
	" " 4 —	IMP CAES AEMILIANVS AVG
	" " 5 —	IMP M AEMIL AEMILIANVS P F AVG
	" " 6 —	IMP CAES AEMILIANVS PIVS FEL AVG
	" " 7 —	IMP CAES C IVL AEMILIANVS PIVS FEL AVG
	" " 8 —	SAL EMILIVM EMILIANVM CAESAREM
Greche	" " 9 —	A K M AIMA AIMIΛIANOC ЄVC ЄVT CЄB
	" " 10 —	A I TIB KЄCT AΛEΞANΔ AIMIΛIANOC CЄB
	" " 11 —	A K M I AIMIΛIANOC ЄVC

La leggenda N. 8 è l'unica che, a mio parere, non lascia alcun dubbio; o appartiene ad una moneta falsa, oppure fu male letta o male descritta.

La leggenda N. 7 differisce dalle prime sei, per le parole C · IVL.

L'Eckhel, parlando dei nomi che portano le monete di Emiliano, dice: *ammesso che le leggende date dal Banduri sieno corrette, Emiliano chiamavasi Caii Marci,* ed è d'accordo con lo stesso autore che il nome di *Julius,* che trovasi sulla moneta, è artefatto.

Dopo la scoperta della moneta portante la leggenda N. 11 pubblicata dal Poole (che credo dobbiamo ritenere autentica), non so se l'opinione emessa dai due citati autori, può ancora sussistere.

Il Poole a pag. XXIV dell'introduzione dice che la lettera I di quella leggenda significa I[ulius]. È ben vero che il Poole classifica quella moneta a Alessandro Emiliano e non a Emilio Emiliano; ma farò vedere in seguito come quella classificazione non può essere ritenuta per giusta.

Ciò premesso, la leggenda N. 7 rimane dubbiosa per la lettera C ma siccome abbiamo veduto che il nome di IVL bene gli si addice, è permesso supporre che la lettera C sia stata male letta; errore che non deve stupirci, poichè ai tempi in cui l'Occo scrisse il suo libro, la numismatica era per così dire nella sua infanzia, ed enorme è il numero delle monete le cui leggende furono male interpretate o erroneamente descritte dagli antichi autori.

Per cui inclino a ritenere la leggenda N. 7, genuina, piuttosto che inventata o artefatta.

Quanto alla leggenda N. 10, che apparterrebbe al secondo Emiliano, l'Eckhel si associa al Pellerin per condannarla e la considera apocrifa, dando per ragione che le lettere A · I sono in luogo di A · K, la

forma delle lettere **E · Ξ** invece di **Є · Ι** ed in fine il nome di **TIB KЄCT** (Cestii).

Per ciò che riguarda la forma delle lettere **E** e **Ξ** credo, la dobbiamo attribuire a semplice trascuratezza oppure a svista nel correggere le bozze, e chi ha avuto occasione di scrivere, sa quanto sia facile incorrere in tali errori, i quali in maggior numero erano per trascuranza commessi dagli antichi autori; e abbiamo esempî non solo di lettere riprodotte differentemente da quelle che si trovavano sulle monete, ma bensì di intere leggende del tutto svisate, come succedeva a Vaillant [1] scrivendo **ΛΕΟΝΤΟΠΟΛΕΙΤΩΝ** per **ΛЄΟΝΤΟΠΟΛЄΙΤΗC** oppure, **ΜΕΝΕΛΑΙΤΩΝ** per **ΜЄΝЄΛΑЄΙΤΗC**, ecc.

Che lo dobbiamo attribuire ad una delle due ragioni che ho accennato, lo prova il fatto che la lettera **Є** nella medesima leggenda per ben due volte è lunare, cioè in **KЄCT** ed in **CЄB**.

Quanto alla forma della lettera **Ξ**, che l'Eckhel vorrebbe fosse **Ι**, dirò a mia volta che la forma suggerita non era ancora usitata, almeno sulle monete alessandrine; giacchè sulle monete di questa serie battute nel 238 D. C. per Pupieno, quella lettera è della forma **Ƶ**, e non è se non verso il 305 che appare per la prima volta **Ι**; ma ancora in quell'epoca la forma primitiva **Ƶ** era ancora in uso, per cui se l'Occo per sbaglio o per svista riprodusse **Ξ** invece di **Ƶ**, è più perdonabile di quello che non lo sarebbe stato se a quell'epoca le **Ι** fossero state della forma proposta dall'Eckhel. La differenza della forma **Ξ** con **Ƶ** sopra monete di non buona conservazione è difficile avvertirla. L'errore più grande consiste nelle lettere **A · I**. È ben vero che nella serie alessandrina

---

(1) *Numismata Imperatorum Augustorum et Caesarum a populis, Romanae ditioni, Graecé loquentibus, etc.*

la lettera A, sola (per AVTOKPA), non appare mai se non seguita dalla lettera K (per KAICAP).

Mentre nei primi tempi dell'Impero si usava la forma AVT[OKPA] K[AICAP], a partire da Eliogabalo, se si eccettua Massimino, le leggende cominciano sempre con A e non è che dall'ottavo anno di Gallieno che la prima forma di AVT appare di bel nuovo. Quindi la leggenda N. 10 appartenendo all'Emiliano che insorse ai tempi di Gallieno, dovrebbe cominciare con AVT e non con A · I.

La moneta descritta dall'Occo, anzichè consunta, doveva essere alquanto ossidata, per lo meno al principio della leggenda e l'autore, dandone la leggenda errata, lasciò credere che la moneta fosse falsa.

Se però noi poniamo la leggenda in questione sopra a quella come io la ricostituirei, sarà facile accorgersi come tale errore può essere avvenuto

Legg. N. 11 come la ricostituirei	AITIBKЄCTAΛЄΞANΔAIMIΛIANOCCЄB AVT K KЄCTAΛЄΞANΔAIMIΛIANOCCЄB

Sembra abbastanza chiaro che l'I letto dall'Occo era una parte del V e quindi AVT; e allora la leggenda comincia come quelle dei tempi di Gallieno; la lettera B non deve essere altro che un K, che l'ossidazione in quel punto ha fatto leggere per un B. La lettera I avanti il B la credo un tratto d'ossidazione.

Farò osservare che la leggenda N. 10 finisce in CЄB e quella è giusto la forma che riappare l'ottavo anno di Gallieno.

Non rimane che il nome di KЄCT che Pellerin e l'Eckhel mettono in dubbio.

Se il secondo Emiliano fu chiamato Alessandro dagli storici, può benissimo darsi che questo fosse un soprannome, come Caligola, Eliogabalo e altri, e che tale soprannome, gli fosse stato dato per ben distinguerlo dal primo Emiliano la cui memoria era

ancora fresca; ma che il nome di KЄCT (Cestii) fosse uno dei di lui veri nomi, è cosa che può darsi.

A mio parere, quella moneta può benissimo esistere od essere esistita, ed è più difficile spiegare come mai non si trovino monete di quel tiranno, di ciò che non sia lo spiegare la loro esistenza. Difatti, come si è veduto in questi appunti ed in memorie d'altri autori, dal momento che gli alessandrini non si erano lasciata sfuggire l'occasione di battere moneta di imperatori, che non ebbero che un regno effimero, era naturale ed a più forte ragione che l'avessero battuta all'effigie di quelli che vennero proclamati dagli alessandrini stessi. Anzi la mancanza quasi totale di monete battute per i tanti tiranni che sorsero in Alessandria, danno giustamente a supporre, che una volta quelle sommosse acchetate e l'ordine ristabilito, prima cura del governo fosse quello di fare distruggere tutta la moneta e altro che potesse ricordare il nome dell'usurpatore.

In generale le leggende delle monete alessandrine battute per un'Imperatore (con poche eccezioni, come per Vespasiano e Galba), furono sempre letteralmente tradotte da una delle tante leggende che portano le monete con leggenda latina di quel dato Imperatore.

Non è così il caso della leggenda N. 9 la quale non è altro che un amalgama delle leggende 5 e 6, cioè:

A	K	M	AIMA	AIMIΛIANOC	ЄVC	ЄVT	CЄB
IMP	CAES	M	AEMIL	AEMILIANVS	PIVS	FEL	AVG
5		6		5 e 6	5		

come pure la leggenda N. 11, è un amalgama delle leggende 5 e 7 cioè:

A	K	M	I	AIMIΛIANOC	ЄVC
IMP	CAES	M	I	AEMILIANOC	PIVS
5 e 7		5	7	5 e 7	

Questa anormalità non è altro che la conseguenza del caso eccezionale avvenuto per Emiliano il quale, dapprima Tiranno, fu poscia riconosciuto Imperatore legittimo.

Emiliano, nato nella Mauritania, non fu una personalità le cui gesta abbiano reso il suo nome celebrato e considerato tra gli uomini preponderanti del tempo, ed era quindi dal popolo quasi sconosciuto e tanto poco considerato dai governanti (il senato), che lo dichiararono nemico dell'Impero allorchè usurpò il potere. Se alla morte dei Galli fu riconosciuto legittimo Imperatore, ciò è dovuto alla pusillanimità del Senato, il quale, vedendo Emiliano avanzarsi ed avvicinarsi a Roma, temendo la di lui vendetta, lo accettò Imperatore e senza dubbio avrà accelerato di battere moneta al di lui nome usando la formula di IMP CAES C IVL AEMILIANVS PIVS FEL AVG (Legg. 7) che poi, per ragione che a noi sfugge, cambiò con le altre leggende 1, 2, 3, 4, 5, 6.

Gli Alessandrini, dal canto loro sempre pronti a schierarsi con gli usurpatori che sorgevano in Oriente, avranno battuto moneta per quel tiranno con la leggenda A K M I AEMIΛIANOC ЄVC (Legg. N. 11).

Se con questi brevi cenni non sarò arrivato a dissipare totalmente l'idea della falsità di quelle monete, spero per lo meno avere in qualche maniera stabilito che vi sono molte probabilità che, per quanto riguarda la loro leggenda, possano essere genuine.

Chi fu l'immediato successore dei Galli? Sembra che i numismatici sieno poco d'accordo; o almeno lo erano poco all'epoca in cui fu pubblicata la seconda edizione del Cohen e, per quanto io sappia, questo punto cronologico da allora non è stato trattato ad altri.

Prima di accingermi a dimostrare come Emiliano fu l'immediato successore di Treboniano Gallo, è necessario che rettifichiamo una sconcordanza che si riscontra nell'opera del Poole.

Questi, a pagg. XXIV e XXV dell'introduzione dice: « The coins of Aemilianus are all of year 2, « the only one of I[ulius] is of year 1. The legitimate « Emperor Aemilianus was proclaimed about may « A. D. 253 in Moesia; after the death of the Galli « he was acknowledged by the Senate, and regned « thereafter about three months, till about May 254. « There are many coins of the Galli of their 3rd « year at Alexandria, which began Aug. 253. There- « fore they must have regned over Egypt some « time in this year. As it was the second year of « Aemilian, we cannot expect to find any coins of « his first year. »

Quindi lo stesso autore a pag. 277 dice:

AEMLIANVS
A. D. 252, middle — 254 May.
3 years en Egypt.

Emiliano fu proclamato nel maggio 253, come dice nell'introduzione, oppure nella metà del 252, come dice nel testo?

La storia e le monete non lasciano dubbio che Emiliano fu proclamato nel 253 e fu al potere due anni alessandrini.

Da Traiano Decio fino a Claudio II, gli storici non sono d'accordo fra loro; i fasti e le date sono totalmente imbrogliate.

Per buona nostra sorte, tutti sono d'accordo nell'assegnare l'avvenimento al trono di Claudio II al *24 Marzo 268 A. D.*

Sicuri di questa data, si può stabilire che verso quel tempo avvenne la morte di Gallieno, per cui

quest'Imperatore fu quindici anni al potere, avendo regnato sette o otto anni col padre e sei o sette da solo e non, come dice il Cohen, tredici col padre e due da solo.

Da ciò risulta che l'avvenimento al trono di Valeriano e Gallieno ebbe luogo nel 253 dopo il 30 Agosto, epoca in cui vivevano i Galli, come legittimi imperatori e Emilio Emiliano, quale usurpatore.

Il 30 Agosto 253 era il terzo anno di regno dei Galli e il secondo di Emiliano; quell'anno ebbe termine il 28 Agosto 254.

Mentre la zecca di Alessandria era stata inoperosa per qualche anno (come lo vedremo in appresso), tra il 30 Agosto 253 ed il 28 Agosto 254 (un anno alessandrino), batteva moneta colla data del terzo anno di Treboniano Gallo e Valeriano, col secondo di Emiliano, col primo di Valeriano e Gallieno.

Non vi è dubbio che tutte queste emissioni furono fatte per ordini emanati da Roma. Nella serie romana si trovano delle monete di Treboniano Gallo portanti la quarta potestà tribunizia, per cui egli deve avere regnato parte del 254 e, siccome l'anno nuovo alessandrino ebbe principio il 29 Agosto 254, non vi è niente di straordinario; ma è anzi del tutto normale, che dal 30 Agosto 253 al 29 Agosto 254 il governo abbia fatto battere moneta:

1.° Per i Galli dell'anno terzo, poichè approssimativamente morirono verso Febbraio.

2.° Per Emilio Emiliano, il quale fu solo al potere come legittimo Imperatore tre mesi, cioè dal Febbraio alla metà o fine di Maggio.

3.° Per Valeriano e Gallieno, dell'anno primo, dal Maggio all'Agosto.

Il Senato avendo fatto battere moneta per Emiliano portante come data l'anno 2°, ne viene per

conseguenza che riconobbe il suo primo anno, cioè da quando fu proclamato dalle proprie truppe.

Per cui, mi sembra inutile fare delle congetture quando le monete in modo chiaro ci mostrano l'andamento normale dei fatti; in vero non credo sia possibile dare altra soluzione e bisogna ritenere che Emiliano fu l'immediato successore dei Galli.

M. Giulio Emiliano è lo stesso personaggio che M. Emilio Emiliano.

La storia, parlando del primo Emiliano, lo chiama Giulio Emiliano oppure semplicemente Emiliano; parlando del secondo, lo chiama Alessandro Emiliano.

Questi due tiranni si successero nella corta distanza di circa 10 anni uno dall'altro, sicchè al sorgere del secondo, allorchè la memoria del primo era ancora viva, con molta probabilità i cronisti del tempo avranno con i loro nomi proprî rispettivi tenuto ben distinto un Emiliano dall'altro; ma con l'andare del tempo i copisti devono avere confuso uno con l'altro, come pure confusero le date.

Il Poole, a pag. 299 del suo catalogo, classifica all'Alessandro Emiliano dei tempi di Gallieno, una moneta con la leggenda N. 10:

A K M I AIMIΛIANOC EVC

il cui rovescio porta la data **LA** (anno 1°).

Lo stesso autore, a pag. XXV dell'introduzione, dice: « He could well be the Aemilianus who, as « praefect of Egypt, rivolted aganst Gallienus in the « year A. D. 262 ar 263, etc. »

Come si vede, il Poole dice « *he could well be* » dunque semplicemente accennava alla possibilità che quella moneta possa appartenere a quell'Emiliano; ma sembra che non ne fosse sicuro.

Quella moneta, fino ad oggi unica e per la prima

volta pubblicata, meritava una più lunga dissertazione per parte di quell'eminente numismatico. Il di lui silenzio dà a intravedere con quanta incertezza il Poole classificava quella moneta a Alessandro Emiliano.

La moneta in questione appartiene a Emiliano dei tempi di Gallieno? o non gli appartiene? Se dunque non è sicuro che sia! chi è? *To be ar not to be,* ecco la questione. Nella summenzionata nota il Poole segue dicendo: « As there is no gap of a year in the « Alexandrian coinage of Gallienus, we may suppose « that however long Aemilian may have ruled *de « facto* he did not claim to rule *de jure* more than « part of one or two Egyptian years. »

Con questa nota, se non erro, il Poole volle accordare la data che porta quella moneta con i due anni di potere che la storia assegna a Alessandro Emiliano.

Il Poole basa questa sua conclusione sul fatto che non si trovano lacune nelle date sulle monete di Gallieno; ma tale fatto non è nuovo; sotto lo stesso Imperatore e precisamente dal 261 fino al 262, Macriano ed i suoi figli si fecero proclamare Imperatori, e le monete che ci restano di loro datano dell'anno secondo per Macriano I e dell'anno primo per Macriano II e Quieto; ciò non ostante, non esiste lacuna nelle date delle monete di Gallieno; anzi è degno di nota, che secondo la storia, Macriano usurpò il potere nel 261 fino al 262 e Alessandro Emiliano dal 262 al 263, i quali anni corrispondano al 9no, 10mo e 11mo di Gallieno. È giusto che in quello spazio di tempo si trovino una grande quantità di monete di Gallieno Imperatore, mentre sono scarse per gli anni 12mo e 13mo, ossia 264-265-266, tanto da fare quasi supporre che fu verso i detti anni, che insorsero quei tiranni.

Il Poole, non so per quale ragione, omise di dare nel suo catalogo i tipi degli Imperatori; fortu-

natamente a Tav. XXXII dette l'impronta di quella moneta, tanto del diritto, come del rovescio.

Quell'impronta fa chiaramente vedere che la moneta non appartiene all'epoca di Gallieno.

Si esamini l'impronta, che dò più sotto, di una moneta di Filippo I la cui leggenda è stata da me artefatta e si vedrà quanta rassomiglianza abbia con la moneta del Poole a Tav. XXXII; quasi da crederle battute collo stesso conio.

È un poco temerario per parte mia giudicare una moneta dalla sola impronta, senza avere esaminato l'originale o per lo meno un'impronta in gesso; ma non è sull'estetica solamente che io baso la mia opinione, non dovere cioè la moneta appartenere all'epoca di Gallieno, ma bensì sopra altri dati che ora spiegherò.

Il Poole nel suo catalogo, al principio di ogni regno, dà il modulo *normale* delle monete in mistura; ed ecco cosa dice partendosi da

Filippo I " size normal „ ·95—·9
Traiano Decio e Famiglia " size normal „ ·95—·9
Emiliano e Valeriano " size normal „ ·9
Gallieno " size „ 1.—·85 " normal „ ·9—·85
Macriano I " size „ ·9 Macriano II " size „ ·85
Quieto " size „ ·9—·85
M. J. Aemilianus " size „ ·95

È chiaro dunque che le monete in mistura da Filippo a Gallieno e quelle della famiglia di Macriano vanno mano mano diminuendo di modulo.

Quella che il Poole assegna a J. Emiliano è del maggiore modulo, ossia simile a quello dei Deci e dei Filippi.

Per maggior chiarezza dò qui sotto le impronte di monete da Filippo fino a Quieto.

Da queste impronte è facile scorgere come le monete di Filippo I e di T. Decio si distinguano assai facilmente da quelle di T. Gallo e seguenti.

Alessandro Emiliano insorse l'*anno dopo* di Macriano; se si confrontano le impronte delle monete di Macriano II e di Quieto, con quelle di Traiano Decio, la differenza è oltremodo visibile: non ostante, se detta moneta fu battuta per Emiliano (Alessandro), dovrebbe essere simile a quella di Macriano e di Quieto o di Gallieno; ma invece è dello stesso modulo e tipo di quelle che si battevano 12 anni prima.

Esaminiamo un poco l'andamento della zecca alessandrina dall'epoca dei Deci.

Traiano Decio regnò tre anni; mancano le di lui monete dell'anno 3° (LΓ) corrispondente al periodo dal 29 Agosto al Novembre 251 A. D.

Mancano monete di Ostiliano, quando era Imperatore associato con Treboniano Gallo.

I Galli regnarono tre anni alessandrini; mancano le loro monete dell'anno 1° (LA) corrispondente al periodo dal Novembre 251 al 28 Agosto 252 e dell'anno 2° (LB) corrispondente al periodo dal 29 Agosto 252 al 29 Agosto 253.

Mancano le monete normali dell'anno 1° (LA) di E. Emiliano, e questo si spiega dal fatto che in quell'anno non fu riconosciuto dal Senato siccome Imperatore *de facto*. Da ciò risulta che la zecca fu inoperosa tra al 29 Agosto 251 o giù di lì, fino per lo meno, al 29 Agosto 253.

A cosa addebitare questa inoperosità e l'eventuale ripresa nel 253, battendo monete di una nuova lega, di altro modulo e spessore, infine di un carattere affatto dissimile da quelle battute nel 251?

La spiegazione più propria che si possa dare è che sotto il buon Decio fosse già allo studio la riforma del sistema monetario; ma, causa lo stato disturbato dell'Oriente ed il sollevarsi dei diversi pretendenti, la riforma monetaria sarà stata ritardata.

In questo frattempo, come si è veduto, insorse E. Emiliano. L'Egitto fu sempre facile ai sollevamenti e raramente perdette l'occasione di sollevarsi in favore dei tanti pretendenti di cui l'Oriente fu la culla. Senza dubbio alla notizia della proclamazione di E. Emiliano avvenuta in Mesia (A. D. 253), gli alessandrini avranno abbracciato il partito di lui, e ribellati al potere di Roma avranno, secondo il loro solito, battuto moneta all'effigie di lui, prendendo i conii che avevano servito a battere moneta per i Filippi e per i Deci; o, se fecero nuovi conii, imita-

rono le monete che fino allora avevano corso, adottando la leggenda di:

A K M I AIMIΛIANOC ЄVC

Ristabilito che fu in Alessandria l'ordine ed il potere dei Galli, vennero battute monete del nuovo sistema, all'effigie dei Galli con la data del 3° anno; morti questi, ed Emiliano riconosciuto legittimo imperatore, si batterono quelle monete che giustamente gli sono attribuite.

Ciò è quanto riguarda la zecca. Esaminiamo le leggende.

Non è se non negli ultimi quattro anni del regno di Filippo, che la parola **CЄB** venne omessa e non ricomparve che a partire dell'anno ottavo di Gallieno, e quello stesso stile di leggenda venne usato per le monete di Macriano I e II e di Quieto. Perchè si sarebbe deviato da questa usanza per le monete di A. Emiliano la cui finale è simile alle monete dei Filippi e dei Deci?

Per ultimo dirò che tanto le monete di Emilio Emiliano come la moneta in questione hanno la lettera **M** per Marcus in comune; ciò, è vero, potrebbe essere una combinazione; ma allora una combinazione strana. Riepiloghiamo:

1.° La moneta pubblicata dal Poole non ha le caratteristiche estetiche delle monete dell'epoca cui egli credette di classificarla; ma è invece del tutto eguale alle monete di Traiano Decio tanto per le caratteristiche, il modulo, la lega, lo spessore, la forma delle lettere e la leggenda.

2.° La lettera **M**, che si trova su quella moneta, si ritrova su quelle giustamente classificate a E. Emiliano.

3.° La lettera **I** per *Julius* si ritrova sopra una moneta con leggenda latina e la storia talvolta lo chiama con quel nome.

4.° La storia chiama l'Emiliano, insorto ai tempi di Gallieno, Alessandro e non Marcus o Julius.

5.° È possibile che la moneta, pubblicata dall'Occo per Alessandro Emiliano, sia autentica.

Per cui credo potere concludere che M. I. Emiliano è lo stesso personaggio che M. E. Emiliano e, come si è già detto, fu l'immediato successore di Treboniano Gallo.

XII.

Cronologia del regno di Valeriano.

L'esistenza di monete di Valeriano con la data dell'anno 8vo (LH, 260-261 D. C.), danno diritto a credere che quell'Imperatore sia stato fatto prigioniero dopo il 30 Agosto 260, per cui le monete di quello stesso anno coll'effigie di Gallieno, Salonina e Salonino sono classificate all'epoca in cui Gallieno regnò associato col padre.

Non credo di errare nel dire che tale è l'opinione che prevale tra i numismatici, giacchè nessuno si è ancora opposto alla classificazione che il Feuardent ha dato alle monete di Gallieno, cioè dividendole in due gruppi:

1.° Gallieno associato all'Impero, dall'anno primo (LA), all'anno ottavo LH.

2.° Gallieno solo al potere dall'anno LHA, all'anno quindicesimo (LIЄ).

Il Poole non ha divisa la classificazione del regno di Gallieno e non si è curato di questo punto cronologico oltremodo interessante.

L'Eckhel assegnò a Valeriano sette anni di regno (alessandrini).

L'eminente numismatico, a quanto pare, non trovò niente che si opponesse a che quell'Imperatore avesse regnato sette anni anzichè otto, come lo dimostrano le monete, e tanto era ferma in lui quell'opinione, che non esitò a dubitare delle monete portanti la data dell'anno ottavo.

Abbenchè le monete con quella data sieno genuine e comuni, credo che l'Eckhel fosse nel vero circa il tempo che regnò quell'Augusto.

Lo stesso autore, parlando delle leggende sulle monete di Gallieno, dice:

" Α · Κ · Π · ΛΙ · ΟΥ ΓΑΛΛΙΗΝΟϹ ЄΥ ЄΥϹ

Imperator, Caesar, P. Licinius Valerianus Gallienus Felix Pius.

Est haec epigraphe secundum modulum paternae, eaque illi ab Alexandrinis vivo patre tributa est. In numis sequentibus inde a LH seu a morte patris, invaluit sequens et constanter deinceps retenta:

ΑΥΤ · Κ · Π · ΛΙΚ ΓΑΛΛΙΗΝΟϹ ϹЄΒ " (1)

Da ciò si vede che due sono le leggende sulle monete di Gallieno; mentre per lo stesso spazio di tempo quelle di Valeriano furono sempre:

Α · Κ · Π · ΛΙ ΟΥΑΛЄΡΙΑΝΟϹ ЄΥ ЄΥϹ.

La leggenda sulle monete di Gallieno dell'anno otto differisce dalle primitive, per l'omissione del nome ΟΥ[αλεριανος] e la finale è ϹЄΒ invece di ЄΥ · ЄΥϹ (2).

---

(1) *Doctrina numorum veterum.* Tomo IV, pag. 91.

(2) Il Feuardent a pag. 234 mette in nota: " La fin des légendes de Gallienus varie; souvent on lit ϹЄΒ ЄΥ ou ϹЄΒ ЄΥϹЄ ou encore ϹЄΥ ЄϹΥ, etc. "

Io non ho mai trovato altre leggende che le due citate dall'Eckhel.

Non è questo il primo caso in cui sulle monete di uno stesso Imperatore, con l'andar del tempo, le leggende del diritto furono alterate aggiungendovi nuovi titoli o epiteti e, stante il piccolo spazio che offre la moneta, per forza maggiore si abbreviò parte della leggenda primitiva. Quei titoli o epiteti venivano aggiunti in rapporto a qualche azione del dato Imperatore oppure riferivansi a qualche fatto storico.

Dunque, anche nel caso delle monete di Gallieno, quel cambiamento di leggende deve riferirsi a un fatto storico, e a quale altro se non a questo che Gallieno in quell'anno rimase solo al potere?

È difficile poter asserire in maniera assoluta il sistema seguito dalla zecca circa l'epoca dell'anno in cui le monete erano battute; però dai diversi esempî che abbiamo, si può all'incirca farsene un'idea.

Suppongo che verso la fine dell'anno dovevasi preparare, se non le monete, per lo meno i conî che dovevano servire per l'anno futuro.

Le monete portanti la data dell'anno nuovo non dovevano essere nè battute nè emesse fino a tanto che dal primo dell'anno non fossero trascorsi tanti giorni quanti erano necessarî perchè una notizia potesse giungere in Alessandria da qualunque parte dell'Impero, giacchè nel caso che l'Imperatore fosse morto avanti il primo dell'anno, i conî pronti sarebbero stati distrutti.

L'idea che tale doveva essere la regola tenuta dalla zecca, ci viene suggerita dal fatto che possediamo monete dell'ultimo anno di Domiziano, il quale morì il 18 Settembre; ne abbiamo dell'ultimo anno dei Filippi, che pure morirono nel Settembre; ma più ancora possediamo monete dell'ultimo anno di Probo, il quale morì subito dopo il 28 Agosto Se i conî delle monete dei citati Imperatori non erano

pronti prima della fine dell'anno non vi sarebbe stato tempo materiale di incidere e battere le monete.

La notizia della prigionia di Valeriano poco importa se giunse prima o dopo la fine dell'anno allorchè i conî erano pronti.

Il caso di Valeriano era eccezionale, poichè non era morto, nè decaduto per volontà del Senato, del popolo o delle truppe: egli era semplicemente prigioniero e tutto dava a sperare nella pronta sua liberazione da parte del figlio. Tale speranza avrà fatto sì che Roma ordinasse l'emissione delle monete dell'8vo anno per Valeriano, Salonina e Salonino, ritardando l'emissione delle monete di Gallieno in attesa degli eventi.

Gallieno non curandosi di andare a liberare il padre, e il governo di Roma, perduta ogni speranza di vedere tornare il vecchio Imperatore, avrà dichiarato o considerato Gallieno solo al potere e perciò ordinato l'emissione delle monete dell'anno ottavo con la nuova leggenda.

Di questo probabile andamento della zecca credo mi sia facile dar ragione. Difatti, se esaminiamo i rovesci delle monete con le date dell'anno primo al settimo, si verifica che ogni tipo è ripetuto sulle monete battute per Valeriano, Gallieno, Salonina e Salonino per ogni rispettivo anno; al contrario, i tipi dei rovesci dell'ottavo anno sono comuni per Valeriano, Salonina e Salonino; ma non su quelle di Gallieno: mentre i tipi delle monete di quell'anno sono unicamente sulle monete di quest'ultimo. Dal 10mo anno in poi i tipi dei rovesci delle monete di Gallieno sono ripetuti sui rovesci delle monete di Salonino. A mio parere, ciò prova che le monete di Gallieno con la data dell'anno ottavo, non furono battute contemporaneamente a quelle con la stessa data, coll'effigie di Valeriano, Salonina e Salonino.

Zoega per il primo pubblicò una moneta di Gallieno con la data **LHA**; egli credette che ciò fosse dovuto ad un errore dell'incisore. Il Feuardent ne pubblicò tre altre con quella stessa data, accompagnandole con una conclusione assai ingegnosa, ma che non ritengo giusta. Egli crede leggervi, **LH**, per anno ottavo di Gallieno associato col padre; **A**, anno primo, Imperatore solo.

Non è ammissibile che fosse sfuggito alla mente dei monetarî quanto più sopra ho cercato di provare circa la prigionia di Valeriano, avvenuta nell'anno settimo ed in tale caso, secondo il Feuardent, essi avrebbero scritto **LZA** (anno settimo, primo).

Il Feuardent rigetta l'idea che la data **LHA**, possa voler significare **H** + **A** = 9 (8 + 1), basandosi su ciò che l'anno nono di Gallieno venne indicato tanto con la lettera **Θ** quanto con la parola **ЄNATOV**; e ne deduce che la cifra **Θ** non doveva essere considerata dagli egiziani come malefica e tenuta in orrore, come lo era presso i siriani, i quali molto probabilmente avrebbero scritto **HA** per indicare 9.

Se la cifra 9 la troviamo scritta tanto col **Θ** come in tutte lettere **ЄNATOV**, dimostrerebbe che ciò era lasciato alla convinzione più o meno superstiziosa di chi la doveva scrivere.

In Egitto il **Θ** (*théta*) non esito a asserire che dovette essere sempre stato tenuto in orrore.

Un esame delle monete battute nel lungo periodo da Augusto alla Tetrarchia (310 anni, circa) darà un'appropriata idea. Dò qui sotto un quadro, che rilevo dalla mia collezione, di tutte le monete battute sotto ciascun singolo regno nell'anno 9^no^, il loro quantitativo e la maniera con cui quell'anno fu scritto.

IMPERATORI (1)	MISTURA		BRONZO	
	N.°		N.°	
Nerone ✳	5	ЄNATOV o ЄT ЄNAT	—	— —
Vespasiano	—	— —	10	ЄNATOV (I - Θ)
Domiziano	—	— —	7	ЄNATOV
Traiano	1	ЄNATOV	—	— —
Adriano	33	ЄT ЄNAT	—	(2)
"	13	ЄT Θ	—	(2)
Antonino Pio ✳	11	ЄNATOV	12	ЄNATOV
M. Aurelio Aug. ✳	3	Θ	4	ЄNATOV
S. Severo ✳	1	Θ	—	— —
Alex. Severo ✳	4	Θ	1	Θ
Gallieno	6	Θ		
"	6	ЄNATOV	—	— —
Diocleziano	17	ЄNATOV	—	— —
Massimiano Ercole	23	ЄNATOV	—	— —

Da questo quadro risulta:

1.° Che la cifra Θ fu usata raramente.

2.° Che nell'anno nono di ciascun Imperatore la zecca fu sempre poco attiva (si noti che sotto Gallieno in quell'anno non furono battute monete per Salonina).

---

(1) Ho omesso le monete dell' anno 9 dei membri della famiglia, nelle quali il nome dell'Imperatore è accompagnato dal segno ✳

(2) Il Mionnet ed il Feuardent dànno delle monete con la data LEN e le classificano all'anno *nono;* io non ne possedo; ma farò osservare che se le lettere LEN si addicono all' anno LEN[ATOV], si addicono pure agli anni LEN[ΔEKATOV] e LEN[NEAKΔ]; di più dirò che sulle monete di Adriano dell'anno 9[no] la lettera E è quasi sempre lunare (Є), mentre non lo è mai quando scrissero LENΔEKATOV, per cui è molto più probabile che LEN indichi anno 11[mo].

3.° Che di monete in bronzo, le quali erano più alla portata delle masse, poche furono battute in quell'anno (sotto Traiano e Adriano non se ne batterono affatto) e ad eccezione delle due uniche monete, cioè una di Vespasiano, l'altra di A. Severo, sul bronzo si scrisse sempre ЄΝΑΤΟV.

Dunque bisogna ritenere che il *théta,* contrariamente a quanto asserisce il Feuardent, fu sempre in orrore anche presso gli egiziani.

Se la teoria del Feuardent fosse corretta, la data LHA ch'egli chiama *strana,* non doveva essere strana ai tempi in cui fu scritta; anzi doveva fare parte di quel sistema che tutti capivano e che serviva per datare le monete in casi straordinarî come nel presente e per cui quel sistema doveva potersi applicare a tutti gli anni, anche se il caso di Gallieno fosse avvenuto il 10mo anno. In questo caso avrebbero dovuto scrivere LIA, cioè anno IA 10mo di Gallieno associato; A, anno primo, solo Imperatore; ma quella maniera di scrivere non poteva essere seguita, poichè si sarebbe confusa con la data ordinaria dell'anno 11mo (LIA); per cui, non potendosi applicare quel sistema di data a tutti gli anni, non poteva fare parte di un sistema stabilito e comprensibile da tutti.

Attribuire quella data al capriccio degli Alessandrini, come vorrebbe il citato autore, credo che sia fuori di luogo: in tutta la serie alessandrina non si riscontra il minimo caso che possa far nascere una simile idea; anzi bisogna rendere giustizia ai monetarî alessandrini per la loro meticolosa precisione nell'apporre le date sulle monete, ed è giusto a quella grande precisione riscontrata che molti fatti della storia sono stati ricostituiti.

Per un naturale raziocinio ritengo che, se le due lettere avessero dovuto esprimere due date distinte, certo non le avrebbero unite tra loro, ma per lo

meno divise, cioè LH da una parte e A dall'altra, oppure avrebbero scritto, come fecero sulle monete di Aureliano a Vaballato, le quali al rovescio portano due date cioè LA, LΔ una sopra l'altra che servivano per indicare anno primo di Aureliano, quarto di Vaballato. E nel caso di Gallieno avrebbero scritto LH, LA. Dirò inoltre che, se i monetarî avessero voluto scrivere due date per ricordare un fatto unico nella storia, lo avrebbero scritto chiaramente e senza enigma! Lo prova una moneta dell'anno 10mo di Gallieno, ove dentro una corona di alloro non risparmiarono di scrivere:

ΔЄΚΑЄΤΗΡΙϹ ΚVΡΙΟV ed all'esergo LI.

Per cui ritengo che la data LHA voglia semplicemente significare *anno nono,* e con questa conclusione, aggiunta alle altre più sopra accennate, credo si possa stabilire che Valeriano fu fatto prigioniero l'anno 7mo alessandrino e perciò Gallieno in quell'anno rimase solo al potere.

G. DATTARI.

DI UNA NUOVA ZECCA

LOMBARDO-PIEMONTESE

Il giorno 8 ottobre u. sc., le LL. MM. il Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena, in occasione della loro visita al Castello Sforzesco in Milano, onorarono di loro presenza, per quanto brevemente, anche le sedi della Società Storica Lombarda e della Società Numismatica Italiana.

In quest'ultima, come lo permetteva l'angustia del tempo, chi scrive ebbe graziosa licenza di comunicare per sommi capi alle LL. MM. quanto qui appresso si riproduce integralmente.

« Nel porgere alle Maestà Vostre il reverente saluto della Società Numismatica Italiana, che ha il vanto di poter inscrivere il Vostro augusto nome in fronte all'elenco de' proprî soci, e di cui S. M. il Re fu anzi tra i fondatori, ed è Presidente Onorario, mi si conceda d'intrattenerVi per brevi istanti, allo scopo di presentare alle Maestà Vostre, riassunto in poche parole, il risultato di lunghe e laboriose indagini intorno ad un piccolo ma curiosissimo problema numismatico, che spero potrà destare il Vostro interesse.

Più di dieci anni or sono, a Casargo in Valsássina (Circondario di Lecco), fu scoperto un umile ripostiglio di monetucce in mistura, della metà del Sec. XV, e in parte di tipo monferrino, in parte di

tipo milanese con la piccola testa mitrata e nimbata nel dritto e la croce ornata nel rovescio.

Queste ultime, delle quali soltanto mi permetto d'intrattenerVi, presentavano leggende confuse ed enigmatiche, le quali tuttavia, in un gruppo d'esemplari, erano evidentemente foggiate ad imitazione delle note leggende:

+ · S · AMBROSIVS · MLI ·

+ · COMVNITAS · MLI ·

Si trattava adunque di monete appartenenti alla categoria così interessante e curiosa delle contraffazioni; ma nè all'egregio amico mio Cav. Giuseppe Gavazzi, nelle cui mani era pervenuto il ripostiglio, quasi nella sua totalità, nè a chi ha l'onore di parlare dinanzi a Voi, riusciva d'indovinare da qual zecca potessero provenire queste che il Cav. Gavazzi argutamente chiamava: « piccole sfingi ». Eppure il loro luogo d'origine doveva essere poco remoto da noi, forse in quello stesso Monferrato, cui appartenevano altre monete del ripostiglio con le quali le nostre enigmatiche monetucce avevano assolutamente comune la forma rozzissima delle lettere.

Le leggende che mettevano a dura prova la nostra pazienza erano le seguenti:

+·S·ΛIIƧ∂IΛSTTVTOƧ

+·∂OIIIVIIS·ƧO∂IVΛ·

che si potevano completare, per quanto a stento, riunendo e confrontando i diversi esemplari, tutti imperfetti.

Intanto, prescindendo per disperazion di causa dal tentare l'ardua lettura del nome del santo, sembrava ben certo che la soluzione dell'enigma

dovesse trovarsi sul lato in cui leggevamo: **COMVNS ROCIVA**, ossia *Comunitas Rociva....;* mentre poi in nessun modo potevamo risolvere l'oscuro problema costituito da questa parola: *Rociva....*

Trascorsero molti anni, nè mai si riuscì a debellare la resistenza della misteriosa parola.

Senonchè, nell'ostinato lavorío di lente per indagare se vi fosse qualche punto debole nell'armatura in cui si chiudevano codeste piccole sfingi, mi apparve, ben discernibile su qualche esemplare tra i meglio conservati, una minuta particolarità che diventava ad un tratto una rivelazione. Mi accorsi cioè che nell'**S** innanzi al nome dell'enigmatico santo, era inscritta e intrecciata, con astuzia finissima, un'**I**, per farne l'abbreviatura di *Sancti:*

$

Grossolanamente pertanto, la leggenda poteva e doveva essere scambiata per **S · AMBROSIVS**, ma in realtà era foggiata in modo da nascondere il nome di almeno due santi.

Ciò premesso, per non abusare più oltre dell'alto onore che le Maestà Vostre mi concedono con l'ascoltarmi, mi affretto a concludere che, dopo una serie di tentativi falliti, e dopo di aver appurato che la prima lettera del misterioso *Rociva....* non era un'**R** come sembrava, ma bensì un'**L** cui è sovrapposto il segno abbreviativo di *et,* mi riuscì finalmente di isolare e decifrare gli elementi costitutivi delle leggende, nel modo che segue:

+ · SI · AN & GE AST TVTOR
+ · COMVNS · & LOCI VA ·

cioè: *Sancti Antonius et Georgius Astiliani, tutores comunitatis et loci Valentie.*

Uno dei sobborghi di Valenza s' intitolava appunto da *Sant'Antonio;* e *S. Giorgio d'Astigliano* era una delle antiche parrocchiali, ora scomparse, di Valenza stessa (1).

Nessun dubbio adunque mi pare possa esservi intorno all'origine di queste monetucce: esse appartengono alla nuova zecca di *Valenza*, di cui mi riserbavo gelosamente il piacere di offrire come omaggio la primizia alle Maestà Vostre ».

Dopo di che, S. M. il Re si degnava di accettare gentilmente dalle mani del Cav. Gavazzi due esemplari delle curiose monetine.

SOLONE AMBROSOLI.

---

(1) " Aveva [Valenza] due sobborghi, l'uno detto di *S. Antonio....* „. — QUAGLIA (Luigi). *Cenno storico-statistico sulla Città e Mandamento di Valenza.* Torino, Tip. Mussano, 1839 — (a pag. 20-21).

" In una carta del 1480 sta scritto: = Valentia erat ædificata sparsim " per confinia Territorii ipsius moderni; quia aliquæ familiæ habitabant " .... aliquæ ad *Sanctum Georgium Astiliani,* quia prædictæ Ecclesiæ " tunc temporis erant Parochiales.... „. — MAJOLI (Giovanni). *Pregi della Città di Valenza.* Alessandria, da Luigi Capriolo stampator di S. R. M., 1820 — (a pag. 22-23).

E, in una recente mia escursione a Valenza, ho avuto la gradita sorpresa di veder associati i due santi, *Antonio* e *Giorgio,* in due vetusti bassorilievi murati sull'esterno della chiesetta di S. Bartolomeo.

Novembre 1901.

S. A.

NICOLÒ TRON E LE SUE MONETE [1]

(1471-1473)

Se il breve principato di Nicolò Tron non offre argomento di importanza alla storia politica, o militare, è invece meritevole di particolare ricordo sotto il punto di vista economico e numismatico, essendosi in quel tempo maturata la riforma della moneta, combattuta da coloro che volevano conservare le antiche tradizioni ed avversavano ogni novità, ma resa indispensabile dalle circostanze e propugnata dai più importanti personaggi preposti al governo della repubblica.

Le imitazioni dei grossi e dei soldini veneziani fatte su larga scala dalle zecche italiane e levantine, le innumerevoli falsificazioni che se ne introducevano a Venezia ed in tutto lo Stato veneto, nonchè il triste artificio di tosare le buone monete, avevano recato non pochi danni ed imbarazzi al commercio. Le cronache del tempo, fra cui principalissima quella di Domenico Malipiero [2], ricordano le perturbazioni monetarie ed i provvedimenti escogitati per rimediare al male che si lamentava da anni, ma che si aggravava ogni giorno più. Narrano esse che la voce di una considerevole quantità di grossetti di tipo

---

(1) Questo capitolo è il primo del secondo volume delle *Monete di Venezia* che fra poco sarà dato alle stampe dal ch. Autore. *N. d. R.*

(2) *Annali Veneti di Domenico Malipiero,* 1457-1499, Parte V, degli avvenimenti della città, Archivio storico italiano: Firenze, 1844, Parte II, pag. 658-659.

veneto (per il valore di 80 mila ducati), ma con pessima lega, fabbricati dai duchi di Milano, di Ferrara e di Mantova per essere smaltiti a Venezia, abbia dato la spinta decisiva al Consiglio dei Dieci per entrare risolutamente nella via delle riforme monetarie. Sino allora l'autorevole consesso non si era mai occupato della zecca e delle faccende monetarie, che il Maggior Consiglio non aveva affidato alla sua vigilanza colla deliberazione del 19 Settembre 1468, avendo poco prima, e cioè nell'11 Agosto dello stesso anno, demandato al Senato di provvedere circa la falsificazione delle monete. Il Senato se ne era bensì occupato, ma senza prendere alcuna deliberazione, anzi, come abbiamo visto a suo tempo, aveva proibito che per un anno si parlasse di fare monete nuove o di abolire le vecchie. Probabilmente il Consiglio dei Dieci trovò la giustificazione della sua ingerenza nelle parole del celebre decreto del Settembre 1468, con cui si deferivano alla sua competenza le congiure, le sette, i reati che potevano turbare lo Stato, i trattati di terre e luoghi *ac aliarum rerum hujusmodi quæ secretissime tractari merentur.* Tale interpretazione non fu data subito, perchè la prima deliberazione di questo genere si trova nei registri del Consiglio dei Dieci alla data 5 Giugno 1471 (1), ed è precisamente quella che invita i Savi del Consiglio e quelli delle terre nuovamente acquistate a discutere assieme ed a formulare i provvedimenti da presentarsi al Senato contro le monete cattive che circolavano con grave danno e disdoro. Nel 27 dello stesso mese (2) si proponeva che la materia delle monete false fosse commessa agli Avogadori di Comune, ma la proposta fu respinta, e fu deciso

(1) R. Arch. di Stato, Cons. dei Dieci e Giunta. *Misti R.* XVII, c. 127.
(2) " " " " " " " " XVII, c. 128t.

invece che dovesse essere trattata dal Consiglio dei Dieci. Successivamente, nel 13 Maggio 1472 (1), il Consiglio dei Dieci stabiliva di aggregare a sè 25 nobili, allo scopo di deliberare secretamente e colla facoltà di adottare, col concorso di questa giunta, tutti quei provvedimenti che fossero giudicati necessarî per mettere argine al dilagare delle monete false, e per rimediare ad una condizione di cose dannosa al pubblico ed ai privati e vergognosa per la Repubblica.

Due giorni dopo, 15 Maggio (2), l'illustre consesso deliberava di bandire tutte le monete false e tutte quelle fatte ad imitazione dei tipi veneziani, che non potevano più essere spese a Venezia e nello Stato. Si ordinava che tutto il numerario esistente negli ufficî pubblici fosse portato alla zecca, ove persone esperte erano delegate a separare le monete buone dalle adulterine. Così pure i privati erano invitati a portare alla zecca le loro monete, per ricevere di ritorno le buone senza spesa, le altre dopo essere state tagliate in modo che più non potessero porsi in circolazione. Si proibiva severamente alle casse pubbliche di ricevere monete false o difettose, come pure ai privati di spenderle tanto in città come fuori. Uguali provvedimenti furono ordinati per le città e campagne della terraferma, e gli ufficiali sopra l'argento a Rialto erano incaricati di investigare se taluno, passato il termine di otto giorni, possedesse monete false, e di procedere giusta le leggi contro chichessia e dovunque si trovassero. In pari tempo si ricordano le leggi contro i falsificatori e stronzatorî di monete, contro i venditori, portatori e favo-

(1) R. Arch. di Stato, Cons. dei Dieci e Giunta. *Misti R.* XVII, c. 160t.
(2) „ „ „ „ „ „ „ „ XVII, c. 161. e 162.

reggiatori, si ordina agli Avogadori di punire i colpevoli senza misericordia, e, per incutere un salutare timore a questo genere di malfattori, si delibera che le leggi relative sieno pubblicate due volte l'anno a Venezia e nelle città dello Stato.

Altro decreto del 20 Maggio (1) ordina la coniazione di *soldini*, in ragione di 36 lire la marca ed a 124 soldi per ducato, coll'argento esistente in zecca e con quello dei quarti, sino a 30 mila ducati e non più, ma con ogni sollecitudine. Trovandosi poi soldini nuovi stronzati, non si possano spendere, ma sieno tagliati al pari delle monete false. Nello stesso tempo si proibisce di coniare grossetti e grossoni.

Due giorni dopo, e cioè il 22 Maggio (2), respinte le parti che proponevano un prezzo maggiore, si delibera che i grossetti sieno valutati soldi 2 1/2 ed i grossoni 5 soldi.

Siccome la fabbricazione dei soldini andava lentamente, ed era urgente avere la moneta nuova da sostituire alla vecchia, il Consiglio dei Dieci, colla giunta speciale, delibera nel 27 Maggio (3), che, oltre ai soldini o marchetti già ordinati, sia coniata una moneta d'argento del prezzo di *20 soldi*, in quella miglior forma che sarà approvata dalla Signoria e dai Capi (del Consiglio dei X), affinchè con queste due monete si possa supplire ai bisogni della città. Di ogni quantità d'argento esistente in zecca, e di quella che si porrà dai mercanti, due terze parti sieno coniate in monete grandi da 20 soldi ed un terzo in marchetti, e, per avere la materia occorrente, tutte le monete esistenti nelle casse dei camerlenghi e negli altri uffici sieno portate alla zecca, affinchè siano fuse e ridotte in monete nuove.

---

(1) R. Arch. di Stato, Cons. dei Dieci e Giunta. *Misti R.* XVII, c. 162.
(2) " " " " " " " " XVII, c. 162t.
(3) " " " " " " " " XVII, c. 163t.

Non essendovi però giusta proporzione fra i soldini ordinati in ragione di 36 lire per marca e le lire, che, giusta il decreto del 27 Maggio, dovevano pesare carati 31, il Consiglio dei Dieci, riunitosi assieme alla solita giunta, deliberava, nel 29 Maggio (1), che le lire dovessero pesare carati 31 $^1/_2$, ed in proporzione esatta si facessero i soldini o marchetti.

Si prendevano inoltre (2) tutte le disposizioni per il cambio delle monete vecchie colle nuove, limitatamente alla quantità disponibile, perchè la zecca non arrivava a fornirle colla sollecitudine voluta dalle circostanze e dal governo.

Finalmente, per completare i provvedimenti relativi alla circolazione, nel 19 Agosto 1472 (3) si ordina, che le monete sieno pesate ogni volta che dal pubblico vengono versate nelle casse dello Stato, e le false o calanti più di un carato sieno tagliate in due; ordine ripetuto nel 7 Luglio 1473 (4) coll'aggiunta che si dovesse assumere un secondo pesatore a questo scopo.

Il complesso di queste deliberazioni, che cambiavano, non il sistema monetario, ma il tipo delle specie metalliche, ebbe il felice risultato di impedire, od almeno di limitare di molto le falsificazioni ed i danneggiamenti delle monete venete. Si abolirono e si ritirarono i grossi, provvedimento che costò all'erario l'ingente perdita di un milione di ducati d'oro (5) e si stampò una nuova moneta più pesante,

(1) R. Arch. di Stato, Cons. dei Dieci e Giunta. *Misti R.* XVII, c. 164^t.
(2) " " " " " " " " XVII, c. 163^t.
(3) " " " " " " " " XVII, c. 172^t.
(4) " " " " " " " " XVIII, c. 15.
(5) . . . . . . e se stima che, tra la terra e 'l stado ghe sia danno d'un milion d'oro, che importa più che la perdeda de Negroponte, dalla reputation in fuora. *Annali Veneti,* etc. di Domenico Malipiero, opera citata, pag. 659.

dando forma reale alla *lira*, che sino allora era soltanto una moneta ideale. Questo bel pezzo di ottimo argento, che da un lato reca il ritratto caratteristico del vecchio Doge e dall'altro un elegante leone araldico, è certamente lavoro di Antonello di Piero, detto anche Antonello della Moneta, e dei suoi figli, come rileviamo da una deliberazione del 24 Luglio 1472 (1), con cui si accordano 20 ducati annui ad ognuno dei due figli di Antonello, a compensarli del lavoro fatto per le nuove monete, togliendoli dallo stipendio di Luca Sesto, il quale serve inutilmente, come dice il decreto.

La nuova moneta prese tosto il nome dal Doge che l'aveva fatta coniare e di cui portava l'effigie, così che in alcuni documenti, che hanno la data del 1473, si parla già dei *Troni;* questo nome si adoperò lungo tempo, anche dopo che le lire avevano cambiato fisonomia, e la memoria dei Troni non è scomparsa totalmente, in alcuni paesi che fecero parte dello Stato veneto (2), se non da pochi anni.

È da notarsi anche il nome di *Marchetto,* dato al soldo veneziano nei documenti della zecca di questo tempo, e adoperato nello stesso significato sino ai primi anni del secolo XIX.

Assai poco si trova negli archivi relativamente alle monete minute, e cioè alle minori frazioni della lira, *denari* o *bagattini*. Due soli documenti io conosco su tale argomento, il primo del 22 Ottobre 1472 (3), in cui il Senato, per aderire alle domande delle comunità di Verona e di Vicenza, ordina la coniazione di una moneta di rame puro, senza alcuna mistura

(1) R. Arch. di Stato, Cons. dei Dieci e Giunta. *Misti R.* XVII, c. 168.

(2) Nei territori di Schio e di Roveredo, sino a pochi anni fa, si conteggiava in Troni.

(3) R. Arch. di Stato. *Senato terra Reg.* VI, c. 182.

di argento, con quel tipo e figura che piacerà al Collegio. Dodici di tali pezzi dovranno avere il valore di soldo mezzanino (ossia soldo della lira veronese e vicentina, maggiore di un terzo della veneziana) in modo che non si possano imitare per lucro. Il secondo, del 28 Gennaio 1472 more veneto, ossia 1473 m. c. (1), è pure del Senato ed ordina agli ufficiali della zecca di far fare bagattini per Bergamo, otto dei quali abbiano il valore di un marchetto, con un tipo diverso affatto dai bagattini stampati per le altre città.

Dal tenore di questi decreti rileviamo, che si continuava a coniare bagattini di differente aspetto, secondo le diverse lire e le diverse città cui erano destinati, che erano di puro rame senza mescolanza d'argento, e che il peso era proporzionato al valore.

Non è facile riconoscere con sicurezza i bagattini ordinati dal Senato per i territori di Verona, Vicenza e Brescia, fra i quattro tipi diversi di denari di puro rame che conosciamo col nome di Nicolò Tron. Di alcuni di essi abbiamo uno o due esemplari non bene conservati, ed in tali circostanze il peso non è guida sicura, tanto più che la zecca non adoperava nei pezzi di infimo valore la diligenza prescritta per le monete d' oro e d' argento. Tuttavia crederei che quei bagattini col leone alato rampante, assai facili a rinvenirsi, che pesano in media 50 grani veneti, sieno stati coniati per la dominante e per quelle città e territorî che adoperavano la lira veneta. Il fatto di non trovare alcun documento, che parli di piccoli, o bagattini per Venezia, si può spiegare colla poca importanza della moneta che non alterava i sistemi in uso, e probabilmente, in tal caso, l'ordine partiva dal Collegio e dai Capi del Consiglio, o forse

(1) R. Arch. di Stato. *Senato terra Reg.* VI, c. 195.

anche dagli ufficiali della zecca. Un indizio di tale consuetudine mi sembra trovarsi nel decreto del Consiglio dei Dieci del 2 Giugno 1473 (1), col quale si proibisce agli ufficiali della zecca di fare, o lasciar fare *monetam parvam, videlicet soldinos* senza il suo permesso. Così pure è probabile che sia stato coniato per la lira di Venezia quel bagattino di volume poco minore del precedente, ma con la testa del doge disegnata nello stesso modo, che al rovescio mostra il leone seduto invece che rampante, chiuso in un quadro, accompagnato da quattro rosette, tipo che fu ripetuto più tardi nei bagattini anonimi colla B. V.

Crederei che corrispondesse al denaro battuto per Verona e Vicenza (denaro di cui 12 dovevano valere un soldo mezzanino e quindi 9 un marchetto), quel pezzo di rame più grosso, che al rovescio ha il leone in molleca (2) senza iscrizione: un esemplare, dono di Vincenzo Lazari, se ne conserva nel nostro Museo civico ed un altro nella raccolta donata da Bottacin al Comune di Padova. Sebbene essi portino le traccie di una lunga circolazione, e sieno alquanto deteriorati, pure hanno ancora peso superiore a 47 gr. ven., ciò che lascia supporre ragionevolmente che quello prescritto non fosse inferiore a 60 grani veneti.

Unico avanzo dei 500 ducati di bagattini ordinati per Bergamo è probabilmente quel pezzo, che si conserva nel Museo Britannico, col doge in piedi reggente il vessillo da un lato, e dall'altro S. Marco in mezza figura, il quale si distingue completamente

(1) R. Arch. di Stato, Cons. dei Dieci e Giunta. *Misti Reg.* XVIII, c. 12ᵗ.

(2) Il leone seduto colle ali aperte a ventaglio, che formano una specie di aureola attorno alla testa, fu detto *leone in molleca,* perchè ricorda il crostaceo di questo nome (granzo, granchio, carcinus moenas) assai pregiato dal popolo veneziano. In termine di zecca si disse *leone in soldo* e queste due forme sono adoperate dai numismatici veneti.

da ogni altro di quel tempo, secondo ciò che prescrive il decreto 28 Gennaio 1473 m. c.

Nella mia raccolta esiste da pochi anni un esemplare, rimasto sinora unico, della monetina col busto di S. Marco ed il nome del Doge Nicolò Tron, simile a quelli già pubblicati di Tomaso Mocenigo, Francesco Foscari, Pasquale Malipiero e Cristoforo Moro. Ho creduto da prima che si trattasse di denari coniati per il Friuli, ma ho dovuto abbandonare tale supposizione, perchè nessun documento, nessuna memoria accenna a moneta battuta per quella regione; mentre i pezzi eleganti e caratteristici colla testa di S. Marco formano una serie quasi completa sino ad Alvise Contarini. Da un attento esame di siffatti nummi sono venuto nella persuasione, che l'intrinseco sia lo stesso ed il peso doppio circa di quello dei piccoli o bagattini colle iniziali, di cui si fecero abbondanti ma regolate emissioni sino al 1519, ed ho acquistata la convinzione che essi non sieno altro se non il doppio piccolo, ossia pezzo da due denari. Ciò spiega anche, in certo qual modo, il silenzio dei documenti, che registrano con diligenza la coniazione dei piccoli per Venezia, dei quattrini e bagattini per le altre città; mentre non parlano mai di una moneta nella quale si possa riconoscere quella colla testa di S. Marco. È probabile, che quando il Senato od il Consiglio dei Dieci autorizzavano la fabbricazione dei piccoli, fosse nella facoltà dei preposti alla zecca di farne una piccola parte in pezzi da due, ciò che non alterava, nè la somma totale della emissione, nè lo scopo che avevano queste piccole frazioni della lira, di servire cioè ai bisogni del piccolo commercio e della parte povera della popolazione.

Essendo sentito il bisogno di una moneta intermedia fra il trono ed il soldino, il Consiglio dei Dieci

deliberava, nel 12 Luglio 1473 (1), di coniare, per comodo delle popolazioni, un pezzo da *dieci soldi* del peso di carati 15 $^3/_4$, lasciando la scelta del tipo al doge ed ai capi del Consiglio dei Dieci. Sedici giorni dopo il Doge moriva, e non è quindi a meravigliarsi, se della mezza lira colla testa del Tron si conosca un solo esemplare, che anticamente si trovava nella serie del Museo di S. Marco, e che, dopo la consegna del legato Molin di cui faceva parte, si conserva in quella del Museo civico e Correr, ed ha tutta l'apparenza di un saggio o prova di zecca.

Prima di abbandonare i tempi di Nicolò Tron, sarà bene fermarsi a considerare quali fossero i valori delle monete ed i modi di conteggiare in questo momento tanto importante.

Le *lire dei piccoli* erano rappresentate dai troni, belle monete del peso di 126 grani veneti (grammi 6,52) e da soldini proporzionalmente pesanti gr. ven. 6 $^1/_3$ d'argento buonissimo, a peggio 60 sistema veneto, che corrisponde, a sistema decimale, a $^{948}/_{1000}$.

La *lira di grossi* si valutava 10 ducati d'oro; era divisa in 20 soldi ideali del valore di mezzo ducato, e ciascuno di questi soldi si divideva in 12 grossi, ed ogni grosso in 32 piccoli; gli uni e gli altri ideali, che si dicevano *grossi a oro, piccoli a oro.*

Il punto di contatto di queste due monetazioni era il ducato, che valeva *24 grossi a oro,* mentre era valutato 124 soldi della lira di piccoli, ossia *31 grossi a moneta* del valore di 4 soldi l'uno.

La lira di grossi	era	eguale	a	L. 62		di piccoli			
il soldo di grossi	"	"	"	"	3	soldi 2			
il grosso a oro	"	"	"	"	—	"	5	piccoli	2
il piccolo a oro	"	"	"	"	—	"	1	"	$\frac{15}{16}$

(1) R. Arch. di Stato, Cons. dei Dieci e Giunta. *Misti Reg.* XVIII, c. 15.

Anche questa sistemazione della moneta veneziana, che pareva dovesse essere definitiva, subì col tempo nuove perturbazioni, ma lasciò traccie profonde ed incancellabili nella valutazione e nella nomenclatura, che durarono quanto durò la moneta di Venezia.

MONETE DI NICOLÒ TRON.

1. *Ducato.*

Ɓ — S. Marco in piedi porge il vessillo al Doge genuflesso **NICOL'·TRONVS**, lungo l'asta **DVX**, dietro il santo **S·M·VENETI** in colonna.

℞ — Il Redentore benedicente in una aureola elittica cosparsa di stelle, quattro a sinistra, cinque a destra. **SIT · T · XPE · DAT' · Q' · TV REGIS · ISTE · DVCAT'**

Oro, titolo 1000 (24 carati di fino), peso gr. 3.559 (grani veneti $68\frac{52}{67}$).

2. Varietà.

Ɓ — **NICOL' TRONVS.**

℞ — **SIT · T · XPE · DAT' · Q' TV REGIS · ISTE · DVCAT' ·**

3. Varietà.

Ɓ — Come il n. 2.

℞ — **SIT · T · XPE · DAT'Q'TV REGIS · ISTE · DVCAT'**

4. *Trono* (ossia Lira da 20 soldi).

Ɓ — Busto barbato del Principe a sinistra col capo coperto dal corno ducale, sotto il busto un ramo con tre

foglie di edera ▾ NICOLAVS ▾ ▾ TRONVS ▾ DVX, una foglia d'edera divide la leggenda.

℞ — Leone colla testa cinta da un nimbo di perline, seduto sulle zampe posteriori, tiene il vangelo colle anteriori, il tutto in una corona, o ghirlanda legata da nastri: attorno ▾ SANCTVS ▾ ▾ MARCVS ▾

Argento, titolo 0.948 (peggio 60), peso gr. 6.25 (grani veneti 126).

5. Varietà. — NICOLAVS ▾ ▾ TRONVS ▾ DVX

6. Varietà. — ▾ NICOLAVS TRONVS ▾ DVX ▾

7. Varietà. — ▾ NICOLAVS TRONVS DVX ▾

8. Varietà.

Ɒ' — Come il n. 4.

℞ — ▾ SANCTVS MARCVS ▾

9. Varietà.

Ɒ' — Sotto il busto manca il ramo di edera ▾ NICOLAVS ▾ ▾ TRONVS ▾ DVX ▾ una foglia di edera chiude la leggenda.

℞ — Come il n. 8.

10. Varietà.

Ɒ' — Come il n. 9 ▾ NICOLAVS ▾ ▾ TRONVS ▾ DVX

℞ — Come il n. 4.

11. Varietà.

Ɒ' — Come il n. 9 ▾ NICOLAVS TRONVS ▾ DVX

℞ — Come il n. 4.

12. Varietà.

D/ — Come il n. 9 · **NICOLAVS TRONVS · DVX ·**
R/ — Come il n. 8.

13. *Mezza lira.*

D/ — Busto barbato del Doge a sinistra, col corno ducale in testa: attorno **NICOLAVS TRONVS DVX**
R/ — S. Marco nimbato in trono, colla destra benedice e colla sinistra tiene il vangelo alzato sulle ginocchia: attorno **· + · S · MARCVS VENETI · + ·**

Argento, titolo 0.948 (peggio 60), peso gr. 3.26 (grani veneti 63).
Museo Civico Correr, legato Molin.

14. *Soldino.*

D/ — Il Doge in piedi a sinistra tiene con ambo le mani il vessillo colla banderuola a destra **NI · TRONV S · DVX ·** Nel campo le iniziali del massaro sottoposte una all'altra.
R/ — Leone di S. Marco nimbato seduto sulle zampe posteriori, tiene nelle anteriori il vangelo, entro un cerchio quadrilobato accantonato da quattro anellini.

Argento, titolo 0.948 (peggio 60), peso gr. 0.326 (grani veneti 6 $^{3}/_{10}$).

15. Varietà. — **NI TRONV S · DVX ·**

16. Varietà. — **NI · TRON VS · DVX ·**

17. Varietà. — **NICOL · TRO NO · DVX**

Iniziali dei massari: **B K L / D P M**

18. *Doppio bagattino.*

D' — Croce patente con quattro bisanti fra le braccia, entro due cerchi di perline **+ · NICOLAVS · TRONO · DVX ·**

R' — Testa nimbata di S. Marco di fronte, fra due cerchi di perline **+ · S · MARCVS ·**

Mistura, peso dell' unico esemplare conosciuto grammi 0.577 (grani veneti 11 $^{1}/_{4}$).

Raccolta Papadopoli.

19. *Bagattino* col leone rampante.

D' — Busto del Principe colla barba coronato dal corno ducale **· NICOLAVS · TRON VS · DVX ·**

R' — Leone alato e nimbato rampante a sinistra, che fra le zampe anteriori tiene l'asta dell'orifiamma colla croce rivolta a destra **· SANCTVS · MA RCVS · V ·**

Rame, peso gr. 2.58 (grani veneti 50) circa.

20. Varietà.

D' — Come il n. 19.

R' — **· SANCTVS · M ARCVS · V ·**

21. Varietà.

D' — **NICOLAVS · TRON VS · DVX ·**

R' — **· SANCTVS · MAR CVS · · V ·**

22. Varietà.

D' — Come il n. 21.

R' — Come il n. 19.

23. Varietà.

D' — Come il n. 21.
R' — Come il n. 20.

24. Varietà.

D' — NICOLAVS · TRONV S · DVX ·
R' — Come il n. 20.

25. *Bagattino* col leone in un quadro.

D' — Busto del Doge come al n. 19 NICOLAVS · TRONVS · DVX ·
R' — Leone in soldo in un quadro accompagnato da quattro rosette.

Rame, peso dell'unico esemplare conosciuto gr. 2.23 (grani veneti 43).
Raccolta Papadopoli.

26. *Bagattino per Verona e Vicenza.*

D' — Busto del Doge a sinistra col corno ducale in testa NICOLAVS TRONVS
R' — Leone in soldo.

Rame, peso dell'esemplare più pesante gr. 2.45 (grani veneti 47 1/2).
Museo Civico Correr.
Museo Bottacin, Padova.

27. Varietà. — NICOLAVS TRONVS DVX
Era nella raccolta Orlandini di Portogruaro.

28. *Bagattino per Bergamo.*

Ð — Il Doge in piedi a sinistra tiene con ambo le mani il vessillo, la cui banderuola è volta a sinistra **· NICOLAVS · · TRONVS · DVX**

℞ — S. Marco di fronte a mezzo busto con aureola di perline benedice colla mano destra, e colla sinistra regge il vangelo, tutto in un cerchio di perline **· SANCTVS · MARCVS · VENETI ·**

Rame, peso del solo esemplare conosciuto gr. 3.68 (grani veneti 65). Museo Britannico, Londra.

Nicolò Papadopoli.

STUDI SULLA NUMISMATICA DI CASA SAVOJA

Memoria I.

Una moneta inedita del Duca Carlo Emanuele I rinvenuta a Dronero.

Nel principio del 1900, rimaneggiandosi in Dronero alcune muraglie di una casa appartenente a certo Pomero Bartolomeo, materassaio, la qual casa sorge vicinissima alla Chiesa Parrocchiale, vennero in mezzo a grossi sassi rinvenute quattro monete d'oro, che mi furono offerte per l'acquisto, e che, essendo prive di interesse, non acquistai; erano desse un *fiorino* di Ferdinando I dei Medici, uno *zecchino* di Marino Grimani, un *doppio scudo* Genovese della stessa epoca, e una *maltagliata* di Spagna. La piccola scoperta mise naturalmente la febbre della ricerca addosso al proprietario ed al capomastro; e dopo aver messo a soqquadro un buon tratto di costruzione, si poterono scoprire in tutto altre tre monete, pure di oro, che tosto mi furono comunicate, e che non potei acquistare a nessun prezzo, causa una contestazione sorta sul modo di determinarne la proprietà; contestazione la quale avendo durato più di un anno, ed essendo stata solo di questi giorni appianata, non prima d'oggi potei avere la soddisfazione di fare acquisto di esse monete.

Due di dette monete sono due *doppie* diverse di Filippo II d'Austria, Re di Spagna, e ne dò la descrizione per chi tiene alle piccole varianti: L'una porta nel *diritto* la testa radiocoronata del Sovrano, colla leggenda **PHI · REX HISPANIAR · E · C ·** e la data **· 1588 ·** all'esergo; nel *rovescio* il solito

stemma coronato e la leggenda **MEDIOLANI DVX** (1). L'altra ha identico *rovescio,* e non varia che nella leggenda del *diritto,* ove si legge **PHI · REX HISPANIAROM E · C ·** Ma la moneta che da sola basta a dare importanza alla trovaglia, e che porta un prezioso contributo alla più interessante parte della numismatica italiana è uno *scudo quadruplo* del Duca Carlo Emanuele I, di una conservazione superba. Ne unisco qui il disegno, perchè i lettori possano esaminare nel suo insieme codesto pezzo che ben si può dire un cimelio, non solo per essere inedito, ma ancor più perchè ritengo sia unico, non avendo contezza della sua esistenza in nessuna pubblica o privata raccolta, come a lungo esaminai nell'anno che era in contestazione e che non poteva aggiungerlo alle tante altre preziose monete della mia raccolta Sabauda.

Mi sia lecito aprire qui una parentesi per dire che avendo nella mia raccolta di Savoja varii pezzi inediti e di grande interesse, sto preparando una serie di memorie che spero andranno man mano vedendo la luce; e sarò riconoscente a tutti coloro che vorranno comunicarmi i calchi e le note circa le monete di Savoja inedite che possedessero, avvisando altresì che faccio volentieri acquisto di qualunque moneta di Savoja che manchi alla mia collezione.

E tornando al *quadruplo scudo d'oro* che forma oggetto di questa memoria, dirò che il suo diametro non solo non supera, ma è inferiore al diametro di certi *doppi scudi* di Carlo Emanuele I.

Il Promis, che dà le figure di tutti gli scudi *quadrupli* e *doppi,* a lui noti, di codesto grande ed infelice Sovrano, ha per le pezze da 4 scudi i N. 20, 21 e 43, che hanno rispettivamente un diametro di mm. 34, 32 e 37; e il N. 10 della 1ª Tavola Complementare che ha mm. 34; variazione quindi fra i 32 e i 37 millimetri per le pezze da 4 scudi. I due scudi hanno invece un diametro che varia fra i 28 e i 30 millimetri; come troviamo infatti ai N. 2, 3, 16, 22, 36, 38 e 46, che hanno rispettivamente mm. 29, 29, 29, 28, 30,

(1) Questa moneta manca all'Opera dei Gnecchi, *Le Monete di Milano.* Edizione 1884.

28, 28. Ora, la pezza da 4 scudi in parola ha un diametro di mm. 30, e si direbbe quasi un *piéfort* del pezzo da due scudi, recato al N. 36.

Ecco la descrizione della moneta:

D' — **CAR · EM · D : G · DVX · SA · B · P ·** Busto volto a destra, di profilo; all'esergo, capovolta, la data **· 1610 ·**

R' — **AVXILIVM · MEVM · A DOMINO : 1605 ·** Stemma coronato.

Ho detto che questo quadruplo scudo si potrebbe quasi chiamare un *piéfort* del pezzo da due scudi recato al N. 36; confrontando infatti le due monete, che hanno identico diametro, mentre l'una è la metà dell'altra nello spessore, noi troviamo la stessa forma e grandezza del busto, volto a destra, nel *diritto;* e nel *rovescio* la leggenda *Auxilium meum a Domino,* che per la prima volta figura nelle monete d'oro, mentre in tutte le precedenti d'oro dal Promis riportate (N. 1, 2, 3, 16, 20, 21, 22, e 10 tavola complementare) si trova la leggenda *In te domine confido;* leggenda che si trova poi ancora nel doppio scudo del 1601 (N. 38); mentre l'*Auxilium meum a Domino* si riscontra, oltrechè nella pezza da due scudi (N. 36) anche in una pezza da 4 scudi (N. 43) unica finora conosciuta con tale leggenda, e che, (cosa singolare) si trova come il N. 36 mancare di data. Alle uniche due monete d'oro finora conosciute che portano la leggenda *Auxilium meum a Domino,* e che sono senza data, viene ora ad aggiungersi questa terza, che non solo ha la data, ma

due date diverse, l'una nel diritto (1610) e l'altra nel rovescio (1605); la quale anomalia serve appunto, come si vedrà a momenti, per determinarne la Zecca. Codesto quadruplo scudo di oro, nonostante la grande somiglianza col doppio scudo N. 36 più volte nominato, è tutt' altro che un *piéfort* di essa moneta; basta esaminare infatti, oltre le piccole differenze nello stemma, la data del *diritto* che sostituisce la stella tra due punti all'esergo, e la scritta nel *rovescio,* messa in modo da lasciar posto alla data che termina il giro; varietà adunque di conio assoluta, per quanto, viste superficialmente, le due monete sembrino gemelle; e varietà tale da non poterne inferire neppure che il conio dell'una possa essere stato modificato per battere l' altra; ognuna delle monete, per quanto somiglianti, ebbe il proprio conio.

Questa moneta, che porta due date diverse, l' una nel *diritto,* l'altra nel *rovescio* è per me la prima di casa Savoja con tale anomalia; conosco invece la cosa stessa in monete d'altri Principi, specialmente nelle monete medicee dell'epoca stessa.

Appare la moneta, secondo la data del rovescio, nei primi anni in cui (per le disposizioni di Carlo Emanuele I (1588) che restituiva alla Camera dei Conti la suprema direzione delle Zecche, sopprimendo l'apposito magistrato in essa sedente), la Camera stessa sostituiva ai cessati Maestri Generali i Sovraintendenti Generali i quali sedevano cogli auditori ogni qual volta dovevasi trattare di monete (1).

Noto ciò di passaggio, dovendo noi a Carlo Emanuele I la più bella ed abbondante varietà di monete Sabaude, e al di lui padre Emanuele Filiberto di avere mostrato il grande interessamento che prendeva alla numismatica, avendo l'anno che precedeva la sua morte creato il magistrato soppresso dal successore e fatto registrare tutte le memorie che di zecche e monete si avevano.

I sovraintendenti generali furono nominati fra il 1602 e il 1604, e durarono fin che uscì di tutela Vittorio Amedeo II; è quindi per la moneta di cui sto trattando una particolarità

(1) Promis, vol. I, pag. 14.

di essere la prima conosciuta sotto le nuove disposizioni; infatti porta l'anno 1605 da un lato, e il Promis dopo aver recato alla Tavola XXXIII della sua opera magistrale i N. 37, 38, 39, 40 che hanno la data 1601, cioè prima della nomina di detti sovraintendenti, passa nei N. 41, 42, ecc., alle date 1607 e seguenti.

Va però notato che sebbene *nata*, dirò così, tale moneta nell'anno 1605 non fu *emessa* se non almeno cinque anni dopo, e ne ignoro la causa; nella qual epoca fu apposta la nuova data (1610) dal lato dell'effigie, e in senso diverso da quello comunemente seguito nelle monete di Savoja.

Intagliatore del conio ritengo sia stato per il diritto Orazio Astesano, chè in tale anno precisamente (1610) era intagliatore per le monete della zecca torinese; per il rovescio, che fu intagliato prima del diritto (nè so quali cause abbiano fin da allora impedito di completare la moneta iniziata) può essere o lo stesso Astesano, o Cristoforo Porro che lavorava al Borgo molti anni prima, o qualche intagliatore dell'epoca esistito tra il Porro e l'Astesano. Molte lacune si riscontrano nelle liste degli intagliatori dateci dal Promis; vi ha rimediato il Perrin di Chambery il quale si occupò assai di monete di Savoja, e scrisse un libro, ora esaurito, sui mastri di zecca e intagliatori di Savoja e Piemonte (1). Anche là però, come è naturale, vi hanno delle lacune, e non poche; citerò un nome noto, dei tempi di Emanuele Filiberto, cioè Alessandro Cesati, di Cipro, detto il Greco, intagliatore veramente artista, che lavorò in Piemonte alcuni anni, come mi fece constatare il Conte Alessandro Baudi di Vesme, Direttore della R. Pinacoteca di Torino, il quale, inquisitore e scrittore indefesso di patrie memorie storiche ed artistiche, ebbe, per ragioni estranee alla numismatica, a trovare la surriferita lacuna; e mi auguro presto leggerne la monografia sia per ciò che si riferisce all'arte che per ciò che si riferisce alla numismatica. A ogni modo se la mano di Cristoforo Porro entrò nella fattura del conio, deve avere lavorato alla zecca

(1) ANDRÈ PERRIN, *Noms des officiers des monnaies et des graveurs de coins en Savoye et Pièmont*, 1872. Cambery, Librairie Andrè Perrin, Rue des portiques, N. 6.

Torinese, dopo lasciata quella di Borgo; e ciò perchè credo senz'altro dovere alla zecca di Torino ascrivere la moneta in esame, sebbene manchi qualsiasi contrassegno atto a distinguerla da altre zecche; la mia opinione la fondo sulle due date diverse che figurano sopra la moneta, cioè 1605 da una parte, e 1610 dall'altra; ed ecco per qual causa:

Maestro particolare per la zecca di Torino fu Francesco Mazzola, orefice torinese, che dopo Gio. Antonio Pollino ebbe in appalto la zecca con il cambio di Torino, per 3 anni, a cominciare col 1 Marzo 1604 (1) e mediante il pagamento di ducatoni annui 1125, coll'obbligo di osservare l'ordine del 15 Febbraio 1601, meno le variazioni fattesi nel ducatone, e colla permissione di battere m. 9000 dei soliti quarti, ecc. Questo maestro lavorò alla metà di Luglio 1606 marchi 31,4 di pezzi da scudi quattro, cioè N. 581 di detti pezzi, m. 906 di ducati, m. 11,023 di ducatoni, m. 267 di testoni, e m. 8,065 di quarti. Dopo due anni e 4 mesi che il Mazzola lavorava, Carlo Emanuele I diede la zecca a Dionigio Rotta (1606) perchè si potesse pagare di un vistoso credito; ma morto il Rotta (Giugno 1609) e ritiratosi appena nominato a succedergli il Riccardo Valetto, Carlo Em. I con suo biglietto 28 Gennaio 1610 ordinò si appaltasse nuovamente la zecca di Torino a Francesco Mazzola, come infatti avvenne il 30 Gennaio 1610, agli stessi patti fatti al Valetto, e con le concessioni che si possono leggere per disteso nell'opera del Promis citata.

Il Mazzola dal 1610 al 1612 battè, fra altre monete parecchie di ogni metallo, un numero limitatissimo di pezze d'oro da 2, 4, e 10 scudi, vale a dire fra tutte tre le qualità per marchi 72,2, le cui figure riporta il Promis ai N. 46, 43 e 44 rispettivamente; ma mentre le pezze da 2 e da 10 scudi recano la data (1610) la pezza da 4 scudi non reca data di sorta.

Invece la data, e la stessa data 1610, la troviamo nella pezza da quattro scudi che forma oggetto del presente esame, all'esergo del diritto; e avendo al rovescio la data 1605, (trovandosi appunto queste due date coincidere cogli anni

(1) Promis, *Monete dei Reali di Savoja,* vol. I, pagg. 27 e 225. Archivio di Corte. Monetazione, N. 9 e 10, f. 130, 132, 138, 228, 348.

in cui il Mazzola aveva la zecca di Torino), credo poterne inferire che sotto il primo appalto di lui siasi intagliato il conio che reca la prima data, e sotto il secondo quello che reca la seconda, e che quindi senz'altro si possa la moneta ascrivere alla zecca di Torino.

La sovrascritta osservazione mi fa credere che anche la pezza da due scudi data dal Promis al N. 36 sia della zecca di Torino, e non di Ciambery, cui il Promis assegna marchi 22,3 (cioè N. 826) di detti doppi scudi; poichè, prescindendo da quanto si riferisce all'appalto di quella zecca (data a Chiaffredo Grobert il 1595, e lasciata ad Antonio Grobert nel 1600 come tutore degli eredi di Ghiaffredo, e che ebbe cattivo esito, (anche per l'occupazione francese della città immediatamente seguita), noi troviamo anzitutto che la pezza N. 36 da due scudi è senza data (come quella N. 43 da quattro scudi che il Promis assegna alla zecca di Torino), e che hanno entrambe la stessa nuova scritta *Auxilium meum a Domino;* inoltre osservando il N. 36 e confrontandolo diligentemente colla moneta che riporto si può scorgere quanto grande somiglianza corra fra loro, quasi uscite da una mano stessa e con identico stile; sicchè appartenendo questa alla zecca torinese non vedo ragione perchè anche quella non vi debba appartenere.

Termino questa breve memoria facendo osservare oltre alle piccole varietà del rovescio e a quanto si è detto per le date, che non si può supporre siasi nella leggenda del diritto voluto scrivere solo **DVX SAB**(*audiae*) **P**(*rinceps*), lasciando il *Pedemontis* da parte; a chi esamina bene il disegno, non sfugge un piccolo punto dopo il **SA** ·, che sulla moneta è chiarissimo; credo quindi che sopra un conio recante **DVX SA**(*baudiae*) **P**(*rinceps*) **P**(*edemontis*), qualche allievo dell'incisore avendo sott'occhio il doppio scudo (N. 36) dello stesso maestro, visto superficialmente che portava **SAB**, nè più badando che due erano i **P** · **P** · successivi, abbia in **B** corretto il primo **P**, senza curarsi di aggiungere altro **P** · a quello che rimaneva; e la correzione in **B** del **P** · preesistente si scorge non meno facilmente che il punto dopo il **SA** · originario.

La quale osservazione finale, che sembra minuta per sè stessa, ha un valore in questo senso, che serve a meglio

stabilire della zecca di Torino il N. 36, come si è stabilito di Torino la moneta trovata, ciò che senza essa non si sarebbe potuto fare; e per sè stessa adunque, e per le deduzioni che da lei derivano, codesta preziosa moneta viene a recare un contributo interessante alla numismatica di Casa Savoja.

Torino, 15 agosto 1901.

A. F. Marchisio.

OPERE NUMISMATICHE

DI

CARLO KUNZ

(Continuazione: Vedi Fasc. III, 1900)

IL MUSEO BOTTACIN

ANNESSO ALLA CIVICA BIBLIOTECA E MUSEO DI PADOVA

LA TOSCANA.

Soffermatomi presso le sponde della Magra e voltato lo sguardo alla via percorsa, a quel direi viaggio circolare numismatico attraverso le città e castella dell'alta Italia, avvedomi di avere troppo spesso oltrepassato i limiti del mio programma ed il propostomi impegno di brevità. Rinnovare quella promessa emmi ora più necessario e più facile, perchè, sebbene la via che mi resta a percorrere sia ancora lunghetta, ella non è più tanto seminata di città e castella numismatiche come quella di già calcata. Basta gittare l'occhio alla bella carta topografica delle zecche italiane ideata dal dottissimo P. P. Tonini per restarne persuasi. Oltre a ciò, la egregia di lui opera e l'erudito volume del sig. dottore V. Promis, che sì grandemente facilitano il nostro studio, impongono più che mai il dovere di sorvolare a tutto che non ha speciale interesse d'opportunità o di novità.

LUCCA.

Ripeterei cosa assai divulgata se accennassi alla celebrità ed antichità di questa principale zecca della Toscana, particolarmente dopo quanto ne scrisse quell'alto ingegno del marchese Cordero di Sanquintino nel trattato sulle monete degli antichi marchesi della Toscana, nei discorsi, per mala sorte rimasti incompiuti, sulle monete di Lucca, nel ragionamento sul tesoretto scoperto presso Roma, ed in altri lavori. Sebbene qualche di lui argomentazione possa essere discussa, come dimostrò l'illustre signor Comm. Promis (*Monete della Repubblica di Siena*), gli scritti suoi resteranno pur sempre degnissimi di meditazione, perchè dettati con profonda erudi-

zione, con acuta critica, con logica calzante, e con quel metodo che giova assai ad assodare l'insegnamento ed imprimerlo nella mente. Il ragionamento sulle monete dell' Imperatore Giustiniano II, nel quale le monete italiane hanno molta parte, n'è la più splendida prova. Ciò premesso, farebbe cosa assai utile chi imprendesse a ripubblicare gli scritti numismatici del chiaro Piemontese, almeno quelli che, per essere sparsi in raccolte accademiche, non si trovano, o difficilmente, in commercio.

Fra le monete di Lucca, raffigurate nelle tavole del Sanquintino, sonovi due denari di Carlo Magno, sui quali le brevi iscrizioni appariscono frammezzate dal più bizzarro ornamento formato tutto a punti. Se quei pezzi non portassero il battesimo di quell'oculato nummografo, vi sarebbe quasi da restarne dubbiosi, tanto sono singolari, e per poco non direi anti-italiani. Ed in mancanza di essi non mi sarei nemmeno un istante indugiato sopra un denaro del museo di Brescia, che avrei condannato a priori, perchè più ancora di quelli si mostra strano ed artifiziato. Fatalmente un troppo breve esame messovi non mi concesse di trarne un giudizio securo; ma, avendolo improntato, ne porgo qui il disegno, onde quelli che ne avessero vaghezza possano vedere e sentenziare. Se non sarà trovato sincero, avrò almeno contribuito a svelare una giunteria di più fra le tante che disonesti speculatori vanno escogitando (Tav. V, n. 1).

Che quel maestro non abbia riportate nelle sue tavole tutte le monete di Lucca si comprende, grande assai essendone il numero. Al chiarissimo signor Domenico Massagli che tende, in lingua non nostra, a colmare il vuoto da lui lasciato nel testo, dobbiamo la conoscenza di qualche nuovo tipo. Quanto alle varietà de' tipi conosciuti, desse sono infinite e tutte le collezioni possono additarne. Così, sebbene modesta sia la serie di questa officina nel museo padovano, perchè non oltrepassa i quaranta numeri, non vi mancano alcune varianti degne di osservazione. Ad ornamento della annessa tavola ne presento due; un *grossetto* di semplice e gentile lavoro, che stimo del principio del secolo XIV, ed altro, forse del principio del XVI (Tav. V, n. 2 e 3). Rinunzio di buon grado ad una maggiore precisione, come credo che

resti ancora qualche cosa a fare per la esatta classificazione di tutte le monete della Repubblica Lucchese.

Accennerò all'esistente *denaro imperiale,* che molti autorevoli scrittori dicono battuto in *Signa* da Castruccio Castracane, soltanto per azzardare il dubbio che quella monetina, lavorata con molta finezza, sia comparsa in condizioni eccezionali, tra fatti di guerra. La lascio in compagnia delle altre di Lucca.

Pisa.

Di poco posteriore alla lucchese, la zecca pisana attende chi ne raccolga le sparse fronde e ne rischiari i fasti. Tale desiderio, espresso già da Chirone Epidaurico (Dottore Francesco Masi), nel troppo breve saggio inserito nel suo *Ragionamento sulla navigazione ed il commercio della Repubblica Pisana,* è giustificato dall' alta importanza storica ed economica di questa zecca, la quale, pel corso di quasi otto secoli ch'ebbe a durare, vanta una ricca serie di monete in tutti i metalli, lavorate in gran parte col magistero squisito degli orafi ed incisori toscani dell'aureo tempo dell' arte. Come è fiera l' aquila accampata sul capitello e finamente disegnata la Vergine col putto, specialmente nei fiorini d'oro, nei grossi e nei mezzi grossi col motto: PROTEGE VIRGO PISAS! Disegni della massima esattezza, raccomandati al futuro storico di questa zecca, contribuiranno non solo ad aggiungere vanto all'arte del conio italiano, ma aiuteranno anche grandemente nella spesso difficile classificazione dei pezzi.

Poche sono ancora le monete della Repubblica Pisana di questo gabinetto, nè tali da recar nuovi lumi. Siami adunque concesso di divagare nuovamente per riportare dal nominato Museo Bresciano, sòrto come questo per impulso di virtù civica, il tipo del prezioso denaro di Carlo Magno, menzionato dall'Azzoni Avogaro e promesso dallo Zanetti pella da lui ideata dissertazione su questa zecca (Tav. V, n. 4).

Le due monete col nome del podestà Bonaccorso da Palude, accolte anche in due segnalate nuove pubblicazioni, credo doversi escludere dalla serie lucchese, perchè verosimilmente apocrife. L'*occhio* del Viani pare non sia stato abbastanza efficace in quella circostanza.

Più numerose trovai le monete battute al nome di Pisa dai Granduchi Medicei e Lorenesi, quasi tutte uscite dalla zecca di Firenze. Furono pubblicate dall'Orsini e da altri, e ciò basti.

Pistoia.

Se per lo passato questa città non si annoverava che dubitativamente fra quelle ch'ebbero zecca propria, perchè ignoravasi, ed ignorasi tuttora, se avesse fatto uso del diritto concessole da Clemente VI; perchè apocrife furono dimostrate le cose col nome di Castruccio, divulgate dal Viani, e perchè tessere, non monete, apparvero quelle colla effigie di S. Iacopo, colle parole LIBERTAS o MAIARDI, colla testa di moro, coll'arme a scacchi e col pettoncolo, ora sembra assai verosimile ch'ella abbia battuto monete nel secolo VIII, al tempo dei Longobardi. Il tremisse del Museo Trivulzio, esplicato dall'infaticabile sig. comm. Promis ne sarebbe la prova.
Unico essendo quel cimelio, non posso affermare che la esistenza della tessera coll'arme a scacchi, che Fioravanti, Matani e Viani invano si affaticarono d'innalzare al rango di moneta.

Cortona.

Ove il tremisse longobardo della collezione Reichel, mentovato nell'articolo di Treviso, spetti a Cortona, come per nuove considerazioni sono ora ancor più disposto di credere, questa zecca sarebbe da collocarsi, per ordine di tempo, presso quelle di Pisa e di Pistoia, altrimenti al secolo XIII, per la quale epoca, eliminando il pezzo divulgato dal Muratori, provato adulterino dallo Zanetti e dal Viani, non hannosi che due sole monete autentiche, stupendamente rare. Da ciò ne venne quella falsificazione ed altra fatta in tempo e luogo vicino, che quale mero oggetto di curiosità fu accolta in questo museo. E sta bene tener conto di simili prodotti, pei consigliati confronti, ma converrebbe apporvi il marchio di una F con ferro rovente, come usasi fare in qualche paese coi galeotti.

Restano a trovarsi i denari minuti di quel tempo, che probabilmente saranno stati all'impronto di quelli di Volterra e di Massa. Ma mi accorgo d'essere stato imprudente, perchè qualcheduno potrebbe cogliermi al varco e dirmi, come usava un mercante di anticaglie: Sta cheto, che te li farò fare.

Firenze.

È un fatto singolare la comparsa del denaro di Carlo Magno colla scritta FLORENT, divulgato dall'ill. P. Tonini; singolare dico inquantochè appartenente a Firenze, nella cui serie monetale sta isolato quale un troppo precoce precursore, perchè diviso da ben quattro secoli dalle altre monete di questa città. Confesso che tale circostanza, congiunta alla sua maniera piuttosto esotica, ed ai molti nomi locali di Francia cui quella leggenda potrebbe attagliarsi, mi tennero buona pezza perplesso; ma come può durare lo scetticismo a petto delle ragioni addotte dal sapiente illustratore, della esplicita conferma dell'autorevolissimo sig. comm. Promis, e delle assicurazioni vocali di valentissimi nummografi? Abbasso la fronte e faccio voto di recarmi in pellegrinaggio a Volterra, appena mi sia possibile, per inchinarmi devoto a sì preziosa reliquia.

Le opere del Vettori, del Targioni-Tozzetti, del Boissin, del Fabrini, del Graffioni, del Borghini, dell'Orsini, del Pagnini, del Carli e d'altri, che svolgono l'importante subbietto della zecca fiorentina dell'êra repubblicana, e particolarmente del celebre suo fiorino d'oro, dovrebbero persuadere l'argomento essere di già ad esuberanza sviluppato, se non fossero esempî d'altre discipline che dimostrano come lo spirito d'investigazione non si raccheti di leggeri, come certi orizzonti più si mirano più si allargano. Per conto mio limiterommi ad un desiderio, a quello di vedere ampliato il quadro dell'Orsini, colla esatta riproduzione di *tutte* le monete della Repubblica Fiorentina, anno per anno, e colla aggiunta di tutte le imitazioni del suo fiorino d'oro. Non è poca cosa, perchè richiederebbe la perseveranza di un lavoro indefesso, ed una diligenza a tutta prova, quale fu quella impiegata, per esempio, dal Müller per le monete dei re Lisimaco ed Ales-

sandro III; ma chi imprendesse tale fatica porterebbe vanto di avere eretto bel monumento all'onore dell'Italia.

Le monete di Firenze repubblicana del Museo Bottacin sono quasi cinquanta, fra cui cinque *fiorini d'oro,* un raro *grosso da due soldi* al tipo dell'anno 1296, un *grosso da venti* colla croce accantonata da gigli, sei *barili,* ecc. Un *fiorino* colle due palme decussate, spettante a Jacopo Alberti, massaro nell'anno 1331, ricordami il compianto e stimato avv. Carlo Gonzales, intento a raccogliere materiali per la storia delle monete improntate co' segni di personaggi di quel casato.

Bene rappresentata è la serie granducale, che oltrepassa gli ottanta pezzi. Hanno pregio di rarità o di bellezza il *testone* del primo duca, attribuito al Cellini; una *piastra* ed una *mezza piastra* colla predicazione del Battista, quattro *testoni,* fra cui uno colla effigie imberbe, una *lira* del Cellini col giudizio finale, ed un *quattrino* sfuggito all'Orsini, di Cosimo I, (Tav. V, n. 5), (1); un *mezzo giulio,* vario da quello di detto autore, di Francesco I; due *piastre,* una *lira,* un *giulio* di vago disegno, del pari dissimile da quello recato dall'Orsini, di Ferdinando I, (Tav. V, n. 6); una *lira* di Cosimo II; una *mezza piastra* di Cosimo III.

Avendo poco per questa tavola aggiungo il disegno di una *bolla plumbea* dell'ultimo Granduca mediceo, quale gran

---

(1) L'Orsini dubitò se sotto questo principe, prima della presa di possesso di Siena, si battessero piccoli, ma la notizia dell'anno 1544, da lui riferita, è constatata dall'esistenza di piccoli colla iscrizione: C . M . R . F . D . II.

Il Museo di Trento serba un pezzo che viene a conferma del fatto narrato dallo stesso autore, che il testone *stellino* fosse destinato pella restituzione ai Genovesi di una somma presa da essi a cambio da Cosimo, nel 1543. Presenta d'ambo i lati le traccie visibilissime dello *stellino* e di un *quarto di ducatone* genovese, dell'anno 1554, col Redentore che benedice al Doge genuflesso. Adunque Genova, dopo dieci anni dal ricevuto rimborso, ribattè i pezzi fiorentini col proprio impronto, in questo esemplare con tale negligenza da lasciare maggiori vestigi del primo che del secondo conio.

Lo stesso Orsini ignorò poi lo scudo d'argento di questo granduca, che da un lato offre la sua effigie, dall'altro la croce, come negli scudi d'oro, col motto: ✠ VIRTUS . EST . NOBIS . DEI.

maestro dell'Ordine di S. Stefano, la cui sovranità era perpetuata nella successione dei Granduchi, (Tav. V, n. 7).

La serie dei principi lorenesi offre meno interesse. Nominerò soltanto lo strano *zecchino zanobino,* illustrato da prima dall'illustre Pfister, poi dal dotto sig. A. G. Ciabatti.

Livorno.

Non avendo avuto questa città zecca propria, ma volendo conservare la separazione delle monete che vi si riferiscono credo poterle collocare dopo quelle di Firenze, dalla cui officina uscirono.

I pezzi del Museo non danno motivo a considerazioni. Sono di qualche rarità un *quarto di pezza della rosa*, ed un *quarto di tallero* col castello, del duca Cosimo III, e pregevole assai la *pezza della rosa* di Giovanni Gastone.

Per una nota del Welzl apparirebbe che sotto il governo di Francesco II di Lorena si fosse progettata una moneta al tipo dei talleri livornini. Il pezzo di prova, unilatero, da lui descritto, recava la veduta del porto di Livorno e l'anno 1750, e misurava 30 millimetri, onde sembra si avesse di mira un mezzo tallero.

Quanto al pezzo d'oro coll'anno 1799, descritto in quel catalogo nel numero seguente (3961), parmi arrischiato qualunque giudizio prima di averlo veduto, tanto più che non vi è attribuito ai Russi che col segno del dubbio. Il diametro notato, di 24 millimetri, è troppo per uno *zecchino,* e l'assenza di leggende rendelo maggiormente problematico.

Arezzo.

Ad eccezione del pregevolissimo denaro del marchese Ugo I, chiarito dall'ill. sig. comm. Promis, le altre monete di questa città, quantunque sembrino poche, imbarazzano assai chi voglia disporle secondo l'esatto ordine della loro battitura. La mancanza di documenti e degli elementi del peso e del titolo per alcune molto rare, ed i troppo rozzi disegni esposti dal Muratori e dal Bellini, accrescono la

difficoltà. Vi sono poi le varietà di uno stesso tipo, le stellette, le mitre, le chiavi, i gigli, le rosette, fra le leggende, e la varia forma della mitra e del pallio del Santo, che fanno il resto per imbrogliare le idee: forse soltanto le mie? Il poco che ne dissero i due nominati scrittori, il Guazzesi, l'Altigozzi, il Carli, ed i chiarissimi signori Gamurrini ed avv. V. Promis, non basta per quetare la curiosità sulle vicende di una zecca, la quale, per l'epoca in cui lavorò e per le questioni alle quali si collega, è di molto rilievo. Ignoro la memoria del Fabroni negli Atti dell'Accademia Aretina, 1843, ma sembra che nemmeno essa sia sufficiente all'uopo, perchè non menzionata dagli ultimi autori. Possa anche questa lacuna della italiana numismatica essere presto ricolmata.

Fra le poche monete di questa serie, del Museo, osservai un *quattrino,* quasi di schietto rame, che allo stile si mostra ultimo fra i pezzi conosciuti. Il disegno che ne porgo servirà a correggere quello del Bellini, nel quale il Santo stringe una chiave invece del pastorale ed al sommo del rovescio mostra una crocetta accerchiata invece del giglio (Tav. V, n. 8).

Siena.

Qualora delle altre zecche italiane si avesse un quadro fedele come quello che delineò l'esimio sig. comm. Promis per questa, la via sarebbe appianata pelli studiosi, ai quali non resterebbe che innestare di mano in mano le cose nuove che venissero alla luce.

Fra le monete del medagliere padovano notai alcune varietà di segni e d'anni, che sorpasserò. Sono rari un *fiorino d'oro* ed un *grosso* di Gian Galeazzo Visconti, un *grosso da venti quattrini* con uno dei gemelli vessillifero sul dorso della lupa, ed uno *scudo d'oro* colla croce composta di gigli, dell'anno 1553; fra quelle del granduca Cosimo I, un *testone* ed un *giulio.*

L'Orsini, che, malgrado tutta la diligenza messa nella storia delle monete dei granduchi, omise qualche pezzo, ignorò lo scudo d'oro battuto da Cosimo I per questa città, raffigurato in libro di monete stampato da Adamo Berg in Monaco, nell'anno 1597. Alla citazione già fattane dal sig.

avv. V. Promis nelle sue *Tavole sinottiche,* aggiungo la descrizione. Sul primo lato ostende l'arme medicea coronata, entro uno scudo ovale accartocciato, circondata del nome e dei titoli del principe, come nelle altre sue monete per Siena. Il secondo lato è occupato da una croce gigliata, uguale a quella degli ultimi scudi d'oro della Repubblica, colla leggenda: ✠ SENA VETUS CIVITAS VIRGINIS.

Montalcino.

Onore ai valorosi cittadini di Siena, che sopraffatti e vinti da potenti nemici, piuttosto che sottomettersi, abbandonarono la diletta loro città e ripararono sul poggio di Montalcino colle proprie istituzioni, colla propria indipendenza, colla propria zecca. Erano poche centinaia, ma seppero mantenervisi gloriosamente per quattro anni, e lasciarono dopo se stessi la imperitura memoria di una preziosa serie di monete d'oro, d'argento e di mistura, lavorate da un egregio artista, che volle dividere la loro sorte, come ne divideva le aspirazioni: monete che possono annoverarsi fra le castrensi o di necessità, quantunque fatte alla legge di quelle della città madre.

Le ragioni di questa zecca furono esposte dall'encomiato Commendatore, in appendice alla storia di quelle di Siena, con tanta dottrina ed integrità, che sarà ben difficile che altri possa aggiungervi qualche cosa.

Quattro sono quelle del Museo Bottacin: una *parpagliuola*, una *mezza parpagliuola,* e due *quattrini.* Trattandosi di cose rare, ed a maggiore dimostrazione della attività di questa effimera officina, ecco l'impronto di uno dei quattrini, vario per conio da quelli già divulgati, (Tav. V, n. 9).

Volterra.

Sono appena tre grossi agontani ed un piccolo che costituiscono fino ad ora la serie delle monete di questa città, nè sembra siano ancora bastantemente chiarite, pel luogo o luoghi dove furono battute e per chi le fece battere. L'Ammirato nomina il castello di *Montieri,* Targioni-Tozzetti

Berignone, Altigozzi, oltre a questo, anche la terra di *Casole.* Ciò per le monete vescovili, che quanto all'agontano col nome di S. Giusto, esso dovrebbe essere stato lavorato in Volterra stessa.

È fatale che il benemerito Zanetti non abbia potuto dare le raccolte notizie, assieme ai documenti rinvenuti dopo quelli recati dal Pagnini. Speriamo che tutto si ritrovi ancora e sia pubblicato da altri, e che col tempo si scoprano nuove monete.

Questo medagliere rinchiude i due grossi assegnati al vescovo Ranieri, uno dei quali in due esemplari, di poco differenti.

Massa Marittima.

La bella memoria dello Zanetti tratta in luce e commentata dal Lazari, e le aggiunte fattevi dal mai abbastanza lodato sig. comm. Promis, danno la completa illustrazione della zecca massetana, entro i limiti di quanto di essa potè rinvenirsi. Del grosso, oltre la variante riportata dal Targioni-Tozzetti, nel tomo quarto della sua *Relazione di alcuni viaggi fatti nella Toscana,* in tavola contenente conchiglie fossili, e quelle riferite da Friedländer e dal Lazari, conosco una quarta, la quale si distingue da quelle principalmente per avere una stelletta sola sul rovescio, in fine della leggenda, ma ve ne saranno altre ancora, se ben sette torselli nuovi si scoprirono dopo quelli da lungo tempo noti del museo di Volterra, indizî tutti di grande operosità.

Se il *grosso* di questo museo è bello ed autentico, il *piccolo* non è del pari soddisfacente, e temo non sia il solo esemplare che fa equivoca mostra di sè nelle collezioni.

Piombino.

Per le monete di questa categoria basta riportarsi all'ottimo Zanetti, il quale nel tomo secondo della sua Raccolta ne fece la storia. Della somma sua diligenza sono prova le scarse cose rinvenute dappoi, poco più che semplici varietà di lieve importanza, ad eccezione del bellissimo doppione del principe Nicolò Ludovisi, divulgato dall'illustre conservatore del Gabinetto di Torino.

Fra i pochi pezzi del museo di Padova non è ovvio un *grosso* colla croce, dell'Appiani. Un *quattrino* del principe Nicolò, che offre l'impronto della crazia n. 9, ingenera il sospetto di crazia falsificata.

Orciano.

Solamente per finire colle cose della Toscana aggiungo il nome di questo feudo degli Obizzi, al quale si riferiscono le due piuttosto *medaglie* che monete, fatte eseguire dal Marchese Tommaso negli anni 1791 e 1796 coi conî di Luigi Siries, intagliatore della zecca di Firenze.

Questo gabinetto serba il secondo pezzo, colla epigrafe in onore della moglie dell'Obizzi, Barbara Quirini, che sembra inspirato da consimili oggetti di commemorazione, non infrequenti, della Germania. Uno stesso diritto, colle effigie del marchese, servì per entrambi.

GLI STATI EX-PONTIFICI.

Come per le altre regioni conservo una suddivisione che i fatti testè compiuti hanno felicemente annullata. Che ciò sia avvenuto nel frattempo in cui stavo per oltrepassare il secolare confine delle chiavi mi è di conforto e mi solleva in uno dall'imbarazzo di sottili distinzioni fra quanto fu e quanto rimaneva ancora del vecchio edifizio. La particella *ex* basta all'uopo e lega il passato col presente.

Notai come la serie totale delle monete pontificie di questo Museo trovisi, per volontà del benemerito donatore, radunata in apposito stipo, nell'ordine delle *Tavole sinottiche* del Cinagli. Il metodo del numismatico fermano, inspirato dal concetto di offerire un quadro completo della grandiosa monetazione dei Pontefici, poteva forse in alcune parti essere modificato, ad esempio, adottando pei singoli pontificati la

ripartizione delle monete per zecche, consigliata da ottime ragioni, prima delle quali quella di lasciare a ciascheduna città quanto le appartiene. L'opportunità di tale sceveramento si manifesta maggiormente là dove, come in questo gabinetto, non la sola storia metallica dei Pontefici è coltivata, ma bensì quella di tutta la penisola. E valga il vero, mette contrarietà quella soluzione di continuità che per l'anzidetto divisamento incontrasi troppo di sovente nelle serie delle monete di alcune città, ch'ebbero, alternati al dominio de' Pontefici, governi di altra maniera. Sarà pertanto migliore consiglio seguire la logica dei fatti storici anzichè la regola arbitraria di un libro fatto con troppo speciale intendimento.

Dopo la serie veneta la pontificia è quella alla quale il benemerente cavaliere Bottacin pose le maggiori cure. Sono oltre duemila ottocento i pezzi, con ben centotredici in oro, che ormai la compongono: monete, medaglie e bolle. Pelle monete vi concorrono tutte le città ch' hanno monetato a nome dei Pontefici, ad eccezione di Modena la quale, comperata da Leone X, fu per brevi anni governata da lui e dai primi suoi successori, che pochissime monete vi fecero battere.

Troppo mi dilungherei se tutte volessi annoverare le cose peregrine, o per venustà di lavoro rimarchevoli, che vi si osservano. Basti un cenno. Cinque sono i *denari,* sempre preziosi, anche pei nomi dei principi, taluni raramente o punto perpetuati in monete che portano inscritti, de' Pontefici più antichi, anteriori al mille. Quel manipolo di gemme, da ultimo illustrate dall' esimio sig. commendatore Promis, formerà sempre la disperazione dei raccoglitori ed una delle più gravi insidie alla loro borsa. Ben pochi sono i Papi posteriori e le Sedi Vacanti che ancora mancano. Il più è fatto; il tempo, la dotazione ed un poco la fortuna faranno il rimanente.

Sono in buon dato le monete provenzali, capitanate da tre di Papa Giovanni XXII ed una di Clemente VIII, che per le ragioni esposte dal prelodato maestro sono da collocarsi al nome di Carpentrasso. Abbondano le monete in oro ed in argento coi ritratti; quelle di zecche appetite come Fuligno, Recanati, Camerino, Viterbo, Spoleto; i testoni e gli scudi di egregio lavoro. Fermerebbero l'occhio anche ai profani, lo *scudo d'oro* che attesta la soddisfazione di Giulio II

per la cacciata del Bentivoglio da Bologna; un *testone* (?) colla effigie di Leone X e G. Cristo donatore di pace agli apostoli, ed un *grosso* di Ravenna, dello stesso; un *giulio* di Parma col ritratto di Adriano VI; la celebre *moneta dei poveri,* di Bologna, ed il *doppio carlino* ideato dal Cellini, di Clemente VII; un *mezzo zecchino* inedito, di Paolo III (Tav. VI, n. 1); un *giulio* di Fano di Pio V; uno *scudo d'oro* colla effigie e parecchi *testoni,* di Gregorio XIII; di Sisto V uno *scudo* ed un *mezzo scudo* di Montalto; di Gregorio XIV una *doppia* di Bologna; di Clemente VIII il *testone* largito al popolo di Ferrara nel suo ingresso; di Paolo V uno *scudo* di Ferrara ed altro d'Avignone, e via via, numerosi altri pezzi d'ogni fatta, che, aumentando pei Pontefici successivi, attesteranno perennemente la loro ambizione e magnificenza e la valentia degli artisti che stipendiarono.

Vorrei dire alcunchè delle sedi vacanti, degli interregni repubblicani, delle bolle e delle medaglie, ma chiamato da altre cose conviene ch'io mi affretti. Farò adunque punto, non senza avvertire che tutto vi trova il suo posto, fino alle ultime monete decimali, in oro, argento e rame, coniate negli anni 1866-1870, fino alle medaglie e decorazioni destinate a ricordare nefaste vittorie ottenute da armi straniere. Possano essere gli ultimi lutti e rancori domestici, possa l'Italia da quind'innanzi bastare a se stessa!

Farò qualche osservazioncella pelle varie zecche in quanto non furono al servigio dei Pontefici.

Roma.

Roma, la città eterna, vanta la più grandiosa ed importante serie numismatica, emanazione e specchio fedele della sua storia per oltre venti secoli. Quanta ala di tempo passata sovra l'umano consorzio! Quante leggi economiche, e scuole d'arte, e processi tecnici, e avvicendarsi di povertà e ricchezza, di civiltà e decadenza, di comando e servitù, dalla moneta rude e libbrale del Lazio alla decimale del Papato che tramonta! Se vi fosse alcuno che in presenza di una serie generale della monetazione di Roma negasse ancora l'importanza di codesta dottrina, converrebbe dubitare di lui.

Le monete di Roma antica del Museo stanno per ora fuori del nostro còmpito, ma vi sarà fatto un cenno alla fine. Per quelle dei Pontefici, la stessa loro abbondanza, come già per quelle di Venezia, fu ostacolo a dirne maggiormente. Restano ancora di quelle del Senato, le quali, a guisa di uno strato irrompente di basalto, dividono in due la grande serie dei Papi: importanti monete che meriterebbero una storia speciale, non bastando all'uopo quanto fecero il Vitale ed altri.

Sono undici fino ad ora i pezzi del Senato in questo Museo. Un *grosso* coi due Santi, tre *ducati d'oro,* un *grosso* del primo senatorato di Carlo d'Angiò, un *grosso* ed un *mezzo grosso* coll'arme dei Senatori che li fecero battere, e quattro *denari* di bassa lega. Fra i ducati uno reca la rosa degli Orsini, l'altro lo scudetto colla sbarra e la rosa, quello cioè che diede ansa a multiformi polemiche. Fortunatamente le brevi ma sode ragioni addotte dall'esimio Friedländer posero limite alla questione, e sta bene, che il ducato senatoriale non solo è copia del veneto, ma copia tarda, operata verso la metà del secolo XIV. Conviene adunque cercare intorno a quel tempo i personaggi che improntarono i ducati romani di stampo veneziano.

Fra i grossi colla Roma assisa ed il leone del Campidoglio, riportati dal Fioravanti, notasi uno con arme tripartita, ch'egli dice degli Orsini, Arcioni ed Annibaldeschi. Quando l'arme della famiglia Arcioni sia parlante, composta cioè di un *arcione,* come supponge, senza poter accertare, il dubbio ch'egli espresse colle parole *ut videntur* sarebbe giustificato per un nostro esemplare di *grosso,* che credo non dissimile, il quale, fra una rosa ed un leone, ostende la lettera *n* (Tav. VI, n. 2). Cotale è pure la impresa di un mezzo grosso allegato dal Vettori.

Ravenna.

Poco operò dopo i Romani la zecca di Ravenna, ma per rango di antichità non è inferiore che a quella di Roma.

Fra le poche monete de' re Goti qui serbate sono di qualche pregio un *milliarese* ed un *da quaranta,* il quale più

propriamente spetta a Roma, di Teodato, e fra le vescovili del secolo XIII un *grosso ravignano.*

Quale aggiunta alla bibliografia della numismatica italiana sia ricordata l'opera di G. Bauer: *Neuigkeiten für Münzliebhaber, Norimberga* 1764-1771, nella quale incontrasi il denaro coi due monogrammi, che, Mader prima, poi i chiarissimi Fillon, Barthélemy, De Coster, Longpérier e Promis, impresero successivamente a chiarire, convenendo i più sulla sua pertinenza a Ravenna. Ma che i commenti non siano peranco esauriti ce lo fa presentire la circostanza che ben tre forme notabilmente variate assume il discusso monogramma negli scritti dei nominati autori.

Viterbo.

Mancando le autonome e quelle dell'Anguillara e dei Da Vico, questa città, ch'è sì povera di monete, non figura che per alcuni pezzi di pontefici, fra cui un *denaro minuto*, sulla cui contrastata attribuzione a Giovanni XXII ed a questa città non saprei recare luce definitiva.

Spoleto.

Le vecchie affermazioni che i duchi longobardi di Spoleto abbiano esercitato il diritto della zecca caddero poco a poco, più che pelle prove della critica, per l'assoluta mancanza di monete che ad essa potessero attribuirsi, e ce ne rimane ben poca lusinga. I due piombi che si hanno, dei duchi Alboino e Teodicio, sono forse i soli monumenti dei quali in questo periodico può farsi menzione. Del primo, tuttora inedito, fè cenno il Lazari, e lietamente ne darei il disegno, se non temessi di figurare indiscreto all'attuale nobile posseditore di sì prezioso cimelio. Dirò soltanto che differenzia da quello del duca Teodicio, prodotto dal Mabillon, pella breve inscrizione, che suona: ALB'INV GLOꝶ, DVX.

Il Muratori pubblicò un bolognino di questa città che, perchè sciupato, non seppe leggere, ma descrisse soltanto con poche parole, stimandolo battuto a nome di qualche Giovanni. Quel pezzo sembra sia abbastanza raro se mancò all'egre-

gio autore delle *Tavole sinottiche*, il quale coll'aiuto del solo disegno del Muratori lo interpretò come al certo non avrebbe fatto, se l'avesse avuto sott'occhio effettivo: la somma sua acutezza ce ne assicurano. Il disegno di un ottimo esemplare, già da me posseduto, offremi opportunità di spiegarlo (Tavola VI, n. 3). La leggenda del dritto credo doversi interpretare: *Sanctus Iohannes Archidiaconus*, che fu il santo spoletano di tal nome, il quale, benchè arcidiacono, per universale consenso fu poi detto arcivescovo (Ughelli). Ma ciò che più importa in quella moneta sono le quattro lettere tracciate in forma di croce, del rovescio, che suonano RANL, le quali, sono d'avviso, contengano abbreviato il nome *Rainaldus*. Ora, chi potrebbe essere questi se non Rinaldo Orsini dei duchi di Bracciano e conti di Tagliacozzo, condottiero valoroso, signore di molte castella, che nel 1380 impadronissi di Orvieto, nel 1388 ebbe in dono Pescara dalla regina di Napoli e nel 1383 resesi padrone di Spoleto e d'altri luoghi dell'Umbria, i quali acclamaronlo a loro podestà? *Rinaldo avuto Spoleti ebbe la rocca e se ne fece signore*, scrive il Sansovino nella storia di casa Orsina, ed il Litta, diligentissimo attingitore degli storici più antichi, m'insegna come l'Orsini, dopo altre vicende, finisse l'avventurosa vita nel 1390 per mano degli abitatori di Aquila accortisi della sua mira di rendersi signore della loro città, e Spoleto ed Orvieto subito dopo tornassero all'obbedienza della Chiesa.

Se tale spiegazione sarà accettata, come spero, servirà a sorreggere l'attribuzione allo stesso Orsini di altra minore moneta che denominerò *sestino*, come fece il Vermiglioli per consimili di Perugia, che esiste in doppio esemplare in questo Museo. Sebbene di esso pure il Muratori abbia pòrto un disegno, occorre ch'io ne dia un nuovo e più esatto, avvegnachè il confronto col precedente bolognino potrebbe per avventura più delle mie parole persuadere della loro fratellanza. Principale argomento, dopo il nome nel primo, della intima loro affinità, quindi della pertinenza all'Orsini anche di questo sestino, sonmi le rose onde, al pari di quello, egli è abbondevolmente ornato, di quelle rose cioè ch'erano parte essenziale dell'arme degli Orsini. Così pure la forma delle lettere e lo stile sono per siffatto modo uguali nelle due

monete da togliere ogni contraria esitanza. Per la interpretazione della singola P soccorremi la consimile moneta scoperta dal chiarissimo sig. cav. Brambilla e da lui felicemente assegnata a Francesco da Vico, prefetto di Viterbo. Dinoterebbe adunque *Praefectus*, titolo modesto per un usurpatore, a meno che non sia semplice ricalco, fatto a libito dello zecchiere, sia della moneta del da Vico, sia del prototipo di essa, il sestino di Perugia (Tav. VI, n. 4).

Bologna.

Per questa zecca più che per ogni altra si manifesta l'inconveniente di levarne tutte le monete battutevi a nome de' Pontefici. Limitata così, la sua serie diventa quale un organo cui sieno infrante molte canne, d'onde perciò il più valente artista non caverebbe che risibili cacofonie. Ella offre già da sè grandi difficoltà la esatta classificazione delle monete più antiche di tanti e sì intralciati governi, onde viva brama ne travaglia che alcuno intraprenda quel lavoro coll'ampiezza che richiede. Nel chiarissimo sig. professore L. Frati, che ce ne diede un ottimo ma troppo breve saggio, sono riposte le nostre speranze ch'egli sia per compiere quanto al buon Zanetti non fu dato che iniziare.

Escluse le pontificie, che sono assai numerose, notansi le seguenti cose di pregio: il *doppio bolognino* di Taddeo Pepoli ed il *bolognino* de' suoi figli; un *fiorino* o *bolognino d'oro* col leone vessillifero, contrassegnato da Bernardo Nardi, prima moneta d'oro per avventura uscita da questa zecca, intorno all'anno 1379, alla legge del ducato di Venezia; un *doppio ducato* ed un *grossone* coll'arme bentivogliesca; un *doppio ducato*, un *ducato* ed un *carlino* di Giovanni II Bentivoglio, che tenne per quarant'anni il governo di questa città e malamente si quietò nelle promesse di protezione di un re di Francia.... vecchie storie che si rinnovellano di sovente in corrette ed ampliate edizioni.

Non so accostarmi francamente all'opinione degli onorevoli e stimatissimi nummografi i quali vorrebbero lavorate le belle monete del Bentivoglio nel borgo di Antignate, e taccio di Covo, perchè non se ne parla più. S'egli ebbe fa-

coltà dall'imperatore Massimiliano di battere monete dovunque gli piacesse; se, signore di Bologna, vi faceva per così dire il sole e la pioggia; se la zecca vi era organizzata ab antico e provveduta d'ogni cosa, ed alla direzione il sommo Raibolini pel lavoro de' conî e *di tutte le occorrenti riparazioni durante la battitura*, riesce difficile di trovare adeguate ragioni, pella sola martellatura, in luogo per quel tempo assai lontano: che a tanto si ridurrebbe a conti fatti il còmpito della voluta zecca di Antignate. L' illustre autore delle *Tavole sinottiche*, quantunque faccia un gruppo da sè delle monete del Bentivoglio, al nome di Antignate, cita l'Alidosi che le affermò lavorate in Bologna nel palazzo dello stesso Bentivoglio; ed il chiarissimo prof. Frati ne dice non conoscere documento od autorità certa che rischiari questo punto, poi soggiunge, neppure il Zanetti aver saputo recare testimonianza veruna in favore di Antignate. Tali esempi mi confortano a non diseredare Bologna delle belle monete del suo *tiranno*, come ebbe a qualificarlo sulle proprie Giulio II.

Ascoli.

L' ottima dissertazione su questa zecca del venerato cav. De Minicis ne dovrebbe dispensare da qualunque osservazione; senonchè la opinione espressa testè dal signor conte Tambroni-Armaroli, desunta dalla ortografia del nome della città, che i grossi colla lezione DE ASCOLO siano del breve intervallo che seguì il dominio di Francesco Sforza, non ci soddisfa, avvegnachè quei pezzi, di una semplice e larga maniera, ed in tutto conformi ai più antichi agontani di Ancona e di Rimini, devono appartenere al secolo decimoquarto poco innoltrato, e verosimilmente precedettero tutte le altre monete di questa città, non esclusi i mezzi agontani, che l'ill. De Minicis collocò primi.

Fra le non molte monete di questo Museo notansi uno de' menzionati *agontani* e due *bolognini* del conte di Carrara.

Ancona.

Come per Bologna, è desiderabile che sorga chi imprenda a fare la storia della zecca di questa città, principalmente pel tempo anteriore alle monete certe de' Papi; lavoro che non potrebbe essere fatto che colla scorta di documenti e di una ricca serie delle effettive monete. Dalle *Dissertazioni Anconitane* del Peruzzi, coi pochi disegni, presi in gran parte dal Muratori e dal Bellini, non possono trarsi soddisfacenti deduzioni. Nè soltanto monete battute in tempo di libertà, ma quelle ancora colle sole chiavi e prive del nome pontificio, imbarazzano non poco. Ecco, ad esempio, due *grossi* del nostro Museo, battuti dal libero Comune, che domandano quale sia la loro precisa età (Tav. VI, n. 5 e 6). Il primo, fatalmente sciupato di molto, parmi appartenere al secolo XIV. Quel Santo chiuso fra archi non mi occorse ancora trannechè in un doppio ducato, d'assai posteriore, perchè di Leone X. Il secondo, che giudicato pure all'ingrosso dirò del secolo XV, è differente da quanti cotali pubblicarono Bellini e Peruzzi, perchè privo delle chiavi sopra il catafratto cavaliere.

Fermo.

La erudita dissertazione che della zecca fermana dettò il Catalani e le aggiunte e modificazioni introdottevi dal dottissimo De Minicis formano un complesso che esaurisce felicemente questo subbietto.

Lascio da parte un tuttora inedito bolognino che non è di questo Museo, il quale di questa zecca serba un *piccolo* antico col nome di Maria, due *bolognini*, di Lodovico Migliorati, e due *bolognini* pure, del saggio e valoroso Francesco Sforza, il quale colle imprese della Romagna poneva pur allora le fondamenta alla grandezza del proprio casato.

Rimini.

Cotesta zecca pure è tra le avventurate, mercè il diligentissimo lavoro del benemerito Zanetti che ne dispensa da

oziose parole. Da quel tempo non spuntarono nuove monete per questa città, per quanto emmi noto, all'infuori del bolognino di Carlo Malatesta fattoci conoscere dal chiaro signor dottore L. Tonini. Il signor cav. Morbio poi acquisterebbe riconoscenza operando del pari per la moneta autonoma col Santo Decio (forse Gaudenzio?) da lui posseduta.

Evvi qui, oltre al *grosso agontano*, un più antico e più raro denaro repubblicano, ed un *quattrino* dell'ultimo Malatesta.

Perugia.

Illustrò le monete della sua patria il Vermiglioli, autore di tante egregie opere, con quella erudita diligenza e parsimonia adoperata dai maestri del passato secolo e da quelli che, come lui, ne seguirono i metodi. Non s'ebbero a scoprire cose nuove di questa serie, ed il fiorino d'oro con la epigrafe EVLISTEE PERVSIA è ancor sempre una preziosa incognita cercata per terra e per mare. E del grosso agontano di questa zecca che ne è? Nol vidimo mai, come nol vide il prelodato autore, giacchè ne prese il disegno dal Muratori, onde ce ne resta cocente il desiderio.

Fra i pezzi del tempo della libertà abbiamo un *sestino* d'ottimo argento quasi quanto i grossi, anomalìa già avvertita dal Vermiglioli.

Camerino.

La città dei Varani ha in serbo un alloro per chi vorrà scrivere la storia della sua zecca. I disegni finora pubblicati sono poco fedeli, nè danno tutto ciò che esiste. Fra quelli fatti per mio uso e consumo trovo, oltre alcune varietà, un bolognino di Giovanni Maria da Varano simile a quello di Giovanni Borgia riferito dal Bellini. Uno *scudo d'oro* della principessa Giulia fa bella mostra fra altre tredici monete di questo gabinetto.

Loreto.

Ebbi qualche fede io pure nella moneta col nome di Loreto, pubblicata dallo Schweitzer, ma ahimè! un più at-

tento esame dell'esemplare di questo Museo e l'averne trovato uno identico frammezzo ad una rilevante partita di monete adulterine od apocrife, onde un cotale restò gabbato, me la fece dannare senz'altro. Vedano se ho ragione tutti quelli che per avventura la possiedono. Di quell'autore che hassi a dire? Fu egli complice o vittima? Carità vuole sia accolta la seconda ipotesi.

Orvieto.

Il nostro *quattrino* autonomo di questa città potrebbe lasciar dubitante l'animo allarmato da tante frodi, ma se ne tenga sospeso il giudizio fino ad istituzione di attenti confronti con altri esemplari. Gli è favorevole la differenza di conio con quello riportato dallo Schweitzer, quantunque non sia prova assoluta d'innocenza, sapendosi come per alcuni pezzi adulterini siansi fatti fino a tre differenti conî. Del bolognino col nome di papa Martino V fu già fatta giustizia dal preclaro autore delle *Tavole sinottiche.*

Il Zanetti, annotando la lettera dell'Abati Olivieri sul sigillo d'Orvieto, dichiarò essere rimaste infruttuose le sue diligenze per rinvenire notizie della zecca e delle monete di questa città. Speriamo che altri sia più fortunato.

Pesaro.

Pelle zecche rese illustri, più che da altri, dai duchi d'Urbino, soccorrono gli egregi lavori dell'Olivieri, del Reposati e dello Zanetti, complesso tale che migliore sarebbe difficile desiderare. Basteranno perciò poche parole.

Delle rare monete malatestiane di Pesaro, che sono tre sole, abbiamo un *quattrino* di Carlo, Pandolfo e Galeazzo. Fra quelle di Giovanni Sforza, arricchito dall'ill. Chalon di un prezioso ducato d'oro, non vi è cosa notevole, ma bene occupano posto distinto, nella schiera di quelle dei Duchi d'Urbino, lo *scudo d'oro* col pentagono fortificatorio di Pesaro, ed il *paolo* col presepe, di Francesco Maria I; un *soldo* colle mete di Guidobaldo II; una *piastra* dell'anno 1603, ed un *testone* colla rovere di Francesco Maria II.

Gubbio.

Le monete dei da Montefeltro e della Rovere qui riunite offronmi questa sola particolarità ricordevole, che un *testone* di Francesco Maria II, grande come il primo recato dal Reposati, ed uguale ad esso nel primo lato, pel rovescio invece accostasi all'altro suo ch' ha il nome della città sotto anzichè sopra il superbo rovere (Tav. VI, n. 7).

Urbino.

Di qualche moneta dei duchi d'Urbino, d'ambo i casati, meritevole di menzione, ma non di questo Museo, farò di occuparmi più tardi. Per ora avvertirò soltanto il possesso del *mezzo grosso* col Santo Tommaso che ricerca la ferita del suo maestro, di Francesco Maria I, ed un *testone* per poco differente da quello che diede lo Zanetti al n. VIII.

Sinigaglia.

L'incertezza in cui ne lasciava il Reposati pelle rare monete portanti il nome di questa città fu risolta dal chiarissimo dott. V. Promis nel senso che tutte spettino al duca Francesco Maria I, e tutte sieno state lavorate in Urbino.

Due *soldini* colla donnola ed un *quattrino* figurano degnamente in questa accolta.

Fano.

Delle preziose monete che attestano l'esistenza di una zecca in Fano, anteriormente alla soggezione ai Pontefici, e sono finora appena quattro, questo gabinetto è lieto di possederne una, il *denaretto* di Pandolfo Malatesta colla rosa. Sono in buon numero quelle, in parte pregievoli, improntate a nome dei Pontefici.

Macerata.

Delle non molte monete lavorate da questa città in tempo di libertà, avvi un *grosso* col Santo Giuliano, tarda figlia-

zione dell'agontano, ed un *bolognino*. Ma quantunque i tipi per l'epoca accennata siano pochi, trovansi molte varietà le quali danno testimonianza di operosità e di non lieve durata di questa officina. La memoria del Compagnoni essendo poca cosa e priva dei desiderati disegni, una illustrazione di queste monete tornerebbe assai opportuna.

Recanati.

La notizia dettata dal conte Monaldo Leopardi, padre del forte poeta ch'ebbe vita sì travagliata, è sufficiente commemorazione dei brevi fasti della zecca recanatese. Ignoro se esistano monete da lui non riferite, ma nell'opera dei sigilli, del Manni, notai un quattrino dissimile da quello che recò il Bellini nella sua dissertazione.

Ove riflettasi che le monete di questa città sono poche e tutte rare, risulterà soddisfacente il possesso di cinque: un *bolognino*, un *soldino*, un *quattrino* e due *piccoli*. È degna di rimarco la differenza di peso nei bolognini, avvegnachè, mentre i più antichi raggiungono fino a dodici decigrammi, quelli col segno del dominio papale, assegnati comunemente a Nicolò V, discendono fino a sette, e ciò a poca distanza di tempo.

Foligno.

" Se Scilla e Fioravanti non avessero fatta menzione " delle monete pontificie di questa città per poco non si " porrebbe in dubbio la sua zecca „. — Sono parole del Mengozzi nella dissertazione epistolare sulla zecca e le monete di questa città. E valga il vero, Muratori e Bellini non dissero parola su tale argomento, e lo stesso Carli non vi accennò che nella ristampa delle proprie opere, ammaestrato dal Mengozzi. Tutto ciò vuole intendersi pel tempo che precedette il dominio dei Papi, ossivvero per le monete battutevi dai Trinci, che sono fino ad oggi tre sole, una riferita dal Mengozzi, un'altra da quel diligentissimo snicchiatore di nummi italiani che fu il Zanetti, l'ultima dal venerato maestro comm. Promis. Volli ripetere cose note a chiunque, quasi a

giustificazione della assenza di monete di quei tirannucci nel nostro Museo. Ma se *brillano* soltanto negativamente, non è morta la speranza che possano figurarvi realmente col tempo.

Di poco men rare sono le monete dei Pontefici, ove eccettuisi alcuna di Leone X, qui esistente. Dove sono gli stupendi pezzi d'oro di Pio II, Paolo II, Sisto IV, colla nave, reminiscenza dei rosenobles d'Inghilterra, col buon Pastore, ecc.? Non ne vidi pur una, ma come il tapino che si arresta bramoso al sentore ch'esce dalla cucina del ricco, spesso prendo i volumi dello Zanetti per ammirarvi quelle belle composizioni di Emiliano Orsini.

Faenza.

La vecchia scienza lasciò ai moderni il còmpito di toglіervi alcune escrescenze morbose che vi aveano preso posto per opera di poco avveduti e troppo creduli osservatori. Di tale novero sono, pelle scienze naturali, il *kraken*, i serpenti e le donzelle di mare, pella numismatica gli agostani di cuoio fatti battere da Federico II in Faenza, quantunque facciano ancora capolino qua e là gli uni e gli altri.

Sono note le pochissime e rarissime monete dei Manfredi, accresciute testè, per merito del chiarissimo conte Tambroni Armaroli, di un conio nuovo dell'ultimo signore di quel casato, ch'ebbe a provare quale fosse la fede e quale la orrenda moralità di papa Alessandro VI e del degno suo figliuolo.

Possiede questo Museo il *quattrino* di Astorgio II col Santo Nuvolone, autentico esemplare. È accostato dalla sua moderna già stimmatizzata contraffazione, come la bionda veneziana dal camuso etiope nei quadri di Paolo. Dissi Astorgio secondo, anzichè primo, perchè sembra a me pure esatta la prima attribuzione datagli dallo Zanetti, la forma delle lettere convenendo perfettamente al secolo XV, come hannosi altri esempi in monete di Rimini, di Gubbio, ecc.

Fabriano.

I cenni del Ramelli, colla ristampa che ne fu fatta, ed alcuni articoletti nel *Bullettino di Numismatica*, possono ba-

stare per ora sul fatto di questa zecca e delle non molte sue monete.

Questo Museo arricchissi da ultimo di un *quattrino* anonimo coll'arme medicea, che riporto a riempitivo della tavola, anche perchè in parte differente da quelli del Ramelli e del *Bullettino*. La tiara, che ne sormonta l'arme, mostra che fu battuto per un Pontefice, ed avendosi ora la sicura moneta di Clemente VII, non esito di attribuire la presente a Leone X, come pella consimile fece di già lo Scilla (Tavola VI, n. 8).

Forlì.

Delle monete forlivesi può dirsi ancora con più ragione che di quelle di Foligno, Faenza e Fabriano, che sono poche e rare: pochissime e rarissime, conviene anzi dire, ed incerte inoltre per una od altra particolarità da lasciarne timorosi della realtà di questa zecca. Vi è sì da restare perplessi, considerando che il ducato di Girolamo Riario sarebbe stato battuto a Roma ovvero a Napoli; che il preteso paolo dello stesso non è altro che una *tessera* di rame; che del pezzo di Caterina Riario Sforza col monogramma lo Zanetti non potè vedere che un disegno, ed altro disegno copiò parimenti per quello colle teste di Caterina e del di lei figlio Ottaviano, avvertendo ch'abbia esistito in *piombo* nella casa Riaria di Bologna: insomma un cumolo di circostanze meglio negative che sicure, che volli compendiare quasi a conforto della mancanza, condivisa coi più, di monumenti dei Riarii nel nostro Museo.

Montalto.

Papa Sisto V, il terribile frate, volle erigervi una zecca ch'ebbe corta durata e non lavorò che monete pontificie. Lusingavami di aggiungere il disegno di un inedito quattrino di Urbano VII, ma un nuovo esame fecemi accorto essere desso *senza conio*, come disse Dante delle monete false. Il suo dritto offre una croce patente col nome del pontefice, ed il rovescio il nome della città entro un serto di giglietti.

Fu già avvertito il possesso dello scudo e del mezzo scudo di Sisto V.

Sarebbe tempo sprecato il soffermarsi per Terni, Civitavecchia, Tivoli, Matelica, Pergola, San Severino, Ronciglione, città che prestarono il loro nome a monete battute per la massima parte in Roma, in breve periodo di sbilancio politico e finanziario; ma pria di salpare l'ancora dall'arcipelago di zecche di questa regione, il più fitto della nostra penisola dopo quello del paese subalpino, una occhiata alla terra che siede sulle vette del Titano, fondata, secondo narra la leggenda, dal pescatore d'Arbe, Marino, alla quale ridonda di non poca gloria l'essere stata prescelta a dimora dal sommo Bartolomeo Borghesi. La serie delle sue monete è modesta come la sua storia, perchè consta di un solo pezzo in rame, di due anni, ma speriamo che, quando il nostro paese avrà raggiunto il sospirato pareggio, la saggia ed onesta repubblichetta di San Marino farà coniare anche monete d'argento.

Approntati i disegni per la tavola, avvedomi che non bastano, onde, attingendo alle mie schede, ne tolgo quello di un bolognino d'Ascoli, còlto di passaggio non so più in quale occasione. Parmi possa servire a puntellare quanto dissi più sopra sugli agontani di questa città, che l'illustre sig. conte Tambroni Armaroli vorrebbe battuti nel breve periodo di transizione che corse fra il dominio di Francesco Sforza ed il secondo possesso di Eugenio IV (1445-1446). Con più ragione credo possa assegnarsi a quel breve intervallo codesto pezzo, non meno pella sua rarità che per lo stile incerto e negletto e per la forma del nome della città (Tav. VI, n. 9).

(*Continua*). Carlo Kunz.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Dattari (Giannino). *Numi Augg. Alexandrini.* — Cairo (Tipografia dell'Istituto francese d'Archeologia Orientale, 1901) Vol. I testo, Vol. II tavole.

Lo scorso anno il Sig. R. Mowat di Parigi pubblicava nel *Giornale Internazionale d'Archeologia Numismatica d'Atene* una Bibliografia numismatica dell'Egitto, nella quale l'opera del nostro Dattari era annunciata come in corso di stampa. Essa ora è venuta in luce e si presenta a primo aspetto come l'Opera Principe fra le molte riguardanti la numismatica dell'antico Egitto. Il primato nella bibliografia Egiziana per quanto riguarda la dominazione romana, venne finora tenuto dalla descrizione della Collezione Demetrio del Feuardent; ma questa ora deve cedere il posto al Catalogo della Collezione Dattari, la quale è infinitamente più ricca. E basti un breve confronto. La Collezione Giov. di Demetrio contava per la dominazione romana 2959 monete, a cui andavano aggiunte 130 appartenenti ai Nomi o a località indeterminate. La Collezione Dattari comprende invece N. 6188 monete imperiali, 216 dei Nomi e 176 autonome, di piombo, ecc. In totale dunque sono descritte 6580 monete, oltre il doppio di quelle che formavano la collezione Demetrio.

L'opera *Numi augg. Alexandrini,* che porta il sotto titolo *Catalogo della Collezione Dattari;* omessa ogni discussione storico archeologica è fatta nella vera e semplice forma di catalogo come modestamente nella breve prefazione dichiara l'Autore stesso. Il quale però fino dal 1900 incominciò nella nostra *Rivista* (e continuò nell'anno corrente) una serie di pubblicazioni sotto il titolo di *Appunti di Numismatica Alessandrina*, nei quali, quasi a preparare il pubblico a ricevere

e intendere il catalogo in corso di compilazione, espone il suo modo di vedere circa diversi problemi di quella serie numismatica, combatte alcune idee d'autori che l'hanno preceduto, rischiara alcuni punti rimasti finora oscuri, e ad alcune vecchie teorie ne sostituisce di nuove, basate su nuovi monumenti che la sua collezione ha la fortuna di possedere.

In questo modo egli ha voluto opportunamente tenere separata la parte teorica dalla parte pratica, la discussione dalla descrizione, e presenta nettamente il suo catalogo come il risultato de' suoi studî e delle sue ricerche. Certamente l'argomento della zecca alessandrina ai tempi romani non resta esaurito; ma la sua conoscenza, sia per copia di monumenti, che per sensati ragionamenti e per l'acuta critica dell'Autore, ha fatto un gran passo dalla pubblicazione dell'opera di Feuardent.

Giova poi avvertire qui come il lavoro storico critico del Dattari non sia peranco completo. Due suoi appunti appajono in questo medesimo fascicolo della *Rivista*. Gli ultimi, a complemento, vedranno la luce nel primo o nei primi fascicoli del prossimo 1902.

Pari al lavoro intellettuale procede la forma esteriore. L'opera consta di due volumi uno di testo (472 pagine) nitidamente stampato dalla Tipografia dell'Istituto francese del Cairo, l'altro di tavole (N. 37) riproducenti dal vero bellissimi esemplari della ricchissima collezione. La descrizione segue naturalmente l'ordine cronologico. Aprono la serie d'ogni regno le monete, il cui rovescio porta la leggenda col nome di un imperatore, imperatrice o cesare; seguono poi quelle il cui rovescio si riferisce all'imperatore, poi quelle rappresentanti personificazioni di divinità e si finisce con quelle che rappresentano monumenti, oggetti o animali. Segue poi il catalogo delle monete dei Nomi, dei piombi, ecc.

Venendo al volume delle tavole, le prime sei danno la iconografia imperiale da Augusto a Domizio Domiziano, mentre tutte le altre sono dedicate agli svariatissimi rovesci. Figurano nelle prime gli imperatori sotto svariate sembianze e accompagnati da diverse divinità, poi le numerose divinità dell'olimpo egizio, Afrodite, Apollo, Artemisia, Niche, Igea,

Atena, Canopo, Arpocrate, Pluto, Ercole, Iside, Moneta, il fiume Nilo e la città d'Alessandria, Serapide, Giove Ammone, ecc., poi i templi, i monumenti, i diversi oggetti e i diversi animali, che si vedono rappresentati in cento combinazioni e in cento atteggiamenti sulle monete della ricchissima zecca alessandrina.

Concludendo, noi non possiamo che rallegrarci col nostro Socio d'avere con questa splendida opera arricchita la Bibliografia romana e d'avere reso onore alla scienza e al nostro paese, con un'opera veramente degna d'essere dedicata al Principe dei numismatici italiani. L'opera difatti porta in fronte la seguente epigrafe:

A
VITTORIO EMANUELE III
RE D'ITALIA
CHE FRA LE SUPREME CURE DI STATO
CON SCIENZA PROFONDA COLTIVA
LO STUDIO DELLE STORICHE DISCIPLINE
QUESTO LIBRO RIEVOCANTE
DI ROMA IMPERIALE
LA POSSANZA E LA GLORIA
CON DEVOZIONE DI SUDDITO DEDICA
L'AUTORE

Forcella (V.). *Le industrie e il commercio a Milano sotto i Romani.* — Milano, P. B. Bellini, Dicembre 1901.

Il Forcella, già ben noto per le sue pubblicazioni epigrafiche milanesi, raccoglie in questo interessante volumetto le nozioni che potè raccogliere dai monumenti conservati al nostro museo archeologico intorno alle industrie e al commercio milanese sotto i Romani. Alcuno potrà dimandare quale nesso abbia tutto ciò colla numismatica e rispondo subito che il nesso c'è, e colla vera numismatica, nella pubblicazione del famoso editto di Diocleziano.

Quell'editto, emanato nell'anno 301, per venire in ajuto del popolo afflitto dalla carestia e per porre un argine all'ingordigia degli incettatori i quali — come abbiamo avuto esempî anche in tempi moderni — aggravavano la già triste posizione

colle loro inumane speculazioni, fissava i prezzi massimi a cui era permesso vendere le derrate; ed è per questo che riesce per noi interessantissimo, essendo uno dei pochissimi documenti che ci sono rimasti per determinare il valore delle cose a un'epoca fissa, il rapporto cioè fra la merce e la moneta. Peccato però che l'interpretazione del decreto non sia così facile, come si crederebbe alla semplice enunciazione della cosa. Difatti molti vi hanno già discusso, ma non sono riusciti a mettersi d'accordo.

I diversi prezzi sono nel decreto segnati in *denari* e la questione nasce subito sul valore di questi denari, non sapendo noi quale fosse la moneta che allora si intendeva sotto tale denominazione.

Non è certamente qui il luogo di entrare nella discussione di quale denaro si intendesse parlare e del conseguente rapporto fra il valore d'allora e il valore moderno delle mercanzie; ma non posso tralasciare di notare come, checchè ne dica, quantunque in senso dubitativo il Forcella, quello che allora chiamavasi *denaro* non era certamente il denaro d'argento introdotto dalla riforma di Diocleziano stesso, bensì una delle due monete di rame o di rame argentato, che comunemente passano sotto la denominazione di *medio* e di *piccolo bronzo*. Per convincercene basterà citare pochi esempi. Un pajo di polli è valutato 60 denari, un pajo d'anitre 40, le castagne e le noci 4 denari al cento, un uovo 1 denaro, il vino 30 denari al sestario, la carne di bue 8 denari la libbra, quella di majale e d'agnello 12 denari la libbra. È evidente che non si poteva parlare del denaro d'argento, perchè i prezzi accennati sarebbero straordinariamente elevati e bisogna quindi ammettere che si parlasse di una delle due monete di bronzo, le quali hanno un peso medio di gr. 9.500 quelle che chiamiamo *medii bronzi*, e gr. 3.500 quelle cui diamo il nome di *piccoli bronzi*.

Quanto a me, nell'intima convinzione che in quel tempo il metallo monetato dovesse avere un valore assai superiore a quello d'oggidì, mi atterrei volontieri alla moneta più leggera, al *piccolo bronzo*. Difatti mi parrebbe che un uovo sarebbe stato troppo caro, pagandolo con una moneta pesante quasi come un nostro 10 centesimi, essendo tal prezzo quasi

il doppio di quanto si paga oggi un uovo, e mi sembrerebbe più appropriato il piccolo bronzo equivalente in peso a circa 3 centesimi dei nostri. Ma io non intendo certo con questa semplice congettura di aver sciolta la questione, la quale resta ancora aperta all'acutezza dei numismatici e costituisce anzi una delle questioni più interessanti e più sostanzialmente numismatiche.

Quando poi essa venisse risolta in questo senso, che cioè il piccolo bronzo fosse al tempo di Diocleziano chiamato *denaro* — come difatti ne era la degenerazione — sorge una seconda questione: quale nome si desse allora a quello che ora noi chiamiamo *denaro d'argento*. Il che fa vedere quanto siamo ancora ignoranti sui punti di Numismatica pura riguardanti l'antichità.

Sherman Benson (Frank). *Ancient Greek Coins.* — Boston 1900 (Estratto dall'*American Journal of numismatics*).

Una introduzione e quattro capitoli descriventi una scelta di belle monete della Magna Grecia esistenti nella collezione dell'autore. Non è però solamente una descrizione quella che il Sig. F. Sherman Benson ci dà: ma la descrizione è accompagnata da notizie storiche, economiche, geografiche, talchè il libro si può considerare come un vero, per quanto riassuntivo, trattato di numismatica greca, interessantissimo per chi vuole essere iniziato nello studio di quelle bellissime serie. Ogni capitolo è corredato di una nitidissima tavola dal vero.

Catalogue of greek coins in the Hunterian Collection, Vol. II, North Western Greece, Central Greece, Southern Greece and Asia Minor by George Macdonald M. A.

Il primo volume dell'importante Catalogo greco Hunteriano riguardante l'Italia, la Sicilia, la Macedonia, la Tracia e la Tessaglia vedeva la luce nel 1899. Ora lo stesso Signor Giorgio Macdonald presenta il secondo, riguardante la Grecia e l'Asia Minore. Questo secondo volume è in tutto degno del primo e io non avrei qui che a ripetere le lodi prodigate dal Gabrici nel suo resoconto a quel primo volume,

pubblicato nel vol. XII della nostra *Rivista* (pag. 265). Ventidue tavole eliotipiche riproducono le monete più importanti.

Giova ricordare, per chi non lo sapesse o l'avesse dimenticato, che questa splendida pubblicazione è dovuta alla munificenza del Sig. Stevenson, il quale aveva fornito fino da principio un fondo appunto perchè venisse compilato e pubblicato un catalogo della serie greca del museo Hunter; ed, essendo quel fondo stato esaurito, vi fece una adeguata aggiunta pel compimento dell'opera intrapresa.

Un terzo volume terminerà il catalogo e il Sig. Macdonald spera poterlo dare in un intervallo a un dipresso eguale a quello che corse fra il primo e il secondo.

F. Gnecchi.

Centenario della Battaglia di Marengo, Memorie storiche del periodo napoleonico, pubblicate a spese del municipio di Alessandria, per cura della Società storica della Provincia. *Alessandria,* Tip. Chiari, 1900, in-4. [*D. Wattewille.* La première pièce d'or de vingt francs frappée d'après le système décimal].

Grillo (Guglielmo), Una moneta inedita di Crema. *Milano,* Stab. litotipog. G. Abbiati, 1901, in-8 gr., pp. 7.

Rizzoli (L.), Alcuni sigilli padovani nel Museo civico di Verona (sec. XIII e XIV). *Padova,* Tip. Antoniana, 1901, in-8 gr., pp. 22 con 1 tavola.

Pennisi di Floristella Salvatore, I papi e le loro monete. *Acireale,* Saro Donzuso, tip. edit. 1901, in-8. pp.52.

Ambrosoli (Solone), Atene: brevi cenni sulla città antica e moderna, seguìti da un saggio di bibliografia descrittiva e da una appendice numismatica. *Milano,* U. Hoepli, 1901, in-16 fig., pp. lvij-171 con 24 tav. [" Manuali Hoepli "].

Baudi di Vesme (Aless.), Di alcune monete, medaglie e pietre dure, intagliate per Emanuele Filiberto, duca di Savoia. *Torino,* Paravia, 1901, in-4, pp. 22.

Colangelo (B.), I pesi, le monete e le misure nel commercio veneto-pugliese alla fine del XIII e principio del XIV secolo. *Trani,* V. Vecchi, edit. 1901.

Collezione Gaetano Viganò di Desio, Monete di zecche italiane in vendita presso Rodolfo Ratto, Genova, Via Minerva, n. 16, int. 9. Fasc. I. Zecca di Milano. Fasc. II. Zecche della Lombardia. *Genova,* Stab. fratelli Pagano, 1900, in-8, pp. 26 e 221.

Blanchet (A.), Etude de numismatique. II. *Paris,* Leroux, in-8, pp. 322 et pl.

Aupetit (A.), Essai sur la théorie générale de la monnaie. *Paris,* Guillaume, in-8 pp. 299 et fig.

Hauser (H.), L'or. *Paris,* Nony, 1901, in-4, pp. 593 avec gravures et cartes.

Delorme (Emmanuel), Un tiers de sou mérovingien découvert aux environs de Perpignan. *Toulouse,* impr. Chaudin et fils, *s. d.* in-8 3 pag., avec 2 fig.

Clausse (Gustave), Les San Gallo architectes, peintres, sculpteurs, médailleurs (XV et XVI siècles). T. I. *Paris,* Leroux, 1900, in-8, pp. IV-410, avec grav.

Catalogue général illustré de monnaies françaises. Les Mérovingiens et les Carolingiens (428-752-987) 2.e édition. *Paris,* 2, rue Louvois, *s. d.* in-8 p., pp. 67-95.

Blanchet (Adrien), Note sur deux jetons parisiens du XIV siècle. *Nogent-le-Rotrou,* imp. Daupeley-Gouverneur, 1901, in-8, pp. 7 avec grav. [Extr. du *Bulletin de la Société de l'histoire de Paris].*

Bonnet (Émile), Les Monnaies des évêques de Lodève. *Montpellier,* Serre et Roumégous, in-8, pp. 17.

Bordeaux (P.), La numismatique de Louis XVIII dans les provinces belges en 1815. *Bruxelles,* Goeware, in-8, pp. 131 et fig.

Katalog der Münzen und Medaillen Stempel-Sammlung des k. k. Hauptmünzamts in Wien. I Bd. *Wien,* Hof und Staatsdruckerei, 1901, fol. VIII-223 pp., et 23 tav.

Friedensburg (F.) et Seger (H.), Schlesiens Münzen und Medaillen der neueren Zeit. *Breslau,* Trewendt, in-4, pp. VII-104 u. 50 pl.

Bahrfeldt (M.), Nachträge und Berichtigungen zur Münzkunde der römischen Republik im Anschluss von Babelon's Verzeichniss der Consular-Münzen. II. *Paris,* Welter, in-8, pp. IX-112 u. Tafln.

Gedenkbuch zur Erinnerungan David Kaufmann. *Breslau,* S. Schottländer, 1901, in-8 [*Wolf A.* Das jüdische Berlin gegen Ende des 18. Jahrhunderts, in Abbildungen und Medaillen].

Cahn (Jul.), Der Rappenmünzbund. Eine Studie zur Münz-und Geld Geschichte des oberen Rheinthales. *Heidelberg,* C. Winter, 1901, in-8 gr. pp. VII-218 e 4 tav.

Schützenthaler und Medaillen der Eidgen. Schützenfeste. Postkarten. — Écus et mèdailles des Tirs fédéraux. Cartes postales. (Serie I, Carte n. 1-9). Winterthur, Meyerhofer u. Fries, (1901).

Trachsel (d.r C. F.), Nachtrag zur Numismatik Graubündens. Lausanne, 1901, in-8 pp. 3, s. typ. [Zecchino di G. G. Trivulzio; moneta d'oro (sconosciuta) di G. Francesco Trivulzio].

Gesell (Silvio), Das Monopol der schweizer. Nationalbank und die Grerzen der Geldausgabe im Falle einer Sperrung der freien Goldausprägung. *Bern,* K. J. Wyss, 1901, in-8, pp. 42.

Philipps (M.), Token Money of the Bank of England (1797-1816). *London,* E. Wilson, in-8, pp. 44.

Brooks (Howard K.), Foreign exchange; tables converting foreign money into United States money, and United States money into foreign money at all commercial rates of exchange used in financial transactions. *Chicago*, Howard K. Brooks, in-8, pp. III-180.

Towne (E. C.), The story of money; a science handbook of money questions. *New York,* Dillingham Co., in-8, pp. XVI-248.

Price (L. L.), Money and its Relations to Prices; Inquiry. *London,* Sonnenschein, in-8, pp. 214.

Del Mar (Alex.), History of money in China. Cambridge, Encyclopaedia Co. in-8, pp. 38 & fig.

Rapson (E. I.), Indian coins. With five plates. *Strassburg,* Trübner, in-8 gr. (" Grundriss der indo-arischen Philologie u. Alterthumskunde hrsg. von Georg Bühler „ *II* 3. H. *B.*).

Hartmann (V. G.) Polskiia i litovskiia starinnya monety 1056-1795 (Monete polacche e lituane). *Syzran,* imp. Siniavskii, in-8, pp. 154 e tav.

E. M.

PERIODICI.

Revue Numismatique, *dirigée par* A. DE BARTHÉLEMY, G. SCHLUMBERGER, E. BABELON (*Secrétaire de la Rédaction:* J.-A. BLANCHET). Paris, chez Rollin et Feuardent; 4, rue de Louvois.

Quatrième série. — Tome cinquième. — Deuxième trimestre 1901.

LUNEAU (V.). *La trouvaille de monnaies " à la croix " de Saint-Étienne-des-Landes* [Con due tav. — Continuaz. — Monete galliche]. — DROUIN (E.). *Le nimbe et les signes de l'apothéose sur les monnaies des rois indo-scythes.* — PARAZZOLI (A.). *Essai sur l'origine des monnaies des nomes d'Égypte.* — MAURICE (J.). *L'atelier monétaire de Constantinople pendant la période constantinienne* [Con 2 tav. in fototipia]. — AMARDEL (G.). *Numismatique de Narbonne au VIIIe siècle* [Con disegni nel testo]. — CASTELLANE (Cte de). *Deux oboles carolingiennes inédites frappées à Angers et observations sur le monnayage angevin aux IXe et Xe siècles* [Con disegni]. — RAIMBAULT (M.) *La Dardenne; monographie de la pièce de six deniers de Louis XIV, d'après des documents inédits* [Con disegni]. — DOBRUSKI (V.). *Deux molybdobulles bulgares uniques et inédites* [Con disegni]. — MÉLY (F. de). *Le denier du cens, du Cabinet des Médailles* [Tetradramma di Rodi, nel dr. del quale, al posto dei raggi che circondano la testa del Sole, fu inscritta la leggenda: IMAGO CESARIS]. — FLAMARE (H. de). *Méreaux nivernais à retrouver.* — SCHLUMBERGER. *Un nouveau jeton béarnais* [Con disegno]. — *Chronique* [La collez. Marignoli. — La med. di Sienkiewicz, ecc.]. — *Nécrologie* [Il Prof. Chautard, già cultore della numism. medioevale, poi della medaglistica e della storia dei gettoni]. — *Bulletin bibliographique* [LA TOUR, *Catal. de la coll. Rouyer.* Preziosa collez. di gettoni, formata dal Sig. Rouyer con un paziente lavoro di più d'un mezzo secolo, e da lui legata al Gab. Numism. di Parigi. La recensione di quest'importante catalogo è dovuta alla penna del ch. A. de Barthélemy. — *Congrès internat. de numismatique réuni à Paris, en 1900; procès-verbaux et mémoires publ. par MM. le comte de Castellane et Ad. Blanchet.* Recensione particolareggiata del Sig. Dieudonné. — HILL, *Catal. of the Greek Coins of Lycaonia, Isauria, and Cilicia;* BAHRFELDT (M.). *Der Münzfund von Mazin (Croatien); Administration des monnaies de Belgique; rapport au ministre des finances et des travaux publiques;* CASTELLANI, le monete bresciane di Pandolfo Malatesta. Cenni del Sig. Adriano Blanchet]. — *Périodiques.* — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique* [Nella seduta del 2 marzo u. sc., la Società procedette alle nomine delle cariche; riuscirono rieletti: a Presidente, il Sig. M. de Marchéville; a Vice-presidente, il Conte H. de Castellane; a Segretario generale, il Sig. A. Blanchet; a Tesoriere, il Sig. Sudre; a membri del Consiglio d'amministraz., oltre ai suddetti, i Sigg. E. Caron e P. Bordeaux].

Troisième trimestre 1901.

Luneau. *La trouvaille de monn. " à la croix " etc.* [Contin. e fine. — Con 2 tav.]. — Tacchella (D.-E.). *La magistrature de Caecilius Maternus en Mœsie* [Monete di Marcianopoli. — Con disegni]. — Allotte de la Fuye (Cel). *Une monnaie du tyran Domitianus* [Con disegno. — È un antoniniano, trovato nel nov. 1900, insieme a un migliaio e più di altre monete romane, racchiuse in un vaso di terra, in un fondo del Sig. Chaillou nel dipart. della Loira Inferiore. Il dr. reca, intorno al busto, la leggenda: IMP C DOMITIANVS P F AVG; il rov. ha una figura muliebre stante, a sin., con patera e cornucopia, e con la legg. CONCORDIA MILITVM (tipo e legg. simili a quelli di mon. di Valeriano e Gallieno)]. — Babelon. *La silique romaine, le sou et le denier de la loi des Francs saliens.* — Amardel. *Numismatique de Narbonne* [Contin. e fine]. — Raimbault. *La Dardenne* etc. [Contin. e fine. — Con disegni]. — Bordeaux (P.). *La molette d'éperon, différent de l'atelier monétaire de Saint-Quentin, de 1384 à 1465* [Con disegni nel testo]. — Schlumberger. *Un nouveau sceau de l'empereur latin Henri Ier d'Angre de Constantinople* [Con disegno. — Questa bolla appartiene alla serie scarsissima dei sigilli imperiali bilingui, cioè con leggenda greca e latina, impiegati dagl'imperatori latini d'Oriente]. — Blanchet. *L'atelier de Perpignan* [Documento senza data, ma che deve appartenere agli anni 1789-91. " Mémoire relatif à la nécessité de mettre la Monnaye de Perpignan dans la première classe des monnayes du Royaume "]. *Chronique* [Monete greche acquistate dal Museo Brit. nel 1900. — Monete trovate nella prov. del Caucaso dal barone de Baye. — Falsificazioni di mon. svizzere (*ducato* di Coira; *scudo* di Uri e Unterv.; *duc.* di Aimone di Montfaucon, vesc. di Losanna). Queste falsific. sono eseguite in Italia, e probabilmente a Roma, e si distinguono per il colore dell'oro e per certe particolarità delle lettere. — La collez. Randi. — Furti di monete nel Museo di Lione e nel Mus. Carnavalet a Parigi. In seguito a questi fatti, e ad altri consimili, il ministro della P. I. e delle B. Arti ha indirizzato una circolare ai conservatori di musei, invitandoli a prendere delle misure per la sicurezza delle rispettive collezioni]. — *Bulletin bibliographique* [Schlumberger, *L'Epopée byzantine à la fin du Xe siècle;* seconde partie: *Basile II, le tueur de Bulgares.* Recensione del ch. Sig. Babelon, il quale esprime la speranza che il Sig. Schlumberger ci voglia poi dare un'opera generale sulla numismatica bizantina, per sostituire quella ormai divenuta troppo imperfetta del Sabatier. — Hauser. *L'or.* Libro che tratta di questo metallo dal punto di vista naturale e tecnico, ma che, — come osserva il Sig. Babelon, — contiene notizie che indirettamente possono giovare assai anche al numismatico. — Babelon. *Mélanges numismatiques;* troisième série (contengono anche un resoconto del tomo I del *Corpus numorum* compilato dal ch. Prof. B. Pick, conserv. del Gab. Num. di Gotha. — Mubârek Ghalib (M.). *Monnaies des Djengiskhanides, des Ilkhanides, des Djelaïrides et des Khans de Crimée.* Cenno interessante del Sig. Drouin, intorno a questo libro che costituisce il vol. 3.° della

collez. del catalogo delle mon. orientali conservate nel Museo Imperiale di Costantinopoli. L'autore è un giovane turco, figlio del defunto Ismaïl Ghâlib Edhem che pubblicò i due primi vol. del medesimo catalogo, nonchè altri lavori numismatici. — BLANCHET, *Études de numismatique;* tome second. — PERINI, *La Repubblica di San Marino, sue monete, medaglie, decorazioni;* 2.ª ediz., riveduta; Rovereto, 1900. Cenno del Sig. Bordeaux, accompagnato dalla fotoincis. del pezzo da 5 lire progettato nel 1867 e dal disegno di quello coniato nel 1898]. — *Périodiques.* — *Procès-verbaux de la Soc. fr. de num.* [Nella seduta del 4 maggio, si dà comunicaz. di una lettera del Sig. Jolivot intorno ad alcune monete monegasche, nella quale si osserva che fra le collez. più complete di mon. di Monaco va annoverata quella di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, in particolare per ciò che concerne l'argento. — Nella sed. del 1.° giugno, il Sig. Blanchet comunica l'utile suo inventario delle collezioni numismatiche conservate nei musei franc. di provincia, a complemento delle notizie comparse nel recente *Annuaire des Musées scientifiques et archéologiques des départements,* pubblicato dal Ministero della P. I. e delle B. Arti].

Gazette numismatique française, *dirigée par* FERNAND MAZEROLLE. Paris, Vve R. Serrure, Dépositaire, 19, Rue des Petits-Champs. — (E. Bertrand, Imprimeur-Éditeur, Chalon-sur-Saône).

Quatrième année. — 1900. — 4e livraison.

MAZEROLLE. *L.-G. Schlumberger, membre de l'Institut. Biographie et bibliographie numismatique et archéologique* [Con ritratto. — L'illustre autore della *Numismatique de l'Orient latin* e della *Sigillographie de l'Empire byzantin* è nato nel 1844 a Guebwiller (ex-dipartimento dell'Alto Reno). La passione per la numismatica, — dice il Sig. Mazerolle, — era innata nel piccolo Schlumberger, che già a cinque anni raccoglieva monete antiche. Studiò medicina a Parigi, dove si laureò nel 1872. Attratto poi dagli studî d'antichità, venne in Italia negli inverni successivi, poi viaggiò in Egitto, in Grecia, in Russia, e soggiornò a lungo e in diverse riprese a Costantinopoli, dove raccolse i materiali per le sue importanti pubblicazioni di numismatica e sfragistica]. — PLANCHENAULT (A.). *Les jetons angevins* [Continuaz. — Con 2 tav. in fototipia e con disegni nel testo]. — DE FAYOLLE (A.). *Recherches sur Bertrand Andrieu, de Bordeaux, graveur en médailles (1761-1822). Sa vie, son œuvre. Deuxième partie. Œuvre de B. Andrieu* [Continuaz.]. — M. *Jacques Wiener, médailleur belge (1815-1899).* — LO STESSO. *Évaluation de monnaies françaises et étrangères d'après les essais faits à la Monnaie de Paris, dans la seconde moitié du XVIIIe siècle.* — LO STESSO. *Chronique artistique* [Premî e ricompense ai medaglisti che parteciparono all'Esposizione di Parigi del 1900. — La *Société des Amis de la médaille française* e il suo statuto. — La nuova " Società olandese-belga degli Amici della medaglia artistica „. — Copioso elenco di medaglie eseguite recentemente a Parigi,

da Chaplain, Roty ed altri numerosi artisti. — Bibliografia medaglistica contemporanea. *Les Médailles et Plaquettes modernes,* del Dott. de Dompierre de Chaufepié, Conserv. del Gab. Numism. dell'Aia. Le *Mittheilungen* del Club Num. di Vienna, ecc.]. — *Les périodiques.* — *Nouvelles diverses* [L'Accad. delle Iscriz. e Belle Lettere conferisce il premio Allier de Hauteroche (del valore di 800 fr.) ai Sigg. Maurizio Prou e Michele Rostovtsew, per il catalogo dei piombi antichi, medioevali e moderni conservati nel Gab. Num. di Parigi. — Il " Repertorio generale di Medaglistica „ del Sig. Strœhlin. — Note bibliografiche].

Cinquième année. — 1901. — 1re et 2e livraisons.

Mazerolle. *A. de Witte. Biographie et bibliographie numismatique* [Con ritratto. — L'egregio segretario-bibliotecario della Società Reale di Numismatica del Belgio e condirettore della *Revue belge,* ben noto anche ai lettori della nostra *Rivista,* è nato nel 1851. Seguì i corsi delle scuole speciali del Genio Civile e delle Miniere, presso le Università di Lovanio e di Brusselles; e incominciò piuttosto tardi ad occuparsi di numismatica. Per compenso, egli vi si dedicò poi con vera passione; talchè, appena entrato quasi a formar parte della Società Reale belga, ne fu nominato segretario e conservatore delle collezioni. Il Sig. Alfonso de Witte fu pure tra i promotori del primo Congresso Internazionale di Numismatica, tenutosi a Brusselles nel 1891; e gl'italiani colà intervenuti serbano viva memoria di lui e della squisita sua cortesia. Insieme al Sig. G. Cumont pubblicò i verbali e le memorie di quel Congresso; nel 1894 assunse la condirezione della *Revue,* alla quale collaborava sin dal 1886; recentemente poi fondò, col Dott. de Dompierre de Chaufepié, la " Società olandese-belga degli Amici della medaglia artistica „, e nell'assemblea riunita a Brusselles nel marzo 1901 venne eletto presidente della nuova Società]. — Planchenault. *Les jetons angevins* [Continuaz. e fine. — Con 2 tav. in fototipia]. — De Beaumont (Cte Ch.). *Les jetons tourangeaux* [Continuaz. e fine. — Con 2 tav. in fotot. e con numerose fig. nel testo]. — De Fayolle. *Recherches sur Bertr. Andrieu. Sa vie, son œuvre* [Continuaz. — Catalogo particolareggiato delle medaglie eseguite da Andrieu. — Con 2 tav. in fotot.]. — De Foville (J.). *Les médailleurs étrangers à l'Exposition Universelle de 1900* [L'articolo si limita in sostanza all'esame delle medaglie esposte dagli artisti della scuola di Vienna, che, — osserva il Sig. de Foville, — " sont nombreux, " actifs, pleins de ressources et d'ambitions originales „. Negli altri paesi la nuova rinascenza medaglistica incomincia a produrre qualche frutto, ma essi non si possono ancora misurare con l'Austria, nè tanto meno con la Francia]. — *Les périodiques.* — *Nouvelles diverses* [La *Société internationale de Numismatique.* — I segni cristiani sulle monete di Costantino Magno (interessante comunicazione fatta dal nostro collaboratore Sig. Giulio Maurice alla *Société des Antiquaires de France*). Questi segni sono gli stessi che s'incontrano nei cimiteri cristiani dei sec. III, IV e V, vale a dire: *a*) La croce greca a braccia uguali. *b*) La lettera

T, rappresentante la croce. *c*) I due monogrammi di Cristo, formati l'uno dalle lettere I e X, l'altro dalle lettere X e P. *d*) La croce a braccia ineguali, coll'asta inferiore molto più lunga, e col piccolo braccio superiore ovoidale. Il Sig. Maurice esamina le condizioni nelle quali compaiono questi segni, per tentare di risolvere il problema dell'ingerenza che possa aver avuto l'imperatore nella loro introduzione sulle monete]. — L'Esposizione di Belle Arti a Châteauroux. Vi figurava una scelta di circa 600 medaglie, esposta dal Sig. Rey-Mury, sostituto-procuratore della Repubblica in quella città. La scelta suddetta aveva il duplice scopo di formare come una galleria di soggetti politici, letterarî, scientifici e artistici, relativi alla storia naz. di Francia, e di far conoscere le differenti scuole d'incisori di medaglie. — Un gettone con l'effigie del celebre numismatico Lelewel. — La *Societé suisse de Numismatique.* — Un curioso sistema di decorazione usato un tempo dai fonditori di campane, campanelli e mortai per farmacisti, nel Belgio. Consisteva nell'ornarli con impronte di medaglie e di pietre incise. — La collezione di medaglie relative alla storia di Bordeaux, raccolte dal Sig. de Fayolle. — Note bibliografiche].

Bulletin de numismatique. Rédaction et Expédition: V^ve Raymond SERRURE, 19, Rue des Petits-Champs, Paris.

8^e volume. — 5^e livraison. — Juin-Juillet 1901.

SERRURE (Raymond). *L'atelier monétaire de Châlons-sur-Marne* [Con disegno nel testo. — Continuaz. e fine di quest'articolo, dai mss. inediti dell'autore, ritrovati dalla vedova. L'art. è del 1887]. — *Bibliographie* [Pubblicazioni del Conte de Castellane]. — *Revue des revues.* — *Médailles nouvelles.* — *Lectures.* — *Recueil d'emblèmes* etc. — *Trouvailles.* — *Les ventes* [La collez. di m. antiche del Conte Gius. Tyskiewicz. Prezzi principali raggiunti all'asta del 25 giugno].

6^e et 7^e livraison. — Septembre-Novembre 1901.

SERRURE (R.). *L'atelier monétaire de Corbie* [Con disegni nel testo. — Anche quest'art. è tratto dai mss. del compianto numism. belga]. — BLANCHET (A.). *Index des collections publiques de monnaies anciennes en France.* — *Bibliographie* [CASTELLANE (Comte de), *Le ducat napolitain de Louis XII et ses imitations* (1). — BLANCHET, *Note sur l'origine du gros tournois.* — Lo STESSO, *Note sur deux jetons parisiens du XIV^e siècle*]. — *Revue des revues.* — *Médailles nouvelles* [La collez. delle medaglie e placchette coniate nella zecca di Parigi durante il 1900, offerta allo Czar dai ministri delle finanze e dell'I. P. di Francia. — Placchetta di Roty per la costruzione dell'Università di California. Reca nel dr. il ritratto della Sig.^a Hearst, ricchissima americana cui l'Univ. deve la dotazione d'una trentina di milioni. — Placchetta di Chaplain, offerta a Berthelot

(1) V. il cenno a pag. 214 di quest'annata della *Rivista.*

dai suoi colleghi dell'Istituto, nel giubileo del celebre scienziato. — Altra placchetta di Roty, presentata al direttore dell'*Echo du Nord,* di Lilla, dai redattori, impiegati e operai del giornale, nell'occasione che questo raggiunse la tiratura di 100,000 copie]. — *Lectures* [Il Belgio ha fatto coniare dei saggi di monete da 10 centes., in nichelio, con un foro nel centro. Questo foro ha lo scopo di renderle più facilmente distinguibili dalle monete d'argento (1)]. — *Recueil d'emblèmes* etc. — *Nécrologie* [Leone Maxe-Werly, m. a Parigi il 17 ottobre, all'età di settant'anni].

Revue belge de numismatique, *publiée sous les auspices de la Société Royale de numismatique.* Directeurs: V^te^ B. DE JONGHE, C^te^ Th. DE LIMBURG-STIRUM *et* A. DE WITTE. — Bruxelles, J. Goemaere, Imp. du Roi, Édit.

1901. — Cinquante-septième année. — Troisième livraison.

SVORONOS (J.). *Les monnaies de Ptolémée II, qui portent date* [Con 3 tav. in eliotipia]. — SOUTZO (M.-C.). *Examen critique d'une nouvelle théorie de la monnaie romaine.* — DE JONGHE (V^te^ B.). *Deux monnaies luxembourgeoises inédites* [Con disegni nel testo]. — BORDEAUX (P.). *Remarques nouvelles sur les assignats du siège de Mayence de 1793 et sur les méreaux du péage du pont* [Con disegni nel testo]. — DE WITTE (A.). *Étiquette de changeur au type d'une monnaie de Philippe le Hardi, comte de Flandres* [Con disegno]. — *Lettre de M. Hamal-Mouton à M. A. de Witte.* — *Nécrologie* [L'archeologo Mayer van den Bergh. Come numismatico, coltivava esclusivamente la serie d'Anversa, sua città natale, raccogliendo medaglie artistiche, monete di quella zecca, gettoni e marche]. — *Mélanges.* — *Société roy. de Num.: Extraits des procès-verbaux.* — Elenco delle pubblicaz. ricev. dalla Soc. belga nel 2.° trim. 1901.

Quatrième livraison.

SVORONOS. *Les monnaies de Ptolémée II, qui portent date* [Continuaz. e fine di quest'importante lavoro, a proposito del quale l'illustre Babelon così si esprimeva: " M. Svoronos apporte l'ordre là où régnait le chaos " il substitue la lumière aux ténèbres, et une série qui depuis des " siècles était demeurée une véritable *crux interpretum,* se trouve " aujourd'hui, grâce à lui, définitivement classée, tant au point de vue " chronologique qu'au point de vue géographique "]. — FORRER (L.). *Les portraits de Sappho sur les monnaies* [Con disegni nel testo]. — ALVIN (F.). *Quart de gros inédit de Jean de Bavière, duc de Luxembourg (1418-1425)* [Con disegno]. — HAMAL-MOUTON. *Une médaille honorifique de la principauté de Liége retrouvée* [Con fotoincis. nel testo. — Med. conferita ai borgomastri di Liegi per le loro prestazioni in occasione

(1) A proposito della facilità di confondere le monete di nichelio con quelle d'argento, v. la lettera dello scrivente al Direttore della *Perseveranza,* nel N. 14970 di quel giornale (14 giugno 1901).

della peste del 1668]. — BORDEAUX (P.). *Médailles Franco-Gantoises de l'ère républicaine et de l'empire* [Con una tav. e con disegni nel testo]. — DE WITTE (A.). *Sceau de la loge " Paix et Candeur ", à l'Orient de Bruxelles* [Con disegno]. — *Lettre de M. L. Blancard à MM. le Vte B. de Jonghe et A. de Witte.* — *Nécrologie* [Il Sig. van Raemdonck, archeol. e numism.]. — *Mélanges* [La collezione Randi, ecc.]. — *Soc. R. de Num.: Extr. des proc.-verbaux.* — Elenco dei Soci. — Elenco delle pubbl. ricev. nel 3.° trim. 1901.

Tijdschrift van het Koninklijken Nederlandsch Genootschap voor Munt- en Penningkunde. — Amsterdam, G. Theod. Bom e figlio.

1901. — 9e Jaargang. — 3e Aflevering. — [Terza dispensa].

ZWIERZINA (W. K. F.). *Beschrijving der Nederlandsche of op Nederlanders betrekking hebbende penningen geslagen na november 1863* [Continuaz.]. — HULSEBOS (G. A.). *Monnaies et jetons inédits ou peu connus des Évêques d'Utrecht.* — DE MAN (Marie). *Le Président Krüger en Europe. Les médailles frappées en son honneur ou concernant les Boers* [Con numer. illustraz. nel testo]. — *Bouwstoffen voor eene Geschiedenis van het Nederlandsche Geld- en Muntwezen.* — *Gemengde berichten.* — *Handelingen van de Jaarlijksche Vergadering, gehouden 16 Juni 1901, te Leeuwarden.* — Sommarii dei periodici. — Tre tavole.

4e Aflevering. — [Quarta dispensa].

ZWIERZINA. *Beschrijving* etc. [Continuaz.]. — *Bouwstoffen vor eene Gesch. v. het Ned. Geld- en Muntwezen* [Contin.]. — *Gemengde Berichten* [Medaglie della Guerra sud-africana; notizia supplementare della Sig.na De Man; con fotoincisione. — La collez. Du Crocq, legata alla Soc. Neerlandese. Consiste in una preziosa serie di circa 900 med. storiche neerlandesi. — La monetazione della colonia di Curaçao. — Decreti della Regina Guglielmina, concernenti la monetazione neerlandese]. — Sommarii dei periodici. — Incrementi della biblioteca sociale e della collez. numismatica. — Elenco dei membri della Società.

Zeitschrift für Numismatik, *herausgegeben von* H. DANNENBERG, H. DRESSEL, J. MENADIER. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1901.

XXIII. Band. — Heft 1 und 2.

SCHRÖTTER (Frhr. von). *Die Prägung der kursächsischen Sechspfennigstücke (Seufzer) 1701 und 1702. Ein Beitrag zur Geschichte der Scheidemünzpolitik* [Con fotoincisioni nel testo]. — FRIEDENSBURG (F.). *Der Fund von Zadory* [Con incisione]. — TERGAST. *Der Münzfund bei Norden (Ostfriesland)* [Con disegni nel testo. — Piccolo ripostiglio di monete medioevali; conteneva anche due monete ital., una di Rimini e una di Milano]. — VERWORN (M.). *Paradoxe Herrscherinsignien auf mittelalter-*

lichen Münzen [Con fotoincisioni]. — MENADIER (J.). *Ein Denarfund aus Brandenburg a. Havel* [Con disegni]. — LO STESSO. *Der Fund von Niederlandin* [Con disegni. — Ripostiglio di monete medioevali; conteneva anche una m. di Verona e una di Pavia]. — LO STESSO. *Der Fund von Kinno* [Con disegni e fotoincisioni. — Anche questo ripost. conteneva una mon. di Verona]. — REGLING (K.). *Zur griechischen Münzkunde (Sicyon. — Sinope. — Heraclea Bith. — Rhodus. — Laodicea Syr.-Ägypten).* — MENADIER. *Schaumünzen Albrecht Dürer's. — Litteratur. — Nekrologe.*

Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien (Verantwortlicher Schriftleiter: Prof. Adolf Friedrich). Universitätsplatz, 2.

N. 215. — Juni 1901.

ERNST. *Ueber die Pflege der Numismatik in Oesterreich im XIX. Jahrhundert* [Continuaz.]. — *Ord. Versamml. d. num. Gesell. am 15. Mai 1901. — Münzenfunde. — Verschiedenes* [La Soc. Num. Internaz. — Med. in onore della poetessa austr. Maria v. Ebner-Eschenbach (con fotoincis.). — Med. di Leone XIII, eseguita dal rinomato medaglista austr. Rodolfo Marschall].

N. 216 und 217. — Juli und August 1901.

ERNST. *Ueber die Pflege* etc. [Contin.] — *Verein für Numismatik in Prag* [Questa Soc. numism. fu la prima del suo genere in Austria; fondata nel 1850, si sciolse nel 1873]. — *Münzenfunde. — Num. Literatur. — Besprechungen* [PAPADOPOLI, *Altre tariffe con disegni di monete, stampate a Venezia nel Secolo XVI.* — CUMONT, *Jeton de J. Gelucwys.* — MAURICE (J.). *L'atelier mon. de Rome pend. la période Constantinienne.* — FRIEDENSBURG und SEGER, *Schlesiens Münzen und Medaillen der neueren Zeit* (opera di gr. lusso, in-folio, con 50 tav.). — DE WITTE (A.). *Les méd. et les jetons d'inaugur. frappés par ordre du gouvt. gén. aux Pay-bas autrichiens.* — BAHRFELDT (M.). *Le monete rom.-campane*]. — *Verschiedenes* [Riproduz. della placchetta di Marschall in onore del Dott. F. Kenner. — Imitaz. del rariss. pezzo croato da un carantano, del 1849].

N. 218. — September 1901.

ERNST. *Die Pflege der Numismat. in Oesterreich* etc. [Contin.] — *Besprechungen* [RESCH, *Siebenbürgische Münzen und Medaillen von 1538 bis zur Gegenwart* (Quest'opera è il frutto di vent'anni di lavoro intorno alla così interessante serie numismatica della Transilvania. I pezzi descritti superano i 3000; le tavole a corredo del libro sono 89)]. — *Münzenfunde. — Verschiedenes* [Coniaz. di ducati d'oro (semplici e multipli) nella Zecca di Vienna. Nel 1900 ne furono coniati per un valore di oltre quattro milioni di franchi. Siccome non si coniano se non dietro domanda di privati e di Banche, i quali ne forniscono l'oro alla Zecca, si deve trarne la conseguenza che queste monete continuano a godere del loro tradizionale favore nella penisola Balcanica e in Oriente. —

Nuove mon. d'arg. per Cipro (sotto l'amministraz. inglese). — Med. inglesi pei combattenti nell'Africa del Sud. — Le zecche australiane: Sydney (aperta nel 1853), Melbourne (1869) e Perth (1899). Esse non coniano che oro. — La Soc. olandese-belga degli Amici delle med. artist.].

N. 219. — October 1901.

Ernst. *Die Pflege der Num.* etc. [Contin. e fine]. — *Münzenfunde* [Scoperta di varî ripostigli di monete slave meridionali, lungo i confini dell'Ungheria, della Serbia, della Bulgaria e della Rumenia. Predominavano le mon. del " Caren „ Gio. Sracimir e dell'imperatore dei Serbi Stefano Duscian, queste ult. in numer. varianti, anche non registrate nel Compendio del Ljubic. Erano rappresentati inoltre i dominatori serbi Stefano Dragutin Sriemski e Stefano Urosio, nonchè il bano bosniaco Stefano Tvartko. È singolare una mon. d'arg. di Stef. Duscian, su cui, invece di: *rex Rasie* (" re di Rascia „) egli s'intitola: *rex Asie*)]. — *Verschiedenes.*

N. 220. — November 1901.

Schalk. *Der Wiener Münzmeister Velber.* — Ernst. *Ueber die Verwendung von Punzen zur Anfertigung von Stempeln.* — *Ord. Vers. d. num. Gesell. am 23. Octob. 1901.* — *Num. Literatur.* — *Münzenfunde* [Notizie da Scutari intorno ad un picc. ripost. scoperto presso Durazzo in Albania. Si componeva di poco più d'una ventina di mon. d'arg. dei re serbi Stefano Duscian e Stef. Urosio; eravi pure una m. d'arg. bizantina, di Alessio I Comneno]. — *Verschiedenes* [La collez. Randi. — La zecca di Teheran. Essa fu aperta nel 1877, e il suo impianto si deve all'austriaco F. Pechan, chiamato in Persia allo scopo di riorganizzarne la monetazione. In questi ultimi anni la zecca fu assai attiva, in particolare per la coniaz. dell'argento].

N. 221. — December 1901.

Markl. *Neuere Fälschungen von Münzen des röm. Kaisers Claudius II.* — Trezzi. *Der Burgauer Kreuzer v. J. 1805.* — *Ord. Vers. d. num. Gesell. a. 20. Nov. 1901.* — *Münzenfunde.* — *Besprechungen* [Le pubblicaz. del Sig. Maurice sulle zecche di Costantinopoli, Aquileia e Siscia durante il periodo costantiniano].

Διεθνὴς Ἐφημερὶς τῆς Νομισματικῆς Ἀρχαιολογίας — **Journal International d'Archéologie numismatique,** *dirigé par* J. N. Svoronos. Athènes, Barth et von Hirst, Éditeurs; rue Pinacoton, 8.

Tome quatrième. — Premier trimestre 1901.

Svoronos. *Die Polykletische " Tholos „ in Epidauros* [Con illustrazioni]. — Rouvier (J.). *Numismatique des villes de la Phénicie* [Continuaz.] (*Botrys, Gébal-Byblos, Caesarée du Liban-Arca, Carne*) [Con 2 tav. in fotot.]. — Baldwin (Agnes). *A bronze coin of Bithynia. The Lire,* Χέλυς [Con

disegni nel testo, e con una tav. d'illustrazioni].— Rossbach (O.). *Rhoimetalkes, König des Bosporos* [Con tav. in fotot.] — ΣΒΟΡΩΝΟΣ. Νομισματικὰ εὑρήματα ἐν Ἑλλάδι.

Deuxième trimestre 1901.

Vlasto (M. P.). *Les monnaies d'or de Tarente* [Contin. e fine. — Con 4 tav. in fotot.]. — Mahler (A.). *Der Didymaeische Apoll des Kanachos* [Con 2 tav. in fotot.]. — Rouvier. *Numismatique des villes de la Phénicie* [Contin.] (*Dora, Enhydra, Marathos, Orthosia* [Con una tav. in fotot.]. — ΣΒΟΡΩΝΟΣ. Δοκίμιον ἐπίσημον Ἑλληνικῶν νομισμάτων ἐπὶ τῆς Μακεδονικῆς ἐν Αἰγύπτῳ κυριαρχίας [Con illustrazioni]. — Lo stesso. Ἑρμηνεία τοῦ ἐξ Ἐλευσῖνος μυστηριακοῦ πίνακος τῆς Νιιννίου [Con una tav. in fototipia].

Solone Ambrosoli,
bibliotecario.

Atti della Società Ligure di storia patria, vol. XXXII: *Marengo* (*Emilio*). Genova e Tunisi: 1388-1515: relazione storica seguita da due appendici sulle monete e consoli.

Rivista storica di Alessandria, X, I, 1901: *Scati (V.)*, Scavi in Acqui [monete romane, di Guglielmo VII di Monferrato (1494-1518), di Filippo III e di Carlo II di Spagna].

Bullettino di archeologia e storia dalmata, XXIV, 3-5, 1901: *Kubitschek (G.)*, Incisioni su monete d'argento romane.

Rassegna d'arte, n.° 5, 1901: *Ambrosoli* (*Solone*). Placchette italiane.

Rassegna d'arte, n.° 7, 1901: *Balletti* (*A.*) Alfonso Ruspagiari medaglista del secolo XVII.

Studî e materiali di archeologia e numismatica, pubblicati per cura di *Luigi Adriano Milani*, Vol. I. puntata 2.ª *Firenze*, Seeber, 1901, in-4, fig.

Archivio storico Messinese, I, 3-4, 1901: *Tropea (G.)*, Numismatica siceliota del Museo Mandralisca in Cefalù (Palermo), classificata e descritta. — *Lo stesso*, Numismatica di Lipara.

L'arte, a. IV, fasc. V-VI: *Venturi* (*A.*) Una medaglia di Federigo II da Montefeltro.

La scuola cattolica, marzo-aprile 1901: *Ballerini (sac. dott. Paolo)*, L'oro e i diamanti nell'Africa del Sud.

Revue française de l'étranger et des colonies, settembre 1901: *Servigny* (*I.*) L'or à Madagascar.

Revue historique et archéologique du Maine, t. xlix (1901): *Beaumont* (*comte Charles de*) Jetons des comtes du Lude.

Nouvelle Revue historique de droit français et etranger, mars-juin 1901: *Espinas* (*G.*), Les finances de la commune de Douai, des origines au XV siècle. I.

Revue d'Europe, septembre 1901 : *D.r R. Blanchard,* Études de numismatique médicale française.

Annales de la Société archéologique de Namur, XXIV, 2.e livr.: *F. C.,* Trésor de monnaies romaines trouvées à Marchovelette.

Annales de la Société historique et archéologique de Tournai, Nouv. série, t. V: *De Nédonchel,* Monnaies frappées pendant l'occupation de Tournai par Henri VIII, roi d'Angleterre.

Annales du Cercle archéologique d'Enghien, t. VI, liv. 1-2: *Villenoisy* (*F. de la*), Le denier de Judas du couvent des Capucins d'Enghien.

Journal Asiatique, mai-juin 1901: *Specht* (*E.*), Du déchiffrement des monnaies sindoephtalites.

Comptes rendus de l'académie des inscriptions et belles-lettres, mars-avril 1901 : *Blanchet* (*A.*), Note sur l'origine du gros tournois.

Société de l'histoire de Paris, Bulletin, 1901, 2.e livr.: *Blanchet* (*Adrien*), Note sur deux jetons parisiens du XIV siècle.

Bulletin hispanique, t. III, 1901 avril-juin: *Brutails* (*J. A.*), Note sur la valeur du sou de tern en 1298.

Intermédiaire des chercheurs et curieux, 7, 22 e 30 giugno 1901: Monnaie légendaire.

Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale, I, 1: *Chassinat* (*E.*), Une monnaie d'or à légendes hiéroglyphiques trouvée en Égypte.

Académie des inscriptions et belles-lettres, Comptes-rendus, 1901, genn-febb.: *H. de la Tour,* Note sur la colonie de Lyon, sa fondation, le nom de son fondateur et son premier nom, d'après sa première monnaie.

Revue du Lyonnais, septembre 1901: *Beyssac* (*J.*), Marius et Ludovic Penin, graveurs et médailleurs lyonnais.

Bulletin de la Commission archéologique de Narbonne, fasc. I-II, 1901 : *Amardel* (*G.*), Les Jétons des États de Languedoc du Musée de Narbonne. — Les Marques monétaires de Sigismond, roi de Bourgoignons.

Bulletin de la société dauphinois d'ethnologie et d'anthropologie (Grenoble), t. VIII, fasc. 1: *Chabrand* (*E.*), Coup d'oeil général sur l'extraction et la métallurgie de l'or dans l'antiquité.

Journal des savants, mai 1901 : *Berthelot,* Sur les métaux égyptiens.

Die Schweiz, 5 Jahrg. 4 Heft: Die Zwyssig-Medaille.

Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde, 1901, n.° I: *Hoppeler* (*d.r Robert*), Zur urnerischen Münzgeschichte.

Schweizerisches Landesmuseum in Zürich, IX Jahresbericht 1900: *Zeller-Werdmüller* (*H.*), Die Münzen-und Medaillensammlung des Landesmuseums.

Allgemeine Zeitung, Beilage, n.° 114 (1901): *Habich* (*Georg.*), Schaumünzen des Hauses Hohenzollern.

Blätter des Vereins für Landeskunde von niederösterreich. N. F. XXXIV, 1900: Goldmünzenfund in Krems.

Proceedings of the literary and philosophical Society of Liverpool, n.° 54 (1900): *Nevins*, Description of the Boer coinage, and of the recent new French coinage (1898-99).

Boletin de la r. Academia de buenas letras de Barcelona, I, 2, 1901: *Carreras y Candi* (*Fr.*), Numismatica sarda del sigle XIV. Ceca di Viladiglesias.

E. M.

VARIETÀ

LA VISITA DEI SOVRANI

alla Sede della Società Numismatica italiana

nel Castello Sforzesco.

Pel principio d'Ottobre era fissata la prima venuta ufficiale dei giovani Sovrani a Milano. L'inaugurazione di qualche istituto, la visita di stabilimenti industriali o di istituti di beneficenza e principalmente del castello Sforzesco e dei musei ivi collocati formavano il programma per i pochi giorni che LL. MM. avrebbero passato a Milano.

Non era fuori del caso che, fra le occupazioni maggiori, i Sovrani potessero trovare un quarto d'ora anche per la nostra Società Numismatica, che accoglie nel suo seno quale Socio Fondatore e Presidente Onorario il Sovrano e quale Socia Effettiva la Regina, entrambi, come è noto, dotati dell'innata passione della numismatica in modo da interessarsi immensamente allo studio di quelle discipline.

E il desiderio della nostra Società venne soddisfatto la mattina del giorno 8 Ottobre scorso. Dopo la visita ai Musei Archeologico, Artistico e del Risorgimento i Sovrani entrarono anche nella sala della Società Numismatica Italiana. Al basso dello scalone, che scende dal Museo del Risorgimento nella corte della Rocchetta, il nostro Vice-Presidente comm. Francesco Gnecchi andò incontro ai Sovrani e li pregò di voler onorare di una breve visita la Sede dei loro studî prediletti. " *Faccio tutto quello che desiderano* „ — rispose S. M. il Re e, seguìto dalla gentile Regina e dalla Sua Dama, dagli Aiutanti di Campo e da altri dignitarî di Corte nonchè

da parecchi soci della Società Numismatica e Storica, entrò nella Sala delle adunanze, opportunamente addobbata.

Fu un geniale scambio di idee e di gentilezze, reso dall'amorevolezza e schietta semplicità dei Sovrani quasi amichevole e quindi indimenticabile, poichè i Sovrani mostrarono di trattenersi a lungo e con vero compiacimento nella nostra modesta Sede sociale.

Attorno ai Sovrani che guardavano il salone e domandavano al Vice-presidente Gnecchi notizie sull'andamento e sulle pubblicazioni della Società, si notavano pure il bibliotecario della Società cav. dott. Ambrosoli, il vice bibliotecario prof. dott. Serafino Ricci, i consiglieri marchese Ermes Visconti, cav. Giuseppe Gavazzi, parecchi soci, fra cui eran più vicini il presidente della Società Storica Lombarda prof. dott. Novati, il cav. avv. Seletti, l'ing. cav. Clerici nonchè alcuni che avevano già presenziato l'arrivo, fra cui l'ex Sindaco sen. Vigoni, il sac. comm. Vitali e altri molti.

Il prof. Ricci offrì allora alla Regina il terzo fascicolo della *Rivista* che proprio la sera prima era stato finito di stampare. Non avendo potuto il Consiglio di Redazione preparare un fascicolo speciale per l'occasione, allorquando non si sapeva ancora nulla con precisione della visita dei Sovrani nè della data probabile di essa, si pensò che sarebbe riuscita gradita ai Sovrani in ogni modo la prima copia del fascicolo d'imminente pubblicazione.

Il dott. Ambrosoli colse subito l'occasione per comunicare alle LL. MM. la prima notizia di una nuova zecca italiana, *Valenza* presso Alessandria. Per non tediare i Sovrani, che rimanevano in piedi in mezzo alla Sala; con una lettura d'occasione, il cav. Ambrosoli espose brevemente ai Sovrani trattarsi di un gruppo di piccole monete della metà del secolo XV, scoperte un decennio fa a Casargo in Valsassina e possedute in gran parte dal cav. Gavazzi di Valmadrera.

Queste monetine sono contraffazioni di monete milanesi di quei tempi e recano iscrizioni alquanto enigmatiche, le quali, decifrate dal dott. Ambrosoli, indicano la loro pertinenza alla zecca di Valenza finora sconosciuta (1).

---

(1) Ved. pag. 383 della *Rivista*.

S. M. il Re mostrò d'interessarsi vivamente al racconto del dott. Ambrosoli e di conoscere già la classe a cui appartengono tali monetine; incominciò a rivolgere domande all'Ambrosoli intorno a Valenza e alla sua nuova zecca con quella passione che ha lo specialista, quale è veramente riconosciuto il Re, specialmente per la serie delle zecche italiane. Il cav. Gavazzi, accortosi del desiderio del Re, gli chiese di potergli fare omaggio di due esemplari delle curiose monetine che Sua Maestà si degnò di accettare per la sua collezione numismatica ringraziando vivamente.

I Reali risposero, infine, con molta cortesia all'invito del prof. Ricci di onorare dei Loro Augusti nomi l'*album* della Società; la Regina cedette la penna offertale a S. Maestà che scrisse con mano ferma **Vittorio Emanuele**, la Regina sottoscrisse allora semplicemente **Elena**; dopo di che, fra i complimenti degli intervenuti, i Sovrani ringraziarono tutti visibilmente commossi dell'accoglienza avuta e si congedarono con squisita affabilità.

Nella susseguente seduta del Consiglio la Presidenza della Società propose con vivissimi applausi che della Visita Reale fosse inserita una Relazione negli Atti della Società e che fosse pubblicato nel fascicolo IV di questa *Rivista* il lavoro del dott. Ambrosoli intorno la zecca di Valenza.

Medaglia commemorativa del regno di Umberto I (*Concorso Alinari*). — L'Italia si trovava ancora sotto la dolorosa impressione dell'infame delitto di Monza, quando la Società Italiana per l'Arte Pubblica, accogliendo la proposta del Sig. Cav. Vittorio Alinari, bandiva, il trenta settembre del 1900, un concorso fra gli artisti italiani pel modello di una medaglia commemorativa del regno di Umberto I.

Il prefato Sig. Cav. Alinari elargiva un premio, di lire Mille e cinquecento, al vincitore del concorso e la Società Italiana per l'Arte Pubblica metteva a disposizione della futura Giuria alcuni diplomi di merito pei lavori più meritevoli.

Il modello premiato doveva restare di assoluta proprietà del Sig. Cav. Alinari, il quale destinava sino da allora l'utile eventuale della riproduzione in metallo di detta medaglia ad

una istituzione di beneficenza che fosse per sorgere in Firenze, intitolandosi al nome di Umberto I.

Il concorso si chiudeva colla sera del trentun dicembre del 1900.

Verso la fine della seconda decade del mese di gennaio del corrente anno, la Giuria aveva già dato il proprio verdetto. Essa assegnava, fra sette concorrenti, il premio Alinari di lire Mille e cinquecento al bozzetto recante il motto *Fides* presentato dal giovane scultore Sig. Italo Vagnetti di Firenze (1) e conferiva in pari tempo un diploma di merito, concesso, come si disse, dalla Società Italiana per l'Arte Pubblica, al modello portante la scritta *Da Napoli a Busca* presentato dalla Sig.[a] Marcella Lancelot-Croce di Roma.

La medaglia del Vagnetti, vincitrice del concorso Alinari, stata coniata in questi giorni dal coniatore Nistri di Firenze, è la seguente:

Diam. mm. 50.

Ɖ' — **HVMBERTVS I · REX · ITALIAE · MDCCCC**

Busto a destra. Sotto il busto un ramo di palma spezzato. A destra: **I · VAGNETTI FECE.**

℞ — **9 GENNAIO 1878** (stella) **29 LUGLIO 1900.**

(1) E non Vegetti come fu stampato erroneamente nell'*Emporium* dell'Agosto 1901, Vol. XIV, n. 80 a pag. 144.

Nel centro, seduta su un trono di prospetto, sta la figura allegorica della Carità che allatta un bambino. A sinistra del trono si vede il Genio delle Arti e Mestieri che appoggia i gomiti su alcuni libri che trovansi posti sul fianco sinistro del trono; ai suoi piedi si vedono gli emblemi delle Arti e di dietro un'incudine con un ramo d'alloro. A destra del trono si scorge il Genio delle Armi, ritto in piedi, sorreggendo colla destra il fascio dei littori il quale poggia sull'altro fianco del trono; nella sinistra tiene una bandiera. Sulla cornice del trono si vedono due stemmi sabaudi e negli stipi sta scritto, in quello di sinistra: **NAPOLI — 1884**, ed in quello di destra **CUSTOZA — 1866**. Nel centro dell'esergo trovasi una targa sulla quale vi è disegnata la lupa romana; a sinistra della targa stessa si legge: **I · VAGNETTI — FECE**, a destra: **AUSPICE VITTORIO — ALINARI**, sotto: **FIRENZE MCM**.

Di questa medaglia ne vennero coniati esemplari in bronzo ed in argento. Di più l'Egr. Sig. Cav. Alinari fece incidere pure dal Sig. Italo Vagnetti un conio simile di proporzioni minori, e cioè del diam. di mm. 22.

A complemento del concorso Alinari, dò qui la descrizione della medaglia che ottenne il diploma di merito e della quale il prefato Sig. Cav. Alinari acquistò, dalla Sig.a Lancelot-Croce, il diritto della riproduzione.

Diam. mm. 40.

Ɖ' — **VMBERTO · I · RE · D'ITALIA · MDCCCLXXVIII · MCM ·**

Busto in divisa a sinistra. Nel campo a destra le iniziali **M · C ·** in monogramma.

℞ — **A · NAPOLI · SI · MVORE · VADO · A · NAPOLI ·**

Seduta sui gradini di un tempio, sta una donna che tiene nel grembo un bambino; davanti a lei sta il Re, ritto in piedi, in abito borghese, che stringe colla sinistra la destra mano della donna e colla destra sorregge un altro bambino. Davanti a questo gruppo trovasi il corpo di un uomo morto. Es.: **MDCCCLXXXIV**.

Anche di questa medaglia fu inciso un conio simile del diam. di mm. 25 (1).

Firenze, 18 Novembre 1901.

ARTURO SPIGARDI.

Medaglia Papale del 1901. — Il 23 giugno scorso il Card. Mocenni presentava al S. Padre gli esemplari in oro, argento e bronzo della medaglia, solita a coniarsi ogni anno per ordine di Sua Santità. Il Cardinale era accompagnato dal prof. cav. Francesco Bianchi, incisore dei Sacri Palazzi Apostolici, ed autore della pregievolissima medaglia. Questa ha nel diritto l'effigie del S. Padre coll'epigrafe:

Leo. XIII. Pont. Max. An. XXIV.

Nel rovescio, secondo il desiderio espresso dal Papa stesso, il cav. Bianchi ha mirabilmente riprodotto, con isquisito e paziente studio d'ogni particolarità, il bellissimo monumento, che per munificenza di Leone XIII venne innalzato al Papa Innocenzo III nella basilica di S. Giovanni, opera egregia dello scultore prof. Luchetti. L'iscrizione intorno al monumento, dettata da mons. Volpini, è la seguente:

Sepulcrum Innocentio III, in Laterano Extructum.

Nel fregio poi del monumento c'è l'epigrafe:

Leo XIII. Innocentio III. MDCCCXCI.

E nell'esergo: *Luchetti sculpsit.*

(1) Trattandosi di un'opera di beneficenza dò qui sotto la distinta dei prezzi di tutte queste medaglie, coniate nei due metalli, che trovansi in vendita presso i Sig.[i] Fratelli Alinari, Via Nazionale, n. 8, Firenze e presso lo scrivente (Istituto Geografico Militare).

Medaglia	grande	del Vagnetti	in argento		L. 20.00
„	piccola	„	„	dorato	„ 3.00
„	„	„	„		„ 2.00
„	grande	„	bronzo		„ 10.00
„	piccola	„	„		„ 1.00
Medaglia	grande	della Croce	in argento		„ 10.00
„	piccola	„	„		„ 3.00
„	grande	„	bronzo		„ 3.00
„	piccola	„	„		„ 1.00

Questa medaglia eseguita con grande raffinatezza d'arte aggiunge un nuovo gioiello alla lunga serie delle medaglie incise per ordine di Sua Santità.

A. V.

Decorazione pei Pellegrini di Terrasanta. — Nel corrente anno 1901 incominciò a distribuirsi la nuova insegna istituita dal S. Padre per decorare i cattolici pellegrini in Palestina. Questa è data in nome del Sommo Pontefice dal Custode di Terrasanta, che ora è il francescano P. Federico Giannini, e si può portare pubblicamente solo nelle sacre solennità, nelle processioni, nei pellegrinaggi e nelle udienze papali. Ha la forma della croce gerosolimitana, ornata nei quattro angoli da altre quattro croci più piccole. Da un lato porta nel mezzo l'effigie del Papa coll'epigrafe:

Leo XIII Creavit Anno MCM.

Sulle quattro aste della croce sono scolpite: l'Annunciazione, la Natività di Cristo, il suo Battesimo e l'Ultima Cena; coll'iscrizione alle quattro estremità delle aste:

Christi — Amor — Crucifixi — Traxit Nos.

Dall'altro lato sono rappresentate: nel mezzo la Risurrezione, e sui quattro bracci: l'Orazione nell'orto, la Flagellazione, la Coronazione di spine e la Crocifissione, coll'epigrafe alle quattro estremità:

Signum — Sacri — Itineris — Hierosolymitani.

Questa decorazione pende da una fascetta di seta rossa, listata da quattro striscette cerulee, terminanti alle estremità laterali in bianco interrotto da alcune lineette di color giallo-cupo.

A. V.

Concorso Grazioli. — La R. Accademia di Belle Arti in Milano ha pubblicato il seguente programma di *Concorso straordinario della Istituzione Grazioli,* colla scadenza del 30 settembre p. v. anno 1902. Questo concorso è lo stesso già scaduto il 30 giugno u. sc.; non essendo stato aggiudi-

cato il premio, il Consiglio Accademico deliberò di rinnovare il concorso con lo stesso tema.

Programma del Concorso.

Sarà conferito il premio di 1,700 lire per una *targhetta* o *placchetta in cesello a sbalzo* con un soggetto che si riferisca direttamente a GIUSEPPE VERDI,

oppure per una *medaglia*, che rechi da una parte l'immagine del Maestro e dall'altra una composizione allegorica o simbolica a Lui relativa.

Il lavoro di cesello dovrà essere di composizione e disegno del concorrente, in qualunque lastra di metallo, eseguito a mano ed esclusivamente di cesello a sbalzo.

La medaglia dovrà essere ottenuta da conî d'acciaio incisi, con invenzione, disegno, modello ed esecuzione originali del concorrente, il quale dovrà firmarla.

Il cesello premiato rimarrà di proprietà dell'autore, che ne dovrà consegnare una buona riproduzione. Delle medaglie presentate al Concorso si dovranno consegnare due esemplari, che in caso di premio rimarranno all'Accademia, oltre ad un terzo esemplare pel R. Gabinetto numismatico.

Ciascun concorrente ha facoltà di presentare insieme un cesello ed una medaglia.

Scadenza 30 Settembre 1902.

Norme del Concorso.

L'Accademia lascerà intieramente ai premiati i diritti d'autore sulle proprie opere.

Possono concorrere *tutti gli artisti italiani residenti nel Regno od all'estero.*

Le medaglie debbono essere firmate, invece i ceselli potranno essere anche contrassegnati da epigrafe, nel qual caso dovranno venire accompagnati da lettera sigillata, che ripeta all'esterno l'epigrafe e contenga all'interno l'indicazione del nome, del luogo di nascita e del domicilio dell'autore. Di queste lettere, conservate dal Segretario, si apriranno le sole riferentisi alle opere premiate; le altre verranno restituite insieme con le opere non premiate.

I concorrenti potranno pur presentare descrizioni ed illustrazioni scritte, le quali saranno consegnate alla Commissione giudicatrice.

Alle ore 4 pom. del 30 Settembre 1902 cesserà l'accettazione dei lavori destinati al concorso; nè si ammetteranno giustificazioni

sul ritardo. L'Accademia non s'incarica di ritirare le opere quantunque ad essa dirette, nè dagli uffici delle ferrovie, nè dalle dogane.

I giudizi sul merito artistico assoluto verranno pronunciati da una Commissione speciale, con voti motivati, e sottoposti alla definitiva approvazione del Consiglio Accademico, dopo una pubblica esposizione.

Questa Commissione sarà composta da uno scultore, da un pittore, da uno studioso di storia dell'arte, da un cesellatore, da un incisore, dal Conservatore del Gabinetto numismatico e dal segretario dell'Accademia.

La restituzione delle opere si farà dall'Ispettore-Economo, il quale ritirerà dagli autori o dai loro commessi le ricevute ad essi rilasciate all'atto della consegna. Se gli autori non ritireranno entro tre mesi le opere presentate, l'Accademia non risponderà della loro conservazione.

Guida Numismatica Universale. — Essendo da tempo esaurita la III Edizione della Guida Numismatica pubblicata dai flli. Gnecchi nel 1894, gli autori ne stanno preparando una quarta che vedrà la luce nei primi mesi del 1902. Si pregano tutti coloro, cui fu spedita la circolare d'invito, a volerla rimandare riempita al più presto possibile. Chi non l'avesse ricevuta potrà chiederla alla Direzione della *Guida*, Via Filodrammatici, 10.

Vendita della Collezione Ercole Gnecchi. — La Collezione di uno dei nostri direttori subisce la sorte comune a tutte le collezioni private e, dopo d'essere stata formata con tanto studio e tanta cura, ritorna a disperdersi. La ricca collezione di Monete medioevali italiane è affidata ai Sig. L. e L. Hamburger di Francoforte, i quali già pubblicarono la prima parte del Catalogo. La vendita della prima parte (*Acqui-Lucca*) si fece il 7 gennaio 1902 e giorni seguenti.

R. Gabinetto Numismatico di Brera. — Con Decreto Reale del 4 ottobre u. sc., il Conservatore Dott. Ambrosoli, in séguito a sua domanda, fu collocato in aspettativa per motivi di famiglia. Sino a nuovo avviso si prega pertanto di voler indirizzare lettere, invii ecc. al Conservatore-Aggiunto Dott. *Serafino Ricci.*

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio, 15 Novembre 1901.

(Estratto dai Verbali).

Il Consiglio è radunato nella sala Sociale al Castello alle ore 15.

I. Vengono ammessi quali soci effettivi dal 1° Gennaio corrente il Sig. *Marco Strada* di Milano, l'Avv. *Luigi Agenore Cesati* e *Arrigo Galeotti*, presentati dai soci Ambrosoli e Ricci; *Bernardo* D.r *Schiavuzzi* di Pola, presentato dai fratelli Francesco ed Ercole Gnecchi.

II. Viene concretata la composizione del IV fascicolo della *Rivista.*

Il Cav. Giuseppe Gavazzi presenta in dono alla Società una delle monetine della nuova zecca di Valenza, proveniente dal medesimo ripostiglio cui apparteneva l'esemplare offerto a S. M. il Re, nel giorno della sua visita alla sede Sociale. I presenti ringraziano il Collega a nome della Società dell'importante dono al medagliere.

Il Comm. Francesco Gnecchi presenta a nome del socio G. Dattari del Cairo un esemplare della sua splendida pubblicazione *Numi augg. Alexandrini,* promettendo di darne un ampio resoconto nell'imminente fascicolo della *Rivista.*

Il Consiglio manda insieme a un cordiale ringraziamento, le felicitazioni per la bella riuscita dell'opera sua al socio G. Dattari già molto benemerito della Società.

Il Cav. Ambrosoli presenta il suo volumetto *Atene*, appena pubblicato, e il Segretario dà lettura degli altri seguenti doni pervenuti alla Società:

Allegretti Umberto.

La sua pubblicazione: Scritti d'arte e di storia di Luca Beltrami (1881-1901). Saggio bibliografico pubblicato in occasione della V Riunione della Società Bibliografica italiana a Venezia. *Milano,* Allegretti, 1901.

Alvin Fréd de Bruxelles.

Notice sur les seigneurs de Beersel de la maison de Witthem et sur deux jetons à leurs armes. *Bruxelles,* 1901.

Bordeaux Paul di Neuilly.

Médailles Franco-gantoises de l'ère républicaine et de l'empire. *Bruxelles,* 1901.

Remarques nouvelles sur les assignats du siège de Mayence de 1793 et sur les méraux de péage du pont. *Bruxelles,* 1901.

Forrer L.

La sua pubblicazione: La Labyrinthe de Knossos et ses représentations sur les monnaies (*Revue suisse de Numism.,* tom. X).

Gnecchi Comm. **Francesco.**

Annales de la Société d'Archéologie de Bruxelles. Annata 1901.

O. Archeologo português. Annata 1901.

N. 50 Opuscoli e Cataloghi di Numismatica.

Grillo rag. **Guglielmo.**

La sua pubblicazione: Una moneta inedita di Crema. *Milano,* Abbiati, 1901.

In memoria del Conte dott. **Giovanni Mulazzani** deceduto a Treviglio il 19 luglio 1901. *Treviglio,* tip. del Campanile, 1901.

Museo Hunter de Glasgow.

The Catalogue of Greek Coins in the Hunterran Collection by G. Macdonald M. A. Vol. II. *Glasgow,* 1901.

Perini Quintilio di Rovereto.

Le sue pubblicazioni: Numismatica italiana: XVI: I denari dei dogi Sebastiano Ziani, Orio Malipiero ed Enrico Dandolo del ripo-

stiglio di Digomàn. Estratto dal *Numismatic Circular* di Londra, 1901. — XVII: La grida di Enrico VII imperatore del 1311. Estratto dagli Atti dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto, serie III, VII, fasc. III, anno 1901. *Rovereto,* 1901. — XVIII: Contributo al *Corpus Nummorum italicorum*, estratto idem. *Rovereto,* 1901.

Ricci prof. dott. **Serafino.**

Le sue pubblicazioni: Il sentimento della natura nella monetazione della Grecia e della Magna Grecia. Lezione pronunciata durante il Corso libero di Archeologia presso la R. Università di Pavia. *Milano,* Cogliati, 1901. — La Necropoli di Legnano. Contributi alla storia della civiltà preromana e romana della Lombardia. *Milano,* Cogliati, 1901, con 4 tavole illustrative. — Uno sguardo al passato preistorico di Varese. *Varese,* Cronaca Prealpina, 1901. — La Numismatica secondo i nuovi criterî scientifici. *Milano,* Cogliati, 1901. — La storia dell'arte e il classicismo moderno. Prolusione al Corso facoltativo gratuito di storia dell'arte per i licèi e gli istituti secondarî di Milano, pronunciata il 9 maggio 1901 nell'Aula Magna del R. Liceo Beccaria, con molte note ed aggiunte e l'elenco dei benemeriti donatori al Gabinetto archeologico e artistico istituito presso il R. Liceo Beccaria. *Milano,* Cogliati, 1901.

Rizzo Giulio Emanuele.

La sua pubblicazione: Vaso campano con scena fliacica. *Roma,* Accad. Lincei, 1900 (*Bullett. dell'Imp. Istituto archeol. germ.*) XV (1900).

Rizzoli dott. **Luigi,** jun.

Le sue pubblicazioni: Alcuni sigilli padovani nel Museo Civico di Verona (sec. XIII e XIV) (Nozze Pellegrini-Roner). — I sigilli nel Museo Bottacin (IV). *Padova,* Salmin 1901.

San-Romé Mario.

Schema di un Manuale di Lessicografia numismatica italiana. *Milano,* 1901.

Simonis dott. **J.**

La sua pubblicazione: Les médailles de Constantin et d'Heraclius. *Bruxelles,* Goemaerè, 1901.

La seduta è levata alle ore 16 1/2.

Seduta del Consiglio 10 Dicembre 1901.

Approfittando della presenza a Milano del Prof. Ettore Pais, Presidente del Comitato Promotore del Congresso internazionale di Scienze Storiche a Roma, il Consiglio della Società Numismatica Italiana viene radunato alle ore 13 presso il R. Gabinetto Numismatico di Brera onde prendere le opportune disposizioni circa il Congresso stesso.

Dietro invito del Prof. Pais, che gentilmente presenzia la Seduta, il consiglio della Società accetta di costituirsi in Comitato provvisorio ordinatore, assumendosi la rappresentanza dei numismatici italiani e mettendosi a disposizione anche degli esteri per tutto ciò che potesse concernere il Congresso internazionale.

Il Congresso numismatico di Parigi, che ebbe luogo due anni sono, renderebbe intempestiva la riunione di un altro a così breve distanza; ma ciò non toglie che, trattandosi di un congresso di scienze storiche in genere, anche la numismatica vi debba prender parte, se non per proporre nuovi problemi alla discussione, almeno per constatare e consegnare agli atti quanto l'Italia fece nella seconda metà del secolo scorso, ossia dall'epoca del Risorgimento italiano.

In quest'ordine di idee il Consiglio della Società, assumendosi la rappresentanza dei numismatici italiani, decise in via di massima di dedicare come omaggio al Congresso il 1.° fascicolo della *Rivista Italiana di Numismatica* del 1902, di pubblicare un indice metodico di quanto vide la luce nella Rivista dalla sua origine ad oggi, e un riassunto della produzione numismatica italiana negli ultimi 40 anni e deliberò di inviare ai soci e ai cultori in genere delle discipline numismatiche la seguente circolare:

Chiarissimo Collega,

Nell'aprile del prossimo anno e probabilmente nella seconda metà di quel mese, si terrà in Roma, come fu già più volte annunziato, un Congresso internazionale di scienze storiche, al quale

hanno già aderito moltissimi dotti italiani e stranieri. Una delle Sezioni di quel Congresso si occuperà di argomenti e problemi relativi alle *discipline numismatiche,* suddivise nelle sottosezioni della *numismatica antica* (orientale-greca-romana-bisantina) *medievale e moderna, medaglistica e sfragistica.* È giusto e decoroso per l'Italia mostrare il progresso che tali discipline fecero presso di noi in questi ultimi anni. Già al Congresso numismatico internazionale di Bruxelles del 1891 abbiamo fatto omaggio di un volume di lavori italiani alla Reale Società Numismatica del Belgio e a quello pure internazionale di Parigi del 1900 alcuni cultori di queste discipline inviarono i loro lavori, che furono approvati e stampati in un volume speciale del Congresso, cosicchè si può dire che anche recentemente noi abbiamo affermato la nostra esistenza pure in questo campo. Ma, se per questa ragione appunto un nuovo Congresso numismatico internazionale sarebbe inopportuno, non sarà certo inopportuno nè inutile che i numismatici di professione o di predilezione, prendendo occasione dai lavori della Sezione della *Storia antica, medievale e moderna,* si uniscano a Roma non solo a riaffermare la loro esistenza, ma a mostrare chiaramente che qualche progresso s'è fatto in questo campo di studî anche in Italia dal tempo della nostra unificazione politica e specialmente dalla fondazione della *Rivista* (1888) e della *Società italiana di Numismatica* (1892).

E siccome abbiamo la fortuna di avere non solo a Patrono Augusto del Congresso, ma anche a Presidente Onorario della nostra Società Numismatica e della Sezione Numismatica S. M. il Re, che alle cure dello Stato aggiunge così felicemente gli studî della numismatica e sta per darne prova al mondo scientifico col I volume del suo *Corpus nummorum italicorum,* così uniamoci tutti intorno a Lui, nostro strenuo campione, facendo appello vivissimo a tutti i valorosi, affinchè contribuiscano a rendere più solenne il convegno e più ricca la messe dei scientifici frutti.

Sotto gli auspici di S. E. il Ministro dell'Istruzione on. Nasi, è stato eletto a Comitato Ordinatore il Consiglio di Direzione della Società Numismatica italiana, il quale dedicherà al Congresso il primo fascicolo del 1902 della sua *Rivista.* Questo fascicolo conterrà una Relazione sull'attività numismatica in Italia dal 1870 ai giorni nostri, l'indice sistematico analitico dei lavori della *Rivista italiana di Numismatica* dal periodo della sua fondazione a tutto il 1900 e raccoglierà lavori numismatici, possibilmente di argomento molto differente l'uno dall'altro, che possano dare un concetto dei varî aspetti dell'attività italiana odierna nelle discipline numismatiche.

Saranno poi fatte al Congresso Relazioni sull'importanza della Numismatica non solo come scienza autonoma, ma anche come scienza ausiliare delle discipline storiche e quindi saranno svolte alcune proposte del Comitato sulla necessità di un maggior incremento e di una più vasta diffusione dell'insegnamento della numismatica specialmente nelle scuole secondarie classiche e nelle Facoltà di lettere delle nostre Università.

Il Comitato si rivolge quindi alla S. V. Ill., che contribuisce con la Sua competenza ed operosità scientifica all'incremento di tali studî, affinchè si associ alla nostra impresa e accresca con l'autorità della Sua persona l'importanza dei nostri lavori. Le saremo inoltre gratissimi se, accettato l'invito, vorrà farci sapere quali lavori invierà entro gennaio come collaboratore del fascicolo d'onore, o quali Relazioni crederà opportuno di svolgere oralmente nelle sedute della Sezione Numismatica a Roma.

Avvertiamo a questo proposito, che, se è doveroso, come Italiani, di fare appello agli studiosi d'Italia perchè mostrino al Congresso sino a qual punto l'Italia ha partecipato al movimento scientifico nelle discipline numismatiche, non è meno doveroso, come studiosi e colleghi di lavoro con i numismatici stranieri, di fare vivo appello anche a loro, a qualunque nazione appartengano, affinchè con la loro benevola adesione e quindi con la loro nota operosità e competenza facciano onore all'Italia e al Congresso e cooperino a far rilevare quali siano le questioni più importanti che sono sorte in queste ultime decine d'anni nel campo degli studi comuni e in qual modo le varie nazioni, di cui essi sono autorevoli rappresentanti, abbiano finora provveduto a scioglierle, recando un vantaggio reale e duraturo non meno allo sviluppo delle discipline numismatiche e storiche che al movimento scientifico generale con cui esse sono in intima e costante relazione.

Nella fiducia di una Sua gentile e favorevole risposta, Le inviamo frattanto, chiarissimo Collega, i sentimenti della nostra maggiore stima ed osservanza.

Nicolò Papadopoli
Francesco Gnecchi } *Presidenza*
Ercole Gnecchi

Solone Ambrosoli
Giuseppe Ruggero
Carlo Ermes Visconti } *Consiglio*
Giuseppe Gavazzi
Emilio Motta

Serafino Ricci *Segretario*

AVVERTENZA.

Per partecipare al Congresso è necessario inviare l'adesione al *Segretariato generale del Congresso a Roma,* unendo la quota d'iscrizione in lire **dodici** e aggiungendo lire **tre** per avere diritto al *ricordo commemorativo del Congresso* (riproduzione artistica in argento di *una antica moneta romana*). Chi pagherà lire **cinquanta** sarà *Socio fondatore del Congresso.* Gli iscritti riceveranno a suo tempo la tessera di riconoscimento, gli stampati per le riduzioni e facilitazioni di viaggio, e più tardi il volume degli *Atti* del Congresso. Vi sarà inoltre a disposizione degli iscritti alla Sezione Numismatica, che non sono soci della *Società Numismatica italiana,* un certo numero di copie tanto del fascicolo d'onore quanto dell'indice sistematico dei lavori della *Rivista italiana di Numismatica.* I lavori pel fascicolo d'omaggio al Congresso dovranno essere prenotati presso la Direzione della *Rivista* entro il 15 Gennaio e i manoscritti completi consegnati prima del 30 dello stesso Gennaio.

Indirizzo per domanda d'adesione al Congresso:

Segretariato generale del Congresso
presso la R. Accademia di Santa Cecilia
Via dei Greci, 18 — Roma.

Indirizzo per schiarimenti, presentazione di lavori, di comunicazioni ecc.

Prof. **Serafino Ricci**
R. Gabinetto Numismatico di Brera
Milano.

COLLABORATORI DELLA RIVISTA
NELL' ANNO 1901

Memorie e Dissertazioni.

Ambrosoli Solone
Camozzi Guido
Castellani Giuseppe
Cerrato Giacinto
Dattari Giannino
Gnecchi Francesco
† Kunz Carlo
Marchisio Alfredo Federigo
Maurice Jules
Papadopoli Nicolò
Ricci Serafino
Sambon Arturo
Spigardi Arturo

Cronaca.

Ambrosoli Solone
Gnecchi Francesco
Motta Emilio
Ricci Serafino
Spigardi Arturo
Varisco Achille

ELENCO DEI MEMBRI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DEGLI

ASSOCIATI ALLA RIVISTA

PER L'ANNO 1901

SOCI EFFETTIVI (*).

1. *S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
2. S. M. la Regina Elena.
3. *Ambrosoli Dott. Cav. Solone — *Milano.*
4. *Arcari Dott. Cav. Francesco — *Cremona.*
5. Averara Avv. Cav. Manifesto — *Milano.*
6. *Castellani Rag. Giuseppe — *Santarcangelo* (*Romagna*).
7. Celati Avv. Luigi Agenore — *Livorno.*
8. *Ciani Dott. Giorgio — *Trento.*
9. Conconi Giulio — *Milano.*
10. Cornaggia Gian Luigi (dei Marchesi) — *Milano.*
11. Dattari Giovanni — *Cairo* (Egitto).
12. Dessì Vincenzo — *Sassari.*
13. *Fasella Comm. Carlo — *Milano.*
14. Ferrari Cav. Adolfo — *Sinalunga.*
15. *Fiorasi Tenente Colonnello Cav. Gaetano — *Casale Monferrato.*
16. *Gavazzi Cav. Giuseppe — *Milano.*
17. Gavazzi Dott. Carlo di Pio — *Milano.*
18. *Gnecchi Cav. uff. Ercole — *Milano.*
19. *Gnecchi Comm. Francesco — *Milano.*
20. Grillo Guglielmo — *Milano.*
21. Hirsch Dott. Jacopo — *Monaco.*
22. Jesurum Aldo — *Venezia.*
23. *Johnson Cav. uff. Federico — *Milano.*

(*) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

24. Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
25. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
26. Marietti Dott. Antonio — *Milano.*
27. *Mariotti Sen. Dott. Comm. Giovanni — *Parma.*
28. Mattoi Edoardo — *Milano.*
29. Menchetti Nob. Andrea — *Ostra.*
†30. *Miari Conte Cav. Fulcio Luigi — *Venezia.*
31. *Milani Prof. Cav. Luigi Adriano — *Firenze.*
32. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
33. Nervegna Giuseppe — *Brindisi.*
34. Novati Prof. Cav. Francesco — *Milano.*
35. Pisani Dossi Nob. Comm. Alberto — *Milano.*
36. Padoa Cav. Vittorio — *Firenze.*
37. *Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò — *Venezia.*
38. Pisa Ing. Giulio — *Milano.*
39. Ponti Cesare — *Milano.*
40. Puschi Prof. Cav. Alberto — *Trieste.*
41. *Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
42. Ricci Prof. Serafino — *Milano.*
43. Rizzoli Luigi — *Padova.*
44. *Ruggero Comm. Colonnello Giuseppe — *Roma.*
45. *Salinas Comm. Prof. Antonino — *Palermo.*
46. San Romè Mario — *Milano.*
47. Santoro Michele — *Bari.*
48. Savini Paolo — *Milano.*
49. Seletti Avv. Cav. Emilio — *Milano.*
50. *Sessa Rodolfo — *Milano.*
51. *Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
52. *Tatti Ing. Paolo — *Milano.*
53. Traversa Francesco — *Bra.*
54 *Visconti Ermes March. Cav. Carlo — *Milano.*

SOCI CORRISPONDENTI.

1. Allara Sac. Tomaso — *Torino.*
2. Adriani Prof. Comm. G. B. — *Cherasco.*
3. Annoni Antonio — *Milano.*
4. Balli Emilio — *Locarno.*

5. Bartolo (Di) Prof. Francesco — *Catania.*
6. Bordeaux Paolo — *Neuilly.*
7. Cahn E. Adolfo — *Francoforte sul Meno.*
8. Camozzi Dott. Guido — *Pavia.*
9. Canessa Cesare — *Napoli.*
10. Castellani Cav. Ten. Colonnello Raffaele — *Roma.*
11. Cavalli Gustavo — *Sköfde* (Svezia).
12. Cerrato Giacinto — *Torino.*
13. Clerici Ing. Carlo — *Milano.*
14. De' Ciccio Mario — *Palermo.*
15. Dell'Acqua Dott. Cav. Girolamo — *Pavia.*
16. Fantaguzzi Cav. Giuseppe — *Asti.*
17. Foa Alessandro — *Torino.*
18. Forrer L. — *Chislehurst.*
19. Franciolini Leopoldo — *Firenze.*
20. Galeotti Dott. Arrigo — *Livorno.*
21. Gallimberti Maria — *Parigi.*
22. Gazzoletti Cav. di Antonio — *Nago.*
23. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea.*
24. Hess Adolf Nachfolger — *Francoforte s. M.*
25. Lamberti G. Policarpo — *Savona.*
26. Lambros Giovanni Paolo — *Atene.*
27. Lanzoni Giuseppe — *Mantova.*
28. Leone Comm. Camillo — *Vercelli.*
29. Mariani Prof. Cav. Mariano — *Pavia.*
30. Morchio Cav. Giuseppe — *Venezia.*
31. Nuvolari Francesco — *Castel d'Ario.*
32. Oettinger Prof. S. — *Nuova York.*
33. Osio Conte Ten. Gen. Comm. Egidio — *Milano.*
34. Paulucci Panciatichi Marchesa M.ª — *Firenze.*
35. Perini Quintilio — *Rovereto.*
36. Piccolomini Clementini Pietro — *Siena.*
37. Pinoli Avv. Galileo — *Ivrea.*
38. *Romussi Dott. Carlo — *Milano.*
39. Savo Doimo — *Spalato.*
40. Schott Ettore — *Trieste.*
41. Simonetti Alberto — *S. Chirico Raparo*
42. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
43. Spigardi Arturo — *Firenze.*
44. Spink Samuele — *Londra.*
45. Stettiner Cav. Pietro — *Roma.*
46. Stroehlin Paolo — *Ginevra.*

47. Valerani Cav. Dott. Flavio — *Casale Monferrato.*
48. Valton Prospero — *Parigi.*
49. Varelli Giovanni — *Napoli.*
50. Viganò Gaetano — *Desio.*
51. Vitalini Cav. Ortensio — *Roma.*
52. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*
53. Zane Cav. Riccardo — *Firenze.*
54. Zitelli Pietro — *Scio.*

BENEMERITI DELLA SOCIETÀ.

S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
Ambrosoli Dott. Cav. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Dattari Giovanni.
Gnecchi Cav. uff. Ercole.
Gnecchi Comm. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Johnson Cav. uff. Federico.
† Luppi Prof. Cav. Costantino.
Osnago Enrico.
Padoa Cav. Vittorio.
Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò.

ASSOCIATI ALLA RIVISTA.

American Journal of Archaeology — Nuova York.
American Journal of Numismatics — Boston.
Annales de la Société d'Archéologie — Bruxelles.
Archivio della Società Romana di storia patria — Roma.
Archivio storico Italiano — Firenze.
Archivio storico Lombardo — Milano.
Archivio storico Napoletano — Napoli.
Nuovo Archivio Veneto — Venezia.
Rivista di Storia Antica — Padova.

Babelon Prof. Ernesto — *Parigi.*
Bagatti Valsecchi Nob. Cav. Fausto — *Milano.*
Baglio Vassallo Cataldo — *San Cataldo.*
Bahrfeldt Maggiore Max — *Breslavia.*
Bari — Museo Provinciale.
Bartoli Avveduti Avv. Giulio — *Roma.*
Bartolini Cav. Luigi — *Trevi.*
Beltrami Architetto Comm. Luca — *Milano.*
Benson Sherman Frank — *Brooklyn.*
Berarducci Emiliano — *Ventimiglia.*
Beserianni Costantino — *Napoli.*
Bignami Comm. Giulio — *Roma.*
Bocca Fratelli — *Torino* (copie 2).
Bollettino di Archeologia e Storia — *Spalato.*
Bologna — Biblioteca Municipale.
Bret Edoardo — *Nîmes.*
Brockhaus F. A. — *Lipsia* (copie 2).
Bullettino dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico — *Roma.*
Cagliari — Regio Museo di Antichità.
Camozzi Vertova Conte Sen. Comm. G. B. — *Bergamo.*
Camuccini Barone G. B. — *Roma.*
Capobianchi Cav. Prof. Vincenzo — *Roma.*
Carpinoni Michele — *Brescia.*
Ceppaglia Maggiore Cav. Federico — *Pesaro.*
Cini Avv. Tito — *Montevarchi.*
Clausen Carlo — *Torino* (copie 10).
Como — Biblioteca Comunale.
» — Museo Civico.
Cuzzi Arturo — *Trieste.*
Da Celleno P. Gius. Giacinto — *Aleppo* (Siria).
Del Hierro Dott. Josè — *Madrid.*
Dressel Dott Enrico — *Berlino.*
Dupriez Carlo — *Bruxelles.*
Dutilh G. D. J. — *Alessandria d'Egitto.*
Engel Dott. Arturo — *Parigi.*
Ferraironi Sac. Giolindo — *San Ginesio* (Marche).
Ferrari A. — *Livorno.*
Firenze — Biblioteca Marucelliana.
Floristella (Barone di) — *Acireale.*
Formenti Giuseppe — *Milano.*
Gandino Giovanni — *Genova.*
Garovaglio Cav. Dott. Alfonso — *Milano.*

Genova — Biblioteca Civica.
Grassi Conte Antonino — *Acireale.*
Guiducci Dott. Antonio — *Arezzo.*
Hamburger L. e L. — *Francoforte sul Meno.*
Hiersemann Carlo — *Lipsia* (copie 2).
Hoepli Comm. Ulrico — *Milano* (copie 3).
Journal international d'Archéologie numismatique — *Atene.*
Kubitschek J. W. — *Gratz.*
Lussemburgo — Istituto Granducale.
Mantova — Biblioteca Comunale.
Marucci Nicola — *Castelpizzuto.*
Milano — R. Gabinetto Numismatico di Brera.
» — Biblioteca Braidense.
» — Biblioteca Ambrosiana.
Modena — R. Biblioteca Estense.
Napoli — R. Museo di Antichità.
Nilsson e Jahn, Librai — *Milano.*
Numismatic Chronicle — *Londra*
Numismatische Zeitschrift — *Vienna.*
Nutt Davide — *Londra* (copie 2).
Oberosler Giuseppe — *Trento.*
Osnago Enrico — *Milano.*
Pancera di Zoppola Conte Nicolò — *Brescia.*
Parazzoli Antonio — *Cairo.*
Parma — R. Museo di Antichità.
Pavia — Museo Civico di Storia Patria.
Peelman Giulio e C. — *Parigi.*
Pesaro — Biblioteca Oliveriana.
Piacenza — Biblioteca Passerini-Landi.
Pietroburgo — Gabinetto Numismatico dell'Eremitaggio Imperiale.
Polybiblion — *Parigi.*
Prass Emilio — *Napoli.*
Ratto Rodolfo — *Genova.*
Retowski Prof. O. — *Teodosia.*
Revue française de Numismatique — *Parigi.*
Riggauer Dott. Prof. Hans — *Monaco di Baviera.*
Rivani Giuseppe — *Ferrara.*
Rizzini Dott. Cav. Prospero — *Brescia.*
Roma — R. Accademia dei Lincei.
» — Direzione della R. Zecca.
» — Biblioteca della Camera dei Deputati.
» — Gabinetto Numismatico Vaticano.

Sangiorgi G. — *Roma.*
San Marco (Conte di) — *Palermo.*
Scarpa Dott. Ettore — *Treviso.*
Schoor (van) Carlo — *Bruxelles.*
Schrinner F. W. — *Pola.*
Seltman E. J. — *Londra.*
Smithsonian Institution — *Washington.*
Società Neerlandese di Numismatica — *Amsterdam.*
Sociétè d'Archéologie — *Bruxelles.*
Société R. de Numismatique — *Bruxelles.*
Strada Marco — *Milano.*
Strolin Teopisto — *Schio.*
Tinti Cesare — *Bologna.*
Tolstoy Conte Giovanni — *Pietroburgo.*
Torino — R. Biblioteca Nazionale.
» — R. Museo di Antichità.
Torrequadra Rogadeo Conte Giovanni — *Bitonto.*
Trento — Biblioteca Comunale.
Vaccari Emanuele — *Ferrara.*
Varese — Museo Archeologico.
Varisco Sac. Achille — *Monza.*
Venezia — Ateneo Veneto.
» — R. Biblioteca Marciana.
» — Museo Civico.
» — Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti.
Verona — Biblioteca Comunale.
Vicenza — Museo Civico.
Vienna — Gabinetto Num. di Antichità della Casa Imperiale.
Virzì Ignazio — *Palermo.*
Volterra — Museo e Biblioteca Guarnacci.
Warwick Wroth Esq. — *Londra.*
Zeitschrift für Numismatik — *Berlino.*
Zoja Gian Carlo — *Lodi.*
Zurigo — Biblioteca Civica.

INDICE METODICO
DELL'ANNO 1901

NUMISMATICA ANTICA.

(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

(VARIETÀ).

MEDAGLIE.

(VARIETÀ).

BIBLIOGRAFIA.

(Periodici di Numismatica).

NECROLOGIE.

MISCELLANEA.

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA.

Finito di stampare il 10 gennaio 1902.

MARTELLI ACHILLE, *Gerente responsabile*.

TAVOLE

1 2 3 4

5 6 7

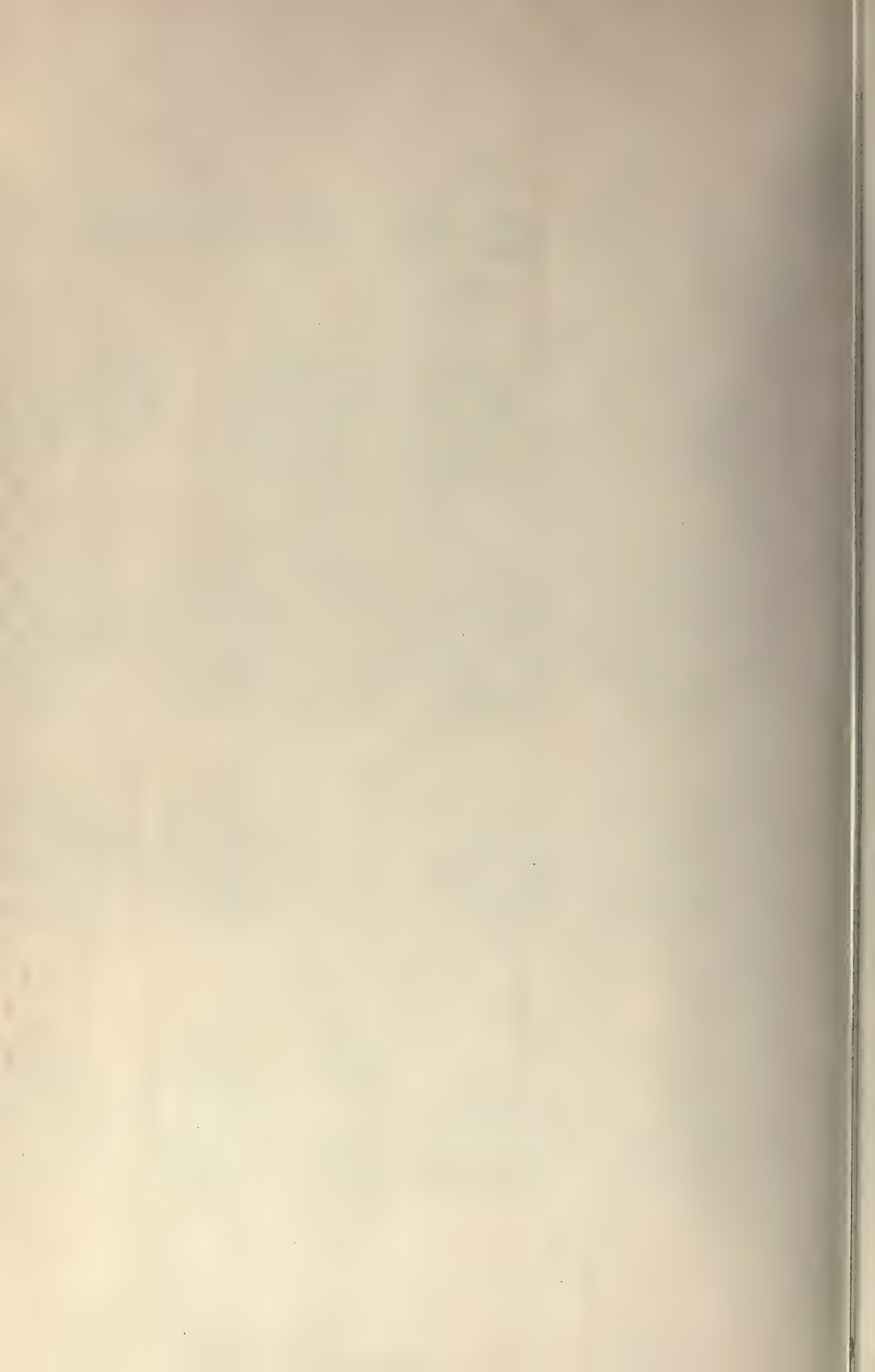
8 9

10 11

13

12 14

G. CASTELLANI. — **La Zecca di Fano.**

Menotti Bassani e C. Milano

15 16

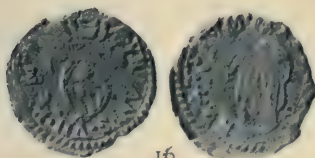
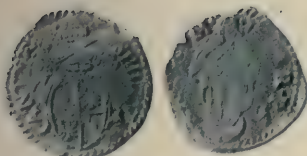
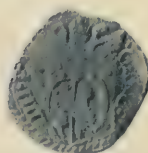
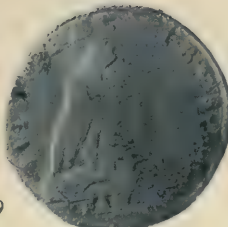
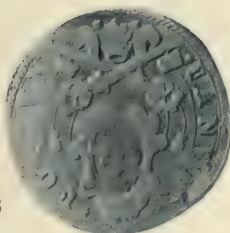
17 19 20

18 22 18

23 21

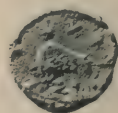
24 25

G. CASTELLANI. — **La Zecca di Fano.**

Stab. Menotti Bassani & C. - Milano.

ANNO 1901. TAV. III.

1

2 3 4 5 6 7

8 9 10 11 12 13

14 15 16 17 18 19

20 21 22 23 24 25

26 27 28 29 30 31

32 33 34 35 36 37

38 39

40 41 41 40

1 2 3 4 5

6 7 8 9 10 11

12 13 14 15 16 17 18

19 20 21 22

1 A

2 A

3 A

4 A

5 M

6 A

7 P

8 R

9 R

MTB

C. KUNZ. — **Il Museo Bottacin.**

1 O

2 A

3 A

4 M

5 A

6 A

7 A

8 M

9 A

C. KUNZ. — Il Museo Bottacin.